This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

G
56
.C75
1892

ATTI

DEL

PRIMO CONGRESSO GEOGRAFICO

ITALIANO

VOLUME PRIMO

ATTI

DEL

PRIMO CONGRESSO GEOGRAFICO

ITALIANO

4705·2

TENUTO IN GENOVA

DAL 18 AL 25 SETTEMBRE 1892

VOLUME PRIMO

NOTIZIE RENDICONTI E CONFERENZE

GENOVA

TIPOGRAFIA DEL R. ISTITUTO SORDO-MUTI

1893

NOTA PRELIMINARE

Gli Atti del Primo Congresso Geografico Italiano *non poterono essere resi di pubblica ragione con tutta la sollecitudine ch' era nei desiderî del Comitato, per cause indipendenti da chi aveva l' incarico di curarne la pubblicazione. Tra queste cause è principalissima quella dell' abbondanza della materia, che costrinse a dividere gli Atti in due volumi, il primo dei quali contiene le notizie e i documenti ufficiali, i verbali delle adunanze generali e delle sedute delle tre Sezioni in cui si divideva il Congresso e le conferenze tenute nelle dette Adunanze, mentre il secondo volume contiene le memorie presentate nelle varie Sezioni.*

I.

NOTIZIE

SUL

PRIMO CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO

NOTIZIE SUL PRIMO CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO

La ricorrenza del quarto Centenario della scoperta d'America non poteva non essere commemorata in modo solenne dall'Italia, che ben a diritto onora in Cristoforo Colombo uno dei più grandi suoi figli. E se questo dovere si imponeva a tutta Italia, egli era ben giusto che l'obbligo di adempierlo fosse più fortemente sentito dalla città di Genova, che ha il nobile vanto di aver dato i natali allo Scopritore del Nuovo Mondo.

Mosso da tali sentimenti il Consiglio comunale di Genova, a cui presiedeva in allora il compianto senatore Stefano Castagnola, sino dal 18 Luglio 1888 pubblicava un programma di convegni scientifici che avrebbero dovuto aver luogo durante i festeggiamenti coi quali si sarebbe solennizzata la data memorabile. Tra questi progettati convegni figurava in prima linea, com'era ben naturale, un Congresso Geografico Internazionale.

Dopo la pubblicazione di questo programma, il sindaco Castagnola si rivolgeva, con lettera del 13 Luglio 1889, al presidente della Società Geografica Italiana, on. marchese Francesco Nobili-Vitelleschi, richiedendo la collaborazione della Società stessa nell'organizzazione di tale Congresso. Nel tempo stesso l'Autorità municipale di Genova faceva pratiche presso il Comitato del Congresso Internazionale delle Scienze geografiche, che si teneva in quell'anno a Parigi, allo scopo di ottenere che Genova fosse scelta a sede del futuro Congresso Internazionale, che, in omaggio alla memoria di Cristoforo Colombo, si sarebbe dovuto tenere nel 1892. Questa proposta veniva anche appoggiata dal Consiglio della Società Geografica Italiana.

Il Comitato di Parigi, incaricato dal Congresso di provvedere alla sede del futuro Congresso, tenendo conto di altre sollecitazioni fattegli anche da altre parti, non credette poter aderire alla domanda del Municipio di Genova e stabilì che il quinto Congresso Internazionale avesse luogo nel 1891 nella città di Berna. Ma nel comunicare alla presidenza della Società Geografica Italiana questa sua deliberazione, il Comitato di Parigi soggiungeva: « La città di Genova, giustamente desi-
» derosa di glorificare la memoria dell'immortale Colombo,
» saprà trovare, come speriamo, un mezzo di associare a tale
» solennità i geografi di tutto il mondo, e questi si faranno
» un dovere di rispondere all'invito, di dimostrare la loro
» simpatia e la loro ammirazione per l'antica città, che ha
» prodotto un così gran numero di illustri uomini di mare ».

Il Municipio di Genova, prima di riprendere l'iniziativa di un Congresso Geografico indipendente dalla serie dei Congressi internazionali succedutisi dal 1871 in poi, manifestò nuovamente alla presidenza del Congresso di Berna il desiderio, che nel successivo anno 1892 fosse indetto in Genova il 6.° Congresso Internazionale per le Scienze geografiche e il delegato della Società Geografica Italiana, barone Augusto

Peiroleri, R. Ministro d' Italia a Berna e i membri del Consiglio direttivo di essa, onorevoli conte Pietro Antonelli e generale conte Luchino Dal Verme, fecero pratiche per ottenere tale deliberazione. Essi però si trovarono di fronte a parecchie difficoltà, tra cui principale la ristrettezza del tempo che sarebbe decorso tra i due Congressi, che li persuasero a non insistere in tale proposta. Ma, nella seduta del 14 Agosto, nella quale si trattò di stabilire la sede e la data del futuro Congresso, che avrà luogo a Londra nel 1895, il prof. Amrein fece giustamente osservare che l'anno 1892 non poteva non essere solennizzato dai geografi; e il generale Annenkoff propose che le Società geografiche inviassero delegati alle feste commemorative che sarebbero in tale occasione celebrate a Genova ed a Madrid; in seguito alle quali proposte il Congresso bernese deliberò che le Società geografiche si dovessero far rappresentare a tali solennità.

Appena avuta notizia della deliberazione del Congresso di Berna, il R. Commissario straordinario, reggente il Comune di Genova, marchese Camillo Garroni, facendosi interprete dei voti emessi dalle precedenti Amministrazioni municipali, affidava, con suo decreto del 30 Agosto 1891, all' onorevole marchese Giacomo Doria, senatore del Regno, presidente della Società Geografica Italiana « ogni facoltà, ingerenza e responsabilità degli atti di preparazione, ordinamento e riuscita del Congresso geografico », per sopperire alle spese del quale era già stata fissata nel bilancio del Municipio di Genova una somma adequata.

Il marchese Doria rendeva tosto informato di questa deliberazione il Consiglio direttivo della Società Geografica Italiana, che nella seduta del 5 Settembre stabiliva per il futuro Congresso di Genova le seguenti norme fondamentali:

1.° È accettata la proposta del R. Commissario di Genova, che il Presidente della Società Geografica Italiana assuma

la convocazione e l'ordinamento di un Congresso geografico in Genova per la ricorrenza delle feste commemorative della scoperta d'America.

2.° Esso sarà bandito come Primo Congresso geografico nazionale.

3.° In esso si attribuirà speciale importanza alla sezione di geografia commerciale, chiamando a contribuirvi tutte le Società di questo genere esistenti in Italia.

4.° Al Congresso andrà aggiunta una Mostra geografica.

5.° Al Congresso ed alla Mostra saranno largamente invitate ad assistere per mezzo di delegati le Società geografiche, commerciali e non commerciali, delle altre nazioni.

6.° Per tutti i lavori preparatorii sarà nominata una speciale Commissione in una riunione del Consiglio del prossimo Ottobre. Questa Commissione studierà nei particolari un programma dei lavori, che sarà presentato al più presto all'approvazione del Consiglio.

La Commissione non fu però nominata prima del 3 Marzo 1892 e venne costituita, oltre che dal Presidente della Società March. Giacomo Doria, e dal Segretario generale Prof. Giuseppe Dalla Vedova, dai signori Comm. Giulio Adamoli, Conte Pietro Antonelli e Generale Luchino Dal Verme, deputati al Parlamento, Prof. Pietro Tacchini e Prof. Decio Vinciguerra.

La Commissione principiava senza indugio i proprî lavori e presentava nella Seduta del Consiglio del 9 Marzo le seguenti proposte, che furono approvate all'unanimità:

Il Congresso Geografico da tenersi in Genova assumerà il titolo di **Primo Congresso Geografico Italiano**; saranno però invitate a parteciparo ad esso, per mezzo di delegati, le Società Geografiche di altre Nazioni.

Il Congresso avrà luogo nel mese di Settembre, nella seconda quindicina, e durerà dal 18 al 25.

Il Congresso sarà diviso in tre Sezioni:

1.ª Scientifica (matematica, fisica, ecc.).

2.ª Commerciale (economica, statistica, ecc.).

3.ª Didattica.

Si procurerà di dare il maggiore sviluppo possibile alla Sezione 2.ª (commerciale) invitando a parteciparvi largamente tutte le Società italiane che si occupano di Geografia commerciale, le Compagnie di Navigazione, le Camere di Commercio, ecc.

Le relazioni di viaggi e le conferenze su altri argomenti di interesse generale saranno tenute nelle Adunanze plenarie, che sarà cura del Comitato di organizzare.

Il Comitato ordinatore del Congresso deve essere nominato previo concerto col Sindaco della città di Genova.

Esso si dividerà in due Sezioni, l'una residente a Roma, che deve occuparsi preferibilmente della parte generale e scientifica; l'altra residente a Genova che, oltre a coadiuvare la Sezione Romana nella parte scientifica, tratterà tutte le parti d'indole locale (Sale per adunanze, personale, ricevimenti, ecc.). Questo Comitato sarà presieduto dal Presidente della Società ed ogni Sezione avrà un Vice-Presidente speciale. L'Ufficio di Presidenza del Comitato curerà i rapporti tra le due Sezioni di esso. I Membri di ogni Sezione non devono essere meno di 8 nè più di 14, scelti preferibilmente, almeno per la Sezione Romana, tra i Soci della Società Geografica.

L'Alto Patronato del Congresso sarà offerto a S. A. il Principe ereditario e la Presidenza onoraria del Congresso sarà offerta a S. A. il Duca di Genova; inoltre si potranno nominare alcuni distinti personaggi a Vice-Presidenti d'onore od a Membri d'onore del Congresso.

Saranno nominati inoltre alcuni Membri corrispondenti del Comitato, scelti preferibilmente fra le persone, residenti in altre città d'Italia, che possano contribuire alla riuscita del Congresso, sia consigliando temi da svolgere, sia in qualsiasi altro modo.

I Soci di tutte le Società Geografiche italiane saranno esentati dalla tassa d'iscrizione al Congresso; i non Soci invece dovranno pagare (salvo sempre l'avviso del Municipio di Genova) una

quota, il cui prodotto si potrà destinare a scopo scientifico, quale per es., una spedizione geografica da organizzarsi dalla nostra Società.

Sarà unita al Congresso una Mostra Geografica Nazionale, nella quale si procurerà di dare il maggiore sviluppo alla parte cartografica.

Le spese per la preparazione ed attuazione del Congresso, come pure per la pubblicazione degli Atti di esso, sono a carico del Municipio di Genova, per quel fondo che sarà messo a disposizione del Presidente della Società.

Il Presidente della Società Geografica Italiana si affrettò a comunicare ai Primi Aiutanti di Campo delle LL. AA. RR. il Principe di Napoli ed il Duca di Genova il voto unanime del Consiglio Direttivo di proclamare l'uno Alto Patrono e l'altro Presidente Onorario del Congresso, voto che veniva favorevolmente accolto dalle LL. AA. RR. come fu annunciato al Presidente con cortesi lettere dei loro Primi Aiutanti di Campo.

Il Sindaco di Genova, Barone Andrea Podestà, Senatore del Regno e il Presidente della Società Geografica procedettero in pari tempo alla nomina dei Membri del Comitato ordinatore, attenendosi alle norme sopra accennate.

L'Ufficio di Presidenza del Comitato ordinatore veniva costituito nel modo seguente:

Presidente Marchese Giacomo Doria.

Vice Presidente Prof. Daniele Morchio (Sezione di Genova).

id. Prof. Pietro Tacchini (Sezione di Roma).

Segretario Generale Prof. Giuseppe Dalla Vedova.

Segretario di Sezione Dott. Silvio Bellotti (Sez. di Genova).

id. Prof. Decio Vinciguerra (Sez. di Roma).

Il testo della lettera di nomina e l'elenco dei Membri del Comitato vengono pubblicati in Appendice (Allegato N. 1 e N. 2).

Sede della Sezione Romana del Comitato fu il locale della Società Geografica Italiana, e di quella Genovese la R. Scuola Superiore di Commercio.

Atti principali del Comitato ordinatore furono:

1.° La nomina dei Vice-Presidenti d'onore del Congresso, nelle persone dei Signori:

Barone Senatore Andrea Podestà, Sindaco di Genova.

Barone Senatore Cristoforo Negri, Presidente fondatore della Società Geografica Italiana.

Don Onorato Caetani, Duca di Sermoneta, Sindaco di Roma, Presidente emerito della Società Geografica Italiana.

Marchese Senatore Francesco Nobili-Vitelleschi, Presidente emerito della Società Geografica Italiana.

2.° La nomina dei Membri corrispondenti del Comitato dei quali trovasi in Appendice l'elenco (Allegato N. 3).

3.° La pubblicazione di un Bando del Congresso (Allegato N. 4), che venne inviato a tutti i viaggiatori e geografi italiani, a tutti i professori di Geografia e di scienze affini, nelle Università, Istituti Tecnici, Licei, Scuole Tecniche, ecc. del Regno, ai Direttori delle Riviste scientifiche italiane e dei principali giornali politici, illustrati, ecc., ai Presidenti delle Camere di Commercio, a tutti coloro insomma pei quali il Congresso poteva presentare un qualche interesse. Questo Bando fu anche inviato alla Presidenza di tutte quelle Società italiane, le quali o direttamente o indirettamente hanno a scopo studî geografici; ed anzi fu stabilito che i Membri di alcune di esse (Art. 5.° del Regolamento) avessero a godere gli stessi vantaggi offerti ai componenti la Società Geografica Italiana. Nè fu omesso di comunicare tale Bando agli Ambasciatori, Ministri plenipotenziarî e Consoli di S. M., nonchè alle LL. EE. i Ministri della Guerra, della Marina, dei Lavori Pubblici, dell'Agricoltura, Industria e Commercio, della Pubblica Istruzione e delle Poste e Telegrafi, con preghiera di parteciparlo a

quelli degli Uffici da loro dipendenti che potessero interessarsene, mentre ne fu fatta diretta spedizione ai Comandi dei Corpi d'Armata, di Dipartimento Marittimo e di tutti gli Istituti di educazione militare.

Di questo Bando furono diramati circa 3000 esemplari.

4.° La diramazione di una Circolare redatta in quattro lingue (Alleg. N. 5), diretta alle più importanti Società geografiche di tutto il mondo, per annunciare l'epoca in cui avrebbe luogo il Congresso ed invitarle a farvisi rappresentare, in esecuzione del voto del Congresso di Berna.

Di questa Circolare furono diramate oltre 500 esemplari, molti dei quali vennero, mercè la gentile cooperazione del Ministero degli Affari esteri, fatti tenere alle Società cui erano diretti col mezzo dei rappresentanti di S. M. all'estero.

5.° La compilazione dei regolamenti per il Congresso e per la Mostra (Allegati N. 6 e 7).

6.° La scelta dei temi da trattarsi nelle Sedute del Congresso (Alleg. N. 8).

Fu questo compito principalissimo della Sezione Romana, la cui Presidenza, tenendo largo conto delle proposte fatte dalla Sezione Genovese, che fu consultata espressamente sui singoli temi, dalle Società consorelle e dai Membri corrispondenti del Comitato, nulla lasciò d'intentato per assicurare al Congresso lo svolgimento dei più importanti argomenti di Geografia o di discipline con essa strettamente connesse, affidandolo alle persone di più nota competenza nella materia. Del maggior numero dei temi furono pronte in breve le relazioni, le quali furono anche stampate e diramate fra i membri prima dell'apertura del Congresso.

Il Consiglio della Società Geografica e specialmente l'Ufficio di Segreteria cooperarono attivamente col Comitato per assicurare la buona riuscita del Congresso e di tutti i lavori preparatorii furono tenuti a giorno l'Alto Patrono ed il Presi-

dente d'Onore del Congresso, che mostrarono di interessarsene sempre maggiormente, come pure il Sindaco della città di Genova, nel quale il Comitato trovò sempre il più largo appoggio, mantenendo così splendidamente la promessa fatta da lui stesso nella Seduta dell'11 Aprile del Consiglio della Società Geografica, cui volle intervenire e nella quale confermava colle più lusinghiere parole alla Società stessa l'incarico di organizzare il Congresso.

Il lavoro delle due Sezioni del Comitato procedette di conserva sino al 10 Agosto, epoca in cui la Sezione Romana, trasferendosi in Genova, si fuse con quella genovese, residente negli uffici della Scuola Superiore di Commercio.

L'invito al Primo Congresso Geografico Italiano incontrò l'adesione di tutti i cultori di studî geografici in Italia e tutte le Società che di essi si occupano vi si fecero rappresentare. (Allegato n. 11).

Coloro che vennero chiamati all'ufficio di Membri corrispondenti del Comitato, tranne ben poche eccezioni, specialmente in casi di persone lontane, accettarono con grato animo la nomina e coadiuvarono attivamente il Comitato Ordinatore.

Le Società Geografiche straniere aderirono poi con plauso unanime all'idea del Congresso di Genova, quale commemorazione di Cristoforo Colombo e molte di esse deliberarono di farvisi rappresentare da speciali delegati. (Allegato n. 10). Nè solamente le Società che si occupano esclusivamente di Geografia, ma molte altre, quasi tutte francesi, di scopo spesso profondamente diverso, vollero partecipare a questa solenne Onoranza al Grande Genovese, ed annunciarono, col mezzo del Sig. Marchese di Croizier, rappresentante in Francia la Commissione spagnuola delle feste commemorative della scoperta d'America, l'invio di loro rappresentanti, i quali da Genova si sarebbero poi recati al Congresso degli Americanisti

di Huelva, sopra una nave spagnuola, che per accordi presi assicuravasi si sarebbe recata a Genova a tale scopo.

A rendere anche più solenne il Congresso di Genova, il Presidente della Società Geografica, per incarico avuto dal Sindaco di Genova, invitava ad intervenire al Congresso in qualità di Membri d'onore alcuni fra i più celebri viaggiatori e geografi stranieri. (Allegato n. 9). Quasi tutti risposero a tale invito, approvando il carattere di Commemorazione internazionale di Cristoforo Colombo che veniva assumendo il Congresso di Genova, e molti promisero il loro personale intervento.

A sede del Congresso fu scelto il Palazzo della R. Università di Genova, cortesemente posto a disposizione del Comitato dall'illustre Rettore di essa, Senatore Prof. Riccardo Secondi. La Mostra Geografica fu allestita nei locali terreni dell'edificio scolastico Giovanni Carbone in Corso Galileo, nei piani superiori del quale trovavasi la Mostra Didattica, connessa alla Esposizione Italo-Americana, che era situata a poca distanza.

In seguito alle sollecitazioni del Sindaco di Genova e del Presidente del Comitato Ordinatore, la Direzione delle Ferrovie del Mediterraneo ammise i Membri del Congresso e gli Espositori a godere delle riduzioni di tariffe che si accordano in simili occasioni. Analoghe riduzioni furono concesse per l'invio degli oggetti destinati alla Mostra Geografica.

Anche la Navigazione Generale Italiana concesse il 60 $^0/_0$ di riduzione sui prezzi normali di passaggio e di trasporto pei Congressisti, gli Espositori e gli oggetti destinati alla Mostra.

Il Comitato esecutivo dell'Esposizione Italo-Americana accordò, con liberale cortesia, che i Membri del Congresso Geografico avessero, durante il loro soggiorno in Genova, ingresso gratuito all'Esposizione, mercè la semplice presentazione della tessera di riconoscimento.

Ai Congressisti fu anche dal Municipio di Genova concesso l'ingresso libero alla Mostra di Arte Antica e dal Comitato

della Società Patria quello alla Mostra Operaia da essa organizzata. Fu pure concesso loro il 50 % di riduzione sul prezzo di entrata alla Mostra delle Missioni Cattoliche, che aveva uno speciale interesse etnografico.

L'ordinamento della Mostra Geografica veniva affidato ad una Commissione composta dei Signori: Comandante Alessandro Bertolini, Prof. Silvio Bellotti, Prof. Gaspare Buffa, Prof. Edoardo Canevello, Prof. Emanuele De Barbieri, Virginio Romano Scotti, Prof. Francesco Spinetta e Ing. Luigi Timosci. Si riconobbe poi la convenienza di concentrare l'ufficio di Direttore della Mostra nella persona del Comand. A. Bertolini, dando incarico speciale al Prof. Spinetta di coadiuvarlo e affidando al Prof. Achille Neri, Bibliotecario della R. Università, l'allestimento di una sala speciale destinata alla Geografia Storica.

Il personale addetto alla Mostra constava del Prof. A. Pastore, Ispettore e di dodici sorveglianti.

Il Comitato Ordinatore pose ogni suo studio nel far si che la Mostra rispecchiasse fedelmente lo stato degli studî geografici in Italia e perciò non trascurò di rivolgersi ai pubblici Istituti, alle Società, ai costruttori di strumenti scientifici, agli editori di libri scolastici, per assicurare ad essa le loro produzioni nel campo della Geografia. Fece vive sollecitazioni ai viaggiatori italiani per l'invio delle collezioni da loro radunate, od anche di semplici ricordi delle loro esplorazioni. E lo scopo, se non totalmente, fu in buona parte raggiunto. Contribuirono infatti ed in larghissima misura alla Mostra l'Istituto Geografico Militare, l'Ufficio Idrografico della R. Marina, i Ministeri dei Lavori Pubblici, dell'Agricoltura, Industria e Commercio e delle Poste e Telegrafi e quasi tutte le nostre Case editrici. La Società Geografica Italiana inviò tutto il materiale da lei già esposto a Palermo; il Dott. Modigliani occupò un'intera sala colle raccolte etnografiche

da lui fatte in Malesia; il Cap. Filonardi espose una ricca serie di armi e di altri oggetti in uso presso i Somali e il Ministero della Marina concesse che venissero esposte le collezioni zoologiche fatte nel Mar Rosso dalla R. Nave «Scilla».

Gli oggetti esposti erano distribuiti in dodici grandi sale e due ampî vestiboli. Ne fu pubblicato un particolareggiato Catalogo specialmente redatto dal Segretario Prof. Silvio Bellotti.

La Mostra era inaugurata il giorno 7 Settembre alle ore 10 ant. nel vestibolo della Scuola Giovanni Carbone, coll'intervento di S. A. Serenissima il Principe di Monaco, di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, del Comm. Municchi, Prefetto della Provincia, del Sindaco Barone Podestà e di molti membri del Comitato Ordinatore. Il Marchese Doria, Presidente di questo, pronunciava il discorso di apertura. Prendevano anche la parola in tale occasione il Sindaco di Genova e il Principe di Monaco. Dopo l'inaugurazione gli intervenuti recaronsi ad esaminare la Mostra, che nei giorni successivi ebbe l'onore di essere visitata da S. M. la Regina e dalle LL. AA. RR. il Principe di Napoli e il Duca di Genova.

I lavori di allestimento e adattamento dei locali Universitari ad uso del Congresso furono diretti dal Membro del Comitato, Ing. Cav. Luigi Timosci, validamente coadiuvato dall'Economo della R. Università, Cav. Melchiorre Fontana.

Questi lavori consistettero principalmente nella costruzione di una tettoia a vetri sul gran cortile del Palazzo Universitario destinato per l'adunanza inaugurale di questo e degli altri Congressi che ebbero luogo nel periodo delle feste Colombiane.

Il cortile veniva adornato con piante, fiori e trofei di bandiere nazionali ed estere gentilmente concesse, le prime dal Municipio, le altre dal Ministero della Marina.

Il Comitato ordinatore tenne la sua ultima seduta il giorno 14 Settembre e in questa Adunanza vennero nominati i Vice Presidenti e i Segretarî delle Sezioni del Congresso, come pure i 21 Membri della Giuria che dovevano essere nominati dal Comitato. Ciò fatto, esso cedette i poteri alla Giunta del Congresso, costituita a tenore dell'Art. 10 del Regolamento del Congresso.

Essa fu quindi dapprima formata della Presidenza del Comitato Ordinatore, dei Vice Presidenti e Segretarî delle Sezioni del Congresso e dei sei rappresentanti delle due Sezioni del Comitato Ordinatore. Essa si andò successivamente completando coll'aggiunta dei Presidenti delle Sezioni, della Presidenza del Giurì della Mostra e dei tre rappresentanti dei Membri corrispondenti del Comitato (Allegato N. 13); non ebbe invece luogo, per quanto sollecitata, la nomina dei tre rappresentanti il Corpo Consolare di Genova.

Gli uffici della Giunta del Congresso furono aperti nei locali dell'Università il mattino del 15 settembre. Fu allora piantato 1. un *ufficio d'informazioni* incaricato di fornire ai congressisti gli schiarimenti necessarî intorno al Congresso e alla città, ed a facilitare a coloro che lo richiedevano la ricerca di alloggio: 2. un *ufficio di distribuzione* del programma generale del Congresso, delle Relazioni preliminari, dei Regolamenti, Ordini del giorno, diarii ecc. e della corrispondenza personale giornaliera dei congressisti; 3. una *sala di lettura e scrittura*. Questi servizî erano posti sotto la direzione del Prof. D. Vinciguerra.

La Giunta del Congresso tenne regolari adunanze quotidiane sino al giorno della chiusura; essa completò le nomine dei Giurati (Allegato N. 14), provvide a tutte le questioni di indole interna e deliberò volta per volta sulle proposte di svolgimenti di nuovi temi presentati nelle varie sezioni del Congresso. Per ogni Sezione del Congresso venne, tra i Membri

di esso, scelto un Vice Segretario, che non faceva però parte della Giunta. Tra gli incarichi dei Vice Segretarî fu principalissimo quello della redazione di resoconti sommarî delle sedute, che venivano raccolti in un « Diario » pubblicato quotidianamente per tutta la durata del Congresso, a cura del Segretario Prof. Bellotti.

Le feste celebratesi nei primi giorni di Settembre in occasione della venuta delle LL. MM. e della presenza di numerose navi da guerra straniere, avevano già richiamato in Genova parecchi Membri del Congresso e più ancora ne giunsero nei giorni immediatamente precedenti l'apertura del Congresso; ed infatti essi convennero già numerosi la sera del 17 Settembre nelle sale del Ridotto del Teatro Carlo Felice, dove era stata organizzata una riunione amichevole destinata a porre in rapporto fra loro i varî Membri del Congresso, e a presentare alle Autorità di Genova i delegati stranieri.

L'inaugurazione del Congresso ebbe luogo, secondo quanto era stabilito, il giorno 18 Settembre alle ore 10 ant. nel gran cortile dell'Università. Erano presenti S. A. R. il Duca di Genova, S. A. Serenissima il Principe di Monaco, il Sindaco ed il Prefetto di Genova, l'intiera Giunta del Congresso e molti Membri del Comitato Ordinatore e delegati di Società scientifiche italiane e straniere, tra cui il Prof. Levasseur rappresentante il Ministro della Pubblica Istruzione di Francia e S. E. Moktar Pascià inviato speciale del Governo Egiziano. Il cortile era intieramente gremito di Membri del Congresso e d'invitati. Dopo il discorso inaugurale del Presidente, presero anche la parola, come viene estesamente riferito nel verbale della seduta, il Sindaco, il Prefetto e parecchi delegati stranieri.

Nelle ore pomeridiane cominciarono i lavori delle Sezioni, i quali continuarono per tutta la settimana, interrotti solo il giorno 21, in cui si fece sul piroscafo « Ortigia » una gita di piacere lungo le due riviere.

Le sedute plenarie antimeridiane furono destinate alla presentazione di omaggi al Congresso da parte specialmente dei Delegati stranieri, alle deliberazioni intorno alla organizzazione dei Congressi futuri ed alle Conferenze dei Viaggiatori Candeo e Modigliani e dei Prof. Pigorini e Taramelli.

Durante tutto il periodo del Congresso i Membri di esso trovarono in Genova la più cordiale ospitalità e furono fatti segno a speciali manifestazioni di simpatia. Per tacere delle riunioni private, si ricorderanno solo, a titolo di cronaca, i ricevimenti tenuti nelle sale Municipali nelle sere del 18 e 23 Settembre, e quello offerto da S. A. R. il Duca di Genova nel Palazzo Reale il 22, come pure la serata di Gala nel Teatro Carlo Felice, cui vennero invitati dal Municipio la sera del 24, e lo splendido banchetto a cui lo stesso Municipio li convitò nella sera successiva nelle sale del Ridotto.

La seduta antimeridiana del 25 Settembre fu destinata alla commemorazione di Cristoforo Colombo fatta dal Segretario Generale, Prof. G. Dalla Vedova e resa solenne dalla parte che vi presero i delegati stranieri che, uno per ogni nazione rappresentata, furono invitati a pronunciare nella propria lingua parole di circostanza. Il Presidente Marchese Doria, sorse poi a rammentare come la Società Geografica Italiana avesse già da tempo conferita una delle sue medaglie d'oro al Capitano Gaetano Casati in ricordo dei suoi fortunosi viaggi africani e pregò S. A. R. il Duca di Genova di volere egli stesso, in tale memorabile occasione consegnare al valoroso viaggiatore l'attribuitagli onorificenza, al che S. A. volle cortesemente accondiscendere.

Nell'adunanza pomeridiana dello stesso giorno furono approvate le norme per i futuri Congressi Geografici Italiani acclamando Roma a sede del prossimo, da tenersi nell'anno 1895 e furono lette le relazioni dei lavori delle varie Sezioni ed approvati i voti proposti in esse.

Nella stessa seduta l'on. Paolo Boselli, presidente della Giuria della Mostra, pronunciò un discorso intorno ai risultati di quella, e il prof. Ricchieri diede comunicazione delle ricompense da essa decretate.

Gli iscritti a questo Congresso ascesero alla cospicua cifra di 907 (Allegato N. 12), tra i quali, 63 membri d'onore, 122 delegati di Società straniere, 40 di Società italiane, 170 Membri della Società Geografica Italiana, 112 del Club Alpino, 35 della Società di esplorazione Commerciale di Milano, 30 della Società Africana d'Italia, sede di Napoli e 5 della sezione Fiorentina, 74 della Società Ligure di Scienze Naturali e Geografiche, 61 della Società Ligure di Storia Patria, 37 della Società di Letture e Conversazioni Scientifiche di Genova, 9 della Società Alpina Friulana e 4 di quella degli Alpinisti Tridentini. Pagarono la quota d'iscrizione 43. Gli intervenuti al Congresso ed alla Mostra ascesero alla cifra di 382.

Al Congresso furono mandate in dono o presentate nelle sedute parecchie pubblicazioni, alcune delle quali, inviate in discreto numero di esemplari, vennero distribuite ai Membri del Congresso, dando la preferenza ai Membri d'Onore e ai delegati stranieri. (Allegato N. 15).

A queste bisogna aggiungere il « Saggio di Catalogo delle Pubblicazioni Geografiche stampate in Italia fra il 1800 e il 1890 » compilato dall'Avv. F. Cardon, e la Conferenza del Dott. Elio Modigliani « Fra i Batacchi indipendenti » pubblicate in occasione del Congresso per cura della Società Geografica, e le « Notizie sulle condizioni industriali della Provincia di Genova » pubblicate dalla Direzione Generale della Statistica, che gentilmente concesse al Comitato Ordinatore del Congresso il permesso di tirarne un numero di copie per offrirle in omaggio al Congresso stesso.

Del Primo Congresso Geografico Italiano si occuparono, ed in modo generalmente favorevole, i più importanti periodici

italiani e stranieri ed abbiamo creduto non privo d' interesse il compilare un elenco dei principali articoli che, per quanto è a nostra conoscenza, vennero scritti sull' argomento. (Allegato N. 16).

Finito il Congresso e scioltasi la Giunta, che ne ebbe la direzione immediata, il Comitato Ordinatore del Congresso, rientrato in funzione, si occupò anzitutto della coniazione delle medaglie e della preparazione dei diplomi, effettuandone appena gli fu possibile la distribuzione agli Espositori premiati; prese in esame i voti approvati dal Congresso e li trasmise, colle opportune sollecitazioni alle Autorità o Corpi Morali cui erano indirizzati; ebbe cura della pubblicazione degli Atti, assegnandone l' incarico speciale al Segretario Prof. D. Vinciguerra. Il Comitato si riserva poi di rimettere i suoi poteri, l' archivio ed i suggelli nelle mani del nuovo Comitato ordinatore, cui spetterà, secondo la deliberazione della Adunanza generale di chiusura, di preparare il Congresso futuro.

II.

ALLEGATI

Allegato N. I

LETTERA DI NOMINA DEI MEMBRI DEL COMITATO ORDINATORE

Roma, 14 Aprile 1892.

Ill.mo Signore,

Fra le solennità con le quali la città di Genova si prepara a commemorare degnamente, in nome proprio e dell' Italia, il IV Centenario della scoperta dell'America parve al Sindaco di Genova che non potesse mancare in verun modo un Congresso Geografico; ed a questo fine egli si rivolse alla Società Geografica Italiana perchè volesse farsene l' ordinatrice.

La Società Geografica accolse di gran cuore l' invito e già condusse a termine le pratiche preliminari necessarie.

E poichè nel Congresso Geografico Internazionale tenuto l'anno scorso a Berna era stato risolto, che il prossimo Congresso Internazionale dovess' essere differito almeno fino all' anno 1894, la Società Geografica, ossequente a quel verdetto, credette di cogliere la solenne occasione per inaugurare la serie dei Congressi geografici *nazionali*, quali sogliono essere celebrati presso altre coltissime nazioni, e quali erano già stati tentati, ma finora non per anco ridotti in atto, fra noi.

Tale inaugurazione acquista importanza anche dal fatto, che ad essa saranno invitati e potranno prender parte di pieno diritto anche i delegati di tutte le Società Geografiche del mondo, così essendo stato disposto espressamente da un voto unanime sancito pur esso nel predetto Congresso Internazionale.

Ora, per provvedere all' ordinamento del PRIMO CONGRESSO GEOGRAFICO NAZIONALE italiano, i sottoscritti hanno deliberato di affidarne la cura ad uno speciale COMITATO ORDINATORE, il quale, d' accordo con essi, preparerà e disporrà tutto ciò che è necessario ed opportuno alla buona riuscita dell' impresa.

Il Comitato ordinatore ha un *Ufficio di Presidenza* ed è distinto in *due Sezioni*, l' una delle quali insieme colla Presidenza, risiede, per ora, a Roma, l' altra avrà la sua sede a Genova, dove a suo tempo si trasferiranno anche la Presidenza e la Sezione prima.

I membri della Presidenza e delle Sezioni furono nominati d' accordo dai sottoscritti, i quali si rivolgono ora alla S. V. pregandola di voler far parte della Sezione .....

Nel trasmetterle l' elenco di tutti i componenti il Comitato, i sottoscritti nutrono fiducia che V. S. non rifiuterà la Sua valida cooperazione alla nobile opera; ed in attesa di una parola di gradimento, Le presentano frattanto i sensi del loro ossequio sincero.

Il Presidente della Società Geografica Italiana
GIACOMO DORIA.

Il Sindaco di Genova
ANDREA PODESTÀ.

Ill.mo Signore

.....

.....

Allegato N. 2

—

PRIMO CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO

GENOVA 1892

SOTTO L'ALTO PATRONATO DI

SUA ALTEZZA REALE VITTORIO EMANUELE PRINCIPE DI NAPOLI

COMITATO ORDINATORE

—

Ufficio di Presidenza.

Presidente.

DORIA march. comm. Giacomo, senatore del Regno, presidente della S. G. I.

Vice Presidenti.

MORCHIO prof. comm. Daniele, ff. di direttore della R. Scuola Superiore di Commercio in Genova.

TACCHINI prof. comm. Pietro, direttore del R. osservatorio del Collegio Romano e dell' Ufficio Centrale di Meteorologia, membro del Consiglio della S. G. I.

Segretario Generale.

DALLA VEDOVA dott. comm. Giuseppe, professore nella R. Università di Roma, segretario generale della S. G. I.

Segretari delle Sezioni.

BELLOTTI dott. Silvio, professore nel R. Istituto Tecnico di Genova.

VINCIGUERRA dott. cav. Decio, membro del Consiglio della S. G. I.

SEZIONE PRIMA (residente a Roma).

TACCHINI prof. PIETRO, *predetto, Vice Presidente.*

ADAMOLI ing. comm. GIULIO, deputato al Parlamento, vice presidente della S. G. I.

ANTONELLI conte comm. PIETRO, deputato al Parlamento, membro del Consiglio della S. G. I.

BERTACCHI dott. COSIMO, professore di Geografia nel R. Istituto Tecnico di Roma.

BLASERNA prof. comm. PIETRO, senatore del Regno, direttore dell'Istituto Fisico della R. Università di Roma.

BODIO prof. comm. LUIGI, direttore generale della Statistica del Regno, membro del Consiglio della S. G. I.

CARDON avv. FELICE, membro del Consiglio della S. G. I.

DAL VERME conte comm. LUCHINO, maggior generale, deputato al Parlamento, membro del Consiglio della S. G. I.

LAGANÀ comm. GIOVANNI, direttore generale della Navigazione Generale Italiana, presidente della Società Africana d'Italia in Napoli.

MAGNAGHI comm. G. B., contrammiraglio, direttore generale del Servizio Idrografico al Ministero della Marina, membro corrispondente della S. G. I.

MALVANO comm. GIACOMO, segretario generale del Ministero degli Affari Esteri, vice presidente della S. G. I.

MONZILLI comm. ANTONIO, direttore capo divisione dell'Industria e Commercio al Ministero d'Agricoltura, membro del Consiglio della S. G. I.

PORENA dott. cav. FILIPPO, professore nel R. Istituto Tecnico di Roma, membro del Consiglio della S. G. I.

VIGONI nob. ing. cav. PIPPO, presidente della Società d'Esplorazione Commerciale in Milano.

VINCIGUERRA dott. cav. DECIO, *predetto, segretario.*

SEZIONE SECONDA (residente a Genova).

MORCHIO prof. comm. DANIELE, *predetto, Vice Presidente.*

ARMINJON comm. VITTORIO, S. G. I., contr'ammiraglio a riposo, consigliere comunale.

BELLOTTI dott. SILVIO, *predetto, segretario.*

BERTOLINI cav. ALESSANDRO, capitano di fregata, vice direttore dell' Ufficio Idrografico della R. Marina.

BETTOLO cav. uff. GIOVANNI, capitano di vascello, deputato al Parlamento.

BIANCHERI cav. uff. ANGELO, capitano di vascello, direttore dell'Ufficio Idrografico della R. Marina.

BROWN MONTAGU YEATS, console d'Inghilterra.

BUFFA cav. GASPARE, S. G. I., professore di geografia nella R. Università di Genova.

CANEVELLO prof. EDOARDO, ispettore delle Scuole Civiche.

CHARPENTIER A., console generale di Francia.

CRESPI comm. AGOSTINO, reggente il compartimento di Genova della Navigazione Generale Italiana, consigliere comunale.

D'ALBERTIS cav. ENRICO ALBERTO, S. G. I., membro della R. Commissione Colombiana.

DE AMEZAGA comm. CARLO, capitano di vascello a riposo.

DE BARBIERI prof. cav. EMANUELE, vice presidente della Società di Letture e Conversazioni Scientifiche.

DE GONZALES marchese, console generale di Spagna.

D'ORIA march. GIORGIO, Presidente del Comitato Universitario pel Centenario Colombiano.

FALCONE avv. comm. GIACOMO, assessore comunale per la pubblica istruzione.

FASELLA prof. comm. FELICE, direttore della R. Scuola Superiore Navale.

ISSEL prof. comm. ARTURO, presidente della Società Ligustica di Scienze naturali e geografiche.

KREBEL F. K., console generale di Russia.

NATTINI cav. ALBERTO, direttore della Società di Navigazione *La Veloce*, consigliere comunale.

[illegible]AGIO comm. ERASMO, deputato al Parlamento.

PIZZETTI prof. PAOLO, professore di Geodesia teoretica nella R. Università di Genova.

ROMAIRONE cav. NATALE, membro della Camera di Commercio di Genova.

ROMANO-SCOTTI VIRGINIO, per la ditta Vanetti, rappresentante della Società Geografica in Genova.

SCHNEEGANS A., console generale di Germania.

SECONDI prof. comm. RICCARDO, senatore del Regno, rettore della R. Università di Genova.

SOLARI cav. PIETRO, vice presidente della Camera di Commercio di Genova, consigliere comunale.

SPINETTA cav. FRANCESCO, professore nel R. Istituto Tecnico di Genova.

TIMOSCI ing. cav. LUIGI, presidente della Sezione ligure del Club Alpino Italiano.

VON SCHERZER C., console generale d'Austria Ungheria.

Allegato N. 3.

MEMBRI CORRISPONDENTI DEL COMITATO.

Acton vice ammiraglio Guglielmo, *Genova.*
Airaghi colonnello Cesare, *Venezia.*
Allievi comm. Antonio, senatore, *Roma.*
Amat di San Filippo cav. Pietro, *Roma.*
Amati prof. cav. Amato, *Padova.*
Ascoli prof. comm. Graziadio, senatore, *Milano.*
Baldacci ing. Luigi, *Roma.*
Balzan prof. Luigi, *Reyes* (Bolivia).
Baratieri colon. Oreste, deputato, Governatore dell'Eritrea, *Massaua.*
Barozzi comm. avv. Nicolò, *Venezia.*
Basevi ing. cav. Angelo, *Roma.*
Baudi di Vesme Enrico, capitano 72.° fanteria, *Exilles.*
Beccari dott. Odoardo, *Firenze.*

Bellio prof. Vittore, *Pavia.*
Beltrame prof. comm. Giovanni, *Verona.*
Berchet comm. Guglielmo, *Venezia.*
Betocchi prof. comm. Alessandro, *Roma.*
Bianchi avv. Giulio, deputato. *Milano.*
Biasiutti prof. Antonio, *Padova.*
Boccardo comm. prof. Gerolamo, senatore, *Roma.*
Borgnini avv. comm. Giuseppe, senatore, *Napoli.*
Boselli prof. comm. Paolo, deputato, *Torino.*
Bòttego capitano Vittorio, *Firenze.*
Brichetti-Robecchi ing. cav. Luigi, *Pavia.*
Brunialti prof. comm. Attilio, deputato, *Torino.*
Cambray-Digny conte avv. Tommaso, deputato, *Firenze.*
Camperio capit. comm. Manfredo, *La Santa* (Monza).
Candelpergher dott. Carlo, *Trento.*
Candeo Giuseppe, *Noale* (Venezia).
Canevaro conte contramm. Napoleone, deputato, *Venezia.*
Capellini prof. comm. Giovanni, senatore, *Bologna.*
Casati maggiore comm. Gaetano, *Monticello* (Monza).
Caselli prof. cav. Azzio, *Genova.*
Cassanello cav. Gaetano, capitano di fregata, *Genova.*
Cecchi cap. comm. Antonio, R. Console Generale in *Aden.*
Celoria prof. cav. Giovanni, *Milano.*
Cerruti vice-ammiraglio C. Cesare, senatore, *Roma.*
Cerruti comm. Marcello, senatore, *Genova.*
Cherubini tenente-colonnello cav. Claudio, *Terni.*
Colaci avv. cav. Francesco, *Roma.*
Cora prof. comm. Guido, *Torino.*
Corio prof. cav. Lodovico, *Milano.*
Cortese ing. Emilio, *Borello* (Cesena).
D'Albertis cav. L. M., *Sassari.*
De Chaurand cap. Enrico, *Pinerolo.*
De Grossi prof. comm. Agostino, *Torino.*
De Luca prof. comm. Giovanni, *Napoli.*
De Rensis cav. Alberto, tenente di vascello, *Spezia.*
Di San Giuliano march. Antonino, deputato, *Catania.*
Driquet tenente generale Edoardo, *Firenze.*
Fabris tenente colonnello cav. Cecilio, *Torino.*
Fea cav. Leonardo, *Genova.*

Fergola prof. cav. Emanuele, *Napoli.*
Ferrara prof. comm. Francesco, senatore, *Venezia.*
Ferrari conte dott. Luigi, deputato, *Rimini.*
Ferrero tenente generale Annibale, *Firenze.*
Filonardi cav. Vincenzo, R. Console a Zanzibar, *Roma.*
Fiorini prof. cav. Matteo, *Bologna.*
Franchetti, barone Leopoldo, deputato, *Città di Castello.*
Garollo prof. Gottardo, *Milano.*
Gavotti march. Gerolamo, *Genova.*
Ghisleri prof. Arcangelo, *Bergamo.*
Giardina prof. Francesco Saverio, *Catania.*
Giglioli prof. comm. E. H., *Firenze.*
Giletta di San Giuseppe tenente-colonnello cav. Luigi, *Roma.*
Grober avv. cav. Antonio, *Torino.*
Grossi prof. Vincenzo, *Genova.*
Guastalla col. cav. Enrico, *Milano.*
Guidi prof. cav. Ignazio, *Roma.*
Hugues prof. cav. Luigi, *Casale Monferrato.*
Lanzoni prof. Primo, *Venezia.*
Lasagna ing. cav. Gio Battista, *Firenze.*
Lioy prof. comm. Paolo, *Vicenza.*
Lorenzoni cav. prof. Giuseppe, *Padova.*
Loria dott. Lamberto, *Port Moresby* (Nuova Guinea).
Lovera di Maria vice ammiraglio Giuseppe, *Torino.*
Magretti dott. Paolo, *Milano.*
Mantegazza prof. comm. Paolo, senatore, *Firenze.*
Maraini ing. Clemente, *Roma.*
Marchi prof. Sallustio, *Bari.*
Marinelli prof. cav. Giovanni, *Padova.*
Martini prof. comm. Ferdinando, Ministro dell'Istruzione pubblica, *Roma.*
Martinori ing. cav. Edoardo, *Roma.*
Massari cav. Adolfo Maria, tenente di vascello, *Spezia.*
Messedaglia prof. comm. Angelo, senatore, *Roma.*
Messedaglia comm. Giacomo, *Pisa.*
Mirabello cav. Carlo, capitano di vascello, *Spezia.*
Modigliani dott. cav. Elio, *Firenze.*
Morin contrammiraglio Costantino, deputato, *Livorno.*
Nerazzini dott. cav. Cesare, medico nella R. Marina, *Montepulciano.*
Nocentini prof. Ludovico, *Napoli.*

Olivati prof. Gerolamo, *Livorno.*
Omboni cav. Tito, *Milano.*
Palumbo contrammiraglio Giuseppe, *Spezia.*
Pecile cav. Attilio, *Udine.*
Pennesi prof. Giuseppe, *Palermo.*
Peragallo don Prospero, *Lisbona.*
Peroglio prof. cav. Celestino, *Bologna.*
Perrucchetti colonnello cav. Giuseppe, *Ancona.*
Ponsiglioni prof. comm. Antonio, deputato, *Genova.*
Puini prof. cav. Carlo, *Firenze.*
Racchia vice ammiraglio C. Alberto, deputato, *Spezia.*
Ragazzi dott. cav. Vincenzo, medico nella R. Marina, *Modena.*
Ricchieri conte prof. Giuseppe, *Milano.*
Ricci prof. Vittore, *Milano.*
Ridolfi march. Luigi, senatore, *Firenze.*
Rodriguez prof. comm. Francesco, *Roma.*
Roggero capitano cav. Giuseppe, *Milano.*
Rossari cav. Fabrizio, capitano di fregata, *Spezia.*
Ruspoli (dei Principi) Don Eugenio, *Roma.*
Salimbeni conte Augusto, *Harar.*
Salmoiraghi ing. cav. Angelo, *Milano.*
Salvadori conte prof. Tommaso, *Torino.*
Sanminiatelli-Zabarella conte magg. Carlo, *Torino.*
Sapeto prof. Giuseppe, *Genova.*
Savio prof. cav. Enrico, *Milano.*
Schiaparelli prof. comm. Giovanni, senatore, *Milano.*
Silvestrelli cav. Giulio, *Roma.*
Sironi tenente generale Giovanni, *Roma.*
Sommier cav. Stefano, *Firenze.*
Sorrentino cav. Giorgio, capitano di fregata, *Taranto.*
Sottini prof. cav. Giuseppe, *Pisa.*
Stefanelli prof. Pietro, *Firenze.*
Stradelli conte Ermanno, *Mandos* (Alto Amazzoni).
Teza prof. comm. Emilio, *Padova.*
Traversi dott. cav. Leopoldo, *Let Marefià* (Scioa).
Uzielli prof. cav. Gustavo, *Torino.*
Viganò colonnello cav. Giuseppe, *Firenze.*
Weitzecker cav. Giacomo, *Torre Pellice.*

Allegato N. 4.

BANDO DEL CONGRESSO.

Roma, 30 Aprile 1892.

Ill.mo Signore.

Fra le solennità colle quali la città di Genova si prepara a celebrare il IV Centenario della scoperta dell'America fu compreso, com'era naturale, un Congresso Geografico; e l'onorevole Sindaco dell'illustre Città propose alla Società nostra di volersene fare l'ordinatrice.

La Società Geografica accolse con premura l'invito e, d'accordo coll'onorevole Sindaco, barone A. Podestà, stabilì le linee generali dell'impresa e costituì un *Comitato Ordinatore* incaricato di provvedere a tutti i lavori intesi ad assicurarne il buon successo.

Non era il caso questa volta di pensare ad un Congresso Geografico *internazionale*, dopochè l'ultimo Congresso di questo genere, tenuto a Berna nel 1891, aveva deliberato espressamente che la prossima sessione internazionale non dovesse aver luogo prima dell'anno 1894.

Ma questa stessa deliberazione torna a benefizio degli interessi geografici in Italia, offrendo così opportunissima l'occasione d'iniziare nel modo più degno la serie dei Congressi geografici *italiani*, quali sogliono essere similmente celebrati presso altre coltissime nazioni e quali sono da gran tempo nei desiderî dei rappresentanti ed amici della Geografia in Italia.

Non sarebbe possibile in vero d'inaugurare il Primo Congresso Geografico Italiano sotto migliori auspicî, che nel nome di un Sommo, il quale appartiene, di pieno diritto, alla Geografia insieme ed all'Italia, nel nome immortale di Cristoforo Colombo!

Nè mancherà alla nostra festa la consacrazione che le può venire dal concorso fraterno delle Società Geografiche straniere. Il Congresso geografico internazionale di Berna, mentre rimandava a più tardi le sue tornate future, decretava nello stesso tempo, che alla commemorazione di Genova tutte le Società Geografiche del mondo inviassero i loro delegati.

Con questi propositi e affidamenti la Società Geografica Italiana, per invito e coll' aiuto del Municipio di Genova, bandisce il

PRIMO CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO

da tenersi nella città di Genova, nel mese di settembre dell' anno corrente, in giorni che saranno stabiliti, d'accordo con quel Municipio, dal *Comitato Ordinatore.*

Il Congresso si dividerà in tre sezioni:

1.ª *scientifica* (matematica, fisica, ecc.);

2.ª *economico-commerciale* (geografia politica, statistica, sociale ecc.);

3.ª *didattica.*

Si terranno *Adunanze di sezione* e *Adunanze generali,* riservando a quest'ultime i discorsi commemorativi, le questioni d'indole generale, e le conferenze di viaggiatori.

Al Congresso andrà unita una Mostra geografica e specialmente cartografica italiana.

Ora la Società Geografica Italiana si rivolge alle Società consorelle scientifiche e commerciali, ai cultori e fautori delle varie discipline geografiche in Italia, invitandoli ad accordare a questa impresa il loro valido appoggio, a dare al presente annunzio la massima pubblicità ed a partecipare in qualsiasi altro modo ai lavori del Congresso.

Frattanto per agevolare l' opera del *Comitato Ordinatore* si fa a tutti viva preghiera di voler inviare con ogni possibile sollecitudine, ed in ogni caso entro il mese di maggio, al Comitato stesso:

1.° *Temi di quistioni, che sembrino adatte e mature ad un' utile discussione e per le quali sia assicurata l' opera di un Relatore interveniente al Congresso.*

2.° *Osservazioni e proposte attinenti all'ordinamento ed ai lavori del Congresso ed alla Mostra Geografica.*

Di queste comunicazioni farà tesoro il Comitato nel redigere il *Questionario* ed i *Regolamenti* definitivi *del Congresso* e *della Mostra,* che saranno pubblicati nel più breve termine possibile.

Intanto la Società è lieta di annunciare che, grazie alla liberalità del Municipio di Genova, saranno inscritti gratuitamente fra i Membri del Congresso le persone ed i Membri delle Società specificate nel qui unito schema di *Regolamento del Congresso*. Essi godranno delle facilitazioni e dei vantaggi che saranno accordati agli altri Membri sottoscrittori.

Il Presidente
GIACOMO DORIA
Senatore del Regno

N. B. — Tutte le lettere e comunicazioni sono da spedirsi al *Comitato Ordinatore* del PRIMO CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO, Via del Collegio Romano, 26, ROMA.

Allegato N. 5.

CIRCOLARE ALLE SOCIETÀ GEOGRAFICHE STRANIERE.

Roma, 20 Aprile 1892.

ILL.MO. SIGNORE,

La Società Geografica Italiana, per incarico ricevuto dal Municipio di Genova, ha indetto un *Congresso Geografico Italiano* da tenersi in quella Città in commemorazione del IV Centenario della scoperta d'America.

Non v' ha certamente nella storia alcun altro avvenimento che più di questo meriti di essere celebrato dai Geografi di tutto il mondo.

Di questo pensiero si mostrò altamente compreso il Congresso Geografico Internazionale tenuto in Berna nel 1891, quando decretava che alla commemorazione di Cristoforo Colombo in Genova e nella Spagna, tutte le società Geografiche dovessero inviare i loro Delegati.

In considerazione di questi fatti, ho l'onore d' invitar cotesta illustre Società, a nome della società Geografica Italiana e del Municipio di Genova, a volersi far rappresentare, mediante uno o più suoi Delegati, al Congresso Geografico da noi convocato a Genova in memoria di Cristoforo Colombo e della scoperta dell'America.

Il Congresso avrà luogo verso la metà di Settembre p. v. in giorni che saranno fatti conoscere quanto prima.

I Delegati delle Società saranno accolti da noi con ogni onore e potranno anche, in conformità alle disposizioni del nostro Regolamento, fare comunicazioni e prender parte ai lavori del Congresso.

Parimente vi saranno ammessi gli altri stranieri che vorranno accrescere lustro, colla loro presenza e colla loro dottrina, alla nostra solennità.

Intanto noi preghiamo codesta illustre Società a volerci far conoscere al più presto i nomi dei suoi Delegati, per potere inviare in tempo i programmi, i questionarî ed ogni altro documento necessario; e saremo pur gratissimi alla medesima di quanto le piacerà di fare nell' intento di portare a conoscenza il presente invito anche agli altri suoi Soci.

In questa attesa La prego, illustre signor Presidente, di gradire le attestazioni della mia sincera osservanza e considerazione.

Il Presidente della Società Geografica Italiana
e del Comitato ordinatore del Congresso
MARCH. GIACOMO DORIA, Senatore del Regno.

Rome, 20 Avril 1892.

MONSIEUR LE PRÉSIDENT,

La Société italienne de Géographie a été chargée par la Municipalité de Gênes de convoquer dans cette ville un *Congrès Italien de Géographie* en commémoration du IV.me Centenaire de la découverte de l'Amérique.

L'histoire n'offre certainement pas d'autres événements qui méritent autant que celui-ci d'être célébré par les Géographes du monde entier. Et le Congrès international de Géographie tenu à Berne en 1891 a été de ce même avis lorsqu'il a établi que toutes les Sociétés de Géographie enverraient leurs Délégués à Gênes et en Espagne aux commémorations de Christophe Colomb.

C'est pourquoi j'ai l'honneur d'inviter votre illustre Société, au nom de la Société italienne de Géographie et au nom de la Municipalité de Gênes, à vouloir bien se faire représenter à cette solennité par un ou plusieurs Délégués.

Le Congrès aura lieu vers la moitié de Septembre prochain aux jours que l'on vous fera connaître au plus tôt.

Messieurs les Délégués seront reçus avec tous les honneurs qui leur sont dus et ils pourront, conformément aux dispositions de notre Réglement, faire des communications au Congrès et prendre part à tous nos travaux.

Les autres personnes qui voudront bien par leur présence et leur savoir contribuer à l'éclat de notre Congrès, seront également admises.

En attendant, nous prions votre illustre Société de nous faire connaître au plus tôt les noms de ses Délégués afin de pouvoir vous envoyer à temps les programmes, les questionnaires et tous les autres documents nécessaires. Nous vous serons également reconnaissants si vous voudrez bien porter cette invitation à la connaissance des autres Membres de votre Société.

Veuillez agréer, Monsieur le Président, l'assurance de ma haute considération.

Le Président de la Société italienne de Géographie
et du Comité Organisateur du Congrès
MARQUIS GIACOMO DORIA, Sénateur.

Rome, April 20.th 1892.

The Italian Geographical Society has been authorized by the Municipality of Genoa to convoke a Geographical Congress to be held in that city, in commemoration of the IV Centenary of the discovery of America.

No historical event is more deserving of celebration by Geographers throughout the world.

It was this idea that inspired the International Geographical Congress, held at Bern in 1891, when it decreed that to the commemoration in Genoa and in Spain, all Geographical Societies should be invited to send Delegates.

In consideration of these facts, I have the honour to invite your illustrious Society, in the name of the Italian Geographical Society and also in the name of the Municipality of Genoa, to send one or several Representatives to the above-mentioned Congress.

The Congress will take place about the middle of next september. The precise date of its inauguration shall be made known to you as early as possible.

The Delegates will be received with all due honour, and will be able, in conformity with our Regulations, to make communications and take part in the work of the Congress.

Other foreigners who, by their presence and erudition, may be willing to increase the splendour of the solemnity, will also be welcome.

In the meantime, we should be glad to know within as brief a delay as convenient, the Names of your Delegates, which will enable us to forward in due time the programmes, circulars and every other necessary document, and we shall be greatly obliged by your communicating the contents of the present invitation to every member of your Society.

I have the honour to be

yours obediently,

The President of the Italian Geographical Society
and of the Committee of the Congress
MARQUIS G. DORIA, Senator.

Rom, den 20 April 1892.

SEHR GEEHRTER HERR!

Auf Anregung der Genueser Stadtverwaltung hat die Italienische Geographische Gesellschaft die Abhaltung eines Geographischen Congresses in Genua beschlossen, um das vierte Centenarium der Entdeckung Americas festlich zu begehen.

Die Geschichte verzeichnet sicherlich kein anderes Ereigniss, das mehr verdiente, von allen Geographen der Welt gefeiert zu werden.

Von diesem Gedanken war auch der *Internationale Geographische Congress* durchdrungen, als er 1891 in Bern beschloss, dass zu den Gedächtnissfeiern von Cristoph Columbus sowohl in Genua als in Spanien alle Geographischen Vereine ihre Vertreter entsenden sollten.

In Erwägung dieser Umstände habe ich die Ehre, Ihren hochgeschätzten Verein im Namen der Italienischen Geographischen Gesellschaft und der Stadtverwaltung von Genua zu ersuchen, sich bei dem von uns

zur Erinnerung an Cristoph Columbus und die Entdeckung Americas nach Genua berufenen Ersten Italienischen Geographen-Tag durch einen oder mehrere Abgeordnete vertreten zu lassen.

Der Congress wird gegen Mitte des kommenden Septembers stattfinden, das genaue Datum wird Ihnen baldmöglichst mitgetheilt werden.

Die Vertreter der Vereine werden von uns mit allen Ehren aufgenommen werden und können, nach den Bestimmungen unseres Reglements, zu Mittheilungen das Wort bekommen und sonst an den Arbeiten des Congresses Theil nehmen.

In gleicher Weise ist uns die Theilnahme auch anderer Ausländer erwünscht, die durch ihre Gegenwart und ihre Gelehrsamkeit zur Verherrlichung unseres Festes beitragen wollen.

Inzwischen bitten wir Sie, uns sobald als möglich die Adressen der Vertreter Ihres Vereins mittheilen zu wollen, damit wir Programme, Fragebogen und alle anderen nöthigen Schriftstücke zeitig einschicken können.

Auch wären wir Ihnen sehr verbunden, wenn Sie die Gefälligkeit haben wollten, diese Einladung zur Kenntniss der anderen Vereins-Mitglieder zu bringen.

In dieser Erwartung bitte ich Sie, hochgeehrter Herr Präsident, die Versicherung meiner vollkommenen Hochachtung und Ergebenheit zu genehmigen.

Der erste Vorsitzende der Italienischen Geographischen Gesellschaft
und des Ausschusses für den Congress
MARCH. SENAT. GIACOMO DORIA.

Allegato N. 6.

REGOLAMENTO
PER IL PRIMO CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO
(GENOVA 1892)

Art. 1. — Il *Primo Congresso Geografico Italiano* sarà tenuto in Genova dal 18 al 25 settembre 1892, unitamente ad una *Mostra geografica nazionale.*

Art. 2. — Il Congresso e la Mostra sono posti sotto l'alto Patronato di S. A. R. IL PRINCIPE EREDITARIO e sotto la Presidenza d'onore di S. A. R. IL DUCA DI GENOVA.

Art. 3. — Sono Vice presidenti d'onore del Congresso e della Mostra il Sindaco di Genova Barone A. PODESTÀ, il Barone C. NEGRI, Presidente fondatore e DON O. CAETANI, Duca di Sermoneta e il march. F. NOBILI-VITELLESCHI, Presidenti emeriti della Società Geografica italiana.

Art. 4. — Il Presidente del Comitato ordinatore, a ciò autorizzato dal Municipio di Genova, inviterà ad intervenire come *Ospiti della Città* ed a prender parte al Congresso come *Membri d'Onore* alcuni fra i più celebri viaggiatori e geografi stranieri.

Art. 5. — Sono *Membri del Congresso* le persone che ne facciano domanda al Comitato ordinatore, contribuendo una quota di Lire 10.

Saranno inscritti gratuitamente fra i *Membri del Congresso:*

a) I membri corrispondenti del Comitato ordinatore;

b) I Delegati delle Società geografiche estere alle feste commemorative di Genova;

c) I membri del Corpo Consolare di Genova;

d) I membri delle seguenti Società, i quali ne facciano espressa domanda:

1) *Società Geografica Italiana;*

2) *Società d' Esplorazione Commerciale in Africa, Società Africana d' Italia* e loro sezioni;

3) *Società ligustica di scienze naturali e geografiche*, *Società ligure di storia patria* e *Società di letture scientifiche di Genova;*

4) *Club Alpino Italiano* e sue sezioni, *Società degli alpinisti tridentini* e *Società Alpina friulana.*

I membri di queste Società, per essere inscritti, dovranno inviare al *Comitato ordinatore* la loro adesione per mezzo delle Presidenze rispettive.

Art. 6. — Tutti i Membri del Congresso ricevono una Tessera di riconoscimento, il Programma ed il Questionario del Congresso, i recapiti per le facilitazioni dei viaggi; essi prendono parte alle riunioni, hanno libero accesso alla Mostra geografica ed hanno diritto ad un esemplare degli Atti del Congresso, che saranno pubblicati per cura del Comitato ordinatore.

Art. 7. — Il Congresso si divide in tre Sezioni, secondo la ripartizione dei Temi compresi nel Questionario, cioè:

I. Sezione scientifica (matematica, fisica, ecc.);

II. Sezione economico-commerciale (geografia politica, statistica, sociale, ecc.);

III. Sezione didattica.

Art. 8. — Si terranno *Adunanze generali*, di tutti i Membri del Congresso e *Adunanze delle Sezioni*, secondo un orario stabilito e pubblicato in tempo dal Comitato ordinatore.

Nelle *Adunanze generali*, oltre alle conferenze e comunicazioni che saranno inscritte all'Ordine del giorno, sarà data successivamente una breve notizia dei lavori delle Sezioni.

Le *Adunanze delle Sezioni*, sono destinate alla discussione delle tesi accolte nelle rispettive Sezioni del Questionario.

Art. 9. — La direzione delle *Adunanze Generali* spetta alla *Presidenza* della *Giunta del Congresso* di cui all' art. 10.

La Direzione delle *Adunanze di Sezione* è affidata ad un *Presidente*, un *Vice Presidente* ed un *Segretario di Sezione*.

I *Presidenti di Sezione* durano in ufficio un giorno e saranno dalla *Presidenza della Giunta* proposti all'approvazione dei Membri del Congresso nella prima Adunanza generale.

I *Vice Presidenti* e *Segretarî di Sezione* durano in ufficio per tutta la durata del Congresso e sono eletti dal *Comitato ordinatore* cinque giorni prima dell'apertura dei lavori.

Art. 10. -- Due giorni prima dell'inaugurazione del Congresso, si costituirà, in luogo del *Comitato Ordinatore*, una *Giunta del Congresso*, cui spetta di provvedere alla direzione generale dei lavori del Congresso stesso.

Essa comprenderà:

a) La Presidenza del Comitato ordinatore;

b) I Presidenti, Vice presidenti e Segretarî delle Sezioni del Congresso;

c) La Presidenza del Giurì della Mostra geografica;

d) Una rappresentanza di tre membri eletti dalla Sezione I e tre dalla Sezione II del Comitato ordinatore;

e) Una rappresentanza di tre membri eletti dai Membri corrispondenti presenti a Genova;

f) Una rappresentanza di tre membri eletti dal Corpo consolare di Genova.

La *Presidenza del Comitato ordinatore* assumerà l'ufficio di *Presidenza della Giunta*.

Art. 11. — La *Giunta del Congresso*, durante i giorni dei lavori del medesimo, siede in permanenza, cura il regolare andamento di tutti i servizî relativi al Congresso ed alla Mostra, riceve immediata partecipazione, dalle rispettive presidenze, delle discussioni e dei voti delle Sezioni, determina e pubblica quotidianamente gli Ordini del giorno delle Adunanze generali e di Sezione per il giorno successivo e decide su qualunque altra questione riferibile al Congresso od alla Mostra.

Art. 12. — Tanto nelle Adunanze generali, che in quelle di Sezione, nessun altro argomento può essere trattato all'infuori di quelli compresi nel Questionario e nell'Ordine del giorno.

Chi desidera far comunicazioni o presentare tesi nuove, dovrà darne parte in iscritto alla *Giunta del Congresso,* alla quale spetta decidere sulla inscrizione delle medesime in un prossimo ordine del giorno.

Art. 13. — Nella seconda Adunanza generale sarà nominata una Commissione incaricata di studiare il modo per assicurare la convocazione dei Congressi geografici italiani futuri, determinarne il periodo, proporre la sede del prossimo ed altre simili modalità.

Le proposte di questa Commissione saranno presentate per le necessarie deliberazioni nell' ultima Adunanza generale del Congresso.

Art. 14. — Finito il Congresso e sciolta la *Giunta*, spetta al *Comitato ordinatore* di curare l' esecuzione delle deliberazioni prese.

Roma, 15 Maggio 1892.

Il Presidente
GIACOMO DORIA.

Allegato N. 7.

REGOLAMENTO
PER LA PRIMA MOSTRA GEOGRAFICA ITALIANA

Art. 1. — *La Prima Mostra Geografica Italiana* sarà aperta in Genova il 1.° settembre 1892 e durerà tutto il mese.

Essa è posta sotto la direzione del Comitato Ordinatore e della Giunta del Primo Congresso Geografico Italiano.

Art. 2. — La Mostra sarà principalmente cartografica, ma potrà accogliere anche libri, apparati, strumenti, collezioni e oggetti appartenenti alle discipline geografiche ed affini rappresentate nel Congresso, purchè questi oggetti siano *prodotti in Italia* o *dovuti all' opera d' Italiani.*

Art. 3. — Gli oggetti da esporsi sono specificati sommariamente nelle tre seguenti *Classi*, corrispondenti alle tre *Sezioni* del Congresso:

« Classe I. — Projezioni geografiche: carte dimostrative, tavole di calcoli e trattati. — Carte di triangolazione, tavolette di campagna, carte fondamentali. — Carte itinerarie originali di esplorazioni geografiche. — Istrumenti geodetici e topografici per lavori di precisione e levate speditive.

Carte nautiche generali, costiere, particolari, batometriche, vedute di costa. — Carte di geografia fisica del mare. — Effemeridi nautiche ed altri libri d'uso nella marina. — Istrumenti di osservazione e misurazione per la idrografia e geografia fisica del mare.

Carte meteorologiche, climatologiche, magnetiche ecc. — Istrumenti ed apparati meteorologici.

Carte di geografia geologica, botanica e zoologica.

Carta di geografia antropologica ed etnografica. — Collezioni antropologiche ed etnografiche.

Carte di geografia filologica e di storia della geografia. — Documenti e istrumenti cartografici antichi.

Istruzioni scientifiche, istrumenti ed attrezzi per esplorazioni geografiche.

Trattati di cartografia e topografia. — Metodi diversi di riproduzione e riduzione delle carte geografiche. — Materiali ed apparecchi specialmente usati nella preparazione delle carte.

« Classe II. — Carte, diagrammi, opere fondamentali di geografia politica e statistica, carte della distribuzione e movimento delle popolazioni, geografia dei prodotti, delle industrie, carte di geografia commerciale, sociologica, ecc.

« Classe III. — Sussidî per l'insegnamento geografico: atlanti, carte murali, carte manuali, profili, paesaggi, raccolte sistematiche di vedute, quadri plastigrafici, sfere armillari, globi celesti e terrestri, modelli, istrumenti ed apparati scolastici. — Trattati di metodologia dell'insegnamento geografico. — Manuali di geografia.

Pubblicazioni periodiche e dizionarî di geografia.

Alpinismo, carte, pubblicazioni, ed attrezzi ».

Art. 4. — Le domande di ammissione alla Mostra saranno fatte pervenire al Comitato ordinatore nel termine improrogabile del 10 Luglio p. v. per mezzo dell'unita Richiesta d'iscrizione, o di altre, che il Comitato invierà prontamente dietro domanda.

Se le domande di spazio superassero l'estensione disponibile, si darà la preferenza agli oggetti che, a parità di carattere geografico, non furono ancora presentati ad altra Mostra o furono dopo d'allora modificati.

Art. 5. — Gli Espositori inscritti riceveranno immediatamente informazioni e ricapiti per godere delle riduzioni accordate dalle Società ferroviarie e di navigazione nelle spese di trasporto degli oggetti ed avranno un biglietto personale d'ingresso per la visita della Mostra.

Art. 6. — Gli oggetti devono essere spediti, porto pagato, ed a rischio del mittente, al *Comitato ordinatore del Congresso Geografico* in Genova, non più tardi del 10 agosto prossimo venturo.

Insieme cogli oggetti dev'essere consegnato o inviato al Comitato, per cura dell'Espositore, un esatto Elenco, firmato, in doppio esemplare, degli oggetti spediti. Verificata dal Comitato la esattezza dell'Elenco, un esemplare, controfirmato dal Comitato, è riconsegnato o rinviato all'Espositore, l'altro sarà trattenuto ed usato nella compilazione del *Catalogo generale della Mostra*, da pubblicarsi in tempo per cura del Comitato.

Art. 7. — Il Comitato provvederà alla distribuzione ed al collocamento degli oggetti nel locale della Mostra.

È riservata la facoltà agli Espositori di provvedervi a loro cura e spese entro lo spazio e nel tempo assegnato dal Comitato.

L'Espositore che intenda valersi di questa facoltà, dovrà manifestarlo nella Richiesta d'iscrizione.

Art. 8. — Nessun oggetto può essere disegnato, copiato o riprodotto senza il consenso dell'Espositore; nè potrà essere rimosso o restituito prima del termine della Mostra.

Art. 9. — Gli oggetti esposti saranno esaminati, prima del Congresso e durante il medesimo, da un *Giurì* di persone competenti, che aggiudicherà particolari onorificenze ai migliori Espositori.

Art. 10. — Il Giurì sarà formato di 30 membri; 21 nominati dal *Comitato ordinatore* e 9 dalla *Giunta del Congresso*, fra i Membri del Congresso stesso, esclusi quelli che fossero fra gli Espositori.

Il Giurì si costituirà eleggendosi nel suo seno un Presidente, tre Vice-Presidenti e tre Segretari e potrà suddividersi, per i suoi lavori, in tre Classi, corrispondenti alle tre Classi degli oggetti accolti nella Mostra.

Art. 11. — Il Giurì conferirà ai migliori espositori: Medaglie di argento, Medaglie di bronzo e Menzioni onorevoli.

Agli Istituti governativi non potranno conferirsi che Lettere di distinzione.

Le onorificenze aggiudicate dal Giurì saranno proclamate nell' Adunanza generale di chiusura del Congresso.

Art. 12. — Chiusa la Mostra, gli oggetti saranno ritirati entro dieci giorni dagli Espositori, o chi per essi, contro riconsegna degli Elenchi firmati loro rilasciati dal Comitato.

Trascorso quel termine, gli oggetti rimasti saranno spediti per cura del Comitato, ma senza alcuna sua responsabilità, agl' indirizzi dati nella Richiesta d' inscrizione, in porto assegnato per le spese d' imballaggio e trasporto.

Art. 13. — Ai casi non previsti dal presente Regolamento provvedono di volta in volta il Comitato e la Giunta del Congresso.

Roma, 20 Maggio 1892.

Il Presidente
GIACOMO DORIA.

Allegato N. 8.

PRIMO CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO
GENOVA 1892

ELENCO PROVVISORIO
DEI TEMI DI DISCUSSIONE E DELLE COMUNICAZIONI

SEZIONE PRIMA.

1. — Dei mezzi per promuovere le esplorazioni talassografiche e specialmente della cooperazione che i proprietarî di bastimenti da diporto, le società di canottieri, ecc., potrebbero dare allo studio della Geografia fisica del mare e dei laghi (Relatori amm. G. B. MAGNAGHI, capitano E. D'ALBERTIS e prof. A. DOHRN).
2. — Osservazioni ed esperienze eseguite coi mezzi del R. Piroscafo *Washington* nei canali dei Dardanelli e del Bosforo, per studiare il fenomeno delle correnti a varie profondità e determinare le condizioni fisiche degli strati acquei (Relatore amm. G. B. MAGNAGHI).
3. — Sulle osservazioni mareografiche in Italia e specialmente su quelle fatte ad Ischia (Relatore prof. G. GRABLOVITZ).
4. — La R. Nave *Scilla* e la recente campagna idrografica nel Mar Rosso (Relatore command. G. CASSANELLO).
5. — Del rilievo foto-topografico (Relatore ing. P. PAGANINI).
6. — Progressi fatti dall' astronomia geografica nella determinazione della latitudine e nella misura di archi terrestri (Relatore ing. F. GUARDUCCI).
7. — Progressi fatti negli ultimi tempi dalla cartografia nei varî stati d' Europa e più specialmente in Italia (Relatore ten. colonnello A . BOTTO).

8. — Sulle grandi livellazioni di precisione (Relatore prof. P. Pizzetti).
9. — Intorno alla costruzione di una Carta dimostrativa dell'Etiopia alla scala di 1:1,000,000 (Relatore cap. E. De Chaurand).
10. — Sulla Carta sismica e magnetica d'Italia (Relatore prof. P. Tacchini).
11. — *Le mouvement de la terre par rapport à l'athmosphère et les conséquences de ce mouvement* (Relatore M. L'abbé Cazauran).
12. — Sui primi abitanti del Mediterraneo (Relatore prof. G. Sergi).
13. — Sulla convenienza di promuovere l'esplorazione delle caverne d'Italia sotto l'aspetto della topografia, della idrografia sotterranea e della zoologia (Relatore prof. A. Issel).
14. — — Studio preliminare per una stazione scientifica italiana nelle regioni antartiche (Relatore tenente G. Roncagli).
15. — Sulla diffusione crescente dei morbi epidemici fra le varie popolazioni del globo in ragione del progressivo sviluppo dei loro rapporti commerciali e sociali e provvedimenti internazionali atti ad impedirli (Relatore prof. L. Pagliani).
16. — *Le rôle de l'élément latin en Orient* (Relatore prof. A. D. Xenopol).
17. — Sulla pubblicazione di una bibliografia cartografica italiana (Relatore prof. G. Marinelli).
18. — Sopra le sfere cosmografiche che si trovano negli stabilimenti pubblici e privati d'Italia e cioè nelle biblioteche, nei musei, negli osservatorî, negli archivî e sopra la necessità di formarne e pubblicarne il catalogo (Relatore prof. M. Fiorini).
19. — Della toponomastica italiana (Relatore avv. B. Bianchi).
20. — Per quali vie e con quali mezzi sarebbe possibile di fare una grande revisione della nomenclatura geografica italiana e di completarne le deficienze, ricorrendo alle voci dialettali o rinverdendo antichi vocaboli (Relatore ten. col. C. Fabris).
21. — Catalogo dei nomi proprî di luogo dell'Etiopia contenuti nei testi gi'iz ed amhariña finora pubblicati (Relatore C. Conti-Rossini).

Sezione Seconda.

1. — *Expansion de la race européenne hors d'Europe depuis la découverte de l'Amérique* (Relatore prof. E. Levasseur).
2. — Le missioni nei rapporti coll'espansione coloniale (Relatore Marchese Avv. G. B. Volpe-Landi).

2. Del valore incremento delle opere missionarie nelle colonie (Relatore prof. A. Scalabrini).
4. — Sul modo migliore e sui mezzi necessari per raccogliere e diffondere prontamente notizie circa le condizioni economiche e sociali dei nostri emigrati (Relatore prof. L. Bosco).
5. — Del patronato degli emigranti in Italia e all'estero (Relatore cav. E. Rossi).
6. — La desiderata colonizzazione all'interno ha essa relazioni dirette col problema dell'emigrazione in Italia? (Relatore avv. G. Carerj).
7. — Delle migrazioni all'interno (Relatore prof. P. Sitta).
8. — Sulla colonizzazione dell'Eritrea (Relatore onor. L. Franchetti).
9. — Sui possibili commerci tra l'Italia e l'Etiopia e sui mezzi più pratici per dar loro svolgimento (Relatore onor. conte P. Antonelli).
10. Provvedimenti da attuarsi per promuovere la pesca e la coltivazione delle perle nelle isole Dahlac (Relatore prof. A. Issel).
11. Lo stato libero del Congo (Relatore ten. A. Massari).
12. — Sulla convenienza dell'istituzione di banche coloniali (Relatore cavaliere P. Corte).
13. — L'emigrazione italiana in America nei suoi rapporti coll'economia nazionale (Relatore conte R. Magliano).
14. Del possibile incremento degli scambi commerciali dell'Italia coll'America e dei mezzi meglio acconci per promuoverlo efficacemente (Relatore conte R. Magliano).
15. — Sull'opportunità di un'istituzione, la quale abbia per speciale oggetto di procurare in Italia lo studio della Geografia dell'America, di promuovere ed aiutare viaggi di studio ed esplorazioni nei continenti americani e di raccogliere, coordinare e pubblicare tutte quelle notizie geografiche, che offrono qualche interesse per la nostra emigrazione o per i nostri commerci col nuovo mondo (Relatore conte R. Magliano).
16. Quali sono i rapporti d'ordine economico da potersi stabilire fra il Brasile, l'Uruguay e l'Argentina in ordine all'emigrazione (Relatore avv. G. Carerj).
17. — Sui possibili commerci ed altre forme di rapporti da potersi stabilire utilmente fra l'Italia e la Colombia (Relatore cavaliere G. Vinovella).
18. *Aperçu sur les relations commerciales entre la vallée du bas Danube et l'Italie, depuis les colonies génoises, jusqu'à nos jours.* (Relatore L. Xenopol).

SEZIONE TERZA.

1. — Sui criterî per la suddivisione dei sistemi montuosi, nell' uso delle scuole (Relatore prof. G. MARINELLI).
2. — Sulla linea di divisione,, da adottarsi nell' insegnamento, tra Alpi ed Appennini (Relatore prof. G. MARINELLI).
3. — Sull' insegnamento della Geografia nelle scuole primarie e sui mezzi per migliorarlo (Relatore prof. F. PORENA).
4. — Id. per le scuole secondarie (Relatore prof. C. BERTACCHI).
5. — Sull' insegnamento della Geografia nelle scuole magistrali (Relatore prof. E. CANEVELLO).
6. — Sull' insegnamento della Geografia nelle Università in relazione specialmente allo scopo professionale di esso (Relatore professore G. DALLA VEDOVA).
7. — La Geografia nelle scuole superiori commerciali. Proposte sui metodi e gli ordinamenti (Relatore prof. D. MORCHIO).
8. — Sui libri di testo per l' insegnamento della Geografia e sulla necessità che dalle autorità scolastiche sia impedito l' uso dei meno adatti (Relatore prof. G. PENNESI).
9. — Sull' uso delle carte ipsometriche nell' insegnamento della Geografia (Relatore ten. colonn. C. FABRIS).
10. — Del disegno come coefficiente dell' insegnamento della Geografia nelle scuole secondarie (Relatore prof. F. SPINETTA).

Allegato N. 9.

MEMBRI D'ONORE DEL CONGRESSO

1. S. A. S. il Principe ALBERTO di Monaco.
2. ABERDARE (Lord) F. R. S. Ex Presidente della R. Società Geografica di Londra. — Membro d'onore della S. G. I. — Londra.
3. AMREIN Prof. K. C., Presidente della Società Geografica della Svizzera Orientale, in San Gallo.
4. ANNENKOFF Generale MICHELE. — Pietroburgo.
5. BARBOZA DU BOCAGE I. V. Membro d'onore della S. G. I. — Lisbona.
6. BASTIAN Prof. Dott. ADOLFO, ex Presidente della Società Geografica di Berlino. — Membro d'onore della S. G. I. — Berlino.
7. BONAPARTE Principe ROLANDO, Membro d'onore della S. G. I. — Parigi.
8. BONVALOT GABRIELE, viaggiatore. — Parigi.
9. BORELLI GIULIO, viaggiatore — Membro corrispondente della S. G. I. — Marsiglia.
10. COELLO Col. y QUESNADA DON FRANCESCO, Presidente della Società Geografica di Madrid — Membro d'onore della S. G. I.
11. CORDIER Prof. ENRICO, Membro dell'Istituto di Francia. — Parigi.
12. D'ABBADIE ANTONIO, Membro dell'Istituto di Francia, Presidente onorario della Società Geografica di Parigi — Membro d'onore della S. G. I. — Parigi.

13. De Croizier March., Membro del Consiglio Superiore delle Colonie. — Parigi.
14. De Semenow Prof. Pietro, Senatore, Presidente effettivo della Società Geografica Imperiale Russa. — Membro d'onore della S. G. I. — Pietroburgo.
15. Di Teffè Bar. Antonio Luigi, Vice Ammiraglio, Ministro del Brasile presso S. M. il Re d'Italia. — Roma.
16. Fischer Prof. Dott. Teobaldo, Membro corrispondente della S. G. I. — Marburg.
17. Gobat Dott. A., Consigliere Nazionale, Presidente della Società di Geografia di Berna.
18. Greely A. W., viaggiatore. Membro corrispondente della S. G. I. — Washington.
19. Grombcewsky Cap., viaggiatore. — Pietroburgo.
20. Grum-Grscimailo Gregorio, viaggiatore. — Pietroburgo.
21. Grum-Grscimailo Michele, viaggiatore. — Pietroburgo.
22. Hamy Dott. E. T., Membro dell'Istituto di Francia, Prof. al Museo di Storia naturale. — Parigi.
23. Hellmann Prof. Giorgio, Vice Presidente della Società Geografica di Berlino.
24. Karrer L., Commissario federale Svizzero dell'Emigrazione. — Berna.
25. Kiepert Prof. Dott. Enrico, Membro dell'Accademia delle Scienze. — Membro d'onore della S. G. I. — Berlino.
26. Kirk Sir John, K. C. B. — Londra.
27. Levasseur Prof. Emilio, Membro dell'Istituto, Rappresentante il Ministero della Pubblica Istruzione di Francia. — Membro d'onore della S. G. I. — Parigi.
28. Mackinnon Bart Sir W., Presidente della Compagnia dell'Africa Orientale. — Londra.
29. Markham Clemente R., C. B., F. R. S. — Membro d'onore della S. G. I. — Londra.
30. Moktar Pacha, Generale di Brigata nello Stato Maggiore dell'Armata Egiziana. Rappresentante il Governo Egiziano. — Cairo.
31. Moser Von Charlottenfels Enrico. — Sciaffusa.

32. Mountstuart Sir E. Grant Duff. Presidente della R. Società Geografica di Londra.
33. Nansen Dott. Fridtjof, viaggiatore. Membro corrispondente della S. G. I. — Cristiania.
34. Nares Cap. Sir Giorgio, K. C. B., viaggiatore. Membro d'onore della S. G. I. — Londra.
35. Neumayer Prof. Dott. Giorgio, Direttore dell'Osservatorio Marittimo — Membro d'onore della S. G. I. — Amburgo.
36. Nordenskiöld Bar. Prof. A. E., viaggiatore — Membro d'onore della S. G. I. — Stoccolma.
37. Paulitschke Dott. Filippo, viaggiatore. — Membro corrispondente della S. G. I. — Vienna.
38. Peters Dott. Carlo, viaggiatore — Membro corrispondente della S. G. I. — Berlino.
39. Pfeil Conte Gioacchino — Berlino.
40. Pjewtoff Col., viaggiatore — Pietroburgo.
41. Rawlinson Sir Enrico, Generale, K. C. B., F. R. S. — Membro d'onore della S. G. I. — Londra.
42. Reclus Eliseo, Geografo. — Membro d'onore della S. G. I. — Sèvres.
43. Rohlfs Dott. Gerardo, viaggiatore. — Membro d'onore della S. G. I. — Weimar.
44. Schweinfurth Dott. Giorgio, viaggiatore. — Membro d'onore della S. G. I. — Berlino.
45. Serpa Pinto, Maggiore A. A., viaggiatore. — Membro d'onore della S. G. I. — Lisbona.
46. Stanley Enrico M., viaggiatore — Membro d'onore della S. G. I. — Londra.
47. Suess Dott. E., Prof. all'Università di Vienna.
48. Supan Prof. Dott. Alessandro, Geografo. — Membro d'onore della S. G. I. — Gotha.
49. Teleki Conte Samuele, viaggiatore — Membro corrispondente della S. G. I. — Budapest.
50. Torell Prof. Ottone, Direttore dell'Istituto Geologico Svedese — Membro d'onore della S. G. I. — Stoccolma.

51. Vambery Prof. H., viaggiatore. — Membro d'onore della S. G. I. — Budapest.
52. Vivien de S.t Martin, geografo — Versailles.
53. Von Hauer Prof Cav. Francesco, Presidente della Società Geografica di Vienna e Intendente del Museo di Corte. — Vienna.
54. Von Hesse Wartegg Cav. Ernesto, Console Generale. — Membro corrispondente della S. G. I. — Vienna.
55. Von Höhnel Lodovico, Tenente di Marina, viaggiatore. — Membro corrispondente della S. G. I. — Vienna.
56. Von Richthofen Bar. Prof. Ferdinando, viaggiatore. — Membro d'onore della S. G. I. — Bonn.
57. Wagner Prof. Dott. Ermanno, Geografo. — Membro d'onore della S. G. I. — Gottinga.
58. Wallace Alfredo Russel, Presidente della Società Entomologica. — Membro d'onore della S. G. I. — Londra.
59. Wauwermanns Col. Enrico, Presidente della R. Società Geografica di Anversa. — Membro d'onore della S. G. I.
60. Wheeler Cap. Giorgio M. — Membro d'onore della S. G. I. — Washington.
61. Wilczeck Conte Giovanni. — Membro d'onore della S. G. I. — Vienna.
62. Wissmann Magg. Ermanno, viaggiatore. — Membro d'onore della S. G. I. — Berlino.
63. Younghusband Cap. F. E., viaggiatore. — Londra.

Allegato N. 10.

DELEGAZIONI STRANIERE

Australia.

Brisbane. — Reale Società Geografica dell'Australasia (Sezione del Queensland). — **Gauthiot Carlo,** Membro del Consiglio Superiore delle Colonie, Parigi. *Membro corrispondente.* — **Mill** Dott. **H. R.**

Austria-Ungheria.

Vienna. — Società Geografica. — Von **Hesse Wartegg** Cav. **Ernesto,** Console Generale.

Brasile.

Pernambuco. — Istituto Archeologico e Geografico Pernambucano. — **Di Teffè** Barone **Antonio Luigi,** Vice Ammiraglio, Ministro del Brasile presso S. M. il Re d'Italia.

Rio de Janeiro. — Istituto Storico Geografico Brasiliano. — **Di Teffè** Barone **Antonio Luigi,** predetto.

Rio de Janeiro. — Società Geografica. — **De Carvalho** Ing. **Manoel Maria.**

Danimarca.

Copenaghen. — Società Reale Danese di Geografia. — **Hansen Carlo,** Prof. all'Accademia Reale di Agricoltura, *Membro del Gran Consiglio Amministrativo.*

EGITTO.

Cairo. — Società Kediviale di Geografia. — **Abbate Pacha** Dott. **Onofrio**, *Presidente.* — **Bonola Bey** Dott. **Federico**, *Segretario Generale.* — **Moktar Pacha**, Generale di Brigata, *Membro della Commissione Centrale.* — **Figari** Comm. Avv. **Tito.**

FRANCIA.

Arcachon. — Società Scientifica. — **Lalesque** Dott. *Vice Presidente.* — **Hameau** Dott. **Andrea.** — **Jobert** Dott. Prof. alla Facoltà di Scienze di Digione.

Beziers (Hérault). — Società Archeologica, Scientifica e Letteraria. — **Soucaille Antonio.** — **Soucaille I. I. M.**

Bordeaux. — Società d'Anatomia e di Fisiologia. — **Delmas** Dott. **Paolo.**

Bordeaux. — Società d'Antropologia di Bordeaux e del Sud-Ovest. — **Laiserre**, Giudice del Tribunale Civile. — **Villar**, Dott. Prof. aggregato alla Facoltà di Medicina.

Bourges (Cher). — Società degli Antiquarî del Centro. — **Bazenerye**, Avvocato, ex Magistrato.

Bourges (Cher). — Società Geografica dello Cher. — **Bazenerye** predetto.

Compiègne (Oise). — Società Francese d'Archeologia. — **De Marsy**, Conte, *Direttore.*

Dax (Landes). — Società di Borda. — **Dufourcet J. Eugenio.** — **Taillebois.** — **Camiade Giorgio.**

Digione. — Accademia di Scienze, Arti e Belle Lettere. — **Jobert** Prof. predetto.

Digione. — Società dei Farmacisti della Costa d'Oro. — **Poupon Numa.**

Lione. — Società Geografica. — **Cambefort Giulio**, *Presidente.*

Marsiglia. — Comitato Medico delle Bocche del Rodano. — **Boinet** Dott. Prof. alla Scuola di Medicina.

Mezières. — Società Geografica delle Ardenne. — **Grillon** Ispettore principale della Compagnia delle Ferrovie dell'Est Charleville.

Montauban. — Società Archeologica di Tarn et Garonne. — **De Coste Arturo.** — **Celavié Gastone.** — **Cazauran** Abbé Prof. al Gran Seminario di Auch. — **Daux** Padre **Camillo** Missionario.

Nizza. — Associazione Regionale degli Architetti del Sud-Est. — **Randon Filippo**, Sindaco aggiunto, *Presidente.* — **Marquet** *Vice Presidente.* — **Chevallier Ippolito**, Architetto. — **Medecin**, Architetto.

Orthez (Basses Pirenei). — Società Francese d'Archeologia. — **Planté Adriano**, ex Deputato, Sindaco, *Ispettore.*

Parigi. — Società Geografica. — **Levasseur** Prof. **Emilio**, Membro dell'Istituto di Francia. — **Hamy** Dott. Prof. **E. T.** Membro dell'Istituto di Francia, *Vice Presidente.* — **Bonaparte** Principe **Rolando.** — **Cordier** Prof. **Enrico**, Membro dell'Istituto di Francia. — **Annenkoff** Generale **Michele**

Parigi. — Società di Geografia Commerciale. — **Michel** Avv. **Ernesto.** - Nizza.

Parigi. — Società di Topografia di Francia. — **Drapeyron** Dott. Prof. **Lodovico**, *Segretario Generale.* — **Drapeyron Vittorina.** — **Chauré** Prof. **Luciano**, Presidente della Sezione di Geologia e Botanica.

Parigi. — « Revue diplomatique ». — **Lyon Rosa.**

Parigi. — Società degli Antiquarî di Francia. — **De Baye** Baron.

Parigi. — Società degli Studî coloniali e marittimi. — **Chabaud Mario,** Giudice al Tribunale di Commercio di Tolone.

Périgueux. — Società delle Belle Arti della Dordogna. — **Rolland de Denus A.** — **Bertoletti Alberto.** — **Périer Ambrogio.** — **Auché Pietro.** — **De Nervaux** Barone **Enrico.**

Pondichéry. — Società Progressista dell'India Francese. — **Ponnou-Mourougaissapoulé**, *Segretario Generale.* — **Calvé-Sancaracheltiar,** *Membro del Consiglio.* — **Zirnaïker.**

Rouen. — Società Normanna di Geografia. — **Gravier Gabriele,** *Presidente Onorario* e *Segretario Generale.* — **Boulay Emilio,** Giudice al Tribunale di Commercio.

Tolosa. — Accademia dei Giuochi Florali. — **De Rességuier,** *Segretario perpetuo.*

Tolosa. — Società Geografica. — **Valette**, Comandante. — **Bibent.** — **Guénot Stanislao.** — **De Rey-Pailhade** Dott. **Giuseppe.** — **Mossé,** Dott. Prof.

Tolosa. — Società Accademica Franco-Ispano-Portoghese. — **Sipière Clemente**, *Presidente.* — **Barés de Lartet Leopoldo.** — **Barés de Lartet,** Signora.

GERMANIA.

Berlino. — Società Geografica. — **Hellmann** Prof. **Giorgio**, *Vice Presidente.*

Berlino. — Comitato Centrale dei Congressi Geografici. — **Fischer** Dott. **Teobaldo**, Professore di Geografia all' Università di Marburg, *Vice Presidente.* — **Kollm** Cap. **Giorgio**, *Segretario Generale.*

Breslavia. — Società per il Museo delle Antichità della Slesia. — **Grempler** Dott. **G.**

Francoforte. — Società Geografica. — **Fischer** Prof. Dott. **Teobaldo**, predetto.

Freiburg i. B. — Società Coloniale Tedesca (Sezione dell'Alto Baden). — **Gruber** Prof. Dott. **Augusto.**

Karlsruhe. — Società Geografica Badese. — **Neumann** Prof. Dott. **Lodovico.** - Freiburg.

Königsberg. — Società Geografica. — **Hirschfeld** Prof. Dott. **G.**, *Presidente.* — **Hahn** Prof. Dott. **F.**

Lipsia. — Società Geografica. — **Schmidt** Dott. **Emilio**, Professore di Antropologia, *Membro del Consiglio.*

Metz. — Società Geografica. — **Schiber**, Consigliere distrettuale (Landgerichtsrath).

Stuttgart. — Società di Geografia Commerciale del Wurttemberg. **Von Linden** Conte, *Presidente.* — **Zilling** Direttore **Paolo**, *Vice Presidente.*

INDIE OLANDESI.

Batavia. — Società di Arti e Scienze. — **Modigliani** Dott. Cav. **Elio.**

INGHILTERRA.

Londra. — Società Geografica. — **Bowen** Sir **Giorgio F.**, G. C. M. Q., M. A., Hon. D. C. L. Oxford, L. L. D. Cambridge. — **Markham Clemente R.**, C. B., F. R. S. — **Cust** Dott. **Robert N.** — **Ommauncy** Sir **Erasmo C. B.**, Ammiraglio.

Edinburgo. — Reale Società Geografica Scozzese. — **Smith Giorgio**, C. J. E., L. L. D. Edin., F. R. G. S., F. S. S. — **Sutherland J. B.** — **Robertson R. A.**

Manchester. — Società Geografica. — **Steinthal** Rev. **Alfredo S.**, *Presidente.* — **Froehlich** Cav. **R.**, Vice Console d'Italia, *Membro del Consiglio.* — **Sowerbutts Eli.**, *Segretario.*

Newcastle. — Società Geografica Tynesina. — **Montaldi** Cav. **Vittorio A.**

LIBERIA.

Università. — **Muller** Comm. **Enrico P. N.**, Console Generale.

MESSICO.

Messico. — Società Messicana di Geografia. — **Esteva Gonzalo**, Ministro plenipotenziario del Messico a Roma. — **Salazar** Ing. **Luigi.**

OLANDA.

Amsterdam. — Società Olandese di Geografia. — **Muller** Comm. **Enrico P. N.**, predetto.

PORTOGALLO.

Lisbona. — Società Geografica. — **Guerreiro Menin** Ing. **L. V.**, *Vice Presidente.*

ROMANIA.

Bucarest. — Società Geografica. — **Enarco Costantino**. Ministro di Romania presso S. M. il Re d'Italia.

Bucarest. — Accademia Romena. — **Negruzzi** Prof. **Giacomo**.

Yassy. — Società Scientifica e Letteraria. — **Xénopol** Dr. Prof. **A.**, *Presidente.*

RUSSIA.

Pietroburgo. — Società Geografica Imperiale. — **De Semenov** Prof. **Pietro**, Senatore, *Presidente.* — **Annenkoff** Generale **Michele.** — **Ouvaroff** Contessa.

SPAGNA.

Madrid. — Società Geografica. — **Segui y Sala**, Colonnello. Avv. **Giulio.** — **Segui y Sala** Capitano **Carlo.**

STATI UNITI D'AMERICA.

Washington. — Società Geografica Nazionale. — **Welling** Dott. **James C.** — **Brown Goode** Prof. **G.**

Boston. — Appalakian Mountain Club. — **Budden** Cav. **Riccardo Enrico.**

San Francisco. — Società Geografica del Pacifico. — **Cavey Yones** Prof. **Guglielmo A. M.** — **Doxey Guglielmo.** — **Von Hesse Wartegg** Cav. **Ernesto**, predetto.

SVEZIA E NORVEGIA.

Christiania. — Società Geografica. — **Storm** Dott. **Gustavo**, Professore di Storia, *Membro del Consiglio.* — **Nielsen** Dott. **Yngvar**, Prof. di Geografia, *id.*

Stoccolma. — Società Svedese di Antropologia e Geografia. — **Nordenskiöld** Barone Prof. **A. E.**, *Presidente.*

SVIZZERA.

Berna. — Società Geografica. — **Gobat** Dott. **A.**, Consigliere di Stato, *Presidente.* — **Haefliger I. F.**, Console Generale di Bolivia. — **Moser Von Charlottenfels Enrico.**

Ginevra. — Società Geografica. — **De Claparède** Dott. **Arturo**, *Presidente.* — **Chaix Emilio**, *Segretario Generale.* — **Stroelin** Dott. Prof. **Ernesto.**

San Gallo. — Società Geografica Commerciale della Svizzera Orientale. — **Amrein** Prof. **K. C.**, *Presidente.*

Neuchâtel. — Società Geografica. — **Zobrist** Prof. **Teofilo.**

TUNISI (Reggenza di)

Tunisi. — Comitato dell'Alleanza Francese. — **Buisson**, Direttore del Collegio Alaoni. — **Vayssié**, Corrispondente dell'Agenzia Havas.

URUGUAY.

Montevideo. — Commissione per l'Esposizione Italo-Americana, Genova. — **Campana** Dott. **Giuseppe**, Console Generale. — **Polleri Filippo.**

Allegato N. 11.

DELEGAZIONI ITALIANE

Alessandria. — Camera di Commercio. — **Rickenbach Roberto,** *Vice-Presidente.*

Bari. — R. Scuola Superiore di Commercio. — **Marchi** Professor **Sallustio.**

Firenze (Sezione di) — Società Africana d'Italia. — **Giuliani** Prof. **Carlo,** *Vice-Presidente.* — **Schiaparelli** Cav. Prof. **Ernesto,** *Consigliere.* — **Vimercati** Conte Cav. Prof. Ing. **Guido.**

Lucca. (Comitato di) — Associazione nazionale di patronato per gli emigranti. — **Gianni** Dott. **Carlo.**

Milano. — R. Istituto Lombardo di scienze e lettere. — **Calvi** Nobile Dott. **Felice,** *Vice-Presidente.*

Milano. — Società di Esplorazione Commerciale in Africa. — **Vigoni** Nobile Ing. Cav. **Pippo,** *Presidente.* — **Salmoiraghi** Ing. Comm. **Angelo,** *Vice-Presidente.* — **Gori** Nobile **Piero,** *Consigliere.* — **Magretti** Dott. **Paolo,** *Consigliere.* — **Bolognini** Dott. **Nepomuceno,** *Segretario.* — **Bodio** Cav. **Achille.** — **Annoni** Rag. **Antonio.**

Modena. — Società dei Naturalisti. — **Doria** Marchese **Giacomo,** Senatore del Regno. — **Crespellani** Cav. Avv. **Arsenio.**

Napoli. — Società Africana d'Italia. — **Carerj** Avv. **G.**, *Segretario Generale.* — **Lazzaro** Comm. **Nicola,** *Consigliere.* — **Martorelli** Cav. **Amato,** *Consigliere.* — **Massari** Tenente **Alfonso M.**, *Consigliere.* — **Troya Sebastiano E.**, *Consigliere.*

Palermo. — Società Siciliana per la Storia Patria. — **Columba** Prof. **G. M.** — **Bellio** Prof. **V.** — **Pennesi** Prof. **G.** — **Romano** Prof. **Salvatore.**

Piacenza. — Associazione nazionale di patronato per gli emigranti. — **Volpe-Landi** Marchese **G. B.**, *Presidente.*

Roma. — R. Accademia dei Lincei. — **Doria** Marchese **Giacomo,** predetto. — **Tacchini** Comm. Prof. **Pietro,** *membro corrispondente.* — **Dalla Vedova** Comm. Prof. **Giuseppe,** *membro corrispondente.*

Roma. — R. Comitato Geologico. — **Capellini** Comm. Prof. **Giovanni,** Senatore del Regno.

Roma. — Società Geologica Italiana. — **Issel** Comm. Prof. **Arturo,** *Vice-Presidente.* — **Capellini** Prof. **G.** predetto.

Torino (Comitato di) — Associazione nazionale di patronato per gli emigranti. — **Manno** Barone **Antonio,** *Presidente.*

Torino (Sezione di) — Club Alpino Italiano. — **Cora** Cav. Prof. **Guido.** — **Schiapparelli** Comm. Prof. **L.** — **Zanotti-Bianco** Cav. Ing. **Ottavio.**

Udine. — Società Alpina Friulana. — **Marinelli** Cav. Prof. **Giuseppe.**

Venezia. — R. Deputazione di Storia Patria. — **Lampertico** Comm. **Fedele**, Senatore del Regno, *Presidente*. — **Berchet** Comm. **Guglielmo**, *Segretario*. — **Barozzi** Comm. **Nicolò** — **Morsolin** Cav. **Bernardo**.

Venezia. — R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti — **Beltrame** Comm. Prof. Sac. **Giovanni**. — **Marinelli** Prof. **G.**, predetto.

Allegato N. 12.

MEMBRI DEL CONGRESSO

*1. **S. A. R. Vittorio Emanuele di Savoia**, Principe di Napoli — *Alto Patrono del Congresso.*

*2. **S. A. R. Tommaso di Savoia**, Duca di Genova — *Presidente d'Onore del Congresso.*

*3. **S. A. S. il Principe Alberto di Monaco**, *predetto.*

N. B. I membri delle Società aventi diritto all'iscrizione gratuita al Congresso sono indicati dalle seguenti lettere:

C. A. I. — Club alpino italiano.
S. A. F. — Società alpina Friulana.
S. A. I. — Società africana d'Italia.
S. A. T. — Società degli Alpinisti Tridentini.
Soc. C. A. — Società di Esplorazione Commerciale in Africa. Milano.
S. G. I. — Società geografica italiana. Roma.
S. L. C. S. — Società di letture e conversazioni scientifiche. Genova.
S. L. S. N. — Società ligustica di scienze naturali e geografiche. Genova.
S. L. S. P. — Società ligure di storia patria. Genova.

Il nome di coloro la cui presenza in Genova potè essere accertata dalle Giunte è indicato da asterisco.

*4. **Abbate** Pacha Dott. **Onofrio**, *predetto*. — Cairo (Egitto).
5. **Aberdare** Lord, *predetto*. — Londra.
*6. **Acton** V. Amm. **Guglielmo**, *predetto*. — Napoli.
*7. **Adamini Gisippo**. C. A. I. — Genova.
*8. **Adamoli** Ing. Comm. **Giulio**, *predetto*. — Besozzo (Lomellina).
9. **Airaghi** Cav. Uff. **Cesare**, *predetto*. — Venezia.
10. **Aleon** Comm. **Ramon**, R. Console generale d'Italia. S. G. I. — Cadice.
*11. **Algier** Prof. **Enrico Antonio**. S. L. C. S. — Genova.
12. **Allievi** Comm. **Antonio**, *predetto*. — Roma.
13. **Amat di S. Filippo** Cav. **Pietro**, *predetto*. — Roma.
14. **Amati** Prof. Cav. **Amato**, *predetto*. — Padova.
*15. **Amrein** Prof. **K. C.**, *predetto*. — San Gallo (Svizzera).
16. **Anché Pietro**, *predetto*. — Perigueux (Francia).
17. **Anelli** Avv. **Alessandro**. S. E. C. A. — Milano.
18. **Annenkoff** Generale **Michele**, *predetto*. — Pietroburgo.
*19. **Annoni Antonio**, *predetto*. S. E. C. A. — Milano.
20. **Ansaldo Francesco G.**, Capitano Marittimo. S. G. I. — Genova.
21. **Antonelli** Conte Comm. **Pietro**, *predetto*. — Roma.
*22. **Arecco** Sac. Prof. **Bartolomeo**, S. L. S. N. — Genova.
23. **Arminjon** Comm. **Vittorio**, *predetto*. — Genova.
24. **Artaria** (Ditta). S. G. I. — Milano.
*25. **Asche** Comm. **Harald**, Console Generale di Svezia e Norvegia. — Genova.
26. **Ascoli** Prof. Comm. **Graziadio**, *predetto*. — Milano.
*27. **Avanzini** Cav. **Baldassare**. S. G. I. — Roma.
*28. **Aycard Dario**. C. A. I. — Genova.
*29. **Azzi** Dott. **Zeffirino**. C. A. I. — Brescia.
*30. **Bacigalupo** Cav. **Nicolò**. C. A. I. — Genova.
*31. **Baguzzi Guglielmo**. — Piacenza.
*32. **Balbi** Conte **Emilio**. S. L. S. N. — Genova.
33. **Balbis Edoardo**, Segretario al Ministero della Guerra. S. G. I. — Roma.
34. **Baldacci** Ing. **Luigi**, *predetto*. — Roma.
35. **Balduino Giuseppe**, Console dell'Equatore. — Genova.
36. **Balzan** Prof. **Luigi**, *predetto*. — Reyes (Bolivia).

37. **Baratieri** Colonn. **Oreste**, *predetto.* — Massaua.
*38. **Baratta** Dott. **Mario**. — Roma.
39. **Barboza Du Bocage I. V.** — Lisbona.
40. **Barco** Prof. **Cesare**. S. L. C. S. — Genova.
41. **Barès de Lartet**, Madame, *predetta.* — Tolosa (Francia).
42. **Barès de Lartet**, *predetto* — Tolosa (Francia).
*43. **Barozzi** Nob. Avv. Comm. **Nicolò**, *predetto.* — Venezia.
*44. **Basevi** Ing. Cav. **Angelo**, *predetto.* — Roma.
*45. **Bassi Carlo**. S. E. C. A. — Milano.
46. **Basteri Vincenzo**. S. L. S. N. — Genova.
47. **Bastian** Prof. **Adolfo**, *predetto.* — Berlino.
48. **Battaglia Filippo**. C. A. I. — Genova.
*49. **Baudi di Vesme** Capit. **Enrico**, *predetto.* — Exilles.
50. **Bauer Alice**. C. A. I. — Genova.
51. **Bauer Hermann**. C. A. I. — Genova.
52. **Bauer Peyrot Noemi**. C. A. I. — Genova.
53. **Bauer Robert**. C. A. I. — Genova.
54. **Bazenerye** Avv., *predetto.* — Bourges (Francia).
55. **Beccari** Cav. Nob. **Gio Batta**. S. E. C. A. — Castelfranco di sopra (Arezzo).
56. **Beccari** Dott. **Odoardo**, *predetto.* — Firenze.
*57. **Belgrano** Prof. Comm. **Luigi**. S. L. S. P. — Genova.
*58. **Belinfante Ostberg C.**, Console Generale di Svezia e Norvegia. — Santiago (Chile).
*59. **Bellini Mario**, Vice-Console dei Paesi Bassi. C. A. I. — Genova.
*60. **Bellio** Prof. **Vittore**, *predetto.* — Pavia.
*61. **Bellotti** Prof. **Silvio**, *predetto.* — Genova.
*62. **Beltrame** Prof. Comm. **Giovanni**, *predetto.* — Verona.
63. **Bencetti** Cav. **Emilio**. S. E. C. A. — Milano.
64. **Benfante** Avv. **G. B.** C. A. I. — Palermo.
*65. **Bensa** Prof. Cav. **Enrico**. S. L. S. P. — Genova.
66. **Bensa** Avv. **Paolo Emilio**. C. A. I. — Genova.
*67. **Bensa Paolo**. C. A. I. — Genova.
*68. **Benvenuti** Avv. **Luigi**. S. L. C. S. — Genova.
*69. **Berchet** Comm. **Guglielmo**, *predetto.* — Venezia.

*70. **Berlingieri** Cap. **Edoardo.** — Genova.
*71. **Berretta** Prof. Cav. **Luigi.** S. L. S. P. — Genova.
*72. **Bertacchi** Prof. **Cosimo.** S. G. I., *predetto.* — Roma.
73. **Bertarelli Martino.** S. E. C. A. — Milano.
*74. **Bertelli** Padre **Timoteo.** — Firenze.
75. **Bertoletti Alberto,** *predetto.* — Perigueux (Francia).
*76. **Bertolini** Cav. **Alessandro,** *predetto.* — Genova.
*77. **Bertolotto** Dott. **Gerolamo.** S. L. S. P. — Genova.
*78. **Betocchi** Prof. Comm. **Alessandro,** *predetto.* — Roma.
79. **Bettolo** Cav. Uff. **Giovanni,** *predetto.* — Genova.
80. **Biancheri** Cav. Uff. **Angelo,** *predetto.* — Genova.
81. **Bianchi** Avv. **Bianco.** — Figline (Valdarno).
*82. **Bianchi** Avv. **Giulio,** *predetto.* — Milano.
83. **Bianchi Pietro.** C. A. I. — Genova.
*84. **Biasiutti** Prof. Dott. **Antonio,** *predetto.* — Padova.
85. **Bibent,** *predetto* — Tolosa (Francia).
86. **Bicknell Clarence.** S. L. S. N. — Bordighera.
87. **Bigio** Cav. **Antonio.** C. A. I. — Genova.
88. **Bigio Giuseppe.** C. A. I. — Genova.
89. **Bigio Teresa.** C. A. I. — Genova.
90. **Bigio Solari Annettina.** C. A. I. — Genova.
91. **Bignami Sormani** Ing. **Emilio.** S. E. C. A. — Milano.
92. **Bixio** Comm. Avv. **Enrico.** S. L. S. P. — Genova.
93. **Blaserna** Prof. Comm. **Pietro,** *predetto.* — Roma.
94. **Boccardo** Prof. Comm. **Gerolamo,** *predetto.* — Roma.
*95. **Bodio** Cav. **Achille,** *predetto.* S. E. C. A. — Milano.
*96. **Bodio** Prof. Comm. **Luigi,** *predetto.* — Roma.
*97. **Bödtker Axel,** Console di Danimarca. — Genova.
98. **Boinet** Dott., *predetto.* — Marsiglia (Francia).
*99. **Bolognini** Dott. **Nepomuceno,** *predetto.* S. E. C. A.—Milano.
100. **Bonaparte** Principe **Rolando,** *predetto.* — Parigi.
101. **Bonizzoli** Avv. **Adolfo.** S. L. C. S. — Genova.
102. **Bonola** Bey Dott. **Federico,** *predetto.* — Cairo (Egitto).
103. **Bonvalot Gabriele,** *predetto.* — Parigi.
104. **Borelli Giulio,** *predetto.* — Marsiglia.
105. **Borgnini** Avv. Comm. **Giuseppe,** *predetto.* — Napoli.

*106. **Bosco** Avv. **Augusto**. C. A. I. — Roma.
*107. **Boselli** Prof. Comm. **Paolo**, *predetto*. — Torino.
*108. **Bossi Fedrigotti** Conte **Filippo**. S. A. T. — Rovereto (Trento).
*109. **Botta** Cav. **Augusto**. S. G. I. — Genova.
110. **Bóttego** Cap. **Vittorio**, *predetto*. — Firenze.
*111. **Botto** Cav. **Antonio**, tenente colonnello nel Genio, R. Istituto Geografico Militare. — Firenze.
112. **Boulaye Emilio**, *predetto*. — Rouen (Francia).
113. **Bourelly** Magg. Cav. **Giuseppe**. S. A. I. — Napoli.
114. **Bowen Giorgio F.**, *predetto*. — Londra.
*115. **Bozano** Ing. **Cristoforo**. S. L. S. N. — Genova.
*116. **Bozano Lorenzo**. C. A. I. — Genova.
117. **Brian Alfredo**. S. L. S. N. — Genova.
*118. **Brichetti-Robecchi** Ing. Cav. **Luigi**, *predetto*. — Pavia.
*119. **Brignardello** Prof. Cav. **Gio. Batta**. S. L. S. P. — Genova.
120. **Brignardello Nicolò**, Console del Chilì. — Genova.
121. **Brown Goode** Prof. **G.**, *predetto*. — Washington.
122. **Brown Montagu Yeats**, Console Generale d'Inghilterra. — Genova.
123. **Bruna** Ing. **Giuseppe**. S. A. I. — Fratte di Salerno.
124. **Brunialti** Prof. Comm. **Attilio**, *predetto*. — Torino.
125. **Bruno** Sac. Prof. **Carlo**. S. L. S. N. — Mondovì.
*126. **Budden** Cav. **Riccardo Enrico**, *predetto*. — Torino.
*127. **Buffa** Prof. Cav. **Gaspare**, *predetto*. — Genova.
128. **Buisson**, *predetto*. — Tunisi.
129. **Buonomo** Ing. **Giacomo**. S. A. I. — Salerno.
130. **Burzio** Colonn. **Emilio**. S. G. I. — Roma.
*131. **Buscaglia** Dott. **Luigi**. S. L. S. N. — Genova.
132. **Bütow A.** (Signora). — Berlino.
133. **Bütow H.**, Tesoriere della Società Geografica di Berlino. — Berlino.
134. **Cabella Eugenio Giulio**. C. A. I. — Genova.
135. **Cabella** Cav. **Gaetano**, Console Generale del Belgio. S. L. S. P. — Genova.
*136. **Cabella Gian Luigi**. S. L. S. P. — Genova
*137. **Cabella Vincenzo**. C. A. I. — Genova.

*138. **Cabib** Avv. **Edgardo**. S. L. C. S. — Genova.
*139. **Caetani** Don **Onorato**, *predetto*. — Roma.
140. **Calvè Sarcaracheltiar**, *predetto*. — Pondichery (India Francese).
*141. **Cambefort Giulio**, *predetto*. — Lione.
142. **Cambray-Digny** Conte Avv. **Tommaso**, *predetto*. — Firenze.
143. **Camiade Giorgio**, *predetto*. — Dax (Francia).
*144. **Campana** Dott. **Giuseppe**, *predetto*. — Genova.
145. **Campana** Prof. Cav. **Roberto**. S. L. S. N. — Genova.
146. **Camperio** Cap. Comm. **Manfredo**, *predetto*. — La Santa (Monza).
*147. **Canalis** Prof. Cav. **Pietro**. S. L. S. N. — Genova.
148. **Canavese** Ing. **Carlo**. C. A. I. — Genova.
149. **Candelpergher** Dott. **Cario**, *predetto*. — Trento.
*150. **Candeo Giuseppe**, *predetto*. — Noale (Venezia).
151. **Canessa** Cav. **Gaetano**, Console Generale della Repubblica del Salvador. — Genova.
152. **Caneva** Ing. **Aristide**. S. A. I. — Napoli.
*153. **Caneva** Dott. **Giorgio**. S. L. S. P. — Genova.
154. **Canevari** Ing. Comm. **Raffaele**. S. G. I. — Roma.
155. **Canevaro** Conte Contramm. **F. Napoleone**, *predetto*. — Venezia.
*156. **Canevello** Prof. **Edoardo**, *predetto*. — Genova.
157. **Cantarutti Federico**. S. A. F. — Udine.
158. **Capacci** Ing. Cav. **Celso**. S. G. I. — Firenze.
*159. **Capellini** Prof. Comm. **Giovanni**, *predetto*. — Bologna.
160. **Capranica** March. Prof. **Stefano**. S. L. S. N. — Genova.
*161. **Carazzi** Prof. **Davide**. S. L. S. N. — Spezia.
*162. **Carbone Giovanni**, *predetto*. — Genova.
163. **Carbonelli** Ing. Cav. **Emilio**. S. L. S. N. — Genova.
*164. **Cardon** Avv. **Felice**, *predetto*. — Roma.
*165. **Carerj** Avv. **Giuseppe**, *predetto*. S. A. I. — Napoli.
*166. **Carrara Zanotti** Dott. **Luigi**. C. A. I. — Sampierdarena.
*167. **Caruso Vincenzo**. C. A. I. — Genova.
*168. **Caruso Ferraro Virginia**. C. A. I. — Genova.
169. **Casareto** Sac. **Nicolò**. S. L. S. P. — Genova.

170. **Casati** Dott. **Gaetano**. S. E. C. A. — Milano.
*171. **Casati** Magg. **Gaetano**, *predetto*. — Monticello (Monza).
*172. **Caselli** Prof. **Azzio**, *predetto*. — Genova.
*173. **Cassanello** Cav. **Gaetano**, *predetto*. — Genova.
174. **Castelli** Comm. **Piero**, Ministro residente e console d'Italia al Chilì. S. G. I. — Torino.
*175. **Castellino** Dott. **Pietro**. S. L. S. N. — Genova.
176. **Cattaneo** March. Avv. **Giacomo**. C. A. I. — Genova.
177. **Cattaneo** Prof. **Giacomo**. S. L. S. N. — Genova.
178. **Catterina** Dott. Prof. **Rocco**, S. G. I. Preside del Liceo — S. Marino.
*179. **Cavalieri** Comm. **Enea**. Membro del Consiglio della S. G. I — Roma.
180. **Cavey Yones** Prof. **Guglielmo**, *predetto*. — S. Francisco (California).
181. **Cavezzali Giovanni**, S. E. C. A. — Milano.
182. **Cavo** Avv. **Enrico**, C. A. I. — Genova.
183. **Cavo Garassino Adele**. C. A. I. — Genova.
*184. **Cazauran** Abate Prof. **L.**, *predetto*. — Montauban (Francia)
185. **Cecchi** Cap. Comm. **Antonio**, *predetto*. — Aden.
*186. **Célavié Gastone**, *predetto*. — Montauban (Francia).
187. **Celoria** Prof. Cav. **Giovanni**, *predetto*. — Milano.
188. **Centurini** Avv. Comm. **Luigi**. S. L. S. P. — Genova.
189. **Centurione** March. **E.**, R. Console Generale a Nizza. S. G. I — Cogoleto (Genova).
190. **Cerruti** Vice Ammiraglio **C. Cesare**, *predetto*. — Roma.
*191. **Cerruti G. Emilio**. — Genova.
192. **Cerruti** Comm. **Marcello**, *predetto*. — Genova.
193. **Cerulli-Irelli** Comm. **Giuseppe**. S. G. I. — Teramo.
*194. **Cerutti Cesare**. C. A. I. — Genova.
*195. **Chabaud Mario**, *predetto*. — Tolone.
*196. **Chaix Emilio**, *predetto*. — Ginevra.
*197. **Charpentier A.**, *predetto*. — Genova.
198. **Chauré** Prof. **Luigi**, *predetto*. — Parigi.
199. **Cherubini** Ten. Col. **Claudio**, *predetto*. — Terni.
200. **Chevallier** Arch.to **Ippolito**, *predetto*. — Nizza.

201. **Chiappini** Cav. **Enrico**, Capitano nel 65.° fanteria. S. G. I. — Milano.
202. **Chiaradia** Comm. **Eugenio**, Direttore dell'Agenzia Stefani. S. A. I. — Napoli.
203. **Chighizzola** Avv. **Eugenio**. S. L. S. P. — Genova.
*204. **Chinazzi** Prof. Cav. **Giuseppe**. S. L. S. P. — Genova.
*205. **Chistoni** Prof. **Ciro**. — Modena.
206. **Cirillo** Ing. **Biagio**. S. G. I. — Napoli.
207. **Codebò** Cav. **Vittorio**. S. L. C. S. — Genova.
208. **Coello** Col. Don **Francesco**, *predetto*. — Madrid.
*209. **Coggiola** Ing. Dott. **Spirito**. S. L. S. N. — Genova.
210. **Colaci** Avv. Cav. **Francesco**, *predetto*. — Roma.
*211. **Colombo Pilade**. C. A. I. — Genova.
*212. **Colucci Giovanni**. S. A. I. — Roma.
213. **Columba** Prof. **Gaetano Mario**, *predetto*. — Palermo.
*214. **Columbo Viscardi Michele**. S. G. I. — Roma.
*215. **Conte** Prof. **Lorenzo**, *predetto*. S. A. I. — Firenze.
216. **Conti-Rossini Carlo**. — Roma.
*217. **Cora** Prof. Comm. **Guido**, *predetto*. — Torino.
218. **Corazzini** Prof. Cav. **Francesco**. — Roma.
*219. **Cordier** Prof. **Enrico**, *predetto*. — Parigi.
*220. **Corio** Prof. Cav. **Lodovico**, *predetto*. S. E. C. A. — Milano.
221. **Corradi** Cav. Uff. **Giuseppe**. C. A. I. — Genova.
*222. **Corte** Avv. Cav. **Pasquale**. S. G. I., R. Console d'Italia — Hâvre.
223. **Cortese** Ing. **Emilio**, *predetto*. — Borello (Cesena).
224. **Costa** Comm. prof. **Achille**. S. A. I. — Napoli.
*225. **Costa** Dott. **Cornelio**. C. A. I. — Genova.
*226. **Costa** Dott. Cav. **Felice**. C. A. I. — Genova.
*227. **Costa** Comm. D. **Francesco**. S. G. I. — Genova.
*228. **Costa Torquato**. S. L. C. S. — Genova.
*229. **Costa** Avv. **Tullio**. S. L. C. S. — Genova.
230. **Coxe** Sac. Prof. **Giovanni**. S. L. S. N. — Civitavecchia.
231. **Crespellani** Avv. Cav. **Arsenio**, *predetto*. — Modena.
232. **Crespi** Comm. **Agostino**, *predetto*. — Genova.

233 **Crosta** Cav. **Giacomo**, Console Generale della Repubblica di S. Domingo — Genova

*234 **Croce Carlo** C. A. I. — Genova

235 **Croce** Cav. **Giuseppe**, S. L. S. P. — Genova

*236 **Crotta Marro Aurelio**, S. L. S. P. — Genova

237 **Curro** Ing. **Giacomo**, S. G. I. — Roma

*238 **Cust Maria** — Londra

239 **Cust** Dott. **Roberto N.**, *prefetto* — Londra

240 **D'Abbadie Antonio**, *prefetto* — Parigi

*241 **Daglio Alberto** — Nova Ligure

242 **D'Albertis** Cav. **Enrico Alberto**, *prefetto* — Genova

243 **D'Albertis** Cav. **L. M.**, *prefetto* — Sassari.

*244 **Dalla Vedova** Prof. Comm. **Giuseppe**, *prefetto* — Roma

*245 **Dal Verme** Conte Comm. **Luchino**, *prefetto* — Roma

246 **Da Monte** Conte Dott. **Andrea**, S. G. I. — Roma

247 **Danielli** Dott. **Jacopo** — Firenze

248 **Daux** Padre **Camillo**, *prefetto* — Montauban (Francia)

249 **Davico Giovanni**, S. A. I. — Roma

*250 **De Amezaga** Comm. **Carlo**, *prefetto* — Genova.

251. **De Amicis** Sac. **Giacomo Maria**, S. L. S. P. — Genova

252 **De Angeli** Comm. **Ernesto**, S. E. C. A. — Milano.

*253 **De Balestrino** Comm. **Carlo**, Console di Bolivia — Genova

254. **De Barbieri** Prof. **Antonio**, S. L. S. P. — Genova

*255 **De Barbieri** Prof. Cav. **Emanuele**, *prefetto* — Genova.

256 **De Baye** Barone, *prefetto* — Parigi

*257. **De Carvalho** Ing. **Manoel Maria**, *prefetto* — Genova

*258 **De Chaurand** Cap. **Enrico** — Roma.

*259 **De Cisparide** Dott. **Arturo**, *prefetto* — Genova

260 **De Coste Arturo**, *prefetto* — Montauban (Francia)

261 **De Croizier** March., *prefetto* — Parigi.

262 **De Dreux A. Rolland**, *prefetto* — Perpignan (Francia)

263 **De Ferrari** Dott. **Gaetano**, S. L. S. P. — Genova.

*264 **De Ferrari G. B.** C. A. I. — Genova

265 **De Ferrari** Cav. **Giuseppe**, S. L. S. P. — Genova

266 **De Giorgio** Prof. **Archimede**, S. A. I. — Napoli.

267 **De Giovanni Enrico**, S. L. C. S. — Genova

268. **De Gonzales** March., *predetto*. — Genova.
269. **De Goyzueta** Nob. **Ferdinando**, R. Console. S. G. I. — Singapore.
*270. **De Grave Sells** Ing. **Carlo**. S. L. C. S. — Genova.
*271. **De Grossi** Prof. Comm. **Agostino**, *predetto*. — Torino.
*272. **De Johannis** Prof. **Arturo I.** — Firenze.
*273. **De Krebel F. K.**, *predetto*. — Genova.
*274. **Della Campana** Dott. Prof. **Cesare**. S. L. S. N. — Loano.
275. **Della Torre** Avv. **Bartolomeo**. S. L. C. S. — Genova.
276. **Dellepiane Giovanni**. C. A. I. — Genova.
277. **Delmas** Dott. **Paolo**, *predetto*. — Bordeaux.
278. **Del Prete Ferdinando**. C. A. I. — Venafro.
279. **De Luca** Prof. Comm. **Giuseppe**, *predetto*. — Napoli.
280. **De Luchi Gio. Maria**. S. L. S. P. — Genova.
281. **De Luchi** Comm. **Raffaele**, Console Generale delle Isole Avajane. — Genova.
*282. **Delvecchio Giulio**. C. A. I. — Genova.
283. **De Marsy** Conte, *predetto*. — Compiègne (Francia).
*284. **De Memme** Dott. Prof. **Francesco**. S. L. S. N. — Genova.
285. **De Mita Ruggiero**. S. A. I. — Napoli.
286. **De Negri** Prof. **Antonio**. S. L. S. N. — Genova.
287. **De Negri** Prof. Cav. **Giovanni**. S. L. S. P. — Genova.
288. **De Nervaux** Bar. **Enrico**, *predetto*. — Perigueux (Francia).
*289. **De Rensis** Cav. **Alberto**, *predetto*. — Spezia.
290. **De Rességuier**, *predetto*. — Tolosa (Francia).
291. **De Rey Pailhade** Dott. **Giuseppe**, *predetto*. — Tolosa (Francia).
*292. **De Santa Anna Nery** Barone **F. J.** — Parigi.
*293. **De Semenow** Prof. **Pietro**, *predetto*. — Pietroburgo.
294. **De Simone** Dott. **Francesco**. S. A. I. — Napoli.
*295. **De Simoni** Comm. **Cornelio**. S. L. S. P. — Genova.
*296. **De Stefani** Prof. Cav. **Carlo**. C. A. I. — Firenze.
*297. **De Villeneuve** Abate. — Firenze.
*298. **Diana** Prof. **Pasquale**. — Assisi.
299. **Di Frassineto** Conte **Alfredo**. S. G. I. — Firenze.
300. **Di Prampero** Conte **Antonino**, Senatore. S. A. F. — Udine.

*301. **Di Prampero** Conte **Ottaviano**. S. A. F. — Udine.
302. **Di San Giuliano** March. **Antonino**, *predetto*. — Roma.
*303. **Di Teffè** Bar. **Antonio Luigi**, *predetto*. — Roma.
304. **Dohrn** Prof. Comm. **Antonio**. — Napoli.
*305. **Donath** Cav. **Antonio**. S. L. S. P. — Genova.
*306. **Donaver** Prof. **Federico**. S. L. S. P. — Genova.
*307. **Doria** March. Comm. **Giacomo**, *predetto*. — Genova.
*308. **D'Oria** March. **Giorgio**, *predetto*. — Genova.
309. **Doria Durazzo** March. **Laura**. S. G. I. — Genova.
310. **Doxey Guglielmo**, *predetto*. — S. Francisco (California).
*311. **Drapeyron** Prof. Dott. **Lodovico**, *predetto*. — Parigi.
*312. **Drapeyron Vittorina**, *predetta*. — Parigi.
313. **Driquet** Ten. Gen. **Edoardo**, *predetto*. — Firenze.
*314. **Dufour** Dott. **Giuseppe**. S. L. S. N. — Genova.
315. **Dufourcet G. Eugenio**, *predetto*. — Dax (Francia).
316. **Durazzo** March. **Marcello Nicolò**. S. L. S. P. — Genova.
317. **Durazzo Pallavicini** March. **Giacomo**, Console Generale di Rumenia. — Genova.
*318. **Engelhardt** Comm. **Edoardo**, Ministro plenipotenziario. S. L. C. S. — Genova.
*319. **Engelhardt Gustavo**, Console supp. di Francia. — Genova.
320. **Erba Adolfo**, Console di Costarica. — Genova.
*321. **Errera** Prof. Dott. **Carlo**. — Milano.
*322. **Esarco Costantino**, *predetto*. — Roma.
323. **Esk-Ferrari A. F.**, Console di Portogallo. — Genova.
324. **Esteva Gonzalo**, *predetto*. — Roma.
325. **Fabris** Ten. Col. Cav. **Cecilio**, *predetto*. — Torino.
326. **Fabris** Dott. **Guido**. S. L. S. N. — Genova.
327. **Facco Andrea** fu **Luigi**, Console Generale di Honduras. — Genova.
328. **Fadiga Arturo**. C. A. I. — Roma.
*329. **Faggioli** Dott. **Fausto**. S. L. S. N. — Genova.
*330. **Falcone** Avv. Comm. **Giacomo**, *predetto*. — Genova.
*331. **Fano** Prof. **Giulio**. S. L. S. N. — Genova.
332. **Farina Ernesto** di **Giuseppe**. S. A. I. — Napoli.
333. **Farina G. B.** C. A. I. — Genova.

*334. **Fasella** Prof. Comm. **Felice**, *predetto*. — Genova.
*335. **Fasella** Dott. **Giulio**. — Genova.
*336. **Fasella Paolo** Sottotenente nel 79.° fanteria. — Genova.
*337. **Fea** Cav. **Leonardo**, *predetto*. — Genova.
*338. **Fercher** Ing. **Giuseppe**. S. L. C. S. — Genova.
339. **Fergola** Prof. Cav. **Emanuele**, *predetto*. — Napoli.
340. **Ferrara** Prof. Comm. **Francesco**, *predetto*. — Venezia.
341. **Ferrari** Cav. **Luigi**. S. L. S. P. — Genova.
342. **Ferrari** Conte Dott. **Luigi**, *predetto*. — Genova.
*343. **Ferraro Eletta**. C. A. I. — Genova.
*344. **Ferraro Fausto**. C. A. I. — Genova.
*345. **Ferraro** Avv. **Solferino**. C. A. I. — Genova.
346. **Ferraro Bonini Aurelia**. C. A. I. — Genova.
*347. **Ferraro Gardella Clotilde**. C. A. I. — Genova.
348. **Ferrero** Ten.te Gen.le **Annibale**, *predetto*. — Firenze.
349. **Ferrucci Arturo**. S. A. F. — Udine.
350. **Figari Adolfo**. C. A. I. — Genova.
*351. **Figari Ambrogio**. C. A. I. — Genova.
352. **Figari Bice**. C. A. I. — Genova.
353. **Figari Gemma**. C. A. I. — Genova.
354. **Figari Gio. Batta** fu **Francesco**. C. A. I. — Genova.
355. **Figari Giuseppe** fu **Ambrogio**. C. A. I. — Genova.
*356. **Figari** Ing. **Luigi**. S. L. C. S. — Genova.
357. **Figari** Comm. Avv. **Tito**, *predetto*. — Cairo (Egitto).
*358. **Figari Pretto Adele**. C. A. I. — Genova.
359. **Figari Remotti Vittorina**. C. A. I. — Genova.
*360. **Filonardi** Cav. **Vincenzo**, *predetto*. — Roma.
*361. **Fiorini** Prof. Cav. **Matteo**, *predetto*. — Bologna.
*362. **Fischer** Prof. Dott. **Teobaldo**, *predetto*. — Marburg (Germania).
363. **Flauti** Comm. **Vincenzo**, Deputato. S. A. I. — Napoli.
*364. **Flegel** Prof. **Carlo**. S. E. C. A. — Genova.
365. **Fletcher James**, Console degli S. U. d'America — Genova.
366. **Florenzano** Comm. **Giovanni**. S. A. I. — Napoli.
367. **Focacci** Prof. **Giovanni**. S. L. C. S. — Genova.
*368. **Fontana** Ing. **Pietro**. C. A. I. — Milano.

*369. **Fontanini** Sac. Prof. **Pietro**. S. L. S. N. — Genova.
370. **Franchetti** Bar. **Leopoldo**, *predetto*. — Firenze.
*371. **Franchi** Cav. Prof. **Ettore**. — Prato.
372. **Franciosi** Dott. **Pietro**. S. G. I. — S. Marino.
*373. **Franzoni Ausonio**, R.° Vice Console. — Buenos Aires.
374. **Frizzoni Rodolfo**. S. E. C. A. — Bergamo.
*375. **Froehlich** Cav. **R.**, *predetto*. — Manchester.
*376. **Fuero O. Donnell** Don **Josè Maria**, Reggente il Consolato Generale di Spagna. — Genova.
377. **Fusco Gennaro**. S. A. I. — Napoli.
378. **Galletti** Prof. **Emilio**. — Pavia.
379. **Galletti** dei Principi di S. Cataldo **Ruggero**, Capitano di Cavalleria. S. G. I. — Palermo.
380. **Gallina** Prof. **Francesco**. S. A. I. — Napoli.
*381. **Gamba** Ing. **Cesare**. S. G. I. — Genova.
*382. **Gambino** Prof. **Giuseppe**. S. G. I. — Palermo.
383. **Garassino** Ing. **Giacomo**. S. L. S. P. — Genova.
384. **Garavaglia G.** S. A. I. — Napoli.
385. **Garezon Pedro**, Console Generale del Perù. — Genova.
*386. **Garibaldi** Prof. Comm. **P. Maria**. S. L. S. N. — Genova
*387. **Garibotti** Prof. **Angelo**. S. L. S. P. — Genova.
388. **Garofalo** Bar. **Raffaele**. S. A. I. — Roma.
*389. **Garollo** Prof. **Gottardo**, *predetto*. — Milano.
*390. **Gatto** Prof. **Vincenzo**. — Genova.
391. **Gauthiot Carlo**, *predetto*. — Parigi.
392. **Gavotti** March. **Gerolamo**, *predetto*. — Genova.
*393. **Gestro** Prof. Cav. **Raffaello**. S. L. S. N. — Genova.
*394. **Ghera** Prof. **Pasquale**. S. G. I. — Sassari.
395. **Ghigliotti** Ing. **Felice**. C. A. I. — Genova.
*396. **Ghiron Leone**. S. L. C. S. — Genova.
*397. **Ghisleri** Prof. **Arcangelo**, *predetto*. — Bergamo.
*398. **Gianni** Dott. **Carlo**, *predetto*. — Lucca.
*399. **Gianni** Prof. **Luigi**. S. L. C. S. — Genova.
400. **Giardina** Prof. **F. Saverio**, *predetto*. — Catania.
401. **Giavotto Nicolò**. C. A. I. — Genova.
*402. **Gibelli** Ing. **Silvio**. S. L. C. S. — Genova.

*403. **Giglioli** Prof. Comm. **E. H.**, *predetto*. — Firenze.
404. **Giletta Giuseppe**. S. E. C. A. — Revello (Saluzzo).
405. **Giletta di S. Giuseppe** Ten.te Col. Cav. **Luigi**, *predetto*. — Roma.
*406. **Gismondi Alfredo**. S. L. S. N. — Genova.
*407. **Giuliani** Prof. **Carlo**. S. A. I. — Firenze.
408. **Gobat** Dott. **A.**, *predetto*. — Berna.
*409. **Goeta** Ing. **Eugenio**. — Camogli.
*410 **Gorgoglione** Avv. **Giacomo**. S. L. C. S. — Genova.
*411. **Gorgoglione** Avv. **G. B.** S. L. C. S. — Genova.
*412. **Gori Piero**, *predetto*. S. E. C. A. — Milano.
*413. **Gori Besini Maria**. S. E. C. A. — Milano.
*414. **Grablovitz Giulio**, Direttore dell'Osservatorio Geodinamico di Casamicciola. — Casamicciola (Ischia).
*415. **Grasso** Avv. Prof. **Giacomo**. S. L. C. S. — Genova.
416. **Gravier Gabriele**, *predetto*. — Rouen (Francia).
417. **Grazioli** Duca di Magliano **D. Mario**, Membro del Consiglio della S. G. I. — Roma.
418. **Greely A. W.**, *predetto*. — Washington.
*419. **Grego** Avv. **Umberto**. S. L. C. S. — Genova.
*420. **Grempler** Dott. **G.**, *predetto*. — Breslavia.
421. **Grilhon**, *predetto*. — Charleville (Francia).
422. **Grober** Avv. Cav. **Antonio**, *predetto*. — Torino.
423. **Grombcewski** Cap.°, *predetto*. — Pietroburgo.
*424. **Grossi** Prof. **Vincenzo**, *predetto*. — Genova.
425. **Gruber** Prof. Dott. **Augusto**, *predetto*. — Würzburg.
426. **Grum Grscimailo Gregorio**, *predetto*. — Pietroburgo.
427. **Grum Grscimailo Michele**, *predetto*. — Pietroburgo.
*428. **Guarducci** Ing. **Federico**. — Firenze.
429. **Guastalla** Colonn. Cav. **Enrico**, *predetto*. — Milano.
*430. **Guelfi** Dott. **Guglielmo**. S. L. S. N. — Genova.
431. **Guénot Stanislao**, *predetto*. — Tolosa (Francia).
*432. **Guerreiro Mendes**, Ing., *predetto*. — Lisbona
*433. **Guerrieri** Sac. Prof. **Leopoldo**. S. G. I. — Firenze.
434. **Guetta** Dott. Prof. **Giacomo**. S. L. S. N. — Genova.
435. **Guidi** Prof. Cav. **Ignazio**, *predetto*. — Roma.

436. **Guiglia** Avv. **Alessandro.** S. L. C. S. — **Genova.**
*437. **Haefliger I. F.,** *predetto.* — Berna.
438. **Hahn** Prof. Dott. **F.,** *predetto.* — Königsberg.
439. **Hameau** Dott. **Andrea,** *predetto.* — Arcachon (Francia).
*440. **Hamy** Dott. **Ernesto,** *predetto.* — Parigi.
441. **Hansen** Prof. **Carlo,** *predetto.* — Copenaghen.
*442. **Heber Eugenio.** — Bergamo.
*443. **Hellmann** Prof. **Giorgio,** *predetto.* — Berlino.
444. **Hirschfeld** Prof. Dott. **G.,** *predetto.* — Königsberg.
445. **Hugues** Prof. Cav. **Luigi,** *predetto.* — Casale Monferrato.
446. **Invrea** March. **David.** S. L. S. P. — Genova.
*447. **Ioppi** Dott. **Vincenzo.** S. A. F. — Udine.
448. **Isola** Sac. Prof. **Ferdinando.** S. L. S. N. — Albenga.
*449. **Issel** Prof. Comm. **Arturo,** *predetto.* — Genova.
*450. **Ivaldi** Cav. **Emanuele.** S. L. S. P. — Genova.
451. **Jobert** Prof. Dott., *predetto.* — Digione (Francia).
452. **Karrer L.,** *predetto.* — Berna.
453. **Kiepert** Prof. **Enrico,** *predetto.* — Berlino.
454. **Kirk** Sir **John,** *predetto.* — Londra.
455. **Kollm** Cap.° **Giorgio,** *predetto.* — Berlino.
456. **Kraus** Comm. **Alessandro,** Vice Console del Brasile. S. G. I. — Firenze.
*457. **Kuster** Comm. **Vitt. Em.**le S. L. S. P. — Genova.
458. **Laganà** Comm. **Giovanni,** *predetto.* S. A. I. — Roma.
459. **Laisserre,** *predetto.* — Bordeaux.
460. **Lalesque** Dott., *predetto.* — Arcachon.
461. **Lampertico** Comm. **Federico,** *predetto.* — Venezia.
462. **Lanza** Prof. Comm. **Giovanni.** S. L. S. P. — Genova.
*463. **Lanzoni** Prof. **Primo,** *predetto.* — Venezia.
464. **Largajolli** Prof. Dott. **Filippo.** S. A. T. — Tortona.
465. **Lasagna** Ing. Cav. **G. B.,** *predetto.* — Firenze.
*466. **Lazzaro** Comm. **Nicola,** *predetto.* — Napoli.
467. **Le Mesurier Edoardo.** S. L. S. P. — Genova.
*468. **Levasseur** Prof. **Emilio,** *predetto.* — Parigi.
469. **Liberti Angelo,** Console della Colombia. — Genova.
470. **Lioy** Prof. Comm. **Paolo,** *predetto.* — Vicenza.

471. **Lodi** Dott. Cav. **Emanuele.** S. G. I. — Vicenza.
*472. **Lodolo Vittorio.** C. A. I. — Genova.
473. **Longhi** Dott. **Paolo.** S. L. S. N. — Genova.
474. **Lorenzoni** Prof. Cav. **Giuseppe**, *predetto.* — Padova.
475. **Loria** Dott. **Lamberto,** *predetto.* — Port Moresby (Nuova Guinea).
476. **Lovera di Maria** Vice Ammiraglio **Giuseppe**, *predetto.* — Torino.
477. **Luino** Comm. **Giovanni.** S. L. S. N. — Torino.
*478. **Lupacchioli** Avv. **Scipione,** Membro del Consiglio della S. G. I. — Roma.
479. **Lupi** Dott. **Alessandro.** S. L. S. N. — Genova.
480. **Luxoro Alfredo.** S. L. S. P. — Genova.
481. **Lyon Rosa,** *predetta.* — Parigi.
482. **Maccary** Dott. **Giuseppe,** S. G. I. — San Remo.
*483. **Macchiavelli** Cav. Avv. **G. B.** S. G. I., Agente Diplomatico e Console Generale a Tunisi. — Tunisi.
484. **Macchiavelli Giuseppe.** S. A. I. — Napoli.
485. **Mackinnon Bart** Sir **W.**, *predetto.* — Londra.
*486. **Magliano di Villar S. Marco** C.te **Roberto**, R.° Ministro a Venezuela. S. G. I. — Roma.
*487. **Magnaghi** Comm. **G. B.,** *predetto.* — Roma.
*488. **Magretti** Dott. **Paolo,** *predetto.* — Milano.
489. **Malaguzzi Valeri** C.te **Ippolito.** S. L. S. P. — Genova.
490. **Malvano** Comm. **Giacomo**, *predetto.* — Roma.
*491. **Manaira** Dott. **Alberto.** — Genova.
492. **Mandalari** Prof. **Mario.** — Roma.
493. **Mangono** Avv. **Vincenzo.** C. A. I. — Palermo.
494. **Manno** Bar. **Antonio,** *predetto.* — Villanova Solaro (Cuneo).
495. **Mantegazza** Prof. Comm. **Paolo**, *predetto.* — Firenze.
496. **Maragliano** Prof. **Edoardo**, Direttore della Clinica Medica, S. L. C. S. — Genova.
497. **Maraini** Ing. **Clemente,** *predetto.* — Roma.
498. **Maranesi** Prof. **Giulio.** S. G. I. — Milano.
499. **Marazzani Visconti-Terzi** Conte **Lodovico.** S. G. I. — Piacenza.

*500. **Marcacci** Cav. **Cesare**, Capitano di corvetta, S. G. I. - Spezia.
501. **Marchi** Prof. **Sallustio**, *predetto*. — Bari.
*502. **Marchini Eugenio**. C. A. I. — Genova.
*503. **Marchini Giuseppe**. C. A. I. — Genova.
504. **Marchini Pio**. C. A. I. — Genova.
*505. **Marchini Vittorio**. C. A. I. — Genova.
*506. **Marconi** Prof. Cav. **Francesco**. S. L. S. N. — Genova.
507. **Marengo Ferdinando**. C. A. I. — Genova.
508. **Marengo** Dott. Cav. **Paolo E**. S. G. I. — Genova.
*509. **Mariani** Dott. Prof. **Ernesto**. S. A. F. — Udine.
*510. **Mariani** Ing. Cav. **Luigi**. S. G. I. — Genova.
*511. **Marinelli** Prof. Cav. **Giovanni**, *predetto*. — Padova.
*512. **Marinelli Olinto**. S. A. F. — Tarcento.
*513. **Mariotti** Prof. **Eugenio**, S. L. S. N. — Genova.
514. **Markham Clemente R.**, *predetto*. — Londra.
515. **Marquet**, *predetto*. — Nizza.
*516. **Marson** Prof. **Luigi**. S. G. I. — Sondrio.
*517. **Martignoni** Dott. **Giovanni**. S. L S. N. — Genova.
518. **Martinelli** Avv. **Amilcare**. C. A. I. — Genova.
*519. **Martini Archimede**. S. E. C. A. — Riva di Trento.
*520. **Martini** Dott. **Carlo**. S. L. S. N. — Genova.
*521. **Martini** Prof. Comm. **Ferdinando**, *predetto*. — Roma.
522. **Martinori** Ing. Cav. **Edoardo**, *predetto*. — Roma.
*523. **Martorelli** Comm. **Amato**. S. A. I. — Napoli
524. **Massa** Dott. **Corrado**. C. A. I. — Genova.
*525. **Massari** Cav. **Alfonso Maria**, *predetto*. — Roma.
526. **Mattei** Avv. **Cesare**. C. A. I. — Genova.
527. **Mazza** Dott. **Felice**. S. L. S. N. — Genova.
528. **Mazza** Prof. **Giuseppe**. S. L. C. S. — Genova.
*529. **Mazzachiodi** Dott. **Cesare**. S. L. S. P. — Genova.
*530. **Mazzuoli** Ing. **Lucio**. C. A. I. — Genova.
531. **Medecin**, *predetto*. — Nizza.
*532. **Mela** Dott. **Ernesto**. S. L. S. N. — Genova.
533. **Melotti** Dott. **Giulio**. S. G. I. — Bologna.
*534. **Melzi d'Eril** Conte **Francesco**. S. L. C. S. — Genova.

535. **Meraviglia** Ing. Cav. **Luigi**. S. E. C. A. — Milano.
*536. **Merello** Prof. **Francesco**. — Genova.
*537. **Merello Pietro**. C. A. I. — Genova.
538. **Merlani** Dott. **Adolfo**. S. G. I. — Bologna.
539. **Messedaglia** Prof. Comm. **Angelo**, *predetto*. — Roma.
*540. **Messedaglia** Comm. **Giacomo**, *predetto*. — Pisa.
541. **Michel** Avv. **Ernesto**, *predetto*. — Parigi.
542. **Mill** Dott. **H. R.**, *predetto*. — Londra.
543. **Millosevich** Prof. Cav. **Elia**, Membro del Consiglio della S. G. I. — Roma.
*544. **Minerbi** Dott. **Leone**. C. A. I. — Roma.
*545. **Minutilli** Prof. **Federico**. S. G. I. — Roma.
546. **Mirabello** Cav. **Carlo**, *predetto*. — Spezia.
547. **Mizzi Michelangelo** — Malta.
*548. **Modigliani** Dott. Cav. **Elio**, *predetto*. — Firenze.
*549. **Moktar Pacha**, *predetto*. — Cairo.
*550. **Monaci** Dott. Prof. **Silvio**. S. L. S. P. — Genova.
551. **Montaldi** Cav. **Vittorio A.**, *predetto*. — Newcastle.
552. **Monzilli** Comm. **Antonio**, *predetto*. — Roma.
*553. **Morchio** Prof. Comm. **Daniele**, *predetto*. — Genova.
554. **Mordiglia** Dott. **Oreste**. S. L. S. N. — Genova.
555. **Morelli** Prof. **Enrico**. S. G. I. — Roma.
556. **Morelli Eugenio**. — Brescia.
557. **Morelli** Sac. Prof. **Nicolò**. S. L. S. N. — Genova.
*558. **Morera** Prof. **Giacinto**. S. L. C. S. — Genova.
559. **Moretti Giuseppe**. S. A. F. — Udine.
560. **Morin** Contr'ammiraglio **Costantino**, *predetto*. — Livorno.
561. **Moriondo** Cav. **Giuseppe**. S. G. I. — Grugliasco presso Torino.
562. **Moro G. B.** C. A. I. — Genova.
563. **Morselli** Prof. **Enrico**. S. L. S. N. — Genova.
*564. **Morsolin** Cav. **Bernardo**, *predetto*. — Venezia.
565. **Moser Von Charlottenfels Enrico**, *predetto*. — Sciaffusa.
566. **Mossè** Dott. Prof., *predetto* — Tolosa (Francia).
*567. **Mosso** Prof **Ugolino**. S. L. S. N. — Genova.
568. **Mountstuart E. Grant Duff**, *predetto*. — Londra.

569. **Mozzini Ugo**. S. L. C. S. — Genova.
*570. **Muller** Comm. **Enrico P. N.**, *predetto*. — Rotterdam.
571. **Nansen** Dott. **Fridtjof**, *predetto*. — Christiania.
572. **Nares** Sir **Giorgio**, *predetto*. — Londra.
573. **Nattini** Cav. **Alberto**, *predetto*. — Genova.
574. **Negri** Bar. **Cristoforo**, *predetto*. — Torino.
575. **Negri** Prof. **G. Battista**. S. L. S. N. — Genova.
*576. **Negri di Lamporo** nobile **Enrico**, R. Console d'Italia S. G. I. — Nizza.
*577. **Negruzzi** Prof. **Giacomo**, *predetto*. — Bucarest.
578. **Nerazzini** Dott. Cav. **Cesare**, *predetto*. — Montepulciano.
*579. **Neri** Prof. Cav. **Achille**. S. L. S. P. — Genova.
580. **Nervegna Giuseppe**. S. E. C. A. — Brindisi.
*581. **Neumann**, Prof. **Ludovico**, *predetto*. — Freiburg (Baden).
582. **Neumayer** Prof. Dott. **Giorgio**, *predetto*. — Amburgo.
583. **Nielsen** (Figlio). — Christiania (Norvegia).
584. **Nielsen** Dott. Prof. **Yngvar**, *predetto*. — Christiania (Norvegia).
585. **Nobili Vitelleschi** March. **Francesco**, *predetto* — Roma.
*586. **Nocentini** Prof. **Ludovico**, *predetto*. — Napoli.
*587. **Nordenskiöld** Bar. Prof. **A.**, *predetto*. — Stoccolma.
588. **Novati** Prof. **Francesco**. S. L. S. P. — Genova.
*589. **Oliva** Cav. **Alfonso Davide**. C. A. I. — Genova.
*590. **Oliva Vittorio**. C. A. I. — Genova.
591. **Oliva De Camilli** Cav. Uff. **Tito Marco**, Console del Paraguay. — Genova.
*592. **Olivati** Prof. **Gerolamo**, *predetto*. — Livorno.
593. **Olivieri** Avv. **Pio**. S. L. S. P. — Genova.
594. **Omboni** Cav. **Tito**, *predetto*. — Milano.
595. **Ommaunсy** Ammiraglio **Erasmo C. B.**, *predetto* — Londra.
596. **Omodei** Prof. **Domenico**. S. L. C. S. — Genova.
597. **Oneto Giuseppe**. S. L. S. N. — Genova.
598. **Orlandi Sigismondo**. S. L. S. N. — Genova.
*599. **Ouvaroff** Contessa, *predetta*. — Mosca.
*600. **Ouvaroff** Contessa **Caterina**. — Mosca.
*601. **Ouvaroff** Contessa **Paolina**. — Mosca.

602. **Pacella** Prof. Cav. **Pietro**, S. G. I. — Napoli.
*603. **Paci** Prof. **Paolo**. S. L. C. S. — Genova.
604. **Pacilio** Mons. **Leone**. S. A. I. — Napoli.
*605. **Paganini** Dott. **Edoardo**. C. A. I. — Genova.
*606. **Paganini** Ing. **Pio**. — Firenze.
607. **Pagliani** Prof. Comm. **Luigi**, Direttore Generale della Sanità Pubblica. — Roma.
608. **Paladini Leone**. S. G. I. — Roma.
609. **Palazzi** Avv. **Goffredo**. S. L. S. P. — Genova.
*610. **Palladino** Dott. **Pietro**. S. L. S. N. — Genova.
*611. **Pallecchi** Prof. **Vito**. S. L. S. N. — Genova.
612. **Palumbo** Contr'Amm. **Giuseppe**, *predetto*. — Spezia.
613. **Paoli** Prof. **Cesare**. S. E. C. A. — Novara.
*614. **Pareto** March. **Agostino**, Console Generale della Repubblica di S. Marino. — Genova.
615. **Pareto** March. **Gaetano**. S. L. S. P. — Genova.
616. **Pareto Luca**. C. A. I. — Genova.
*617. **Parisi Francesco Maria**. C. A. I. — Genova.
618. **Parodi** Ing. **Cesare**. C. A. I. — Genova.
*619. **Parodi** Ing. **Francesco Maria**. S. L. S. P. — Genova.
620. **Parodi** Cav. **Giovanni**. S. L. C. S. — Genova.
*621. **Parona** Prof. Dott. **Corrado**. S. L. S. N. — Genova.
622. **Parravicini** Nob. **Pippo**. S. E. C. A. — Milano.
*623. **Pasini** Prof. **Giovanni**. — Velletri.
*624. **Pasquale** Prof. **Fortunato**. S. A. I. — Napoli.
625. **Passaglia** Ing. **Quirino**. S. L. S. N. — Chiavari.
626. **Pastorino Gerolamo**. C. A. I. — Genova.
627. **Patrone** Sac. Prof. **Francesco**. S. L. S. N. — Genova.
628. **Paulitschke** Dott. **Filippo**, *predetto*. — Vienna.
*629. **Pavesio** Cav. **Paolo**. S. L. C. S. — Genova.
630. **Pecile** Cav. **Attilio**, *predetto*. — Udine.
631. **Pellerani Domenico**. C. A. I. — Genova.
632. **Pellerani Garassino Gianetta**. C. A. I. — Genova.
633. **Pelloux** S. E. Luogotenente Generale **Luigi**, Ministro della Guerra, Membro del Consiglio della S. G. I. — Roma.
*634. **Pennesi** Prof. **Giuseppe**, *predetto*. — Palermo.

*635. **Penzig** Dott. Prof. **Ottone**. S. L. S. N. — Genova.
636. **Peragallo** Don **Prospero**, *predetto*. — Lisbona.
*637. **Peralta Uriarte** Avv. **B.**, Console Generale della Repubblica Argentina. — Genova.
638. **Pèrier Ambrogio**, *predetto*. — Perigueux (Francia).
639. **Peroglio** Prof. Cav. **Celestino**, *predetto*. — Bologna.
*640. **Peroni** Dott. Prof. **Agostino**. S. L. C. S. — Genova.
641. **Perozzo** Ing. Cav. **Luigi**. S. G. I. —. Roma.
*642. **Perroni** Dott. **Lodovico**. S. L. C. S. — Genova.
643. **Perrucchetti** Col. Cav. **Giuseppe**, *predetto*. — Ancona.
*644. **Persico Rodolfo**. — Cremona.
*645. **Pertica Tommaso**. S. G. I. — Finalmarina.
646. **Pesaro** Ing. Cav. **Carlo**. S. E. C. A. — Milano.
647. **Peters** Dott. **Carlo**, *predetto*. — Berlino.
648. **Petitti di Roreto** Conte **Angelo**, Maggiore nel 93.° Fanteria. S. G. I. — Spezia.
649. **Pfeil** Conte **J.**, *predetto*. — Berlino.
650. **Piaggio** Comm. **Erasmo**, *predetto*. — Genova.
651. **Picasso Renzo**. C. A. I. — Genova.
652. **Picasso** Ing. **Severino**. C. A. I. — Genova.
653. **Picasso Della Rocca Severina**. C. A. I. — Genova.
*654. **Piccone** Dott. Prof. **Antonio**. S. L. S. N. — Genova.
*655. **Pigorini** Prof. Comm. **Luigi**, Membro del Consiglio della S. G. I. — Roma.
*656. **Piovanelli** Prof. Cav. **Emilio**. S. G. I. — Roma.
*657. **Pirelli** Ing. **G. B.** S. E. C. A. — Milano.
*658. **Pisano** Dott. Cav. **Gio. Batta**. S. L. S. P. — Genova.
659. **Piuma** March. Prof. **Carlo**. S. L. S. N. — Genova.
*660. **Pizzetti** Prof. **Paolo**, *predetto*. — Genova.
661. **Pjewzoff**, Col., *predetto* — Pietroburgo.
662. **Plantè Adriano**, *predetto*. — Orthez (Francia).
*663. **Podestà** Barone **Andrea**, *predetto*. — Genova.
664. **Podestà Francesco**. S. L. S. P. — Genova.
*665. **Podestà** Prof. **Vincenzo**. S. L. S. P. — Genova.
666. **Poggi A. L.** C. A. I. — Genova.
667. **Poggi** Sac. Prof. **Davide**. S. L. S. N. — Savona.

668. **Poggi Francesco.** C. A. I. — Genova.
*669. **Poggi** Avv. Cav. **Vittorio.** S. L. S. P. — Genova.
670. **Poggi Ubaldo.** C. A. I. -- Genova.
671. **Poggi Pagano Lidia.** C. A. I. — Genova.
*672. **Polleri Filippo,** *predetto.* — Montevideo.
673. **Pollini** Dott. Prof. **Carlo.** S. L. S. N. — Girgenti.
674. **Pomba** Cav. **Cesare.** S. G. I. — Torino.
675. **Ponnou Mourougaissapoulé,** *predetto.* — Pondichery (India Francese).
676. **Ponsiglioni** Prof. Comm. **Antonio,** *predetto.* — Genova.
677. **Pontani** Dott. Prof. **Costantino.** S. G. I. — Roma.
*678. **Porena** Dott. Cav. **Filippo,** *predetto.* — Roma.
*679. **Porro** Cav. **Carlo,** Maggiore nel 17.° Fanteria. S. G. I. — Bergamo.
680. **Poupon Numa,** *predetto.* — Digione (Francia).
681. **Pozzolini** Gen.le **Giorgio,** Membro del Consiglio della S. G. I. — Firenze.
*682. **Praga Cesare.** S. G. I. — Milano.
683. **Pratolongo Giuseppe.** C. A. I. — Genova,
684. **Pretto** Cav. **Eugenio.** C. A. I. — Genova.
685. **Pretto Violantina.** C. A. I. — Genova.
686. **Pretto Passano Carolina.** C. A. I. — Genova.
687. **Primatesta** Rag.re **G. B.** S. E. C. A. — Borgomanero.
*688. **Prinzivalli** Prof. **Virginio.** S. G. I. — Roma.
689. **Puini** Prof. Cav. **Carlo,** *predetto.* — Firenze.
*690. **Puppo Emanuele,** Chir. Dent. C. A. I. — Genova.
691. **Puricelli Guerra Achille.** S. E. C. A. — Milano.
692. **Puricelli Guerra Giuseppe.** S. E. C. A. — Milano.
693. **Racchia** Vice Ammiraglio **C. Alberto,** *predetto.* — Spezia.
*694. **Rafanelli** Cav. Prof. **G. B.** — Genova.
*695. **Rafanelli Timoteo.** — Genova.
*696. **Raffaelli** Sac. **Gian Carlo.** S. L. S. N. — Sestri Levante.
697. **Raffo** Avv. **Luigi.** C. A. I. — Genova.
698. **Ragazzi** Dott. Cav. **Vincenzo,** *predetto.* — Modena.
*699. **Ramorino** Dott. Cav. **Domenico.** S. L. C. S. — Genova.
700. **Randon Filippo,** *predetto.* — Nizza.

*701. **Ratto** Avv. **Giacinto**. Vice Console del **Venezuela**. — Genova.
702. **Ravenna** Cav. **G. B.** S. G. I. — Cagliari.
703. **Rawlinson** Sir **Enrico**, *predetto*. — Londra.
*704. **Razzore** Prof. **Agostino**. S. L. S. N. — Sestri Ponente.
*705. **Razzore** Dott. Cav. **G. Francesco**. S. L. S. N. — Sestri Ponente.
706. **Réclus Eliseo**, *predetto*. — Clarens.
*707. **Regalia Ettore**. S. A. I. — Firenze.
708. **Reggio** March. **Nicolò**. S. L. S. P. — Genova.
*709. **Remondini** Avv. **Pier Costantino**. S. L. S. P. — Genova.
*710. **Reta Edoardo**. C. A. I. — Genova.
711. **Rheinemann** Ing. **A. L.** — Berlino.
712. **Ricca Domenico**. C. A. I. — Genova.
*713. **Ricchieri** Conte Prof. **Giuseppe**, *predetto*. — Milano.
714. **Ricci** Prof. **Vittore**, *predetto*. — Milano.
715. **Richiardi** Prof. Comm. **Sebastiano**. S. L. S. N. — Pisa.
716. **Rickenbach Roberto**, *predetto*. — Milano.
717. **Ridolfi** March. **Luigi**, *predetto*. — Firenze.
718. **Riola Gennaro**. S. A. I. — Napoli.
719. **Ripa** Dott. **Nicola**. S. G. I. — Rimini.
720. **Risso** Dott. **Giuseppe**. S. E. C. A. — Brescia.
721. **Rizzo** Dott. **Gio. Batta**. C. A. I. — Torino.
*722. **Roberti di Castelvero** Conte **Vitt. Emanuele** — Nizza Monferrato.
723. **Robertson R. A.**, *predetto*. — Edimburgo.
724. **Robotti** Prof. **G.** — Alessandria.
*725. **Rodocanachi** Cav. **Stamaty**, Console di Grecia. — Genova.
*726. **Rodolfi Cavallini** Prof. **Paolo**. — Varallo.
727. **Rodriguez** Prof. Comm. **Francesco**, *predetto*. — Roma.
*728. **Rodriguez Martins** Comm. **S. A.**, Console Generale del Brasile. — Genova.
*729. **Roggero** Cap. Cav. **Giuseppe**, *predetto*. — Milano.
730. **Rohlfs** Dott. **Gerardo**, *predetto*. — Weimar.
731. **Romairone** Cav. **Natale**, *predetto*. — Genova.
732. **Romanengo** Cav. **Pietro**. S. L. S. P. — Genova.

*733. **Romano** Avv. **Cesare**, R. Console. S. G. I. — Bordeaux.
734. **Romano** Prof. **Giulio**. S. L. S. P. — Genova.
*735. **Romano** prof. **Salvatore**, *predetto*. — Palermo.
*736. **Romano Scotti Virginio**, *predetto*. — Genova.
*737. **Roncagli** Cav. **Giovanni**, Tenente di vascello. S. G. I. — Udine.
738. **Roncagliolo** Dott. **Cesare**. S. L. S. N. — Genova.
*739. **Ronchese** Prof. **Angelo**. S. G. I. — Treviso.
740. **Rossari** Cav. **Fabrizio**, *predetto*. — Spezia.
*741. **Rossi** Avv. Cav. **Agostino**. S. L. S. P. — Genova.
742. **Rossi** Cav. **Egisto**. — Roma.
743. **Rossi** Cav. **Gerolamo**, Console di Monaco. — Genova.
744. **Rossi** Dott. **Paolo**. S. L. S. N. — Genova.
*745. **Rotch A. L.** — Berlino.
*746. **Rovereto Gaetano**. S. L. S. N. — Genova.
747. **Rubino** Dott. **Alfredo**. S. A. I. — Napoli.
748. **Rubino** Avv. **Michele**. S. A. I. — Napoli.
*749. **Ruggero** Cav. **Giuseppe**, Tenente Col. 10.° Bersaglieri. S. L. S. P. — Genova.
750. **Rusconi** Dott. Prof. **Antonio**. S. L. S. N. — Ventimiglia.
751. **Ruspoli** (dei Principi) Don **Eugenio**, *predetto*. — Roma.
*752. **Salazar** Ing. **Luigi**, *predetto*. — Messico.
753. **Salimbeni** Conte **Augusto**, *predetto*. — Harar.
*754. **Salmoiraghi** Ing. Comm. **Angelo**, *predetto*. — Milano.
*755. **Salvadego** Conte **Francesco**. S. G. I. — Padova.
756. **Salvadori** Conte Prof. **Tommaso**, *predetto*. — Torino.
*757. **Salvatori** Ing. Comm. **Fedele**, Membro del Consiglio della S. G. I. — Roma.
758. **Salvotti** Prof. **Vittorio**. S. E. C. A. — Milano.
759. **Sanminiatelli Zabarella** Conte Maggiore **Carlo**, *predetto*. — Torino.
760. **Sanguineti Pietro**. C. A. I. — Genova.
761. **Sapeto** Prof. **Giuseppe**, *predetto*. — Genova.
762. **Sasso** Ing. Cav. **Raffaele**. S. A. I. — Napoli.
*763. **Savignone** Dott. **Francesco**. S. L. S. P. — Genova.
*764. **Savio** Prof. Cav. **Enrico**, *predetto*. — Milano.

*765. **Scalabrini** Prof. **Angelo**. S. G. I. — Camerlata.
766. **Scanzi** Prof. Cav. **Giovanni**. S. L. S. P. — Genova.
*767. **Scati** March. **Stanislao**. — Acqui.
*768. **Schiaparelli** Prof. Cav. **Ernesto**, *predetto*. — Firenze.
769. **Schiaparelli** Prof. Comm. **Giovanni**, *predetto*. — Milano.
770. **Schiaparelli** Prof. Comm. **Luigi**. S. G. I. — Torino.
*771. **Schiber**, *predetto*. — Metz.
*772. **Schmidt** Prof. **Emilio**, *predetto*. — Lipsia.
773. **Schneegans A.**, *predetto*. — Genova.
*774. **Schönlank Guglielmo**, Console Generale. Membro del Consiglio della Società Geografica di Berlino — Berlino.
775. **Schweinfurth** Dott. **Giorgio**, *predetto*. — Berlino.
776. **Scotto** Prof. **Gerolamo**. S. L. S. P. — Genova.
*777. **Secondi** Prof. Comm. **Riccardo**, *predetto*. — Genova.
778. **Segato Gerolamo**. S. G. I. — Belluno.
779. **Segre** Cav. **Davide**. S. G. I. — Saluzzo.
*780. **Seguì y Sala** Capit. **Carlo**, *predetto*. — Madrid.
*781. **Seguì y Sala** Colonn. Avv. **Giulio**, *predetto*. — Madrid.
*782. **Sensini** Prof. **Pietro**. S. G. I. — Camerino.
*783. **Sergi** Prof. **Giuseppe**, Membro del Consiglio della S. G. I. — Roma.
784. **Serpa Pinto** Magg. **A.**, *predetto*. — Lisbona.
785. **Sertorio** Sac. Dott. **Gioacchino**. S. L. S. N. — Albenga.
*786. **Setti Ernesto**. S. L. S. N. — Genova.
787. **Sibilla** Avv. **Lorenzo**. S. L. S. P. — Genova.
*788. **Sidoli Giovanni**. S. G. I. — Albinea (Reggio Emilia).
789. **Silvestrelli** Cav. **Giulio**, *predetto*. — Roma.
790. **Sipière Clemente**, *predetto*. — Tolosa (Francia).
791. **Sironi** Ten. Gen. **Giovanni**, *predetto*. — Roma.
*792. **Sitta** Prof. **Pietro**. — Ferrara.
*793. **Smith** Dott. **Giorgio**, *predetto*. — Edimburgo.
794. **Soave** Dott. **Marco**. S. L. S. N. — Genova.
*795. **Solari** Cav. **Pietro**, *predetto*. — Genova.
*796. **Sommier** Cav. **Stefano**, *predetto*. — Firenze.
797. **Sorrentino** Cav. **Giorgio**, *predetto*. — Taranto.
798. **Sottini** Prof. Cav. **Giuseppe**, *predetto*. — Pisa.

799. **Soucaille Antonio**, *predetto*. — Beziers (Francia).
800. **Soucaille I. I. M**, *predetto*. — Beziers (Francia).
801. **Sowerbutt E. C.**, *predetto*. — Manchester (Inghilterra).
*802. **Spinetta** Prof. Cav. **Francesco**, *predetto*. — Genova.
803. **Spinzo Raffaele**. S. L. C. S. — Genova.
804. **Sporeni** Ing. **Augusto**. S. L. S. N. — Genova.
*805. **Squinabol** Dott. Prof. **Senofonte**. S. L. S. N. — Genova.
*806. **Staglieno** March. **Marcello**. S. L. S. P. — Genova.
807. **Stallo Andrea**. C. A. I. — Genova.
808. **Stallo Caterina**. C. A. I. — Genova.
809. **Stallo Edoardo**. C. A. I. — Genova.
*810. **Stallo Lorenzo**. C. A. I. — Genova.
811. **Stallo Dallorso Livietta**. C. A. I. — Genova.
812. **Stanley E. M.**, *predetto*. — Londra.
813. **Statella** Conte **Enrico**. S. G. I. — Siracusa.
814. **Stefanelli** Prof. **Pietro**, *predetto*. — Firenze.
815. **Stefenelli** Dott. **Antonio**. S. A. T. — Riva di Trento.
816. **Steffè** Dott. Prof. **Domenico**. S. L. S. N. — Genova.
*817. **Steinthal Alfredo**, *predetto*. — Manchester (Inghilterra).
818. **Storm** Dott. Prof. **Gustavo**, *predetto*. — Christiania (Norvegia).
819. **Stradelli** Conte **Ermanno**, *predetto*. — Manàos (Alto Amazzoni).
*820. **Straulino** Avv. **Giovanni**. S. G. I. — Firenze.
*821. **Stroehin** Prof. **Ernesto**, *predetto*. — Ginevra (Svizzera).
*822. **Sturlese** Prof. **Pietro**. S. L. S. P. — Genova.
823. **Suess** Prof. Dott. **E.**, *predetto*. — Vienna.
824. **Supan** Prof. Dott. **A.**, *predetto*. — Gotha.
825. **Sutherland I. B.**, *predetto*. — Edimburgo.
*826. **Tacchini** Prof. Comm. **Pietro**, *predetto*. — Roma.
*827. **Taccone Enrico**. — Genova.
828. **Taglierini** Dott. **Giuseppe**. S. E. C. A. — Breno.
829. **Taillebois**, *predetto*. — Dax (Francia).
830. **Tambosi Antonio**. S. A. T. — Trento.
831. **Tamburini** Ing. **Rodolfo**. C. A. I. — Genova.
832. **Taramelli** Prof. **Torquato**. — Pavia.

*833. **Teleki** Conte **Samuele**, *predetto*. — Buda-Pest.
834. **Tellini** Dott. **Achille**. S. G. I. — Roma.
835. **Tenerani** Ing. Cav. **Carlo**, Membro del Consiglio della S. G. I. — Roma.
836. **Teza** Prof. Comm. **Emilio**, *predetto*. — Padova.
837. **Thoeni Giacomo**, Console Gen. di Svizzera. — Genova.
*838. **Tiedemann**, Console Gen. dei Paesi Bassi. — Genova.
*839. **Timosci Cesare**. C. A. I. — Genova.
840. **Timosci** Ing. Cav. **Luigi**, *predetto*. — Genova.
*841. **Timosci Pietro**. C. A. I. — Genova.
842. **Todesco Vittorio**. S. G. I. — Torino.
843. **Torell** Prof. **Otto**, *predetto*. — Stoccolma.
*844. **Trabucco** Dott. Prof. **Giacomo**. S. L. S. N. — Firenze.
*845. **Travali** Avv. Cav. **Giuseppe**. S. L. S. P. — Genova.
846. **Traversi** Dott. Cav. **Leopoldo**, *predetto*. — Let Marefià (Scioa).
847. **Traverso** Ing. **Stefano**. S. L. S. N. — Genova.
848. **Trompeo Giuseppe**, Tenente 10.° Bersaglieri. S. A. F. — Pizzighettone.
849. **Troya Sebastiano Enrico**. S. A. I. — Napoli.
850. **Tubarchi** Proc.re **Alfonso**. C. A. I. — Genova.
851. **Uzielli** Prof. Cav. **Gustavo**, *predetto*. — Torino.
852. **Valette** comandante, *predetto*. — Tolosa (Francia).
853. **Valsecchi** Cav. **Giuseppe**. S. G. I. — Venezia.
854. **Vambery** Prof. **H.**, *predetto*. — Buda-Pest.
855. **Vanini** Ing. **Oreste**. S. E. C. A. — Cremona.
856. **Vassallo Gerolamo**. C. A. I. — Genova.
857. **Vayssié**, *predetto*. — Tunisi.
*858. **Vedovelli** Cav. **Carlo**. S. G. I. — Milano.
859. **Velzi Filippo**. C. A. I. — Genova.
*860. **Venerosi Pesciolini Pietro**. S. G. I. — Ghizzano-Peccioli (Pisa).
861. **Venezian** Ing. **Emilio**. C. A. I. — Roma.
862. **Veronese Pasquale**. C. A. I. — Genova.
863. **Viale** Cav. **Davide**. S. L. C. S. — Genova.
*864. **Viezzoli** Prof. **Francesco**. S. G. I. — Parma.
*865. **Viganò** Colonn. Cav. **G.**, *predetto*. — Firenze.

866. **Vigliardi** Cav. **Carlo**. S. G. I. — Torino.
*867. **Vigna** Prof. Cav. **Amedeo**. S. L. S. P. — Genova.
868. **Vignolo** Cav. **Angelo**. S. G. I. — Roma.
*869. **Vignolo** Dott. **Goffredo**. S. L. S. N. — Genova.
*870. **Vigoni** Nob. Ing. Cav. **Pippo**, *predetto*. — Milano.
871. **Villar** Dott., *predetto*. — Bordeaux (Francia).
*872. **Vimercati** Prof. **Guido**. S. A. I. — Firenze.
*873. **Vinciguerra** Dott. **Decio**, *predetto*. — Roma.
*874. **Vinciguerra Bödtker Elga**. — Roma.
875. **Vitali Sigismondo**. S. E. C. A. — Milano.
876. **Vivien de S.t Martin**, *predetto*. — Versailles.
877. **Volontè Agostino**, Geometra, S. E. C. A. — Marano Ticino (Novara).
878. **Volontè Antonietta**. — Marano Ticino (Novara).
879. **Volontè Luigi**. — Marano Ticino (Novara).
*880. **Volpe Landi** March. **G. B.**, *predetto*. — Piacenza.
881. **Von Hauer** Prof. Cav. **Francesco**, *predetto*. — Vienna.
*882. **Von Hesse Wartegg** Cav. **Ernesto**, *predetto*. — Vienna.
883. **Von Höhnel Lodovico**, *predetto*. — Vienna.
884. **Von Kaufmann** Prof. Dott. **R.** — Berlino.
885. **Von Linden** Conte, *predetto*. — Stoccarda.
886. **Von Richthofen** Bar. **Ferdinando**, *predetto*. — Berlino.
887. **Von Scherzer** Dott. **Carlo**, *predetto*. — Genova.
*888. **Wagner** Prof. **Ermanno**, *predetto*. — Goettingen.
889. **Wallace A. R.**, *predetto*. — Londra.
890. **Wauwermanns** Col. **E.**, *predetto*. — Anversa.
*891. **Wegener** Dott. **Giorgio**. — Berlino.
*892. **Weitzecker** Cav. **Giacomo**, *predetto*. — Torre Pellice.
893. **Welling** Dott. **James C.**, *predetto*. — Washington.
*894. **Wesch**, Dott. Console del Messico. — Genova.
895. **Wheeler** Cap. **G. M.**, *predetto*. — Washington.
896 **Wilczeck** Conte **Giovanni**, *predetto* — Vienna.
897. **Wissmann** Magg. **Ermanno**, *predetto*. — Berlino.
898. **Xénopol** Dott. Prof. **A.**, *predetto*. — Jassy (Rumania).
899. **Xénopol Lucrezia**. — Jassy (Rumania).
900. **Younghusband** Cap. **F. E.**, *predetto*. — Londra.

901. **Zally Effendi**, Console di Turchia. — Genova.
902. **Zanotti Bianco** Ing. Cav. **Ottavio**, *predetto*. — Torino.
903. **Zilling Paolo**, *predetto*. — Stoccarda.
904. **Zirnaïker**, *predetto*. — Pondichery (India Francese).
*905. **Zobrist** Prof. **Teofilo**, *predetto*. — Neuchatel (Svizzera).
906. **Zucchi Pecoroni** Avv. **Francesco**. S. G. I. — Milano.
907. **Zuffetti** Prof. **Domenico**. — Crema.

Allegato N. 13.

—

GIUNTA DEL CONGRESSO

—

Presidente.

Doria Marchese Giacomo.

Vice Presidenti.

Morchio Prof. Daniele.
Tacchini Prof. Pietro.

Segretario Generale.

Dalla Vedova Prof. Giuseppe.

Segretari.

Bellotti Prof. Silvio.
Vinciguerra Prof. Decio.

Membri
Rappresentanti la 1.ª Sezione del Comitato Ordinatore.

Bodio Prof. Luigi.
Magnaghi Ammiraglio G. B.
Porena Prof. Filippo.

Rappresentanti la 2.ª Sezione del Comitato Ordinatore.

De Amezaga Comm. Carlo.
Secondi Prof. Riccardo.
Timosci Ing. Luigi.

Rappresentanti i Membri Corrispondenti.

Giglioli Prof. Enrico.
Modigliani Dott. Elio.
Sommier Dott. Stefano.

Presidenti della 1.ª Sezione del Congresso (1).

Celoria Prof. Giovanni.
Dal Verme Gen.le Luchino.
Magnaghi Ammiraglio G. B.
Taramelli Prof. Torquato.
Viganò Colonnello Giuseppe.

Vice Presidente.

ssel Prof. Arturo.

Segretario.

Pizzetti Prof. Paolo.

Presidenti della 2.ª Sezione del Congresso.

ntonelli Comm. Pietro.
odio Prof. Luigi.
oselli Prof. Paolo.
olari Cav. Pietro.
igoni Ing. Pippo.

Vice Presidente.

e Amezaga Comm. Carlo.

Segretario.

avalieri Comm. Enea.

(1) Nell'assenza dei Signori Prof. Celoria e Gen. Dal Verme furono chiamati a esiedere le adunanze di questa Sezione i Signori *Prof.* P. M. Garibaldi dell'Unirsità di Genova e M. Fiorini dell'Università di Bologna.

Presidenti della 3.ª Sezione del Congresso.

Bellio Prof. Vittore.
Buffa Prof. Gaspare.
Huguen Prof. Luigi.
Marinelli Prof. Giovanni.
Pennesi Prof. Giuseppe.

Vice Presidente.

Cora Prof. Guido.

Segretario.

Bertacchi Prof. Cosimo.

Allegato N. 14.

GIURIA DELLA MOSTRA

Presidente.

Boselli Prof. Paolo.

Vice Presidente della 1.ª Sezione.

Bertolini Cav. Alessandro.

Segretario.

Ricchieri Prof. Giuseppe.

Vice Presidente della 2.ª Sezione.

Fasella Prof. Felice.

Segretario.

D' Oria Marchese Giorgio.

Vice Presidente della 3.ª Sezione.

MARINELLI Prof. GIOVANNI.

Segretario.

SPINETTA Prof. FRANCESCO.

Membri.

ANTONELLI Conte PIETRO.
BELLIO Prof. VITTORE.
BELTRAME Prof. GIOVANNI.
BETOCCHI Prof. ALESSANDRO.
BODIO Prof. LUIGI.
BOLOGNINI Dott. NEPOMUCENO.
BUFFA Prof. GASPARE.
CANEVELLO Prof. EDOARDO.
CARERJ Avv. GIUSEPPE.
DE BARBIERI Prof. EMANUELE.
GIGLIOLI Prof. ENRICO.
HUGUES Prof. LUIGI.
LUPACCHIOLI Avv. SCIPIONE.
MAZZUOLI Ing. LUCIO.
PENNESI Prof. GIUSEPPE.
PORENA Prof. FILIPPO.
TACCHINI Prof. PIETRO.

Allegato N. 15.

—

ELENCO DELLE OPERE
OFFERTE IN OMAGGIO AL CONGRESSO

—

1. Amici F. Bey. *Essai de Statistique générale de l'Egypte.* L Caire, 1879. Dono di S. E. Moktar Mohammed Pacha.

2. Amrein Prof. R. C. *Geographische und cosmographische Karten un Apparate.* Zurigo, Füssli, 1890, Ops. in 8 fig. Dono dell'Autor

3. *Atti della R. Università di Genova.* Monografie di varî autor Pag. 707 e XXV tavole litografiche. Genova, 1892, Sordomut Dono della R. Università di Genova.

4. Beiram Mohammed. *Geografia generale.* Vol. 1 in 8.º (in lingua araba). Dono di S. E. Moktar Mohammed Pacha.

5. Bonelli Dott. Luigi. *La scoperta dell'America secondo un' opera turca del secolo XVI.* Verona, Drucker, 1892. Pag. 37 in 12.º Dono dell'Autore.

6. Bonola Bey Dott. Frédéric. *Sommaire historique des travaux géographiques exécutés en Egypte sous la dynastie de Mohamed Aly.* Pag. 112 in 8.º 1892 (Le Caire Impr. nat.). Dono dell'Autore.

7. Brignardello Prof. G. B. *G. B. Scala - Capitano marittimo, esploratore ed introduttore d'industrie civili in Guinea.* Firenze, Barbera, 1892. Pag. 82 con ritr. in 16.º. Dono dell'Autore.

8. *Bulletin de la Société de Géographie de Finlande* (4 volumi, dall' anno 1889 al 1891). Dono della Società Geografica di Finlandia.

9. Cardon F. *Saggio di catalogo delle pubblicazioni geografiche stampate in Italia fra il 1800 e il 1890.* Roma, Soc. geogr.

italiana, 1892. Pag. 310 in 8.°. Dono della Società Geografica Italiana.

10. *Catalogo da exposição de Geographia Sul-Americana.* 1891. Pag. 473 in 8.°. Dono della Società Geografica di Rio de Janeiro.

11. Cerruti G. Emilio. *Della deportazione come base fondamentale delle riforme carcerarie e della colonizzazione italiana.* Torino, Civelli, 1872. Pag. 61 in 8.°. Dono dell'Autore.

12. Cerruti G. Emilio. *Le colonie penali e le colonie libere* (Estr. « Nuova Antologia » Luglio 1873). Firenze, Le Monnier. Pag. 52. Dono dell'Autore.

13. Cerruti G. Emilio. *Circa l'Eritrea.* (Estratto « Bollettino Soc. di esplorazione commerciale in Africa ». Giugno-Luglio-Agosto, 1892) Milano, Bellini. Pag. 20 in 8.° gr. Dono dell'Autore.

14. Chaix Emile. *Carta volcanologica e topografica dell' Etna.* Scala 1:100.000. Ginevra, Georg. 1892. Dono dell'Autore.

15. Corpo Reale del Genio Civile. *Il Porto di Genova. MDCCCXCI.* Imola, Galeati e figlio, 1892, in 4.° Pag. 112 con disegni e una carta. Dono del Municipio di Genova.

16. Cust Needham R. *Communication on the occupation of Africa by the christian missionaries of Europe and North-America.* Pag. 32 con carta murale dell'Africa. Dono dell'Autore.

17. De Baye. Bar. I. *Le Congrès international des Orientalistes à Stockholm.* Paris, Nillson, 1889. Pag. 35 con ritratto di Cristiano, re della Svezia. Dono dell'Autore.

18. De Claparède Arthur. *Annuaire universel des Sociétés de Géographie.* Genève, H. Georg. Pag. 71 in 8.° p. Dono dell'Autore.

19. Del Badia Iodoco. *Egnazio Danti - Cosmografo e Matematico e le sue opere in Firenze.* Pag. II-53, Firenze, M. Cellini, 1882. Dono dell'Autore.

20. Di Sant'Anna Nery. Bar. *Le Brésil en 1889, avec une carte en chromolithogr., des tableaux statistiques, des graphiques et des cartes.* Paris, Delagrave, 1889. Dono dell'Autore.

21. Di Sant'Anna Nery. Bar. *Aux États Unis du Brésil. Voyage de T. Durand.* Paris, Delagrave (1892?) Vol. in 8.° con illustr. Dono dell'Autore.

22. Falqui Massida L. *Centro Mondiale di ogni umana produzione.* Roma, Lovesio, 1892. Pag. 7 con 2 tavole in 4.°. Dono dell'Autore.

23. Ferid Mohammed Bey. *Storia di Mohammed Alì* (in lingua araba). Dono di S. E. Moktar Mohammed Pacha.

24. Fischer Prof. Theobald. *Das Halbinselland Italien.* Eine länderkundliche Skizze. Praga, Freitag, 1892. Pag. 233 in 8.° con ill. Dono dell'Autore.

25. Franchi Ing. S. *Sul limite fra le Alpi e gli Appennini.* (Estratto dalla «Geografia per tutti», 15 Luglio 1892), Unione tip. editrice torinese. Dono dell'Autore.

26. Gallois Prof. L. *Les géographes Allemands de la Renaissance.* Paris, Leroux, 1890. Pag. xx-266 in 8.° Dono della Società Geografica di Lione.

27. Gallois Prof. L. *Le portulan de Nicolas de Canerco.* Lyon, George, 1890. Pag. 20 con 2 tavole. Dono della Società Geografica di Lione.

28. Gerster J. S. *Acht Karten zur Veranschaulichung der Hauptperioden der Schweizergeschichte.* Pag. 20 e 8 carte geogr. Zurigo, Hofer e Bürger, 1886. Dono degli editori.

29. Hamy Doct. E. T. *Hommage à la mémoire de M. A. De Quatrefages de Bréau.* Paris, E. Leroux, 1892. Pag. 24 con ritratto. Dono dell'Autore.

30. Hamy Doct. E. T. *Les origines du Musée d'Ethnographie. Histoire et documents.* Vol. in 8.° gr. Paris, Leroux, 1890. Dono dell'Autore.

31. Hamy Doct. E. T. *Quelques observations sur l'origine du mot América* (Estr. « Comptes-rendus du VIII° Congrès des Americanistes »). Paris, Leroux, 1892. Pag. 12. Dono dell'Autore.

32. Hamy Doct. E. T. *Decades Americanae.* Mémoires d'archéologie et d'ethnographie américaines. Paris, E. Leroux, S. D. Vol. in 8, con 6 tavole e 80 figure nel testo. Dono dell'Autore.

33. Hamy Doct. E. T. *Mémoires sur l'histoire de la géographie.* Paris, pag. 71. Opuscoli varî raccolti in volume, in 8.° Dono dell'Autore.

34. Harrisse Henry. *Cristoforo Colombo e il Banco di S. Giorgio.* Saggio storico-critico sui rapporti del Grande Navigatore con quell'Istituto. Pag. 146 in 4.° con un' incisione in rame e due fac-simili in eliotipia. Genova. A spese del Municipio, 1890. Dono del Municipio di Genova.

35. Hofer e Bürger. *Reliefkarte der Albiskette vom Uetliberg bis Albishorn.* Scala 1:25,000. Dono degli editori.

36. Hofer e Bürger. *Collection alter Karten. Facsimile - Reproductionen:* (H. K. Gyger: Züricher's Kanton Karte. 1667). Dono degli editori.

37. Hofer e Bürger. *Collection alter Karten ecc.* (Ae. Tschudy: Aelteste Karte der Schweiz mit prachtvoller Rand-Zeichnung. 1538). Dono degli editori.

38. Ismail Moustapha Pacha. *Recherche des coefficients de dilatation.* Paris, Goupil, 1864. Vol. 1 con tavole. Pag. xxii-172. Dono di S. E. Moktar Mohammed Pacha.

39. Issel Arturo. *Liguria geologica e preistorica.* Con note e disegni originali di N. Morelli, panorami e fotografie di G. Dellepiane. Genova, A. Donath, 1892. Vol. 3 in 8.°. Dono del Municipio di Genova.

40. *Journal of the Manchester Geographical Society* (7 volumi, dall'anno 1885 al 1891). Dono della Società Geografica di Manchester.

41. Kretschmer K. *Die Entdeckung Amerika's in ihrer Bede für die Geschichte des Weltbildes. Festschrift der Ges Erdkunde zu Berlin zur 400en Feier der Entdeckung Amer* Berlin, 1892, in folio 2 vol. Dono della Società Geografi Berlino.

42. Levasseur E. *La population française.* Histoire de la popul avant 1789 et démographie de la France comparée à cell autres nations. Vol. 3 in 8.0 gr. Paris, A. Rousseau, 188 Dono dell'Autore.

43. Levi Cesare Augusto. *Navi venete, da codici, marmi e di Con centosei disegni di G. Culluris.* Venezia, a spese dell' au 1892. Vol. in 8.0 gr. con tavole. Dono dell'Autore.

44. *List of Journals, maps, atlases, etc. acquired by the so from 1885 to 1890.* Pag. 391-451. Manchester, 1892 (Journal the Manch. geogr. Society). Dono della Società Geografica Manchester.

45. Mabyre Maxime. *4 cartes sur les services maritimes franç et étrangers.* (Exposé sommaire des rélations commerciales enu les princ. états marit. du monde. Pag. 28 in 4.°, 1892, *Poligr* fato). Dono dell'Autore.

46. Marcel G. *Catalogue des documents géographiques exposés à l Section des cartes et plans de la Bibliothèque nationale.* Paris Maissonneuve, 1892, in 8.° Dono del Sig. E. T. Hamy.

47. Modigliani Elio. *Fra i Batacchi indipendenti.* Roma, Soc. Geogr. ital. 1892. Pag. 191 con una carta e numerose illustrazioni. Dono della Società Geografica Italiana.

48. Moktar M. *Modo per calcolare il calendario e le ore di preghiere dei Mussulmani* (in lingua araba). Pag. 56 in 8.0. Dono dell'Autore.

49. Moktar M. Pacha. *Étude sur l'origine des mesures égyptiennes et leur valeur.* Pag. 32 con 1 tavola. Le Caire, Impr. nat. 1892. Dono dell'Autore.

50. MULLER HENDRICK e SNELLEMAN J. F. *Industrie des Cafres du Sud-Est de l'Afrique.* Collection recueillie sur les lieux et notice ethnographique. Leyde. E. Brill. 1892. Pag. 49 e XXVII tavole. Dono del Sig. Muller Hendrick.

51. MULLER HENDRICK. *Zuid Afrika.* Reis herinneringen. Leiden. A. W. Sijthoff. 1889. Pag. 393 con numerose incisioni. Dono dell'Autore.

52. OTTINO GIUSEPPE. *Il Mappamondo di Torino.* Due tavole di cui una a colori con illustrazione. Torino, C. Clausen, 1892. Dono dell'Autore.

53. PAGANINI L. P. *La fototopografia all' Istituto Geografico Militare.* Pag. 36 con 20 fotografie, 7 carte e 4 panorami del m. Rosa in fotografia su tela. Roma, Civelli, 1892, in 8.º gr. Dono dell' Istituto Geografico Militare.

54. REED HOWARD. *The commercial products of central Africa* Pag. 105-123 con 1 carta. Manchester 1892 (Journal of the M. G. S.). Dono della Società Geografica di Manchester.

55. *Relazione del Rappresentante il Ministero della Guerra sui lavori dell' Istituto Geografico Militare.* Roma, Voghera, 1892. Pag. 15 e 8 carte. Dono dell' Istituto Geografico Militare.

56. *Revista da Sociedade de Geographia do Rio de Janeiro* (7 volumi, dall'anno 1885 al 1891). Dono della Società.

57. *Revue de Géographie* (4 fasc. 2,10, 11 e 12). Paris, Delagrave, 1892. Dono del Signor Lodovico Drapeyron.

58. SCHIAPARELLI E. *Una tomba egiziana inedita della VI dinastia.* (Estr. « Memorie della R. Acc. dei Lincei »). Pag. 36 con figure e 1 tavola. Roma, Lincei, 1892. Dono dell'Autore.

59. SEGUÌ Y SALA JULIO. *Autografos de Cristobal Colon.* Dono dell'Autore.

60. Stato di San Paolo. Boletim da Commissão geographica e geologica. Dono dello Stato di S. Paolo.

61. Studenti dell'Ateneo di Siena. *Una tradizione su Cristoforo Colombo in Siena.* Siena, S. Bernardino, 1892. Pag. 36 e 2 tav. Dono degli Autori.

62. *Verhandlungen des ersten deutschen Geographentag zu Berlin,* Juni, 1881. Id. *des zweiten . . . zu Halle,* 1882. Id. *des dritten . . . zu Frankfurt a. M.* 1883. Id. *des vierten . . . zu München,* 1884. Id. *des fünften . . . zu Hamburg,* 1885. Id. *des sechsten . . . zu Dresden,* 1886. Id. *des siebenten . . . zu Karlsruhe,* 1887. Id. *des achten . . . zu Berlin,* 1889. Id. *des neunten . . . zu Wien,* 1891. Vol. 9 con carte e figure, stampati a Berlino da Reimer, 1882-1891. Dono del Comitato Centrale dei Congressi Tedeschi.

63. Volpe Landi G. B. *Relazione della Società Italiana di San Raffaele, in New York.* Piacenza, Marchesotti, 1892. Pag. 31 in 8.°. Dono dell'Autore.

64. *Wissenschaftliche Ergebnisse der finnischen Expeditionen nach der Halbinsel Kola.* A. *Kartographie, Geologie, Klimatologie.* B. *Botanik, Zoologie.* Vol. 3 con carte e tavole in eliotipia. Helsingfors, 1890-92. Dono della Società Geografica di Finlandia.

Allegato N. 16.

—

PRINCIPALI ARTICOLI PUBBLICATI SUL CONGRESSO DI GENOVA

—

A — In giornali italiani.

1. *Bollettino della Società d' esplorazione commerciale in Africa.* N.° 11, 1892, Milano. — P. Magretti: I lavori delle sezioni al primo Congresso geografico italiano.

2. *Bollettino della Società d' esplorazione commerciale in Africa.* N.° 2, 1893. — P. Gori: L' emigrazione al Congresso geografico di Genova.

3. *Bullettino della Sezione fiorentina della Società africana d' Italia.* N.i 4 e 5, Firenze 1892. — C. Giuliani: L' Africa e i possessi coloniali alla Mostra geografica e al primo Congresso geografico italiano in Genova.

4. *Cosmos* di G. Cora. N.° 4, 1892, Torino. — Il primo Congresso geografico italiano e la Mostra relativa in Genova.

5. *In alto.* N.° 6, 1892, Udine. — O. Marinelli: La prima Mostra geografica italiana.

6. *Natura ed Arte.* N.° 22, 1892, Roma. — G. Marinelli: Il primo Congresso e la prima Mostra geografica italiana.

B — In giornali esteri.

1. *Bulletin de la Société de géographie de Lyon.* N.° 4, 1892, Lyon. — J. Cambefort: Le Congrès de Gênes.

Nei locali terreni della Scuola Giovanni Carbone in Corso Galileo, il giorno 7 Settembre 1892, alle ore 10 ant. fu inaugurata la prima Mostra Geografica Italiana.

Assistevano all' inaugurazione S. A. S. il Principe di Monaco, S. E. Ferdinando Martini, Ministro della Pubblica Istruzione, il Prefetto, il Sindaco e molte altre Autorità cittadine; la massima parte dei Membri del Comitato Ordinatore e della Direzione della Mostra oltre a numerosi invitati.

Il Marchese Giacomo Doria, Senatore del Regno, Presidente della Società Geografica, pronunziò il seguente discorso:

Signore, Signori,

Se ormai non fosse invalso l' uso delle solenni aperture e dei relativi discorsi, in verità io avrei esitato ad invitare le persone cospicue ed autorevoli qui convenute e sopratutto a distogliere Lei, illustre Signor Sindaco, dalle gravi e continue cure che in questi giorni memorabili Ella sopporta con rara energia, con feconda attività; ma il mio dire sarà breve e risponderà al modesto scopo che qui ci riunisce.

Quando Stefano Castagnola, di cui tutti piangiamo ancora l' immatura perdita, stabiliva le basi di quel Giubileo Colombiano che oggi uomini egregi hanno con pieno successo solennizzato, primo fra i suoi pensieri si fu quello d' indire nella nostra Città un Congresso geografico. Egli giustamente opinava che l' anniversario della grande scoperta divinata e compiuta da quell' uomo maraviglioso che oggi tutto il mondo civile onora,

non si poteva meglio commemorare che chiamando a raccolta i cultori di quella Scienza a cui il grande genovese schiuse nuovi, immensi orizzonti.

La Società Geografica Italiana riceveva dal Municipio di Genova l'onorevole incarico di organizzare il futuro Congresso: pochi giorni ancora ci separano dalla sua apertura e posso già annunziare che il convegno va ogni giorno assumendo maggiore importanza, per gli uomini illustri italiani e stranieri che vi hanno fatto adesione e per le svariate materie che vi saranno trattate. La modesta esposizione geografica che oggi inauguriamo è il preludio del primo Congresso Geografico Italiano e, per conseguenza, essa è esclusivamente nazionale; ma appunto per ciò assume un singolare interesse. È il primo passo verso una serie di future esposizioni, le quali ci mostreranno i successivi progressi che le Scienze Geografiche avranno fatto nel nostro paese.

Con questa inaugurazione, o Signori, fate dunque un'opera meritoria, stabilite degli utili confronti per il futuro.

Ed ora permettetemi che vi dia un rapido accenno di questa mostra.

In essa voi potrete innanzi tutto ammirare la ricca suppellettile esposta dall'Ufficio Idrografico della R. Marina che, sotto il potente impulso dell'Ammiraglio Magnaghi, si è andato maravigliosamente sviluppando. Ne osserverete le stupende Carte idrografiche ed i delicati strumenti. Tutto questo materiale è eseguito interamente nell'Officina dell'Istituto e dico ciò, perchè noi genovesi dobbiamo essere fieri di questo Stabilimento altamente scientifico, creato nella nostra Città e che rende sì segnalati servigi non solo alla scienza ma anche alla navigazione pratica. E giacchè parlo della R. Marina accennerò alle collezioni zoologiche eritree raccolte con tanta cura nella fruttuosa campagna idrografica della R. Nave « Scilla » dal suo Comandante G. Cassanello, un egregio nostro concittadino. Nè vanno dimenticati gl'istrumenti nautici antichi riprodotti con rara esattezza dal Capitano Enrico D'Albertis, il primo che in Italia abbia saputo dare un indirizzo scientifico alla navigazione di

piacere. Io spero che questi istrumenti e queste collezioni possano specialmente interessare S. A. Serenissima il Principe di Monaco che oggi volle onorarci della sua presenza e che tanto contribuì alla conoscenza della geografia fisica del mare.

L' Istituto Geografico Militare che ha acquistata sì grande importanza sotto la direzione di quel celebre scienziato che è il Generale Annibale Ferrero, ci offre un saggio dei suoi tanto pregevoli prodotti cartografici ed i Ministeri dei Lavori Pubblici, dell'Agricoltura e delle Poste e Telegrafi hanno pur voluto contribuire largamente alla mostra. Per tal modo il R. Governo ha dimostrato tutto il suo interesse al Congresso di Genova e noi gli dobbiamo particolare riconoscenza.

Alle collezioni etnografiche si è dato posto onorevole e voi ammirerete la stupenda sala dedicata a Sumatra e ad Engano, frutto delle pazienti ricerche, della tenace iniziativa di un viaggiatore ormai illustre nella scienza, di Elio Modigliani.

La ricca raccolta di oggetti provenienti dalla Somalia, esposta da Vincenzo Filonardi, ha interesse speciale perchè vicino alle merci di esportazione, voi trovate quelle che con maggiore vantaggio vi si possono importare. Di volo vi segnalo le collezioni etnografiche africane del Weitzecker, del Capitano Ferrandi, valoroso Esploratore del Giuba ed un saggio di quelle papuane, frutto dei lunghi viaggi di Lamberto Loria nella Nuova Guinea Britannica.

La sala dedicata alla Società Geografica Italiana offre gloriosi ricordi dei 25 anni di vita operosa che questo sodalizio ha dedicato alla Scienza dalla quale s' intitola. Quando entro in quell' aula sono preso da orgoglio ed insieme da profonda tristezza. — Vedo là le sembianze di maestri, di amici cari, di compagni di lavoro, molti dei quali sono periti nelle terre inospitali nel corso delle loro esplorazioni, tenendo sempre alta la bandiera ed il nome d' Italia. Nominerò fra questi martiri della scienza Antinori, Gessi, Piaggia, Chiarini, Matteucci, Bianchi, Giulietti, i valorosi dell' infelice spedizione Porro, Sacconi ed altri ancora che non sono più. In questa sala meritano poi speciale osservazione le collezioni Scioane del Conte Pietro An-

tonelli e del D.re Leopoldo Traversi, non che la bella serie degli autografi di viaggiatori e geografi illustri.

Accennerò poi ai preziosi documenti inviati alla mostra da Messedaglia Bey a cui dobbiamo, tra le altre cose, di poter esaminare un proclama del Mahdi nel suo testo originale e due autografi dello sventurato eroe di Kharthum Gordon Pascià. Nè posso passare sotto silenzio le carte originali del Segato, che oltre ad essere un celebre conservatore di cadaveri, fu illustre viaggiatore e cartografo. Nè tralascierò d'indicarvi gli schizzi dal vero di Haiman nella Cirenaica, di Fea nella Birmania e del Roncagli nella Patagonia meridionale, che sono opere artistiche di non comune valore.

La parte didattica della mostra ha preso uno sviluppo consolante; basta accennare agli oggetti esposti dalla Ditta Paravia, da Hoepli, dal Clausen e da altri che troppo lungo sarebbe il ricordare. L'Istituto Cartografico Italiano si è distinto per le sue bellissime produzioni e la Scuola Superiore Navale di Genova ci dà prova della valentia dei suoi allievi, dovuta al saggio indirizzo datole dal suo illustre Direttore.

Una sala infine è destinata alle carte ed ai libri antichi che con amore grandissimo furono raccolti ed ordinati dal Professore Neri, Bibliotecario della R. Università.

Voi non vi potrete ammirare come a Venezia nel 1881 il planisfero di Fra Mauro od altri preziosi cimeli. Gli oggetti che qui esistono provengono tutti dalla nostra Città e Provincia ed hanno per questo uno speciale interesse. Molti privati hanno generosamente concorso a questa parte della mostra e voi vi troverete una collezione di portolani veramente rimarchevoli tra i quali pregevolissimo quello del Luxoro ed una splendida opera del genovese Maggiolo, che fu recentemente acquistata dal nostro Municipio alla vendita Borghese. Una bella serie di antiche piante di Genova e di carte della Liguria e di altre regioni d'Italia esposta dall'editore Donath, serve di complemento alla regione storica della mostra.

In ultimo due valorosi industriali Italiani, il Salmoiraghi ed il Pirelli ci danno prova della perfezione raggiunta dall'uno

nella costruzione di strumenti scientifici e dall'altro in quella dei cavi telegrafici sottomarini.

Ed ora prima di por fine al mio dire, ho il grato dovere di porgere i più sentiti ringraziamenti, a nome della Società Geografica e del Comitato ordinatore, al Municipio di Genova, che dette il raro ed illuminato esempio di volere che nei festeggiamenti Colombiani avessero tanta parte le riunioni scientifiche.

M' incombe poi l' obbligo di ringraziare pubblicamente i membri del Comitato che si presero più specialmente cura dell' organizzazione di questa mostra ed, in modo particolare, il comandante Bertolini, al quale ne fu affidata la direzione, incarico che disimpegnò con zelo costante e rara perizia.

Prima d' invitarvi a visitare queste sale lasciatemi compiere il dovere di rivolgere un saluto riverente all'Augusto Presidente Onorario della Società Geografica Italiana a S. M. il Re; a S. A. R. il Principe di Napoli alto Patrono del Congresso ed a S. A. R. il Duca di Genova Presidente Onorario dello stesso, e sotto questi augusti auspici, dichiaro aperta la Prima Mostra Geografica Italiana.

Parlò quindi nel seguente modo il Barone Andrea Podestà, Senatore del Regno, Sindaco di Genova:

On. Presidente della Società Geografica Italiana
e carissimo amico,

Parlo semplicemente per esprimere alcuni sentimenti dell'animo mio — per ringraziarvi di cuore delle affettuose parole che vi siete compiaciuto di rivolgermi, rievocando l'amicizia e benevolenza che da antico fra noi esiste, che sempre aumenterà e diventerà più stretta ed intensa.

A voi, Presidente della Società Geografica Italiana, rivolgo i ringraziamenti del Municipio di Genova per la parte che essa ha voluto prendere al Giubileo Colombiano e per l'opera efficace che essa ha prestato a rendere più splendida la celebrazione di questa grande ricorrenza, a renderne il carattere più elevato ed eccelso.

Era giusto, era doveroso che tale riunione scientifica dovesse aver luogo in questa epoca solenne insieme ai fatti memorabili che si svolgono nel porto di Genova, che in tal modo tutte le scienze concorrano a rialzare il *diapason* dei sentimenti e delle manifestazioni che hanno luogo su queste spiaggie ligustiche in presenza del Re d'Italia e dei rappresentanti di tutte le genti, per rendere omaggio a Cristoforo Colombo, al Grande, a cui oggi si innalza un inno di pace dall'anima del genere umano.

Ringrazio S. A. il principe di Monaco che ha portato in questa solennità la presenza di un uomo che sa congiungere all'aristocrazia della nascita, quella aristocrazia più moderna ed elevata che consiste nel culto delle scienze, nel lavoro efficace e umanitario.

Ringrazio S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione che volle rendere più lieta la nostra festa col suo intervento, tanto più gradito, quanto più inatteso.

Genova è lieta e la Liguria festante di essere teatro e testimonio di eventi così importanti che lascieranno memoria imperitura per l'omaggio reso su questi lidi all'Italia e al Re e alla grande memoria di Cristoforo Colombo, dalle nazioni civili, per la riunione di tante bandiere e di tanti popoli.

Constatiamo con orgoglio queste onoranze mondiali rivolte alla memoria del grande navigatore genovese, rivolte a rinsaldare i vincoli di civiltà e di fratellanza che legano le moderne nazioni fra loro.

La Mostra Geografica non poteva aver sede più appropriata che su queste spiaggie da cui partì Colombo, preparando il più grande avvenimento della storia e divinando forse le più nuove teorie della Cosmogonia e dell'Astronomia, poichè è certo ch'egli preannunziava alcuni giorni innanzi che accadessero, le correnti oceaniche ed atmosferiche del golfo del Messico, precorrendo in tal modo, coll'intuizione del genio, le teorie del Maury e della moderna Meteorologia.

Da queste spiaggie partirono i Caboto, che mossero verso lo Spitzberg, verso la nuova Zembla, verso la terra della Desolazione e precorsero così di due o tre secoli i moderni esploratori polari.

In questa Liguria ebbe pure nascita il nostromo che guidò la corvetta di Magellano negli stretti della Patagonia e della terra del Fuoco alla scoperta di un nuovo Oceano.

Si può quindi ben presagire dei risultati della Mostra e del Congresso Geografico.

Auguro che questi voti, che questi presagi sieno pienamente esauditi. Spero che sotto l'alta protezione del Re e col concorso assicurato degli illustri scienziati italiani ed esteri, nell'ambiente simpatico che si prepara a queste riunioni, esse saranno feconde di grandi e splendidi risultati.

Da ultimo S. A. S. il Principe Alberto di Monaco volle pronunziare, in francese, alcune cortesi parole all'indirizzo dei Sovrani e del popolo italiano, facendo notare come il pacifico convegno delle navi di tante nazioni nel porto di Genova fosse la migliore prova dell'alta considerazione in cui è tenuta l'Italia, e dicendosi lieto di potere anch'Egli attestare i suoi sentimenti di stima per le illustrazioni scientifiche d'Italia e la sua ammirazione per Genova che si splendidamente festeggiava il grande Colombo.

Dopo questi discorsi il Presidente del Comitato e il Direttore della Mostra, Comandante A. Bertolini accompagnarono gli intervenuti nella visita delle varie sale della Mostra, che fu, subito dopo, aperta al pubblico.

IV.

RENDICONTI

DELLE

ADUNANZE GENERALI

ADUNANZA INAUGURALE

DEL PRIMO CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO.

(18 Settembre 1892)

Alle ore 10 ant. del giorno 18 Settembre 1892, nel gran cortile del palazzo della R. Università di Genova ha luogo l'inaugurazione del primo Congresso Geografico Italiano. Intervengono alla cerimonia S. A. R. il Duca di Genova, Presidente Onorario del Congresso, S. A. S. il Principe di Monaco, il Prefetto di Genova, Senatore Carlo Municchi, il Sindaco, Barone Senatore Andrea Podestà, il Rettore della R. Università, Senatore Prof. Riccardo Secondi e molte altre Autorità cittadine, che prendono posto al tavolo della Presidenza insieme ai Membri della Giunta del Congresso. Seggono loro di fronte gli invitati ed i membri del Congresso, tra i quali in prima linea i delegati stranieri.

Il Marchese Senatore Giacomo Doria, Presidente della Società Geografica Italiana e della Giunta del Congresso, pronuncia il seguente discorso:

Altezze, Signore e Signori,

Il Municipio di Genova nello stabilire i programmi delle feste che dovevano aver luogo in questa città onde commemorare il quarto centenario della scoperta d'America, decideva che un Congresso Geografico Italiano si dovesse tenere nella patria di Cristoforo Colombo e commetteva alla Società Geografica Italiana, l'onorevolissimo incarico di convocarlo ed ordinarlo.

Il nostro Comune, con alto intendimento, giustamente pensava che niuno aveva reso maggiori servigi alle scienze geografiche dello scopritore del Nuovo Mondo, e che fra le varie onoranze che si volevano tributare alla memoria di quell' uomo maraviglioso, doveva primeggiarne una di carattere essenzialmente geografico.

Ed oggi questo desiderio si compie.

Benchè il convegno a cui foste chiamati e che ora inauguriamo solennemente, sia assolutamente nazionale, pure in virtù del voto emesso dall' ultimo Congresso Geografico internazionale, tenuto a Berna lo scorso anno, noi oggi abbiamo l' onore di ospitare in quest' aula i delegati stranieri che accorsero volenterosi a rendere omaggio alla gloriosa memoria del nostro grande cittadino ed a prendere parte ai nostri lavori.

Ad essi ed ai cari colleghi nazionali qui convenuti, a nome della Società Geografica Italiana rivolgo un caldo saluto.

In me poi figlio di Genova, la vostra presenza suscita vivissimi due sentimenti: riconoscenza e giusto orgoglio.

Il primo periodo delle feste con le quali, la capitale della Liguria ha voluto commemorare il più illustre dei suoi figli, è ormai giunto al suo termine. Esso fu splendido, indimenticabile e sono altamente benemeriti coloro che iniziarono e portarono a compimento un' impresa che nei primordi appariva assai ardua, quasi impossibile.

Il mondo intero ha risposto all' appello di Genova e noi abbiamo veduto con giusta soddisfazione, con intimo orgoglio, i rappresentanti di tutte le nazioni civili accorrere fra noi onde contribuire a rendere sempre più solenne l' apoteosi del grande scopritore.

Furono giorni d' immenso giubilo, il cui ricordo rimarrà scolpito nella nostra mente in modo indelebile.

Il febbrile entusiasmo di quei momenti è ormai calmato, e possiamo rivolgere la mente ai sereni studi ai quali il nostro convegno s' intitola. Essi non potrebbero iniziarsi sotto più lieti auspici.

S. A. R. il Principe Ereditario volle accettare l' alto patronato

del Congresso, ed oggi il nostro presidente onorario, S. A. R. il Duca di Genova, viene ad incoraggiare i nostri primi passi con la sua Augusta presenza.

Nessuno potrebbe essere giudice della serietà dei nostri propositi meglio di lui che siede fra di noi con l'esperienza acquistata e gli allori raccolti nei suoi lunghi viaggi.

Al valoroso Principe, al forte uomo di mare, a nome di tutti i colleghi di questo consesso, rispettosamente esprimo la più profonda riconoscenza e riverente m'inchino.

Sono trascorsi oltre nove lustri da che in questo stesso Ateneo fu tenuto il VI Congresso degli scienziati italiani; eravamo ai primordî del nostro risorgimento ed in quei convegni, sotto l'apparenza delle serene discussioni scientifiche, si maturava la grande idea nazionale. La scienza cospirava e noi tutti sappiamo quale grande influenza ebbero quei Congressi sulle future gloriose sorti del nostro paese.

Ma oggi, o signori, la nostra riunione è affatto pacifica, un vero Congresso per la pace. Soltanto con la pace progrediscono le scienze e la geografia più di ogni altra.

Se essa ha potuto qualche volta profittare delle imprese guerresche e delle conquiste, è evidente però che un decimo dei tesori profusi nelle guerre e nella pace armata del nostro secolo, sarebbe bastato perchè non un solo lembo della terra rimanesse inesplorato, perchè vie di comunicazione di ogni genere attraversassero i continenti.

Le più fortunate, ardite e dispendiose esplorazioni geografiche raramente sono costate quanto occorre per costruire uno dei nostri colossali cannoni.

Pertanto ogni Congresso scientifico dovrebbe iniziarsi con un inno alla pace, con un appello alla fratellanza di tutti i cultori delle scienze qualunque esse siano.

Con l'inaugurazione di quest'oggi noi italiani compiamo un dovere; ci mettiamo all'unissono con le altre nazioni. Giacchè voi non dovete dimenticare che la denominazione di primo Congresso Geografico Italiano che noi abbiamo imposto al nostro convegno, ha una singolare importanza. Noi ci obblighiamo con

ciò ad iniziare e promuovere una serie di future adunanze che con ciclo determinato di anni si andranno man mano rinnovando. Una vostra commissione dovrà porre le basi di questa nuova istituzione e fissare la sede del prossimo Congresso.

Noi potremo così, con utili raffronti, verificare e seguire i progressi che gli studî geografici andranno compiendo nel nostro paese, ed a ciò sarà pure di somma utilità la Mostra Geografica Italiana testè inaugurata e che potrete visitare e giudicare. Essa rappresenta un embrione di ciò che in avvenire potremo ottenere.

Sarà questo un vero benefizio del giubileo colombiano, uno dei suoi più pratici risultati, e noi lo dobbiamo in gran parte all'illuminato Municipio genovese, che seppe associare al fasto di suntuosi ricevimenti, giostre scientifiche di indiscutibile utilità.

Ed io mi reputerò fortunato se l'iniziativa della Società Geografica Italiana servirà a sviluppare maggiormente in *Italia* l'amore agli studî geografici e potrà indirizzarli ad un più minuto esame del nostro paese, che sotto certi rapporti e in alcune regioni rimane tuttora quasi ignorato.

Importanti quesiti saranno sottoposti al vostro sapiente esame, ed una commemorazione geografica colombiana chiuderà la serie dei nostri lavori.

La presenza fra noi di tanti uomini insigni è sicura garanzia di successo, che io pure invoco dal grande carattere impresso al nostro convegno dalla data memorabile che ci riunisce.

L'uomo illustre che è a capo del Comune vi dirà con quale giubilo la città vi accoglie. Ad esso dobbiamo in gran parte se dopo le incertezze della preparazione il nostro progetto è ora divenuto una felice realtà ed in vostra presenza rinnovo al Sindaco di Genova l'espressione della nostra più viva gratitudine.

Anche il Regio Governo si è grandemente interessato all'opera e S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione delegandomi a rappresentarlo in questo primo Congresso Geografico Italiano, mi ha voluto incaricare di rivolgere a suo nome ai dotti qui convenuti un saluto ed un augurio di prosperi successi.

Al capo dell' Università che ci ospita rendo le più sentite grazie; le nostre riunioni non potevano trovare sede più nobile e più opportuna.

Prima di porre fine al mio dire credo di essere interprete dei sentimenti di tutti i miei colleghi volgendo un riverente saluto al nostro Augusto Sovrano, alla nostra Graziosa Regina, a quella Casa di Savoia che è esempio di civile virtù e sacro baluardo del nostro onore nazionale, di ogni giusta libertà.

Ed ora con il consenso dell'A. V., dichiaro aperto il I Congresso Geografico Italiano.

Prende quindi la parola nel modo seguente il sindaco, Barone Andrea Podestà.

Altezze — Signori,

Mi duole che un intempestivo abbassamento di voce mi impedisca di parlare e di rispondere in forma meno indegna alle elevate parole che il Presidente ci ha dirette. Ma voglio almeno esprimere nel modo il più breve alcuni sentimenti, che dominano in questo istante l' animo mio.

Voglio ringraziare il Duca di Genova della sua Augusta presenza. Essa abbellisce ed onora questa riunione, e ci mostra una volta di più che il cuore e la persona dei Principi della Real Casa d' Italia non manca mai ai grandi momenti della vita nazionale. Nei lutti e nelle gioie del popolo, nelle sue commemorazioni patriottiche, nelle principali sue riunioni scientifiche, Essi sono sempre presenti.

Voglio ringraziare S. A. il Principe di Monaco, che illustra con tutta l' operosità degli studî e delle scienze moderne la nobiltà della stirpe, che risale ad una delle più illustri famiglie genovesi.

E voglio ringraziare l' illustre Presidente della Società Geografica e questa Società benemerita, che con tanto cuore, con tanto lavoro, con tanto profitto hanno preparato, ordinato ed ora stanno inaugurando questa grande riunione scientifica.

Genova è lieta, o Signori, vedendo riunirsi a studî e lavori scientifici di gran levatura gli scienziati di ogni parte del mondo e auspica grandi e gloriosi risultati all'opera di questo Congresso. Essa è lieta che questi Congressi aggiungano la nota geniale ed altissima della scienza a tutte le altre grandiose manifestazioni, che resero glorioso ed indimenticabile tutto il periodo della Commemorazione Colombiana.

Ben disse il nostro Presidente che la scienza è maestra e strumento di pace, e che ogni riunione di scienziati dovrebbe essere preceduta da un inno, da un'invocazione alla pace. Se così è, nessun Congresso scientifico ebbe mai un preambolo, un esordio così magnifico. Un immenso inno alla Pace, alla Concordia, alla Fraternità fra le genti, fu intonato nei giorni or ora trascorsi dal cuore e dalla voce di tutto un popolo, dalle rappresentanze di quasi tutti i paesi qui fra noi convenuti ad onorare la memoria di Colombo, dalle bocche dei cannoni colossali che colla loro voce di giganti invece di suonare la musica delle battaglie parlavano di pace e di concordia. E opportunamente pure il Presidente evocava la memoria dei Congressi che alla vigilia del Risorgimento italiano si occupavano di scienza, e coltivavano il germe della libertà e dell'unità della patria.

Gloriose riunioni, che preludevano a quegli eventi nei quali ebbero compimento le speranze di tutto un popolo, le aspirazioni di una storia molte volte secolare! E i Congressi attuali, i Congressi di cui oggi si inaugura la serie non saranno da meno dei loro predecessori. Saranno sempre un maggior vincolo di unione fra le diverse terre italiane. Saranno un focolare attivissimo del lavoro scientifico nazionale, e, se i vecchi Congressi furono una permanente congiura contro le male signorie, che allora dividevano in sette Stati diversi la patria, i nuovi saranno una congiura non meno patriottica, non meno fortunata contro lo spirito della ignoranza, contro lo spirito dell'errore.

Spero dunque che non falliranno al loro destino e che saranno un mezzo potente per far progredire il genere umano verso la giustizia e la civiltà.

Questo io auguro e termino ripetendo i miei ringraziamenti, i ringraziamenti di Genova al Duca di Genova, al Principe di Monaco, al Presidente della Società Geografica.

Sorge quindi a parlare il Senatore Carlo Municchi, Prefetto della provincia di Genova, che dice:

Altezza Reale, Signore e Signori,

Non mai come ora mi sono sentito tanto lieto di essere a capo di questa nobile Provincia, dacchè tale qualità mi ha valso l'onore di rappresentare il Governo italiano in un Congresso sì importante e sì illustre, e mi autorizza a prendere la parola in tale solenne occasione.

Mi è grato volgere a tutti gli intervenuti un ringraziamento e un saluto, saluto che parte dalla sincerità dell'animo mio, lieto di vedere radunati sotto le grandi e materne ali della scienza, i dotti del mondo intiero qui convenuti a festeggiare la più grande epoca della storia.

Già gli egregi oratori hanno richiamato alla vostra memoria l'anno 1846, ed il Congresso degli scienziati tenuto allora in Genova, il quale ebbe molti punti di contatto coll'attuale.

Le pagine della storia dimostrano come Genova sia la più auspicata sede possibile e degna di Congressi Geografici Italiani. Sino dal 1000 erano i Liguri che fatti ardimentosi dalla speculazione e dall'idea di far palese e diffondere il nome e la potenza di Genova, facevano conoscere le remote regioni dell'Asia e fondavano in Oriente quelle ammirabili colonie che ne testimoniavano la forte civiltà. E in ogni tempo i Liguri illustrarono la marina e la scienza sino ai giorni più vicini a noi che videro splendere la fama di Matteucci, di Orioli e di Lambruschini.

Nel 1846 un egregio patrizio genovese, il march. Antonio Brignole-Sale, presiedeva a quella manifestazione patriottica e scientifica organizzata dal Comune di Genova, ed in quest'anno noi abbiamo veduto in quale splendido modo il Municipio ed in particolare il suo degno Capo, Barone Podestà, abbiano condotto le feste ricordanti la scoperta dell'America, fonte di lunghi studi.

Mi sia anzi concesso cogliere la propizia occasione per esprimerne in nome del Governo al Capo supremo dell'Amministrazione Municipale di Genova la più viva riconoscenza.

Anche nel 1846 il Congresso di Genova recava tributo di omaggio a Cristoforo Colombo, ed in quell'anno sulla Piazza dell'Acquaverde trasformata in tempio, si sacrava l'apoteosi di questo gran martire degli studî, degli inganni, delle delusioni e della forza d'animo, ed in quella occasione un ligure illustre ministro del Re di Sardegna pronunciava parole patriottiche realmente profetiche.

Anche nel 1846 i dotti che a Genova nostra convennero, si radunarono nelle stesse Aule che accoglieranno i Membri del presente Congresso, i quali, come i loro predecessori, troveranno tesori di scienza in questa Università, vero tempio dell'umano sapere che forma la più pura gloria di Genova. In questa Università si vanno ora educando i giovani, cui è affidato l'avvenire d'Italia, dell'Italia che la generazione che muore ha fatto grande e gloriosa. Voglia la generazione che cresce non menomare mai la grandezza d'Italia.

Mi permetta ora, Vostra Altezza Reale, di porre in rilievo una circostanza che tornerà senza dubbio gradita al Suo delicato cuore di figlio; in questa Università ove noi ci troviamo sedeva nel 1830 Rettore il venerato padre Lorenzo Isnardi che poi fu da Carlo Alberto chiamato a precettore dei suoi figli, il grande Vittorio Emanuele e l'Augusto Vostro Genitore.

I dotti convenuti in Genova nel 1846 poterono essere ospiti graditi del march. Gian Carlo Di Negro, che non poco contribuì al nostro risorgimento scientifico col richiamare a geniali e patriottici convegni gli uomini più illustri d'ogni parte d'Italia, in quella sua famosa villetta che forma ora uno dei più belli ornamenti di Genova, ed ove ora sorge uno dei più importanti stabilimenti scientifici di essa. Voi avete compreso che io voglio parlare del nostro Civico Museo, dovuto a quella gloria della scienza che è il march. Giacomo Doria, il quale non curante degli ostacoli si è dedicato anima e corpo al maggior lustro di esso, sacrificandovi studio e fortuna. Il march. Doria fu coadiuvato

nella sua opera da nobili cooperatori che portarono nel Museo Civico le collezioni radunate nei viaggi in paesi lontani, e tra questi, permettetemi di rammentare i nomi di Beccari, D'Albertis, Fea e Modigliani, alcuni dei quali qui presenti.

Ma se tali analogie si riscontrano tra i due Congressi, corre però anche tra essi una immensa differenza. Allora l'Italia divisa in molti Stati si trovava in condizione di disperato abbandono, ora, mercè gli sforzi di Mazzini, Cavour, Garibaldi e Manin, di tutta quella pleiade di eroi e di pensatori che per essa tutto sacrificarono, e più che ogni altro per l'energia di un Re dall'animo grande e glorioso, noi abbiamo raggiunto lo scopo unico e grande: l'unità e l'indipendenza della patria.

Io porrò fine al mio dire pregando i presenti, quando tornino alle case loro, a testimoniare come Genova abbia degnamente festeggiato uno dei suoi gloriosi figli, e colla speranza che gli stranieri possano riportare nella patria loro la convinzione che l'Italia oramai può considerarsi una grande Nazione, elevata a tanta altezza dall'amore congiunto di popolo e di Re.

Tutti questi discorsi sono salutati dagli applausi unanimi dell'uditorio.

Il Presidente partecipa all'adunanza come S. E. l'On. Ferdinando Martini, Ministro della Pubblica Istruzione, dolente di non aver potuto intervenire all'inaugurazione del Congresso, l'abbia incaricato di rappresentarlo in questa solenne occasione, ed annuncia che S. E. l'On. Ronchetti, Sotto-segretario di Stato alla Pubblica Istruzione, i Signori Barone Cristoforo Negri, Duca Onorato Caetani e Marchese Francesco Nobili Vitelleschi, Vice Presidenti d'onore del Congresso, nonchè parecchi Membri del Comitato ordinatore ed alcuni delegati stranieri, gli abbiano inviato lettere e telegrammi a giustificare la loro assenza. Dà quindi lettura della lettera seguente ricevuta dal Presidente fondatore della Società Geografica, Cristoforo Negri.

Torino, 17 ottobre 1892.

Illustre Signor Marchese Presidente,

Ho ricevuto la lettera favoritami dalla Signoria Vostra Illustrissima in data 1 settembre 1892, colla quale Ella mi invita a prendere parte al Congresso di Genova. Quanto volentieri io vorrei recarmi costì ed in persona ringraziare la S. V. delle tante gentilezze che le devo! ma sono per ora nella impossibilità di muovermi per fisico malessere che da quasi un biennio mi affligge. Mando quindi alla Società Geografica come amico e con affetto paterno i miei voti sinceri e cordialissimi. Continui Essa a fiorire, e col potente appoggio della Signoria Vostra acquisti favore e lustro sempre crescente.

Ringrazio Lei e la città di Genova della cortese ospitalità che mi ha offerto e la prego di gradire il desiderio mio che mi si presenti la circostanza di fare una corsa a Genova e di porgerle allora per impressione il compimento di varî studî geografici antichi e moderni, segnatamente asiatici, che su buoni testi da varî anni intrapresi, e con zelo ho proseguiti.

Colla massima divozione e colla preghiera dei miei rispetti a tutti della rispettabile Società.

Obb.mo: CRISTOFORO NEGRI.

Dà pure lettura del seguente telegramma indirizzato dall'altro Vice Presidente d'onore del Congresso, Duca ONORATO CAETANI, Sindaco di Roma.

« Duolmi che ragioni del mio ufficio di Sindaco, mi tolgano possibilità assistere seduta inaugurale primo Congresso Geografico Italiano. Sarebbe stato per me un onore grandissimo e di viva soddisfazione il prendere parte ai lavori che da cotesta insigne Assemblea sono oggi iniziati e dai quali certo la scienza ed il decoro d'Italia si avvantaggieranno altamente ».

CAETANI.

Propone che sia inviato un saluto al Negri, fondatore della Società Geografica e al Duca Caetani, Sindaco di Roma. Propone eziandio che si spediscano telegrammi di ossequio a S. M. il Re, Presidente onorario della Società Geografica Italiana e a S. A. R. il Principe di Napoli, alto Patrono del Congresso.

Queste proposte sono approvate per acclamazione (1).

Il Presidente dà quindi la parola al Segretario Generale del Congresso, Prof. G. Dalla Vedova, il quale comunica l'elenco delle Società Geografiche od altre associazioni straniere ed italiane che hanno aderito al Congresso ed hanno nominato i loro rappresentanti. Informa parimente l'Assemblea che le Società Geografiche di Marsiglia, Nancy e Valenciennes, l'Accademia di Clermont Ferrand, la Società Reale Belga di Geografia, le Società Geografiche di Brema e Jena, l'I. R. Istituto Geologico di Vienna, la Società Geografica Americana di New York, l'Università « John Hopking » di Baltimora, la Società Scientifica

(1) In esecuzione di questo voto dell'Assemblea furono inviati i telegrammi seguenti:

S. E. Rattazzi, Ministro Real Casa
Monza.

Primo Congresso Geografico Italiano inaugurando i suoi lavori invia espressione sentimenti omaggio devozione S. M. il Re, Augusto Presidente onorario Società Geografica Italiana.

Giacomo Doria.

Generale Terzaghi, Ajutante Campo Principe Napoli
Monza.

All'alto Patrono del Primo Congresso Geografico Italiano Assemblea inaugurale esprime voto di riconoscenza e omaggio sincero.

Giacomo Doria.

Bar. Cristoforo Negri, Senatore
Torino.

Primo Congresso Geografico Italiano commosso al caldo saluto augurio ricevuto dal venerando nestore Geografi Italiani, inaugurando propri lavori, applaude felicitando fondatore e padre Società Geografica Italiana.

Giacomo Doria.

Duca Caetani, Sindaco
Roma.

Primo Congresso Geografico Italiano ricambia saluti inviatigli dall'illustre suo Vice Presidente onorario, augurandosi averlo collaboratore Congresso futuro.

Giacomo Doria.

Argentina e la Società Reale della Nuova Galles del Sud, hanno espresso col mezzo dei loro presidenti od altri rappresentanti legali i sensi della più viva loro simpatia pel primo Congresso Geografico Italiano, associandosi così al tributo di omaggio che in tal modo si rende a Cristoforo Colombo, e dà lettura del seguente telegramma testè ricevuto dalla Società Ungherese di Geografia di Budapest:

« La Société Hongroise de Géographie à Budapest, envoie aux membres du premier Congrès Italien l'assurance de ses sympathies cordiales et les vœux les plus sincères et plus chaleureux pour le succès entier et la réussite complète de leurs travaux.

Le président Loczy.

Il Presidente propone che alla Società Ungherese di Geografia siano inviati ringraziamenti a mezzo del telegrafo. L'assemblea approva la proposta (¹).

Dà pure lettura del seguente indirizzo inviato, insieme a parecchie pubblicazioni, dalla Società Geografica Finlandese:

Au moment où tous les peuples civilisés et toutes les sociétés de géographie s'unissent pour célébrer le IV.e centenaire de la découverte de l'Amérique, la Société de Géographie de Finlande désire s'associer aussi à cet hommage universel rendu à la mémoire de l'illustre Gênois.

(¹) Il testo del telegramma di risposta è il seguente:

Société Géographie
Budapest.

Premier Congrès Italien Géographie envoit remerciments salutations sincères illstre Société Hongroise.

Giacomo Doria.

Jamais la science géographique n'aura à enregistrer une découverte de l'étendue et de l'importance de celle de Colomb.

Pourtant, s'il ne reste plus à découvrir de nouvelle partie du monde, la science moderne impose à chaque nation une mission non moins importante, celle d'appliquer tous les efforts des recherches les plus assidues à l'étude approfondie de son pays, de façon à découvrir pour ainsi dire, à nouveau, notre propre continent.

Mais ces chemins divers creusés par chaque nation sur son territoire, aboutissent tous aux grandes voies de la science cosmopolite, qui relient peuple à peuple, continent à continent.

La Société de Géographie de Finlande, vivement sensible à l'honneur d'avoir une part, même modeste, dans la grande œuvre de fraternisation internationale par la science, adresse au premier Congrès Italien de Géographie ses hommages respectueux et ses sincères félicitations.

Au nom de la Société:

Le président — E. R. Neovius.

Le secrétaire — J.- A. Palmén.

Si delibera di inviare anche a questa Società speciali ringraziamenti.

Prende quindi la parola il Prof. Giorgio Hellmann, Vice-Presidente della Società Geografica di Berlino che pronuncia il seguente discorso:

Altezza Reale, Signore, Signori,

Benchè io sia straniero e non parli che malè la bella lingua italiana, pure mi sia permesso di dire alcune parole in italiano, — in ossequio della nobile nazione che colla sua ben conosciuta amabilità ci ha invitati a Genova, la superba, a prender parte alle feste Colombiane.

Una delle più vecchie Società Geografiche del globo, cioè quella di Berlino, mi ha fatto l'onore di delegarmi a rappresentarla in questa solennità, il cui splendore è tanto aumentato per la presenza di Sua Altezza Reale il Duca di Genova, e di esprimere alla consorella Società Italiana le più vive congratulazioni per la felicissima idea di convocare in quest'anno un Congresso Geografico Italiano.

Infatti, per fondare una istituzione così utile e così importante non ci potrebbe essere occasione più opportuna che il quarto centenario della scoperta dell'America la cui gloria l'Italia divide con la Spagna. Ma, se a questo paese spetta il sommo onore di aver somministrato i mezzi materiali per mettere in esecuzione i progetti del grande Genovese, *lo scopritore stesso e la sua idea nacquero in Italia.*

E non solo dello scopritore, Cristoforo Colombo, può gloriarsi l'Italia, ma anche di tanti altri uomini illustri che o prepararono o completarono l'opera di Colombo. Non ne citerò che due: quel nobile Fiorentino Toscanelli che con le sue carte geografiche influiva tanto sui progetti di Colombo, e quell'altro Fiorentino Amerigo Vespucci dal cui nome un compatriota mio, Waldseemüller (Hylacomilus), derivò il primo il nome del nuovo mondo: America.

In quei tempi remoti, il mio paese, la Germania, non era ancora in istato di prendere parte attiva alle scoperte marittime, serbando ancora il carattere essenzialmente continentale. Eppure anch'essa ha contribuito a preparare almeno quelle memorabi-

lissime imprese per mezzo dei grandi progressi delle scienze astronomiche e cosmografiche realizzati allora in Germania. Se Giovanni di Monteregio (Regiomontanus) non avesse promosso tanto l'astronomia e calcolato le tavole di declinazione delle quali più tardi si valse Colombo, se Martino Behaim non avesse insegnato l'uso di varî nuovi istrumenti nautici ai marinari portoghesi e così indirettamente a Colombo stesso che allora viveva a Lisbona, chi sa se la scoperta dell'America non si sarebbe ritardata?

Ma, di fronte ai grandissimi meriti di Colombo quelli dei Tedeschi in questo punto non sono che inferiori. Per ciò, la Società Geografica di Berlino non ha creduto di aver il diritto di celebrare in Germania delle feste pubbliche in commemorazione di questo fatto, ma, non cedendo a nessuna altra società nell'interesse per la gloria italiana, ha pubblicato in onore di questo anniversario, glorioso per l'Italia e per la Spagna un'opera scientifica che tratta dello sviluppo della cartografia americana, consistente in un atlante ed un tomo di testo critico ed esplicativo. Ciò che diamo loro in questo atlante in fondo è anch'esso cosa italiana, perchè in parte contiene carte geografiche trovate negli archivî italiani che fino adesso non furono mai pubblicate.

In nome della Società Geografica di Berlino ed in nome dell'autore, Sig. Dottore Kretschmer, ho l'onore di presentarne la prima copia al primo Congresso Geografico Italiano.

Ho detto. —

Il prof. Hellmann rimette alla Presidenza l'opera del Kretschmer.

Segue il D.r Teobaldo Fischer, Professore all'Università di Marburg, delegato del Comitato Centrale dei Congressi Geografici Tedeschi, che fa omaggio della collezione degli Atti di tali Congressi accompagnandolo da queste parole:

Altezza Reale, Sig. Presidente,
Signore, Signori,

Il Comitato permanente dei Congressi Geografici Tedeschi, di cui sono Vice Presidente, e la Società Geografica di Francoforte mi hanno incaricato di esprimere i migliori auguri dei geografi tedeschi a questo primo Congresso Geografico Italiano. Noi altri geografi tedeschi seguiamo col più grande interesse lo sviluppo delle scienze geografiche e dell'insegnamento geografico in Italia. E per me questo incarico è stato particolarmente gradito, in quanto che questo bel paese, che per noi altri nativi di regioni settentrionali è il paese del sole e della luce, è stato da tanti anni oggetto preferito delle mie investigazioni geografiche e la meta dei miei viaggi. Per confermare vieppiù questi nostri sentimenti ho l'onore di presentare in nome del Comitato la serie completa delle pubblicazioni dei Congressi Geografici Tedeschi a questo primo Congresso Geografico Italiano.

Il prof. Emilio Levasseur, membro dell'Istituto, rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione di Francia e delegato della Società Geografica di Parigi, chiede la parola e dice:

Monseigneur, Messieurs, Mesdames,

La Société de Géographie de Paris a répondu à l'appel que lui a adressé la Société Italienne de Géographie et elle m'a fait l'honneur de me charger de porter la parole en son nom devant cette assemblée. Je suis heureux d'être son interprète en ce jour pour pouvoir vous exprimer le plaisir que je ressens personnellement à me trouver dans une si brillante réunion de savants et d'y serrer la main à des amis et pour exprimer les

sentiments de cordiale sympathie des géographes français pour leurs collègues d'Italie.

Le Ministre de l'Instruction pubblique et des Beaux-Arts qui suit avec sollicitude tous les progrès des lettres et des sciences et qui aime toutes les fêtes de l'esprit, m'a délégué à ce Congrès afin de témoigner publiquement l'intérêt que la France prend à cette grande solennité du centenaire de Christophe Colomb, et des vœux que nous faisons pour le succès de ce Congrès que la Société Italienne de Géographie a organisé et auquel la ville de Gênes donne une somptueuse hospitalité.

Da ultimo sorge a parlare la Contessa Ouvaroff, Presidente della Società Imperiale Archeologica di Mosca, che così si esprime:

Messieurs,

Je me sens toute confuse d'être seule à vous présenter aujourd'hui les félicitations des Sociétés savantes de Russie, mais si le hasard l'a bien voulu ainsi, si le Général Annenkoff a été retenu par les travaux publiques que Sa Majesté le Czar a bien voulu lui confier, si Monsieur Semenow n'a pu venir ainsi que le Président de la Société Géographique de Moscou, le Prof. Anoutchin, croyez pourtant, Messieurs, que les vœux de nos Sociétés savantes sont pour vous et que la Russie, ce pays lointain, que vous connaissez si peu, prend un intérêt très-vif aux travaux que vous entreprenez, aux fêtes que vous organisez en l'honneur d'un des plus grands citoyens de la ville de Gênes, à cette première Exposition Géographique Italienne, qui nous prouve que vos savants sont à la hauteur des questions qui tendent à donner à l'étude de la Géographie l'essort et les proportions, qu'on lui avait refusé jusqu'à nos jours.

En arrivant à Gênes, en prenant part à vos travaux et à vos Expositions — le savant Russe peut, non seulement s'intéresser à vos monuments, tendre à étudier vos archives et vos bibliothèques comme les savants des autres pays, mais se voit entraîné

beaucoup plus qu'un autre et met dans ses efforts et ses études tout l'intérêt, tout l'amour même qu'il pourrait mettre à étudier les monuments et l'histoire de sa proprie patrie.

La raison en est très-simple et s'explique facilement si vous voulez vous transporter en mémoire à l'histoire de la Gênes d'autrefois, de la Superba, qui, ayant combattu pendant près d'un siècle les rivales qui osaient penser la supplanter sur mer, qui dès 1119 sortait victorieuse de la guerre contre Pise, qui rivalisait d'audace et de splendeur avec Venise, qui, ayant attiré à elle tout le commerce avec le Levant, avait des comptoirs à Constantinople et Caffa, à Tunis, en Syrie, dans l'île de Chypre, les Baléares, en Crimée et le long même des bords occidentaux de notre Caucase d'aujourd'hui.

Les anciennes cartes italiennes, ou plutôt gênoises, nous sont donc bien utiles en Russie pour l'étude des bords de la Mer Noire et il est bien naturel que nous venions demander à vos archives et vos bibliothèques ce qui manque aux nôtres et que nous soyons contents de trouver à votre Exposition Géographique le Globe del Padre Vincenzo Coronelli, les Géographies anciennes de Christophorus Cellarius, de Nicolosius et autres et d'y pouvoir même étudier des cartes nautiques inédites, qui nous permettront, je l'espère, d'expliquer et d'apointer avec plus de certitude des noms comme « Cala Zimena, Maura-Zicchio, Albo-Zicchio, Pythius Magnus, le Corax et autres » que nous retrouvons au Caucase et auxquels nous donnons quelquefois des traductions bien téméraires.

C'est donc avec un vrai plaisir que je me sens à Gênes, que je prends part à vos travaux et que je me permets de vous présenter à la solennité d'aujourd'hui les félicitations des Sociétés Géographiques de Pétersbourg et de Moscou et celles de la Société Impériale d'Archéologie de Moscou, dont j'ai l'honneur d'être le Président, tout en faisant des vœux pour la réussite de vos travaux, pour la splendeur continue de la Superba, pour la richesse et la tranquillité de ses citoyens.

Il Segretario generale dà quindi comunicazione dei nomi dei Presidenti proposti dalla Giunta del Congresso per le singole sedute delle Sezioni; partecipa ai membri del Congresso che alle 3 pom. avranno luogo le adunanze preparatorie delle Sezioni e li invita a ritirare dall' ufficio di Segreteria il programma dei lavori del Congresso e tutti gli altri documenti che ad esso si riferiscono.

La seduta è tolta alle ore 12 mer.

SECONDA ADUNANZA GENERALE

(19 SETTEMBRE 1892).

Ordine del giorno: Nomina della Commissione per i futuri Congressi Geografici.

La seduta è aperta alle ore 10 ant..

Il PRESIDENTE presenta all'Assemblea il Maggiore Gaetano Casati, il valoroso compagno di Gessi, Emin Pacha e Stanley; invita quindi il segretario a dar lettura dei telegrammi di omaggio a S. M. il Re ed a S. A. R. il principe di Napoli, inviati a S. E. il Ministro della R. Casa e al primo Aiutante di campo di S. A.

Il prof. SCHMIDT deposita al banco della presidenza una pergamena contenente il seguente indirizzo inviato dalla Società Geografica di Lipsia che egli rappresenta:

DER
SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA
SENDET ZUM JAHRESTAGE
DER FOLGENREICHSTEN
GEOGRAPHISCHEN ENTDECKUNG ALLER ZEITEN
DIE EIN GROSSER ITALIENER ERSANN
UND DIE DEM GRÖSSTEN PRAKTISCHEN GEOGRAPHEN ITALIENS
CHRISTOPH COLUMBUS
AUS GENUA
VOR 400 JAHREN GELANG
BRÜDERLICHE GLÜCKWÜNSCHE
DER VEREIN FÜR ERDKUNDE ZU LEIPZIG.

Möge es ITALIEN, in dem wir Deutsche unsere Lehrerin in der Pflege der Geographie und unsere Vorgängerin in den geographischen Entdeckungen verehren, unter der Führung der SOCIETÀ GEOGRAFICA

ITALIANA vergönnt sein auch in künftigen Jahrhunderten Grosses auf allen Gebieten der Geographie zum Heile der Menschheit zu vollbringen.

Leipzig, den 18 September 1892.

Professor D.r FRIEDRICH RATZEL
Vorsitzender.

O. LUNGWITZ
Schriftführer.

Pronuncia poi le seguenti parole:

Le Società Geografiche della Germania, nel mandare i loro rappresentanti al primo Congresso Geografico Italiano hanno avuto un doppio motivo. Uniti col popolo italiano in amicizia sincera e fedele, noi Tedeschi abbiamo voluto offrire personalmente i nostri omaggi all'Italia in questi suoi giorni di onore.

La Società Geografica di Lipsia felicita ugualmente la vostra Società al primo suo Congresso nazionale. Grandi geografi pratici fra i quali il più grande di tutti, Cristoforo Colombo, sono stati i vostri precursori. A Genova, alla patria del grande scopritore siede il primo Congresso Geografico Italiano. Sia di buon augurio per il Congresso, come por lo sviluppo ed i lavori futuri della vostra Società.

Presentando i buoni auguri della Società Geografica di Lipsia vi aggiungo le felicitazioni: Viva, fiorisca, cresca sempre la Società Geografica Italiana!

Il prof. DE-SEMENOW presidente della Società Geografica di Pietroburgo, prende la parola in lingua francese, per giustificare la propria assenza dall'inaugurazione del Congresso, dovuta al ritardo con cui egli giunse in Genova, che solo gli permise di intervenire al ricevimento offerto dal Municipio nelle proprie sale, ove ha potuto ammirare due bei ritratti, di Cristoforo Colombo e di Marco Polo. Rammenta come egli abbia esplorato una parte dei paesi visitati da quest'ultimo potendo controllare l'accuratezza delle sue osservazioni, ed aggiunge come la Società Geografica di Pietroburgo, che si propone a scopo principale lo studio

di tali regioni, con 50 anni di esistenza non abbia potuto che raccogliere dei dati incompleti su di essi. Conclude offrendo alla Società Geografica Italiana e al primo Congresso Geografico Italiano i saluti della Società di Pietroburgo.

Il Signor De Claparède, rappresentante della Società Geografica di Ginevra, pronuncia il seguente discorso:

Monsieur le Président, Mesdames, Messieurs,

Avant tout, permettez-moi d'exprimer au Congrès ici réuni, à la Société Italienne de Géographie qui l'a organisé et qui en dirige les travaux, à la Municipalité de l'antique et glorieuse ville de Gênes, sous les auspices de laquelle il a été convoqué, les remerciments sincères de la Société de Géographie de Genève pour la gracieuse invitation qui lui a été adressée de se faire représenter à ce Congrès.

La Société de Géographie de Genève a été heureuse de pouvoir envoyer des délégués au premier Congrès national Italien de Géographie et elle forme des vœux chaleureux pour l'éclatante réussite d'une entreprise qui, sans nul doute, contribuera grandement au progrès de la science. C'est avec le plus sympathique intérêt que nous suivons à Genève tout ce qui se fait dans l'Italie libre et unifiée.

J'ai l'honneur de déposer sur le Bureau du Congrès, de la part de mon collègue et ami M.r Emile Chaix, Secrétaire général de la Société de Géographie de Genève, la *Carte volcanologique et topographique de l'Etna*, qu'il vient de publier. Cette carte éditée à Genève, en italien, indique avec une remarquable précision les coulées des éruptions anciennes et modernes. C'est certainement ce qui a été fait de plus complet en ce genre sur l'Etna à l'échelle de 1: 100,000. J'ajoute que M.r Emile Chaix m'a prié de l'excuser auprès de vous s'il ne vous présente pas lui même le résultat de ses travaux, mais il n'a pas pu résister à la tentation d'aller constater *de visu*, au milieu des laves et des scories, ce que fait l'éruption actuelle de l'Etna; et il vogue en ce moment sur la mer Tyrrhénienne à destination de la Sicile.

Permettez-moi enfin d'offrir au Congrès les trois premiers exemplaires sortis de presse de l'*Annuaire universel des Sociétés de Géographie* que j'ai achevé, il y a quinze jours à peine, et qui paraîtra en librairie à la fin du mois. Je m'estimerais heureux si cette modeste publication pouvait être de quelque utilité pour nos Sociétés de Géographie et servir de trait d'union entre elles et entre leurs membres.

Il Console Generale Comm. Hendrik Muller, delegato della Società Reale di Geografia dei Paesi Bassi, saluta, in lingua italiana, il Congresso e la Società Geografica Italiana, a nome del suo paese. Egli offre al Congresso il racconto de' suoi viaggi nell'Africa Australe, ed il primo esemplare d'una sua nuova pubblicazione dal titolo: « Industrie dei Cafri del Sud-Est dell'Africa », risultato dei suoi viaggi in quella parte del mondo. Tale libro contenente 363 incisioni d'oggetti fabbricati dai Cafri, è il primo saggio d'una etnografia del Mozambico e del nuovo territorio inglese posto più all'ovest.

Il Cav. Froehlich, Console d'Italia a Manchester, delegato di quella Società Geografica, presenta all'adunanza il Reverendo Steinthall, Presidente di quella, e pronuncia il seguente discorso:

Noi, Presidente e Consigliere, delegati della Società Geografica di Manchester, siamo giunti per dimostrare colla nostra presenza l'affetto della Società consorella Inglese, per la « Geografica Italiana », nucleo di questo Congresso, riunitosi per commemorare il quarto centenario del suo famoso cittadino.

Fra le Società Geografiche Inglesi, la nostra di Manchester, il dì 27 luglio scorso, prese l'iniziativa, nei locali del Giardino Botanico, con un banchetto — indispensabile in Inghilterra — seguito da conferenza, alla quale intervennero migliaia di persone, in onore di Genova e Colombo, la cui memoria provocò voti sinceri per la città e patria sua nativa.

Le benemerenze di Colombo, al pari di tanti eroi della storia, non furono riconosciute che dopo un lungo tratto di tempo; soltanto

oggi, dopo quattro secoli, vediamo raggi di luce lottare coll'oscurità, e non più si disputano sette città italiane — come già fecesi in Grecia nel caso di Omero — l'onore della nascita del grande Marinaro. Perfino il vicino Cogoleto ha smesso le sue aspirazioni e pretese. I documenti espostici l'altra sera al Municipio e le prove recate dalla Società Ligure di Storia Patria, non più lasciano campo ad alcun dubbio.

In quanto a Genova, l'aspetto fiorente della città e dei dintorni, l'attività febbrile de' suoi abitanti, il movimento animatissimo del suo porto, l'alta cortesia della cittadinanza, evocano la lode unanime degli stranieri.

Il Reverendo STEINTHAL aggiunge alcune parole in inglese, ricordando l'influenza esercitata da Genova e dall'Italia tutta sulla civilizzazione non solo dell'America ma anche dell'estremo Oriente.

Il Prof. Emilio LEVASSEUR, membro dell'Istituto di Francia, rappresentante il Ministero dell'Istruzione Pubblica e delle Belle Arti e della Società Geografica, pronuncia le seguenti parole:

Monsieur le Président, Messieurs,

Lorsque j'ai pris la parole dans l'Assemblée générale d'hier au nom du Ministre de l'Instruction Publique et des Beaux-Arts et au nom de la Société de Géographie, je l'ai fait trop brièvement pour vous dire les noms des Français qui sont venus parteciper aux travaux du Congrès et dont j'exprimais les sentiments. Je vous demande la permission de le faire aujourd'hui et de vous dire que la Société de Géographie a désigné quatre délégués, M.r Hamy, membre de l'Institut et Professeur au Museum d'histoire naturelle qui est en route pour se rendre ici, le Prince Roland Bonaparte que des raisons de famille ont, au dernier moment, empêché de partir, M.r Cordier, Professeur à l'Ecole des langues orientales qui est présent à cette séance. Je suis le quatrième. La Société de Topographie de France a délégué son Secrétaire général, M.r Drapeyron, redacteur en chef de la *Revue de Géographie;* la Société de Géographie de Lyon, son Président,

M.r Cambefort; la Société des Etudes Maritimes et Coloniales. M.r Chabaud.

Il Generale MOKTAR PACHA, delegato dal Governo Egiziano e dalla Società Kediviale di Geografia, prende da ultimo la parola nel modo che segue:

Messieurs,

Le Gouvernement de mon Auguste Maitre S. A. Abbas II Khédive d'Egypte m'ayant délégué pour avoir l'honneur de le représenter auprès de votre savant Congrès, c'est donc par la faible voix de cet humble serviteur que l'Egypte, ma chère patrie, s'empresse de présenter à S. A. R. le Duc de Gênes Président d'honneur, et à M. M. les fondateurs et membres de ce Congrès ses plus sincères felicitations accompagnées de ses plus profonds remerciments pour votre gracieuse invitation qu'elle apprécie à sa juste valeur. L'Egypte ne vous félicite pas seulement pour l'idée sublime de la noble entreprise présente; mais aussi pour cette autre idée implicitement correlative qui vous a fait créer, sans qu'on s'en aperçoive une école universelle de géographie et d'histoire d'une comprehension très facile et à la portée de tout le monde.

En effet chacun des Congressistes ici présents a dû avant de quitter son pays, expliquer au moins aux membres de sa famille et à ses amis qu'il se rendait à Gênes un des ports les plus importants de l'Italie, cette puissance qui dans le monde et l'histoire occupe telle place et que le but du voyage était de celebrer l'anniversaire de Cristophe Colomb, le grand Gênois et le roi des explorateurs qui a découvert l'Amerique; qu'il a fait tels preparatifs et que durant ses expéditions il a eu à lutter contre tels et tels obstacles et difficultés en relatant en un mot tous les épisodes de cette grande épopée et les endroits et exploits qu'il a illustrés.

De la sorte, grâce au projet heureux de cette fête grandiose, un gran nombre de personnes connaissent à l'heure qu'il est des positions géographiques et des evénèments historiques qu'elles ignoraient ou dont elles n'avaient peut être qu'une idée vague et limitée.

Je suis persuadé que vous voudrez bien convenir avec moi que la celebration de l'anniversaire du vaillant Gênois Christophe Colomb se trouve ne pas constituer le seul but de notre présente reunion, car vraiment le resultat se degage plus grand, plus vaste, plus étendu.

Nous sommes ici pour parler du passé, mais l'histoire ne se renouvelle-t'elle pas, et citer des évènèments du passé n'est ce pas mieux éclairer l'avenir et un pareil ressouvenir ne constitue-t-il pas le guide le plus sûr dans le chemin de la vie restant à parcourir?

Fidèles et humbles serviteurs de la science, notre contact, l'echange de nos vues, nos deliberations, nos demarches, toutes nos actions en un mot, ici même, convergent vers un seul but: donner un plus grand développement à la science qui seule a la puissance de ranger paisiblement le genre humain sous la bannière de la civilisation et c'est là encore une tâche bien noble pour la quelle, dignes et illustres organisateurs de cette fête commemorative, l'Egypte, berceau des sciences, vous félicite chaleureusement.

Il Sig. Budden reca il saluto dell'Appalachian Club di Boston.

Il Presidente ringrazia gli oratori che hanno voluto esprimere sensi di simpatia per l'Italia e per la Società Geografica Italiana, che nei suoi 25 anni di vita non conta certo giorno più memorando e più solenne di questo.

Rammenta quindi come, a tenore dell'art. 13 del regolamento del Congresso, nella presente adunanza si debba nominare una commissione incaricata di studiare il modo per assicurare la convocazione dei Congressi Geografici Italiani futuri, determinarne il periodo, proporre la sede del prossimo ed altre simili modalità, proposte che devono essere presentate per le necessarie deliberazioni nell'ultima adunanza generale; invita quindi l'Assemblea a nominare tale commissione.

Il Prof. Marinelli fa osservare come nella preparazione dei Congressi futuri si dovranno sciogliere tre questioni principali: 1.° se debbano essere annuali; 2.° se debbano aver luogo nei

[illegible]

Il Sig. Colombo Viscardi manifesta il desiderio che il prossimo Congresso si tenga in Venezia, patria di Marco Polo.

Il Presidente fa notare al proponente che Venezia è già stata nel 1881 sede del 3.° Congresso Geografico internazionale.

Il Prof. Tacchini trova inopportuno che si discuta ora della sede del prossimo Congresso e delle modalità di esso, quando l'adunanza non è chiamata che a nominare la commissione che deve fare simili proposte. Sulla relazione di questa si potrà allora discutere.

Il Prof. Gambino, propone che l'Assemblea, prendendo atto delle idee esposte dal Prof. Marinelli passi alla nomina di tale commissione.

L'Assemblea deferisce al Presidente la scelta dei membri della commissione e il Presidente chiama a comporla i Signori Commendatore Bodio, Prof. Ghisleri, Prof. Issel, Prof. Marinelli e prof. Porena.

Il Sig. Colombo Viscardi propone che l'Adunanza prima di sciogliersi, deliberi di mandare telegrammi di omaggio e di ammirazione al più grande esploratore dell'epoca nostra ed a colui che immaginò e compì il lavoro di maggiore utilità per gli scambî internazionali, Stanley e Lesseps.

Il Prof. Ricchieri, associandosi alla proposta Colombo Viscardi, aggiunge i nomi illustri di Richthofen e Schweinfurth.

Queste proposte sono approvate per acclamazione.

La seduta è tolta alle ore 11 $^1/_2$ ant..

TERZA ADUNANZA GENERALE

(20 Settembre 1892).

Ordine del giorno: Conferenza del Signor Candeo sul suo viaggio nella penisola dei Somali.

La seduta è aperta alle ore 10 $^1/_2$ ant.

Il Presidente, prima di dar la parola al Conferenziere, comunica il testo dei telegrammi che, in seguito al voto emesso nella seduta inaugurale, furono da lui inviati al Ministero della Real Casa ed all'Ajutante di Campo di S. A. R. il Principe di Napoli, e le risposte che se ne sono avute.

Queste risposte sono le seguenti:

Marchese Giacomo Doria *Senatore del Regno*,
Genova.

Gli affettuosi omaggi offerti a S. M. il Re dal primo Congresso Geografico Italiano tornarono graditissimi alla Maestà Sua che conferma i suoi sentimenti di alta simpatia verso l'illustre Consesso e la Società della quale è Presidente onorario.

Il Ministro Rattazzi.

Senatore Marchese Giacomo Doria,
Genova.

S. A. R. il Principe di Napoli ha ricevuto colla più grande soddisfazione omaggio dei convenuti al primo Congresso Geografico Italiano e manda a Lei e ai benemeriti Colleghi del Comitato e del Consesso il suo affettuoso saluto insieme ai più vivi ringraziamenti ed ai più fervidi voti per la migliore riuscita dei loro lavori a vantaggio della scienza e ad onore d'Italia.

Primo Ajutante di Campo Generale Terzaghi.

In seguito il Presidente dà anche lettura di altro telegramma che S. M. il Re indirizzava a S. A. R. il Duca di Genova e che questi volle cortesemente comunicare alla presidenza.

Il telegramma è del seguente tenore:

S. A. R. il Duca di Genova,
Genova.

Mi compiaccio altamente dell' intervento di V. A. R. al primo Congresso Geografico Italiano. Era mio desiderio che un Principe della mia Casa assistesse ad una festa della scienza in omaggio al glorioso Navigatore dopo le solenni onoranze che tanta parte del mondo civile volle rendere alla memoria di Cristoforo Colombo. Nessun tributo di ammirazione e di riconoscenza era più degno di lui. Possano i lavori del Congresso, al quale incarico V. A. R. di recare il mio saluto, esser fecondi di nuova luce per la scienza e per l' umanità.

Umberto.

Tutti questi telegrammi, e specialmente quest' ultimo, furono fragorosamente applauditi dall'Assemblea.

Il Prof. Drapeyron, rappresentante della Società di Topografia di Parigi, sorge a parlare nel modo seguente:

J'ai déjà eu l'honneur, il y a onze ans, de représenter la Société de Topographie de France au Congrès International Géographique de Venise. Délégué par cette même Association au premier Congrès Italien de Géographie, dont le siège a été si justement et si opportunément fixé à Gênes, la patrie du plus grand des explorateurs, je suivrai surtout, pour en faire un compte-rendu fidèle, les travaux de la section didactique. Vous savez, en effet, l'intérêt que la *Revue de Géographie* et la Société de Topographie apportent, depuis leur création, c'est-à-dire depuis quinze ans, à la diffusion, aux applications variées d'une science qui doit beaucoup en Italie à mes savants collègues italiens, les Dalla Vedova, les Guido Cora, les Marinelli, les Porena. Pour moi, cette année, le plus grand enseignement géographique

sera cette ville même où nous siègeons, considérée dans son passé comme dans son présent, avec ses armateurs auxquels on dut « Gênes la Superbe », et ses amiraux, tels qu'André Doria, « que la mer redoutait ». Déjà, pour me rendre à ce Congrès, fidèle à ma mission de topographe, je me suis attaché à bien considérer ce merveilleux littoral génois, au large duquel j'ai aperçu, avec une émotion patriotique, les vaisseaux français qui venaient de vous quitter.

Il Prof. Negruzzi, rappresentante l'Accademia Rumena di Bucarest, pronuncia le seguenti parole:

Monsieur le Président, Messieurs!

Délégué par le Ministère de l'Instruction Publique de Roumanie, ainsi que par l'Académie Roumaine, j'ai l'honneur de présenter mes salutations au premier Congrès Géographique Italien.

Je n'ai aucun doute que votre brillante société ne conduise à bon port le riche programme qu'elle s'est tracé, quand je vois les nombreux savants italiens et étrangers qui prennent part à ses travaux.

Comme Roumain je suis d'autant plus heureux de contribuer avec mes modestes moyens au travail de la Société Géographique Italienne, que c'est à votre beau pays que ma patrie doit, non seulement son origine, mais en partie aussi son heureuse situation actuelle.

L'Italie a envoyé sur les bords du Danube les premiers colons latins sous l'empereur Trajan, au commencement de notre ère; la superbe ville de Gênes où nous siégeons a eu au moyen âge des rapports nombreux et intimes avec ma patrie, et aux temps modernes la Maison Royale qui vous gouverne, vos hommes d'État et les armes italiennes ont contribué à notre relèvement et à notre indépendance.

J'exprime donc au nom du Gouvernement Royal de Roumanie et au nom de l'Académie Roumaine, qui compte parmi ses membres honoraires S. A. R. le Prince de Naples, toute ma reconnaissance à l'illustre famille de Savoie et à votre grand et noble pays!

Prende poi la parola l'Avvocato Julio Seguì y Sala, Delegato della Società Geografica di Madrid, e così si esprime:

En nombre y por encargo de la Sociedad Geográfica de Madrid, cumplo con el deber de saludar con el mayor entusiasmo al Congreso reunido y á su docto Presidente, que al honrar al insigne Navegante y commemorar el hecho más grande de la historia ó sea el descubrimiento de América, han honrado la memoria dél que España considera como una de sus más preclaras glorias y el hecho en que tomó tan principal parte, cuya gloria no puede separarse de aquel jigantesco hecho al que contribuyó amparándolo con su gloriosa bandera, y con el valor temerario y heroico de sus hijos.

Así pues, recibid el agradecimiento y el saludo de España entera, que no puede olvidar los lazos que la unen á la noble y gloriosa Nación Italiana.

Il Barone de Santa-Anna Nery, fa omaggio di varie sue pubblicazioni al Congresso, che saluta in nome del Brasile (1).

Il Presidente ringrazia i Delegati stranieri delle cortesi parole da loro indirizzate al Congresso ed a lui, assicurandoli che esse sono accolte colla più viva riconoscenza e che corrispondono ad identici sentimenti suoi e di tutti i Membri del Congresso. Dà poi notizia di altre pubblicazioni giunte in omaggio al Congresso e presenta poi all'adunanza il Capitano Baudi di Vesme ed il Signor Candeo, invitando quest'ultimo a render conto all'Adunanza del loro ardito e fortunato viaggio nella penisola dei Somali (2).

La narrazione fatta dal Signor Candeo è vivamente applaudita.

Il Presidente si fa interprete della approvazione manifestata dall'uditorio e si congratula coll'oratore. Annuncia all'Assemblea

(1) Il Barone di Santa-Anna Nery ha riunito il discorso da lui pronunciato in questa adunanza alla comunicazione sulla Emigrazione del Brasile da lui fatta alla Seconda Sezione del Congresso, che è pubblicata nel volume seguente, parte II, p. 161.

(2) Vedi parte VI di questo volume, pag. 349.

che al domani non avranno luogo adunanze, per dare agio ai Membri del Congresso di visitare la Mostra Geografica, dove alle 9 ant. si troveranno i Membri della Presidenza e il Direttore della Mostra per accompagnare i visitatori e fornire loro ogni schiarimento. Rammenta poi che alle 12 dello stesso giorno avrà luogo la gita in mare sul piroscafo « Ortigia », indicando il luogo di ritrovo.

La seduta è tolta alle ore 11 $^3/_4$ ant.

QUARTA ADUNANZA GENERALE

(22 Settembre 1892).

Ordine del giorno: Dott. Elio Modigliani. Relazione di Viaggio nell' Isola di Engano.

La seduta è aperta alle ore 10 ant.

Il Presidente domanda se, prima che il Dott. Modigliani cominci la sua narrazione alcuno dei delegati stranieri desideri prendere la parola. Il Generale Moktar Pacha sorge a pronunziare il seguente discorso:

Messieurs

Mon but en prenant la parole dans cette illustre Assemblée est simplement de rendre justice à celui ou à ceux qui s'aventurent et risquent leur vie pour le progrés de la science et le service de la patrie.

Le militaire aussitôt qu'il reçoit l'ordre de marcher sur l'ennemi, abandonne enfants, et parents avec joie. Il prend ses armes et marche à la mort sans se soucier de rien et bien qu'il sache qu'il est exposé aux projectiles de l'ennemi, il a confiance dans les combinaisons stratégiques qu'il incombe à d'autres de prendre pour le protéger; quant à sa famille il a la conscience que son gouvernement ne les laissera jamais dans la nécéssité s'il venait à trépasser.

Pour le côté matériel il n'a à s'occuper de rien tant il est persuadé que l'on pourvoit à son insu à tout ce qu'il lui faut de nourriture, de munitions et de moyens de transport.

L'état du voyageur ou pour mieux dire de l'explorateur et surtout de celui qui s'aventure dans les régions arides de l'Afrique ne peut être comparée au militaire qui fait partie d' une armée bien organisée, et pour cause.

En effet l'explorateur à peine touche-t-il la terre africaine, après s'être exposé comme tout simple voyageur aux accidents de voyage sur terre et mer, qu'il songe de suite à l'eau, extrêmement nécessaire à son existence. Comment la trouverat-il?

Au prime abord, il croit qu'il n'aurait qu'à la désirer pour la trouver sur son chemin ou à telle et telle distance, cependant elle ne lui sera signalée que contre pièces sonnantes et encore quelle eau! Vous vous figurez peut être que c'est de l'eau potable, limpide et cristallisée comme celle, par exemple, qui jette des éclairs à travers les carafons que vous avez devant vous. Eh bien! non, c'est de l'eau trouble, salée, amère et souvent purgative; c'est de l'eau que les soldats ne doivent approcher qu'après être analysée minutieusement par les médecins.

Son second objectif consiste à s'assurer des moyens de transport. Point n'est besoin de vous dire qu'il n'a pas précisément l'embarras du choix et qu'il ne peut disposer que de chameaux, ces moyens de transport bien primitifs. Et pour vous donner une forte idée de ce qui l'attend sur ce point, je n'ai de mieux à faire que de vous citer la situation difficile où s'est trouvé le Marquis Antinori lors de son voyage à Choa, situation d'où il ne lui aurait jamais été possible de sortir pour rejoindre ses compagnons de voyage, si des serviteurs de la science parmi les fidèles sujets du Khédive n'etaient venus spontanément en aide au vénéré vieillard qui en laissant ses cendres à Let-Marefiá a doté son pays d'une station dans le pays de Choa qui immortalise son nom et celui de la Société qui le soutenait; tout voyageur passant par là peut facilement se rendre compte du mauvais traitement que le voyageur doit indispensablement subir de la part des chameliers.

Voici comment dans la plupart des cas, les choses se passent. Le voyageur loue des chameaux, les conducteurs se font payer d'avance et à l'entière satisfaction du voyageur tout est en ordre et on part.

Les premiers jours tout semble aller bien: mais bientôt au moment de se remettre en marche les chameliers déclarent que les bêtes n'en peuvent plus et qu'il leur faut au moins deux jours

de repos; on campe, au bout de deux jours on finit par repartir, puis après une journée au plus de voyage, nouveau repos nécéssaire aux chameaux, nouvelle exigence de la part des conducteurs, nouvelle halte au milieu du désert, nouvelle perte de temps pour le voyageur, le tout enfin au profit du chamelier qui pendant tout ce temps fume et mange à la barbe et aux frais de la victime de la science.

Que celui-ci soit d'un caractère fougueux, ferme ou plutôt que n'étant pas d'une patience à toute épreuve, il s'emporte et veuille parler haut et protester, les chameliers sans mot dire déchargent leurs bêtes et sans daigner répondre reprennent la route de leurs villages en plantant ainsi le voyageur au bon milieu du désert.

Ce que je viens de vous dire n'est pas basé sur une lecture ou sur des oui-dire, bien loin de là j'en ai été moi même l'objet à plusieurs reprises et je vous parle donc en parfaite connaissance de cause.

Il serait très long de vous énumérer les difficultés que le voyageur recontre et je me borne à dire qu'on a à combattre tout: privation, climat, maladie, manque de médecin, idiome incompréhensible des indigènes etc. etc., de sorte que pour ma part aller en Afrique ne ressemble nullement à un voyage de Pisa à Lucca et je considère que le voyageur qui ne penètrerait même que d'une dizaine de kilomètres dans le pays des Somalis où des Danakil et qui en reviendrait sain et sauf aurait donné des preuves de savoir vivre, de grand courage et d'extrème intelligence.

Qu'il me soit donc permis à ce propos de féliciter M.r le Cap. Candeo pour le succès qu'il a obtenu dans ces régions et de lui dire qu'il a mérité de sa patrie et de la science.

Il Signor Cambefort, Presidente della Società Geografica di Lione, sorge poi a parlare nel modo seguente:

Très honoré Président,

En me confiant la mission de la représenter au premier Congrès Géographique Italien, la Société de Géographie de Lyon, la plus

ancienne des associations similaires fondées en France, après celle de Paris, m'a chargé de vous témoigner le vif intérêt qu'elle porte à vos travaux, et de vous offrir les deux ouvrages que je dépose sur le bureau:

1.° « La Géographie allemande de la Renaissance » par L. Gallois, Professeur de Géographie à la Faculté des lettres de Lyon.

2.° Une notice sur le portulan de Canerio par le même.

Lyon n'a point oublié les relations commerciales qui depuis plusieurs siècles l'unissent à l'Italie, et à Gênes en particulier.

Déjà au moyen âge, un grand nombre de Gênois attirés par « les foires franches » dont notre ville jouissait, y avait fondé une importante colonie; dans toutes les grandes cérémonies qui avaient lieu à Lyon, on voyait figurer au premier rang les riches marchands Gênois à côté des Florentins, des Lucquois et des Milanais, également établis dans nos murs.

Plus tard, le commerce des soies et la fabrication de ces belles étoffes dont votre ville a eu longtemps le monopole, avaient créé entre Gênes et Lyon un courant d'affaires d'une grande intensité.

Plus heureux que nous et avant nous, grâce à leur génie maritime et à leur port admirable, les Gênois ont pu, pendant des siècles, promener leur pavillon dans la Méditerranée, et répandre sur ses rivages les produits de leur industrie; de nos jours, il est vrai, notre ville a pris dans ce domaine une revanche toute pacifique, et envoye à son tour dans le monde entier les tissus de soie, qui lui ont acquis une juste renommée.

Le Congrès qui nous réunit aujourd'hui est un terrain sur lequel toutes les rivalités disparaissent. En nous y rendant, nous avons voulu nous instruire auprès de vous par l'étude des trésors scientifiques que vous avez su grouper dans la « Mostra Geografica », où notre admiration se partage entre les merveilleux ouvrages du temps passé, et les progrès accomplis si rapidement par la cartographie Italienne depuis un petit nombre d'années.

En terminant, permettez moi Monsieur et très honoré Président, de vous exprimer mes très sincères félicitations de la réussite

de votre exposition, et les voeux que je forme pour la prospérité de la Société de Géographie Italienne, notre soeur et notre émule.

In seguito il Dottore HAMY, rappresentante della Società Geografica di Parigi, fa omaggio al Congresso di alcune sue pubblicazioni.

Il PRESIDENTE ringrazia i delegati stranieri e in modo particolare Moktar Pacha per gli elogi che egli ha rivolto ai signori Baudi e Candeo, rammentando come i viaggiatori italiani abbiano sempre trovato appoggio e protezione dal governo Egiziano, specialmente sotto il regno d'Ismail Pacha.

Da quindi la parola al Dottore MODIGLIANI, il quale illustra la relazione del suo viaggio colla presentazione delle ricchissime collezioni etnografiche da lui radunate e di carte itinerarie (1).

Il PRESIDENTE ringrazia a nome della Società e del Congresso il Dott. Modigliani per la interessante Conferenza tenuta e lo addita a tutti come esempio imitabile di giovane che impiega utilmente il lauto censo continuando in Malesia le splendide tradizioni dei viaggiatori italiani. Ringrazia poi in modo particolare S. A. R. il Duca di Genova e il Barone Podestà, Sindaco della Città, che vollero onorare l'adunanza col loro intervento.

Il Dott. MODIGLIANI prende nuovamente la parola per portare al Congresso il saluto della Società Scientifica di Batavia che lo ha nominato suo rappresentante e fa omaggio all'Assemblea della relazione testè pubblicata a cura della Società Geografica Italiana, del suo viaggio « Tra i Batacchi indipendenti ».

La seduta è tolta alle 11 $^1/_2$ ant.

(1) Vedi parte VI di questo volume, pag. 369.

QUINTA ADUNANZA GENERALE

(23 Settembre 1892).

Ordine del giorno — Conferenza del Prof. Taramelli sul « Bacino quaternario nella valle del Po ».

Il Presidente Giacomo Doria apre la seduta alle ore 10 $^1/_2$ ant.

Il Prof. L. Drapeyron presenta al Congresso alcuni numeri della *Revue de Géographie* da lui diretta, accompagnandoli colle seguenti parole:

J'ai l'honneur de vous présenter les livraisons de la *Revue de Géographie*, parues depuis le mois de Janvier 1892. Mes collaborateurs et moi, en cette année du Centenaire de la découverte de l'Amérique, nous avons cru que nous ne pouvions mieux faire que de placer notre œuvre sous les auspices, disons mieux, sous l'invocation, du découvreur, de Christophe Colomb! Dès le premier jour de cette « neuvaine scientifique », nous indiquions ce que nous proposions de faire pour honorer votre Compatriote. Au mois d'Avril, avec le printemps, nous commencions résolument. Nous reproduisions la version française, par M. Harrisse, de ce que nous avons appelé « l'acte de naissance du nouveau monde, dressé par Colomb lui-même », et nous essayions une interpretation psychologique de son caractère. Puis, M. Paul Gaffarel, l'américaniste bien connu, qui, peu de temps auparavant, avait suivi *Colomb en Portugal*, nous donnait la traduction de la première décade du *De Orbe novo de Pierre Martyr d'Anghiera* dont, dès 1884-1885, il a publié, dans nos colonnes mêmes, les *Lettres relatives aux découvertes maritimes des Espagnols et des Portugais*. Nous avons aussi inséré, à titre de document, la lettre du Pape Léon XIII aux Evêques, lettre qui s'est inspirée, parait-il, du Génois Uberto Foglietta (1508-1581), auteur des *Clarorum Ligurum elogia* et des *Historiae genuensium, Libri* XII,

ad Joannem Andream Auriam (Doria), Melphiae principem. Mais nous comprenons que l'érudition rétrospective la plus consciencieuse ne suffirait pour honorer dignement cet anniversaire. Il faut aussi sous peine de manquement, assister, de corps et d'esprit, à sa célébration dans les pays où Christophe Colomb a étudié et agi. C'est cette partie de notre tâche la plus attrayante, qui m'est échue comme Directeur de la *Revue de Géographie.* Si vous me permettez cette comparaison astronomique, je suis venu observer « le passage, l'ombre » de la présente année 1892 sur la lointaine année 1492. A Gênes comme à la Rabida, je serai un témoin aussi attentif que sympathique. De retour en France, je retracerai ce que j'aurai vu, ce que j'aurai senti, et je compléterai la série des livraisons que j'ai l'honneur de vous offrir en ce moment.

Puisse, dans cent ans encore, la *Revue de Géographie* rappeller ce que, dans ces pays Néo-Latins, notre siècle ressentait de trainante curiosité, de noble passion à l'égard de celui qui aurait pu prendre pour devise ces mots:

Per mare liberum, terra liberata.

Il Prof. Amrein, rappresentante la Società di Geografia Commerciale della Svizzera orientale, facendo omaggio di alcuni lavori cartografici pronuncia il seguente discorso:

Hochgeachteter Herr Praesident!
Hochgeehrte Versammlung!

Im Namen und aus Auftrag der *Firma Hofer & Burger in Zürich,* bekannt durch ihre Leistungen auf kartographischem Gebiete und speziell durch ihre Verdienste um vorzügliche Reproductionen der ältesten und ältern Kartenkunst der Schweiz, beehre ich mich, Ihnen, Hochgeachteter Herr Praesident, Hochgeehrte Herren, einige charakteristische Arbeiten als Ausdruck der Hochachtung und der wärmsten Sympathien für ihre Bestrebungen zu übergeben.

Ich erwähne darunter die vorzüglich gelungene Reproduction der *ältesten eigentlichen Karte der Schweiz,* ausgeführt in ihrer I.

Ausgabe anno 1538 durch den berühmtesten schweizerischen Chronisten *Egidius Tschudi*, einem humanistisch gebildeten Manne. Das Werk repraesentirt, wie kaum ein anderes, den damaligen bildenden Einfluss Italiens auf die Schweiz. Es ist deshalb nur eine Art geistigen Tributes, wenn heute, nach beinahe 400 Jahren, unlässlich der Jubelfeier des grössten Italieners, ein spätgeborner wenigstens durch Ueberreichung der von ihm angevegten Reproduction das Land ehrt, von dem jene Kunst und eine neue Zeit ausgegangen ist.

Gleichzeitig überbiete ich Ihnen die Reproduction des Meisterwerkes der ältern Kartographie der Schweiz, die in Farben *ausgeführte und eigenartig behandelte Karte des Kantons Zürich des Hans Conrad Gyger* aus dem *Jahre 1667*. Sie ist, auch in einem gemalten Pracht exemplar vorhanden, wohl eine der trefflichsten Kartographischen Leistungen jener Zeit überhaupt. Die Art der Terrainbehandlung ist so beachtenswert, dass die neuesten Versuche der kartographischen Darstellungen unseres Landes vielfache Anregung im Studium der Gyger'schen Karte gefunden hat, so z. B. fusst die Behandlung des Specimens moderner Kartographie, die Karte der Albiskette bei Zürich auf Gygers Manier.

Indem ich, Hochgeehrter Herr Praesident, Geehrte Herren, gleichzeitig einige meiner eigenen literarischen Arbeiten kartographischen Inhalts in mehrem Exemplaren auf den Bureautisch niederlege, glaube ich das Interpret der Gefühle des ganzen Schweizen Volkes zu sein, wenn ich Sie beglückwünsche zu Ihrem en italienischen Congress. Aus Geburtsorte des Columbus und anlässlich seiner Gedenkfeier stattfindend, erblicke ich in diesem Congress, zu denen Ehrenmitglied Sie mich zu ernennen geruhten, eine kräflige Nachwirkung des nachhaltenden Geistes des grossen Genuesen. Möge derselbe Geist, der neue Welten entdeckte und ferngelegene Völker zusammenführte, auch über den Verhandlungen des Congresses, auf Ihren fernem Wirken, ruhen und uns und alle Völker in Frieden und Freundschaft einigen durch und in dem studium der geographischen Wissenschaften.

L' Ing.re Guerreiro Mendes, Vice Presidente della Società Geografica di Lisbona, sorge quindi a parlare nel modo seguente:

Mesdames et Messieurs,

La présence parmi vous d'un membre de la Société de Géographie de Lisbonne vous prouve la sympathie que le vieux Portugal porte à l'Italie, sa sœur plus âgée en civilisation, et au même temps démontre l'intérêt avec lequel au Portugal on suit l'étude des problèmes géographiques qui préoccupent à ce moment l'Italie. Pour mon compte personnel, je suis très heureux d'être l'interprète de ces rapports amicaux entre les deux pays. Si le présent Congrès est tout-à-fait italien et nous, les étrangers, sommes admis plutôt à titre de spectateurs que de collaborateurs, il est certain que si nous émettrons quelques notes au milieu de votre symphonie patriotique, elles ne seront considérées comme discordantes, et nous tâcherons qu'elles soient d'accord pour aboutir au progrès de la science et même de l'humanité. Mais, Mons.r le Président, ce qui m'a fait vous demander la parole c'est pour remercier M.r le D.r Modigliani de la référence qu'il a fait dans sa conférence d'hier aux découvertes des Portugais dans le 15.e et 16.e siècle et à la reconnaissance faite par Pacheco de l'île de l'Engano, qui conserve son nom portugais, et qui produit encore les mêmes surprises au dire de M.r Modigliani.

C'est toujours agréable de ne pas être oublié, et de voir qu'on rend hommage aux travaux des autres, ce qui prouve un esprit loyal, et une étude sérieuse.

Nous, les Portugais, avons étés oubliés, peut-être, un peu trop, dans les derniers temps et l'oubli est mauvais conseiller et produit souvent ce reveil désagréable à une personne, qui se dit – voilà un petit animal qui m'a fait passer une bien mauvaise nuit.

Une autre circonstance qui m'a frappé dans la conférence de M.r Modigliani, à part les donnés si intéressantes pour les études anthropologiques, c'est qu'il ne nous a pas fait assister à ces scénes de bataille et de difficultés, quelquefois assez fantaisistes, que la plupart des explorateurs nous décrivent, mais il nous a

exposé les moyens de persuasion et touts philantropiques dont il s'est servi pour venir à bout de son exploration. Ce sont les véritables moyens d'agir et il pourrait dire en remettant le drapeau de la mission, comme faisaient nos derniers explorateurs:

Sire, voilà le drapeau que vous m'avez confié, il est deteint par la pluie et le soleil, déchiré par les vents, mais il a répresenté l'honneur de la patrie sur ma tente, et n'a jamais vu verser violamment une goutte de sang.

Il Presidente ringrazia i Signori Drapeyron e Amrein degli omaggi fatti al Congresso ed esprime al Sig.r Guerreiro Mendes la sua gratitudine per i sensi di simpatia da lui manifestati verso l'Italia.

Dà quindi la parola al Prof. Taramelli, che svolge l'argomento indicato nell'ordine del giorno (1).

Il Presidente ringrazia in seguito il Prof. Taramelli, a nome dell'intiero Congresso, per aver acconsentito a presentare un saggio delle sue interessantissime ricerche geologiche; avverte quindi i Congressisti che alle ore 9 pom. avrà luogo in loro onore un ricevimento nelle sale del Palazzo Municipale, e prega i Signori Delegati stranieri a volersi trovare alle ore 5 pom. nella sala delle adunanze generali per accordarsi sulla scelta di coloro fra essi che dovranno prender la parola nella seduta di commemorazione di Cristoforo Colombo, che avrà luogo la prossima Domenica nelle ore antimeridiane. La presidenza desidererebbe che fosse scelto un oratore per ogni nazione rappresentata al Congresso, che questi avesse a parlare nella propria lingua, e che la durata di ogni discorso non oltrepassasse 5 minuti.

La seduta è tolta alle 11 $^3/_4$ ant..

(1) Vedi parte VI di questo volume, pag. 405.

SESTA ADUNANZA GENERALE

(24 Settembre 1892).

Ordine del giorno — Conferenza del Prof. Pigorini sugli abitanti primitivi della valle del Po.

La seduta è aperta alle ore 10 $^1/_2$ ant.

Il Presidente dà la parola all' Avv.^{to} Colonnello Julio Segui y Sala che offre al Congresso, con le seguenti parole, un esemplare degli Autografi di Colombo pubblicati dalla Duchessa di Berwick e Alba.

Tengo el honor de ofrecer al Congreso un ejemplar de la coleccion de documentos y cartas autografas referentes al descubrimiento de America y algunas firmadas por Colon que ha publicado la ilustre Duquesa de Alba y Berbik reproduccion de los ejemplares inéditos que figuran en el archivo de tan linajuda casa.

En España, no solo nuestros escritores é historiadores se dedican en estos momentos á reconstituir una de las paginas mas gloriosas de nuestra historia, sinò que tambien se ocupan nuestras mas ilustres damas, como la egrejia Duquesa de Alba que ha querido contribuir à glorificar á Colon; recordando que uno de sus antepasados le protejio hasta el punto de enlasar á su hijo con una de sus sobrinas, habiéndo sido el mas entusiasta defensor de los derechos del insigne Almirante.

Recibid pues, como recuerdo de estas solemnidades este libro, como debil muestra de mi respeto y admiracion.

Il Prof. Levasseur, fa omaggio al Congresso dei tre volumi della sua opera « La population française » e presenta una communicazione del sig. M. Mabyre, Segretario della Società

Geografica Commerciale di Parigi, sui servizî marittimi francesi e stranieri.

Il Prof. ZOBRIST, delegato della Società Geografica di Neuchâtel, pronuncia il seguente discorso:

Egregio Signor Presidente,
Egregi Signori!

Benchè la bella lingua dell' Alighieri non sia la mia materna, voglio tuttavia servirmene in questa occasione solenne perchè la Svizzera, mia patria, non è solamente composta di Francesi e di Tedeschi, ma anche d'Italiani e che la loro favella vien considerata da noi come terza lingua nazionale.

La Società Geografica di Neuchâtel che io ho l' onore di rappresentare qui, o Signori, mi ha incaricato di presentare al primo Congresso Geografico Italiano i saluti più cordiali e di esprimergli la sua ammirazione per la patria ormai grande, unita e forte di tanti valenti scienziati che furono i promotori del rinascimento intellettuale dell' Europa e più particolarmente la sua grande venerazione per Cristoforo Colombo, l' immortale scopritore il cui nome tutte le nazioni civilizzate, vanno onorando come quello d' uno dei più grandi benefattori dell' umanità.

A quello stupendo *Stivale*,

« Ch' Apennin parte
Il mar circonda e l' Alpe »

a quella terra, madre delle scienze e delle arti, come al primo Congresso Geografico Italiano io porto dunque in nome di Neuchâtel un caloroso « vivat, crescat, floreat! »

Il PRESIDENTE, dopo avere ringraziato i delegati stranieri che presero la parola in questa seduta ed avere assicurato il prof. Levasseur che della comunicazione del sig. Mabyre sarà tenuto il debito conto nella pubblicazione degli Atti del Congresso, prega il Prof. PIGORINI a svolgere la sua conferenza (1).

(1) Vedi parte VI di questo volume, pag. 444.

Il Presidente, facendosi interprete dei sentimenti dell'Adunanza, rivolge quindi al Prof. Pigorini le più vive congratulazioni per le importanti scoperte da lui fatte, ringraziandolo altresì per la giusta considerazione in cui egli ha mostrato di tenere i lavori e le ricerche del Prof. Issel di Genova. Annuncia quindi che i delegati stranieri hanno deliberato che nella seduta antimeridiana di domani, prenda la parola, dopo la commemorazione che sarà fatta dal Segretario generale del Congresso, Prof. Dalla Vedova, un oratore per ogni nazione rappresentata e che questi si esprima nella propria lingua. Essi prenderanno la parola secondo l'ordine alfabetico degli Stati rappresentati, e perciò discorsi si seguiranno nel seguente modo:

per il Brasile: Ing. E. M. De Carvalho;
» l'Egitto: Gen. Moktar Pacha;
» la Francia: Prof. Emilio Levasseur;
» la Germania: Prof. Hermann Wagner;
» la Gran Bretagna: Rev. Alfred Steinthal;
» l'Olanda: Comm. Hendrik Muller;
» la Rumenia: Prof. Giacomo Negruzzi;
» la Russia: Prof. Pietro De Semenow;
» la Spagna: Colonnello Giulio Segui y Sala;
» la Svizzera: Signor Haefliger;
» l'Uruguay: Signor Filippo Polleri.

Miss M. E. Cust leggerà poi alcune parole rimessele dal Dott. Giorgio Smith, F. R. G. S., Consigliere della Reale Società Geografica Scozzese.

La seduta è tolta alle ore 11 $^3/_4$.

SETTIMA ADUNANZA GENERALE

(25 Settembre 1892)

Ordine del giorno: Commemorazione di Cristoforo Colombo.

La seduta è aperta alle 10 ant. — Siedono al banco della presidenza S. A. R. il Duca di Genova, il Sindaco Barone Podestà, il Prefetto Comm. Municchi, il Rettore dell'Università Senatore Secondi e i Membri della Giunta del Congresso.

Il Presidente Marchese Giacomo Doria dà la parola al Prof. G. Dalla Vedova, Segretario Generale del Congresso e della Società Geografica Italiana, il quale legge il seguente discorso:

Altezza Reale, Signore, Signori,

Quando la fama di un uomo resiste vittoriosa alle ingiurie del tempo, ciò vuol dire che i frutti della sua opera non sono scomparsi neppure per i tardi nepoti.

Quando la fama di un uomo, non pure sornuota sull'oceano dell'oblio, ma s'innalza attraverso i secoli, risplendendo di luce sempre maggiore, ciò vuol dire che i frutti della sua opera, nonchè perdurare, continuano a svolgersi e si maturano moltiplicandosi con progressione costante.

E così la scoperta dell'America, di cui i nostri padri non avevano mai pensato a celebrare i centenarî, apparve dopo quattrocent'anni un avvenimento di tal valore; e l'opera di Cristoforo Colombo un trionfo così maraviglioso, da doversene commemorare la nuova ricorrenza più o meno solennemente presso tutte le nazioni civili.

Che in tale occasione l'Italia, e per essa, questa Genova, così gagliardamente operosa e così fiera de' suoi nobili figli, non potesse tenersi in disparte, non parrà strano a nessuno;

come per noi, che ci conosciamo, non è maraviglia, che questa Città abbia adempiuto il debito d'onore con sì elevati propositi, con tanto splendore, con successo così pieno!

A me, non Genovese, e che potei vedere da presso quasi giorno per giorno le premure amorose, incessanti e la liberalità inesauribile da essa consacrate alla grande solennità; a me, non Genovese, sia lecito di porgere pubblicamente un modesto tributo di ammirazione e di lode convinta alla Città ed a chi ne regge le sorti.

Voi poi, Colleghi di studî, rammentate, e credo non ingannarmi affermandolo, che, senza l'iniziativa ed il concorso del Municipio di Genova, un Congresso Geografico come questo continuerebbe, e chi sa per quanto, avrebbe continuato a riposare nel regno dei desiderî insoddisfatti.

Ma il primo Congresso Geografico Italiano, riunito in questa Città ed in quest'anno, non poteva non dedicare una sua tornata in omaggio a Cristoforo Colombo: per quanto il magnificare i meriti dell'insuperato scopritore torni del tutto inutile, il dir cosa nuova e degna di lui, impossibile!

Dopo quattro secoli di pensiero e di lavoro, durante i quali si provarono nel grandioso soggetto storici, letterati e poeti, critici, filosofi, eruditi, tutti insomma i generi della letteratura, come tutte le forme dell'arte; dopochè specialmente negli ultimi tempi, coll'avvicinarsi del gran giorno si centuplicarono le pubblicazioni colombiane in tutti i paesi; non rimane più intatto un filo d'erba da raccogliere a chi giunge alla mietitura per ultimo ed ha, per giunta, i minuti contati.

Ma quanto a me, cui si volle addossare, per ragione d'anzianità, il gravissimo ufficio, farò come il soldato, che sebben certo della sconfitta, scende nel campo, per non mancare, in ogni modo, al proprio dovere.

Non vi parlerò delle lodi del viaggiatore, in attestazione delle quali Voi medesimi, o Signori, siete qui convenuti e fate la migliore testimonianza; non delle vicende fortunose della sua vita, che qui tutti conoscono; non dell'importanza mondiale dell'opera

sua, della quale danno le prove più luminose, a fatti, non a parole, la civiltà rinnovata del nostro continente, ed i prodigi della civiltà nuova americana; non delle controversie di critica erudita, alla cui risoluzione provvidero e contribuirono validamente anche le sapienti indagini di alcuni illustri Genovesi, come pure qualche lavoro di gran valore uscito in questi stessi giorni o che sta per uscire in Italia.

Ma in mezzo alle falangi degli ammiratori, Voi sapete che non mancarono neppure a Cristoforo Colombo, in nessun tempo, alcuni solitari accusatori, che, talvolta con grande apparato di dottrina, con molta cautela e abilità di assalti, tentarono di offuscarne e quasi di distruggerne la fama.

Ora su queste accuse, poichè non m'è concesso di spaziare più largamente nell'argomento sconfinato, crederei più conforme all'indole solenne sì, ma severa di queste nostre riunioni, e forse meno inutile, di spendere qualche parola.

La critica scientifica, come tutti sanno, ha certi suoi diritti inviolabili; ed un'affermazione non può essere semplicemente disprezzata e respinta, per ciò solo che non risponde ai nostri sentimenti o non lusinga le nostre pur legittime ambizioni.

E vengo senz'altro al mio proposito.

Le accuse, in poche parole, sono queste:

Si rimproverano a Colombo parecchi errori in fatto di scienza, per concludere ch'egli era un ignorante. Si rilevano di lui certe misteriose conoscenze di lidi occidentali, raccolte dalle sue navigazioni, o carpite ne' suoi commerci e colloquî con naviganti più valorosi e meno intraprendenti di lui, per dedurne che le sue scoperte altro non sono che un plagio.

Questo per giudicare sulla sua mente, nè si rimane più indietro quanto alle doti dell'animo suo. A sentir costoro, nient'altro egli fu che un uomo ingordo di guadagni, sitibondo di oro, incostante fino alla pusillanimità, violento fino alla brutalità e, coll'andare degli anni, fantastico, bigotto, fanatico fino all'allucinazione.

Infine uno dei più valenti storiografi moderni della Geografia, premesso che in quei tempi erano di moda le navigazioni di

scoperta, crede essere nel vero concludendo, che Cristoforo Colombo non fu che un venturiero come tanti suoi contemporanei, tranne che più ardito e più fortunato degli altri.

Non esaminerò ora da quali e quante testimonianze siano attinte od avvalorate le singole accuse e con qual grado di imparzialità o di buona fede quelle testimonianze siano state interpretate.

Per me, e credo, almeno in teoria, per tutti, uno degli errori capitali, e direi, un vero delitto di critica storica sta nel confondere i tempi; come sarebbe nel caso nostro, il giudicare un esploratore del 400 con i criterî scientifici e morali, che potrebbero applicarsi solamente ai viaggiatori del 700 e del secolo nostro.

Certamente il Colombo della storia non è il Colombo della leggenda: ma non è sulla buona via colui che per farlo scendere dall' altare, s' argomenta di trascinarlo nel fango.

Chiedere alla scienza del secolo XV ciò che la scienza del secolo XV non poteva dare, perché non lo possedeva; indugiarsi, col sorriso a fior di labbra, a dimostrare che Colombo s'ingannava p. es., nel computo della circonferenza terracquea o nelle dimensioni attribuite all'Asia; o nel calcolo di certe longitudini e latitudini, del cui valore numerico dato dai manoscritti noi non possiamo talvolta sapere a chi spetta la responsabilità; o nelle spiegazioni di qualche fatto nuovo, ch' egli per primo osservava ed alla cui soluzione la scienza d' allora era impreparata, sarebbe come sorridere d'Aristotele e di Tolomeo, perchè facevano la Terra immobile, o di Erodoto e d' Omero, perchè se la pensavano della forma di un disco! Noi queste cose le conosciamo di certo con molto maggiore esattezza; essi le ignoravano o le giudicavano a sproposito, perchè nessuno in quella fase del sapere poteva conoscerle meglio.

Ma badiamo bene: a censurare quei grandi, noi non ci mostriamo neppure molto prudenti; perchè infine, malgrado quegli errori, essi fecero quello che fecero; mentre noi, con tutta la nostra scienza e la superiorità dei nostri stromenti e metodi di osservazione, non siamo noi che abbiamo scritte la Logica o le Muse o che abbiamo scoperta l'America.

E se il figlio del lanaiolo ligure mostravasi sollecito de' guadagni e delle ricchezze, non affrettiamoci troppo a farne le maraviglie.

O non protestano gli stessi critici, ch'egli non era un uomo di studî? Ma in tal caso, se non potevano essere intenti più ideali, se non erano entusiasmi o melanconie di filosofo, che lo stimolavano alla impresa formidabile, qualche altra poderosa ragione, dunque, doveva pur muoverlo; poderosa e conforme allo spirito de' suoi tempi, de' suoi mecenati, tutt'altro che facili visionarî, della sua propria vita precedente, tutt'altro che contemplativa!

Nel che dovrà darsi il giusto valore anche all'intensità del suo sentire in cose di religione; del quale così spesso si trovano le traccie nei suoi scritti, specie in quelli degli ultimi anni.

Ma di grazia: in mezzo alla splendida schiera dei condottieri che in quel secolo maraviglioso si segnalarono prima e dopo di lui, dov'è che si troverebbero gli animi miti e pietosi, dove gl'idealisti noncuranti dei lucri; o dirò di più, per quanti di loro non si possono ripetere quelle censure con molto maggior fondamento critico ed a molto maggior ragione che per il navigatore genovese?

Per alcune delle accuse di questo genere, forse per le più gravi, le notizie sono derivate da fonti molto impure. Del suo contegno durante le campagne di scoperta, non si bada abbastanza a questo fatto gravissimo, che i testimoni a carico altri non sono che i suoi dipendenti ed i suoi emuli inferiori. Non parlo degli altri gravami raccolti di seconda mano, molti decenni dopo la sua morte, dalla bocca di gente rozza e non disinteressata.

Immaginate che cosa dovrebbe avvenire anche oggidì della fama di un comandante di navi energico come lui, alla testa di imprese come la sua, straniero fra stranieri, quando la sua riputazione si volesse costruire fondandola sulle testimonianze ed abbandonandola alla discrezione della sua ciurma ignorante e dei capi minori, ambiziosi e maligni.

Ma anche lasciando tutto ciò, questi vecchi e nuovi aristarchi

di Colombo sembrano dimenticare primieramente che la vita a bordo, o fra i barbari, anche in condizioni meno insolite e terribili delle sue, è spesso inconciliabile colla correttezza, colle condiscendenze e le cortesie della vita di salotto; e che le regole ordinarie del convivere civile non sono sempre applicabili, e me ne appello alla coscienza degli esploratori anche moderni, ai casi straordinarî delle esplorazioni.

Inoltre poi, e sopratutto, s'intende da sè, che quando si tratta di cosiffatti uomini d'azione, di grandi dominatori e condottieri, sono le opere di ragione pubblica, sono i beni ed i mali che se ne produssero, non sono già le virtù private del pensatore o dell'anacoreta, che devono essere sottoposte al giudizio delle genti e dare la stregua per collocarli al loro posto nel panteon della storia!

E non basta.

Questo che dissi potrebbe valere per altri tempi e non per lo scorcio del 400, vale a dire per ciò che furono e poterono essere gli esploratori di quell' età. Bisognava che passassero ancora tre secoli di preparazione, di lotte e di progressi civili, prima che la scienza pura acquistasse tanta forza, da suscitare apostoli e martiri come i La Perouse, i James Cook e John Franklin e Leichhardt e Von der Decken e Luchino dal Verme e tutta la gloriosa legione degli esploratori scienziati moderni, dei quali fu tipo perfetto e fortunato il rigeneratore della Geografia fisica Alessandro di Humboldt. Muovere un appunto a Colombo di certe differenze, è censura così sapiente, come sarebbe l'accagionarlo di non essere nato tre secoli più tardi!

Che dire poi dell'altra accusa, cioè degli indizî ch'egli cercava e poteva aver raccolto sulla esistenza di terre occidentali?

Non parlo dei Normanni di Scandinavia, delle cui imprese, nell'Islanda e più oltre, ancor oggi contrastate da qualcuno, risorse la notizia fra gli Europei appena alla fine del secolo passato, tre secoli dopo Colombo; e colle quali in ogni modo, anche se Colombo le avesse conosciute, la direzione da lui data alla rotta de' suoi viaggi non ha proprio nulla che fare. Anche ammettendo che gli fosse nota l'esistenza di nuove terre nel-

l'estremo Nord-Ovest dell'Atlantico, e nell'Artico, non s'intende che conclusioni se ne possano trarre per le regioni oceaniche a cui Colombo si dirigeva, e ch'erano discoste da quelle i 4000 o 5000 chilometri! Tantochè se alcuno dicesse oggidì, che per tragittare dall'Inghilterra a Nuova York bisogna tener sempre volta la prora in direzione di Buenos Ayres, considerando che l'estensione ed il collegamento di tutte le coste americane dall'ostro alla tramontana sono per noi un fatto accertato ed allora non erano neppure una ipotesi, affermerebbe cosa assai meno strana di chi asserisse che Colombo abbia intravveduta l'esistenza del Nuovo Mondo in conseguenza de' suoi viaggi nell'Islanda.

E non par vero poi che si voglia far servire a diminuzione della sua gloria la cura da lui posta nel raccogliere prove e informazioni a conforto della sua idea; prove del genere di quelle che i penalisti chiamano indiziarie, e non potevano essere altra cosa; ed informazioni che, stante l'impossibilità di verificarle, scendevano, nel miglior caso, al grado di semplici asserzioni.

Ma Colombo, se non vogliamo ammettere che fosse condotto da una miracolosa ispirazione divina, ed a tanto non può giungere la critica scientifica, aveva pur bisogno di persuadere se stesso della serietà del suo disegno; e doveva fare ancor più: egli doveva convincerne i suoi futuri e poco creduli mecenati. Minor cura ch'egli avesse posto nella preparazione dell'opera sua, tutt'altro che accrescere il suo merito, sarebbe da giudicarsi leggerezza o pazzia.

E finalmente, quanto alla sua fortuna, se è fortuna preparare agli altri vantaggi incomparabilmente maggiori che a se stesso, allora sì che Colombo fu veramente fortunato; più fortunato non solo dei venturieri suoi contemporanei, ma degli esploratori di tutti i secoli. Egli andava in cerca di un lembo della vecchia Asia e condusse gli Europei alla scoperta d'un intero continente nuovo. Ma quanto a lui personalmente, tutti sanno se furono maggiori le gioie o le angosce che in vita ne ritrasse.

La fortuna vera non fu sua, ma dell'umanità, per la quale le sterminate regioni, la novità, la varietà ed esuberanza di

ricchezze del continente colombiano entrarono come elemento e fattore di una nuova età storica; e tanto sono potenti che accennano già a soverchiare, in un avvenire non lontano, le forze esauste di quest' Europa invecchiata.

La fortuna fu tanto dell'umanità, che questa, da padrona assoluta e capricciosa, giunse perfino a rifiutare alla scoperta il nome dello scopritore!

Però il più grande errore di quei critici non è nelle cose dette finora. Colombo non era un profeta, non un semidio; egli era uomo, nient' altro che uomo, nato e cresciuto in circostanze di famiglia, di tempi e di occupazioni, poco rispondenti in vero agli ideali della leggenda e dell' epopea. Ma ciò che importa? Gli scienziati che si fanno a cavillare sul suo conto e riducono le differenze tra lui e gli altri navigatori del suo tempo ad una questione di semplice fortuna ed ardimento, fecero a lui ed alla scienza in genere un torto ben maggiore. Essi non avvertirono il carattere differenziale e l'essenza ed importanza scientifica della sua impresa, a petto di quelle di tutti i suoi contemporanei.

Ed in vero, prima di lui si procedeva nelle esplorazioni sulla scorta di un grossolano empirismo; il concetto fondamentale di Colombo era invece assolutamente razionale, assolutamente scientifico. Per le esplorazioni dei Portoghesi, che cercavano, non altrimenti che Colombo, la via delle Indie, non occorreva affrontare il problema, risolto bensì dalla scienza, ma non ancora cimentato in grande nella pratica, il problema della sfericità della Terra. Alle Indie, che oggi diciamo orientali, si sarebbe dovuto giungere girando l'Africa, anche ammettendo che la Terra fosse stata piana. Ma col disegno propugnato da Colombo la dottrina della sfericità della Terra veniva a formare il postulato ed il caposaldo di tutta l'impresa. Era, è vero, dottrina ormai indiscutibile per gli astronomi: ma questi allora erano ben pochi, Paolo dal Pozzo Toscanelli fra i principali. Anche i navigatori di lungo corso potevano accertarne sperimentalmente la verità nel senso dei meridiani, per mezzo delle differenti altezze siderali; ma nel senso dei paralleli essa ancora abbisognava di facili ri-

prove, perchè mancavano ancora metodi ed istromenti appropriati a tale ufficio. Eppure anche per questa parte, anzi sopratutto per questa parte bisognava che Colombo accettasse le conclusioni della scienza con animo tanto sicuro, da mettere in giuoco su di essa la riputazione, l'avvenire e la vita. Agli scienziati non parrà questo forse un grande sforzo. Ma quando s' insiste tanto a ripetere che Colombo era uomo di poca coltura, si accresce a dismisura la nostra ammirazione, che malgrado ciò egli abbia potuto riconoscere la solidità delle conclusioni teoriche con quella fede incrollabile che tutti sanno e che alla fine lo condusse al trionfo.

È noto, del resto, come di questa rapidità nell' avvertire i fatti ed afferrare il vero riposto abbondino nella vita di Colombo le prove.

Intanto badiamo agli effetti. A progredire nelle scoperte delle coste africane, dal Marocco al Capo di Buona Speranza, i Portoghesi, col loro metodo, avevano penato più di 60 anni; Colombo, col sistema suo, dalla Spagna giungeva in America in meno di 70 giorni!

E d'allora in poi il metodo razionale, che egli per primo inaugurò, rimase per sempre acquisito alla pratica di tutti i navigatori.

Questo merito indiscutibile di Colombo, che fa di lui un innovatore, un vero caposcuola, forse non fu ancora considerato abbastanza; e sarebbe gran colpa il non metterlo in piena luce nella storia dei progressi umani. La stessa grandiosità della scoperta a cui esso condusse servì forse ad ecclissarlo; ma non possiamo trascurarlo noi, Italiani, che possiamo gloriarci di chiamare il gran Ligure uno dei nostri.

Perciocchè egli era nostro nel senso più pieno della parola, nostro ne' suoi pregi e, sia pure, ne' suoi difetti; egli era nostro non soltanto per la nascita, ma ancora per la tempra dell'animo fantasioso ed intraprendente, per l'acutezza e versatilità dell'ingegno, per lo spirito di ventura, non disgiunto da un singolare senso pratico, per la perizia nelle cose di mare.

Senza i mezzi fornitigli dalla Spagna forse Colombo sarebbe

perito oscuramente: ma, si badi bene, non è un puro caso davvero, che in quel secolo il più grande degli esploratori di mare fosse un Italiano, come Italiano era stato due secoli prima il più grande degli esploratori di terra, Marco Polo. Ed Italiani erano anche i Cadamosto, i Caboto, i Vespucci, i Verazzano, i Pigafetta e tanti altri fra i più celebrati navigatori, che negli stessi tempi di Colombo, sulle navi del Portogallo, dell' Inghilterra, della Francia e della Spagna contribuirono variamente ad accrescere la potenza di molte nazioni d' Europa, e quasi di tutte, tranne, pur troppo, dell' Italia.

L' Italia dei frutti della scoperta non ebbe molto a lodarsi; anzi è riconosciuto che, almeno per alcuni secoli, più che vantaggi, essa ebbe a ritrarne grave nocumento. Poichè il centro di gravitazione dei commerci e della civiltà, che fino allora era nel Mediterraneo, dopo d' allora e per effetto di quella scoperta, andò trasportandosi sull' Atlantico, e noi ci trovammo di mano in mano respinti alle spalle del gran movimento dei commerci mondiali. Ed è tuttora un problema ben arduo e diversamente risolto dai teorici e dai pratici, se l'America, colle braccia che ci toglie e colle derrate che ci fornisce, rechi pur oggi all' Italia in generale, — non dico alla sola Liguria, perchè i Liguri sanno sempre trarsi d' impaccio — un durevole profitto.

Cosicchè sotto l' aspetto della pubblica economia noi non avremmo dovuto essere tra i primi a battere le mani allo scopritore; e si dovrà quindi renderci questa giustizia, che le solennità con cui ne celebriamo la memoria rappresentano un tributo tanto più nobile e disinteressato, da noi offerto ai più alti ideali: la santità dei vincoli di famiglia ed il progresso universale.

Bensì in linea, non solo di civiltà, ma anche di politica, noi possiamo allietarci quant' altri mai del grande avvenimento. Perchè se da un lato questo progresso universale non rimase senza grandi effetti neppure per noi; tutti sanno d'altra parte, che dalla giovane America trassero grande aiuto in Europa le idee d' indipendenza e libertà fatte trionfare così luminosamente nel nuovo mondo da Franklin e da Washington; e gli stimoli potenti dell' esempio che ce ne vennero da oltre un secolo e ce ne vengono

anche oggi ebbero una parte più o meno diretta, per mezzo specialmente della Francia, nel preparare i nostri padri e noi stessi ai nuovi tempi ed a maturare il compimento dei nostri destini.

Ai quali destini, permettetemi di finire con una apparente digressione, ai quali destini andiamo debitori senza dubbio, se noi stessi qui riuniti potemmo celebrare questa festa.

Nei secoli passati, o Signori, e non solo ai tempi di Colombo, gl' Italiani non avrebbero pensato davvero a raccogliersi in questa Città, da ogni parte d' Italia, in nome della Geografia; nè i Principi lo avrebbero permesso; nè, quand'anche si fossero radunati, sarebbero stati incoraggiati da tanto manifesto favore di Patrocinatori augusti, nè onorati dalla presenza di tanti Ospiti illustri qui convenuti da lontane contrade!

Nei secoli passati nè Genova avrebbe concesso così facilmente, e con sì patriottica gentilezza, che l' oratore delle sue glorie fosse oggi un Veneto, nè l'oratore, dopo il suo discorso, avrebbe forse potuto ritornare fra i suoi al sicuro dalle vendette del Consiglio dei Dieci!

Prendono quindi la parola nell' ordine stabilito i delegati stranieri (1).

Discorso del Signor Ing. M. M. DE CARVALHO, delegato della Società Geografica di Rio Janeiro:

Senhor Presidente, Minhas Senhoras e Senhores,

Na ampulheta do tempo passavão os ultimos annos do seculo XV quando Colombo trazia nas suas gloriosas caravellas o novo mundo e offerecia á Europa maravilhada os seus habitantes cõr de cobre e os estranhos productos d'aquelle rico territorio. Era a America do passado, no seu primitivo estado, que o illustre Genovez conduzia ao velho continente para receber o baptismo da civilisação!

(1) Di tutti questi discorsi, alcuni dei quali pronunziati in lingue poco familiari alla maggioranza degli italiani, seguono, come allegati, le traduzioni.

Hoje, passados quatro seculos, somos nós, os povos americanos, que pressurosos comparecemos a esta solemnidade para prestar ao intrepido navegador as nossas enthusiasticas homenagens, e á sciencia os abundantes fructos das nossas locubrações. É a America do presente, civilisada, que toma parte comvosco nas luctas pacificas e incruentas do progresso, e se prepara para vos disputar o lugar de honra em futuro proximo!

Essa sublime transformação, essa maravilhosa evolução do continente de Colombo é devida, incontestavelmente, áquella gloriosa empresa e ao vosso genio eminentemente civilisador. Em nome, pois, do Brasil, d'esse vasto e adiantado paiz da America Meridional, povoado primitivamente pelos valorosos e ousados Portugueses, que dominaram tambem por longos annos os mares deixando n'elles sulcos luminosos, saúdo o immortal *Colombo*, Genova que lhe foi berço, e á bella Italia, patria predilecta das sciencias e das artes, e que, graças ao fecundo engenho e elevado patriotismo dos seus filhos, occupa hoje entre as nações mais poderosas e civilisadas do mundo um dos primeiros lugares.

Discorso di S. E. il Generale Mohammed Moktar Pacha, delegato della Società Geografica Kediviale del Cairo.

سادا تـــى

اقدم لصاحب السمو الملوكى جناب دوك جينوا ولحضرات رئيس وموسسى واعضا هذا الموتمر العلمى المحترم عبارات التهنئة والثنـا حيث انهم قد اتوا باعمال جليلة تجعل لسان حـــال كل منهـــم يتمثل بقول الشاعر

انى وان كنت الاخير زمانه لات بما لم تستطعه الاوائل

لقـــد مضى اربعمائة سنة من عهد الاكتشاف على امريكا ولم يحتفل قبـــل الان باحيا ذكر الشهم الهمام مكتشفها الا وهو خالد الذكـــر حميد المـــآثر كريستوف كولمبو الذى كان سببا فى بث روح التمدن والعمران فى نصف المسكونة تقريبا

نعم نعم العالم باسره يقر بفضل هذا الجنويزى الاكبر ويحق لايطاليا ان تنقش اسمه بحروف الذهب على اعظم هيكل عندها فلتفتخر جينوا ولتفتخر ايطاليا به بل ولتفتخر مصر كذلك حيث المعلوم ان ايراتوستين وبوزيدنيوس وبطليموس كلود وبيتافورس وغيرهم تلقوا المعارف عن علماء مصر واخذوا العلوم عن جهابذة قطرنا السعيد وبمقتضى علمهم المنتشر حتى الآن سار الجنويزى وبنور حقائقهم الرياضية اهتدى حتى اتيح له استكشاف العالم الجديد اعنى امريكا فهما لا يجوز لمصر اذًا ان تباهى الامم وتفتخر عليها فقد كان ابناؤها الاولون سببا فى وصول نور العلم بالتدريج والتعريج حتى انبسق فى المعهود اليه بهذا العمل الجليل ابن جنوا العظيم وكيف لا نحكم بحصول التقارب والتواصل من قديم الازل بين افكار بنى مصر وبنى ايطاليا ونحن نرى فى السماء القمر لا يشرق ولا يغرب الا وهو على الدوام مرافق لنجمة لماعة براقة فاذا اهبطنا نظرنا على الارض نرى ان هلال القمر علم على البيرق المصرى والنجمة علم على عسكرية ايطاليا

افبعد ذلك تشكون فى اقتران مصر وايطاليا فى هذا الافتخار حالة كونهما مشتركتين متوافقتين حتى فى الرموز السماوية

ولرب معترض يقول لا تقل اصلى وفصلى ابدا
انما اصل الفتى ما قد حصل

فقد كنتم لكن اهملتم ونسيتم اما نحن فاجتهدنا وتحصلنا ولذا تقدمنا

فنقول نعم صدقتم لكن ذلك كان ايضا قديم العهد فقد شهد بذلك حضرة المركيز جاكمو دوريا نفسه فى الجلسة الاولى عند ما تكرمتم علىّ بالاذن فى الخطابة بينكم ولقد سمعتم جنابه يقول ان حضرة الجناب الافخم اسماعيل باشا خديو مصر الاسبق كان عضدا قويا ونصيرا شديدا للعلم وآله وانه لم يأل جهدا فى نشر لوائه فى انحاء عديده وحضراتكم تشهدون بان ولده المغفور له ساكن الجنان توفيق الاول كان على شاكلة ابيه وها هو نجله ايضا حضرة الجناب الافخم والملاذ الاعظم خديوينا الحالى عباس باشا الثانى ايده الله سائر على خطة جده الاكرم ووالده جليل الذكر فى تشييد معالم العلوم وتشجيع رجال المعارف ولا غرو فان

الابن ينشا على ما كان والـده ان العروق عليها ينبت الشجر
ومما يثبت باجلى برهان واوضح بيان ان مصـر بدأت فى السير فى
طريـق العلوم والتنور لتعيد مجدهـا الاول مدها يد المساعدة ادبيا
وماديـا لخدمـة المعارف ونصرآ الحضارة والتمدن واحتضانها وتغذيتها
آل العلم مهما تباينت جنسياتهم وانتاج رجـال من ابنائها ومـا
هـم بالنذر اليسير صـاروا يصرفون اوقاتهـم فى التدريس والتاليف
ويقضون ايامهم فى المطالعة والتصنيف وها هى بعض كتب تؤيـد
بقدر الامكان ما ذكرته من انبعاث نشاءة جديدة علمية فى وطنـى
العزيز وهى من تاليف هذا المتشرف بالوقوف بين يديكـم اقـدمها
بكل خضوع وخشوع لجالالة ملك ايطاليا عن يد حضرة رئيس هـذه
الجمعية ولصاحب السمو الملوكى دوك جنوا عن يد حضرة باورة المحترم
محمد مختار

Discorso del Signor Professore LEVASSEUR, delegato della Società Geografica di Parigi:

Monseigneur, Messieurs, Mesdames,

A la gracieuse invitation de la Municipalité de Gênes le Ministre de l' Instruction Publique et des Beaux-Arts a répondu en chargeant un des Professeurs du Collège de France de venir le représenter dans cette solennité et la Société de Géographie en déléguant avec lui M. Hamy, membre de l'Institut et directeur du Musée ethnographique et M. Cordier, Professeur à l'Ecole de langues orientales. A eux se sont joints le directeur de la Revue de geographie, M. Drapeyron, le président de la Société de Géographie de Lyon, M. Cambefort et M. Chabaud de Toulon délégué de la Société des études maritimes et Coloniales. La France s'est fait un devoir de s'associer au temoignage d'admiration que Gênes, reconnaissante et justement fière rend au plus illustre de ses concitoyens. Elle a même organisé à la Bibliothèque Nationale, par le concours de plusieurs ministères, une exposition de cartes relatives à la découverte de l'Amérique.

C'est que cette découverte n'est pas seulement une gloire locale pour Gênes. C'est un de ces grands faits de l'histoire de

l'humanité qui ont ouvert un ère nouvelle à la civilisation et changé la face du monde.

Gênes a donné à Christophe Colomb le jour et l'éducation du marin; l'Espagne lui a donné les navires avec lesquels il a traversé l'Océan. En retour il a donné à l'Espagne un empire dans lequel on disait plus tard que le soleil ne se couchait jamais et à l'Europe un monde nouveau que ses colons ont peuplé et qui a contribué si largement à accroître son commerce et sa richesse; il a du même coup ouvert à la science de vastes horizons qui ont non moins puissamment transformé le monde moral que les produits d'outre-mer transformaient le monde économique.

Dans une comunication faite au Congrès on a établi qu'il y a aujourd'hui 91 millions $^1/_2$ d'Européens ou de descendants d'Européens, de race pure ou mélangée, qui habitent les parties du monde autres que l'Europe. Ces essaims de notre race qui ont porté nos langues et notre génie hors du foyer natal sont la conséquence de la découverte de Christophe Colomb: l'homme civilisé de souche européenne, grâce à l'impulsion qu'il a donnée, a pris aujourd'hui pleine possession du globe terrestre dont il a connu, grâce à lui aussi et à Magellan, la veritable forme. Dans l'Amerique seule seize republiques, dont une est plus peuplée qu'aucun Etat européen, à l'exception de la Russie, et de florissantes colonies occupent un territoire six fois grand comme l'Europe et elles l'ont conquis à la civilisation dont elles sont, comme nous les champions et qu'elles accroissent par leurs travaux dans l'ordre intellectuel comme dans l'ordre matériel. La commémoration de Christophe Colomb est donc une fête européenne, une fête de la civilisation; c'est pourquoi tant de nations, formant un concert et, si je puis m'exprimer ainsi, jouant la même symphonie sur des instruments divers, viennent déposer ici, chacune dans sa langue, son tribut d'admiration.

Si Christophe Colomb revenait sur cette terre, il serait peut-être étonné lui-même des changements prodigieux qui ont eu lieu depuis quatre siècles. Il admirerait les progrès de l'Europe, la nature domptée et disciplinée par l'effort de la science, les

distances supprimées et la locomotive fumant sous les murs de cette Jerusalem dont il rêvait en partant la délivrance, le commerce cent fois plus actif, le bien être plus répandu qu'autrefois. Parmi ses sujets d'admiration les changements qui se sont accomplis ici depuis trente-deux ans ne sont pas ceux qui toucherait le moins son âme de patriote, lorsqu'il verrait la glorieuse maison de Savoie régner sur une nation libre de la crête des Alpes à l'extrémité de la Sicile et la patrie de Dante unie de cette forte unité que célebrait avec une chaleureuse éloquence Monsieur le Préfet de la province et Monsieur le Syndic de Gênes à l'ouverture du Congrès.

Discorso del Signor Prof. Ermanno Wagner, dell'Università di Gottinga:

Hochangesehene Versammlung!

Es ist ein erhebendes Fest das uns heute im Kreise der Geographen Italiens vereint und einjeden von uns mit Dank erfüllt, der ihm beiwohnen durfte — ich rede hier nicht nur im Namen der deutschen Delegirten, sondern folge gern der ehrenvollen Aufforderung auch für diejenigen Oesterreich's zu sprechen — und doch erscheint dieses Fest auf den ersten Blick als ein Tag nicht ohne Widersprüche.

Eine *nationale* Feier, bei dem Sie den Vertretern *fremder Nationen* das Wort gestatten.

Ein wissenschaftlicher Congress — und, meine Herren, dass ein ernster, wissenschaftlicher Geist die Geographen Italiens beseelt, davon haben uns die hoch interessanten Verhandlungen dieser Tage reichlich belehrt, ich sage ein wissenschaftlicher Congress zur Gedächtnissfeier eines Helden, den man einen Mann der Wissenschaft nicht zu nennen vermag; denn was auch alte und neue Forschung zu Tage fördert, Columbus stand nicht auf der Höhe des nautischen Wissen seiner Zeit; er baute seinen Plan zur Erreichung der Ostküsten Asien's auf Trugschlüssen auf und hat sich bis zu seinem Tode nicht von seinen geographischen Irrtümern überzeugen lassen. Und weiter — ein

Italiener von Geburt, hat Columbus doch fremden Herrschern gedient und bis auf den heutigen Tag gehört kein Stück des Erdtheiles, den er für Spanien entdeckte, dem Lande seiner Geburt an.

Und trotz alledem steht der Name des grossen Genuesen mit goldener Schrift im Buch der grossen Männer Italiens für alle Zeiten geschrieben — und trotzdem kommen die Worte von Herzen, mit denen wir Fremde dieses schöne, sonnige Land, die italienische Nation zum Besitz eines Colombo beglückwünschen. Wir verstehen, dass die Geographen Italiens nicht glücklicher ihre erste Vereinigung inauguriren konnten, als durch solche Feier.

Wie lösen sich diese Widersprüche? Meine Herren, wenn Sie den deutschen Geographen gestatten, hier im Kreise befreundeter Nationen ihren wahren und tief empfundenen Sympathien Ausdruck zu verleihen, so wollen sie eingedenk des Wortes sein, dass man die Deutschen schon die Buchführer im Zeitalter der Entdekungen genannt hat.

Es liegt uns im Blute die Dinge in ihrer historischen Entwiklung zu betrachten.

Und im Raumen der Geschichte der Geographie löst sich was ich die scheinbaren Widersprüche nannte in harmonischer Weise. Lassen sie mich Ihren Gedanken zurückwenden in die Jahrhunderte von der Entdeckung von Amerika, in jene Zeiten, da das Beken des Mittelmeeres noch den Welthandel umschloss, als die Kreuzzüge die Staffel geworden für die Grösse und Macht der gewaltigen Rivalen Venedig und Genua. Damals, als Venedig auf der Höhe stand, zogen die Polo's aus und haben den geographischen Horizont bis in den fernsten Osten erweitert, wie kein Landreisender zuvor oder in späteren Zeiten. Die berauschenden Bilder, die der Venetianer Marco Polo von jenen volkreichen Ländern entwarf, wir wissen es, sind für Jahrhunderte die Lockmittel gewesen, deren die Thatkraft bei Entwikelung des Völkerverkehrs in jenen Zeiten nicht zu entbehren vermochte.

Das Vordringen asiatischer Horden hat für lange Zeit den Verkehr nach Osten in Banden geschlagen. Aber mehr dies

geschah, um so mehr gelang es der italienischen Schiffskunst aus den westlichen Pforten des Mittelmeeres zu dringen und die oceanischen Küsten Europa's zum Verkehrsleben zu erwecken.

Wer wollte es den Portugesien verdenken, dass sie stolz sind auf den Erzieher ihres Volkes zur seefahrenden Nation, auf Heinrich, den Seefahrer, aber die Lehrmeister — deren Namen uns die Geschichte nur unvolkommen erhalten — es waren Italiener. Die Söhne Italiens waren es, die zuerst in den Ocean drangen, die fernen Inseln entdeckten — bis dann die kühne That des Columbus die Schiffahrt von den letzten Fesseln befreite, die sie noch aus den Zeiten an sich trug als man von Küste zu Küste ängstlich auf lang fuhr.

Indem Columbus den Kiel seines Schiffes nach Westen wandte hat er zugleich als Erster den Ozean durchquert und damit zu einer völkerverbindende Strasse gemacht.

So knüpft nicht nur der Zufall der Geburt den Namen des grossen Genuesen an Italien, seine That ist vielmehr das End-Ergebniss in der Kette gewaltiger Leistungen der italienischen Nation als es galt den geographischen Horizont der Mittelmeervölker über den Erdkreis hin zu erweitern.

Colombo hat seine Fahrten im Dienste der spanischen Krone gemacht; wer könnte besser verstehen was in diesen Worten für den Italiener liegt, als wir Deutsche deren Entdeckungs — reisende mehr als ein Jahrhundert in fremden Diensten standen, weil das Vaterland in seiner Zersplitterung zu ohnmächtig war, ihre That-kraft für sich in Anspruch zu nehmen.

Das ist, Gott sei es gedankt, diesseits und jenseits der Alpen anders geworden und mit Stolz blicken Italien und Deutschland auf die errungene Einheit ihrer Nation. Kaum war das Königreich Italien geschaffen, da hat das Vaterland dem grossen Mitbürger Columbus das glänzende Denkmal errichtet, das wir hier als eine Zierde seiner Vaterstadt bewundern.

Nach einem Ausdruck unserer Empfindungen suchend, haben wir deutschen und österreichischen Vertreter uns am heutigen Morgen vereint, um einen Kranz des Gedächtnisses an jeder Statue niederzulegen.

Discorso del Reverendo STEINTHAL, Presidente della Società Geografica di Manchester:

May it please your Royal Highness, Ladies and Gentlemen,

Since I last had the honour of addressing the Congress, I have received a letter from the Royal Geographical Society of London saying they had appointed four gentlemen to represent them at the Congress, more than a month ago. In their unavoidable absence my letter requested Professor Guido Cora, an honorary member of our Society, and the holder of the highest honour, we are able to confer, our Gold Medal, and myself, to express the very warmest sympathy with the Congress. As the representative for Manchester I had done this some days ago, but now I was happily able to add my very heartiest congratulations on the great success the Congress had achieved, and on the brilliant way in which all its discussions and fêtes had been arranged and carried out. It was not only here that Englishmen had showed how their hearts beat in unison with patriotic Italians in celebrating this interesting anniversary of the great discovery of Columbus. In London Captain Markham had reed at one of the meetings of the Royal Geographical Society a paper on Columbus, full of valuable historical and geographical research, much of which he had obtained by his enquiries and studies in Genoa itself. In Manchester, our Society had arranged a special festive commemoration of the Great Discoverer's great achievement. My colleague, the cavaliere Froehlich, your Consul in Manchester, and I had the honour of addressing a gathering of nearly two thousand of our fellow citizens on on the same thema as inspired us all this morning.

It has been already justly said that Columbus himself, died without knowing what he had really done, he could not measure the importance of his own great deed. But let me ask, whether even we are as yet able to tell all its results for the wellbeing of humanity? May I venture to say that I trust it is more than a pious hope, that as so many nations are united here to day, each in his own tongue expressing the same admiration for

Columbus and the noble nation which gave him birth, we may perhaps be laying at his feet a grandious offering even than the fairest wreath, the augury of a blessed day, when all the peoples united in common aspirations and recognizing that they really have one common interest in science and universal prosperity, there shall reign upon earth peace and goodwill towards man.

Miss M. E. V. Cust legge il seguente scritto rimessole dal Dott. G. Smith, F. R. G. S., F. S. S., Membro del Consiglio della R. Società Geografica Scozzese, e da questo delegato al Congresso, che, per motivi particolari, dovette lasciare Genova.

Christopher Columbus was not only the most illustrious Admiral and Discoverer but also the first Missionary of the Cross of Christ to the dark races of the world since the dark ages.

After studying the writings of his countryman Marco Polo, in which the writer gives an account of the idolatries practised by the natives on the islands of Chipango (Japan) and Antilla his heart burned within him to convert these people to Christ.

The illustrious Admiral took possession of new lands « with immense thanksgivings » with solemn services and an immediate effort to instruct the natives.

Three hundred years later William Carey, the son of an English weaver and schoolmaster, followed in the steps of the great Admiral and founded the first English Missionary Society.

As Columbus had been inspired with the idea of winning souls in the new lands in the West for the church of his day, so William Carey's heart burned within him, even from boyhood, to carry the « Good News » to the isles that were waiting for them.

So in the historical providence of the Almighty, geography and the gospel work together in a holy alliance for the preaching of Christ to all Nations.

To William Carey's act in 1792, as well as to that of Christopher Columbus in 1492, we may apply the words in which the Christ-bearer closed the letter reporting his first voyage.

« Our Redeemer hath granted this victory . . . an event of such high importance in which all Christendom ought to rejoice and which it ought to celebrate with great festivals and the offering of solemn thanks to the Holy Trinity with many solemn prayers, both for the great exaltation which may accrue . . . in turning so many nations to our holy faith and also for the temporal benefits which will bring great refreshment and gain . . . to all Christians ».

Discorso del Comm. HENDRIK MULLER, delegato della Società Geografica Olandese e della Repubblica di Liberia:

Koninklijke Hoogheid!
Dames!
Mijnheer de Voorzitter!
en Mijneheeren!

Het oude Holland rangschikt zich onder hen, die met den grootsten aandrang hulde komen brengen aan Genua's beroemdsten zoon. Vrij geworden en machtig, rijk, aanzienlijk en gelukkig door de zeevaart, erkent mijn vaderland dankbaar, dat niemand meer gedaan heeft dan hij om de zee te openen, om nieuwe landstreken te wijzen aan moedige Europeanen, om handel en zeevaart te doen toenemen en bloeien. De Nederlanders hebben niet vergeten, dat het ZIJNE vondst is, het land waar zij Nieuw-Amsterdam stichtten, nu het machtige New-York, waar zij Brazilië bezaten en waar Suriname is gelegen, eens een bron van rijkdom voor mijn land, nog steeds een edelsteen in de Kroon mijner Koninklijke Gebiedster. En daarom heeft geene natie met grooter hartelijkheid deelgenomen aan deze feesten en plechtigheden, dan mijn land en vlecht het in gedachte met ontzag een lauwerkrans aan de nagedachtenis van den onsterfelijken Columbus.

I have been ordered also to speak here in the name of the small Republic of Liberia.

Thankful to America, to which it owes not only its customs

and civilisation, but even its existence and independance, it wants its voice to be heard with that of those, who have gathered here to honour and praise the hero, discoverer of the New World.

I have been short because scarcely anybody amongst you understands the languages in which I have spoken. Let me for this same reason add a few words in the tongue of this country.

Vi sarà noto come nei tempi antichi la nostra Repubblica Olandese abbia fatto dono alla gloriosa sorella di Liguria *d'una campana* che per molti anni suonò nelle feste di Genova.

Mi fu riferito che di questi giorni questa campana, da qualche tempo silenziosa, fu rinnovata; ed ora fa sentire nuovamente la voce degli antichi amici.

Eravamo amici ed ora lo siamo più che mai.

E ritornando alla mia patria, dirò che ho veduto come l'Italia sia grande, gloriosa, libera ed unita, e che ho appreso qui come una nazione deve onorare i suoi grandi figli.

Discorso dèl Prof. Giacomo Negruzzi, rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione di Rumenia e dell' Accademia di Bucarest:

Altetă Regală, Domnule Preşedinte,
Domnilor Collegĭ.

Patria mea România, fericită şi măgulită, de a fi şi ea representată la măreţele sărbărĭ celebrate in Genua, pentru glorificarea Genialului Descoperitor Cristof Columb, mulţumeşte adănc Onorabilei Societăţi Geografice italiane, pentru graţioasa ei aducere a minte Românii; ce e drept, n'an putut lua nicĭ o parte, fie directă, fie chiar indirectă, la faptele lui Columb, şi a celorlalţĭ insemnaţĭ exploratorĭ, care au păşit pe urmele sale, dar pe acele timpurĭ poporul nostru se găsea in lupte perpetue şi teribile

pentru existența cu cel mai puternic imperiu de pe atunci, Imperiul Ottoman, fără a priimi asutor din nicĭ o parte.

Totuşĭ şi noi suntem recunoscătorĭ marelui Genovez, de o potrivă cu intreg Continentul vechiu, căcĭ am profitat ca şi acesta de descoperirea sa: nutrimentul principal al poporului nostru este introdus din lumea Nouă.

Liberă astăzi si stăpănă pe destinele sale, tănăra Colonie latină din Orient, urmează de aproape mersul vechilor popoare pe calea Civilisațiuniĭ şi a Cultureĭ, avănd mai ales inaintea ochilor exemplul iubitei sale surori mai mare frumoasa Italie.

Trăiască Italia, trăiască Superba Genua, fie nemuritoare gloria Marelui Geniu Cristof Columb.

Discorso di S. E. il Prof. Pietro De Semenow, Presidente della Imperiale Società Geografica di Pietroburgo:

М. Г.

Выраженія нашей признательности за блестящій пріемъ, которымъ Вы удостоили насъ, прибывшихъ со всего свѣта присутствовать на славномъ торжествѣ географической науки Вы уже слышали отъ моихъ сотоварищей. Жизнь и дѣятельность своего великаго соотечественника Вы такъ хорошо изучили что едва-ли кто изъ насъ можетъ сказать Вамъ что либо новое о Колумбѣ.

Но съ того отдаленія, не только во времени, но и въ пространствѣ, отъ сферы дѣятельности Колумба, въ которомъ находимся мы русскіе, не принимавшіе даже почти участія въ великомъ движеніи на западъ, къ новому свѣту открытому великимъ генуезцомъ наша точка зрѣнія на его личность и дѣятельность имѣетъ свои особенности.

Для насъ величественный образъ Колумба утратилъ всѣ тѣни присущія человѣческому облику. Не тѣнью прошлаго, а его лучезарнымъ свѣтиломъ представляется онъ намъ. Но тотъ

лучъ свѣта, которымъ геній Колумба указалъ человѣчеству новый путь имъ открытый не есть ли онъ отблескъ того свѣтила, которому Колумбъ обязанъ своимъ существованіемъ, а свѣтило это Италія эпохи возрожденія, той эпохи которая была возрожденіемъ всемірной цивилизаціи.

Прошло четыре вѣка и намъ привелось увидѣть второе возрожденіе Италіи, вызванное ея объединеніемъ и освобожденіемъ.

И плоды великаго историческаго событія не заставили себя долго ждать. Наше участіе на первомъ національномъ итальянскомъ географическомъ конгрессѣ, наше знакомство съ трудами и усиліями Вашихъ путешественниковъ, ученыхъ и меценатовъ науки, наше изученіе Вашихъ музеевъ и научныхъ изданій ясно доказываютъ намъ что геній Колумба и его славнаго времени еще присутствуетъ между Вамъ.

Arrivo dunque, o Signori, alla mia ultima conclusione: il genio di Cristoforo Colombo, emanazione del genio dell'Italia e del suo tempo, è vivo fra Vôi, e superba è ancora Genova, la sua patria. Evviva dunque l'Italia adesso unita e sempre gloriosa.

Discorso dell'Avv. Giulio Segui y Sala, delegato della Società Geografica di Madrid:

Alteza Real, Señoras y Señores,

Para commemorar á Cristobal Colon y honrarlo como se merece me falta la elocuencia y el talento necesarios; pero el cumplimiento de mi deber como representante de España en este Congreso y vuestra benevolencia me obligan y animan á dirigiros la palabra en tan solemne acto y rendir mi modesto homenaje de respecto y admiracion al insigne navegante.

No puedo menos de felicitarme lleno de entusiasmo al contemplar el hermoso espectáculo que estamos presenciando, viendo

reunidos en está sesion á todos los representantes de todos los paises del mundo, unidos á la noble nacion italiana para conmemorar el mas grande acontecimiento de la historia: el descubrimiento de América, realizado por la gigantesca figura de Colon, cuya gloria solo puede ser cantada por los genios.

Todos conocen la decisiva influencia que el descubrimiento de América ha ejercido en los destinos de la humanidad, tanto en el orden moral como en el físico ó material, abriendo el continente americano y sus innumerables islas al comercio de la civilizacion, abriendo amplios horizontes al estudio de todas las ciencias, especialmente á la geográfica, influyendo de una manera importante en el cambio de las condiciones económicas de los pueblos, y finalmente contribuyendo á los portentosos descubrimientos que posteriormente se han realizado, y á los que en gran parte debemos el progreso y el estadio de civilizacion de que hoy disfrutamos.

De hecho tan grande le cabe á España, mi querida patria, la gloria de haber sido su principal, mejor dicho, su única colaboradora, cuya gloria nadie ni ningun pais puede discutir.

En España encontró el insigne Colon proteccion decidida de la Reyna Católica, apoyo y amparo en los monjes de la Rábida y en multitud de personas que constituyeron un verdadero partido que protejia y defendia á Colon, dinero y las tres históricas carabelas *Santa Maria, Pinta* y *Niña*, y sobre todo, los heróicos hermanos Pinzones y los tripulantes de Palos que, teniendo fe en Colon, se lanzaron llenos de valor temerario á la horrible lucha de lo desconocido, sacrificando su porvenir y su vida en aras de la gloriosa empresa.

La historia non ha podido negar, como no niega, el agradecimiento y el entusiasmo que España sentió por el inmortal navegante, dando lugar á que los Reyes Católicos tributaran á Colon los mas altos honores, nombrándole almirante, concediéndole valiosos privilegios para sí y sus sucesores, casando al hijo primogénito con la sobrina del egregio Duque de Alba, reconociendo como no podia menos de reconocer, que toda recompensa era insuficiente para premiar el inmenso servicio y la gloria obtenida

para España por el inmortal Colon, que dió lugar á que se inscribiera en su glorioso escudo, que hoy conservan sus ilustres descendientes, el luma *Por Castilla y por Leon, nuevo mundo halló Colon.*

El descubrimiento de América dió origen á una lucha de emulacion por parte de todas las naciones, especialmente por parte de Portugal, Génova y otras, lucha en que atrevidos navegantes se disputaron el ser los primeros que tomaran posesion de todas las tierras descurbiertas, y cuya audacia y valor no tuvo límites, realizándose en pocos años el descubrimiento y posesion de la mayor parte del continente americano.

Comprenderá el Congreso, despues de lo expuesto, con cuanta satisfaccion y agradecimiento acogerá España esta solemnidad en honor y conmemoracion del inmortal genovés, que considera como una gloria que le es propia, circunstancia que me obliga á daros, lleno de entusiasmo, en su nombre, las gracias mas expresivas, y felicitaros por la cooperacion que prestais á solemnisar y honrar la memoria del insigne navegante.

En cuanto á Italia, España la saluda como una hermana, con la que no solo tiene de comun la gloria de Colon, sino tambien hechos memorables en la historia, en los cuales ambas han derramado y confundido su generosa sangre en los campos de esta misma Italia, no pudiendo olvidar en este momento la célebre batalla de Lépanto, en la cual las naves genovesas, mandadas por Doria, unidas á las españolas, todas bajo las órdenes del insigne D. Juan de Austria, obtuvieron la victoria mas memorable que registra la historia; existiendo además entre ambas naciones comunidad, hasta cierto punto, de historia, de idioma, de ideas y de intereses, que tienden á estrechar los lazos que las unen.

Por estas rasones, en nombre de España, su hermana, la felicito con el mayor entusiasmo, lleno de admiracion hacia el gran pueblo que ha realizado sus gloriosos ideales, constituyéndose en nacion unida, fuerte y poderosa, y hago ferventes votos por su futura prosperidad y grandeza.

Discorso del Signor Console Generale HAEFLIGER, delegato della Società Geografica di Berna:

Messieurs,

Mes collègues, les Délégués suisses, m'ont conféré l'honneur de célébrer en leur nom et au nom du pays que nous representons en cette circonstance, la mémoire de l'homme qui a decouvert l'Amérique; il s'agissait de trouver un point de contact entre Christophe Colomb et notre vieille République et vous croyez peut être que la tâche était scabreuse et qu'il a fallu me mettre l'esprit à la torture? vous en jugerez tout à l'heure. —

Christophe Colomb, dans ses lettres aux rois espagnols, ses protecteurs, disait toujours qu'il n'avait pas encore trouvé beaucoup d'or et d'épices, mais qu'on venait de lui indiquer une île du côté de la fameuse Cipango où il en trouverait sans doute de grandes quantités. —

C'est le fil rouge qui traverse toutes ses lettres et mémoires — Eh bien, l'or que cherchait Colomb il ne l'a jamais trouvé et c'est un Suisse, le Capitaine Sutter, qui 3 $^1/_2$ siècles plus tard a fait cette grande découverte en Californie et qui a changé la face du Monde commerciale et monétaire. —

En suivant le même ordre d'idées, j'ai découvert une foule d'autres points de contact encore: ainsi, Colomb et Sutter sont morts les deux dans une extrême pauvreté et aujourd'hui plusieurs localités se disputent l'honneur de les avoir vu naître. —

La morale de l'histoire en découle de soi.

Si les cinq minutes qui me sont accordées le permettent, je dirai à ceux, à qui ma parallèle n'a peut être pas paru heureuse, que grâce à la découverte de l'Amérique, la petite Suisse y compte aujourd'hui une armée de 600,000 de ses fils et tout en acclamant le grand Descubridor, je fais des vœux pour que le Monde civilisé puisse bientôt voir le jour, où on ne comptera qu'avec ces armées-là. —

Discorso del Signor FILIPPO POLLERI, rappresentante della Repubblica dell' Uruguay:

Alteza Real, Señoras y Señores,

Es un honor grandísimo para mi el asociar mi debil voz á las que, con mayor autoridad de representacion literária y cientifica, han contribuido y contribuyen á dar una significacion eminentemente cosmopólita al apoteosis de Cristobal Colon, que la Italia, por intermedio de la ilustre ciudad de Génova, ha dignamente y espléndidamente celebrado.

Honrado con la representacion de la República Oriental del Uruguay, debo á la amistosa y delicada deferencia del Doctor José Campana, Consul del Uruguay en Génova, el honor de ser el intérprete de mi Gobierno en esta solemne circunstancia.

Debo felicitarme del encargo, porque él me ofrece una ocasion propicia para manifestar que el Gobierno y el pueblo Oriental se asocian y se adhieren á la commemoracion del grande Centenario con el entusiasmo, que, en todas las naciones civilizadas, ha despertado la celebracion de un acontecimiento, que tanta parte ha tenido en el progreso de la humanidad.

Con tanta mayor buena voluntad el Uruguay se asocia á los homenajes tributados á la memoria del inmortal navegante Genoves, porque, en las orillas caudalosas del Plata encuentra siempre un eco simpático todo lo que nos lleva un recuerdo de la Italia, confirmando asi las pruebas inequivocas y continuas de afecto fraternal que el Uruguay profesa por los Italianos, en cuyo suelo hospitario y fecundo muchos entre ellos han encontrado una segunda patria, y se han procurado un porvenir tranquilo y feliz.

Prestad á mi debil voz todo el fuego que el corazon trasmite á las manifestaciones de los sentimientos mas nobles y mas generosos, y, con él, dad forma y vida á los votos fervientes que el Uruguay hace, por mi intermedio, por la felicidad de la Italia.

A la noble é ilustre ciudad de Génova un aplauso entusiasta del Uruguay!

Il Sindaco, Barone ANDREA PODESTÀ, pronuncia in seguito i detti seguenti:

Altesse Royale, Mesdames et Messieurs,

Je ne voulais pas parler en cette circonstance. Le lieu et le moment ne m'appellaient pas à prendre la parole.

Mais j'ai entendu de la part de tous les délégués étrangers tant de choses amicales à mon adresse, tant de sentiments sympathiques pour ma ville, pour ma patrie, que je me crois obligé à prendre la parole.

Je la prends pour peu d'instants — je la prends pour vous dire que Gênes en initiant et en accomplissant pour son compte et pour le compte de l'Italie, la commémoration de la plus grande découverte géographique, que l'histoire rappelle, a pensé que le seul moyen digne de solemniser la memoire d'un tel homme et d'un tel événement, fût de célébrer largement le triomphe du travail pacifique, de l'industrie et du commerce, des sciences et des arts — de célébrer entre ses murailles et dans son port l'apothéose de la paix et de la fraternité entre les peuples — de solemniser glorieusement les fêtes olympiennes de la civilisation et du progrès.

Nos projets sont réussis, nos désirs se sont accomplis, même au delà de toutes esperances, de toutes expectations. Le mérite en est principalement à Sa Majesté le Roi et à la Maison Royale d'Italie qui nous ont donné leur haute protection, le mérite en est à toutes les nations civiles, qui ont envoyé à notre rendez-vous pacifique leurs représentants militaires, civils et scientifiques, à vous, messieurs et mesdames, qui vous réunissez dans cette assemblée, qui est consacrée au progrès de la science et à resserrer toujours mieux les amitiés entre les peuples.

Je vous en exprime mes remerciments, je vous les exprime au nom de Gênes et de l'Italie, qui sont heureuses de recevoir les représentants de tous les peuples civilisés et qui les récoivent tous sans exception avec les mêmes sentiments d'amitié et de sympathie.

Faisons des vœux pour que ces sentiments ne se refroidissent jamais et deviennent toujours plus forts et plus indissolubles.

Il Presidente, Marchese Giacomo Doria, prende quindi la parola e così si esprime:

Faccio plauso agli alti concetti espressi nelle parole dell' Illustre Sindaco di Genova e mi unisco a Lui nel porgere le più sentite azioni di grazie ai signori Delegati esteri.

Essi sono venuti a compiere in questa città un atto altamente civile ed onorando la memoria del Grande Genovese, hanno provato che innanzi ad uomini come Cristoforo Colombo tutte le Nazioni si uniscono in un solo pensiero d'immensa ammirazione.

Il ricordo di questo giorno solenne rimarrà indelebilmente scolpito nella mente nostra, come imperituro sarà il sentimento della nostra riconoscenza per il tratto cortese.

Ritornando in patria io mi auguro che portiate del primo Congresso Geografico Italiano una impressione gradita e che abbiate acquistata la convinzione della serietà dei nostri intenti. E per rendere sempre più solenne un tale ricordo, noi dobbiamo oggi consacrarlo con un nobile atto.

Sono trascorsi circa tre anni da che Gaetano Casati reduce dal suo memorabile viaggio nell' Equatoria, ritornava in Italia. Degno compagno di Gessi e di Emin, con tenacia antica, egli aveva sfidato durante dieci anni quel clima micidiale e la perfidia dei suoi abitanti. Quando giunsero in Italia notizie del Casati che noi tutti credevamo perduto, quando si seppe che con la spedizione di Stanley egli stava per arrivare alla costa, il paese esultò al pensiero che il suo nobilissimo figlio era salvo, ed il suo ritorno in patria fu una marcia trionfale.

Voi tutti conoscete gli splendidi volumi che ha pubblicato e le scoperte geografiche di cui ha arricchito la scienza. La Società Geografica fino dallo scorso anno conferiva al Casati la grande medaglia d' oro ed in questo giorno in cui abbiamo commemorato il più grande esploratore del mondo, gliene fa solenne consegna, pensando che onorando Gaetano Casati onora se stessa ed il paese

Io prego pertanto S. A. R. il Duca di Genova, nostro Presidente Onorario, a degnarsi di rimettere egli stesso la medaglia all' illustre viaggiatore. Casati ricevendola dalle sue Auguste mani l' apprezzerà anche maggiormente, mentre noi tutti avremo così una nuova prova che là dove si premiano gli uomini benemeriti, dove si onora il nome italiano, non manca mai un Principe di Casa Savoia.

S. A. R. IL DUCA DI GENOVA, in mezzo alle unanimi acclamazioni dell'Assemblea, rimette al Maggiore GAETANO CASATI la medaglia d' oro decretatagli dalla Società Geografica Italiana.

L'Abate G. BELTRAME sorge a proporre che l'Assemblea prima di sciogliersi invii un saluto alla Colonia Eritrea ed al suo Governatore Colonnello Baratieri.

Il PRESIDENTE domanda all'Assemblea se crede aderire a questa proposta, tanto più apprezzabile in quanto che fatta da chi, come l'Abate Beltrame, ha passato tanti anni di vita nell'Africa Equatoriale, impiegati a pro' della scienza e della civiltà, ed è quindi in grado di potere, meglio d' ogni altro, valutare i frutti dell' indirizzo dato alla Colonia Eritrea dal nostro Vice Presidente, On. Baratieri, attuale Governatore di essa.

L'Adunanza approva la proposta all' unanimità (1).

La seduta è sciolta alle ore 12 1/4 merid.

(1) In esecuzione di questa decisione dell'Assemblea fu inviato il seguente telegramma:

Onor. ORESTE BARATIERI, *Governatore Eritrea* — Massaua.

« Primo Congresso Geografico Italiano invia saluto ed augurio alla giovane colonia nazionale ed al suo Governatore Baratieri, antico ed illustre cultore studi geografici, Vice Presidente Società Geografica Italiana, sapiente propugnatore interessi della civiltà e della patria nell'Africa italiana ».

DORIA.

Si ebbe la seguente risposta:

GIACOMO DORIA — Genova.

« Colonia sicura simpatia studi geografici italiani, plaude congresso. — Io ringrazio commosso, orgoglioso cara ricordanza ».

BARATIERI.

ALLEGATI

Traduzioni dei discorsi pronunziati dai delegati Stranieri.

I

Discorso dell' Ing. De-Carvalho.

Signor Presidente, Signore e Signori,

Nella clepsidra del tempo passavano gli ultimi anni del secolo XV, quando Colombo portava nelle sue gloriose caravelle il nuovo mondo, ed offriva all' Europa meravigliata, i suoi abitanti color di rame, e gli strani prodotti di quel ricco territorio. Era l'America del passato, nel suo primitivo stato, che l' illustre Genovese conduceva al vecchio continente, per ricevere il battesimo della civiltà!

Oggi, dopo quattro secoli, siamo noi, popoli americani, che volontieri accorriamo a questa solennità, per rendere all'intrepido navigatore i nostri entusiastici omaggi, e alla scienza gli abbondanti frutti delle nostre elucubrazioni. È l'America del presente, incivilita, che prende parte con voi nelle lotte pacifiche ed incruenti del progresso, e si prepara a disputarvi il posto d'onore nei giorni dell' avvenire!

Questa sublime trasformazione, questa meravigliosa evoluzione del continente di Colombo, è dovuta incontestabilmente a quella gloriosa impresa ed al vostro genio eminentemente civilizzatore.

In nome dunque del Brasile, di questo vasto paese dell'America Meridionale, popolato primitivamente dai valorosi ed arditi Portoghesi, che dominarono anche per lunga estensione di anni i mari, dove lasciarono solchi luminosi, saluto l' immortale Colombo, la superba Genova che gli fu culla, e la bella Italia, patria prediletta delle scienze e delle arti, che, grazie al fecondo ingegno ed elevato patriottismo de' suoi figli, occupa oggi fra le nazioni più potenti ed incivilite del mondo, uno dei primi posti!

II.

Discorso di Moktar Pacha.

Signori,

Io offro a S. A. R. il duca di Genova, al presidente, ai promotori ed ai membri di questo rispettabile congresso scientifico le mie felicitazioni e le mie più vive congratulazioni per la sublime iniziativa che hanno preso e che dà a ciascuno di loro il diritto di dire con uno dei nostri più grandi poeti:

« Benchè venuto al mondo fra gli ultimi, mi sento capace di fare ciò che non fecero i miei predecessori ».

Infatti sono ormai passati 400 anni dalla scoperta dell'America, senza che si pensasse a solennizzare l'anniversario di Cristoforo Colombo, di gloriosa ed eterna memoria, che scoprendola ci ha donato un nuovo mondo, portando così la fiaccola della civiltà in quasi la metà dell'universo.

Il mondo intiero riconosce le gesta cavalleresche del grande Genovese e l'Italia deve scolpirne a lettere d'oro il nome sul più grandioso de' suoi monumenti. Che Genova, sua città natale, e l'Italia tutta ne siano pur fiere; ne hanno ogni diritto. Ma nulla impedisce all'Egitto di partecipare a questa glorificazione, poichè, voi lo sapete, o Signori, Eratostene, Posidonio, Tolomeo, Claudio, Pitagora e molti altri hanno imparato le scienze dagli antichi saggi Egiziani ed è colla guida dei loro dati astronomici che il Grande Genovese è giunto a scoprire un nuovo mondo.

L'Egitto non ha dunque ragione d'esser lieto che i suoi più antichi figli sieno stati cagione indiretta di questa scoperta, col legare ai posteri le loro cognizioni scientifiche, che evolvendosi lentamente nel trasmettersi da una generazione all'altra, hanno acquistato maggior valore al contatto del grande figlio di Genova, cui era riservato l'onore di questa impresa gigantesca?

Come non ammettere questa unione predestinata tra gli Italiani e gli Egizii, quando noi, alzando gli occhi al cielo, vediamo

che la luna sorge e tramonta accompagnata da una stella, e riconducendoli sulla terra, constatiamo che la mezzaluna indica il vessillo Egiziano e che la stella è il simbolo dell'esercito Italiano? Come dubitar, dopo ciò, che l'Italia e l'Egitto debbono unirsi sulla terra per solennizzare questo anniversario, quando tutto sembra riunirli, persino negli astri?

Ma mi si risponderà voi avete un altro poeta Arabo che dice: « Non ti vantar mai della tua origine, nè della tua parentela: la nobiltà dell'uomo consiste nelle sue azioni ». Gli antichi Egizii s'erano creati una grande riputazione, sia pure, ma i loro discendenti hanno trascurato e compromesso la loro fama, mentre noi abbiamo sempre lavorato e progredito.

Io risponderò che voi avete ragione per ciò che si riferisce alle generazioni che hanno preceduto la nostra. Ma voi avete sentito lo stesso Marchese Doria, dichiarare, quando mi ha fatto l'onore d'accordarmi la parola nelle prime sedute, che S. A. Ismail Pascià, il penultimo Khedive, proteggeva strenuamente le scienze e le arti, che egli nutriva i sentimenti più benevoli verso gli scienziati, e che durante il suo regno egli ha portato lo stendardo della civiltà in varie regioni. Il mondo tutto è unanime, ne son certo, nel riconoscere che il suo nobile figlio Teufik Pascià, che noi rimpiangiamo, ha seguito l'esempio del suo illustre genitore. S. A. Abbas II, mio Augusto Sovrano, nostro ben amato Khedive attuale, il cui regno Dio renda forte e prospero, ha una marcata predilezione per le scienze e non cessa di incoraggiare coloro che le coltivano.

Per provarvi ancor più che l'Egitto ha ormai gettato il fardello della neghittosità e dell'indifferenza che gli impedivano di progredire e che esso ormai si è inoltrato nel sentiero della luce e del progresso per meritare nuovamente la sua gloria secolare, vi dirò che esso non manca di soccorrere sia moralmente che materialmente gli scienziati e gli apostoli della civiltà, che nutrisce nel suo grembo ospitaliero gli studiosi delle arti, senza distinzione di classe o di nazionalità e che ha già prodotto buon numero di figli che dedicano le loro ore più preziose a studii utili e fruttuosi, e che parecchi di essi scrivono e pub-

blicato già opere molto stimate, concernenti varii argomenti scientifici.

In una parola, o Signori, una nuova generazione intelligente, studiosa, che dà di se le più legittime speranze, si prepara in Egitto, in questa nobile e ricca terra dei Faraoni.

Per concludere io domanderò il permesso di deporre ai piedi di S. M. il Re d'Italia, a mezzo del Presidente di questa illustre Assemblea, alcuni esemplari di qualche lavoro che il Vostro servitore, che ha l'onore di trovarsi qui innanzi a voi, ha scritto, seguendo l'esempio dei suoi antenati. Ne rimetto anche qualche esemplare a S. A. R. il Duca di Genova, a mezzo del suo Aiutante di campo.

III.

Discorso del Prof. Levasseur.

Altezza, Signore, Signori,

In seguito al grazioso invito del Municipio di Genova, il Ministro dell'Istruzione Pubblica e delle Belle Arti, ha risposto incaricando uno dei Professori del Collegio di Francia di venirlo a rappresentare in questa solennità, e la Società di Geografia delegando con lui i Signori Hamy, Membro dell'Istituto e Direttore del Museo Etnografico, e Cordier, Professore nella Scuola delle Lingue Orientali. A questi si sono aggiunti il Direttore della « Revue de Géographie » e Segretario Generale della Società di Topografia, Sig. Drapeyron, il Presidente della Società di Lione, Sig. Cambefort ed il Sig. Chabaud di Tolone delegato della Società degli Studî Marittimi e Coloniali. La Francia si è fatta un dovere d'associarsi al tributo di ammirazione che Genova, riconoscente e giustamente fiera, rende al più illustre dei suoi concittadini. Inoltre essa ha organizzato nella Biblioteca Nazionale, col concorso di parecchi Ministeri, una esposizione di carte relative alla scoperta dell'America.

Egli è che questa scoperta non è soltanto una gloria locale per Genova. È uno di quei grandi fatti della storia dell' umanità che hanno aperto una nuova êra alla civiltà e cambiato la faccia del mondo.

Genova ha dato a Cristoforo Colombo i natali e l' educazione marinaresca; la Spagna gli dette i navigli coi quali egli ha traversato l' Oceano. In ricambio Egli ha dato alla Spagna un impero sul quale, come si diceva più tardi, il sole non tramontava giammai, e all' Europa un Mondo nuovo che i suoi coloni hanno popolato e che ha contribuito sì largamente ad accrescerne il commercio e la ricchezza; Egli ha nel tempo stesso dischiuso alla scienza vasti orizzonti che hanno trasformato il mondo morale non meno potentemente di quanto i prodotti d' oltremare trasformavano il mondo economico.

In una comunicazione fatta al Congresso fu stabilito che al dì d' oggi 91 milioni e $^1/_2$ di Europei o di discendenti di Europei, di razza pura o mista, abitano le parti del mondo al di fuori d' Europa. Questi sciami della nostra razza che hanno portato le nostre lingue ed il nostro genio fuori del focolare natio sono la conseguenza di Cristoforo Colombo: l' uomo incivilito di stipite europeo, in seguito all' impulso da Lui dato, ha preso oggi possesso del globo terrestre del quale, pur grazie a Lui ed a Magellano, ha conosciuto la vera forma. Nella sola America, sedici Repubbliche, l' una delle quali è più popolosa di ogni stato d' Europa, ad eccezione della sola Russia, e fiorenti colonie occupano un territorio sei volte più grande dell' Europa ed esse l' hanno conquistato alla civiltà di cui esse sono, come noi, i campioni e che esse accrescono coi loro lavori nell' ordine intellettuale come nell' ordine materiale. La commemorazione di Cristoforo Colombo è dovunque una festa europea, una festa della civiltà, ed è per questo che tante nazioni, formando un concerto e, se mi è così permesso l' esprimermi, suonando la stessa sinfonia sopra istrumenti diversi, vengono a deporre qui, ciascuna nella propria lingua, il proprio tributo d' ammirazione.

Se Cristoforo Colombo ritornasse su questa terra sarebbe forse Egli stesso sorpreso dai cambiamenti prodigiosi che hanno avuto

luogo da quattro secoli. Egli ammirerebbe i progressi dell' Europa, la natura doma e disciplinata dallo sforzo della scienza, le distanze soppresse e la locomotiva fumante sotto i muri di quella Gerusalemme della quale Egli sognava, partendo, il riscatto, il commercio cento volte più attivo, il benessere più sparso che altra volta. Fra questi soggetti di ammirazione, i cambiamenti che si sono compiuti qui da trentadue anni a questa parte non sarebbero quelli che colpirebbero meno il suo animo patriottico, quand' Egli vedesse la gloriosa Casa di Savoia regnare sopra una nazione libera dalla cresta delle Alpi all' estremità della Sicilia, e la patria di Dante unita in questa forte unità celebrata con calorosa eloquenza dal Sig. Prefetto della Provincia e dal Signor Sindaco di Genova nell' apertura del Congresso.

IV.

Discorso del Prof. Wagner.

Spettabile adunanza,

Solenne è la festa che oggi ci riunisce nella cerchia dei geografi italiani e che riempie di gratitudine l' animo di ciascuno di noi che vi assistiamo — e non parlo solo in nome dei delegati tedeschi, ma volentieri accetto l' onorifico invito di parlare in nome dei delegati austriaci — pur tuttavia a prima vista questo giorno non sembra privo di contraddizioni:

Una solennità *nazionale,* alla quale voi date facoltà di parlare ai rappresentanti di nazioni *straniere;*

Un *Congresso scientifico* — e, o signori, che i geografi d'Italia siano animati da un serio spirito scientifico, splendida prova abbiamo avuto negli importanti dibattiti di questi giorni — un Congresso scientifico, ripeto, per commemorare un eroe, che non si può chiamare uno scienziato; poichè, per quanto passate e recenti indagini possano produrre alla luce, Colombo non era all' altezza della scienza nautica del suo tempo: su false induzioni egli basava il suo piano di giungere alle coste orientali

dell'Asia e fino alla morte egli non s'è convinto dei propri errori geografici.

Ancora — Colombo, Italiano di nascita, al servizio di re stranieri e sino ad oggi neppur un lembo di quella parte del mondo che egli per la Spagna scoprì, appartiene alla sua terra natale.

Ad onta di ciò il nome del gran Genovese sta per sempre scritto a lettere d'oro nel libro dei grandi Italiani — con tutti [illegible] sgorgano dal cuore le parole con le quali noi stranieri [illegible] questo bel paese del sole, la nazione Italiana per il suo [illegible]. Noi comprendiamo che più felicemente i geografi italiani non potevano inaugurare la loro prima riunione, che con tanto solenne commemorazione.

Come si possono sciogliere queste contraddizioni?

Se voi, o signori, permettete che i geografi tedeschi qui, in mezzo a nazioni amiche, esprimano le loro vere e profonde simpatie, rammentatevi che i Tedeschi furono già chiamati i cronisti del secolo delle scoperte.

È proprio nella nostra natura di considerare le cose nel loro svolgimento storico.

E nel [illegible] della storia della geografia [illegible] [illegible] apparenti contraddizioni.

Permettete [illegible] scoperta dell'America, [illegible] Mediterraneo [illegible] [illegible] per le [illegible] Venezia e Genova [illegible] [illegible] Oriente, [illegible] Marco Polo [illegible]

[illegible]

occidentali del Mediterraneo e ridestare alla vita commerciale le coste oceaniche dell' Europa.

Nessuno certo rimprovererà ai Portoghesi l' essere superbi di Enrico il navigatore, del principe che educò, informò la sua nazione agli studî, alla vita marinaresca — i maestri però, dei quali la storia solo imperfettamente ci tramandò i nomi, erano Italiani. E Italiani erano coloro che si spinsero per i primi nell' Oceano, che scopersero lontane isole — finchè da ultimo l' ardita impresa di Colombo sciolse la navigazione dagli ultimi ceppi che aveva ancora, da quando si viaggiava penosamente e trepidamente da costa in costa. Colombo, col volgere la prora della sua nave ad occidente, fu il primo a traversare l' Oceano rendendolo per tal guisa una via d' unione per i popoli dei due mondi.

E per ciò non il solo caso della nascita lega il nome del gran Genovese all' Italia, ma la sua impresa è piuttosto il coronamento di quella serie di meravigliose prestazioni del popolo italiano compiute allora quando si trattava di ampliare su tutto il globo l' orizzonte dei popoli del Mediterraneo. Colombo ha compiuto i suoi viaggi al servizio della corona spagnuola: e chi potrebbe comprendere il valore che queste parole hanno per un Italiano, meglio di noi Tedeschi, i cui viaggiatori e scopritori per più d' un secolo furono al servizio di stranieri, perchè la patria nel suo frazionamento era troppo impotente per fare suo pró della loro energia?

Questo stato di cose, grazie al Cielo, ora è mutato tanto al di là che al di qua delle Alpi e con alterezza Italia e Germania contemplano la nazione divenuta una. Formatosi appena il regno d' Italia, la patria eresse al grande concittadino Colombo lo splendido monumento che ora noi ammiriamo come un decoro della sua città natale.

Noi, rappresentanti di Germania e d'Austria, cercando un modo per esprimere i nostri sentimenti, ci siamo riuniti questa mattina per deporre sulla base di quella statua una corona.

V.

Discorso del Rev. Steinthal.

Altezza Reale, Signore, Signori,

Da che io ebbi l'onore di prendere la parola nel Congresso, io ho ricevuto una lettera dalla R. Società Geografica di Londra, nella quale mi si diceva che più di un mese fa erano stati scelti quattro membri per rappresentarla al Congresso medesimo. Nella loro inevitabile assenza, la lettera pregava il Prof. Guido Cora, Membro onorario della nostra Società e insignito della più alta onorificenza che noi possiamo conferire, la nostra medaglia d'oro, e me stesso di esprimere le sue più calde simpatie per il Congresso. Questo io ho già fatto alcuni giorni or sono come rappresentante di Manchester, ma ora posso, con mia soddisfazione, aggiungere le mie più cordiali congratulazioni per la grande riuscita del Congresso e per il modo brillante con cui furono ordinate e guidate tutte le discussioni e festività. Ma non soltanto in questa occasione gli Inglesi hanno mostrato come i loro cuori battano all'unissono con quello dei patrioti Italiani nel celebrare l'importante anniversario della grande scoperta di Colombo. In Londra il Capitano Markham ha letto, in una delle sedute della R. Società Geografica, una memoria su Colombo, ricca di notizie storiche e geografiche, molte delle quali egli ricavò dalle ricerche e dagli studî da esso fatti in Genova stessa. In Manchester la nostra Società ha organizzato una speciale festività per commemorare il grande successo del grande scopritore. Il mio collega, Cav. Froehlich, vostro Console in Manchester, ed io stesso, avevamo l'onore di parlare ad una riunione di circa 2000 dei nostri concittadini, intorno allo stesso tema che ci ispirava in questo giorno.

È stato detto giustamente che Colombo morì senza aver compreso ciò che realmente aveva fatto, che egli non potè misurare l'importanza della sua opera. Ma lasciatemi domandare se anche

noi siamo al dì d' oggi in grado di enumerare tutti i risultati di questa opera a prò del benessere dell' umanità. Io m' arrischio a dire che sia più che un pio desiderio che, come tante nazioni sono unite qui oggi per esprimere, ciascuna nella propria lingua, la stessa ammirazione per Colombo e per la nobile nazione che gli dette i Natali, noi forse stiamo deponendo ai suoi piedi un omaggio maggiore della più bella ghirlanda, l' augurio della venuta d' un giorno benedetto in cui tutti i popoli essendo uniti da comuni aspirazioni e riconoscendo di avere un solo interesse comune nella scienza e nella prosperità universale, la terra inaugurerà il regno della pace e del benvolere fra gli uomini.

VI.

Discorso del Dott. Smith

(Letto da Miss Cust).

Cristoforo Colombo non fu soltanto l'Ammiraglio e l' esploratore più illustre dei suoi tempi, ma fu anche, in quei secoli di ignoranza, il primo missionario della Croce di Cristo, fra i popoli barbari.

Dopo aver studiato gli scritti del suo compatriota Marco Polo, nei quali lo scrittore faceva cenno dell' idolatria praticata dai nativi delle isole di Chipango (Giappone) ed Antilla, il suo cuore s' infiammava per convertire questi popoli a Cristo.

L' illustre Ammiraglio prendeva possesso delle nuove terre con immense azioni di grazie, con solenni servizî divini e con lo sforzo immediato d' istruire i nativi.

Trecento anni più tardi William Carey, figlio di un tessitore e maestro di scuola inglese, seguiva le traccie del grande Ammiraglio e fondava la prima Società missionaria inglese.

Come Colombo era stato ispirato dall'idea di acquistare, nelle nuove terre dell' occidente, anime alla Chiesa dei suoi tempi, così il cuore di William Carey s' infiammava sin dalla fanciullezza per portare la « buona novella » a quelle isole che la stavano aspettando.

Così nella istorica previdenza dell' Onnipotente, Geografia e Vangelo lavorano insieme in una santa alleanza per annunziare Cristo a tutte le Nazioni.

All' azione di William Carey nel 1792 come a quella di Cristoforo Colombo nel 1492, noi possiamo applicare le parole con cui il « Portatore di Cristo » chiudeva la lettera che riferisce il suo primo viaggio:

« Il nostro Redentore ha concesso questa vittoria..... un avvenimento di tale importanza per cui deve rallegrarsi tutta la Cristianità e che deve essere celebrato con grandi festività, con solenni grazie alla Santa Trinità e con molte preci solenni, per il grande esaltamento che a quella ne verrà sia per la conversione di tanti popoli alla nostra Santa Fede, sia per i vantaggi temporali che porteranno grande sollievo e guadagno a tutti i cristiani ».

VII.

Discorso del Comm. MULLER.

Altezza Reale, Signore,
Signor Presidente e Signori!

La vecchia Olanda si schiera fra coloro che vengono ad onorare col più grande entusiasmo il più illustre figlio di Genova. La mia patria fatta libera, potente, ricca, onorata e felice dalla navigazione, riconosce con gratitudine che niuno ha fatto più di Colombo per aprire gli Oceani, per mostrare nuove contrade ai coraggiosi Europei, per fare aumentare e fiorire il commercio e la navigazione. Gli Olandesi non hanno dimenticato che egli è colui che ha trovato il paese ove essi hanno fondato Nieuw Amsterdam, attualmente la potente New York, ove essi possedevano il Brasile ed ove è situato il Surinam, fonte una volta di ricchezze per la mia patria ed ancora al dì d'oggi un gioiello della corona della mia Reale Sovrana. E perciò niuna nazione ha partecipato più di cuore a queste feste e solennità della mia

patria. E col pensiero ella intreccia con profondo rispetto una corona d'alloro all'immortale Colombo.*

Io sono stato incaricato di pronunciare in questo luogo due parole in nome della piccola Repubblica di Liberia. Essa è riconoscente all'America perchè deve a questo paese non solo i suoi costumi e la sua civiltà, ma anche la sua esistenza e la sua indipendenza. La Repubblica desidera dunque che la sua voce risuoni fra quelle di coloro che son venuti qui ad onorare e glorificare l'Eroe, scopritore del Nuovo Mondo.

Io fui breve perchè quasi nessuno tra voi comprende le due lingue nelle quali sono stato obbligato a parlare. Permettetemi, per questa stessa ragione di aggiungere qualche parola nella lingua di questo paese.

Vi sarà noto come nei tempi antichi la nostra Repubblica olandese abbia fatto dono alla gloriosa sorella di Liguria d'*una campana* che per molti anni suonò nelle feste di Genova. Mi fu riferito che di questi giorni questa campana, da qualche tempo silenziosa, fu rinnovata; ed ora fa sentire nuovamente la voce degli antichi amici.

Eravamo amici ed ora lo siamo più che mai.

E ritornando alla mia patria, dirò che ho veduto come l'Italia sia grande, gloriosa, libera ed unita, e che ho appreso qui, come una nazione deve onorare i suoi grandi figli.

VIII.

Discorso del Prof. Negruzzi.

Altezza Reale, Signor Presidente, Signori!

La Romania, mia patria, lieta ed orgogliosa d'essere stata invitata a partecipare alle splendide feste celebrate a Genova per la glorificazione del grande esploratore, Cristoforo Colombo, ringrazia profondamente l'onorevole Società Geografica Italiana per il suo grazioso ricordo. È vero che i Rumeni non hanno preso alcuna parte, diretta o indiretta, nei grandi fatti di Cristoforo

Colombo e degli altri esploratori che ne hanno seguito le traccie, ma a quei tempi il nostro paese trovavasi in lotte perpetue per la sua esistenza, col più potente Impero d'allora, l'Impero Ottomano, senza ricevere aiuto o soccorso da alcuna parte.

Pur nondimeno noi siamo tanto riconoscenti al grande Genovese quanto l'antico continente intiero, perchè noi abbiamo profittato al pari di questo della sua scoperta: il principale nutrimento del nostro popolo gli viene dal Nuovo Mondo.

Indipendente e padrona dei suoi destini, la giovane colonia latina dell'Oriente, segue oggi da presso il cammino dei popoli occidentali, nella strada di civiltà e di cultura, avendo specialmente davanti agli occhi l'esempio della sua amata sorella maggiore, l'Italia.

Viva l'Italia, viva Genova la Superba, viva eternamente la memoria del genio immortale, Cristoforo Colombo!

IX.

Discorso di S. E. il Prof. De Semenow.

Signori,

I sensi della nostra profonda riconoscenza per la splendida accoglienza di cui avete onorato i rappresentanti della scienza che si sono procurati la gioia di accorrere da tutti i paesi del mondo per assistere ad una delle sue più belle feste, vi sono già stati espressi dai miei Colleghi. D'altra parte voi avete studiato sì bene la vita e l'attività del vostro immortale compatriota, la cui commemorazione ci ha condotto nella sua superba città nativa, che uno straniero nulla saprebbe apprendervi di nuovo su Cristoforo Colombo.

Pertanto, lontani come noi siamo stati non solo in tempo ma in spazio dalla sfera d'azione di Colombo, restando quasi al di fuori del gran movimento verso il Nuovo Mondo da lui scoperto, il nostro punto di vista sul carattere del gran Genovese, deve avere le sue particolarità.

Alla distanza dalla quale noi consideriamo la grande figura di Cristoforo Colombo, le ombre inerenti ad ogni forma corporea spariscono, noi non vediamo che il suo splendore luminoso. Ma questo raggio di luce col quale questo genio vigoroso rischiara una nuova via da lui scoperta, non è uno dei raggi dell' astro luminoso che ha prodotto Colombo? E quest'astro è l'Italia del rinascimento, di quel rinascimento che fu quello di tutto il mondo incivilito, alcuni raggi del quale arrivarono persino nel nostro paese, precisamente nell'epoca della nascita di Cristoforo Colombo.

Quattro secoli sono trascorsi e noi ebbimo la fortuna di assistere al secondo rinascimento dell' Italia, prodotto dalla sua unificazione e dalla sua libertà.

E i frutti di questo grande avvenimento storico non si son fatti attendere. La nostra partecipazione al vostro primo Congresso Geografico Nazionale, la conoscenza dei vostri viaggiatori, dei vostri scienziati e dei mecenati dell' Italia, lo studio dei vostri musei e delle vostre pubblicazioni scientifiche, ci mostrano l'Italia in tutto il suo splendore attuale.

Arrivo dunque, o Signori, alla mia ultima conclusione: il genio di Cristoforo Colombo, emanazione del genio dell' Italia e del suo tempo, è vivo fra Voi, e superba è ancora Genova, la sua patria. Evviva dunque l'Italia adesso unita e sempre gloriosa.

X.

Discorso dell'Avv. Seguì y Sala.

Altezza Reale, Signore, Signori,

Per commemorare Cristoforo Colombo e onorarlo come si conviene mi mancano l' eloquenza e il talento necessarî; ma l'adempimento del mio dovere come rappresentante della Spagna in questo Congresso, e la vostra benevolenza mi obbligano e mi fanno animo a dirigervi la parola in occasione tanto solenne ed a rendere il mio modesto omaggio di rispetto e di ammirazione all' insigne Navigatore.

Non posso a meno di rallegrarmi, pieno di entusiasmo, nel contemplare il bello spettacolo che stiamo presenziando, vedendo riuniti in questa seduta tutti i rappresentanti di tutti i paesi del mondo, uniti alla nobile nazione Italiana per commemorare l'avvenimento più grande della storia, la scoperta d'America, realizzata dalla gigantesca figura di Colombo, la cui gloria solo può essere cantata dai genî.

Tutti conoscono la decisiva influenza che la scoperta d'America ha esercitato sui destini dell'umanità, tanto nell'ordine morale come nel fisico o materiale, aprendo il continente americano e le sue innumerevoli isole al commercio della civiltà, aprendo ampî orizzonti allo studio di tutte le scienze, specialmente alla Geografia, influendo in modo importante nel cambiamento delle condizioni economiche dei popoli e finalmente contribuendo alle portentose scoperte che si realizzarono posteriormente ed alle quali dobbiamo in gran parte il progresso e lo stadio di civilizzazione di cui oggi godiamo.

Spetta alla Spagna, mia diletta patria, la gloria d'essere stata la principale, dirò meglio, l'unica collaboratrice, di tanto grande evento, gloria che nessuna persona nè alcun paese può discutere.

Nella Spagna incontrò l'insigne Colombo decisa protezione nella Regina Cattolica, appoggio e conforto nei monaci della Rabida e in moltitudine di persone che costituirono un vero partito che protesse e difese Colombo, denaro e le tre storiche caravelle, *Santa Maria, Pinta* e *Niña*, e sopratutto gli eroici fratelli Pinzon e i marinai di Palos che avendo fede in Colombo si slanciarono pieni di temerario valore nella orribile lotta contro l'ignoto, sacrificando il loro avvenire e la loro vita per la riescita della gloriosa impresa.

La storia non ha potuto negare, come non nega, la soddisfazione e l'entusiasmo che Spagna provò per l'immortal Navigante, dando luogo a che i Re cattolici tributassero a Colombo i più insigni onori, nominandolo Ammiraglio, concedendogli varî privilegi per sè e pei suoi successori, maritandone il figlio primogenito colla nipote dell'egregio Duca d'Alba, riconoscendo, come non si poteva a meno di riconoscere, che ogni ricompensa era

insufficiente per premiare l'immenso servizio e la gloria procurata alla Spagna dall'immortale Colombo, che potè iscrivere nel suo glorioso scudo, che oggi ancora conservano i suoi illustri discendenti, il motto « Por Castilla y por Leon, nuevo mundo halló Colon ».

La scoperta d'America dette origine ad una lotta di emulazione da parte di tutte le nazioni, specialmente da parte del Portogallo, di Genova ed altre, lotta nella quale intrepidi naviganti, la cui audacia e valore non ebbero limiti, si disputarono l'essere primi nel prendere possesso di tutte le terre scoperte, realizzandosi così in pochi anni la scoperta e l'occupazione della maggior parte del continente americano.

Comprenderà il Congresso, da ciò che ho esposto, con quanta soddisfazione e compiacenza la Spagna accoglierà questa solennità in onore e commemorazione dell'immortale Genovese, che considera come gloria sua propria, circostanza che mi obbliga a rendervi, pieno di entusiasmo, in suo nome, le più sentite grazie e felicitarvi per la cooperazione prestata nel solennizzare e onorare la memoria dell'illustre Navigatore.

In quanto all'Italia, la Spagna la saluta come una sorella colla quale non solo ha in comune la gloria di Colombo, ma anche fatti memorabili nella storia, nei quali entrambe hanno versato e confuso il loro generoso sangue sui campi di questa stessa Italia, non potendo io dimenticare in questo momento la celebre battaglia di Lepanto, nella quale le navi genovesi, comandate da Doria, unite a quelle spagnuole, tutte sotto gli ordini dell'illustre Don Giovanni d'Austria, ottennero la vittoria più memorabile che registri la storia; esistendo inoltre fra entrambe le nazioni, fino ad un certo punto, comunanza di storia, di linguaggio, di idee e di interessi che tendono a stringere i lacci che le uniscono.

Per queste ragioni, in nome della Spagna, sua sorella, la felicito col maggior entusiasmo, pieno di ammirazione pel gran popolo che ha realizzato i suoi gloriosi ideali, costituendosi in nazione unita, forte e poderosa, e faccio fervidi voti per la sua futura prosperità e grandezza.

XI.

Discorso del Cons. HAEFLIGER.

Signori,

I miei Colleghi, i Delegati svizzeri, mi hanno conferito l'onore di celebrare in questa circostanza, in nome loro e di quello del paese che noi rappresentiamo, la memoria dell'uomo che ha scoperto l'America; si trattava di trovare un punto di contatto fra Cristoforo Colombo e la nostra vecchia Repubblica, e voi credete, forse, che la bisogna fosse scabrosa, e che dovessi mettere il mio spirito alla tortura? Ne giudicherete voi stessi.

Cristoforo Colombo, nelle sue lettere ai re spagnuoli, suoi protettori, diceva sempre che egli non aveva ancora trovato molto oro e spezie, ma che venivagli indicata un'isola dalla parte della famosa Cipango, ove egli ne troverebbe certamente grandi quantità.

È il filo rosso che attraversa tutte le sue lettere e memorie. Ebbene, l'oro che cercava Colombo non l'ha mai trovato, e fu uno svizzero, il capitano Sutter, che dopo 3 secoli e mezzo ha fatto questa grande scoperta in California e che ha cambiato la faccia del mondo commerciale e monetario.

Seguendo il medesimo ordine d'idee, ho scoperto ancora una quantità d'altri punti di contatto: così, Colombo e Sutter sono morti entrambi nell'estrema povertà, e oggi molti luoghi si disputano l'onore di averli veduti nascere.

La morale della storia viene da sè.

Se i cinque minuti che mi sono concessi lo permettono, io dirò a coloro, ai quali il mio paragone può non essere apparso fortunato, che, grazie alla scoperta dell'America, la piccola Svizzera vi conta oggidì una schiera di 600,000 de' suoi figli, e pur accla-

mando il grande Descubridor, faccio voti perchè il mondo incivilito possa bentosto vedere il giorno, nel quale non si farà assegnamento che su tali eserciti.

XII.

Discorso del Sig. Polleri.

Altezza Reale, Signore e Signori,

È un grandissimo onore per me associare la mia debole voce a quelle che con maggiore autorità di rappresentanza letteraria e scientifica hanno contribuito e contribuiscono a dare un significato eminentemente cosmopolita all' apoteosi di Cristoforo Colombo, che l' Italia, per mezzo dell' Illustre Città di Genova, ha degnamente e splendidamente celebrato.

Onorato della rappresentanza della Repubblica Orientale dell' Uruguay, devo alla amichevole e delicata deferenza del dott. Giuseppe Campana, Console dell' Uruguay in Genova, l' onore di essere l' interprete dei sentimenti del mio Governo in questa solenne circostanza.

Devo felicitarmi dell' incarico, perchè mi porge una occasione propizia per manifestare che il Governo ed il popolo Orientale si associano e aderiscono alla commemorazione del grande Centenario, con l' entusiasmo, che in tutte le nazioni civili ha destato la celebrazione di un avvenimento, che tanta parte si ebbe nel progresso dell' umanità.

Con tanta maggiore buona volontà l' Uruguay si associa agli omaggi tributati alla memoria dell' immortale navigatore Genovese, perchè sulle ampie sponde del Rio del Plata trova sempre un' eco simpatica tutto ciò che ci reca un ricordo dell' Italia, confermando così le prove inequivoche e continue di fraterno affetto professato per gli italiani dall' Uruguay, sul cui suolo ospitale e fecondo molti fra essi hanno trovato una seconda patria, si procurarono un avvenire tranquillo e felice.

Concedete alla mia debole voce tutto il fuoco che il cuore

infonde nelle manifestazioni dei sentimenti più nobili e più generosi e con quello date forma e vita ai voti ferventi che l'Uruguay fa per il mio labbro per la felicità dell'Italia.

Alla nobile ed illustre città di Genova invia un applauso entusiastico l'Uruguay.

OTTAVA ADUNANZA GENERALE

(25 Settembre 1892)

Il Presidente apre la seduta alle ore 3 pom. È presente S. A. R. il Duca di Genova, Presidente d'onore del Congresso.

Il Prof. Ghisleri, relatore della Commissione per i futuri Congressi Geografici Italiani, riferisce come questa, composta dei Prof. Bodio, Issel, Marinelli, Porena e da lui, ha concretato le sue proposte nelle seguenti:

Norme per i futuri Congressi Geografici Italiani:

1.° — Il Congresso Geografico Nazionale si convocherà di regola ogni tre anni.

2.° — Il Comitato Ordinatore del Congresso si comporrà:

a) dei Membri del Consiglio Direttivo della Società Geografica Italiana;

b) dei Presidenti e di due delegati per ciascuna delle altre Società Geografiche del Regno;

c) degli Insegnanti Geografia nelle Università e negli Istituti Superiori;

d) dei Direttori di periodici speciali di Geografia.

3.° — Il Comitato Ordinatore avrà sede in Roma e si metterà in relazione coll'Autorità locale della città designata per esser sede del Congresso.

4.° — La costituzione del Comitato avrà luogo un anno prima dell'epoca fissata pel Congresso, e incomincierà i suoi lavori facendo appello a tutti i cultori e amici della Geografia perchè mandino proposte circa i temi da discutersi.

L'elenco definitivo di questi temi verrà poi stabilito e annunciato sei mesi avanti l'apertura del Congresso. Ma sino ad un mese prima che questo si apra, si potranno presentare proposte di comunicazioni o di conferenze da farsi durante il Congresso.

5.° — Contemporaneamente al Congresso si terrà, se possibile, una Mostra Geografica Nazionale.

6.° — Coloro che desiderano di partecipare al Congresso dovranno farne domanda al Comitato Ordinatore e contribuire tutti, senza eccezioni, una quota di lire dieci.

7.° Le adunanze del Congresso sono generali e parziali, distinte queste ultime in tre sezioni: — scientifica; economico-commerciale; didattica.

Nelle adunanze parziali verranno discussi i temi, che il Comitato Ordinatore avrà, a suo tempo, assegnati a ciascuna.

Alle adunanze delle sezioni riunite saranno riservati i temi e le comunicazioni d'indole generale.

8.° — Presidente del Comitato Ordinatore è il Presidente della Società Geografica Italiana.

Il Comitato nella sua prima adunanza compilerà il Regolamento speciale del Congresso.

9.° — Prima di sciogliersi, ogni Congresso delibera, in adunanza generale, quale sarà la sede del Congresso successivo.

Il Prof. Tacchini dichiara accettare l'operato della Commissione, ma siccome questa non può, necessariamente, avere preveduto tutte le contingenze che possono verificarsi nell'organizzazione dei futuri Congressi, propone che per tutto ciò cui non provvedono le norme suesposte, possano essere introdotte nuove disposizioni, ed anche modificazioni, sia dal Presidente, che dal Comitato Ordinatore, secondo l'importanza del caso.

Il Prof. Ghisleri accetta a nome della Commissione questa aggiunta e con questa sono approvate all'unanimità le norme proposte.

Il Presidente invita quindi l'Assemblea a pronunciarsi definitivamente sulla scelta della città nella quale debba tenersi il prossimo Congresso, e l'Assemblea acclama, ad unanimità, Roma

a sede del secondo Congresso Geografico Italiano da tenersi nel 1895.

Il PRESIDENTE propone e l'Assemblea approva che di questa deliberazione sia data immediatamente comunicazione al Sindaco di Roma (1).

Invita quindi i Segretari delle Sezioni a dare comunicazione degli ordini del giorno approvati, dalle varie Sezioni, perchè siano sanciti dal voto del Congresso.

Il prof. PAOLO PIZZETTI, Segretario della sezione prima, presenta la seguente relazione:

Sull' argomento delle osservazioni mareografiche, relatore Grablovitz, il prof. Tacchini ha proposto, e la sezione ha approvato il seguente Ordine del giorno:

« La sezione fa voto che le ricerche mareografiche sieno estese, » e che le varie amministrazioni centrali si mettano d' accordo » sul programma formulato dal sig. Grablovitz ».

In seguito alla discussione sul tema dell' ora universale, sul quale ha riferito il prof. Ricchieri, la sezione ha approvato il seguente Ordine del giorno proposto dal prof. Tacchini:

« La sezione fa voti che il governo italiano d' accordo cogli » altri governi decida sollecitamente la questione dell' ora, nel » senso che crederà ».

Dietro le comunicazioni del signor contrammiraglio Magnaghi intorno alle ricerche talassografiche, la sezione ha approvato a

(1) In esecuzione di detta decisione dell' Assemblea fu inviato il seguente telegramma:

Duca di Sermoneta, Sindaco di Roma.

Primo Congresso Geografico Italiano, chiudendo suoi lavori, proclama Roma sede secondo Congresso da tenersi nell' anno 1895, augurandosi che sua deliberazione incontri favore Onorevole Sindaco illustre cultore della scienza e benemerito ex presidente della Società Geografica Italiana.

GIACOMO DORIA.

Si ebbe la seguente risposta:

Marchese Doria — Presidente della Società Geografica Italiana — Genova.

Ringraziando cortesi benevole espressioni mio riguardo, compiacciomi risponderle che Roma è ben lieta ed onorata di essere stata scelta sede secondo Congresso Geografico Italiano da tenersi nell' anno 1895.

Sindaco — CAETANI.

voti unanimi il seguente Ordine del giorno, proposto dal professore Giglioli.

« La sezione fa voti che la esplorazione talassografica e spe-
» cialmente abissale dei nostri mari, così felicemente iniziata
» dal R. Governo nel 1881, venga ripresa e possibilmente con-
» dotta a termine ».

La sezione ha approvato all' unanimità il seguente Ordine del giorno del sig. ten. Roncagli:

« La sezione fa voti affinchè il Congresso e la Società geo-
» grafica prendano in seria considerazione la proposta d' impian-
» tare una stazione scientifica temporanea italiana nelle regioni
» àntartiche, e ne studino la pratica esecuzione, con quei mezzi
» che saranno ritenuti più opportuni ».

In seguito alle relazioni Botto e Marinelli riguardanti la Cartografia italiana proposta dal prof. Marinelli, la sezione ha approvato a voti unanimi il seguente Ordine del giorno:

« Il Primo Congresso Geografico Nazionale Italiano, conside-
» rando come la storia della Cartografia italiana di terraferma e
» quella della Cartografia nautica moderna siano ancora da
» farsi; com' esse siano lavoro di grande utilità e di grande im-
» portanza; come per renderle possibili apparisca necessaria la
» previa pubblicazione di un Catalogo ragionato del materiale
» cartografico relativo, opera superiore ai mezzi e alle forze di
» un uomo solo, esprime il voto che analogamente a quanto
» per la regione Veneta è stato compiuto dalla Deputazione Ve-
» neta di Storia Patria, la Società Geografica Italiana assuma
» essa stessa una tale impresa per l' intera Italia, e la conduca
» a termine nel più breve tempo possibile ».

Ha pure approvato a voti unanimi l' Ordine del giorno del prof. Fiorini:

« Il Primo Congresso Geografico Italiano esprime il voto che la
» Società Geografica Italiana provveda alla formazione e pubblica-
» zione del Catalogo delle Sfere cosmografiche esistenti in Italia ».

Il prof. Issel ha proposto e la sezione unanime ha approvato il seguente voto:

« Il Primo Congresso Nazionale Geografico fa voti perchè la » Società Geografica Italiana voglia destinare una delle sue me- » daglie, od altro premio equipollente, all' autore della miglior » memoria intorno alla topografia e all' idrografia delle caverne » italiane e subordinatamente anche sulla fauna di esse caverne, » medaglia o premio da conferirsi in occasione del prossimo » venturo Congresso Geografico Nazionale ».

Il prof. Ricchieri ha riferito che la prima sezione della Giuria per la Mostra Geografica ha espresso il seguente desiderio:

« Che il Ministero delle Poste e Telegrafi, in una novella » edizione del dizionario postale, voglia provvedere a che venga » collocato l' accento tonico su tutti i nomi delle località nelle » quali vi ha ufficio di posta, e siano raccolti, per quant' è » possibile, i nomi dialettali dei luoghi stessi ».

La sezione ha fatto suo questo voto.

Tutti questi Ordini del giorno sono approvati per acclamazione.

Il Comm. Enea Cavalieri, Segretario della sezione seconda, dà lettura della relazione seguente:

La discussione dei temi sull' emigrazione ha portato i seguenti Ordini del giorno:

a) dei sigg. Cavalieri e Bodio:

« Il Primo Congresso Geografico Nazionale:

» Considerato che fra le ragioni determinanti le correnti mi- » gratorie, principalissima è la speranza di acquistare la proprietà » territoriale individuale, oramai nei vecchi continenti di troppo » limitata disponibilità, ma sempre titolo efficace di indipendenza » e prova di eguaglianza della società umana; e che da altro » lato i governi coloniali, i quali incoraggiano l' emigrazione » colla promessa di terre vergini, assumono verso di essa una » responsabilità morale grandissima:

» Considerato che se diversi possono sembrare gli uffici di un
» governo verso la propria emigrazione, in quanto lo stato
» estende o no la sua giurisdizione in colonie proprie, il Go-
» verno Italiano, per l'acquisto dell'Eritrea, ora si trova in
» questa seconda condizione:

» Considerato che il patronato d'iniziativa privata non può
» aver altri indirizzi che quelli della spontaneità, e che in quanto
» esso possa nella sua libertà confortare di preferenza emigranti
» di date confessioni politiche o religiose, non può però atten-
» dersi dal governo che ha il dovere della più grande impar-
» zialità, molto più che dei rapporti benevoli e degli appoggi
» morali:

» Considerato che la legge vigente sull'emigrazione nella sua
» applicazione ha dato luogo a molteplici inconvenienti, e che
» la stessa esperienza delle altre nazioni può oggi offrire nuovi
» importanti beni al riguardo:

» Delibera:

» I. Di affermare il proprio convincimento che i governi
» che incoraggiano l'emigrazione, per mettersi in armonia cogli
» ideali della sociologia e per evitare brutali sfruttamenti, do-
» vrebbero basare le loro leggi di colonizzazione, per quanto è
» possibile, in una larga offerta diretta all'emigrante di piccoli
» lotti di proprietà.

» II. Di invitare il governo a costituire un ufficio proprio
» di informazioni, il quale debba divulgare le notizie riguar-
» danti le colonie nazionali ed estere, sorvegliare l'opera degli
» agenti di emigrazione, accertarsi delle condizioni reali delle
» imprese di colonizzazione.

« III. Di far plauso all'opera di tutte quelle benefiche so-
» cietà di iniziativa privata che si propongono il patronato del-
» l'emigrante, esprimendo tuttavia il desiderio che esse associno
» i loro sforzi, giacchè se bella e feconda è la gara del bene,
» la concordia degli scopi e dei mezzi potrebbero condurre in
» questa speciale palestra a più efficaci risultati, ed augurandosi
» eziandio che ne venga così una istituzione di bene pubblico
» in concorrenza colle agenzie di emigrazione, che provvedendo

» ai propri scopi con risorse ottenute dall' esplicamento delle
» proprie funzioni, si manifesti istituzione potente, che aiuti
» moralmente e materialmente i poveri emigranti.

» IV. Di raccomandare al potere legislativo una sollecita e
» pratica riforma della legge dell' emigrazione, specialmente
» nella parte che riguarda le agenzie di emigrazione, le sotto
» agenzie nell' interno, la nomina dei subagenti e le loro ga-
» ranzie, sperando che sia poi severamente fatta eseguire ».

b) del sig. Volpe Landi:

« Il Primo Congresso Geografico Italiano, in aggiunta al-
» l' Ordine del giorno testè votato, in riguardo all' importante
» comunicazione su quanto fu operato in parecchie regioni del-
» l' America dai Missionarî dell' Istituto Cristoforo Colombo di
» Piacenza e sugli intendimenti dell' associazione nazionale di
» patronato per gli emigranti, plaude all' iniziativa di mons. Sca-
» labrini, fondatore dell' Istituto stesso, e fa voti affinchè l' asso-
» ciazione nazionale per gli emigranti trovi nel paese favore ed
» incoraggiamento per raggiungere largamente ed efficacemente
» il proprio scopo ».

c) del prof. Scalabrini.

« Il primo Congresso Geografico Italiano, dopo ampia e ma-
» tura discussione sui vincoli legali e morali fra la madre patria
» e l' emigrazione fa voti:

» 1.° Che sia meglio invigilata l' opera degli agenti di
» emigrazione sovratutto nelle operazioni di arruolamento, limi-
» tato il numero dei subagenti in ciascuna provincia e che ven-
» gano applicate rigorosamente le disposizioni di legge che ne
» reprimono e puniscono gli abusi;

» 2.° Che, senza offendere la legge, che ci fa tutti uguali
» in faccia all' obbligo del servizio militare, sia reso possibile
» l' adempimento di tale dovere a quegli italiani che vivono
» all' estero, istituendo le visite consolari, commutando per i
» renitenti la pena del carcere in una pena pecuniaria e con-
» cedendo più frequentemente l' amnistia;

» 3.° Che il patrio governo venga in sussidio dello spirito
» di associazione dei nostri connazionali, mantenga le scuole
» esistenti e ne istituisca di nuove ove più numerosa è la co-
» lonia italiana, e sussidi le scuole coloniali e quelle fondate per
» iniziativa di private società, massime in Oriente e nell'Africa
» Settentrionale, ove è più viva la lotta degli interessi e della
» nazionalità;

» 4.° Che il Governo, seguendo la nobile iniziativa presa
» in passato dall'on. Mancini, promuova presso gli altri Stati
» la codificazione universale del diritto internazionale privato,
» nell'intento sovratutto di risolvere, nell'interesse degli emi-
» granti del paese d'origine e di quelli che ricevono l'emigra-
» zione, le questioni di Stato, di diritto successorio, di leva mi-
» litare, di nazionalità e di naturalizzazione ».

La discussione sulla relazione del Cap. Massari sullo Stato libero del Congo ha portato il seguente Ordine del giorno:

« Art. 1. — L'assemblea unanime manda un saluto ossequente
» ed entusiasta a S. M. il Re Leopoldo II, cui tanto deve la
» scienza e cui la civiltà dovrà tutto un immenso paese riscattato
» alla barbarie secolare, ed aperto all'attività del mondo civile.

» Art. 2. — L'assemblea fa voti perchè il Governo, messosi
» d'accordo con quello dello Stato Indipendente del Congo, faccia
» studiare da una persona competente e sul luogo, i migliori
» siti ove si possano impiantare nel territorio del Congo grossi
» stabilimenti destinati alla coltivazione dei ricchi prodotti tro-
» picali; e promuova ed aiuti in seguito le persone o le asso-
» ciazioni che diano *affidamento di serietà di propositi* e che vo-
» gliano recarsi al Congo a far valere la loro attività, cercando
» così di attirare anche nell'Africa occidentale il commercio e
» la navigazione italiana ».

La discussione sui temi del cav. Magliano che trattano dell'Emigrazione italiana in America e del possibile incremento degli scambi commerciali dell'Italia coll'America, ha portato il seguente Ordine del giorno:

« Il Primo Congresso Geografico Italiano fa voti, perchè il » Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, d'accordo » con quello degli Affari Esteri, intraprenda, con pratici criteri, » lo studio di quei provvedimenti che sia il caso di adottare » come i più utili ed i più opportuni, per favorire di un modo » efficace il desiderato sviluppo del commercio nazionale coi » mercati americani ».

« La seconda Sezione del primo Congresso Geografico Italiano » fa voti perchè, in ogni modo più acconcio e più efficace, gli » studî della geografia americana abbiano a ricevere in Italia » il maggiore possibile sviluppo ».

La discussione sul tema svolto dal Sig. Cerruti sulla colonia Eritrea ha portato il seguente Ordine del giorno:

« Il Primo Congresso Geografico Italiano riunito in Assemblea » fa voti perchè il Governo, dando all'Amministrazione dell'E- » ritrea una veste prettamente civile, acceleri coi suoi sforzi lo » sviluppo dei commerci e della colonizzazione agricola, favo- » rendo l'iniziativa privata e servendosi del consiglio di quanti » in Italia, privati ed associazioni, collo studio della questione » coloniale e coi viaggi in queste regioni hanno acquistata la » necessaria esperienza ».

La discussione sul tema del cav. Corte sulla costituzione di banche coloniali all'estero ha portato il seguente Ordine del giorno:

« Il Primo Congresso Geografico Italiano fa voti perchè il » Governo, in base degli studî compiuti sulla materia dal Con- » siglio Superiore di Commercio, dal Direttore generale della » Banca Nazionale e da altri, promuova la sollecita creazione » del credito coloniale apportando, ove d'uopo, nella nuova » legge sugli Istituti d'Emissione modifiche che permettano » agli stessi d'invertire una parte dei loro fondi all'estero ».

La discussione sul tema del Sig. Vedovelli sui possibili commerci ed altre forme di rapporti da potersi stabilire utilmente

fra l'Italia e la Colombia ha portato il seguente Ordine del giorno:

« Il Primo Congresso Geografico Italiano fa istanza al R. Go-
» verno acciò si compiaccia:

» 1. Di stabilire in Barranquilla, Bogotà e Panamà delle
» regie agenzie commerciali;

» 2. Di organizzare delle comunicazioni dirette, mediante
» piroscafi con partenze mensili da Genova coi porti di Santa
» Maria, Sabanilla, Cartagena e Colon, sia trattando con com-
» pagnie italiane, sia colle spagnuole e francesi;

» 3. Di riformare il servizio consolare all'estero in modo
» che possa meglio rispondere alle esigenze dei tempi e possa
» più efficacemente favorire e sviluppare le esportazioni italiane ».

Tutti questi Ordini del giorno sono approvati per acclamazione.

Il prof. Cosimo Bertacchi, Segretario della Sezione terza, dà lettura della seguente relazione:

La discussione sulla relazione del prof. Porena sull'insegnamento della Geografia nelle Scuole primarie ha originato il seguente Ordine del giorno:

« Il Primo Congresso Geografico Italiano fa voti perchè l'in-
» segnamento della Geografia nelle Scuole elementari si fondi
» su questi quattro criterî:

» 1. metodo oggettivo o intuitivo per illustrare le forme
» geografiche;

» 2. metodo naturale o geografico, allargandosi dall'aula
» della Scuola alla Città, alla regione;

» 3. Geografia locale o patria, partendo dalla conoscenza
» del Comune e passando al Mandamento, al Circondario, alla
» Provincia in cui è la Scuola;

» 4. Lettura piena delle Carte topografiche e geografiche;

» 5. Istituzione di un corso suppletorio dato da professori
» universitarî o di Scuole secondarie, nel quale i maestri ap-
» prendano le nozioni essenziali per insegnare bene la Geografia ».

La discussione sulla relazione del prof. Dalla Vedova sull'insegnamento della Geografia nelle Università in relazione specialmente al fine professionale di esso dà ragione al seguente Ordine del giorno:

« 1. Il Primo Congresso Geografico Italiano vista l'importanza grande dell'insegnamento della Geografia e l'assoluta mancanza di preparazione nelle Scuole secondarie, fa voti perchè la preparazione sistematica universitaria ne sia resa obbligatoria a tutti gli studenti.

» 2. Il Primo Congresso Geografico vista la vastità degli studî Geografici preparatorî e la necessità di incoraggiare i giovani a prepararvisi, fa voti perchè l'insegnamento della Geografia sia affidato a insegnanti speciali;

» 3. Il Primo Congresso Geografico Italiano visto il carattere scientifico eminentemente coordinativo della Geografia, fa voti perchè l'insegnamento della Geografia fisica nelle Università abbia un indirizzo eminentemente geografico anzichè geologico ».

La discussione sulla relazione del prof. Bertacchi sulle vicende e sugli ordinamenti dell'insegnamento geografico nelle Scuole secondarie dalla costituzione del Regno, e proposte dei mezzi per migliorarlo ha portato il seguente Ordine del giorno:

Il Primo Congresso Geografico Nazionale fa voti perchè:

« 1. L'insegnamento della Geografia venga affidato in tutte le Scuole secondarie a professori che insegnino Geografia esclusivamente;

» 2. Si istituisca nei Licei almeno un biennio di Geografia fisica, matematica e politica, analogo a quello che esiste negli Istituti Tecnici con opportuno alleggerimento di orarî e programmi di altre materie;

» 3. Si ristabilisca negli Istituti Tecnici il triennio per il corso di Geografia;

» 4. La Geografia Storica sia sempre insegnata dal professore di Storia, e non mai senza il sussidio delle Carte murali e degli Atlanti storici corrispondenti;

» 5. Negli Istituti, ove si creda possibile, si unisca al quarto » anno un corso teorico pratico facoltativo preparatorio di Car- » tografia;

» 6. L'insegnamento della Geografia sia dato in apposite » sale con materiale scientifico adatto;

» 7. Il Ministero, quando invia Ispettori nelle Scuole secon- » darie per la Geografia, scelga sempre persone competenti » nella materia ».

La discussione sulla relazione del Prof. Pennesi sui libri di testo per l'insegnamento della Geografia e sulla necessità che dalle Autorità scolastiche sia impedito l'uso dei meno adatti ha portato il seguente Ordine del giorno:

« Il Primo Congresso Geografico fa voti vivissimi perchè » S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione trovi modo di » impedire che nelle nostre Scuole primarie e secondarie sia » consentito l'uso dei libri, delle carte e di ogni altra suppel- » lettile scientifica e didattica male appropriata allo studio e » all'apprendimento della Geografia ».

La discussione sulla relazione del prof. Cora sull'opportunità di costituire un comitato apposito per promuovere sistematicamente la Corografia scientifica della regione italiana e proposta per l'attuazione pratica dell'idea, porta il seguente Ordine del giorno:

« Considerando che la conoscenza geografica della regione » italiana nel suo più largo senso, è ben lungi dal soddisfare » alle esigenze degli studiosi ed allo sviluppo raggiunto da » siffatte ricerche in altri paesi civili, il Primo Congresso Geo- » grafico Nazionale fa voti:

» Che dal Congresso venga nominata una Commissione, la » quale promuova l'esecuzione e la pubblicazione di lavori ap- » positi destinati ad illustrare, in tutto e in parte, la Regione » Italiana, sotto ogni punto di vista, in modo da costituire gli » elementi per la corografia scientifica della Madre patria ».

La discussione sulla relazione del maggiore Porro su d'un mezzo per promuovere lo studio e la conoscenza del nostro paese — porta il seguente Ordine del giorno:

« Il primo Congresso Geografico Nazionale vista la necessità » di dare un più vigoroso impulso allo studio del nostro paese » e alla diffusione della sua conoscenza:

» Visto che l'efficacia di tale impulso dipende sopratutto dal » discentramento, dalla localizzazione e dalla continuità dei » mezzi impiegati;

» Fa voti perchè l'Onorevole Consiglio della Società Geo- » grafica Italiana voglia nella prossima Assemblea Generale dei » Soci presentare la seguente aggiunta all'articolo 3.° dello » Statuto Sociale.

» Art. 3..... La Società ha una sede centrale e comprende un » numero indeterminato di Sezioni regionali. Tali sezioni hanno » l'incarico di provvedere nella rispettiva regione agli scopi di » cui ai comma *c*) e *d*) dell'articolo 2 ».

La discussione sulla relazione del prof. Marinelli sui criteri da seguirsi per le ripartizioni dei sistemi montuosi nella Geografia generale e nella Geografia didattica in modo speciale, porta il seguente Ordine del giorno:

« 1) Nella geografia in genere e nella geografia didattica in » ispecie, gli elementi di differenziazione dei varî gruppi o delle » varie regioni, in cui si può dividere un sistema o una regione » montuosa, debbono *in prima linea* essere attinti *alla plastica* » *orografia attuale*, e cioè essere dedotti: *a*) dalle inflessioni o » dislocazioni dell'asse o degli assi e quindi dalle diversità di » direzione e di orientazione delle varie parti del sistema; » *b*) dalle loro diversità ipsometriche ed orometriche. In *seconda* » *linea* possono ben intervenire a completare tali elementi, o a » rappresentarli quando essi manchino, le diversità provenienti » *a*) dalla costituzione geologica e geognostica; *b*) dall'esistenza » di altri accidenti geografici (laghi, paludi, cascate, corsi d'acqua » ecc.); *c*) dalla fisonomia esteriore dei luoghi; *d*) dal regime » meteorologico; *e*) dal rivestimento di nevi e di ghiacci; *f*) dal

» rivestimento vegetale o dall' assenza o dal predominio di al-
» cune specie; *g*) da fatti antropogeografici (residenza di genti).
» È da escludersi la spettanza politica e amministrativa, elemento
» per sè troppo contingente e precario.

» 2) I limiti di tali gruppi e sezioni, d' ordinario nella geo-
» grafia in genere e con poche eccezioni nella didattica, debbono
» essere rappresentati *dalle linee di depressione* e quindi dalle
» *linee idrografiche:* anzi in quest' ultima sono preferibili le linee
» di *maggior depressione,* come quelle che presentano la massima
» semplicità, chiarezza, precisione e stabilità desiderabili. Nella
» geografia teorica *di regola* e nella didattica in casi determi-
» nati, alle selle *più depresse* vanno preferite quelle aventi la
» *maggiore ampiezza orizzontale* ».

La discussione sulla relazione del prof. Marinelli sulla linea di divisione, da adottarsi nell' insegnamento, tra le Alpi e gli Appennini ha portato il seguente Ordine del giorno:

« Il Primo Congresso Geografico Nazionale fa voti perchè si
» in ordine scientifico come in ordine scolastico si adotti una
» volta per sempre a linea divisoria fra le Alpi e gli Appennini
» quella che va da Ceva a Savona passando per il passo di
» Altare o Cadibona ».

La discussione sulla relazione del prof. Canevello del migliore avviamento degli Studi Geografici nelle Scuole Normali (relazione sostenuta dal prof. Trabucco in mancanza del relatore) porta il seguente Ordine del giorno:

« Il Primo Congresso Geografico Nazionale fa i seguenti voti
» intorno all' insegnamento della Geografia nelle Scuole Normali:

» 1. Che la Scuola magistrale debba dare all'allievo-maestro
» il vero concetto del valore della coltura geografica in ordine
» alle esigenze della educazione nazionale;

» 2. che nella scuola magistrale debba curarsi il più stretto
» raccordo dell' insegnamento geografico con quello della geo-
» metria, del disegno, della fisica, della geologia, della botanica,
» dell' agraria e della merceologia, in modo sufficiente a dare

» al criterio del futuro maestro l'indirizzo necessario a poter
» studiare e far studiare con metodo razionalmente analitico
» qualunque paese in cui si troverà per avventura ad insegnare;

» 3. che alle lezioni dell'aula si alterni una serie di escur-
» sioni graduate, secondo un programma didattico, compilato in
» comune al principio dell'anno scolastico dagli insegnanti delle
» materie accennate;

» 4. che formisi nella Scuola magistrale un museo geografico,
» in cui sieno ordinati i rilievi dei luoghi visitati e le migliori
» relazioni fatte dagli alunni, nonchè le collezioni geologiche,
» botaniche, industriali e merceologiche, che sieno state il frutto
» della escursione e valgano a dar più completa la fisionomia
» del luogo studiato;

» 5. che, pur non dimenticando lo studio delle altre re-
» gioni e parti del mondo, si insista per tutta la durata del
» corso nello studio della regione italiana, convenientemente
» distribuito in modo che chi dovrà educare italiani conosca ve-
» ramente l'Italia;

» 6. che allo studio di un buon libro di testo sussidiario
» al vivo insegnamento del professore vada parallela la lettura
» di una buona Antologia geografica, che è nel desiderio di
» tutti, o di un buon periodico di geografia ».

La discussione sulla relazione del prof. Spinetta sul disegno come coefficiente dell'insegnamento della Geografia nelle Scuole secondarie ha dato origine al seguente Ordine del giorno:

« Il Primo Congresso Geografico Nazionale fa voti perchè
» tanto nelle Scuole Secondarie tecniche quanto nei Ginnasi si
» facciano esercitazioni di Disegno geografico ».

Finalmente la memoria del prof. Gambino sull'Ortografia e l'Ortoepia dei nomi geografici nell'insegnamento ha condotto al seguente Ordine del giorno:

« Il primo Congresso Geografico Nazionale vista la necessità:

» 1. di sanzionare il voto del Congresso di Berna di mante-
» nere sempre inalterate l'*Ortografia* e l'*Ortoepia* di ciascun paese;

» 2. vista la necessità di pubblicare in Italia un Dizionario
» di pronunzia geografica per le Scuole e pel Commercio che
» riesca della maggiore semplicità e chiarezza;

» 3. vista l'insufficienza e la inesattezza delle norme sta-
» bilite all'uopo dal Regolamento di concorso pubblicato già dal
» Ministero dell'Istruzione Pubblica.

Fa voto:

» Perchè questo Ministero voglia riparare all'insufficienza
» del Regolamento pubblicato, adottando per un futuro Con-
» corso le norme stabilite dalla Società Geografica di Londra e
» già seguite da altri paesi d'Europa per la pubblicazione dei
» dizionari di semplice ortoepia ».

Tutti questi Ordini del giorno sono votati per acclamazione.

Il Presidente dà quindi la parola all'on. Comm. Paolo Boselli, Presidente della Giuria della Mostra, il quale legge il seguente discorso:

Signori,

Dieci anni or sono l'Italia vide raccolto nella Mostra geografica internazionale di Venezia il suo copioso e insigne tesoro di monumenti geografici. Ne sentì compiacimento per le antiche glorie, ne trasse fiducia per l'avvenire; ma dovette ad un tempo, con rammarico, riconoscere come si trovasse distante dalle più colte nazioni d'Europa sia dal punto di vista scientifico, sia dal punto di vista didattico, poichè vaste lacune si notavano nel materiale geografico, nè quello che esisteva era tale da potersi giudicare ottimo.

La prima Mostra geografica italiana ci dà il conforto e l'orgoglio di poter dire che la situazione è intieramente mutata. Tale è l'unanime parere della Giuria in nome della quale io ho l'onore di parlare riferendo alcuni suoi particolari voti e giudizî quasi sempre con le parole istesse onde gli uomini competenti che ne fanno parte, li hanno autorevolmente formulati.

Lacune esistono ancora; miglioramenti sono ancora possibili, l'illustrazione del suolo italiano ha ancora bisogno di un lavoro intenso e pertinace.

Ma largo e prezioso materiale per la conoscenza del nostro paese è stato raccolto mercè l'opera intelligente ed assidua d'alcuni grandi istituti governativi, fra i quali devono essere segnalati, con solenne encomio, l'Istituto geografico militare, l'Ufficio idrografico della R. Marina, la Direzione generale della Statistica e quella dell'Agricoltura, il Comitato geologico.

Le opere di questi Istituti ci permettono di dire che essi non temono il confronto cogli istituti congeneri di qualsiasi altro paese.

Per altra parte un confortante movimento si è destato nella produzione privata, talchè le opere e le carte destinate alla scienza e alla coltura del popolo appariscono omai numerose e lasciano sperare di poter in breve, anche a questo riguardo, mettersi a paro con gli stranieri.

L'attenzione della Giurìa ebbe a fermarsi segnatamente sull'opera di alcune ditte editrici, quella dei Paravia, quella dell'Hoepli, quella del Vallardi, che, in ispecial modo, ha il merito di pubblicare il primo grande lavoro originale italiano di geografia descrittiva universale « *La Terra* » grande lavoro diretto, coll'aiuto di un gruppo di valorosi collaboratori, dal prof. Giovanni Marinelli, che così magistralmente conosce ogni regione della scienza e ne sa colorire, con forma tanto chiara e peregrina, il linguaggio.

La Giurìa vide, con sommo compiacimento, essere sorto in Roma e sempre più allargarsi un Istituto cartografico privato, quello del Basevi Fritzsche, le cui pubblicazioni crescono continuamente in numero e in valore.

Di recente fu colmata anche la lacuna, che vivamente si lamentava, di periodici popolari di geografia, allorchè il prof. Arcangelo Ghisleri, benemerito anche per l'applicazione del metodo geografico all'insegnamento della storia e per altri titoli, iniziò la pubblicazione della « *Geografia per tutti* ».

Egli recò ad effetto tale iniziativa (ciò che pure accresce il merito suo) non da uno dei maggiori centri della penisola, ma da Bergamo, terra però sempre di gagliardi propositi e di fiorenti industrie. — Al periodico del prof. Ghisleri, edito dal Cattaneo, molto già si deve e molto più si dovrà in seguito, perchè esso

assai giova a diffondere le conoscenze geografiche, ad alimentare l'interesse, ad accendere l'amore per gli studî che ad esse si riferiscono.

Contrastano colle lodi fin qui manifestate le condizioni della geografia nell'insegnamento scolastico e questo non per colpa degli insegnanti, ma per colpa d'ordinamenti da lungo tempo non bastevoli, spesso incoerenti e sempre troppo mutati e troppo mutabili. Da ciò deriva che v'ha assenza di tradizioni e manca la sicurezza del metodo. Delle quali cose la Mostra geografica dà prova, salvo qualche eccezione, per poco che si voglia osservare, il *troppo* e il *vano* degli esercizî cartografici presentati dai nostri istituti scolastici.

Sembra a tutti che sia urgente procedere a tale riordinamento degli studî che assegni alla geografia il suo vero posto nella scuola, dall'istruzione primaria all'universitaria, in modo che la geografia non funzioni solamente come elemento di coltura, ma altresì quale disciplina di coordinamento di scienze diverse.

La Esposizione geografica dimostra, o signori, come le antiche tradizioni della nostra Italia, la terra dei viaggiatori e dei navigatori, abbiano nell'ultimo decennio ripigliato novo vigore. Una falange di giovani arditi, con liberale e gagliardo animo, prodigarono danaro, incontrarono disagi, affrontarono pericoli per esplorare terre incognite, ad onore della scienza, a benefizio della civiltà. Gli esploratori italiani camminano omai nelle prime file fra la coorte di coloro, che da ogni parte del mondo civile muovono ad allargare il campo dell'operosità, ad estendere il regno della umana fratellanza.

Nè solamente nella storia del Continente nero è scritto, in un glorioso e immortale martirologio, il nome di esploratori italiani, ma il nome di esploratori italiani, coraggiosi e dotti, si fece degnamente sentire nelle regioni artiche ed antartiche, nell'America Meridionale, nella Siberia, nella Birmania e nell'Arcipelago malese. E qui tornano al pensiero d'ognuno i meriti del Modigliani che arricchì la Mostra geografica di un prezioso tesoro di oggetti etnografici e naturalistici. E sorge il ricordo di Enrico d'Albertis, che colle sue Crociere offrì un materiale co-

pioso alla scienza e dimostrò in pari tempo come il mare e le ricerche che lo riguardano potrebbero offrire alla ricca gioventù italiana un genere di *sport* nobilmente esercitato a vantaggio degli studî e della civiltà.

Se il presente fu per la nostra Giuria cagione di conforto, non mancarono i documenti del nostro passato raccolti a rappresentare quelli splendidi tempi nei quali eravamo nella cartografia maestri al mondo. E ad illustrare quell' importante periodo della nostra vita commerciale e scientifica acquistò e riunì nuòvi e preziosi documenti il Municipio di Genova con quella sapienza e liberalità propria di chi ha la tradizione delle cose grandi e il sentimento delle cose alte, colla quale diede ospitalità munifica e generoso concorso e al Congresso geografico internazionale e alla Mostra geografica italiana.

La Giuria della Mostra geografica italiana, grata in nome della scienza, grata in nome della patria, al Comitato che seppe così bene ordinarla, così puntualmente aprirla nel tempo prefisso, così acconciamente illustrarla, deliberò per esso un plauso particolare al quale voi, dotti ascoltatori ed egregi cittadini, associate certamente il vostro unanime consenso. L' esito ha coronato perfettamente tanta solerzia, tante premure. E giustizia vuole che si additi chi fu l'anima e la guida di simile felice ed utile impresa, dico Alessandro Bertolini, un uomo che nei cimenti del mare sente solo le ispirazioni del suo coraggio ed è uso consecrare ovunque alla scienza il culto prediletto dei suoi giorni e dei suoi pensieri.

Giova rammentare come l'iniziativa della Mostra geografica, di cui discorriamo, spetta alla Società geografica italiana, l'unico grande sodalizio che finora in Italia siasi occupato della diffusione e dell' incremento delle ricerche geografiche, sodalizio benemerito e illustre, dove da lunghi anni lavora, con erudito amore e con lena costante, il Prof. Dalla Vedova, e a cui dà oggi nuovo impulso di vita rinnovatrice Giacomo Doria, questo nostro Presidente, insigne e caro, che non conviene lodare a parole perchè meglio è lodato dalle opere sue; questo nostro Presidente, che recando nella scienza un nome che è tanto illustre nella storia

militare e politica, sentì il debito di far sì che rimanesse sempre fulgido nei primi onori e da scienziato e da Doria adempì il debito suo.

Singolarità di casi e benevolenza generosa d'esimî colleghi vollero ch'io parlassi oggi in nome della Giuria per la Mostra geografica. No certamente, non avrei dovuto farlo io davanti a voi, insigni maestri di quelle discipline geografiche che assumono ogni dì più un carattere scientifico e naturalistico. Ma così voi avete voluto e nell'ubbidire alla vostra cortesia, io ricordai d'essere modesto cultore di studî storici e di studî economici.

Ho pensato che spesso i fatti storici non sono che svolgimento ed effetto di cause geografiche, per guisa che la geografia presa in ben più alto significato, che un tempo non si usasse, rappresenta anche oggi uno dei più fecondi ausiliarî della storia: nè ciò solamente in senso ristretto, ma nella più ampia espressione del concetto, come anche la presente Mostra pienamente dichiara e conferma.

Ho pensato sopratutto ai vecchi e vivi contatti che stringono lo studioso della terra con lo studioso dell'uomo e dei fattori della vita e della pubblica ricchezza. Nè questi vincoli si possono dire intieramente rotti neppure oggi mentre alcune parti degli studî, che un tempo si consideravano geografici, hanno, come la statistica, assunto carattere autonomo e proprio. Fra la terra e l'uomo il legame e la coerenza sono intimi e continui. La vita sociale è improntata dal carattere dell'ambiente. L'uomo è foggiato secondo la sua dimora; e l'uomo stesso, che è fattore geografico continuo, modifica la terra sulla quale vive.

Pur troppo, o signori, in mezzo a scienziati io non posso scordare d'essere principalmente un uomo votato alla politica.

Or bene io saluto come uomo politico i benemeriti degli studî e delle imprese geografiche, perchè essi tengono alto nelle nuove generazioni l'ideale puro della scienza, l'ideale generoso della civiltà, insegnando come le cose più belle e più sante a benefizio dell'umanità, si compiono con la perseveranza dei propositi e con la virtù del sagrificio.

Dovrei ancora far conoscere taluni voti concernenti i lavori degli istituti governativi, il loro coordinamento e l'uso cui converrebbe preferibilmente destinare gli esemplari di opere impor-

tanti che sovrabbondano in talune delle biblioteche dello Stato. Ma del tenore di tali voti darà lettura l'egregio Prof. Ricchieri, Segretario e Relatore della prima classe della Giuria, incaricato, anche dagli altri colleghi suoi, di proclamare gli Istituti governativi, ch'ebbero lettere di distinzione e il nome di coloro cui furono assegnati i premî stabiliti dal Regolamento. Voglia egli segnalare quei benemeriti alla lode e al plauso di questa dottissima assemblea.

Il prof. Giuseppe Ricchieri, Segretario della Giuria, premette i seguenti quattro voti generali fatti dalla Giuria.

1.° che le pubblicazioni fatte per cura del Regio Governo, aventi uno speciale interesse tecnico per i professionisti, sieno di preferenza compilate colla scorta degli elementi cartografici, che si possono avere dall'Istituto Geografico militare;

2.° che a dette pubblicazioni sia data la maggior diffusione, mettendoli in commercio;

3.° che il Ministero della Pubblica Istruzione prima di procedere alla vendita delle opere, delle quali possiede parecchi esemplari, comunichi agli Istituti governativi un elenco delle stesse, affinchè questi, se sprovvisti delle medesime, possano farne acquisto;

4.° che nei cataloghi delle Mostre avvenire debbasi indicare quali sono le opere, le carte e gli oggetti, i quali per la prima volta figurano ad una esposizione, e che gli stessi abbiano ad essere sottoposti a speciale accurato esame del Giurì per l'aggiudicazione.

Quindi legge le

Conclusioni definitive delle tre sezioni della Giuria per la prima Mostra Geografica Italiana

Furono trovati meritevoli della Lettera di distinzione i seguenti Istituti per ordine alfabetico:

1. **R. Biblioteca dell'Università di Genova** — per la esposta raccolta di opere e carte interessanti la storia della Geografia e della Cartografia.

2. **Direzione Generale della Statistica dipendente dal Ministero di Agricoltura Industria e Commercio** — per la monografia di Statistica industriale delle singole provincie, con relative carte, e per l'Annuario statistico italiano.
3. **R. Istituto Geografico Militare** — per la continuazione degli splendidi suoi lavori; pel metodo affatto speciale all' istituto di rilevamento col processo foto-topografico; per l'esposizione del completo procedimento seguito nella costruzione della carta topografica del Regno d' Italia all' 1 : 100.000 e corografica all' 1 : 500.000.
4. **Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio (Direzione Generale dell'Agricoltura)** — specialmente per la Carta idrografica d' Italia e per le memorie descrittive che la illustrano.
5. **Ministero dei Lavori Pubblici** — per la preziosa raccolta di elementi cartografici, relativi ai progressi fatti nella viabilità e nella sistemazione dei fiumi, dei porti e dei fari in Italia.
6. **Municipio di Genova** — per l' importanza dei lavori esposti; per l' interesse mostrato nel raccogliere e conservare Stampe ed oggetti antichi interessanti la storia della Geografia e per la raccolta congenere esposta dalla Biblioteca Civica.
7. **Stato Maggiore della Nave SCILLA** — per l'eccezionale importanza dei lavori talassografici compiuti nella campagna 1891-92 nel Mar Rosso, al comando del capitano Cassanello.
8. **Regia Scuola Navale Superiore** — per gli importanti progetti idrografici e di carte marine e gli splendidi disegni di piroscafi esposti, nei quali è notevole l'accuratezza dell' esecuzione.
9. **Società Ligure di Storia Patria** — per l'interesse mostrato nel raccogliere e conservare carte nautiche antiche e portolani importanti.
10. **R. Ufficio Geologico dipendente dal Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio** — per l'esposta carta

geologica d'Italia e per i volumi di memorie importantissime ad essa relativi.

11. **Ufficio Idrografico di Genova, dipendente dal Ministero della Marina** — per la continuazione dei suoi lavori importantissimi e specialmente per le Vedute di coste, per le recenti ricerche fatte nelle varie campagne idrografiche e per gli strumenti immaginati e perfezionati per lo studio del mare.

Furono trovati meritevoli della Medaglia di Prima Classe i seguenti espositori privati, per ordine alfabetico:

1. Prof. Cav. Abbate **Giovanni Beltrame** — per le sue opere illustrative dei viaggi fatti tra i Denka, nel Sénnaar e nella Nubia.
2. Cav. **Gaetano Cassanello**, cap. di fregata, comandante della R. Nave *Scilla* — per i lavori compiuti nella campagna idrografica del Mar Rosso negli anni 1891-92, campagna feconda di tanti risultati per lo studio talassografico di quel mare.
3. Cap. **Enrico de Chaurand** — per la costruzione della Carta dimostrativa dell'Etiopia a 1 : 1.000.000 coll'ipsometria di 500 in 500 metri, comprendente i risultati cartografici e bibliografici di tutti i viaggiatori Italiani e stranieri in quella regione.
4. Cav. cap. **E. A. D'Albertis** — per le sue pubblicazioni riguardanti le crociere fatte col suo *yacht* di piacere e i risultati dello studio del materiale raccolto affidato a speciali scienziati, nonchè per l'intelligenza e l'interesse dimostrati nella riproduzione degli strumenti nautici antichi.
5. Comm. **Carlo De Amezaga**, cap. di vascello — per le illustrazioni del suo lungo viaggio di circumnavigazione sulla Regia Corvetta *Caracciolo*.
6. Prof. D.r **Antonio Dohrn**, direttore della Stazione Zoologica di Napoli — per l'importanza del nuovo sistema di preparazione e conservazione dei più delicati organismi marini.

7. Cav. **Vincenzo Filonardi**, R. Console a Zanzibar — pel concetto sapiente mostrato nella esposta raccolta etnografica e commerciale relativa all'Africa Orientale.
8. Prof. **Arcangelo Ghisleri** — per aver arricchito l'Italia di opere metodiche e di carte di Geografia Storica e specialmente per la efficace azione che la RIVISTA POPOLARE *Geografia per tutti* da lui fondata esercita in pro' della diffusione degli studî geografici in Italia.
9. Comm. **Ulrico Hoepli** — per l'edizione fatta di numerose opere scientifiche dovute a Pucci, a Tacchini, a Taramelli, a Bellio, a Stoppani, a Magnaghi, a Fumagalli (bibliografia Etiopica ecc. ecc.), raccomandando per le opere popolari maggior cura nella scelta e nella correzione tipografica.
10. **Istituto Cartografico Italiano** — per le numerose ed ottime sue pubblicazioni.
11. Prof. **Tammar Luxoro** — per la collezione esposta e per l'interesse mostrato nell'acquistare e conservare antiche carte importantissime per la storia della Geografia.
12. Dott. **Elio Modigliani** — per l'importantissima e sistematica collezione d'Etnografia e di Storia Naturale relativa al paese dei Toba e all'isola d'Engano.
13. Ditta **G. B. Paravia** e **C.** — benemerita della Geografia nelle Scuole per le carte, per i plastici, specialmente quelli del Locchi, del Cherubini e del Pomba; per l'Atlante dell'Hugues; per quello in corso di pubblicazione del Dalla Vedova; per le carte corografiche ed i globi del Cora: raccomandando però una maggiore cautela nella scelta e nella pubblicazione dei lavori didattici e popolari.
14. Prof. Comm. **Pietro Pavesi** — per l'importante monografia illustrata e commentata sulle tonnare del Mediterraneo.
15. Prof. **Ottone Penzig** — per le bellissime raccolte, specialmente botaniche, relative all'Eritrea, interessanti la scienza come il commercio.
16. Ditta **Pirelli** e **C.** — per l'esposizione fatta dei cavi telegrafici sottomarini e degli oggetti di gomma che essa con

tanta coscienza fabbrica, lottando con mirabile costanza colle migliori fabbriche dell' estero; esposizione corredata d' interessanti dati statistici sulle linee telegrafiche sottomarine alla ditta affidate.

17. Prof. **Vittore Ricci** — per l' opera « *La terra e gli esseri terrestri* », buon trattato di Geografia fisica di media mole.

18. Prof. Cap. **Giuseppe Roggero** — per le carte, gli schizzi geografici e le opere scolastiche, delle quali la parte topografica è specialmente trattata con metodo lodevole. Si raccomanda però maggior correzione tipografica nelle edizioni future.

19. Ing. **Angelo Salmoiraghi** — per la sua fabbrica di strumenti in uso nelle ricerche astronomiche di precisione e di alta geodesia.

20. **Società d' Esplorazione Commerciale in Africa di Milano** — pel complesso delle imprese d' esplorazione avviate e sussidiate dalla sua fondazione in poi, raccomandando una più metodica organizzazione di esse dal lato scientifico come dal commerciale.

21. **Società Alpina Friulana** — per i suoi notevoli lavori e per le sue pubblicazioni descrittive e cartografiche intese ad illustrare le Alpi Friulane e le regioni limitrofe.

22. Cav. **Stefano Sommier** — per le illustrazioni relative ai suoi viaggi nella Siberia occidentale e in Lapponia, importanti specialmente per le investigazioni etnografiche.

23. Prof. **Torquato Taramelli** — per la carta geologica della Lombardia e per le illustrazioni che la accompagnano.

24. Ditta Dott. **Francesco Vallardi** — per aver dotata l' Italia della prima grandiosa opera geografica originale « *La Terra* » diretta dal prof. Marinelli, e per la pubblicazione di altre pregevoli opere scientifiche e scolastiche dovute a Morieni, De Bartolomeis, Stoppani, Mercalli, Giglioni, Garollo, Porena, Roggero, Lanzoni, ecc., raccomandandosi però maggior cautela nella scelta e maggiore correzione tipografica nelle opere popolari.

Furono trovati meritevoli della Medaglia di Seconda Classe i seguenti espositori:

1. Ditta **Giacomo Agnelli di Milano** — per alcuni buoni testi scolastici e specialmente per quello del Pozzi e Pozzi-Garollo.
2. Ditta **Bemporad di Firenze** — per l'opera: « *La Geografia per i miei bambini* » dell'Olivati.
3. **Sezione Ligure del Club Alpino** — per l'azione efficace nell'illustrare la regione Ligure.
4. **A. Donath libraio editore, Genova** — per la pubblicazione dell'opera del prof. A. Issel « *La Liguria Geologica e preistorica* ».
5. March. **Giacomo Filippo Durazzo** — per la conservazione di Carte Antiche interessanti per la storia della Geografia.
6. Prof. **Giuseppe Gambino** — per i suoi lavori cartografici e di metodologia Geografica e per le sue benemerenze per la diffusione delle conoscenze geografiche.
7. Dott. **Raffaello Gestro** per la pubblicazione dell'utilissima opera — Gestro-Issel « *Manuale del viaggiatore* ».
8. Prof.ri **Parona** e Dott. **Setti** — per la diligente preparazione dei vermi parassiti raccolti nell'Eritrea e regioni limitrofe dai viaggiatori Antinori, Beccari, Magretti e Ragazzi.

Furono giudicati meritevoli di menzione onorevole i seguenti espositori:

1. **Alessandro Antilli** — per l'accurata carta topografica della provincia di Modena ad uso scolastico.
2. Cav. **G. B. Beccari** — per gli studi statistici sulla navigazione commerciale fra l'Oriente e l'Occidente per il canale di Suez.
3. Prof. **Gaspare Buffa** — per l'opera « *Compendio di Geografia Antropologico-Politica* quale incoraggiamento per una raccolta di materiale riguardante una parte di Geografia poco studiata in Italia.

4. **M. Cermenati** e **A. Tellini** — quale incoraggiamento per la pubblicazione della *Rassegna delle Scienze Geologiche in Italia* specialmente per quel che riguarda la bibliografia dell'argomento.
5. Dott. **Raffaello Gestro** — per lo studio di coleotteri Somali.
6. Dott. **F. M. Pasanisi** — per l'incominciata pubblicazione di un atlante per disegno cartografico, notevole sotto il rispetto metodico.
7. **Giuseppe Piatti** di Milano — per le carte riguardanti la Valsesia e il Monte Rosa.
8. **G. Roncagli** — per l'itinerario, i disegni e gli oggetti etnografici relativi al viaggio nella Patagonia Australe.
9. Prof. **Giacomo Trabucco** — per le carte della provincia di Piacenza ad uso scolastico.
10. Cav. **Giacomo Weitzecker**, missionario evangelico, per le raccolte etnografiche fatte nell'Africa meridionale.

Il Marchese Giacomo Doria sorge quindi a pronunciare il seguente discorso:

Nell'accomiatarmi da voi, Onorevoli Colleghi, è mio imperioso dovere il rivolgervi dal più profondo del cuore un caldo addio. — In esso si riassumono mille pensieri che con crescente emozione mi si affollano alla mente.

L'amichevole vostra cooperazione ha reso possibile l'effettuazione del primo Congresso Geografico Italiano, ed oggi che i nostri lavori sono compiuti, non credo di essere troppo superbo nell'affermare che i risultati ottenuti hanno superata la nostra aspettazione. Il merito è vostro e se l'iniziativa della Società Geografica Italiana, che ho l'onore di presiedere, merita qualche lode, tale lode torna a voi perchè questa Società è cosa vostra.

Or ora avete sentito la parola eloquente dell'On.le Boselli, presidente della Giuria, e vi avrà confortato il sentire l'importanza ottenuta dalla prima Mostra Geografica. È questo un secondo passo verso un futuro migliore.

Le discussioni vive ed animate delle Sezioni hanno provato

che ormai in Italia si studia seriamente e con fermo proposito di progredire.

Ringrazio vivamente i Colleghi del Comitato Ordinatore, della Giurìa, tutti quelli che hanno contribuito alla buona riuscita del Congresso. Essi tutti hanno facilitato il compito della Società Geografica. Ai nostri egregi Conferenzieri, la cui brillante parola ha tanto contribuito ad illustrare il nostro Congresso, invio un cordiale saluto. La nostra Società non dimenticherà le prove di simpatia che ebbe durante tutto il periodo del Congresso; ciò costituisce per essa un obbligo imprescindibile, rendersi cioè sempre più degna della stima dei nostri concittadini, della giusta considerazione che gode all' estero.

Ma se il sogno divenne realtà, se oggi possiamo guardare con soddisfazione a ciò che abbiamo compiuto in questi ultimi giorni, il nostro pensiero riconoscente si rivolge al Municipio di questa Città ed al suo illustre Sindaco. Il Barone Podestà ha ricevuto in questi giorni tanti omaggi di ammirazione, che davvero dovrebbe esserne stanco. Ma a me, a noi tutti devono sembrare ancora al di sotto dei suoi meriti, e prima di chiudere questo Consesso sento il bisogno di tributargliene ancora.

Il mio pensiero si rivolge con riverente riconoscenza a Tommaso di Savoia, al nostro Augusto Presidente Onorario che, in verità, avremmo dovuto chiamare effettivo, perchè seguitò i nostri lavori con affettuoso, diligente interesse, ed a Lui, ai nostri ben amati Sovrani e a S. A. R. il Principe di Napoli, vi invito a mandare con unanime plauso l' assicurazione della nostra profonda devozione.

I convenuti, levandosi in piedi, applaudono unanimemente queste parole del Presidente.

La Contessa Ouvaroff chiede di parlare e pronuncia le seguenti parole:

Messieurs,

Quelques mots seulement de la part d'une des femmes qui paraissent à votre Congrès au nombre des Représentants des So-

ciétés Savantes étrangères et ces quelques mots rien que pour remercier, au nom de toutes les Sociétés Savantes qui ont envoyés des représentants au Congrès Geographique de Gênes, Son Altesse Royale le Duc de Gênes, notre honoré et gracieux Président le Marquis Doria, les Membres du Comité, le Syndic Baron Podestà — je dirais même tous le Membres *italiens* du Congrès pour l'accueil aimable, gracieux et chaleureux, dont nous avons été l'objèt pour toutes les indications, communications etc. que chaque Membre du Congrès était toujours prêt a nous donner.

Ces quelques mots de remerciements de ma part, Messieurs, cette expression des sentiments de reconnaissance que me laisse le Congrès, ne sont pas un reproche pour leur silence aux Membres *hommes* du Congrès, qui sentent sans doute aussi bien que moi tout ce que nous devons à notre President et aux autres Membres, du Congrès, mais ne doivent être regardés que comme un complément à tous les discours entendus ce matin, un complément fait par une femme, qui, comme femme, ne rempli cette fois-ci que le rôle qui lui a été donné par la nature *de compléter, d'égaliser, d'adoucir* le rôle et le travail du sexe qui porte le nom du plus fort.

Permettez moi donc, Messieurs les représentants étrangers, de demander en votre nom à tous, à Son Altesse Royale le Duc de Gênes, à Monsieur le Marquis Doria et à Monsieur le Syndic Baron Podestà de vouloir bien agréer l'expression de nos sentiments reconnaissants et de dire en même temps aux reste des Membres du Congrès un merci cordial ed affectueux.

Il Presidente ringrazia la Contessa Ouvaroff delle cortesi espressioni rivolte a lui ed agli altri Membri del Congresso in nome dei rappresentanti stranieri, assicurandola che l'approvazione e gli elogi di questi formano una delle migliori ricompense agli organizzatori del Congresso. Dichiara così chiuso il primo Congresso Geografico Italiano.

L'Adunanza si scioglie alle ore 4 $^1/_2$ pom.

V.

RENDICONTI

DELLE

ADUNANZE DELLE SEZIONI

SEZIONE PRIMA

(Scientifica)

ADUNANZA PREPARATORIA.

(18 SETTEMBRE 1892).

La seduta si apre alle ore 3 pom.

Tiene la presidenza il prof. A. ISSEL Vice Presidente, che comunica all'adunanza i nomi dei Presidenti proposti dalla Giunta ed approvati dall'Assemblea Generale per le sedute della Sezione, i quali sono i Signori: Prof. G. CELORIA, Generale L. DAL VERME, Contr'Ammiraglio G. B. MAGNAGHI, Prof. T. TARAMELLI, Colonnello G. VIGANÒ. Aggiunge come l'ufficio di segretario della Sezione sia tenuto dal Prof. P. PIZZETTI e sia stato incaricato delle funzioni di Vice-segretario il Dott. G. FASELLA. Dichiara doversi procedere alla designazione del Presidente per la seguente adunanza e viene scelto all'unanimità l'Ammiraglio MAGNAGHI.

Di concerto coi relatori iscritti, l'ufficio di Presidenza stabilisce l'ordine del giorno per la prossima seduta.

Il Generale MOKTAR PACHA è autorizzato a fare una comunicazione intorno: *La figura della terra conosciuta dagli antichi Egizii.*

Il Prof. G. RICCHIERI chiede di essere ammesso a svolgere il seguente tema: *L'Italia e la questione dell'ora universale.*

Il PRESIDENTE risponde che sottoporrà all'approvazione della Giunta la tesi proposta dal Prof. Ricchieri, e che ove nulla osti per parte della Giunta, essa potrà essere svolta nella seduta seguente.

Il Comm. Hendrik MULLER chiede di poter presentare, in una

adunanza plenaria, il primo esemplare di un suo lavoro sull'Africa Orientale.

La domanda del Comm. Muller sarà sottoposta alla Giunta.

Il PRESIDENTE presenta quindi, come omaggio degli autori, alcune copie di un opuscolo dei Signori Fritzsche e Basevi: avente per titolo: *La rappresentazione orografica a luce doppia nella Cartografia moderna* (con una tavola).

La seduta è tolta alle ore 3, 40.

PRIMA ADUNANZA.

(19 SETTEMBRE 1892).

La seduta si apre alle ore 3 pom.

La presidenza è assunta dall'Ammiraglio MAGNAGHI.

Il PRESIDENTE invita il Sig. GRABLOVITZ a prendere la parola per svolgere il tema: *Sulle osservazioni mareografiche in Italia e specialmente su quelle fatte ad Ischia* (1).

Il Sig. GRABLOVITZ si diffonde in considerazioni generali sulla importanza dell' impianto di numerose stazioni mareografiche, specialmente in rapporto allo studio dei bradisismi. Descrive poi il complesso dei lavori mareografici compiuti finora sotto la sua direzione nell' isola d' Ischia.

Chiedono la parola sulla relazione Grablovitz i Signori: Prof. A. BETOCCHI per dichiarare quale importante contributo allo studio in questione diano gli uffici mareografici esistenti nei nostri porti, sotto la direzione del Ministero dei Lavori Pubblici; Prof. P. TACCHINI per esprimere il voto che le varie Amministrazioni dello Stato e le straniere si mettano d' accordo per rendere uniformi le osservazioni mareografiche; Prof. A. ISSEL per chiedere che vengano di tanto in tanto pubblicati i resultati sommarii di tali osservazioni.

Il PRESIDENTE sottopone all' adunanza il seguente ordine del giorno presentato dal Prof. TACCHINI, che è approvato all' unanimità.

(1) Vedi Vol. II, parte I, pag. 7.

La Sezione fa voto: « che siano estese quant'è possibile le » ricerche mareografiche sulle coste Italiane, e che le varie » Amministrazioni dello Stato si accordino per una uniforme » condotta di tali lavori. »

L'Ingegnere F. Guarducci legge la sua comunicazione: *Sui progressi fatti dall'Astronomia Geografica nella determinazione delle latitudini e nelle misure di archi terrestri* (1) e presenta alla Sezione varie copie di tre carte indicanti l'odierno sviluppo della determinazione e latitudine, longitudine ed azimut in Europa.

Il Presidente dà quindi la parola al Generale Moktar Pacha, il quale legge una sua memoria destinata a porre in evidenza quali fossero le cognizioni degli antichi Egiziani intorno alla figura della terra (2).

Il Prof. Ricchieri svolge quindi il tema: *L'Italia e l'unificazione mondiale del tempo col sistema dei fusi orarî* (3) e dopo alcune considerazioni intorno ai vantaggi e inconvenienti dell'ora unica per tutto il globo, e a quelli di adottare insieme in uno stesso paese tempo locale e tempo universale, pone in rilievo la convenienza del sistema dei fusi orarî, già adottato senza difficoltà da parecchi Stati. Dice che l'Italia dovrebbe sollecitamente adottare essa pure un tale sistema, e chiede che la Sezione emetta un voto in proposito.

Il Presidente Magnaghi fa osservare essere tale questione più che altro di interesse commerciale; il Prof. Tacchini obbietta che essendo essa d'interesse pubblico e internazionale spetta al Governo di deciderla.

Il Cav. Von Hesse Wartegg caldamente appoggia le conclusioni del Prof. Ricchieri.

Dopo altro scambio di parole fra i Signori Ricchieri, Moktar Pacha, Magnaghi, la sezione a maggioranza approva il seguente ordine del giorno del Prof. Tacchini:

« La Sezione fa voto che il Governo Italiano, d'accordo cogli

(1) Vedi Vol. II, parte I, pag. 37.
(2) Vedi Vol. II, parte I, pag. 44.
(3) Vedi Vol. II, parte I, pag. 50.

» altri Governi, voglia sollecitamente decidere la questione del-
» l'ora nel senso che crederà. »

Si stabilisce l'ordine del giorno per la prossima seduta, in cui la presidenza sarà tenuta dal Sig. Colonnello VIGANÒ.

Il Presidente MAGNAGHI annunzia quindi che alla seduta di domani probabilmente assisterà S. A. S. il PRINCIPE DI MONACO, intelligentissimo e benemerito cultore delle ricerche talassografiche.

La seduta è tolta alle ore 5 pom.

SECONDA ADUNANZA.

(20 SETTEMBRE 1892).

La seduta si apre alle ore 3 pom.

La presidenza è assunta dal Colonnello VIGANÒ.

Assistono a questa seduta S. A. R. il DUCA DI GENOVA e S. A. S. il PRINCIPE DI MONACO.

Il PRESIDENTE invita il Contr'Ammiraglio MAGNAGHI a prendere la parola per riassumere la relazione presentata dal Capitano E. A. D'ALBERTIS: *Come la navigazione da diporto possa validamente contribuire allo studio della Geografia fisica dei mari e dei laghi* (1), nella quale è largamente trattata la parte storica dell'argomento e sono per disteso indicate le varie specie d'investigazioni idrografiche, batimetriche e geologiche, delle quali i viaggiatori suindicati potrebbero occuparsi.

L'Ammiraglio MAGNAGHI riassume pure la relazione fatta sullo stesso argomento dal Prof. A. DOHRN (2). Questi si occupa specialmente dello studio della biologia marina, alla quale i viaggiatori marittimi potrebbero portare efficace incremento, specialmente dopo aver seguito un corso preparatorio alla Stazione zoologica di Napoli.

A proposito della fatta comunicazione, S. A. il PRINCIPE DI MONACO prende la parola per esporre, servendosi di una carta

(1) Vedi Vol. II, parte I, pag. 72.
(2) Vedi Vol. II, parte I, pag. 93.

da lui costrutta, il sistema seguito nello studio delle correnti dell'Atlantico Nord. Un gran numero di galleggianti di foggia speciale è stato lanciato dall' *Yacht* del Principe; di questi se ne raccolse il 10 p. $^0/_0$ circa e dalla posizione ove si trovarono e dalla data del ritrovamento si potè dedurre che la corrente dell'Atlantico Nord è un vortice circolare, che ha il suo centro a poca distanza dalle Azorre. I galleggianti gettati presso il centro non si raccolgono che dopo parecchi anni, ma quelli posti più a N. o a S. giunsero assai rapidamente alle coste occidentali dalla Francia, al Marocco ed uno fra gli altri fu raccolto presso la piccola isola di Guanahani, ove approdò per la prima volta Colombo. La velocità media delle circolazioni si riscontrò essere di 4 miglia e $^1/_2$ al giorno, e si constatò che il movimento è più rapido nella metà occidentale che in quella orientale del vortice.

Prende poi la parola il Prof. E. H. Giglioli per rilevare l'importanza delle esplorazioni talassografiche e specialmente abissali. Dopo varî scambi di idee fra i Signori Giglioli, Magnaghi, Fischer, il Presidente sottopone all'adunanza il seguente ordine del giorno proposto dal Prof. Giglioli che è approvato all'unanimità:

« La Sezione fa voto che la esplorazione talassografica e » specialmente abissale così felicemente iniziata dal R. Governo » nel 1881 venga ripresa e possibilmente condotta a termine. »

Il Prof. T. Fischer esprime pure il voto che si interessino le Società di Navigazione, specialmente del Mediterraneo, acciò diano ordine ai loro capitani di volere, per quanto il servizio lo permette, coadiuvare e facilitare l'opera dei viaggiatori che intendono a ricerche scientifiche.

Il Prof. D. Vinciguerra, a proposito delle ricerche storiche contenute nella relazione D'Albertis, ricorda una cosa che il Magnaghi ha taciuto, vale a dire che il merito delle importanti scoperte bibliografiche, intorno ai lavori del Marsigli, è dovuto al Magnaghi stesso.

Il Presidente dà quindi di nuovo la parola all'Ammiraglio Magnaghi per svolgere il tema: *Osservazioni ed esperienze eseguite*

coi mezzi del R. Piroscafo Washington nei canali dei Dardanelli e del Bosforo, per studiare il fenomeno delle correnti a varie profondità e determinare le condizioni fisiche degli strati acquei (1).

L'Ammiraglio MAGNAGHI dà un'ampia descrizione dell'apparecchio da lui inventato ed usato per determinare la direzione e la velocità delle correnti a varie profondità e dà spiegazione di alcune carte dimostrative dei risultati ottenuti con queste misure.

Il PRINCIPE DI MONACO a proposito dell'istrumento presentato dal Magnaghi instituisce un confronto fra l'istrumento stesso e quello ad elica, dando la preferenza al primo, del quale fa caldi elogi.

Il PRESIDENTE dà la parola al Comand. G. CASSANELLO il quale svolge la sua relazione intorno ai lavori eseguiti dalla *R. Nave « Scilla » e la recente campagna idrografica in Mar Rosso* (2).

Tali lavori consistono principalmente in rilievi topografici, idrografici e di fondo, nello studio delle temperature e delle correnti, e in osservazioni astronomiche a scopo geodetico e magnetiche.

A proposito di questa relazione il Tenente di Vascello G. RONCAGLI espone come durante una navigazione in Mar Rosso abbia constatato un fatto che costituisce la probabile origine della denominazione del Mar Rosso.

« Donde trasse l'Eritreo, egli si domanda, il suo nome d'oggi, di Mar Rosso? È questa una domanda che molti sovente si fanno e a cui non fu mai data, parmi, una risposta completa e soddisfacente. Una spiegazione, per solito, si dà attribuendo l'origine del nome ad un fatto che comunemente si osserva navigando in quel mare. Spesso la sua superficie si mostra coperta di un polviscolo di sostanze vegetali, molto simile alla segatura di legno, d'un colore tra il giallo ed il rosso rameico. Esso non è dovuto ad altro che ad un'alga ben conosciuta, il *Trichodesmium erythraeum*. Però tale fatto si osserva non solamente

(1) Vedi Vol. II, parte I, p. 440.
(2) Vedi Vol. II, parte I, p. 98.

in Mar Rosso, ma anche altrove come p. e. nell' Oceano Indiano. Tuttavia lo si potrebbe ritenere sufficiente giustificazione dell' appellativo di « rosso » dato al mare, se un altro fenomeno, meno frequente sì, ma assai più eloquente, non avesse, a parer mio, diritto a precedenza.

« Quando nel 1886, sulla R. Nave « Scilla » presi parte ai lavori idrografici nelle vicinanze di Massaua, nel giorno 23 Giugno, navigando poco lungi dalla baja di Anfila presso l' imboccatura meridionale del canale sud di Massaua (lat. appr. 14° 50' N. long. appr. 40° 46' E. G.) il bastimento attraversò alcune plaghe di mare di qualche miglio d'estensione e con profondità di 9 metri, ove l' acqua presentava il più puro colore del vino rosso.

« La schiuma sul tagliamare era d' un bellissimo color di rosa e da quell' acqua emanava un forte odore acre molto simile a quello del seme di lino bollito, mentre molti banchi d' alghe d' un giallo nerastro galleggiavano qua e là.

« Questa bottiglia che vi presento racchiude da 6 anni un saggio di quell' acqua, filtrata attraverso un sottile strato di cotone idrofilo, e dopo 6 anni, malgrado l' esposizione alla luce, essa conserva ancora, benchè impallidita, una bella coloritura rosea come potete vedere. Un leggero deposito si è formato dopo alcuni anni, dovuto forse a decomposizione per imperfetta chiusura; ma l' acqua introdotta nel vaso era apparentemente limpidissima.

« Ignoro se altri, prima dello « Scilla » abbia osservato lo stesso fenomeno; rammento che Capt. Shallard del piroscafo britannico « Massilia » (P. &. O. S. S. C.) il quale dall' apertura del Canale di Suez traversava il Mar Rosso parecchie volte l' anno, rimase meravigliato nell' osservare questo medesimo saggio. Ciò forse potrebbe provare come il fenomeno si produca soltanto in vicinanza di terra.

« Donde poi venga all' acqua tale coloritura, è ciò che non è facile stabilire senza un' analisi; l' ipotesi più verosimile è che si tratti di una decomposizione di sostanze organiche. Comunque sia, parmi che il fatto meriti di essere studiato e metto di buon grado questo unico saggio a disposizione del Congresso per gli ulteriori studî.

« Parmi intanto fuor di dubbio che a questo anzichè al *Trichodesmium* debba attribuirsi l'origine del nome moderno dell'Eritreo. »

Si stabilisce l'ordine del giorno per la prossima seduta.

Non essendo presente alcuno dei tre Presidenti che la Giunta ha designato e che non hanno ancora tenuta la presidenza, la Sezione procede alla scelta di un nuovo nome. Dietro proposta del Presidente Colonnello VIGANÒ, viene eletto per acclamazione a Presidente per l'adunanza speciale di Giovedì il Prof. P. M. GARIBALDI.

La seduta è tolta alle ore 5,20 pom.

TERZA ADUNANZA.

(22 SETTEMBRE 1892).

La seduta si apre alle ore 3 pom.

La presidenza è assunta dal Prof. P. M. GARIBALDI.

Il PRESIDENTE dà la parola all'Ing.re P. PAGANINI per svolgere il tema: *Del rilevamento foto-topografico* (1).

L'Ingegnere PAGANINI descrive gli apparecchi e i procedimenti da lui inventati ed usati per i rilievi foto-topografici e parla dei panorami alpini eseguiti col suo sistema in servizio dell'Istituto Geografico Militare.

Pone in evidenza la importanza tecnica di un tal metodo di rilevamento e il favore che esso ha incontrato presso le persone competenti. Fa poi omaggio da parte dell'Istituto Geografico Militare di uno splendido Album di panorami fotografici alpini e di fotografie degli istrumenti impiegati.

Il PRESIDENTE ringrazia a nome della Sezione l'Istituto Geografico Militare e l'Ing.re Paganini e quindi dà la parola al Tenente di Vascello G. RONCAGLI per svolgere il tema: *Studi preliminari per una Stazione geografica Italiana nelle regioni polari antartiche* (2).

Il Ten. RONCAGLI parla della utilità delle Stazioni antartiche

(1) Vedi Vol. II, parte I, p. [illegible]
(2) Vedi Vol. II, parte I, p. [illegible]

in generale, e crede che la terra di Graham sarebbe adesso la più adatta come centro di stazioni. Fatto un abbozzo di programma e un preventivo approssimato di spesa il disserente prega il Congresso a voler prendere in considerazione questo progetto preliminare e a volerne favorire la esecuzione.

L'Abate Cazauran domanda alcune spiegazioni.

Il Prof. E. H. Giglioli si dichiara caldo fautore delle idee del Roncagli.

Il Prof. G. Cora parla riguardo alla spesa, che, per rendere più facile l'impresa, si potrebbe, a suo parere, tenere in limiti notevolmente minori di quelli previsti dal Roncagli.

Il Tenente A. De Rensis dice che, sebbene la spedizione antartica alla quale egli ha preso parte sia stata assai sfortunata, egli è tuttavia entusiasta del progetto Roncagli, e crede che le imprese di tal genere debbano essere feconde di una messe veramente straordinaria di risultati scientifici.

Il Ten. Roncagli replica poche parole e ringrazia.

Il Presidente sottopone all'adunanza il seguente ordine del giorno presentato dallo stesso Roncagli, che è approvato all'unanimità:

« La Sezione fa voti affinchè il Congresso e la Società Geo-
» grafica prendano in considerazione il progetto di una Stazione
» scientifica temporanea Italiana nelle regioni antartiche e ne
» studino la pratica esecuzione con quei mezzi che saranno
» ritenuti più opportuni ».

Il Presidente invita il Prof. Tacchini a prendere la parola per svolgere il tema: *Sulla Carta sismica e magnetica d'Italia.*

Il Prof. Tacchini parla con grande elogio dei lavori magnetometrici fatti dal Prof. Chistoni in parte, poi dal Dott. Palazzo sotto la direzione e per conto dell'Ufficio Centrale di Meteorologia. Sui risultati ottenuti in 230 stazioni magnetiche Italiane si sono dedotte tre carte (una per la declinazione magnetica, una per la inclinazione, l'altra per la intensità) che l'oratore presenta al Congresso (1). Passa poi a parlare della importante carta sismica

(1) Vedi Vol. II, parte I, p. 149.

composta dal Prof. T. Taramelli nel 1886 e che venne, per opera del Dott. M. Baratta, dell'Ufficio Centrale di Meteorologia, arricchita di una gran copia di nuovi dati relativi ai terremoti verificatisi in Italia dopo quell'epoca.

Il Dott. Baratta compilò le carte sismiche annuali per l'Italia dal 1887 al 1893, carte che il Prof. Tacchini presenta pure alla Sezione insieme con il manoscritto relativo (1).

Il Presidente dà la parola al Dott. M. Baratta per riferire intorno ai risultati dei suoi studî *sui terremoti garganici* (2) *nel 1892*.

« Il Padre Bertelli prende occasione da queste comunicazioni per notare un fatto importantissimo, il quale si presta ad alcune deduzioni non solo scientifiche, ma di utilità pratica altresì, come sembra. Questo fatto riguarda certi preavvisi che da alcuni istrumenti, ideati già da lui, e che furono opportunamente collocati anche in diverse località intorno all'Etna, hanno dato e danno all'approssimarsi dei parosismi vulcanici e sismici. Prendendo infatti la media diurna delle oscillazioni spontanee del pendolo tromometrico *convenientemente collocato* ed osservato con un microscopio, apparisce chiaramente un'agitazione al tutto straordinaria alcuni giorni prima dello scoppio dell'eruzione; dopo ciò il moto si calma, e non ripiglia alquanto se non durante le soste susseguenti dell'eruzione stessa. Ed è ben singolare il vedere la curva delle medie tromometriche diurne rappresentare in certo modo graficamente le varie fasi di accrescimento e di diminuzione d'intensità eruttiva.

» Gli accennati fenomeni i quali furono notati già dal Prof. O. Silvestri nelle precedenti eruzioni etnee dal 1883 in poi, sono stati anche riconosciuti ad evidenza in appresso dai Professori Riccò e Mercalli, dietro le indicazioni tromometriche di Catania e di Mineo, in precedenza dell'eruzione sottomarina presso l'isola della Pantelleria nell'Ottobre 1891.

» Tutto ciò che si è detto sopra si è ripetuto e prolungatamente,

(1) Vedi Vol. II, parte I, p. 180.
(2) Vedi Vol. II, parte I, p. 190.

ora seguita a verificarsi nel presente periodo eruttivo dell'Etna, come si rileva dalle indicazioni avute sinora dallo stesso Professore Riccò, Direttore dell'Osservatorio di Catania, e dal Cav. C. Guzzanti, Direttore dell'Osservatorio di Mineo. Quest'ultimo inoltre, tenendo per ore l'occhio al Tromometro, ha potuto anch'egli, come altre volte accadde al disserente e così pure al Prof. Don Andrea Bianchi, Direttore dell'Osservatorio del Seminario di Chiavari, notare le forme caratteristiche dell'agitazione tromometrica prima di qualche scossa sensibile avvenuta poi localmente o a certa distanza.

» Pertanto il P. Bertelli considerando l'importanza di queste osservazioni esprime all'adunanza il voto che, almeno durante i periodi geodinamici principali, il Tromometro suddetto (il quale pure potrebbe rendersi ad indicazione fotografica continua o temporanea) venga così anche più accuratamente studiato, specialmente presso le classiche regioni vulcaniche della nostra Italia. Ciò completerebbe quell'utile e pregevole corredo di istrumenti che il Prof. Tacchini, Direttore dell'Uff. Centrale di Roma, ha molto lodevolmente collocato pure presso l'Etna, il Vesuvio, e nell'isola d'Ischia. Il P. Bertelli però concludendo ripete il desiderio altre volte manifestato che per via sperimentale si cerchi di rendere possibilmente comparabili le indicazioni sismometriche ».

Il Prof. Tacchini riconosce l'importanza delle osservazioni del P. Bertelli e dice che l'Ufficio Centrale tiene il debito conto dei metodi e degli apparecchi proposti da lui. Il metodo fotografico è stato già applicato dall'Ufficio Centrale e lo sarà vieppiù in seguito.

L'Ing. Figari (previa concessione della Sezione interpellata in proposito) prende occasione dell'argomento svolto dal Prof. Tacchini per comunicare il risultato di alcuni suoi studî intrapresi da oltre un anno, dai quali si sarebbe convinto esistere una determinata relazione tra il movimento dei pianeti ed i fenomeni geodinamici.

« Da una serie di osservazioni gli sarebbe risultato che ogni qual volta la Luna passa in congiunzione coi pianeti Saturno,

Giove e Marte avviene una scossa di terremoto o nello stesso giorno o con un ritardo al massimo di tre giorni. In uno specchio che presenta al Congresso sono riassunti i risultati delle osservazioni fatte dal 1 Gennaio 1892 a tutto il 21 settembre. Dal complesso delle osservazioni risulta che pochissime volte si ebbero risultati negativi, e dai risultati positivi di cui gli pervenne notizia si ottiene in media un ritardo di un giorno tra il fenomeno della congiunzione del pianeta colla Luna ed il fenomeno sismico corrispondente. Questo ritardo è spiegabilissimo specialmente tenendo conto che le osservazioni furono assai estese ad una zona troppo limitata della superficie del globo, e tenendo conto della presenza dei satelliti che accompagnano i pianeti Giove e Saturno i quali possono essere causa del ritardo od anche di anticipazione del fenomeno sismico.

» Egli ritiene doversi ricercare la causa dei fenomeni sismici nell'azione magnetica che si esercita fra la Terra e la Luna, fra la Luna ed i pianeti in modo diretto o in modo indiretto per l'interposizione dei satelliti che circondano i pianeti.

» La congiunzione della Luna con un pianeta rappresenta il momento in cui due masse magnetiche hanno cessato d'avvicinarsi e cominciano ad allontanarsi, e questo necessariamente è causa di perturbazioni magnetiche di cui risente gli effetti la Terra coi terremoti.

» Termina la sua comunicazione dimostrando come l'ipotesi da lui supposta riceva una conferma dalle statistiche del Mallet di cui fa cenno il Sen. Boccardo nella sua pregevole opera intitolata: *Sismopirologia, terremoti, vulcani e lente oscillazioni del suolo*. Da esse risulta:

» 1.° che nell'emisfero boreale i terremoti sono più frequenti che non nell'emisfero opposto;

» 2.° che in inverno ed autunno sono più intensi e numerosi che non nella primavera e nell'estate;

» 3.° che avvengono specialmente nelle ore notturne;

» 4.° che il loro numero è di circa 36 all'anno;

» 5.° che due periodi di maggiore attività sismica sono notevoli in ciascun secolo, uno verso la metà e l'altro verso la fine del secolo.

» L'armonia perfetta della sua ipotesi con questi risultati forniti dalle statistiche sarà spiegata in una nota che egli già presentò per essere pubblicata nel Giornale della Società di Letture « l'Ateneo Ligure ».

» Fa voti che altre e più accurate esperienze si facciano, e specialmente più estese, acciocchè possa essere accertato se le sue osservazioni furono fortuite, o se non siano invece come egli crede, l'effetto di una relazione che realmente esiste tra il moto dei pianeti ed i fenomeni sismici e termina presentando uno specchio dei terremoti avvenuti dal 1. Gennaio al 21 Settembre 1892 ».

L'Abate Cazauran parla in proposito della comunicazione del Prof. Tacchini, svolgendo alcune idee riguardo alla relazione fra le perturbazioni magnetiche e le correnti termo-elettriche terrestri.

Il Prof. T. Taramelli fa alcune considerazioni intorno alle irregolarità che le carte magnetiche Italiane presentano nel golfo Ligure.

Il Prof. Chistoni parla della connessione fra tali irregolarità e le grandi masse serpentinose. Parla altresì delle discordanze che si osservano (per quel che riguarda le misure di intensità) fra i risultati dati dagli apparecchi magnetometrici in uso presso varî Istituti scientifici d'Europa, e fa voti perchè si proceda ad una comparazione degli apparecchi stessi e ad una critica dei risultati.

Si stabilisce l'ordine del giorno per la prossima seduta, in cui la presidenza sarà tenuta dal Prof. T. Taramelli.

La seduta è tolta alle ore 5. 15 pom.

Quarta adunanza.

(23 settembre 1892).

La seduta si apre alle ore 3 pom.

La presidenza è assunta dal Prof. T. Taramelli, il quale dà la parola al Tenente Colonnello A. Botto per svolgere il

tema: *Progressi fatti negli ultimi tempi dalla cartografia nei vari Stati d'Europa e più specialmente in Italia* (1).

Il Tenente Colonnello A. Botto istituisce un paragone fra i due metodi in uso per porre in evidenza le varie pendenze del terreno nei luoghi montuosi, vale a dire il metodo a luce obliqua e il metodo a luce zenitale. Accenna ai sistemi ora impiegati da noi per la riproduzione fotografica delle carte. Fatta poi menzione di importanti lavori antichi italiani di cartografia, propone che la Società Geografica prenda l'iniziativa d'una storia documentata della cartografia Italiana.

Il Prof. G. Marinelli, svolgendo la sua comunicazione, *Sull'utilità di estendere a tutta l'Italia un catalogo ragionato delle carte di terraferma e delle carte nautiche moderne* (2), si associa alla proposta del Col. Botto, ma ritiene che occorra innanzi tutto raccogliere i documenti preziosi che, relativamente alla cartografia, i nostri Archivî racchiudono. Propone quindi il seguente ordine del giorno:

« Il primo Congresso Geografico Italiano, considerando come
» la storia della cartografia italiana di terraferma e quella della
» cartografia nautica moderna siano ancora da farsi; com'esse
» siano lavoro di grande utilità e di grande importanza; come
» per renderle possibili apparisca necessario la previa pubblica-
» zione di un catalogo ragionato del materiale cartografico re-
» lativo, opera superiore ai mezzi e alle forze di un uomo solo,
» esprime il voto che analogamente a quanto per la regione
» Veneta è stato compiuto dalla Deputazione Veneta di Storia
» Patria, la Società Geografica Italiana assuma essa stessa una
» tale impresa per l'intera Italia, e la conduca a termine nel
» più breve tempo possibile ».

L'Abate Cazauran approva vivamente le proposte Botto e Marinelli.

Il Prof. Amrein approva pure la proposta, ma vorrebbe che la ricerca bibliografica fosse estesa a tutta la dottrina geografica.

(1) Vedi vol. II, parte I, p. 195.

(2) Vedi vol. II, parte I, p. 268.

Dice che tal lavoro si è ora fatto in Svizzera, dove si sta pubblicando un'opera, intitolata: « Bibliographie der Schweizerische Landeskunde », della quale presenta il programma stampato.

Rispondono Botto e Marinelli ringraziando il Prof. Amrein, ma Marinelli soggiunge, che per quanto riguarda la Geografia in generale, la Società Geografica Italiana sta occupandosi di una ricerca bibliografica, della quale ha già pubblicato un primo saggio. Crede quindi opportuno restringere il voto presente alla bibliografia cartografica.

L'ordine del giorno Marinelli, messo ai voti, viene approvato all'unanimità.

Il Presidente dà quindi la parola al Prof. G. Sergi per svolgere il tema: *Degli abitanti primitivi del Mediterraneo* (1).

Il Prof. Sergi con numerose osservazioni ritiene aver dimostrato che gli antichi Liguri hanno comune origine non solo cogli Iberi, ma ancora cogli Egizi. Legge alcuni brani di un catalogo di tipi primitivi da lui studiati.

L'Abate Cazauran osserva come la comunanza d'origine indicata dal Prof. Sergi possa dimostrarsi anche con ragioni filologiche.

Risponde il Prof. Sergi essere impossibile che la filologia dia prove conclusive in tal sorta di questioni.

Replica l'Abate Cazauran eccitando una vivave interruzione dal Dott. Hamy dopo di che è chiesta ed approvata la chiusura.

Il Presidente invita il Capitano E. De Chaurand a svolgere il tema: *Cenno sulla costruzione della « Carta dell' Etiopia » in corso presso il Corpo di Stato Maggiore Italiano* (2).

Il Cap. De Chaurand dà alcune chiare indicazioni intorno al modo tenuto e ai criteri seguiti nel compilare la suddetta carta dimostrativa, che trovasi esposta nella Mostra Geografica. Crede che tale carta, tuttochè affetta da quelle inesattezze che sono necessaria conseguenza dei grossolani mezzi impiegati nel rilevamento, sarà di qualche utilità fino a che coi comuni mezzi geodetici non si sia eseguita una carta definitiva dell'Etiopia.

(1) Vedi vol. II, parte I, p. 274.
(2) Vedi vol. II, parte I, p. 279.

Il Prof. V. Grossi, a nome del Bibliotecario della Biblioteca Nazionale di Torino, presenta una copia del « Mappamondo di Torino » edito dal Bibliotecario medesimo, e fa gli elogi di questa pubblicazione. Propone che la sezione mandi un voto di ringraziamento al donatore. La proposta è approvata per acclamazione.

Il Barone De Teffé, in vista della ristrettezza del tempo, rinuncia a svolgere la sua comunicazione: *Exploration en Amazonie* (1). Presenta una nota manoscritta su tale argomento.

Il Presidente dà la parola al Dott. G. Weitzecker il quale svolge il tema: *Delle indicazioni somministrate dalle pitture dei Boscimani alla Geografia, alla Storia, ed all' Etnografia del Sud Africa* (2). Dice che i Boscimani debbono considerarsi come gli Aborigeni del Sud-Africa e che lo studio delle pitture da essi lasciate è interessantissimo dal punto di vista storico, geografico e specialmente etnografico. Presenta alla Sezione un esemplare di riproduzione di una pittura Boscimanese e ne dà spiegazione (3).

Il Comm. Hendrik Muller domanda la parola per ringraziare nella sua qualità di esploratore africano, il sig. Weitzecker per la sua interessante comunicazione sui disegni dei Boscimani. « Egli afferma che questi disegni sono forse la chiave per giungere a conoscere meglio la Storia dell'Africa meridionale prima dell' arrivo degli Olandesi al principio del secolo XVI. Questi disegni mostrano una civilizzazione indigena, diversa e maggiore di quella che attualmente vi si trova. Da molto tempo i Boscimani non fanno più di tali disegni, anzi essi stessi sono intieramente sterminati, a quanto risulta dalle sue ricerche personali.

» I Boeri chiamano ancora Boscimani i discendenti di questa razza mescolati coi neri e gli Ottentoti, poichè tali discendenti vivono spesso nei boschi e la parola *Boschjesmannen* è un'espressione Olandese che vuol dire « uomini dei boschi. » Questi,

(1) Vedi Vol. II, parte I, p. 286.

(2) Vedi Vol. II, parte I, p. 289.

(3) Questa pittura è quella riprodotta nel *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Aprile 1890. (Serie 3.a, Vol. III, fasc. 4.o).

secondo il disserente, sono individui assolutamente restii ad ogni civiltà e più crudeli di ogni altra razza.

» Egli richiama l'attenzione sui disegni dei Boscimani trovati nelle rovine di Zimbabie a occidente di Sofalla. L'origine di queste interessanti rovine, che forniscono un' altra chiave della storia sconosciuta dell'Africa orientale, è ancora sconosciuta. Si credevano dapprima Fenicie, ma le ricerche più recenti hanno fatto ritenere che siano di origine Araba, dei tempi di Simbad il marinaio, prima di Maometto. In questi paesi egli ha trovato a molte abitazioni delle serrature di legno assai complicate, mentre i neri in generale non conoscono il lavoro del legno, e nella stessa parte orientale dell'Africa non si servono mai di serrature. Questa serratura originalissima, che è evidentemente d'importazione straniera, fu descritta dal MULLER stesso nell'opera intitolata « Industrie des Cafres », da lui offerta al Congresso. Egli ha trovato la stessa serratura fra i negri del Surinam, quantunque questi provengano dalla costa occidentale dell'Africa. Nel Museo della Posta a Berlino egli ha ritrovato la stessa serratura come proveniente dagli antichi Germani, ed essa pure fu trovata nelle tombe egiziane di 5000 anni fa.

» Il MULLER richiama l'attenzione degli storici e degli etnografi su questa strana coincidenza che potrebbe servire a dilucidare la storia di questa parte del mondo. »

Il PRESIDENTE dà poi la parola al Generale MOKTAR PACHA, il quale, parlando in lingua francese, tratta diffusamente la questione dell'origine dell'anno presso i Mussulmani e delle relazioni fra il Calendario mussulmano e il Calendario comune. Presenta un piccolo fascicolo, in lingua araba, relativo a tale argomento. Dice poi essere in corso di stampa una sua opera avente per argomento il raffronto fra i calendari mussulmano, copto, gregoriano, ecc., e promette inviare dodici copie di tale opera, una da essere presentata a S. M. il Re, una al Presidente della Società Geografica Italiana, e le altre a disposizione dei membri della Società stessa (1).

(1) Vedi Vol. II, parte 1, p. 297.

Tenuto conto del buon numero di memorie che debbono ancora svolgersi, il Prof. Issel propone che domani, sabato, la Sezione tenga due adunanze, una alle 8 ant., l'altra alle 3 pom.

Tale proposta è approvata.

La seduta è tolta alle ore 5, 15 pom.

QUINTA ADUNANZA

(24 settembre 1892).

La seduta antimeridiana si apre alle ore 8.

Tiene la presidenza il Prof. A. Issel Vice Presidente, che presenta a nome dell'Autore un opuscolo del Dott. Luigi Bonelli intitolato: « La scoperta dell'America secondo un' opera turca del secolo XVI », e quindi dà la parola al Prof. M. Fiorini per svolgere il tema: *sopra le sfere cosmografiche che si trovano negl' Istituti pubblici e privati d' Italia e cioè nelle Biblioteche, negli Archivi, nei Musei, negli Osservatori; e sopra la necessità di formarne e pubblicarne il Catalogo* (1).

Il Prof. Fiorini, accennato alla grande importanza che hanno per la storia delle scoperte geografiche le sfere cosmografiche antiche, pone in evidenza come un gran numero di tali monumenti geografici trovinsi dispersi per le Biblioteche, Musei, Osservatori ed altri stabilimenti pubblici e privati in Italia, e come sarebbe conveniente formarne e pubblicarne il catalogo, sia per diffonderne la conoscenza e renderne facile lo studio, sia per garantirne la conservazione e impedirne la migrazione all' estero.

Parla in proposito il Padre Bertelli, apprezzando le idee del Prof. Fiorini e suggerendo varie considerazioni.

Dopo una breve replica del Prof. Fiorini, il Presidente mette ai voti e la Sezione approva all' unanimità il seguente ordine del giorno proposto dallo stesso relatore:

(1) Vedi Vol. II, parte I, p. 302.

« Il primo Congresso Geografico Italiano esprime il voto che » la Società Geografica Italiana provveda alla formazione e » pubblicazione del catalogo delle sfere cosmografiche esistenti » in Italia ».

Il PRESIDENTE dà poi la parola all'Abate CAZAURAN perchè svolga il tema: *Il movimento della terra in rapporto all'atmosfera e le conseguenze di questo movimento.*

L'Abate CAZAURAN, parla della scoperta fatta da Monsignor Rougerie, Vescovo di Pamiers di un apparecchio chiamato l'Anemogeno destinato a ottenere la riproduzione delle correnti atmosferiche sul globo terrestre. Con questo apparato si vorrebbe dimostrare che la terra giri dentro l'atmosfera, senza che questa partecipi al movimento di rotazione di quella.

Il Prof. TACCHINI, mentre dichiara che il gran numero di questioni che si connettono coll'argomento toccato dall'Abate Cazauran non si prestano ad una discussione nelle sedute del Congresso, muove tuttavia alcune obiezioni intorno alla non paragonabilità degli esperimenti cui il disserente ha accennato, col fenomeno della rotazione della massa terrestre.

Fanno pure obiezioni alle teorie del Cazauran l'Ing.re FIGARI e il Ten.te Colonnello BOTTO.

Per la seduta pomeridiana è designato Presidente per acclamazione il Prof. FIORINI.

La seduta è tolta alle ore 10 ant.

SESTA ADUNANZA

(24 SETTEMBRE 1892).

La seduta pomeridiana si apre alle ore 3.

Tiene la presidenza il Prof. M. FIORINI.

Il PRESIDENTE dà la parola al Prof. A. ISSEL per svolgere il tema: *Della convenienza di promuovere l'esplorazione delle caverne d'Italia sotto l'aspetto della topografia, della idrografia sotterranea e della zoologia* (1).

(1) Vedi Vol. II, parte I, p. 305.

Il Prof. Issel dice, che vista la difficoltà di tali ricerche e i sacrifizî cui deve esporsi chi le intraprende, fa voti perchè la Società Geografica Italiana istituisca un premio che valga a spronare i giovani volonterosi allo studio delle caverne.

Il Presidente mette ai voti e la Sezione approva all' unanimità, il seguente ordine del giorno proposto dal Prof. Issel:

« Il primo Congresso Geografico Italiano fa voti perchè la » Società Geografica Italiana voglia destinare una delle sue » medaglie od altro premio equipollente all' autore della migliore » memoria intorno alla topografia ed alla idrografia delle caverne » italiane, o subordinatamente anche la fauna di esse caverne, » medaglia o premio da conferirsi in occasione del prossimo » venturo Congresso Geografico ».

Il Prof. V. Grossi, a nome della Commissione Geografica e Geologica della provincia di S. Paolo nel Brasile, presenta una importante pubblicazione e 8 numeri del Bollettino della Commissione stessa e ne discorre.

Il Presidente ringrazia a nome della Sezione.

Il Prof. Grossi parla poi in ordine al tema svolto dal Prof. Fiorini nella seduta antimeridiana, e specialmente di una sfera della Biblioteca di Torino ormai dimenticata.

Il Prof. G. Cora invitato dal Presidente a prendere la parola sulle due comunicazioni da lui proposte, e cioè la prima: *Della opportunità di costituire un Comitato apposito per promuovere sistematicamente la Corografia scientifica della regione etiopica,* e la seconda: *Sul possibile contributo dell' Italia alla ideata Carta della Terra alla scala di 1: 1,000,000* dice che ritenendo che non potessero per mancanza di tempo essere svolte, egli ha trattato la prima tesi innanzi alla 3.ª Sezione, dove deve nuovamente recarsi; perciò si limita a dare alcune spiegazioni, dichiarando che ove l'Italia prendesse parte a tanto importante lavoro egli, come già disse a Berna, concorrerebbe nell' attuazione.

Il Presidente invita quindi il Prof. L. Nocentini a svolgere il tema: *La scoperta dell'America attribuita ai Cinesi* (1).

(1) Vedi Vol. II, parte I, p. 312.

Il Prof. Nocentini dimostra come in realtà la lontana terra orientale alla quale accenna un' opera cinese del secolo quinto e che taluni supposero essere la costa ovest del Nord-America, non è altro che il Giappone, e porta varie prove per dimostrare che il nome di Fusàng dato a questa terra è veramente un'antica denominazione del Giappone.

Il Prof. Cora prende la parola per dire che la questione è già stata risoluta, nel senso appunto indicato dal Prof. Nocentini, in precedenti Congressi.

Il Presidente concede la parola al Comm. G. Messedaglia che discorre della utilità del cronometro solare nelle esplorazioni africane. Il disserente, dopo aver mostrato come nelle esplorazioni africane gli ordinarî strumenti di rilevamento mal rispondano al loro scopo per la loro eccessiva delicatezza e la facilità con cui si guastano in quei viaggi difficili, espone e spiega un cronometro solare semplice e solido, mediante il quale si può ottenere il tempo coll' approssimazione di circa 2ˢ.

Quindi il Cap. E. Berlingieri svolge la sua comunicazione: *Della deviazione dell' ago magnetico sulle navi in ferro e di un nuovo sistema di compensazione automatica delle bussole* (1). Dopo un breve preambolo di nozioni elementari relative alle deviazioni azimutali che l' ago magnetico soffre per parte delle grandi masse magnetiche contenute nelle navi in ferro, egli dichiara essersi lungamente occupato della invenzione e costruzione di una bussola che compensi automaticamente la deviazione stessa. Espone alcune formole elementari e asserisce d' aver potuto dimostrare che due aghi magnetici possono esser collocati a diverse altezze coi loro centri sulla stessa verticale in posizione tale che l' ago superiore non resti assolutamente deviato per effetto di masse magnetiche agenti in un piano più basso di quello dell' ago inferiore. Termina pregando che il Congresso faccia voti affinchè il suo apparecchio sia sperimentato sulle navi dello Stato.

Il Padre Bertelli dice qualche parola di elogio per le fa-

(1) Vedi Vol. II, parte I, p. 324.

tiche sostenute dal Cap. Berlingieri, mentre il Prof. Chistoni muove appunti alle formule fondamentali indicate dallo stesso Berlingieri, dicendo essere questi partito da un postulato troppo semplice e troppo lontano dal vero, vale a dire che le azioni magnetiche della nave possano considerarsi come concentrate in un solo punto.

Il Prof. Tacchini ritiene che la Sezione non sia abbastanza informata della parte teoretica delle ricerche del Cap. Berlingieri, per poter con competenza esprimere il voto da lui richiesto. È d'opinione che piuttosto si faciliterebbe all'apparecchio del Berlingieri l'entrata nel campo della discussione teorica e dello sperimento pratico, qualora la memoria manoscritta, da lui preparata sull'argomento fosse inserita negli Atti del Congresso.

Dopo lunga discussione il Cap. Berlingieri aderisce alla proposta del prof. Tacchini e rinuncia alla sua prima domanda e la Sezione approva per acclamazione che la memoria del Berlingieri sia pubblicata negli Atti del primo Congresso Geografico Italiano.

La Sezione decide pure che siano inserite negli stessi Atti le memorie dell'Avv. B. Bianchi: *Di un vocabolario italiano di nomi di luogo* (1) e del Sig. C. Conti Rossini: *Catalogo dei nomi proprî di luogo dell'Etiopia, contenuti nei testi gi'iz ed amhariña finora pubblicati* (2).

Il Prof. G. Ricchieri informa che la 1.ª Sezione della Giuria per la Mostra Geografica ha espresso il desiderio che il Ministero delle Poste e Telegrafi voglia provvedere a che, in una prossima edizione del dizionario postale Italiano, si collochi l'accento tonico sui nomi dei luoghi che sono sede d'Ufficio Postale, aggiungendovi i nomi dialettali dei luoghi stessi.

La Sezione delibera di appoggiare questo voto.

La seduta è tolta alle 5,15 pom.

(1) Vedi Vol. II, parte I, p. 373.
(2) Vedi Vol. II, parte I, p. 387.

SEZIONE SECONDA

(Economico-Commerciale)

ADUNANZA PREPARATORIA

(18 Settembre 1892).

La seduta si apre alle ore 3 e mezza pom.

Tiene la presidenza il Comand. De Amezaga Vice Presidente, che comunica all' adunanza i nomi dei Presidenti proposti dalla Giunta ed approvati dall' Assemblea generale per le sedute della Sezione, i quali sono i Signori: Conte P. Antonelli, Comm. L. Bodio, Comm. P. Boselli, Cav. L. Solari e Ing. P. Vigoni. Aggiunge come l' ufficio di segretario della sezione sia tenuto dal Comm. Enea Cavalieri e sia stato incaricato delle funzioni di vice segretario il Sig. Enrico Taccone.

Di concerto coi relatori iscritti, l' ufficio di presidenza stabilisce l' ordine del giorno per la prossima seduta, raggruppando insieme tutti i temi che si riferiscono all' emigrazione.

Il Prof. Scalabrini prega che il tema da lui proposto sia enunciato nei seguenti termini: *Dei vincoli legali e morali tra l' emigrazione e la madre patria.*

Si dà atto al proponente di questa sua dichiarazione.

Essendo stato accettato dallà Giunta un nuovo tema proposto dal Barone De Santa Anna Nery sulla emigrazione al Brasile, si stabilisce che questo sarà trattato dopo quello del Cav. Magliano.

La seduta è tolta alle ore 5.

PRIMA ADUNANZA.

(19 Settembre 1892).

La seduta si apre alle 3 $^1/_4$ pom.

La presidenza è assunta dal Cav. L. Solari, che dopo aver rivolte alcune parole di ringraziamento all'Assemblea, invita il Comm. Bodio, a prender la parola per svolgere il tema: « *Sul modo migliore e dei mezzi necessarii per raccogliere e diffondere prontamente notizie circa le condizioni economiche e sociali dei nostri emigrati* » e riassumere anche quello *Del patronato degli emigranti in Italia e all'estero,* che avrebbe dovuto essere trattato dal Sig. Rossi, assente da Genova (1).

Bodio premette alcune osservazioni sulle cause e sui caratteri della emigrazione italiana, dicendo che non vi si potrebbe trovar sfogo sufficiente col mezzo della colonizzazione interna, della Sardegna e dell'Agro Romano, tanto più che siffatte imprese richiedono forti capitali e modificazioni nella legge di espropriazione.

Dimostra l'importanza del movimento dell'emigrazione italiana, distinguendo l'emigrazione temporanea da quella a tempo indefinito e confronta la proporzione degli emigranti rispetto al numero degli abitanti, colla eccedenza dei nati sui morti.

Discorre della attuazione che ebbe la legge del 30 dicembre 1888; dice qual'è il numero delle agenzie autorizzate, quale l'ammontare delle cauzioni depositate da esse in fondi pubblici, quanti emigranti sono partiti in seguito a contratti stipulati colle agenzie; fa notare come sia stato scarso finora il numero dei giudizii arbitrali per indennità, pronunciati a norma dell'art. 17 della legge, in seguito a reclami, e come ristrettissimo sia stato anche il numero dei giudizî promossi davanti ai tribunali ordinari per contravvenzioni alle leggi da parte delle agenzie di emigrazione.

(1) Vedi Vol. II, parte II, p. 7 (per la relazione Rossi) e p. 109 (per la relazione Bodio).

Fa rilevare il grandissimo numero dei sub-agenti (che sono più di 5 mila), classificandoli secondo le loro professioni principali ed abituali ed osserva come le professioni umili a cui appartengono, per la maggior parte, questi sub-agenti, non diano sempre garanzie morali che essi possano disimpegnare correttamente il loro delicato ufficio; l'esperienza fatta fin qui potrebbe consigliare il Governo e il Parlamento a qualche ritocco della legge.

Riguardo alle informazioni che gioverebbe poter dare agli emigranti affinchè si dirigano nei paesi dove l'opera loro sarà meglio retribuita, il relatore rammenta l'antico Comitato di Patronato degli emigranti sorto per iniziativa del senatore Luigi Torelli nel 1875 e che durò in vita tre anni; e rammenta gli studi fatti dalla Società Geografica e il relativo progetto, che poi non ebbe seguito.

Accenna rapidamente alle condizioni fatte agli emigranti italiani nelle repubbliche della Plata, nel Brasile e negli Stati Uniti, valendosi di documenti recentissimi, raccolti in parte dal Ministero degli Esteri, in parte dalla Società Geografica (700 lettere originali di emigrati ai loro parenti ed amici) e in parte dalla nuova Associazione di patronato degli emigranti, testè sorta sotto la presidenza del marchese Volpe Landi.

Dice delle leggi restrittive degli Stati Uniti e dei due benemeriti istituti che in New-York aiutano gli emigranti italiani, cioè l'Italian Home e la Società di S. Raffaele.

Accenna alle istituzioni simili, ma molto più potenti ed efficaci, che hanno l'Inghilterra, la Germania, la Svizzera in quella stessa città.

Propone finalmente che il Governo istituisca in Italia un ufficio simile a quello del Commissariato Federale Svizzero per l'emigrazione, e fa voti perchè si possa formare una Associazione di patronato degli emigranti, con carattere veramente nazionale, senza distinzione di partiti politici.

Chiedono la parola sulla relazione Bodio i signori Corte, Scalabrini e Carerj. Essendosi però deciso di finire la relazione di tutti i temi riguardanti l'emigrazione, coloro che hanno chiesta la parola, svolgeranno le loro osservazioni nell'ordine in cui

furono iscritti, quando si saranno intese anche le altre relazioni riflettenti l'emigrazione.

La relazione del Prof. Scalabrini essendo stampata precedentemente, questi domanda se la debba leggere ad ogni modo.

Il Presidente propone che siano considerate come lette, lasciando però in facoltà a ciascun relatore di dare quelle dilucidazioni che stimasse necessarie od opportune. Questa proposta è approvata.

Il Prof. Scalabrini, stante l'ora tarda, fa poche aggiunte alla relazione già stampata e distribuita trattante « *Dei vincoli legali e morali tra l'emigrazione e la madre-patria* (1). Si riserva però la parola per la prossima seduta.

Si stabilisce l'ordine del giorno per la prossima adunanza e la seduta è tolta alle ore 6 pom.

SECONDA ADUNANZA.

(20 Settembre 1892).

La seduta si apre alle ore 3 pom.

Non essendo presente alcuno dei Presidenti della Sezione, è invitato per acclamazione a tenere la presidenza il Comandante C. De Amezaga.

Il Prof. Scalabrini, relatore, riprende la parola, secondo la riserva fattane ieri, concludendo col far voti che vengano modificati alcuni articoli di legge, e venga pure modificata la legge sul reclutamento, che egli qualifica come medioevale, e presenta un ordine del giorno, la cui votazione è rimandata dopo l'esaurimento dei temi riguardanti l'emigrazione.

Prende la parola in seguito il Marchese Volpe Landi, il quale ha presentato una relazione sul tema: *Le missioni nei rapporti coll' espansione coloniale* (2).

« Invoca la cortese benevolenza dei colleghi perchè si propone

(1) Vedi Vol. II, parte II, p. 149.
(2) Vedi Vol. II, parte II, p. 153.

di calmare delle apprensioni e fare scomparire talune diffidenze che è necessario far cessare in un campo ove occorre concordia d' intendimenti ed efficacia d' azione.

» L'on. Comm. Bodio, egli dice, ha scorso tutto intiero l'argomento complesso dell'emigrazione e della colonizzazione. Emigrazione e colonizzazione sono due fatti paralleli, due alte funzioni della vita sociale che si sorreggono a vicenda e la cui integrazione accresce vigore, gloria e potenza ai popoli che li sanno compiere degnamente.

» L' emigrazione è un fatto e devesi tenere conto del fatto. È l' esercizio di un diritto sacro ed inviolabile. Dobbiamo favorire non l' emigrazione, ma il libero esercizio di codesto diritto e provvedere ai bisogni ai quali dà origine.

» Da uomo di azione, dichiara che osserva sotto ogni rapporto il fenomeno migratorio e studia i mezzi pratici per risolvere il problema della tutela degli emigranti. Dal momento che molte nazioni europee, le quali traggono dalla emigrazione e dalle colonie potenza e ricchezza, si giovano dell' opera delle missioni, le proteggono, le favoriscono, le sussidiano, si domanda perchè non possa seguirne l' esempio l' Italia nostra.

» L' opera dei missionarî è mezzo efficace di assistenza per gli emigrati. Sull' azione loro va imperniata l' opera di assistenza civile. I missionarî sono fonte sicura e disinteressata d' informazioni e prestano la cooperazione personale, animati da sentimenti di abnegazione e di patriottismo alto e sereno.

» Completa le notizie fornite dal Comm. Bodio circa le istituzioni promosse da Monsignor Scalabrini, Vescovo di Piacenza, e riassume la sua relazione intorno all' operato delle missioni.

» Prosegue dicendo che si è manifestato il timore che l' azione della società sia troppo ristretta e limitata al campo religioso. Egli osserva che l' assistenza religiosa risponde ad un bisogno dei nostri emigrati credenti e che praticano il culto cattolico. Tuttavia l' associazione di patronato accorda siffatta forma di assistenza soltanto a chi la richiede; nel suo statuto è dichiarato che si presta a favore di tutti gli italiani, senza distinzione di confessione religiosa.

» Non è quindi un' opera di propaganda religiosa, ma è un campo aperto a tutte le attività. Egli non si esagera l' importanza dei risultati; ma questa opera sorta per iniziativa di un prelato illustre è la prima in Italia costituita con praticità d' intendimenti. I fatti lo provanò; lo riconobbe la Giuria dell' Esposizione di Palermo, che deliberò un diploma d' onore a Monsignor Scalabrini e un premio in denaro all' Associazione. I risultati modesti fin qui ottenuti fanno bene sperare dell' avvenire.

» La Società invoca le simpatie e il favore di tutti. Una parola d' incoraggiamento di questo illustre consesso le sarà di conforto. Non può, nè deve, rifiutarsi il concorso dei missionarî, cittadini italiani, che prestano opera degna e disinteressata.

» Si è temuto che le missioni italiane ripercuotessero l' eco di quel dissidio pel quale vi ha chi pone in funesta contraddizione i doveri di credente con quello di cittadino.

» Il solo nutrire questo sospetto, mentre è fare ingiuria a chi sacrifica ogni cosa più cara per assistere i suoi fratelli, è anche un disconoscere le leggi del cuore umano. Del resto, esso è smentito dalle attestazioni di quanti avvicinarono i Missionari, dalle relazioni concordi di viaggiatori e degli agenti consolari e dalle dichiarazioni più volte fatte dal Governo innanzi al Parlamento.

» Sorgano pure altre private associazioni, intese alla tutela degli emigranti. L' Associazione Nazionale sarà felice di trovarsi concorde con altri in un' opera di carità e di patriottismo.

» Ma si riconosca che le istituzioni accennate, le quali già esplicano la loro azione e presentano risultati pratici, hanno bene meritato, e il plauso del Congresso abbia significato di voto non infecondo, che incoraggi quanti sono disposti a secondare gli sforzi dei promotori della Società Italiana di patronato ».

Ha la parola sulle relazioni fatte da Bodio e da Volpe Landi il Console Cav. Corte, che si esprime nei termini seguenti:

« La estesa ed interessante esposizione fatta ieri dal signor Comm. Bodio sullo stato attuale della nostra emigrazione, a cui mi permetterò di far poscia qualche aggiunta a conferma ed a

parziale rettifica dei dati statistici che gli furono comunicati, mi hanno ribadito nella mente alcune idee fondamentali, che sempre ho avuto sulla materia, cioè che le notizie sulle condizioni economiche e sociali dei nostri emigranti, perchè possano raggiungere uno scopo pratico, hanno bisogno di celerità, imparzialità, e talora di segretezza rispetto alla fonte da cui emanano.

» Per riunire questi tre requisiti, parmi che non si possa prescindere dall' intervento governativo, e che si debba accentrare in un ufficio unico tutte le notizie statistiche riguardanti l'emigrazione, che ora pervengono partitamente ai varî Ministeri e che talora o non si pubblicano, pur essendo interessanti, ovvero si pubblicano tardivamente, quando contingenze eventuali possono aver modificato la situazione. Nè crederei si possa meglio risolvere il problema che affidando alla Direzione generale della Statistica l' arduo compito, delegando ogni Ministero, per il ramo che lo riguarda, un suo funzionario che sia in comunicazione diretta col direttore medesimo, giudice competente, sia per le qualità intellettuali che lo distinguono, sia pei materiali che in tal guisa sono a sua disposizione. L'ufficio centrale dovrebbe vagliare l'attendibilità delle informazioni ed apprezzare se e quale forma di pubblicità si possa dare alle notizie; se convenga provvedere senza comunicarle o se torni opportuno oppur no di citarne la fonte.

» Naturalmente vorrei che fossero preferite le informazioni ufficiali degli impiegati nostri dell' interno e dell' estero, perchè per le responsabilità che determinano nell'Agente informante e per altre considerazioni, sogliono essere più scevre di passione; ma quando le notizie degli Agenti siano contradditorie fra loro, ovvero, assumendo un carattere odioso e personale, potessero pregiudicare la posizione dell' impiegato, si dovrebbe mantenere il silenzio sulla fonte, o ricorrere, per appurare la verità, a comitati speciali. In tal modo, pel loro carattere collettivo ed impersonale, si sottrarrebbero gli informatori a critiche e vendette.

» Si risparmierebbero o diminuirebbero di molto certe pubblicazioni poco conosciute, e pur troppo anche meno lette, come sono il Bollettino Consolare, i cataloghi settimanali degli arrestandi ecc.

Con queste economie e con un lieve fondo *ad hoc* prelevato, sia pure a titolo di contribuzione, tassa, o meglio ancora dalle ammende inflitte agli agenti e subagenti d'emigrazione, vi sarebbero fondi sufficienti per autorizzare dall'un canto i Consoli od i Comitati a dare telegraficamente le notizie importanti; e d'altro canto, potrebbero le stesse inviarsi subito e gratuitamente ai Sindaci dei Comuni dove maggiormente si accentua il fenomeno dell'emigrazione, con preghiera di divulgarle ai loro amministrati mediante sollecita affissione all'albo pretorio o con altri mezzi. Ciò vuol dire, in sostanza, che, pur attribuendo molta affinità fra le tesi N. 4 e 5, io desidererei che venissero scisse una dall'altra.

» In quanto alla necessità del patronato degli emigranti in Italia ed all'estero ed al modo di esercitarlo, io condivido pienamente le idee del Comm. Bodio. Non mi lusingo però che si possano dissipare anche con così benefica istituzione le vessazioni degli emigranti; solo spererei di poterle attenuare, giacchè vi saran pastori finchè vi saran pecore da tosare, e vi saranno lupi finchè vi siano agnelli da scannare. Solo si devono prevenire i pastori che, se le tosano troppo presto, la lana è inferiore e la pecora muore, ed incoraggiarli a munirsi di mastini e di steccati. Raffiguro i mastini nei giornalisti e nei Consoli, più ringhiosi gli uni, meno focosi gli altri; i quali abbiano per missione di segnalare gli abusi. L'odissea non finirebbe, giacchè gli emigranti sono vittime, quasi sempre, di estorsioni e di soprusi, dal giorno in cui lasciano il paese, fino a quando siano regolarmente installati; ma una miglioria certo si otterrebbe.

» Essendo io stato Console in diversi paesi d'Africa, d'Europa, d'Asia e d'America, e avendo *de visu* esaminato ovunque vi fu un tentativo di colonizzazione italiana, vi dirò che in Algeria i nostri coloni stanno bene. Così nell'Uruguay e nell'Argentina, dove però soffrono ora anch'essi gli effetti della crisi, e dove le ultime Colonie stabilite, sia dal Governo, sia da Società particolari, nel Gran Chaco e nei dintorni non prosperano per mancanza di viabilità, per le invasioni delle locuste, per le incursioni degli indii Tobas, per le siccità protratte e per la scarsità dell'acqua.

» Nel Brasile, grande quanto l'Europa, vi sono delle località dove

la nostra colonizzazione prospera e, salvo eccezioni rare, è bene accolta. Ciò si verifica negli stati del Sud, Rio grande del Sud, San Paolo, Santa Catterina, Paranà, Minas Geraes e Espiritu Santo, dove il clima, tranne alla costa, è generalmente buono. Nei grandi centri, come Rio Janeiro, Bahia, Santos, i nostri connazionali finanziariamente stanno bene, ma danno un largo contingente alla febbre gialla, abusando di frutta e trascurando i precetti dell' igiene e della pulizia personale. Nelle Provincie del Nord credo che la nostra emigrazione non potrebbe acclimatarsi, salvo dopo una lunga permanenza negli Stati del Sud.

» Negli Stati Uniti del Nord i nostri emigranti hanno da lottare contro le difficoltà della lingua e contro pregiudizî di razza e d' interessi e contro una camorra organizzata a loro danno. Ciò malgrado, prosperano.

» Non presto gran fede alle lettere degli emigranti, scritte in senso favorevole o contrario, giacchè bisogna star in guardia dalle sperticate lodi, quanto dalle eccessive loro querimonie, per lo più dettate da mestatori interessati per fini particolari, in un senso o nell' altro.

» Ritengo perciò che l'azione delle Società di patronato dovrebbe estrinsecarsi al principio, durante ed alla fine del viaggio dell' emigrante, in modo diverso secondo che l' emigrazione sia libera, provocata od osteggiata. Nel primo caso, v' è poco da fare, giacchè la protezione, spesso in modo leonino, è esercitata dai precedenti emigranti e non ammetterebbe sostituzioni, basata com' è su vincoli di parentela e di amicizia. Potrebbero solo le società di patronato additare le crisi, il ristagno degli affari, l' inizio o la cessazione di lavori pubblici.

» Dove l' emigrazione è provocata, dovrebbero le Società di patronato controllare se le promesse fatte ai coloni sono mantenute, e suggerire al Governo che la provoca, opportune modificazioni. Io ho la prova nelle mani che, se le raccomandazioni sono giuste e fatte con garbo, sogliono essere accettate; in caso diverso, le stesse società, denunziando i fatti al nostro Governo, possono sollecitare, come *ultima ratio*, una deroga temporanea alla libertà d' emigrazione, una disposizione proibitiva verso determinate re-

gioni, prendendovi in pari tempo misure efficaci per evitare l' emigrazione clandestina.

» Dove l'emigrazione è attratta dalla ricchezza naturale del suolo, ma osteggiata od appena tollerata dai Governi, come accade ora negli Stati Uniti, le Società di patronato devono a mezzo della stampa fare appello ai sentimenti umanitarî dei particolari, ed additare al nostro Governo le violazioni dei trattati e del diritto delle genti a danno appunto dei diseredati dalla fortuna.

» Riferendomi ora ai vincoli legali e morali, a cui accenna il Professore Scalabrini, convengo in massima colle sue idee; ma dico 1.° che il governo ha già preso serî provvedimenti in ordine alla leva militare; 2.° che la legge non spoglia della cittadinanza chi prende impiego all'estero, ma esige il permesso; 3.° che vi sono certamente molte questioni da regolare, di diritto internazionale privato, riferentisi alle successioni, alle questioni di cittadinanza, alle naturalizzazioni nelle quali vi sono ragioni, pro e contro, molto gravi; ma credo, che il Congresso Geografico non possa risolverle, e debba limitarsi a far voti che si prosegua la nobile iniziativa presa già dall' illustre statista Pasquale Stanislao Mancini, per la codificazione universale del diritto internazionale privato.

» Rispetto alle missioni, io appoggio in massima le idee svolte dal Marchese Volpe-Landi. Io che fui garibaldino, mentre saluto oggi con giubilo il giorno commemorativo della cessazione del potere temporale, non esito a riconoscere il merito di coloro che sanno conciliare il culto della religione con quello della patria e che la illustrano colla loro attività e la loro scienza.

» Ora da Fra Odorico, che scoperse nel 1300 la gran baja ove ora sorge Bombay, e da Fra Mauro, l' autore del celebre mappamondo, a giungere fino al Comboni, al Massaia, al Beltrame, ed al celebre missionario genovese Borghero, che penetrarono, or son pochi anni, negli ultimi ed inesplorati recessi dell'Africa, vi è una sequela interminata di viaggiatori geografi, scrittori, pensatori, naturalisti, scienziati che, sotto l' umile veste del francescano e del cappuccino, propagando la fede cristiana, hanno pure diffusa in ogni paese la lingua, i costumi, la civiltà italiana, arricchiti i nostri musei e biblioteche di preziosi manoscritti,

libri, collezioni, carte geografiche; hanno edificato in ogni parte ospizî, chiese, case pei poveri, scuole. Basta leggere le memorie che si trovano alla biblioteca del Collegio Romano « de rebus Paraguariis », « de rebus Brasiliensibus etc » per ammirare le loro opere. Ora, giacchè dimostrano il desiderio di andare d'accordo, non si dovrebbe rifiutare il loro concorso, così per il patronato, come per le scuole; ma con patto esplicito che non abbiano da valersi di tali mezzi per fare una propaganda contraria alla patria. Con questa promessa, si potrebbero incoraggiare gli sforzi di Monsignor Scalabrini, e forse anche addivenire alle concessioni seguenti: continuare le pensioni ai missionarî all'estero, sussidiare le loro scuole dove non vi sia convenienza d'istituirne delle laiche, cercare qualche temperamento per la leva militare, permettere la fondazione di qualche collegio per la formazione di missionarî italiani, onde impedire che i tanti ospizî, conventi, case e parrocchie fondate all'estero colle liberalità dei nostri antenati, vengano, per mancanza degli italiani, sfruttate da missionarî esteri, e che nell'alta gerarchia ecclesiastica si dilegui a poco a poco l'elemento italiano che finora era preponderante. A conferma di quanto asserì il Comm. Bodio, segnalo gli abusi degli agenti d'emigrazione esteri che sfuggono al nostro controllo; ma non sono completamente d'accordo sulle cifre che egli assegna all'emigrazione, perchè è noto che molti emigranti, i quali espatriano con un semplice passaporto per l'interno per i paesi limitrofi, si servono di questo mezzo per eludere la legge sulla leva militare o per sottrarsi alle noie ed alle spese che loro occasionano i passaporti per l'estero ».

Il Sig. G. E. Cerruti ha la parola per svolgere le seguenti considerazioni sul modo in cui si pratica attualmente la tutela degli emigranti.

» Sotto il modesto titolo: Del *modo migliore e dei mezzi necessarî per raccogliere e diffondere prontamente notizie circa le condizioni economiche e sociali dei nostri emigranti e del patronato degli emigranti in Italia ed all'estero* — il chiarissimo Comm. Bodio

ci ha regalato una monografia importante, nella quale sono stati svolti magistralmente molti dei principali quesiti che riguardano il fenomeno dell' emigrazione. Nessuno di noi sicuramente ieri erasi immaginato d' intendere sollevate tante questioni, ognuna delle quali avrebbe meritato d' essere posta alcuni giorni prima nell' elenco dei temi da trattarsi, onde agli studiosi avanzasse tempo per prepararsi alla discussione. Fui io pure colto all' improvviso; tuttavia non ho esitato a domandare la parola, sperando di potere fare qualche aggiunta alla proposta del Bodio, e confidando che trentacinque anni di studio delle questioni concernenti l' emigrazione mi valgano di scusa presso questo egregio consesso, se ardisco di chiedergli breve attenzione.

» È deplorevole, disse ieri il Comm. Bodio, che tanti uomini robusti escano dal paese; però non dobbiamo temere che si spopoli l' Italia, perchè l' eccedenza dei nostri nati sui morti è maggiore assai dell' esodo che cagiona l' emigrazione.

» Io non credo affatto deplorevole che molti uomini robusti escano dal paese in cerca di fortuna migliore all' estero, ma considero assolutamente deplorevole il modo dell' esodo attuale, perchè esso non è l' espansione naturale dell' eccedenza di vitalità della nostra razza: è in massima parte la conseguenza dell' artificiale agitazione prodotta nelle nostre classi inferiori dalle lusinghe di maggiori guadagni, di premi, di viaggio gratuito, di terreni, attrezzi e molti altri vantaggi che si promettono agl' emigranti al loro arrivo nel nuovo mondo. Quest' agitazione è fatta sotto la innocente sanzione del Governo, il quale ha creduto di disciplinare gli agenti di emigrazione sottoponendoli a speciali cauzioni di depositi importanti, da 60,000 a 100,000 L. in garanzia dei reclami che sorgessero eventualmente contro di loro per parte delle autorità governative o per parte degl' emigranti. L' esperienza ci ha pur troppo insegnato che le misure adottate per disciplinare le agenzie d' emigrazione hanno servito a creare una classe di mestieranti, nelle cui mani è legalmente passato il monopolio di una delle più delicate sorgenti della nostra vita nazionale. E questi signori agenti, questi 30 o 40 *Bosses* si sono divisa l' Italia fra di loro: non si fanno concorrenza di sorta, e

sotto il titolo di *patentati del R. Governo,* hanno slanciato fra le nostre popolazioni rurali 5172 subagenti, racimolati in parte nelle classi pericolose dei disoccupati, vinai, osti, qualche capo stazione e perfino, come sembra, qualche donnetta allegra.

» Con una simile banda di segugi, non poteva mancare la caccia abbondante ai bracconieri che l'aspettavano appostati nelle loro Agenzie ai porti d'imbarco; ed è infatti avvenuto l'aumento straordinario che si è osservato nell'emigrazione appunto dall'epoca dell'istituzione delle agenzie patentate dal Governo. Nè poteva essere altrimenti perchè i 30 o 40 agenti principali ed i 5176 subagenti, anch'essi patentati, si sono messi a stimolare l'emigrazione, usando di tutti i mezzi che non sono punibili col codice, non escluso quello accennato, ieri dal Prof. A. Scalabrini di comprare in America da poco scrupolosi nostri emigrati delle lettere contenenti eccitamenti ad emigrare, mediante le quali lettere riescì poi loro facile di persuadere intieri villaggi ad imbarcarsi! Il Sig. Fiorini, ottima persona del resto, ci disse il Professore Scalabrini, ne mandò qualche centinaio di simili lettere, ed egli lavora in emigranti su vasta scala!

» Io avrei, per parte mia, una raccolta di fatti deplorevoli, che sono successi per abusi dei messeri che esercitano il mestiere di provvedere degli emigranti agli armatori italiani, ai Governi della America latina; ma mi contento delle due preziose confidenze fatteci ieri dai due relatori, e domando ai miei Colleghi di votare una parola per invocare dal Governo che provveda a rimediare a tali abusi. Ho inteso alcuno che affermava non essere cattivi i regolamenti delle agènzie d'emigrazione. Non credo che sia questo il momento per scendere ad esaminare quei regolamenti; però è opportuno di constatare che, se il corpo degli agenti principali d'emigrazione è generalmente ossequente al disposto delle leggi, non è sovente così in quanto ai subagenti ed ai sensali che lavorano nei villaggi per radunare emigranti; e così sono frequenti gl'inganni, le false notizie, le promesse mirabolanti che ci hanno strappati tanti uomini robusti per gettarli ad accrescere la popolazione ed a sviluppare le ricchezze delle nazioni ispano-americane: Mi pare quindi che sia evidente il bisogno di impe-

dire almeno l'esercizio patentato dei subagenti d'emigrazione nell'interno del paese, e di seguire il sistema svizzero che non permette nè agenti nè emigrazione *sussidiata* dai Governi o da corporazioni estere, salvo pochi casi, sui quali il Consiglio federale si riserva di statuire volta per volta: mi pare altresì che, a vece degli agenti e subagenti patentati, potrebbe il Governo provvedere ogni villaggio di continue brevi e chiare notizie sulle vere condizioni dei paesi transatlantici, ai quali i nostri contadini emigrano. Queste notizie sieno affisse alle porte delle Case Comunali e delle Chiese, sieno distribuite dai Parroci, dagli agenti del Comune a chi pensa d'emigrare, e si procuri che in ogni centro si formi un comitato fra le persone più istruite, il quale si adopri per tutelare coloro che vogliono emigrare fino dal loro primo passo, facendo loro conoscere tutti i pericoli, tutte le peripezie che stanno per affrontare, e non influenzandone la decisione. Questo provvedimento non cagionerebbe altra spesa che quella della stampa di piccoli manuali e di un foglietto mensile di notizie delle condizioni economiche dei principali paesi, dove preferibilmente si rivolge la nostra emigrazione: eppure sarebbe un provvedimento bastevole per dare all'emigrante un fondo di preziose informazioni, che gli servirebbe poi di guida nella emigrazione. Egli non avrebbe più bisogno di essere irregimentato, come è ora, sotto la tirannica guida de' condottieri, che l'afferrano nel villaggio nativo e lo tengono quasi prigioniero finchè sia installato a bordo del vapore che lo deve trasportare per contratto e consegnarlo all'arrivo in Brasile, in Argentina, a chi ha anticipato il danaro della traversata; ma egli arriverà ai porti d'imbarco, libero di scegliere la linea di vapori che più gli conviene, e potrà trovare nelle autorità governative e nelle società di patronato tutti gli appoggi morali che gli possono abbisognare. Qualche cappannone per alloggiare gli emigranti al loro arrivo a Genova o a Napoli, in attesa dei vapori, basterebbe per salvarli dalle gravi spese che oggidì sopportano per avere un pessimo alloggio ed uno scarso nutrimento in alberghi che ognuno può visitare nei pressi dei porti. Ma ammesso che l'emigrante, giunto al porto d'imbarco, si trovi imbarazzato nel

disbrigo delle varie incombenze necessarie per imbarcarsi, e supposto che non sianvi sufficienti persone di buona volontà, le quali vogliano, come membri di società di patronato, guidare l'inesperto emigrante, questi potrà allora rivolgersi ad un agente d'emigrazione residente nel luogo d'imbarco, non per cadere nella sua rete e lasciarsi imbarcare per il paese che più conviene all'agente, ma bensì per ordinargli di sbrigare i documenti per l'imbarco sul vapore scelto dall'emigrante stesso dietro i consigli disinteressati avuti dai membri di patronato del suo villaggio. Ed ai porti d'imbarco i membri di patronato distribuiscano libretti utili per famigliarizzare gli emigranti coi paesi ai quali sono rivolti. La spesa sarebbe minima, e potrebbe essere sopportata o da pubbliche sottoscrizioni o da una tassa insignificante, da prelevarsi sui biglietti d'imbarco dei passeggieri di 2.ª e 1.ª classe.

» Durante il viaggio, sui vapori italiani non v'è bisogno di una speciale tutela, e si può anche dire altrettanto per quasi tutti i vapori esteri appartenenti alle principali società che fanno il servizio degli emigranti fra l'Italia e l'America; ma non è così sicura la cosa per quegli emigranti che vanno ad imbarcarsi nei porti di Francia e del nord d'Europa, non perchè manchino in quei paesi severe leggi regolatrici dei trasporti d'emigranti; ma perchè i nostri emigranti, ignari delle lingue parlate, malamente possono fare valere le proprie ragioni, e cadono soventi vittime di qualche sopruso. Colà il patronato diventa necessario, e non sarà facile formare dei Comitati che parlino la lingua nostra e sieno in grado d'assistere i nostri emigrati. Qui occorrerà che intervengano i Consoli; ma bisognerà che i Consoli abbiano i mezzi ed il personale indispensabile per esercitare con efficacia la loro influenza; bisognerà, non abolire, come si va facendo pur troppo, i consolati di carriera, per sostituirli con agenzie consolari, utili generalmente solo per le persone che ne sono investite. Ho sentito anche jeri delle lagnanze mosse contro alcuni nostri consoli, e qualche volta è occorso pure a me di far rilevare ciò che credeva effetto di negligenza da parte di essi; ma ho dovuto anche qualche volta ricredermi, e molto più sovente ho avuto io

stesso da constatare ed apprezzare l'efficacia della protezione consolare.

» Quanto poi ai porti d'arrivo in America, il guajo è gravissimo, sia perchè sono assai numerosi i porti d'arrivo, sia perchè, appena giuntivi, i nostri emigranti sono gettati dagli agenti di emigrazione brasiliani, argentini ecc., in vaporetti che li portano, senz'altro, nelle aziende dell'interno, senza che nessuna comunicazione siavi stata fra il Console ed i nuovi arrivati, e così è impossibile che i Consoli esercitino la loro influenza ufficiale, nè patronato benevolo d'alcuna specie. Per estendere l'opera del Console e delle società di patronato (che non sarebbe difficile, secondo quanto dice l'egregio Scalabrini, di fondare nei principali porti americani, dove sonvi oramai più di 300 società italiane di beneficenza) bisognerebbe ottenere dai Governi delle Repubbliche latine l'istituzione di Stabilimenti (uso New York) dove si dovessero sbarcare gli emigrati per essere immatricolati, esaminati, ajutati almeno moralmente dalle Autorità centrali del paese e dai nostri Consoli.

» La tutela degli emigranti per opera del Governo e dei comitati italiani non può estendersi che in pochi casi al di là dei porti d'approdo. In quei centri dell'interno, dove è già numerosa la popolazione italiana e si trovano delle società patriottiche, non potrà mancare all'emigrato l'appoggio dei suoi connazionali e specialmente dei centomila membri di società di mutuo soccorso che sono sparpagliati nell'America del Sud.

» Per la tutela degli emigranti io propongo di fare eccitamento al Governo:

» 1.° Per l'abolizione della patente che riconosce le agenzie d'emigrazione, o almeno per la soppressione della loro facoltà di operare al di là dei porti d'imbarco; e ciò s'intende senza creare incagli alle operazioni inerenti allo sviluppo dell'emigrazione spontanea ed ai suoi rapporti colle compagnie di trasporti marittimi.

» 2.° Creazione d'uffici d'informazioni nei porti, capiluoghi, comuni e villaggi, incaricando sindaci, parrochi ed ogni persona competente a distribuire opuscoli, a divulgare notizie, ad affiggere

mensilmente all'albo pretorio un sunto delle notizie giunte nel mese dai principali centri della nostra emigrazione.

» 3.° Abilitare i Consoli nostri in Francia e nel nord d'Europa onde possano meglio assistere gli emigranti che transitano nei luoghi di loro residenza.

» 4.° Accordare la morale protezione del R. Governo, e possibilmente qualche leggiero soccorso, alle società che si fondarono o si fonderanno per lo scopo di tutelare i nostri emigrati al di là dell'Atlantico.

» 5.° Prelevare una tassa di L. 2, 50 sui biglietti di 2.ª classe e di L. 5 su quelli di 1.ª fra l'Italia e l'America per fare fronte alle spese di tutela degli emigranti. Alla fondazione di case di ricovero nei porti di partenza e d'arrivo ed ai mezzi per diffondere prontamente all'estero ed in Italia le notizie circa la condizione della nostra emigrazione, e dei paesi prediletti ai nostri emigranti. »

Il Barone De Santa Anna Nery fa una relazione *Sull'emigrazione e l'immigrazione durante gli ultimi anni*, (1) parlando specialmente della climatologia del Nord del Brasile e dell'Amazonia in particolare e della possibile acclimatazione degli emigranti italiani in quei luoghi, e termina la sua relazione dicendo che fra venticinque anni l'Italia avrà nell'America del Sud le colonie commerciali più importanti, forse sorpassate solo da quelle inglesi.

Succede una vivace discussione fra il preopinante e il Professor Scalabrini circa la sfera d'influenza della febbre gialla.

Dietro proposta del Comm. Bodio, ed invitato dal Presidente, prende la parola il Sig. Karrer, commissario federale della emigrazione in Berna, il quale dà un'idea concreta e precisa *della organizzazione e del funzionamento del Commissariato federale svizzero per gli emigranti* (2).

Il Presidente ringrazia i due signori stranieri, Barone de Santa

(1) Vedi Vol. II, parte II, p. 161.
(2) Vedi Vol. II, parte II, p. 219.

ANNA NERY e consigliere KARRER, che intrattennero l'uditorio colle loro comunicazioni molto interessanti ed ebbero parole cortesi, di lode e di augurio di prosperità per l'Italia.

Nella prossima adunanza continuerà la discussione sul tema dell'emigrazione.

La seduta è tolta alle ore 6 pom.

TERZA ADUNANZA.

(22 SETTEMBRE 1892).

La seduta è aperta alle ore 3 $^1/_4$ pom. Presiede il Comm. PIPPO VIGONI.

Sulla proposta della presidenza, si delibera che d'ora in poi ogni relatore possa parlare solo venti minuti e dieci gli altri oratori.

Il Sig. PERTICA ha la parola per una breve comunicazione che riguarda *la colonizzazione interna nei suoi rapporti colla emigrazione all'estero* (1), in cui sostiene la tesi che l'emigrazione è un male per la madre patria, e conclude facendo voti che si colonizzi l'Italia e si diriga l'emigrazione italiana all'Eritrea.

Il sig. CARERJ svolge la sua relazione intorno *I rapporti d'ordine economico da potersi stabilire tra il Brasile, l'Uruguay e la Repubblica Argentina, in rapporto all'emigrazione italiana* (2). Egli dimostra gli effetti economici dell'emigrazione considerati in un campo pratico, e depone sul banco della Presidenza un suo manoscritto col titolo: *La legge sull'Emigrazione al cospetto della critica* (3).

Prendono la parola sulle relazioni precedenti i Signori MAGLIANO e SCALABRINI.

Il Comm. ENEA CAVALIERI, dopo essersi scusato se, malgrado il suo ufficio di segretario, interviene alla discussione, parla in generale sul tema dell'emigrazione ed insiste più specialmente sui punti

(1) Vedi Vol. II, parte II, p. 235.
(2) Vedi Vol. II, parte II, p. 241.
(3) Vedi Vol. II, parte II, p. 322.

seguenti: 1.° che dappertutto dove vi sono colonie governative, le lettere che provengono di colà non sono sempre attendibili, perchè gli emigrati vi son trattati con speciali riguardi, appunto perchè, trovandosene contenti, richiamino i loro parenti ed amici; i quali quando vi sono giunti, debbono accettare qualsiasi condizione fatta loro dai privati; 2.° che ciò che interessa dal punto di vista della sociologia è che l' emigrato possa trovare, non solo qualche miglior salario, in confronto a quanto guadagnava in patria, ma anche la possibilità di diventare alla sua volta un proprietario; 3.° che le Missioni potrebbero per avventura svegliare dei sospetti nelle popolazioni che non sono cattoliche, e quindi la loro opera esercitarsi in condizione meno favorevole.

Si dà lettura dei diversi ordini del giorno pervenuti alla presidenza.

Non è approvato quello presentato dal Sig. Viscardi.

De Amezaga e Cerruti ritirano quelli presentati da loro, perchè, pure essendo diversi nella forma, concordano sostanzialmente coll' altro presentato da Cavalieri ed accettato dal relatore, che è del tenore seguente:

« Il primo Congresso Geografico Italiano,

» Considerato che fra le ragioni determinanti le correnti migratorie, principalissima è la speranza di acquistare la proprietà territoriale individuale, oramai nei vecchi continenti di troppo limitata disponibilità, ma sempre titolo efficace di indipendenza e prova di eguaglianza della società umana; e che, da altro lato, i governi coloniali, i quali incoraggiano l' emigrazione colla promessa di terre vergini, assumono verso di essa una responsabilità morale grandissima;

» Considerato che, se diversi possono sembrare gli uffici di un governo verso la propria emigrazione, in quanto lo Stato estende, o no, la sua giurisdizione in colonie proprie, il Governo Italiano, per l' acquisto dell' Eritrea ora si trova in questa seconda condizione;

» Considerato che il patronato d' iniziativa privata non può aver indirizzi diversi da quello della spontaneità, e che, in

quanto possa nella sua libertà confortare di preferenza emigranti di date confessioni politiche o religiose, non può attendersi dal Governo, che ha il dovere della più grande imparzialità, molto più che rapporti benevoli ed appoggi morali;

» Considerato che la legge vigente sull'emigrazione, nella sua applicazione, ha dato luogo a molteplici inconvenienti, e che anche l'esperienza fatta dalle altre nazioni può oggi offrire nuovi importanti esempi da imitarsi;

Delibera:

» I. Di affermare il proprio convincimento che i governi, i quali incoraggiano l'emigrazione, dovrebbero basare le loro leggi di colonizzazione, per quanto possibile, in una larga offerta diretta all'emigrante di piccoli lotti di proprietà.

» II. Di invitare il Governo a costituire un ufficio proprio di informazioni, incaricato di divulgare le notizie riguardanti le colonie nazionali ed estere, sorvegliare l'opera degli agenti di emigrazione ed accertarsi delle condizioni reali delle imprese di colonizzazione.

» III. Di far plauso all'opera di tutte quelle benefiche società di iniziativa privata che si propongono il patronato dell'emigrante, esprimendo tuttavia il desiderio che essi associno i loro sforzi, ed augurandosi che ne sorga un'istituzione di bene pubblico, in concorrenza colle agenzie di emigrazione; la quale, mentre provvederebbe ai suoi scopi con risorse ottenute dall'esplicamento delle proprie funzioni, potesse divenire istituzione potente, atta ad aiutare moralmente e materialmente gli emigranti.

» IV. Di raccomandare al potere legislativo una sollecita e pratica riforma della legge dell'emigrazione, specialmente nella parte che riguarda le agenzie nell'interno, la nomina dei subagenti e le garanzie che debbono prestarsi per questi ultimi, nella speranza che la legge sia poi fatta eseguire severamente ».

Quest'ordine del giorno, posto ai voti per singoli paragrafi, è approvato interamente.

Si pone ai voti ed è approvato anche il seguente ordine del giorno presentato dal Marchese Volpe Landi:

« Il Congresso, in aggiunta all'ordine del giorno testè votato,

udita la comunicazione fattagli sopra quanto fu operato in parecchie regioni dell'America dai Missionarî dell' Istituto Cristoforo Colombo di Piacenza e sopra gli intendimenti dell'Associazione Nazionale di patronato per gli emigranti, fa plauso all'iniziativa di Mons. Scalabrini, fondatore dell'Istituto medesimo, e fa voti affinchè l'Associazione Nazionale per gli emigranti trovi nel paese favore ed incoraggiamento per raggiungere largamente ed efficacemente il proprio scopo ».

È approvato anche l'ordine del giorno presentato dal Professore Scalabrini, ed emendato dal Console Cav. Corte, del seguente tenore:

« Il primo Congresso Geografico Italiano, dopo ampia e matura discussione sui vincoli legali e morali tra la madre patria e l'emigrazione, fa voti:

» 1.° Che sia meglio invigilata l'opera degli agenti di emigrazione, sovratutto nelle operazioni di arruolamento, che sia limitato il numero dei subagenti in ciascuna provincia e vengano applicate rigorosamente le disposizioni di legge che ne reprimono e puniscono gli abusi;

» 2.° Che, senza offendere la legge, che fa tutti uguali tutti i cittadini per ciò che riguarda l' obbligo del servizio militare, sia reso possibile l'adempimento di tale dovere a quegli italiani che vivono all'estero, istituendo le visite consolari, commutando per i renitenti la pena del carcere in una pena pecuniaria, e concedendo più frequentemente l' amnistia;

» 3.° Che il patrio Governo venga in sussidio dello spirito di associazione dei nostri connazionali, mantenga le scuole esistenti e ne istituisca di nuove, ove più numerosa è la colonia italiana, e sussidii le scuole coloniali e quelle fondate per iniziativa di private società, massime in Oriente e nell'Africa settentrionale, ove è più viva la lotta degli interessi e della nazionalità.

» 4.° Che il Governo, seguendo la nobile iniziativa presa in passato dall'on. Mancini, promuova presso gli altri Stati la codificazione universale del diritto internazionale privato, nell'intento sovratutto di risolvere, nell' interesse degli emigranti del paese d'origine e di quelli che ricevono l' emigrazione, le questioni di

stato delle persone, di diritto successorio, di leva militare, di nazionalità e di naturalizzazione ».

Si stabilisce l'ordine del giorno della prossima seduta, nella quale prenderanno prima la parola i Signori LEVASSEUR e MASSARI e seguirà lo svolgimento dei temi riguardanti la colonizzazione interna.

La seduta è tolta alle ore 6 $^3/_4$ pom.

QUARTA ADUNANZA.

(23 SETTEMBRE 1892).

La seduta si apre alle ore 2 $^1/_4$.

Tiene la presidenza il Comm. BODIO.

Prende la parola, in lingua francese, il Professore LEVASSEUR, membro dell'Istituto di Francia, sul tema *della espansione della razza europea fuori d'Europa dopo la scoperta dell'America* (1).

Il Presidente si volge quindi a S. E. il Sig.r PIETRO DE SEMENOW Presidente della Società Geografica di Pietroburgo, e si congratula per l'intervento all'adunanza di un uomo, non solo conosciuto pei viaggi di esplorazione nel Thian-Schan, dove una delle montagne porta oggi il suo nome, ma anche per la parte principale che egli ebbe, per la fiducia dell'Imperatore Alessandro II, nel preparare ed effettuare l'affrancamento dei servi della gleba: lo prega quindi a volere colla sua autorevole parola, portare luce maggiore sul tema della colonizzazione. Il Signor DE SEMENOW, aderendo all'invito del Presidente fa, in lingua francese, una comunicazione, *sul movimento colonizzatore della razza europea verso l'Oriente* (2).

È data quindi la parola al sig. Abate DE VILLENEUVE, inscritto per parlare sulla relazione Levasseur.

Il Capitano MASSARI riferisce *sullo Stato libero del Congo* (3). Terminata questa relazione orale, il Presidente invita l'Assemblea ad alzarsi in piedi, in onore del compianto Dott. Mat-

(1) Vedi Vol. II, parte II, p. 352.
(2) Vedi Vol. II, parte II, p. 357.
(3) Vedi Vol. II, parte II, p. 382.

teucci, che compiè insieme al Massari la traversata arditissima dell'Africa, dall'est all'ovest. Pone quindi ai voti il seguente ordine del giorno, che viene approvato.

« Art. 1. — L'Assemblea unanime manda un saluto ossequiente a S. M. il Re Leopoldo II, a cui tanto deve la scienza ed a cui la civiltà dovrà un immenso paese riscattato dalla barbarie secolare ed aperto all'attività del mondo civile (1).

» Art. 2. — L'Assemblea fa voti perchè il Governo, messosi d'accordo con quello dello Stato Indipendente del Congo, faccia studiare da una persona competente e sul luogo, i migliori punti, nei quali si possano impiantare, nel territorio del Congo, stabilimenti destinati alla coltivazione dei prodotti tropicali; e promuova ed aiuti le persone ed associazioni che diano *affidamento di serietà di propositi* e vogliano recarsi al Congo ad impiegare la propria attività, cercando così di attirare anche nell'Africa occidentale il commercio e la navigazione italiana ».

Svolge in seguito le sue relazioni il Console Cav. Magliano, presentando i due seguenti Ordini del Giorno:

« Il Congresso, fa voti perchè il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, d'accordo con quello degli Affari Esteri, intraprenda, con pratici criteri, lo studio di quei provvedimenti che sia il caso di adottare come i più utili ed opportuni, per favorire il desiderato sviluppo del commercio nazionale coi mercati americani.

» La seconda Sezione del primo Congresso Geografico Italiano fa voti perchè, in ogni modo più acconcio e più efficace, gli

(1) Quest'ordine del giorno venne comunicato testualmente al primo aiutante di campo di S. M. il Re dei Belgi, dal quale si ebbe da Ostenda la seguente risposta:

Marquis Giacomo Doria
Gènes.

Le Roi des Belges est extrêmement sensible à votre télégramme et à l'intérêt que le premier Congrès de Géographie Italien a bien voulu, en achevant ses travaux témoigner à la création de l'État indépendant du Congo.

Le Lieutenant Général
Aide de Camp du Roi, de service.

studi della geografia americana abbiano da ottenere in Italia il maggior possibile sviluppo. »

Parlano sulla relazione Magliano i Sigg. CORTE, BENVENUTI e FRANZONI.

Gli ordini del giorno sono approvati.

La seduta è tolta alle ore 6 pomeridiane.

QUINTA ADUNANZA.

(24 SETTEMBRE 1892).

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

Presiede il Vice-Presidente Comm. CARLO DE-AMEZAGA.

Il PRESIDENTE presenta un omaggio al Congresso degli studenti di Siena, consistente in un opuscolo su Cristoforo Colombo. Si delibera di mandare loro un ringraziamento.

Il PRESIDENTE annuncia all'Adunanza come l'on. Antonelli, che doveva riferire sul tema *dei possibili commerci tra l'Italia e l'Etiopia*, abbia telegrafato scusandosi di non poter intervenire al Congresso per ragioni di salute, ed esprime il suo rammarico che per tale motivo, come pure per l'assenza dell'on. Franchetti che doveva parlare *sulla colonizzazione dell'Eritrea*, questi importantissimi argomenti non possano avere il desiderato svolgimento.

Domanda la parola il Sig. VIGONI, il quale dichiara di essere dispiacente che, malgrado le ripetute richieste sue e di altri membri del Congresso, si sia giunti all'ultimo giorno, ed anche alle ultime ore delle riunioni, senza riuscire a porre sul tavolo la quistione dell'Eritrea. « Non vorrei, egli dice, che la addotta assenza degli onorevoli Antonelli e Franchetti significasse che l'ardua questione sia una privativa di quest' egregi signori; nè vorrei che il nostro silenzio si interpretasse come plauso incondizionato all'opera svoltasi in quelle regioni, sia per parte del Governo, sia per parte dei privati. Il tenere un Congresso Geografico in Italia, il raccogliere qui quanti hanno studiato l'argomento e visitati quei paesi, senza cercare di trarre profitto dalla loro esperienza,

è cosa che sorprende e addolora, e che all'estero non potrà essere favorevolmente giudicata.

» Io credo - soggiunge - che un senso di patriottismo avrebbe dovuto in questa circostanza far dedicare una intera Sezione unicamente alla questione Eritrea, poichè qui siamo tutti animati da un solo sentimento, che non è quello di criticare il passato, ma quello bensì di indicare il migliore indirizzo per la nostra colonia nell'avvenire. Non so capire per quali serî motivi non siasi voluto toccare l'argomento. Ripeto che me ne duole; ma vista l'ora tarda e la impossibilità di aprire adesso la discussione, mi limiterò a proporre un ordine del giorno ».

Il Signor G. E. Cerruti chiede ed ottiene di svolgere egli alcune considerazioni sul tema che doveva trattare l'on. Franchetti (1).

Parlano quindi sull'Eritrea i Sigg. Bianchi, Benvenuti, Carerj, Massari, Messedaglia, e Casati. L'Abate Beltrami pronuncia il seguente discorso:

« Veramente io non mi sarei aspettato di dover parlare sui temi, che sono, se non erro, il 7.° e il 5.°, i quali avrebbero dovuto essere svolti dagli onorevoli Antonelli e Franchetti, che, sfortunatamente per noi, non sono presenti al Congresso; e perchè non s'avesse a giungere al termine di questo Congresso senza aver toccato in qualche guisa di questi due importantissimi temi, che hanno stretta relazione colle cose dell'oggi, mi sono assunto di parlare io stesso, che vissi in quei paesi circa dieci anni. Mi sono conceduti soli dieci o quindici minuti; per ciò potrò dirne assai poco; ma meglio poco che nulla.

» Quanto al tema dei possibili commerci tra l'Italia e l'Etiopia, che doveva essere svolto dall'onorevole Antonelli, competentissimo in argomento, dirò, che non può essere cambiata di molto la condizione di quei paesi, da quella che era or sono venti o trent'anni. Ebbene io posso dire che o tutti, o alcuni almeno di quei commerci, che avrebbe nominati il chiarissimo Antonelli, esistevano già fin da quando io mi trovava di stazione alla

(1) Vedi Vol. II, parte II, p. 409.

confluenza dei due fiumi Bianco ed Azzurro, cioè nella città di Chartum, ove conobbi due mercanti italiani, che facevano appunto commercio coll'Abissinia e paesi vicini, comperando polvere d'oro, gomma, penne di struzzo, qualche dente d'elefante e d'ippopotamo, corni di rinoceronte, unguenti odorosi, pelli, specialmente di leopardo, caffé e tabacco, e sopratutto cera vergine, che vi si trovano in molta copia. Questo era il commercio che allora facevano quei poveri mercanti, sotto la protezione del Governo Egiziano, il quale, bisogna dirlo per onor del vero, proteggeva in modo degno di encomio, da Mohammed-Aly in giù, fino all'ultimo dei Vicerè di Egitto. Quel Governo però era male rappresentato nel Sudan da Madhi o Governatori, fatte pochissime eccezioni, capricciosi e venali. Questi non tutelavano i poveri mercanti, i quali, esposti a pericoli d'ogni fatta, per cagione anche della scarsezza degli oggetti del loro commercio, fecevano magri affari.

» Ma al presente, protetti e tutelati dalla Colonia Italiana Eritrea, sono convinto che i negozianti sarebbero per fare meno meschini guadagni.

» Ciò quanto ai commerci che erano venti o trent'anni addietro, e che continueranno ad essere anche ora; ma il conte Antonelli intendeva parlare dei possibili commerci tra Italia e l'Etiopia: ed uno de' possibili commerci, a mio avviso, che potrebbesi introdurre, è quello dell'acquisto di cavalli, da cui si potrebbero ritrarre rilevanti vantaggi.

» E parlando ancora di possibili commerci, faccio notare che ora l'Italia possiede l'Asmara, uno dei punti più importanti dell'Abissinia, poichè coll'Asmara l'Italia ha la chiave dei luoghi, pei quali debbono passare le carovane, cioè tutto il movimento commerciale d'una parte importante dell'Africa meridionale fra l'interno, la costa, il Sudan e l'Egitto. E non è questo forse lo scopo per cui noi abbiamo occupato le stazioni lungo il Mar Rosso?

» L'occupazione fatta dell'Asmara, per chi bene osservi e studi la carta geografica, e per chi conosca quei luoghi, ha un'importanza strategica e commerciale di primo ordine.

» A me poi, cui piace di spingere il pensiero anche nell'avve-

nire, sembra che, rimanendo la colonia Eritrea nei confini in cui si trova, l'Italia potrebbe forse fruire d'un vantaggioso commercio; forse, ripeto, anche coll'India ».

Il PRESIDENTE ringrazia l'Abate BELTRAMI della sua interessante comunicazione.

È posto ai voti il seguente ordine del giorno proposto dal Signor VIGONI, cui si sono associati i Signori CASATI, CERRUTI, MESSEDAGLIA, VEDOVELLI, BELTRAMI, CORTE, CARERJ e MASSARI:

« Il primo Congresso Geografico Italiano fa voti perchè il Governo, dando all'Amministrazione dell'Eritrea una veste prettamente civile, acceleri coi suoi sforzi lo sviluppo dei commerci e della colonizzazione agricola, favorendo l'iniziativa privata e servendosi del consiglio di quanti in Italia, privati ed associazioni, collo studio della questione coloniale e coi viaggi fatti in queste regioni, hanno acquistata la necessaria esperienza. »

L'ordine del giorno è approvato.

Prende la parola il Cav. CORTE, il quale presenta la relazione sul tema *Sull'opportunità della fondazione di Banche coloniali italiane* (1). Previa una minuta rassegna dei principali centri di lavoro italiano all'estero e delle ragioni per cui è preferito, accenna alle difficoltà che deve superare ed ai pericoli a cui va incontro; e per sottrarlo dal principale di essi, che è la perdita del risparmio accumulato, ritiene necessaria la sollecita istituzione di banchi coloniali. Egli presenta per ciò il seguente ordine del giorno:

« Il primo Congresso Geografico Italiano fa voti perchè il Governo, in base degli studî compiuti sulla materia dal Consiglio Superiore di Commercio, dal Direttore Generale della Banca Nazionale e da altri, promuova la creazione del credito coloniale, apportando, ove sia d'uopo, nella nuova legge sugli Istituti d'emissione modificazioni, le quali permettano agli stessi di rivolgere a tale scopo una parte dei loro fondi ».

L'ordine del giorno CORTE è approvato.

(1) Vedi Vol. II, parte II, p. 497.

Il Sig. PERTICA, richiamandosi a quanto fu già da lui esposto quando ebbe luogo l'inchiesta parlamentare sulla Marina mercantile, presenta il seguente schema di regolamento consolare:

« Negli uffizî di ogni Consolato Italiano all'estero funzionerà una cassa di risparmio.

» Questa Cassa sarà pareggiata alle Casse postali di risparmio esistenti nel Regno.

» Essa riceverà depositi e rilascierà i relativi libretti, intestati soltanto a sudditi italiani.

» Il Console, quale reggente responsabile della gestione delle Casse Consolari di risparmio, tosto che avrà ricevuto tanti depositi per la complessiva somma di L. mille, dovrà comprare alla Borsa una cambiale di egual somma, tratta su piazze italiane od estere, pagabili in oro, e rimetterla alla cassa Depositi e Prestiti.

» Quando dovesse restituire ai depositanti i loro depositi, e non avesse fondi sufficienti, potrà far tratta sulla cassa Depositi e Prestiti, pagabile in oro, negoziandola alla Borsa più vicina, onde procurarseli prontamente.

» Per evitare inconvenienti, sarà obbligatorio pel depositante un preavviso di tre giorni, qualora egli volesse ritirare le somme di sua pertinenza.

» Queste somme, se il depositante, invece di incassarle egli stesso, volesse rimetterle in Italia, gli sarà subito rilasciato dal Console un buono (o *chéque*) sulla cassa depositi e prestiti, pagabile a vista presso qualunque delle casse postali di risparmio e dagli Istituti d'emissione esistenti nel Regno.

« Ad ogni passaporto rilasciato per l'estero saranno uniti un avviso a stampa, contenente le norme principali delle casse consolari di risparmio e l'elenco dei Consolati italiani che trovansi nello Stato o negli Stati indicati nel passaporto ».

Il Prof. SITTA svolge la relazione del tema *Delle emigrazioni all' interno* (1) e le presenta in un fascicolo manoscritto alla Presidenza, per l'inserzione negli Atti del Congresso.

(1) Vedi Vol. II, parte II, p. 419.

Parla sulla relazione Sitta il Comm. Bodio; il quale, mentre trova molto desiderabile di avere notizie precise sui movimenti di migrazione interna, dalle campagne alle città e da provincia a provincia, ricorda che tali notizie non si possono dedurre se non dal confronto fra i successivi censimenti. Essendo libero ogni cittadino di recarsi in qualunque parte del territorio dello Stato, senza prendere per ciò un passaporto o foglio di via, manca il mezzo legale per tener dietro a siffatto spostamento della popolazione. Gli stessi registri comunali di anagrafe non possono servire a dimostrare codesti movimenti; prima di tutto perchè i registri di anagrafe non esistono, con sufficiente continuità e regolarità, tranne in pochi comuni del Regno; ed in secondo luogo, perchè, anche dove siano tenuti con lodevole cura, essi si limitano a tener dietro, per quanto possono, alle variazioni che avvengono nella popolazione *stabile;* non hanno mezzo alcuno di seguire le fluttuazioni della popolazione *mutabile.* Ciò è stato dimostrato in molte occasioni e si ridice ogni anno, come un' avvertenza preliminare indispensabile, nella pubblicazione del *movimento della popolazione.* L'ufficio centrale di statistica non prende come fonte delle sue notizie i registri di anagrafe, ma bensì unicamente i registri delle nascite, dei matrimoni e delle morti; e conseguentemente la statistica ufficiale, mentre può dire ogni anno quale sia stata nei singoli comuni l' eccedenza (o la differenza) fra il numero dei nati e quello dei morti, non può sapere quale sia divenuta la popolazione dei singoli comuni, mancandogli la cognizione dei movimenti che derivano dalle immigrazioni ed emigrazioni interne. Il desiderio adunque del prof. Sitta, e di tutti coloro che amerebbero studiare da vicino le correnti migratorie interne, si può tradurre nel voto, che si eseguisca senza più lungo indugio il censimento generale della popolazione del Regno; il quale solo può dare la misura di questo movimento.

Il Prof. Sitta, esprime il voto che si faccia nel prossimo anno il quarto censimento generale della popolazione del Regno.

Il Sig. Vedovelli presenta la relazione *Dei commerci ed altre forme di rapporti da potersi stabilire utilmente tra l'Italia e la*

Colombia (1). Parla anche della possibile colonizzazione della Colombia e presenta alla Presidenza una sua conferenza su questo tema. Propone il seguente ordine del giorno:

« Il primo Congresso Geografico Italiano fa istanza al R. Governo acciò si compiaccia:

1.° di stabilire in Barranquilla, Bogotà e Panamà delle Regie Agenzie commerciali;

2.° di organizzare delle comunicazioni dirette, mediante piroscafi con partenze mensili da Genova coi porti Santa Marta, Sabanilla, Cartagena e Colon, sia trattando con Compagnie italiane, sia colle spagnuole o francesi;

3.° di riformare il servizio consolare all'estero, in guisa che possa meglio rispondere alle esigenze dei tempi e più efficacemente favorire e sviluppare le esportazioni italiane.

Parlano sul numero 3 dell'ordine del giorno VEDOVELLI i Signori VIGONI, GORI e CORTE. GORI raccomanda che, nella scelta dei nostri agenti consolari, così detti *ad honorem*, si tenga il dovuto conto del criterio di nazionalità o almeno della conoscenza della patria lingua negli eligendi.

L'ordine del giorno VEDOVELLI è approvato.

Il Prof. ISSEL, che doveva trattare *dei provvedimenti da adottarsi dal Governo per trarre profitto della pesca ed allevamento dell'ostrica perlifera nelle Isole Dahalak*, vista l'ora tarda, rinuncia a svolgere la sua relazione che d'altronde fu precedentemente distribuita (2).

Il Sig. CARERJ, come rappresentante della Società Africana di Napoli, raccomanda al Prof. Issel di procurarsi gli studî ultimamente fatti sulla pesca delle ostriche perlifere nel Mar Rosso, al fine di poter confortare il suo lavoro con dati di fatto.

Il Sig. STRAULINO fa una comunicazione *Il commercio generale e sua importanza* (3).

Il PRESIDENTE invita l'AVV. CARERJ a parlare sul tema della colonizzazione interna.

(1) Vedi Vol. II, parte II, p. 504.
(2) Vedi Vol. II, parte II, p. 508.
(3) Vedi Vol. II, parte II, p. 515.

L'Avv. Carerj non crede di poter inserire negli atti la sua relazione perchè egli ha soltanto riuniti alcuni appunti, coi quali si proponeva di dimostrare non essere ancora possibile una conclusione coscienziosa su questo tema, senza prima avere appurati tutti gli elementi occorrenti.

Il Presidente si augura che il Carerj compirà questo studio più tardi e lo farà conoscere agli studiosi.

Il Presidente ringrazia, per ultimo, i componenti la seconda Sezione del loro costante intervento alle sedute; le quali poterono riuscire grandemente interessanti e si augura che dalle deliberazioni prese possano ricavarsi utili risultati. Egli incarica il Segretario di presentare all'adunanza generale di chiusura del Congresso gli ordini del giorno approvati dalla Sezione stessa.

La seduta è tolta alle ore 6 $^1/_4$ pom.

SEZIONE TERZA

(*Didattica*)

ADUNANZA PREPARATORIA

(18 settembre 1892).

La seduta si apre alle ore 3 pom.

Tiene la Presidenza il Prof. G. Cora Vice Presidente, che comunica all'Adunanza i nomi dei Presidenti proposti dalla Giunta ed approvati dall'Assemblea Generale per le sedute della Sezione, i quali sono i Signori: Prof. V. Bellio, Prof. G. Buffa, Prof. L. Hugues, Prof. G. Marinelli, Prof. G. Pennesi. L'Ufficio di Segretario della Sezione sarà tenuto dal Prof. C. Bertacchi al quale, stante l'assenza temporanea, viene sostituito il Prof. S. Bellotti: è stato incaricato delle funzioni di Vice Segretario il Dott. A. Manaira.

Di concerto coi relatori iscritti, l'Ufficio di Presidenza stabilisce l'ordine del giorno per la prossima seduta.

Il Prof. G. Gambino chiede di essere ammesso a svolgere il seguente tema: *Sull'ortografia e l'ortoepia dei nomi geografici nell'insegnamento e sulle norme per la pubblicazione di un dizionario di pronunzia geografica per le scuole e pel commercio;* e il Prof. G. Olivati propone di trattare anche il tema: *Sull'insegnamento della Geografia nelle scuole militari.*

Il Presidente risponde che sottoporrà all'approvazione della Giunta le tesi proposte dai Professori Gambino e Olivati.

Il Sig. E. Balbi chiede di presentare una nota su Adriano ed Eugenio Balbi, che gli hanno lasciata in eredità larga messe di cose nuove e importanti.

Anch'egli è pregato di aspettare il giudizio della Giunta.

Il Presidente dichiara doversi procedere alla designazione del

Presidente per la seguente adunanza e viene scelto all'unanimità il Prof. G. MARINELLI.

La seduta è tolta alle ore 4,20.

PRIMA ADUNANZA
(19 SETTEMBRE 1892).

La seduta si apre alle ore 3 pom.

La Presidenza è assunta dal Prof. G. MARINELLI.

Il PRESIDENTE avverte l'Adunanza che il tema del Prof. OLIVATI, essendo affine ai temi proposti, sarà trattato in seguito. Il tema del Prof. GAMBINO e la comunicazione del sig. BALBI, sono rimandate ad un' ulteriore decisione della Giunta.

Il PRESIDENTE invita il Prof. F. PORENA a prendere la parola per svolgere il suo tema: *Sull' insegnamento della Geografia nelle scuole primarie* (1). Il Prof. PORENA fa una breve storia dell' insegnamento elementare della Geografia in Itàlia, dall' epoca della costituzione del Regno e critica accuratamente i programmi governativi additandone i difetti.

L' oratore ritiene necessaria la tutela della pubblica autorità nell' insegnamento primario, come già fu ritenuta necessaria in tutti gli Stati più civili e chiede al Ministero istruzioni più precise, programmi meglio ordinati, maggior cura di vigilanza ed energia di esecuzione.

Il PRESIDENTE apre la discussione sul tema svolto dal Prof. Porena.

L'AVV. SEGUÌ Y SALÀ, rappresentante della Società Geografica di Madrid, presenta per iscritto le conclusioni di quella Società Geografica sul medesimo tema (2).

Il Prof. DRAPEYRON, prende la parola, ascoltatissimo, per dare gli opportuni schiarimenti sulle condizioni dell' insegnamento elementare della Geografia in Francia (3).

Il PRESIDENTE, a nome dell'Assemblea, ringrazia l' illustre

(1) Vedi Vol. II, Parte II, pag. 525.

(2) Vedi Vol. II, Parte II, pag. 538.

(3) Questa ed altre comunicazioni del Prof. Drapeyron furono dall' autore riunite in una sola, pubblicata nel Vol. II, Parte II, pag. 600.

geografo francese, che tanto è benemerito dell'insegnamento della Geografia.

Trabucco fa plauso al Prof. Porena per la sua elaborata relazione, riconosce lo stato poco soddisfacente dell'insegnamento della Geografia nelle scuole elementari anche dopo i nuovi programmi e istruzioni ministeriali, e crede inefficaci i rimedi proposti.

Discutono in vario senso i Professori Cora, Olivati, Gambino, Ghisleri, Chinazzi, Porena, Romano.

Il Presidente propone di passare alla discussione del tema 6.°, mentre il Prof. Porena prepara il suo ordine del giorno. Concede la parola al Prof. Dalla Vedova e lascia la Presidenza al Prof. Gaspare Buffa, volendo prendere parte alla discussione.

Il Prof. Dalla Vedova riassume la sua relazione che svolge il tema: *Sull' insegnamento della Geografia nelle Università in rapporto specialmente al fine professionale di esso* (1) e conclude formulando i seguenti voti:

1.° Che, vista l'accresciuta importanza scientifica, pedagogica e civile della Geografia e la mancanza di preparazione nei docenti delle scuole secondarie inferiori, ne sia resa obbligatoria la preparazione universitaria;

2.° che l'istruzione geografica in queste scuole sia affidata ad insegnanti speciali.

Il Presidente apre la discussione sul tema trattato dal Prof. Dalla Vedova.

Il Prof. Trabucco prende la parola per rilevare la necessità di comprendere la Geografia nella Facoltà scientifica, associandola intimamente alle scienze naturali. Non gli sembra giustificato il timore che essa venga menomata dall'importanza di queste scienze, nè che l'insegnamento della Geografia, affidato a un professore di scienze naturali, debba ritenersi minacciato nella sua essenza.

Dalla Vedova risponde trattarsi qui dell'insegnamento della Geografia associato a quello di un'altra disciplina avente già una tradizione scolastica, la quale si impone nello spirito dell'insegnante, per la forza naturale delle cose.

(1) Vedi Vol. II, Parte II, pag. 544.

Il Prof. G. Pennesi aggiunge altre considerazioni sulla necessità di non confondere l'insegnamento della Geografia con quello della Geologia o della Fisica.

Il Prof. G. Marinelli conforta di nuovi argomenti la tesi sostenuta dal Pennesi, passa più direttamente all'esame della relazione del Dalla Vedova, conferma l'insufficienza degli attuali ordinamenti in ordine all'insegnamento superiore della Geografia, non solo considerato per sè, ma ne' suoi rapporti coll'insegnamento secondario.

Il Prof. G. Cora fa alcune osservazioni sulla scarsa e poco adatta preparazione degli studenti di lettere, sulla efficacia molto discutibile della Scuola di Magistero nel suo attuale ordinamento, e sull'importanza molto relativa che all'insegnamento della Geografia si vuol dare generalmente nelle facoltà letterarie. Accenna egli pure all'opportunità che la Geografia fisica venga insegnata nella Facoltà di scienze, non foss'altro che da liberi docenti o da incaricati: rileva l'esperienza assai soddisfacente da lui fatta nell'Università di Torino ove, oltre al corso ufficiale di Geografia che professa nella Facoltà di lettere, già da quattro anni tiene un Corso libero con effetti legali di Geografia fisica nella Facoltà di scienze, ed al quale intervengono pure studenti di lettere.

Parlano ancora Marinelli, Pennesi, Trabucco, Dalla Vedova, Romano. Stante l'ora tarda si rimandano all'indomani gli ordini del giorno relativi ai temi 3.° e 6.°.

La seduta è tolta alle ore 5, 20 pom.

SECONDA ADUNANZA

(20 settembre 1892).

La seduta si apre alle ore 3 pom.

La Presidenza è assunta dal Prof. G. Buffa.

Il Presidente dà la parola al Prof. Porena per la lettura del suo ordine del giorno sul miglioramento dei programmi di Geografia nelle Scuole primarie e sulla ingerenza del Governo nel vigilare la parte sostanziale e metodica di tale insegnamento.

Porena legge la formula della sua proposta:

« Il Congresso, riconoscendo che l'insegnamento elementare

della Geografia in Italia è ancor lungi dall'attuare la moderna metodica quale fu ormai determinata e chiarita da pensate pubblicazioni e da voti emessi in seguito di sapienti discussioni ne' Congressi internazionali, e che tale deficienza è cagionata dal non essere generalmente bene intesa ne' suoi punti essenziali siffatta metodica, come pure dal non possedersi da molti dei maestri tutte le nozioni necessarie a un insegnamento condotto secondo i principî e le norme della progredita didattica; fa voti:

» 1.° perché il Ministero della Pubblica Istruzione formuli nuovi programmi, preceduti da più precise istruzioni, e suggerisca delle proposte per invigilare all'applicazione di quelli;

» 2.° perchè, quale disposizione transitoria, s'istituisca un corso suppletorio, ove gli insegnanti attuali possano apprendere quelle nozioni fondamentali di cui fossero sprovveduti.

» Le nuove istruzioni e i nuovi programmi dovranno avere in mira i seguenti punti: 1.° metodo oggettivo o intuitivo, per cui mediante l'osservazione diretta delle accidentalità locali, e mediante rilievi, disegni e altri oggetti e spedienti, s'illustrino le definizioni delle forme geografiche; 2.° metodo naturale dal più semplice al più complesso che, partendo dall'aula della Scuola, allarghi gradatamente la descrizione e indichi il modo di rappresentazione fino ai dintorni realmente visibili, o facilmente accessibili agli alunni; 3.° Geografia locale o patria, che miri ad una cognizione piena e gradatamente particolareggiata del proprio comune, circondario e provincia; 4.° istruzione compiuta e precisa degli alunni nella lettura delle carte topografiche e geografiche, escluso l'obbligo della riproduzione, o disegno; 5.° ordine rigorosamente logico ed efficacemente didattico nell'impartire e combinare queste varie parti e lati dell'insegnamento ».

Il Presidente avverte l'Assemblea che è ormai chiusa la discussione sulla prima parte di quest'ordine del giorno. Apre la discussione sulla seconda parte, che venne aggiunta dopo.

Il Sig. Annoni prende la parola per rilevare la necessità delle riforme e dei provvedimenti invocati dal Relatore. Vuole che si insista vivamente presso il Ministero per una riforma radicale dell'insegnamento della Geografia nelle Scuole primarie; ma non è

di accordo sulla nomina di una Commissione governativa proposta dal Prof. Porena. Si sa che quando non si vuol fare una cosa il Governo nomina una Commissione....

Porena insiste per l'approvazione pura e semplice del suo ordine del giorno, da parte della Sezione III.

Si passa alla votazione.

L'ordine del giorno del Prof. Porena è approvato all'unanimità.

Il Presidente apre la discussione sulla relazione del Prof. Dalla Vedova.

Drapeyron prende la parola per dare gli opportuni schiarimenti sullo stato attuale dell'insegnamento della Geografia nelle Università francesi. Dice che fin dal 1875 la *Società di Topografia* si occupò dell'insegnamento primario e secondario della Geografia. Per l'insegnamento superiore la questione fu messa innanzi per la prima volta nel 1881 a Venezia. L'oratore fece allora delle proposte che furono discusse e accettate. Fa una breve e interessante istoria di tutte le trasformazioni subite dalle Scuole di Geografia in Francia, dal 1875 al 1891.

Comunica alla Sezione III il *Disegno di una Scuola Nazionale di Geografia* da lui proposto nel 1884, a nome della *Società di Topografia di Francia*, e presentato all'Assemblea generale del 16 aprile nel grande anfiteatro della Sorbona.

Il Presidente ringrazia l'illustre Drapeyron delle importanti e utili notizie che sui progressi dell'insegnamento della Geografia, di cui egli è stato parte così notevole in Francia, ci ha con tanta autorità e tanta chiarezza comunicate.

Si continua la discussione sul tema svolto dal Prof. Dalla Vedova.

Marinelli, riferendosi allo stato della discussione già incominciata il giorno innanzi, stima conveniente di proporre un'aggiunta all'ordine del giorno del Relatore. Osserva che il Ministero in generale resta sordo ai giusti lamenti dei cultori della Geografia.

La soluzione della questione dell'insegnamento Universitario della Geografia si può ottenere, per alcuni, istituendo una *laurea di Geografia* nella facoltà di Lettere, per altri in quella di Scienze, per altri finalmente facendo *una sezione a parte* — ciò che è la sua opinione. Presenta il seguente ordine del giorno:

» Il Congresso convinto che l'insegnamento professionale della Geografia nelle Università non potrà mai raggiungere il suo vero intento finchè non venga istituita una laurea o, per lo meno, un diploma speciale di Geografia; ma riconoscendo altresì che tale istituzione non potrà aver luogo se non in seguito a un radicale riordinamento degli studî universitarî: e limitando quindi le sue proposte a quanto è conciliabile coll'ordinamento e colle condizioni attuali di tali studî;

» fa voti:

1. che per tutti indistintamente gli studenti della Facoltà di Lettere sieno resi obbligatorî l'iscrizione ad un corso biennale di Geografia e il relativo esame;

2. che per quanti fra essi aspirano ad ottenere una speciale abilitazione ad insegnare Geografia nelle scuole secondarie vengano resi obbligatorî la iscrizione e l'esame di Geografia per un altro corso annuale e quelli di Geografia fisica per lo stesso periodo, nonchè la iscrizione, le esercitazioni e gli esami della Scuola di Magistero in Geografia, per un biennio;

3. che presso la Facoltà di Scienze, si istituiscano in effetto i corsi di Geografia fisica, ammessi già dal Regolamento del 1876, assegnandoli di preferenza a geografi, e del pari il magistero di Geografia fisica ammesso dal Regolamento Boselli.

4. finalmente che, quasi corollario a tali provvedimenti l'insegnamento della Geografia nelle scuole secondarie, con programma ed orario autonomi, venga impartito da insegnanti speciali forniti della cennata abilitazione.

Trabucco plaude alle proposte del Prof. Marinelli. Però non vorrebbe che dai Professori di Geografia fosse insegnata la Geografia fisica, che egli stima appartenere naturalmente al Professore di Geologia.

Cora insiste invece perchè l'insegnamento della Geografia fisica venga affidato ad un geografo. Crede opportuno di osservare che tutte le volte che l'insegnamento della Geografia fisica venne affidata a un geologo si ridusse sempre ad un'amplificazione della geologia e non ebbe uno svolgimento completo.

Trabucco replica, insistendo sulla competenza speciale dei

Professori di scienze naturali. Crede falso che il Professore di Geologia insegni male la Geografia fisica.

Pennesi risponde che la Geografia fisica è parte inseparabile ed organica della Geografia generale, e come tale non può essere assoggettata all'insegnamento della Geologia.

Il Prof. Ricchieri osserva che la Geografia fisica non è una dipendenza della Geologia, mentre quest'ultima non dev'essere riguardata che come una delle diverse scienze ausiliarie.

Cora risponde al Prof. Trabucco che le sue parole sono state fraintese. Egli non ha mai detto che i geologi insegnino male la Geografia fisica. Vi sono valentissimi geografi che sono venuti a questi studi per la via delle scienze naturali. Basti citare il Richthofen, che è uno dei più grandi geografi viventi, e che è pure un illustre geologo. Ma chi non è mai uscito dal campo sistematico della sua scienza speciale non potrà mai dare un insegnamento completo della Geografia fisica. Chi è esclusivamente geologo insegnerà la Geografia dal solo punto di vista geologico. È nella natura delle cose. Non si tratta adunque di insegnare bene o male la Geografia. Si tratta di metodo e di indirizzo.

Il Presidente intende di troncare questa discussione che non può dare alcun risultato utile, ed esce dai limiti del nostro programma.

Annoni vorrebbe che i due principali dissidenti, il Prof. Pennesi e il Prof. Trabucco si conciliassero riconoscendo che la loro discussione si è agitata in un equivoco.

Trabucco insiste nella sua proposta che dall'ordine del giorno Marinelli-Dalla Vedova venga tolta la parola *di preferenza*, a proposito dei geografi che si vorrebbero scegliere come insegnanti di Geografia fisica in luogo dei Professori di scienze naturali.

Marinelli non può consentire. Non si nega la competenza dei naturalisti a trattare la Geografia fisica. Ma altro è competenza reale, altro è competenza ufficiale. Nè è escluso che i Professori di scienze naturali possano essere chiamati a questo insegnamento. Intende di mantenere la frase che debbano essere

geografi a insegnare la Geografia fisica. È questione di opportunità.

Il Presidente invita il Prof. Dalla Vedova a proporre una modificazione all' ordine del giorno del Marinelli: di affidare cioè a geografi la Geografia fisica, cioè a chi le abbia a dare un indirizzo veramente geografico.

Dalla Vedova, relatore, prende la parola per chiudere la discussione. Respinge l' appunto fattogli di essere contento delle attuali condizioni dell' insegnamento geografico nelle Università; e se ne richiama alla sua relazione, che è, stampata, sotto gli occhi di tutti. Osserva però che non è male il voler trarre il miglior profitto possibile anche dagli attuali ordinamenti, che pure sono suscettibili di risultati migliori. Acconsente però, dal canto suo, a che venga tolta la frase contestata, e propone che a suo luogo si scriva: *con indirizzo esclusivamente geografico, anzichè geologico.*

Marinelli accetta la modificazione proposta.

Il Presidente mette ai voti l' ordine del giorno Marinelli-Dalla Vedova, così modificato.

È approvato all' unanimità.

Cora, Vice-Presidente, comunica le deliberazioni della Giunta, nella giornata di ieri. Egli propose alla Giunta il tema dato dal maggiore Porro sul modo di promuovere lo studio e la conoscenza del nostro paese. Propose anche un suo tema sull' opportunità di costituire un Comitato apposito per promuovere sistematicamente la Geografia della regione italiana. Il suo tema, già iscritto alla 1.ª sezione, fu ieri trasferito alla 3.ª insieme a quello del Magg. Porro. E saranno discussi dopo gli altri.

Il Prof. A. Ghisleri domanda che si ponga in discussione al più presto; almeno subito dopo le questioni didattiche.

Marinelli ritiene impossibile discutere questa proposta in giornata. Cede volentieri il suo turno, ma vorrebbe che si esaurisse il programma didattico.

Pennesi accetta di porre la discussione del suo tema dopo quella sulla proposta Porro e Cora.

Il Presidente propone che si mettano all' ordine del giorno

di giovedì. Vorrebbe che si discutessero insieme al tema svolto dal Prof. Canevello.

Cora dice che il Canevello ha rinunziato a discutere il suo tema, non potendo essere presente alle riunioni.

Il Presidente invita il Prof. Morchio a leggere la sua comunicazione sul tema: la *Geografia nelle Scuole Commerciali. Proposte sui metodi e gli ordinamenti* (1).

Morchio legge la sua memoria, accolta dagli applausi dell'assemblea.

Il Presidente ritiene stabilito in questo modo l'ordine della discussione per giovedì:

1.° Relazione e proposte del Prof. Bertacchi sull'insegnamento secondario della Geografia;

2.° Proposta del Prof. G. Cora, già annunziata;

3.° Proposta del Magg. Porro per un'aggiunta allo Statuto Sociale della Società Geografica Italiana e la istituzione delle sezioni locali.

La seduta è tolta alle ore 5 p.

TERZA ADUNANZA

(22 Settembre 1892).

La seduta si apre alle ore 3 pom.

La Presidenza è assunta dal Prof. V. Bellio.

Il Vice presid. Cora riferisce sulle decisioni della Giunta, dando le ragioni per cui la comunicazione Olivati fu messa all'ordine del giorno.

Olivati domanda di parlare dopo il Prof. Bertacchi.

Cora chiede di assentarsi dovendo prender parte alla discussione della Sezione I.

Marinelli vuole che si decida circa la mozione del Prof. Olivati.

Pennesi dice che se il Prof. Cora deve assentarsi, deleghi ad altri la sua parola.

(1) Vedi Vol. II, Parte II, pag. 542.

Il Presidente dà la parola al Prof. Bertacchi sullo svolgimento della proposta contenuta nella sua relazione: *Delle vicende e degli ordinamenti dell'insegnamento geografico nelle scuole secondarie, dalla costituzione del Regno; e proposte dei mezzi per migliorarlo* (1).

Bertacchi afferma che la Geografia deve entrare nelle Scuole medie particolarmente come disciplina di coordinazione. Come tale non è ancora pienamente riconosciuta. Ritiene che i migliori insegnanti di Geografia debbono venire dallo studio delle scienze fisiche e naturali, senza escludere nessuno.

Giudica necessario di modificare alcune sue conclusioni, che riconosce, per ora, non del tutto opportune e così riassume, accettando un consiglio del Prof. Marinelli, le modificazioni introdotte nelle sue proposte:

» Riconosciuta la natura essenzialmente scientifica della Geografia e la sua connessione colle discipline storiche e sociali, in mezzo alle quali essa assume un largo ufficio di coordinazione e di sintesi; riconosciuta l'utilità metodica e l'individualità sistematica di questo insegnamento,

» il Congresso fa voti:

» 1.° L'insegnamento della Geografia venga affidato in tutte le scuole secondarie a Professori che insegnino la Geografia esclusivamente;

» 2.° Si istituisca nei Licei almeno un biennio di Geografia fisica, matematica e politica, analogo a quello che esiste negli istituti Tecnici, con opportuno alleggerimento di orarî e programmi di altre materie;

» 3.° Si ristabilisca negli Istituti Tecnici il triennio per il corso di Geografia;

» 4.° La Geografia Storica sia sempre insegnata dal Professore di Storia, e non mai senza il sussidio delle Carte murali e degli Atlanti storici corrispondenti;

» 5.° Negli Istituti tecnici, ove si creda possibile, si unisca al 4.° anno dell'Istituto un corso teorico pratico facoltativo per tutti quelli che intendono abilitarsi nella Cartografia ».

(1) Vedi Vol. II, Parte II, pag. 551.

Nelle sue proposte primitive il Prof. Bertacchi ammetteva una preferenza, come insegnanti di Geografia, per i laureati in Scienze naturali sui laureati in Lettere; proponeva inoltre di mantenere nei Ginnasî il corso quinquennale dato dal Villari — come risulta dalla relazione stampata.

Il corso di Cartografia proposto al 4.° anno degli Istituti tecnici doveva destinarsi, secondo il relatore, agli allievi di Agrimensura e di Fisico-matematica, per conseguire il diploma di *periti-cartografi*.

Queste proposte vengono modificate in seguito a considerazioni del Cora, del Ghisleri, del Roggero e di altri.

Trabucco domanda la parola. Sarà breve. Desidera non siano fraintese le sue dichiarazioni. È conosciuto che i geografi futuri trarranno grandi vantaggi dalle Scienze naturali, come pure i geologi e i naturalisti trarranno vantaggio dalla Geografia. Per cui ritiene necessario che gli studenti di scienze naturali frequentino il Corso di Geografia.

Rileva la differenza fra le conclusioni orali del Prof. Bertacchi e le proposte stampate nella sua Relazione, che egli approva pienamente. Fa quindi sua la proposta 3.ª del Prof. Bertacchi (pag. 38 del fascicolo: *Relazioni su alcune tesi e Comunicazioni* da presentarsi alla Sezione III).

Quanto agli Istituti Tecnici osserva che gravi difficoltà si oppongono ad uno dei voti formulati dal Prof. Bertacchi. Il secondo biennio ha già un orario gravosissimo. L'insegnamento triennale può essere un desiderio lodevole, ma è certamente poco attuabile.

L'oratore vorrebbe che la Geografia fisica fosse insegnata dal Prof. di Scienze Naturali, e la Geografia economica e commerciale avesse speciale svolgimento nella Sezione di Ragioneria.

Fa plauso alla proposta di un insegnamento particolare, da aggiungersi al 4.° anno, per tutti coloro che volessero abilitarsi alla Cartografia.

Il Prof. A. Ronchese, desidera che nella seconda proposta venga meglio determinato il numero delle ore necessarie per lo svolgimento di un programma di Geografia, e le ore che si vorreb-

bero tolte ad altri insegnamenti, e quali. Crede che si potrebbe togliere qualche ora all' insegnamento del greco.

Altri crede che si potrebbe togliere, senza danno della cultura dei giovani, l' intero orario della filosofia.

Marinelli prende la parola per difendere le modificazioni introdotte dal Bertacchi nelle sue conclusioni. Egli assume la responsabilità delle due proposte tolte dalla Relazione: la 2.ª e la 3.ª. Prega il Prof. Trabucco di voler ritirare la proposta e di non insistere neppure sulla questione degli Istituti Tecnici.

Bellio, lascia la presidenza al Prof. Buffa per prendere parte alla discussione.

Si diffonde a parlare degli Ispettori Scolastici con aneddoti piccanti sulla loro incompetenza tecnica. Ritiene poco decoroso per l'Autorità governativa il mandare nelle Scuole di Geografia degli Ispettori che non hanno alcuna conoscenza di questo insegnamento.

Chiede che il Congresso esprima un voto in questo senso.

Drapeyron depone al tavolo della Presidenza un estratto delle discussioni e proposte del *Congresso di Lilla* (1892) sulla *Questione dell' Insegnamento della Geografia.* Riassume le idee che colà furono espresse per il miglioramento dell' insegnamento della Geografia nelle Scuole medie, cioè nei ginnasî e nei licei. Da quanto viene esponendo con molta chiarezza il geografo francese si rileva che i licei in Francia hanno un orario speciale di Geografia, che manca affatto in Italia.

Il Prof. E. Guillot del liceo Carlomagno, nella sua relazione al Congresso di Lilla, lamenta l' esiguità di quest' orario.

Quanto agli insegnanti di Geografia in genere si puó dire che pochissimi, fortunatamente, sono rimasti, in Francia, attaccati alle vecchie tradizioni e si limitano a insegnare, come una volta, una nomenclatura secca, arida, destituita d'interesse e di importanza.

» L' oratore legge la proposta del Congresso di Lilla:

» Le Congrès des Sociétés françaises de Géographie reuni à Lille du 1er au 6 Août 1892 exprime le vœu:

1° Que le temps consacré dans les classes des établissements français d'instruction secondaire à l'enseignement de la Géogra-

phie soit augmenté, au moins dans plusieurs d'entre elles, et porté de une heure à une heure et demie par semaine.

» 2.° Que l'enseignement de la Géographie soit introduit dans la classe de philosophie des Lycées, Collèges et établissements d'instruction secondaire.

» 3.° Que dans les mêmes établissements une salle spéciale soit réservée à l'enseignement de la Géographie, qu'il soit créé un matériel suffisant d'enseignement géographique et une collection d'échantillons commerciaux; et que des conférences géographiques soient organisées à plusieurs reprises pendant l'année scolaire avec projections lumineuses destinées à faciliter et à compléter l'enseignement de la Géographie.

» 4.° Que dans les examens de Géographie aux différents degrés, la Géographie ait sa place distincte, que les examinateurs limitent la part laissée aux exercices de pure mémoire dans les interrogations et soient autorisés à interroger facultativement les candidats sur les cours antérieurs et en tenir compte pour la fixation de la note.

» 5.° Qu'à Paris où existe le musée permanent des colonies, et dans les villes des départements où il s'en trouve, des conférences soient faites aux élèves des lycées et des écoles par des voyageurs, des géographes et des personnes possédant une compétence spéciale.

« Puissent ces vœux, auxquels nous nous sommes associés, éclairer tous ceux qui dirigent chez nous le grand corps de l'enseignement secondaire. Si les reformes dont ils montrent la nécessité sont, comme il est permis de l'esperer, réalisées quelque jour, ce sera l'eternel honneur des congrès de Géographie et en particulier de celui de Lille de les avoir reclamées et provoquées ».

Drapeyron comunica inoltre alla Presidenza un riassunto del suo disegno di programma, dato nel 1890, per le scuole secondarie della Francia (1).

(1) Merita di essere inserita in nota la tabella sinottica dataci coll'usata cortesia dal geografo francese. Essa ci sembra un utile documento per i lettori italiani, che vi trovano un prospetto da cui si rileva a prima vista la distribuzione della mate-

Il Presidente ringrazia, l'oratore delle sue utili comunicazioni.

ria nei diversi anni di corso e i criteri di questa distribuzione, in un confronto istruttivo fra il programma ufficiale e quello proposto dal Drapeyron.

GÉOGRAPHIE PROGRAMME OFFICIEL	SCIENCES PROGRAMME OFFICIEL	HISTOIRE PROGRAMME OFFICIEL	GÉOGRAPHIE PROGRAMME PROPOSÉ PAR M. DRAPEYRON
		CLASSE PRÉPARATOIRE	
Le voisinage. Le globe.....	Leçons de choses.....	Biographies et récits.....	Le voisinage et le globe.
		CLASSE DE HUITIÈME	
Les cinq parties du monde.	Leçons de choses	La France jusqu'à Louis XI	La France.
		CLASSE DE SEPTIÈME	
La France.....	Notions sur les terrains.	La France jusqu'en 1815....	L'Europe.
		CLASSE DE SIXIÈME	
Le Monde. La Méditerranée.	Zoologie	Histoire de l'Orient.....	Les autres parties du monde, en insistant sur le théâtre de l'histoire d'Orient.
		CLASSE DE CINQUIÈME	
La France.....	Géologie et botanique....	Histoire grecque	La France. Premières excursions topographiques. Géographie de la péninsule des Balkans et de l'Archipel.
		CLASSE DE QUATRIÈME	
Géographie générale et Amérique	Géométrie.....	Histoire romaine.....	L'Europe moins la Russie. Premiers exercices cartographiques. Le bassin de la Méditerranée.
		CLASSE DE TROISIÈME	
Asie, Afrique, Océanie.....	Arithmétique, géométrie, physique	Histoire du moyen âge	Asie. Archipel asiatique.
		CLASSE DE SECONDE	
L'Europe.....	Géométrie.....	Histoire de 1270 à 1610.....	Afrique, Amérique, Océanie, Australasie.
		RHÉTORIQUE	
France et colonies.....	Anatomie et physiologie	Histoire de 1610 à 1789.....	France et colonies.
		PHILOSOPHIE	
.....	Géométrie, cosmographie, physique, chimie	Histoire de 1789 à 1891.....	Géographie générale et physique du globe.

Ghisleri assicura il Sig.r Drapeyron che in Italia si segue con grande interesse il nuovo movimento iniziato in Francia per la diffusione degli studî geografici e l'insegnamento razionale e metodico della Geografia. E ne dà una prova offrendo al Drapeyron un esemplare dell'ultimo numero del periodico « La Geografia per Tutti » ove appunto sono riprodotte le recenti conclusioni del Congresso di Lilla.

Domanda che il Congresso esprima questo voto: — che l'insegnamento della Geografia venga sempre impartito in apposita sala provveduta di carte murali e del necessario materiale.

Gambino approva il voto espresso dal Prof. Ghisleri, che è impossibile disapprovare non solo in un Congresso Geografico, ma in una riunione qualsiasi di persone civili. Ma d'altra parte si comprende come in molti casi questo giusto desiderio non sia di facile attuazione, anche e specialmente in parecchi Istituti di prima importanza nel loro genere. Nell'Istituto Tecnico di Palermo vi sono molte classi bis dello stesso corso, e le esigenze dell'orario non permettono di far uso, per tutte queste classi, di una apposita sala, nè tante aule, quante sono le classi, si possono facilmente trasformare in Scuole di Geografia fornite anche solo mediocremente del materiale adatto.

Bertacchi conferma per l'Istituto Tecnico di Roma l'inconveniente medesimo lamentato dal Gambino per quello di Palermo.

Pennesi domanda la votazione su ogni singolo punto.

Marinelli chiede che si mettano ai voti anzitutto le conclusioni del Prof. Bertacchi.

Presidente mette ai voti la prima proposta dell'ordine del giorno Bertacchi sull'autonomia dell'insegnamento della Geografia. (È approvata a grande maggioranza).

Mette ai voti la seconda proposta Bertacchi sull'istituzione di un biennio di Geografia nei Licei. (É approvata a unanimità).

Mette ai voti la terza proposta, di un triennio di Geografia negli Istituti Tecnici con modificazione del Prof. De Stefani, accettata dal Relatore. (È approvata a unanimità, meno uno).

Mette ai voti la quarta proposta Bertacchi, sull'insegnamento della Geografia Storica. (È approvata a unanimità).

Mette ai voti la quinta proposta Bertacchi, sull'insegnamento della Cartografia negli Istituti Tecnici, dopo una discussione piuttosto vivace fra i signori Trabucco, Bertacchi, Pennesi, De Stefani, Ghisleri, Cora, Marinelli, sulla opportunità del titolo di periti-cartografi proposto dal Relatore. (È approvata a grande maggioranza).

A queste proposte del Relatore si aggiungono le altre due:

1.° Quella dei Professori Ghisleri e Gambino: l'insegnamento della Geografia sia dato in apposite sale e con materiale scientifico adatto.

2.° Quella del Prof. Bellio: Il Ministro, quando invia Ispettori per la Geografia nelle Scuole Secondarie, scelga sempre persone competenti in materia. (Sono approvate a grande maggioranza).

Trabucco insiste perchè vengano conservate le proposte 2.ª e 3.ª stampate nella Relazione del Prof. Bertacchi, ammettendo alcune modificazioni.

Marinelli combatte la proposta di mantenere le due proposizioni, che trova inopportune e non ancora sufficientemente studiate.

Il Prof. De Stefani è favorevole alla proposta Trabucco. Ed anzi vorrebbe assegnare la Geografia fisica ad un Professore di Scienze Naturali e la Geografia politica e la Geografia matematica ad insegnanti speciali.

Marinelli ritiene a dirittura esiziale la proposta del Prof. De Stefani, poichè questo smembramento delle discipline geografiche abbandonate dalle rispettive scienze ausiliarie, sarebbe la morte della Geografia. Respinge energicamente qualunque tentativo che potesse condurre su questa via.

Il Presidente dà la parola al Prof. Gerolamo Olivati, Professore di Geografia nella R. Accademia Navale di Livorno.

Olivati legge la sua comunicazione *sull' insegnamento della Geografia nelle Scuole Militari* (1), argomento finora non toccato da alcuno, che merita di essere largamente trattato in

(1) Vedi Vol. II, Parte II, pag. 584.

un prossimo Congresso Nazionale, e che viene accolto con vivo interesse dall'Assemblea.

Il PRESIDENTE dà la parola al Prof. G. PENNESI per lo svolgimento della sua Relazione *sui libri di testo per l' insegnamento della Geografia e sulla necessità che dalle Autorità scolastiche sia impedito l' uso dei meno adatti* (1).

PENNESI espone brevemente le sue idee sulla diffusione così larga che, pur troppo, i cattivi trattati di Geografia hanno avuto nelle Scuole Primarie e Secondarie del nostro paese. È questa la causa massima dello scredito della Geografia in Italia.

MARINELLI crede che poco ci sia a sperare dall' opera governativa. La distruzione di questa falsa letteratura geografica che infesta le nostre Scuole è riserbata all' opera, per verità molto lenta, ma più giusta e più sicura, di una critica seria e spassionata, la quale pur troppo non ha finora che scarsi elementi nel nostro paese.

ANNONI non approva la proposta del Prof. Pennesi di invocare l' opera del Governo. Il Ministero è sempre stato un cattivo giudice delle opere scientifiche, predominando in esso lo spirito burocratico, che è la negazione di ogni iniziativa bella e utile.

BERTACCHI crede che il Governo può e deve valersi in questo esame di persone tecniche sicure e indipendenti da ogni camarilla editoriale. E queste persone ci sono in Italia. Basta dare ad esse l' autorità necessaria, anche ufficialmente.

Nè l' opera risanatrice della critica illuminata e imparziale esclude la necessità e la possibilità di un' azione pronta ed efficace per parte dell'Autorità governativa.

CORA ha fatto parte della *Commissione Centrale pei libri di testo*. I commissarî hanno proceduto per eliminazione. Sarebbe stato utile che il giudizio della Commissione fosse rimasto senza appello; invece vi fu un voto del Consiglio Superiore che rese vana l' opera della Commissione. Bisogna ricostituire la Commissione, ma senza appello.

(1) Vedi Vol. II, Parte II, pag. 588.

Bellio chiede di cedere la presidenza al prof. Buffa, volendo prender parte alla discussione.

Il Prof. Buffa assume la presidenza.

Bellio appoggia la proposta Pennesi come la sola da cui possa ottenersi qualche risultato pratico immediato. Vorrebbe che l'esame dei libri di testo fosse affidato ai Consigli scolastici, e non a medici, ingegneri, intendenti di finanza, ecc.

Pennesi trova assolutamente inefficace l'opera del giornalismo. I giornali serî sono pochissimi, e quei pochi nessuno li legge. La «Geografia per Tutti» del Prof. Ghisleri, che è il solo periodico di Geografia popolare vivo in Italia e che in breve tempo ha pur saputo interessare un numero di lettori non mai raggiunto prima da una rivista di questo genere, è ancora ben lontano dalla condizione necessaria per poter esercitare da solo un'azione efficace contro la diffusione dei cattivi trattati di Geografia nelle Scuole.

L'oratore si appella al Prof. Ghisleri perchè ci dica quanti abbonati ha il suo giornale in tutta la Sicilia.

Ghisleri prende la parola per confermare quanto dice il Pennesi circa l'impossibilità di estirpare la gramigna dal campo selvaggio della Geografia didattica, affidandosi ai soli mezzi di una critica sana e imparziale, che appena si può dire se incomincia a dare qualche segno di esistenza in Italia. Quanto alla diffusione dei giornali che abbiano qualche proposito di serietà egli ne può veramente dire qualche cosa, non essendo nuovo a queste battaglie e avendo fatte tutte le prove, sempre nell'intento di migliorare le condizioni intellettuali del pubblico non analfabeta.

Il Presidente rimanda all'indomani il resto della discussione, e toglie la seduta alle ore 5 e mezzo.

Ricchieri dubita anch'esso che i mezzi per tali pubblicazioni siano facili a trovarsi in Italia.

Ghisleri domanda che prima di passare all'ordine del giorno letto dal Prof. G. Cora si ascolti anche la relazione del Magg. C. Porro, che tratta argomento affine e, per altra via, tende al medesimo fine.

Presidente mette ai voti la proposta Ghisleri. (È approvata ad unanimità).

Porro dichiara che vi è una grande diversità fra le proposte sue e quelle del Prof. Cora; diversità di indole, di metodo, di mezzi. Dà in seguito lettura della sua comunicazione: *Di un mezzo per promuovere lo studio e la conoscenza del nostro paese* (1) e presenta il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso Geografico Italiano, Sezione III, vista la necessità di dare un più vigoroso impulso allo studio del nostro paese e alla diffusione della sua conoscenza;

visto che l'efficacia di tale impulso dipende sopratutto dal discentramento, dalla localizzazione e dalla continuità dei mezzi impiegati;

fa voti perchè l'Onor. Consiglio della Società Geografica Italiana voglia nella prossima Assemblea Generale dei Soci presentare la seguente aggiunta all'Articolo 3.° dello Statuto Sociale:

Art. 3.° . . . . . .

« La Società ha una sede centrale e comprende un numero indeterminato di sezioni regionali. Tali sezioni hanno l'incarico di procedere nella rispettiva regione agli scopi di cui ai comma *c*) e *d*) dell'articolo 2 ».

Drapeyron prende primo la parola sulla proposta del Magg. Porro. Dice che una cosa analoga si è già fatta in Francia per promuovere anche là lo studio del suolo patrio. Dimostra anzi come il procedimento tenuto in Francia, fin dal 1873, non sia sostanzialmente diverso da quello oggi proposto dal Magg. Porro.

È favorevole al decentramento per quanto riguarda gli studi

(1) Vedi Vol. II, Parte II, pag. 505.

locali. In Francia questo sistema ha già dato ottimi risultati: li darà anche in Italia.

Approva pienamente, per quanto sta in lui, la proposta del Magg. Porro.

Il Presidente ringrazia il Prof. Drapeyron, delle utili notizie date all'Assemblea, e degli autorevoli consigli coi quali sa confortare le nostre discussioni, consigli dovuti a lunga esperienza in un grande paese civile.

Il Prof. Pasini approva le proposte Cora e Porro. Parla della grande ignoranza degli italiani anche dotti, per ciò che riguarda il loro paese. Le nostre pubblicazioni sulla Geografia dell'Italia, anche le migliori, sono piene di inesattezze; le altre sono addirittura deplorevoli. Approva specialmente la proposta Porro, che crede più pratica. Vorrebbe che gli insegnanti facessero nel l'autunno delle escursioni collo scopo di raccogliere dati e apprestare il materiale per la Commissione centrale.

Trabucco osserva che l'ordine del giorno Porro ha il vantaggio di una maggiore chiarezza e determinazione. Le proposte del Pasini possono rientrare e comprendersi in quella del Porro. Quanto ai mezzi, vorrebbe che si nominasse una Commissione per raccogliere i fondi necessarî.

Ricchieri crede che non si debbano emettere troppi voti, col pericolo che restino inefficaci. Dobbiamo limitarci nei desiderî se intendiamo che i voti da noi espressi vengano presi sul serio.

Bertacchi crede verissimo quanto dice il Ricchieri sui troppi voti platonici, che tolgono serietà ai Congressi. Ma qui non è il caso. La proposta Porro è una delle pochissime che si possono votare, come pratica e utile.

Ricchieri ritiene che le difficoltà non siano poche. Intanto ci troviamo dinanzi a due proposte: quella del Prof. Cora e quella del Magg. Porro. La prima vorrebbe, a imitazione di quanto si è già fatto, ma molto lentamente in Germania, promuovere lo studio scientifico del nostro paese. La seconda è una proposta certamente più attuabile e più simpatica a tutti. Ma, quanto all'esempio della Francia, deve osservare che il confronto colle nostre condizioni non è calzante. In Francia il decentramento è

completo e senza dipendenza da Parigi. L'oratore vorrebbe delle Società compartimentali.

Annoni propone che la Presidenza della Sezione III si costituisca in Comitato permanente per promuovere gli studî locali, e invitare i soci della Società Geografica, quelli del Club Alpino e gli insegnanti a questa grande opera collettiva.

Porro dà nuovi schiarimenti sulla sua proposta e sul modo di tradurla in pratica.

Il Presidente vorrebbe mettere ai voti una dopo l'altra le due proposte.

Marinelli propone la sospensiva. Egli vorrebbe invece accordare le due proposte.

Ghisleri inclina anch'esso all'accordo dei due ordini del giorno e alla loro fusione in uno solo.

Bertacchi dice che la discussione fatta sinora ha messo in rilievo una cosa specialmente: l'assoluta indipendenza delle due proposte, le quali non hanno altro di comune che l'intento. Ciascuna deve esistere per sè, nè una fusione è possibile. La loro coesistenza non rappresenta affatto una dispersione di forze, perchè i due lavori corrispondenti sono di natura diversa e rappresentano il risultato di attitudini speciali, che non avrebbero potuto essere applicate indifferentemente all'uno o all'altro.

Marinelli vorrebbe rimandare la questione ad un altro Congresso.

Ghisleri domanda siano messe ai voti le due proposte, e a quella del Cora propone una modificazione, che viene accettata dal relatore.

Il Presidente mette ai voti la proposta. (È approvata con 15 sì contro 11 no e 2 astenuti).

Porro rilegge il suo ordine del giorno.

Marinelli spiega la sua astensione. È convinto che il pubblico italiano non sia ancora sufficientemente preparato per un lavoro di questo genere. Una delusione, a suo avviso, sarebbe molto più dannosa di qualunque sospensiva.

Ricchieri è dello stesso parere. Anch'egli si astiene per lo stesso motivo.

Il Presidente mette ai voti la proposta Porro. (È approvata ad unanimità, meno 2 astenuti).

Il Presidente dà la parola al Prof. Marinelli perchè esponga sua Relazione, segnata la prima nei temi della Sezione III.

Marinelli svolge il suo tema *sui criteri da seguirsi per la ripartizione dei sistemi montuosi, nell'uso delle scuole* (1) e termina la sua relazione colle seguenti conclusioni:

1.° Nella Geografia in genere e nella Geografia didattica in ispecie, gli elementi di differenziazione dei varî gruppi o delle varie regioni, in cui si può dividere un sistema o una sezione montuosa debbono in *prima linea* essere attinti alla *plastica orografica attuale*, e cioè essere dedotti:

a) dalle inflessioni o dislocazioni dell'asse, o degli assi, e quindi dalle diversità di direzione e di orientazione delle varie parti del sistema;

b) dalle loro diversità ipsometriche e orometriche.

In *seconda linea* possono ben intervenire a completare tali elementi, o a rappresentarli quando manchino, le diversità provenienti: *a*) dalla esistenza di altri accidenti geografici (laghi, paludi, cascate, ecc.); *b*) dalla fisonomia esteriore dei luoghi; *c*) dalla costituzione geologica e geognostica; *d*) dal regime meteorologico; *e*) dal rivestimento di nevi e di ghiacci; *f*) dal rivestimento vegetale, o dall'assenza o predominio di alcune specie; *g*) da fatti antropogeografici (residenza di genti). Crede da escludersi la spettanza politica e amministrativa, elemento per sè troppo contingente e precario.

2.° I limiti di tali gruppi e sezioni, d'ordinario nella Geografia in genere e con poche eccezioni nella didattica, debbono essere rappresentati dalle *linee di depressione* e quindi dalle *linee idrografiche;* anzi nella didattica sono preferibili le linee di *maggior depressione*, come quelle che presentano la massima chiarezza, precisione e stabilità desiderabili. Nella Geografia teorica *di regola* e nella didattica in casi speciali, alle selle *più*

(1) Vedi Vol. II, Parte II, pag. 608.

depresse vanno preferite quelle aventi *la maggior ampiezza orizzontale.*

Il Presidente apre la discussione sulla tesi svolta dal Prof. Marinelli.

Il Prof. Squinabol fa alcune osservazioni relative alla 1.ª parte delle conclusioni lette dal Relatore. Chiede che il comma *c*) delle conclusioni poste in seconda linea passi in primo luogo al posto del secondo comma *a*) restando invariato l' ordine degli altri.

Marinelli dà spiegazioni in proposito.

Trabucco fa notare che la questione va considerata dal punto di vista didattico.

Marinelli accetta la modificazione proposta dal Prof. Squinabol.

Il Presidente mette ai voti la 1.ª parte dell' ordine del giorno Marinelli, colla modificazione Squinabol.

Trabucco domanda la parola sulla 2.ª parte. Egli vorrebbe che a luogo delle *linee di massima depressione* si ponesse le *linee idrografiche.*

Marinelli risponde che le linee di maggior depressione costituiscono *di regola* la rete idrografica della regione, ma vi hanno però casi in cui questo non avviene, e vi sono corsi d' acque che attraversano catene montuose e fiumi in pianura che percorrono linee di *maggiore elevazione* avendo scavato il loro letto, come ognun sa, lungo la sommità dei coni di deiezione. Quindi i due termini non si corrispondono perfettamente, nè si possono rigorosamente sostituire.

Il Presidente mette ai voti la 2.ª parte dell' ordine del giorno Marinelli. (È approvata all' unanimità).

Trabucco domanda la parola sulla relazione Canevello, di cui — in assenza del Relatore — vorrebbe sostenere le conclusioni.

Cora ne darà comunicazione alla Giunta. Distribuisce agli astanti la relazione dell' Ing. S. Franchi *sul limite fra le Alpi e gli Apennini* (Estratto dalla « Geografia per Tutti » 15 luglio 1892; 2.ª tiratura).

Il Presidente stabilisce l' ordine del giorno per la seduta successiva ed ultima.

Il Prof. GIULIANI, stante l'abbondanza di argomenti che ancora rimangono da discutersi propone che l'adunanza di domani sia fissata per le ore 2. (La proposta Giuliani è approvata a unanimità).

Il PRESIDENTE toglie la seduta alle ore 2 e mezzo.

QUINTA ADUNANZA

(24 SETTEMBRE 1892).

La seduta si apre alle ore 2 pom.

La presidenza è assunta dal Prof. G. CORA, Vice Presidente.

CORA ricorda all'adunanza che nella seduta di ieri non si è proceduto alla nomina del Presidente per quella d'oggi.

BERTACCHI propone che sia eletto per acclamazione lo stesso Prof. Guido Cora. (Il Prof. Cora è eletto per acclamazione).

Il PRESIDENTE presenta la pubblicazione fatta dagli Studenti di Siena relativamente a Cristoforo Colombo e comunica l'ordine del giorno stabilito dalla Giunta.

DRAPEYRON presenta alla Sezione il rendiconto dell'ultimo Congresso degli Scienziati Francesi.

Il PRESIDENTE lo ringrazia a nome della Sezione. Essendo tuttora assenti tutti gli oratori iscritti nell'ordine del giorno, dà la parola al Prof. TRABUCCO sulle conclusioni del Prof. Canevello.

TRABUCCO svolge la relazione del Prof. Canevello sul tema: *Del migliore avviamento degli studi geografici nelle scuole normali* (1) e legge le seguenti conclusioni cui è giunto il relatore.

1.° che la Scuola Magistrale deve dare all'allievo-maestro il vero concetto dell'importanza della Geografia in ordine alle esigenze della cultura nazionale;

2.° che nella Scuola Magistrale deve curarsi il più stretto raccordo dell'insegnamento geografico con quello della geometria, del disegno, della fisica, della geologia, della botanica, dell'agraria e della merceologia, in modo sufficiente a dare al criterio del futuro maestro l'indirizzo necessario a poter studiare

(1) Vedi Vol. II, Parte II, pag. 628.

e far studiare con metodo razionalmente analitico qualunque paese in cui si troverà per avventura ad insegnare;

3.° che alle lezioni dell'aula si alterni una serie di escursioni graduate, secondo un programma didattico, compilato in comune al principio dell'anno scolastico dagli insegnanti delle materie accennate;

4.° che formisi nella Scuola Magistrale un Museo geografico, in cui siano ordinati i rilievi dei luoghi visitati e le migliori relazioni fatte dagli alunni, nonchè le collezioni geologiche, botaniche, industriali e merceologiche, che sieno state frutto dell'escursione e valgano a dar più completa la fisonomia del luogo studiato;

5.° che, pur non dimenticando lo studio delle altre regioni e parti del mondo, si insista per tutta la durata del corso nello studio della nostra penisola, convenientemente distribuito in modo che chi dovrà educare italiani conosca veramente l'Italia;

6.° che allo studio di un buon libro di testo, sussidiario al vivo insegnamento del professore, vada parallela la lettura di una buona Antologia geografica o, meglio ancora, di un buon periodico di geografia.

Il Presidente apre la discussione sulle proposte del Prof. Canevello. Frattanto egli stesso propone una variante puramente formale: vorrebbe che alle parole « lo studio della nostra penisola » si sostituisse « lo studio della regione italiana ».

Il Prof. C. Giuliani trova troppo generica e vaga la prima proposizione. Nella 6.ª alle parole « un buon periodico di Geografia » vorrebbe aggiunta la parola « popolare ».

Buffa crede giusta l'osservazione del Prof. Giuliani riguardo alla prima delle proposte Canevello. Questa proposta potrebbe essere fatta indifferentemente per qualunque altra disciplina. È troppo indefinita e non determina nulla, volendo dir troppo. Pare a lui che si potrebbe senz'altro eliminare.

Pasini riferendosi in complesso alle proposte, le ritiene saggie e abbastanza precise. Non si può tutto determinare con esattezza quando non si scende ai casi pratici considerati uno per uno. Vorrebbe che si esprimesse un voto perchè l'insegna-

mento geografico avesse maggiore importanza nelle scuole normali.

Il Presidente crede opportuno di osservare che questo voto venne già espresso altra volta, ed ha lasciato il tempo che ha trovato.

Buffa osserva dal canto suo che l'ultimo numero del Bollettino dell'Istruzione Pubblica porta nuovi programmi per l'insegnamento della Geografia nelle scuole normali.

Pasini ritira la sua proposta.

Il Presidente intenderebbe di mettere ai voti una per una le proposte Canevello.

De Barbieri trova superflua ogni ulteriore discussione su questo argomento, specie coi nuovi programmi annunciati dal Prof. Gaspare Buffa.

Trabucco è lieto che tutti concordino nell'ordine del giorno Canevello. Alle lievi obiezioni fatte risponde con poche parole. Accetta a nome del Relatore la modificazione suggerita dal Prof. Cora.

Sostiene la necessità del 1.° paragrafo, quantunque troppo comprensivo e generico, secondo molti. Ma questo diffetto è inevitabile in una prima proposizione, il cui concetto si viene determinando colle altre.

Vorrebbe che si accettassero interamente le proposte Canevello, colla semplice modificazione del Cora.

Giuliani propone di aggiungere al 1.° articolo:

«..... tenendo conto della natura e dei limiti che i voti del Congresso avrebbero designato per l'Insegnamento primario ».

Il Presidente mette ai voti la 1.ª proposizione Canevello. (È approvata a unanimità, meno 2).

Il Presidente mette ai voti la 2.ª (È approvata nello stesso modo).

Marinelli vorrebbe togliere le parole che seguono la virgola nella 3.ª proposizione.

Trabucco non è d'accordo nel taglio proposto dal Marinelli. Intende di mantenere l'integrità letterale della proposta del Relatore.

Marinelli non insiste.

Il Presidente mette ai voti la proposta. (È approvata a unanimità meno uno).

Il Presidente mette ai voti la 4.ª proposta. (È approvata a grande maggioranza).

Il Presidente mette ai voti la 5.ª colla modificazione da lui proposta. (È approvata all'unanimità, meno uno).

Buffa domanda la parola sulla 6.ª proposizione Canevello. Osserva che una buona Antologia geografica manca ancora. Si potrebbe facilmente formare. Vorrebbe che il Congresso facesse voti per la opportuna compilazione di un tal libro.

Poi non gli piace quel « meglio ancora ». Propone di toglierlo.

Marinelli appoggia le parole del Prof. Buffa. Propone senz'altro:.... e di un buon periodico di Geografia.

Il Presidente mette ai voti la 6.ª ed ultima proposizione del Prof. Canevello, colle modificazioni accettate dal Prof. Trabucco. (È approvata a unanimità, meno uno).

Il Prof. Levasseur, presente a questa seduta, domanda di parlare. Fornisce all'adunanza notizie interessanti sull'insegnamento della Geografia nelle Scuole Normali della Francia. Ciò che mancava 20 anni or sono in Francia erano i maestri di metodologia geografica per formare gli insegnanti. L'oratore accenna ai grandi vantaggi già ottenuti dall'istituzione di Scuole speciali per preparare buoni maestri e buone maestre di Geografia.

Il Presidente ringrazia dell'importante comunicazione, ed esprime in pari tempo il suo vivo rincrescimento perchè l'illustre geografo, occupato altrove, non abbia potuto onorare di sua presenza le sedute precedenti di questa Sezione.

Dà la parola al Prof. Marinelli che deve svolgere il suo ordine del giorno *sulla linea di divisione da adottarsi nell'insegnamento tra le Alpi e gli Appennini* (1).

Marinelli avverte che nella Relazione stampata occorsero alcuni errori. Discute le fonti per un'utile discussione circa la divisione fra Alpi e Appennini e conclude colla seguente proposta:

(1) Vedi Vol. II, Parte II, pag. 637.

« Che si in ordine scientifico come in ordine scolastico si adotti una volta per sempre come linea divisoria fra le Alpi e gli Apennini quella che va da Ceva a Savona passando pel valico di Altare o di Cadibona ».

Morchio domanda al Relatore se, studiando la questione da lui così largamente trattata, si è occupato di quelli che pongono la divisione al Monte Saccarello.

Ricchieri approva la soluzione data dal Marinelli. La linea Savona-Ceva prolungata fino a Mondovì, ci presenta il vantaggio di fissar meglio il complesso delle pieghe collinose che si prolungano verso il Po e che non possono in nessun modo collegarsi al sistema alpino. Dice che prima di aver studiata la questione era del parere stesso del Prof. Minutilli, ed insegnò appunto nella scuola la divisione da lui indicata come quella che presentava una certa chiarezza, tenuto conto dell'allineamento. Discorre lungamente per sostenere la tesi già trattata in modo esauriente dal Prof. Marinelli.

Trabucco accetta la soluzione proposta dal Relatore in ordine didattico. Egli ritiene che possa soddisfare alle esigenze della scuola. Ma vorrebbe impregiudicata la questione scientifica.

Il Cap. Roggero anch'egli fu già del parere del Prof. Minutilli, che ha il merito di aver sollevata la questione e di aver obbligato tante egregie persone a fare nuovi importanti studi su questo punto notevole della orografia italiana. Ognun sa come, studiando più da vicino la questione stessa, egli sia venuto nella convinzione che la linea divisoria debba appunto passare pel valico di Cadibona.

Il Prof. De Stefani è d'accordo col Prof. Marinelli. La vera separazione tra la formazione alpina e l'appenninica, più che altrove, dobbiamo ravvisarla al passo dell'Altare. Vorrebbe lasciare da parte la frase: da Ceva a Savona.

Il Prof. Fischer, trova conforme allo stato attuale degli studi e alle presenti condizioni della scienza la soluzione proposta dal Prof. Marinelli. Egli ha sempre ritenuto che il passo dell'Altare meriti la preferenza come separazione fra i due sistemi.

Cora anch'egli ha sempre avuto quest'opinione, come risulta

dai suoi lavori cartografici, e dalle sue *Note illustrative alla carta altimetrica e batimetrica d' Italia.*

Pasini propone si voti integralmente l' ordine del giorno Marinelli.

Trabucco insiste perchè si voti a parte la soluzione proposta dal Marinelli considerata unicamente dal punto di vista didattico. Vuole separate le due questioni di indole così diversa.

Marinelli risponde a tutti. Domanda che sia mantenuta intera la sua conclusione, e che si dia il voto anche per la parte scientifica. Acconsente però a dividere in due parti il suo ordine del giorno, avuto riguardo a diversità di opinioni.

Il Presidente mette ai voti la proposta Marinelli considerata unicamente come espediente didattico, che presenta vantaggi su ogni altro in ordine alla divisione dei due sistemi. (È approvata a grande maggioranza).

Cora e De Stefani vorrebbero togliere le parole: da Ceva a Savona. Su questa designazione speciale si potrà fare una votazione a parte.

Marinelli intende che la proposta sua, in ordine didattico, sia integralmente mantenuta.

Il Presidente mette ai voti la proposta in ordine scientifico. (È approvata, con 5 voti contrarî e alcuni astenuti).

Bertacchi intende che il suo voto contrario, come forse parecchi altri, sia interpretato nel suo vero senso: un voto scientifico non è di competenza della Sezione III, che discute le questioni didattiche, e le decide come crede, ma sempre dal punto di vista didattico.

D'altra parte un voto che pretenda di decidere scientificamente una questione così complessa, gli sembra inopportuno.

Il Presidente concede la parola al Prof. Spinetta per lo svolgimento del suo tema.

Spinetta legge la sua Relazione, quale si troverà stampata negli Atti del Congresso, *sul disegno come coefficiente dell' insegnamento della Geografia* (1).

(1) Vedi Vol. II, Parte II, pag. 660.

Bellio divide le idee del Prof. Spinetta sulla necessità del disegno nell' insegnamento della Geografia. Osserva che già qualche cosa si è fatto su questa via e che molti egregi insegnanti hanno oramai sostenuto queste idee nel campo della metodologia, dopo averle messe in pratica nella scuola. Ma una nuova affermazione in questo senso è sempre opportuna.

Ghisleri, a proposito del disegno geografico, ricorda che nel discutere una proposta del Prof. Bertacchi sull' istituzione di un corso di cartografia negli Istituti tecnici, egli ebbe occasione di asserire che in Italia non vi sono cartografi. Ora questa frase è stata male interpretata; mentre il contesto del discorso avrebbe forse potuto indicarne il vero senso. Egli è ben lontano dal disconoscere le benemerenze di alcuni pochissimi geografi italiani che diedero pregiati lavori cartografici, ma qui si trattava di operai cartografi, di incisori cartografi, a proposito del titolo di periti cartografi che il Bertacchi proponeva per i licenziati dal corso di cartografia da annettersi agli Istituti Tecnici.

Al voto proposto dal Prof. Spinetta vorrebbe fare una piccola aggiunta pei Ginnasi.

Spinetta consente nell' aggiunta proposta dal Prof. Ghisleri.

Il Presidente mette ai voti l'ordine del giorno Spinetta coll'aggiunta Ghisleri, così concepito:

« Il primo Congresso Geografico Italiano fa voti perchè tanto nelle Scuole Tecniche quanto nei Ginnasi si facciano esercitazioni di Disegno geografico ».

(È approvato all' unanimità).

Il Presidente dà la parola al Prof. G. Gambino, per lo svolgimento del suo tema *Sull' Ortografia e l' Ortoepia dei nomi geografici nell' insegnamento* (1).

Il Prof. Gambino conclude presentando il seguente ordine del giorno.

« Il primo Congresso Geografico Italiano vista la necessità:

» 1. di sanzionare il voto del Congresso di Berna, di mantenere inalterate l' *Ortografia* e l' *Ortoepia* di ciascun paese;

(1) Vedi Vol. II, Parte II, pag. 684.

» 2. di pubblicare in Italia un Dizionario di pronunzia geografica per le Scuole e pel Commercio che riesca della maggiore semplicità e chiarezza;

» 3. vista l'insufficienza e la inesattezza delle norme stabilite pel concorso pubblicato dal Ministero;

» fa voto:

» perchè questo Ministero voglia riparare all'insufficienza del Regolamento pubblicato, adottando per un futuro concorso le norme stabilite dalla Società Geografica di Londra e già seguite da altri paesi d'Europa per la pubblicazione dei dizionarî di semplice Ortoepia ».

Il Prof. Gambino, terminata la sua relazione, consegna alla presidenza della Sezione un riassunto manoscritto delle sue osservazioni e proposte.

Il Presidente stante l'ora tarda, mette senz'altro ai voti l'ordine del giorno del Prof. Gambino, che viene approvato per acclamazione.

Annoni domanda la parola per proporre un *voto di plauso:* 1.° al Prof. Giovanni Marinelli, per aver condotta fra grandi difficoltà d'ogni genere, la sola grande opera originale di Geografia universale che vanti l'Italia moderna; 2.° al Prof. Arcangelo Ghisleri, per aver iniziata e diretta con abilità rara, la sola Rivista di Geografia popolare che abbia presentemente il nostro paese.

Marinelli ringrazia il sig. Annoni, ma lo prega di ritirare la sua proposta.

Annoni insiste.

Bertacchi si associa con viva simpatia al voto espresso dal sig. Annoni, e vorrebbe aggiungerne un altro che ricordasse le benemerenze cartografiche del Prof. Guido Cora, direttore del *Cosmos*. Quando gli studî geografici erano molto in ribasso fra noi, nessuno ignora come, da solo, il Cora, abbia tenuto alta per molti anni la bandiera della Cartografia italiana.

Bellio approva questo sentimento di ammirazione e riconoscenza pel Marinelli, pel Ghisleri e pel Cora, ma vuole che nello stesso tempo non si dimentichi il nome di un uomo che

ha sempre lavorato nell'insegnamento e nei consigli della Società geografica, il Prof. Dalla Vedova.

Il Presidente si associa al Prof. Marinelli perchè venga ritirata la proposta, in quanto lo riguarda. Il sig. Annoni ritira a malincuore il voto da lui formulato, ma invita però l' assemblea ad acclamare Marinelli, Dalla Vedova, Cora e Ghisleri, come altamente benemeriti, in vario modo, degli studî geografici in Italia.

Il Presidente riferisce sul manoscritto presentato alla Sezione III dal sig. Balbi; si dichiara fortunato di avere egli stesso aperto e chiuso i lavori del Gruppo, ne constata l' importanza, e si augura che nei futuri Congressi i voti da noi espressi siano, almeno in gran parte, esauditi.

VI.

CONFERENZE

Un viaggio nella penisola dei Somali.

Conferenza di GIUSEPPE CANDEO.

I.

Signori,

Parlando d'Africa vi dirò brevemente di cose da me vedute — e fra il moltissimo, di nuovo, di curioso e di strano che potrei narrarvi, sceglierò il meno noto, il meno, in questi ultimi tempi, illustrato o commentato nei libri e nelle gazzette.

Vi faccio grazia, o Signori, dei soliti argomenti di vecchia data, chiedenti venia per la mancanza d'eloquenza e la deficente perizia nell'arte del porgere.

So che parlo davanti ad un pubblico colto e gentile — il pubblico che vive e convenne in questa splendida e superba città, sempre fra le prime e primo, a prender interesse per tutto quello che, specie in materia di viaggi e di esplorazioni, s'inizia, si compie o si tenta nel mondo — un pubblico che non aspetta da me un'orazione forbita, ma il racconto succinto vero e modesto di quanto, fra inesplorate regioni Africane, ho visto ed appreso.

La via lunga ne sospinge ed entro senz'altro in argomento.

Ma permettete prima ch'io vi ricordi il mio compagno ed amico, Enrico Baudi di Vesme — l'uomo dalla ferrea volontà, dal valore indiscutibile, quegli al quale dobbiamo in gran parte, la riuscita del periglioso viaggio.

Quando giunsi in Aden non conoscevo Baudi di Vesme — a lui m'univa il console Cecchi — e con lui fusi divisamenti,

mezzi, volontà, tutto, femmo di noi un uomo solo ed una sola volontà. In Aden stringemmo il patto, che ci dovea condurre primi, fino all'imponente e misterioso Uebi.

A Berbera si fecero i preparativi di viaggio. Furono 20 giorni di lotta ad oltranza contro le autorità inglesi che in mille modi osteggiavano l'impresa, contro i mercanti arabi e parsi avidi d'inonesti guadagni, contro gli uomini di scorta ed i cammellieri, ladri sempre ed infidi. Fu un lungo lavoro, febbrile e serio, l'ordinare tutto che era strettamente necessario alla spedizione, unire ogni cosa per affinità, pesare il bagaglio per distribuirne equamente il carico, destinare infine ad ognuno il compito suo e le sue attribuzioni.

Il 25 febbraio 1891 segna la data della partenza — 35 casse formano il nostro bagaglio; abbiamo con noi cotonate, datteri e sale per l'indispensabile bakscis; 4 sacchi di cipolle, la panacea somala per le malattie cutanee. 45 uomini con 30 fucili ci accompagnano, son le 9 antimeridiane e fidenti in noi e nel Dio degli audaci c'inoltriamo nell'ignoto.

In 9 giorni di marcia arriviamo alle montagne Nassa-Hablot, ossia le Mammelle di Giovinetta. Al di là, incontriamo il villaggio Harrar-es-saghir — Harrar il piccolo.

Lo *Sker-madar*, il padre della pioggia, un taumaturgo nero della cui fama suona alto tutto l'Ogaden, viene ad incontrarci.

Ci porge in bei vasi tessuti con la fibra del morò, ed ornati di conchiglie cipree, famose contro i maleficì, il latte d'alleanza. È ben contento che due bianchi, due personaggi della nostra levatura sieno giunti fino a lui — ha molti ammalati nel suo paese ed è certo Allah che ci manda. In quel giorno — egli mi battezza Akim — un quid simile di mago o medico.

Fate alzare le tende e resi gli onori al gran santo con una salva di moschetteria che spargendo dovunque il terrore, risveglia la eco di quei silenzî inconturbati, incomincio la serie delle mie cure prodigiose a base di sale inglese e le mie operazioni di chirurgia Somala.

Per tre giorni restiamo ospiti del padre della pioggia, il quale ci colma di cortesie, che noi ricambiamo regalandogli una scia-

bola da fanteria, ch' egli fieramente cinge e che battendogli gli stinchi spolpati, minaccia ad ogni istante la stabilità della sua posizione verticale.

Accompagnati da un suo chirografo che deve aprirci le porte dell' Ogaden, con gli augurî suoi e degli Harrarini, ci accingiamo procedere per Mil-mil, una marcia di 6 giorni attraverso un paese senz' acqua e senza vita.

Ed ecco l' ignoto!

L' ignoto! Noi entravamo trepidanti e commossi in terra inesplorata — entro il vasto triangolo Africano, nel quale è compreso il paese dei Somali. Noi volevamo appunto giungere ad Ime per una via non ancora da altri tentata, ed era questa la parte più interessante e più utile del nostro programma.

Per un declivio difficile assai, causa le molte pietre ingombranti il sentiero; arrivammo all' altipiano dei Burta Mazzale ricco soltanto di mimose; — fummo nel territorio degli Hagal-Sammater-Abdalah, pastori nomadi, una delle tante suddivisioni degli Habr-Aual e dove incomincia il Ghul-Medube, che divide le tribù della costa dall' Ogaden.

Fra le tribù che formano il paese dei Somali, sonvi sempre codesti tratti di terreno disabitato ed incolto, i quali prendono nomi diversi e servono come di confine, quasi direi località neutre, utilizzate o per i pascoli o come campi di battaglia.

Si giunse così al torrente Dabab. In questo tratto di viaggio avemmo a provare due particolarità delle notti Africane — l' una un freddo intensissimo, prodotto dalle abbondanti rugiade e dalla fresca brezza montanina — l' altra una visita di audaci ladroni i quali, in onta all' attiva sorveglianza delle nostre sentinelle, riuscirono a derubarci.

*
* *

S' erano uniti a noi in quei giorni tre capi degli Agal-Sammater-Abdalah — gli onorevoli Agi Fhara, Uarsama Uarfò, Fhara Hersi — vecchi, luridi e pezzenti, quanto può esserlo un pezzente Africano. — Non so perchè, mai potei spiegarmelo, ma coll' apparente pretesto di un nuovo *bakscis* chiesto e non concesso,

coadiuvati dal nostro rubban, minacciarono sollevar in armi la tribù e distrugger la carovana.

Parte dei soldati s'era già rifiutata di combatter colla forza la loro velleità di distruzione e solo 5 o 6 fedelissimi ascari, obbedirono all'ingiunzione di caricar le armi e d'esser pronti a far fuoco. L'atteggiamento energico di quei pochi ed il nostro, le concilianti perorazioni del buon Fhara-Ali, capo carovana, scongiurarono l'imminente pericolo.

Il bakscis non fu dato e la ferma volontà nostra ottenne la sua prima vittoria.

Ma latente serpeggiò sempre la congiura nella carovana — 3 casse che ogni sera per ordine nostro, venivano portate sotto la tenda, contenenti biancherie ed istrumenti, si credeano dai nostri pieni zeppe di bei talleri sonanti. Da ciò il platonico desiderio di uccider noi, per impadronirsi poi del fantastico tesoro.

*
* *

Attraversati i prati immensi di Hongurri-Gorrejo, dove non cresce un cespuglio e dei quali l'occhio non misura il confine, arrivammo a Balli Joale, un villaggio ad una giornata da Mil-mil.

Il capo del paese venne, come al solito, ad incontrarci.

Siete venuti, disse quel complimentoso selvaggio, siete venuti nel mio paese e vi saluto.

Tutti gli uomini, le donne, i fanciulli neri sono contenti di vedervi.

Voglio restiate qui tre giorni per vedere le mie case, i miei cammelli, le mie capre.

Vi darò un uomo buono che vi accompagni pel resto della strada.

Quei neri vedevano per la prima volta della gente bianca. Noi eravamo per loro un fenomeno stupefacente e meraviglioso. S'affollavano a migliaia intorno alla zeriba — le donne avvolte nei loro candidi tob — ornate di monili d'argento e di conterie.

Quei tre giorni di fermata, furono uno scambio continuo di cortesie. Mercè i buoni abitanti di Balli-Joale, nè l'acqua nè il latte mancarono mai nel nostro accampamento.

*
* *

Procedendo ci trovammo su terreni vulcanici, fra le tribù dei Ba-Dulbuante, dei Rer-Arum, ad ovest degli Habescul.

Durante la marcia continua l'ammirazione per la nostra pelle pallida; a sciami, lungo la via escono dalle capanne per vederci, per implorare da noi la guarigione pei loro ammalati, pegli storpi, pei ciechi.

Qui ci giungono delle nuove allarmanti su certa razzia che gli Abissini faceano nell'Ogaden. Marciavano, si dicea, innanzi a noi. E già procedendo poi nel cammino, non tardiamo a trovar le traccie del loro passaggio nefasto. — Strage, fuoco, ed uccisioni!

Quanti ne vidi degli uomini sconciamente mutilati, quante storie udii di donne sventrate per poterne evirare, brutalmente — stupidamente, il feto informe.

Cominciavano serî imbarazzi. Da per tutto i poveri Somali chiedevano a noi protezioni ed aiuti contro la ferocia di quelle jene umane.

Esaudirli era impossibile, quanto pericoloso mostrare la nostra impotenza! Che fare? *Avanti sempre!* Ci aiuti questa impresa della patria lontana!

Ed entrammo così nella tribù dei Midgan.

Son eglino gli zingari della Somalia — cacciatori che avvelenano le loro freccie e mangiano le putrefatte carogne. Si dividono in due distinte tribù; i Thomali che lavorano il ferro e fabbricano gli archi e le freccie, ed i Doscian che vivono d'elemosina cantando canzoni guerresche, o portando augurî ai maritandi.

Sono i Midgan, brutta gente, di feroce aspetto, dai capelli lunghi e dai denti superiori assai sporgenti.

*
* *

Alla sera del 17 Marzo si alzarono le nostre tende a Golongul.

Fui colà meravigliato assai di trovare fra le meschine capanne, fatte con stuoie e rami d'albero, una moschea, una vera moschea in muratura.

Racchiude quel tempio, costrutto da un profugo arabo, i resti di Abdi-Raman — un santo venerato e potente. Da quel sacrario rubai delle tavolette sacre, istoriate con segni fatti col sugo di certo cactus che la luce annerisce — L'embrione della fotografia!

*
* *

Attraversato il Thug Fafan, importante fiume che nasce vicino all'Harrar, eravamo al 19 ad Hen, un villaggio dei Melengur. Gli abitanti ci credono abissini e fuggono dinanzi a noi.

Visito così comodamente le loro capanne. Sono in gran parte cilindriche, con copertura conica fatta con canne di dura. L'ossatura è formata con legni ricurvi e riuniti con corteccia d'acacia. A formar le pareti servono dei tessuti gialli fatti con filamenti di *haus*. In terra son distese pelli di bue. Quanto agli utensili domestici si riducono a ben poco; zucche, che fanno l'ufficio delle nostre bottiglie, dei grandi recipienti di pelle per l'acqua, vesciche di montone pel burro. Poi vasi per il latte, mortai per la dura, cucchiai intagliati, panierini di paglia e guanciali, i famosi *barchi!* Ecco tutto.

*
* *

Mandammo ambasciatori agli abitanti di Hen, i capi dei quali, rassicurati sulle nostre intenzioni, vennero ben presto alla zeriba, portandoci in dono alcune penne di struzzo, ed implorando aiuto contro le violenze abissine.

Proseguendo poi per Daba-nag trovammo nuovi esempi della ferocia Etiopica. Là ove un tempo era vita fiorente e rigogliosa, ora straziano l'anima, luttuose scene di sangue e di sciagura.

*
* *

Ma già procedendo sono in vista i Bur Goggiar e Bir-El-Fut dove fu trucidato l'italiano Pietro Sacconi.

Pochi giorni dopo conoscemmo Giamma Dheri — il suo uccisore.

Nulla ha di truce nell'aspetto, nella fisonomia. Vecchio, alto, aitante, porta bianchissima la barba. Ha il padiglione delle orec-

chie molto staccate dal cranio, intelligente lo sguardo. Col bianco tob che lo avvolge è un tipo bellissimo di patriarca Africano.

Siamo giunti fino a lui, costeggiando una tribù dei Rer-Amaden detta Gialale — tribù di pazzi, resi tali dallo stato di continua ebbrezza nella quale vivono, prodotta dal succo di certa erba che masticano continuamente. Giamma Dheri diffidava di noi. Anche lui minaccia la strage. Riuscimmo ad ammansarlo, a rendercelo amico. Con lui visitai il suo villaggio Gariguan. Gl' indigeni han la pelle tendente al rossiccio, coll' occipite prominente ed acuminato; marcatissima la regione zigomatica. Il naso varia di forma dall' aquilino al camuso, i capelli somiglianti un' enorme arruffata parrucca.

Le donne orribilmente brutte. Il paese è ricco d' elefanti, di struzzi, di mandrie e di greggie.

E anche là, trovai un paria della pubblica istruzione. Un maestro che, rinchiuso in una piccola zeriba di spina, insegnava ad otto marmocchi i versetti del Corano.

Regalai maestro e scolari con conterie di finta ambra, ricercatissime colà e di gran moda.

*
* *

Ammansato, come dissi, il fiero Giamma Dheri, dissipati i suoi sospetti e le sue paure, potemmo aver libero il passo ed incamminarci verso il Karanle.

A noi premeva raggiunger l' Uebi, compiere il nostro viaggio per la nuova e sconosciuta via. — L' Uebi era la meta delle nostre aspirazioni.

Ma un ostacolo più terribile di Giamma Dheri ci si affaccia; la carovana non vuol più seguirci. Mille paure strane l' assalgono, più terribile di tutte il Kanceo — una feroce zanzara che credono mortifera, un piccolo mostro che punge, succhia il sangue ed uccide.

La rivolta sta per iscoppiare e dove non valsero promesse o minaccie, vinse ancora il volere.

Arringati gli uomini della carovana, così a loro parlai.

« Il mio sultano ha ordinato a Baudi ed a me di arrivare

fino ad Ime. Piuttosto che tornare indietro senza aver raggiunto quel limite morremo: — Chi non vuol seguirci, ritorni, ma il suo nome sarà maledetto. . . . . Allah vorrà esaudire la mia preghiera — la collera sua, sarà retaggio allo spergiuro . . . ».

Così li ho commossi . . . . . il capo carovana e l'interprete piangevano; i soldati giurarono seguirci fino alla morte.

. . . . Avevo vinto, ma una profonda tristezza m' invase. Quella notte, sotto alla tenda, pensai con maggior tenerezza al mio paese, alla mia casa, alla memoria de' miei cari, *che tant' erba di cimitero a me nasconde.*

Solo gli *eroi* non provano, laggiù nei deserti, simili sconforti — ed io non sono un eroe.

*
* *

Ed ora se vi piace, prima d' arrivare all' ultima tappa vediamo i somali, nei loro usi, nei loro costumi e leggi.

II.

Il Somalo è un popolo che molto lentamente si trasforma dalla barbarie ad un' apparente civiltà. A non molta distanza dalla costa mai è arrivata la eco del mondo civile. Nel Karanle, dove noi fummo, non si sapeva l' esistenza d' uomini d' altra razza, d' altri costumi, di noi gente bianca. Somalo secondo alcuni vuol dir oscuro, secondo altri intrepido o feroce. A loro si possono indifferentemente applicare tutti codesti appellativi.

Si dividono e suddividono in parecchie tribù, ognuna delle quali ha caratteri a sè. Il capo, per esempio, dei Somali propriamente detti, chiamasi Hagal — quello degli Ogaden, Ugas — quello degli Hennia, Gherard — quello degli Habra Junis, Sultan.

Non sono costoro veri capi nel senso che noi gli intendiamo, ma uomini di mente elevata e di coraggio superiore che s' impongono e si fanno obbedire . . . . . quando lo possono. Però in alcune tribù la carica è ereditaria. In tutto l' Ogaden ed anche fra le tribù della costa dove la dignità di capo si trasmette,

succede che quando questi sia incapace o malvagio, o per capriccio di popolo, lo si rimpiazzi con un parente, ricevendo lo spodestato un compenso di montoni o cammelli.

I capi non godono della così detta *lista civile* — quando però versano in ristrettezza, domandano sussidi al loro popolo. Hanno anche continui e lauti proventi dall'Amministrazione della giustizia che condanna i rei ad ammende di cammelli o pecore.

*
* *

Il Somalo è insofferente di giogo, insubordinato — per lui non hanno vero potere, vera influenza che i doni od i guadagni — la paura o la superiorità fisica — il bakscis od il curbasc.

L'uomo si crede un essere privilegiato e — o ruba tutto quello che può rubare, o sta bighellonando con la lancia sulla spalla, o per ore ed ore seduto sui talloni al sole, fregandosi i denti con un pezzettino di legno fibroso.

La donna invece lavora, lavora e ne riceve in cambio il disprezzo dell'uomo; in mille modi questo disprezzo dimostrano. In alcune tribù tagliano il capezzolo ai bambini maschi perchè non abbiano alcun punto di somiglianza colle femmine. Quando nasce un maschio uccidono due montoni, uno per le mammane, che vengono tutte dalla tribù dei Midgan, l'altro per gli amici — ma quando nasce una femmina si uccide un solo montone per le comari.

La moglie è nient'altro che la serva legale dell'uomo, una bestia da soma e da lavoro, una macchina per la riproduzione.

Per quelle donne meschine, le deliziose tempeste del cuore sono un paradiso inaccessibile, sconosciuto, ed è forse per questo che raramente trovi fra i Somali dei *predestinati* come chiama Balzac certi infelici, nella sua Fisiologia del Matrimonio.

I Somali son coraggiosi, ma d'un coraggio stupido, brutale.

Scappano in cento alla detonazione d'un fucile ed uno solo affronta il leone armato della primitiva sua lancia.

È in loro potente, straordinaria la facoltá visiva, fenomenale la resistenza nelle marcie, infallibile l'istinto d'orientamento.

Mangiano burro, datteri, carne di cammello o bollita o secca

— raramente bevono il brodo — e la scorta rideva di noi bevitori d' *acqua cotta.* È per loro una lecconia il masticar tabacco misto alla cenere.

A 9 anni le fanciulle si mettono dai parenti al sicuro contro i pericoli del mondo con dei punti di sutura, che suppliscono magnificamente le note cinture di medioevale memoria.

Quando un Somalo vuol prender moglie, monta a cavallo e va a chieder al padre la donna del suo cuore.

Questi annuendo, riceve dal pretendente il cavallo in dono, ed il promesso ritorna a piedi, narrando anche a chi non la vuol sapere, la lieta novella.

Per una vedova invece — oh le vedove son ricercate laggiù! — si pagano favolose somme in montoni e cammelli, si fanno splendidi regali di tob e braccialetti.

Chi ha per legge diritto a tutto quel ben di Dio è il fratello dello sposo morto od il più prossimo parente.

*
* *

La giustizia è pronta e singolare. Quando un crimine venga denunziato al capo ed il sospetto di reità cada su qualcuno, il capo raduna il consesso giudiziario, formato dai più anziani del paese. Una specie di Corte d'Assise.

S' interrogano accusati, accusatori, testimoni che giurano sulla formula — *Dico a te la verità sul libro buono e, se non dico il vero, che le mie mogli vengano ripudiate.*

È strano, della donna che non amano, si ricordano in quel solenne momento!

Poi il consesso pronuncia la sentenza — il ladro è obbligato a restituire la cosa rubata, più a pagare, come da noi, le spese processuali, ma più economicamente, con un bue od un cammello.

Il nulla-abiente paga di persona — vien legato per alcuni giorni ad un albero, poi scacciato dal villaggio.

Per l'omicidio s' infligge la pena del taglione se l'omicida non può pagare l' indennità, oppure il reo diventa schiavo nella famiglia dell' ucciso.

I recidivi sono uccisi dai propri parenti.

*
* *

Grande è fra i Somali la riverenza pei morti. Li avvolgono in candidi tob e seppellitili in buche profonde due volte la lunghezza delle braccia, coprono la tomba di sassi e spina per salvarli dalla voracità delle fiere.

Credono che rimarranno sotterra fino al giorno in cui al mondo non vi sarà più alcuno — allora tutti risorgeranno ed il giusto Allah farà la scernita dei buoni e dei malvagi. Ai primi darà acqua, latte, e belle donne — i secondi dannerà al supplizio del Sole.

Ad Allah contrappongono Saidan (il diavolo). Un cattivo uomo, colle corna, zoppo, con molti occhi e parecchie bocche.

Saidan, una volta, viveva in pace con Dio — Dio creò Aden ed Aua, — il primo uomo e la prima donna — ed ordinò a Saidan di pregare con loro. Colui non obbedì e Dio lo cacciò da se!

Da quella volta Saidan assume le forme or di una bestia or dell'altra per danneggiar gli uomini creature di Dio.

Altre loro credenze sono curiosissime. — Le macchie della luna, per esempio, sono foreste ed ogni uomo ha lassù una foglia che gli corrisponde e ne segna le fasi della vita. S'egli ammala la foglia langue; è sano la foglia verdeggia; quand'egli muore la foglia cade.

Strana poesia, ma piena di fascino primitivo e simpatico!

*
* *

Se incontrate un Somalo e gli chiedete: Cabar? notizie? vi risponde sempre: buone nuove — anche se poi dovesse dirvi che è scoppiata la guerra, vostro padre ucciso, incendiata la casa . . . . .

Ed a proposito di guerra — nei somali si fa per dichiarazione, ma più spesso per sorpresa. Le guerre fratricide sono spessissime. E, curioso a notarsi in tanta barbarie, gli ambasciatori godono d'una certa sicurtà. — Assaltano una kabilla rubando il gregge, s'inseguono, s'accapigliano, e dopo la battaglia formano gli

avamposti guardati da sentinelle, le quali abilmente organizzano un utile spionaggio.

Nei Melengur questi combattimenti son più rari che nei Rer-Amaden, e men rari che fra i Karanli, i quali non solo guerreggiano coi Rer-Amaden, ma anche cogli Adoni di Ime.

Dei Karanli e degli Adoni stiamo appunto per fare la gradita conoscenza.

*
* *

Il 16 Aprile moviamo per il Karanle marciando verso gli alti e maestosi Bur-Huilli e le vaste pianure di Hallolado — Hallolado vuol dire *aprire il ventre,* e son così chiamate perchè quei siti son testimoni spesso di aspre battaglie fra i Rer-Amaden e quelli di Ime.

È singolare il racconto fattomi da un Galla di una fazione campale dove egli fu *spettatore* ed *attore.*

Erano di fronte l'esercito Ogadinese e quello di Ime.

Da una delle file esce un guerriero ed esclama: — Venti uomini dell'Ogaden non bastano a vincermi ad uccidermi. Siete femmine perchè a voi manca il coraggio d'affrontarmi!

Dieci, venti uomini allora vogliono punire l'atroce offesa; uno ne vien scelto — il più forte.

Ed il duello incomincia. Giocano i campioni di finte colla lancia. Parano collo scudo e con agili movenze. Ma il combattimento si trasforma in lotta corpo a corpo — terribile — feroce.

Le schiere spettatrici incoraggiano i combattenti con consigli, con urla, con altissime grida . . . . . ma già l'Ogadinese barcolla, è ferito a morte — cade.

L'esercito, visto vinto il suo campione, volge alla fuga, — lo rincorre il nemico e ne fa strage tremenda. Il Galla intanto finisce il moribondo e, orribile a dirsi, gli sugge il sangue dalle ferite.

La testa del vincitore s'ornerà per 15 giorni con una penna bianca di struzzo e la sua lancia avrà una spira d'ottone, emblema del valore. Intorno a lui s'intreccieranno danze lascive, sarà beata la fanciulla che godrà l'amplesso di quell'eroe!

*
* *

Di solito il primo attacco decide le sorti d'una guerra — chi piega la prima volta, volge poi sempre le spalle al nemico.

*
* *

Ma già sul lontano orizzonte una massa nera si disegna. È la foresta che fiancheggia l'Uebi.

Passammo le colline Giban-Gible — e dopo di esse nessun' altra elevazione di terreno si frappone fra noi ed il gran fiume.

Un pantano ci sta dinanzi, — non è possibile attraversarlo e bisogna cercare un più facile passaggio.

Ma è già prossima la sera ed è tempo di formar la zeriba.

In quella notte il feroce Kanceo, la mostruosa zanzara, punge uomini e bestie. I cammelli benchè legati, si dimenano come pazzi, rompono la tenda, mettono lo scompiglio nel campo.

Il Kanceo coll'acuto pungiglione passa le vesti, entra nelle orecchie, fra i capelli, sugge il sangue dapertutto.

Un supplizio inaudito, peggio forse dell'eruzione ipodermica che flagella gli uomini della carovana; pustole grosse come piselli gemono sul nostro corpo.

Prurito e Kanceo un vero tormento Africano.

Bisogna gettar erba bagnata, su pire di fuoco; farne colossali piroconofobi. Gli uomini si fabbricano intanto enormi graticole con rami d'albero, due metri alte, e vi dormiranno sopra avvolti in nembi di fumo.

La febbre in tanta inimicizia di clima e di bestie ci colpisce anch'essa; — Baudi è gravemente ammalato — e la carovana, troppo presto dimenticati i solenni giuramenti non vuol più proseguire.

Vengono intanto i capi di quelle contrade — i Karanle.

Il Karanle non è abitato da Somali, ma da due popolazioni completamente diverse. — Gli Hauja e gli Adoni.

I primi derivano probabilmente dalla fusione dei Somali coi Galla e comprendono altre suddivisioni alle quali qui non accenno, per non rimpinzare il discorso di barbari nomi.

Meraviglioso! È in piena — le sue acque sono torbide e rossastre — vertiginose corrono con una velocità di 12 chilometri all'ora.

Sulla riva destra dinanzi a noi, s'alzano superbe due montagne brulle, sulle quali danno segno di vita, poche capanne cilindriche fabbricate con canne di dura.

Al di là di quelle montagne abitano gli Adoni misti ai Galla.

Rifacemmo la penosissima marcia e morti di fatica dopo 6 ore eravamo alla zeriba, aspettando una deputazione di Adoni per trattar del passaggio.

III.

Gli Adoni — come ho detto — ferocissimi, son scuri di pelle, hanno forme complesse e robuste, naso schiacciato, zigomi sporgenti, occhi profondamente incassati, orecchie grandi e staccate dal cranio come anse d'un vaso. Camminano dondolandosi da destra a sinistra — e non presentano la irregolarità dei Somali, cioè la sproporzionata lunghezza delle braccia.

Vennero alla nostra zeriba paurosi e diffidenti di noi — non voleano assolutamente permettere il nostro ingresso nel villaggio. Li vincemmo a poco a poco con doni e promesse.

Baudi passerebbe il fiume accompagnato dai capi Adoni ed uno resterebbe meco ostaggio.

Così fu fatto.

Il 25 Aprile di buon mattino Baudi partì assieme a 15 uomini della nostra scorta — e la carovana, levate le tende, accampò in luogo sicuro.

*
* *

Gli Adoni per passare il fiume si servono di una certa pianta, *baran* che essi soli conoscono. L'odore che emana da codesto vegetale, mette in fuga, dicono, i coccodrilli che popolano l'Uebi. Gli Adoni vendono il *baran*, ma spogliano i tronchi dalle foglie perchè ne sia sconosciuta la pianta.

*
* *

Baudi ritorna dopo 2 giorni — pallido, sparuto, sofferente — sembra reduce da un congresso di spettri.

Avea passato il fiume a cavallo di alcuni tronchi d'albero legati a mo' di zattera e spinti da uomini a nuoto.

Durante la traversata avea tentato di misurare la profondità delle acque con una pertica 7 metri lunga — ma la pertica non toccò mai il fondo.

Baudi fu ospite del capo Gabà-Obbò. Le capanne Adoni trovò più grandi di quelle Somali, coi giacigli coperti con stuoia e soffici di cotone.

Baudi venne accolto con apparente cordialità ma in vero colla maggior diffidenza. Gli diedero poche ed indecise indicazioni geografiche sul paese, sulla possibilità d'andare innanzi nulla di certo — di preciso, di positivo.

*
* *

Non voglio descriver qui, quanto s'è tentato per persuader la carovana di proseguir ancora nell'ignoto cammino. Basta il dirvi che non fu possibile. Una guida che a noi s'era offerta fu minacciata di morte dai nostri soldati. Il contratto era scritto in Aden dal console — la scorta perciò avea l'obbligo d'arrivare fino ad Ime — fino ad Ime era stato fissato il noleggio dei cammelli — non più in là. Il limite era raggiunto, quindi esaurito per forza maggiore il nostro programma, e sciolta da un più lungo impegno la carovana.

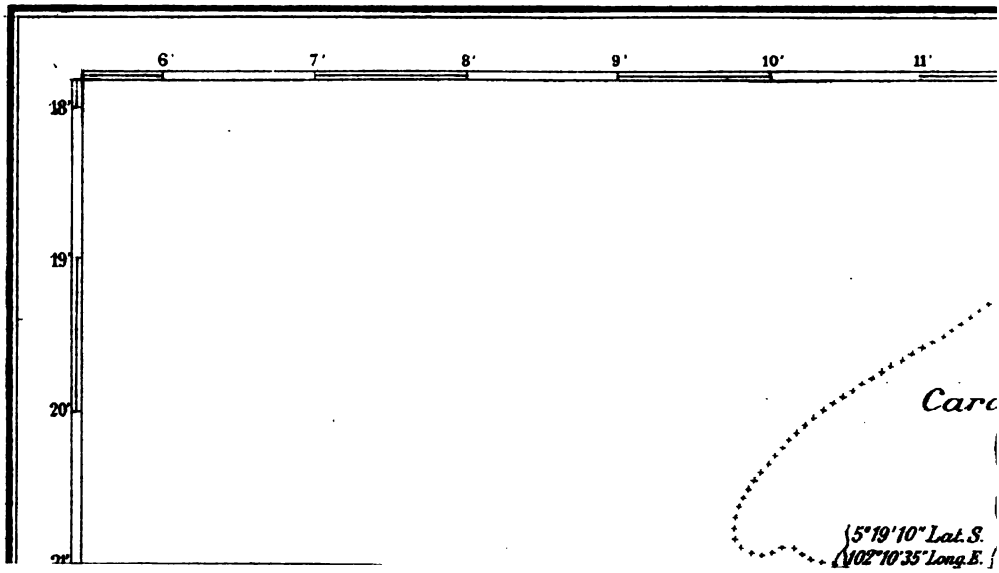
Preghiere, esortazioni, minaccie a nulla valsero — bisognò prendere la via del ritorno.

*
* *

Ci mettemmo in marcia il 27 Aprile, malati e stanchi, ma tanto vivi da sentir forte in cuore la speranza di rivedere la patria.

Decidemmo sceglier la via da Ime all'Harrar — facile percorso segnato dagli incendi abissini.

Io volli però, prima di lasciare quei luoghi, rivedere ancora l'Uebi, giungendovi per altra via. E rividi infatti per l'ultima


6'
7'
8'
9'
10'
11'
18'
19'
20'
Caro
5°19'10" Lat. S.
102°10'35" Long. E.

Cara

5°19'10" Lat. S.
102°10'35" Long. E.

Un viaggio ad Engano.

Conferenza di Elio Modigliani.

rò di Engano, piccola terra che giace più a sud di tutte catena d'isole che la natura ha situato lungo la costa ntale di Sumatra.

ci recai dopo aver passato varî mesi in Sumatra esplo- quella regione, fino allora non visitata da altro Europeo, stende tra il gran lago di Toba e la costa orientale del- a, tra i bacini dei due fiumi Assahan e Qualu, e certo, se potuto rimanere a Toba tutto il tempo che avevo destinato arei mai venuto ad Engano; ma, come altra volta ho nar- [1]), il Governo coloniale olandese dopo le prime esplorazioni oibì ogni nuovo tentativo di penetrare nelle terre indipen- Si temeva che mi potesse capitare la stessa sorte toccata glese Houtson Walker che era stato ucciso in quei giorni indigeni nei distretti a mezzogiorno di quelli che io intendeva re. Cosi fui costretto a dirigere altrove i miei passi e scelsi isola nella quale, sebbene non fossi il primo a por piede, ero il primo che vi venisse con seria intenzione di studiare omini e le cose.

r nel 1645, Miller nel 1771 vi erano approdati, ma la a acquistò poco dalla loro visita e gl'indigeni rimasero

1. Modigliani. Fra i Batacchi indipendenti, p. 81. Editore Bocca.

Miller si salvò per miracolo dopo aver avuto strappate ancore e gomene e per ultimo nel 1852 vi naufragò la nave inglese Ariens, gli avanzi della quale si vedono ancora qua e là sulla costa.

Parlare di Engano è quasi un inganno, perchè questo non è nome originale; i Malesi non lo conoscono e quando alludono all'isola che ora ci occupa dicono Pulo Telangiáng, isola della gente nuda, perchè gli abitanti non si sono ancora dati il lusso di portar vestiti. Gl'indigeni stessi chiamano il loro paese Chèfu Cacuhia, isola grande, per distinguerla da altre minori isolette che la circondano, oppure semplicemente È loppeh, la terra.

Quel nome è stato creato dagli antichi navigatori ed il primo a darcene notizia è Houtman che il 5 Giugno 1596 lasciò cadere l'ancora delle prime navi che l'Olanda mandasse nei mari dell'estremo oriente, a sud di un'isola ch'egli chiama Engano o Tristeza.

È strano che con la febbre di affibbiar nuovi nomi, magari ad un ruscello, che avevano gli antichi viaggiatori, e pur troppo anche molti moderni, Houtman ci parli di quell'isola incontrata dopo tanti mesi di navigazione, con due nomi non olandesi ma evidentemente portoghesi o spagnuoli.

É certo quindi che erano già in uso e siccome i primi a spingersi in quei lontani paraggi furono i portoghesi, probabilmente dovevano trovarsi su qualche carta nautica. Sappiamo che Talesso, Sequeira, Albuquerque toccarono soltanto la parte nord di Sumatra e non è forse azzardato supporre che il primo a trovare Engano fosse quel Diego Pacheco che fu mandato nel 1520 alla ricerca dell'isola dell'oro. Oro non ne trovò, ma fu il primo Europeo che ebbe l'onore di circumnavigare Sumatra e di scoprire tutte le isole che la circondano.

Allude quel nome al disinganno di non aver trovato l'oro o al modo con cui gl'indigeni avranno ricevuto i marinai sbarcati, non si sa; ma non è improbabile che in quei fatti sia l'origine del nome tanto più che ancora oggi gli abitanti si gloriano delle insidie che i loro vecchi tendevano ai forestieri.

Era cosa molto semplice.

Prima ancora che la nave getti l'ancora, comincia l'affannarsi degli indigeni. Chi primo la scorse, abbandona il campo o la pesca, corre al villaggio e dà di fiato alla conchiglia marina (*camita*) per dar l'allarme e richiamare gli assenti.

Prime arrivano le donne che riempiono il villaggio di strida di paura e di urla di gioia dopochè avranno saputo la parte che spetterà loro nel prossimo dramma. Si decide intanto di avvertire i villaggi situati più dentro terra, di domandarne l'aiuto e di preparare armi e viveri per una spedizione. E se allora il vento gettava la malcapitata nave sugli scogli che circondano l'isola, la sua sorte era decisa, e quando le imbarcazioni giungevano a costa i naufraghi erano ricevuti dalle avvenenti donne. Guai a loro se cedevano alle lusinghe di quelle ammaliatrici che cercavano di trascinarli ad un prossimo agguato ove, sbandati, cadevano vittime degli astuti selvaggi.

Questa sorte ebbero molti, tutti lo raccontano; oggi però che lo spirito degl'indigeni è mutato per la forza del triste fato che pende sul capo loro, per l'estinguersi cioè rapidissimo della loro razza, anche queste tendenze di rapina e di ferocia si calmano; non hanno più la possibilità di riunirsi in molti, nè il coraggio di tendere un agguato e di fatti ora raccontano di non aver ucciso l'equipaggio dell'ultimo bastimento là naufragato, ma di aver trattato del riscatto col capitano Buwang, un indigeno di Borneo, ben noto per gli arditi suoi viaggi con piccole navi a vela per tutto l'arcipelago malese.

Anche ai nostri giorni gl'indigeni corrono al mare all'arrivo di una nave, e conducono seco le donne che son ben lieti di cedere o meglio di dare a nolo ai marinai per il tempo che la nave rimarrà; soltanto dopo di aver così stabilito un patto di alleanza si danno a trattare di scambi e di commerci.

L'isola vista dal largo appare come una vasta foresta che spunta dal mare, non si vedono pianure, non villaggi o case isolate, non spiaggia. Gli alberi arrivano all'acqua e durante l'alta marea un gran tratto di bosco rimane inondato.

Mancano le alte montagne, ma tutta l'isola è accidentata e sembra che l'ossatura sua, per così dire, sia formata da due

linee di colli che corrono da oriente ad occidente quella più meridionale e da N O. a S E. l'altra.

Tutta l'isola è contornata, a circa un chilometro dalla costa, da una barriera di scogli di corallo sui quali si frangono grossi cavalloni spumeggianti. Quando soffia il monsone di S. E. lo spettacolo dei marosi è immenso, indimenticabile; ma guai a chi non è cauto e fortunato. Per gettar l'ancora bisogna riescire a trovare dei canali naturali, profondi, che qua e là interrompono la scogliera e per i quali le piccole navi, oltrepassata la linea dei frangenti, possono entrare in un golfo o nell'imboccatura di un fiume.

La mia nave intanto era entrata in un braccio di mare tra Engano e Pulo Duà, ove volevo sbarcare per parlare con un malese che col titolo di *Mantri* rappresenta il governo olandese. Quella rada è l'unico luogo in questi paraggi nel quale possa dar fondo magari un vapore di grande pescagione.

Da poco faceva giorno, ma siccome non si vedeva nessuno sulla spiaggia sparai qualche colpo di fucile per farmi sentire e dopo un momento vidi un uomo correre verso un'asta piantata sulla riva ed issare la bandiera olandese; poi corse via di nuovo e per quanti altri colpi sparassi non mi riuscì più di vederlo.

Chi sa quale eroismo aveva creduto di compiere quel bravo *Mantri* trovando il coraggio di alzare la bandiera; doveva averci preso per pirati.

Decisi di sbarcare, ma siccome un colpo di mare ci avea portato via la barchettina, ne aprii una di tela che mi porto sempre dietro e con un uomo scesi a terra. La massima accoglienza mi fu subito fatta dal buon *Mantri* che riconobbe il suo sbaglio e da sua moglie, una delle più belle donne che io abbia mai visto in Malesia. Si chiama Raden Aiu.

Pulo Dua ove essi vivono, insieme a due famiglie di Cinesi che si occupano di commerciare con gl'indigeni, è una piccola isoletta che si può traversare con una passeggiata di mezz'ora. È un masso di corallo di recente formazione coperto da un sottile strato di buona terra nella quale crescono rigogliose le

palme del cocco, i banani, le papaie e quella faraggine di liane e d'alberi d'ogni genere che formano una giovane foresta equatoriale. Mezz'ora di remo, quando il vento non soffia contrario, permette di recarsi ad Engano; a me però non conveniva di avere quella separazione con gl'indigeni in mezzo ai quali volevo vivere, sicchè rifiutai le offerte di ospitalità di quel buon malese e decisi di sbarcare il giorno seguente sull'isola maggiore.

In questa giornata di riposo ebbi dal *Mantri* molte notizie sul paese, sugli uomini e sullo strano rapido estinguersi della popolazione enganese e siccome le idee ch'egli mi espose sono le stesse che circolano in Giava ed in Sumatra tra gli Europei che parlano di questo fatto, e secondo me sono false, voglio subito chiarire questo punto importantissimo . . . ed anche delicato a trattare.

Alcuni villaggi sembrano vuoti disse il *Mantri*, in altri anche numerosi non ci sono ragazzi ed egli calcolava che allora tutti gl'indigeni fossero circa 789, perchè dal 1 Gennaio 1891 ne erano nati 2 e morti 40 su un totale di 827 persone. Eravamo allora nel mese di Maggio, sicchè seguitando le cose a progredire in tal modo, in circa nove anni non esisterà più un Enganese.

Crede il *Mantri*, e molti con lui, che lo spopolamento dell'isola dipenda dalla facilità con la quale le donne si procurano aborti per tema di dover sottoporsi ai crudeli mezzi di cura usati per aiutarle nella nascita dei figli.

Non credo questa ragione sufficiente. Mi son fatto raccontare dagli Enganesi quali siano questi mezzi e senza entrare qui in troppi dettagli dirò che fallite le prime cure, quando a nulla servirono i pesi messi sul ventre o le strette cinture intorno alla vita, usano una specie di scongiuro che si pratica in casa e si ripete nella foresta se il primo fu insufficiente. Fanno accoccolare la donna in terra, le fanno stendere le braccia in alto e l'attaccano per le mani ad un sostegno. Così dovrà restare a lungo ed intanto il marito od una vecchia del villaggio prese in mano una rete di quelle usate per catturare gli uccelli, una da cinghiali, delle banane e delle foglie dice:

Eamoóa nafuánu ni canichè cabahóa abóha beahufèlo aiòmu oa-

boàri oiàgna wa itòfo abòha buapèlo aiòmo, ripetendo più volte ogni parola. Ciò significa:

Noi prendiamo reti d'ogni genere perchè siano rimedio a te e non trattengano il figlio che così possa trovare la sua strada.

Nato il bambino, accendono un gran fuoco e sui tizzoni ardenti fanno restare accoccolata la puerpera onde guarisca più presto. Poi più nessuno si cura di lei.... può tornare al lavoro e siccome disgraziatamente pochi si curano anche del fanciullo la mortalità tra essi è grande, e realmente pochi se ne vedono in giro.

Come è triste un villaggio in cui non si sente piangere un ragazzo! desideravo quasi quasi udire di nuovo quegli stessi strillacci che tante volte altrove avevano fatto la mia disperazione, specie la sera, in quelle ore di solitudine e di sconforto che lontano da tutti si provano fortissimi.

Gli aborti sono frequenti; ma per le stesse ragioni che li causano anche da noi e non per tema di gravi punizioni perchè qui non usasi come a Nias, ad esempio, di seppellire vivi i colpevoli con la testa fuori e spaccargliela poi a colpi di pietra [1].

Contribuiscono è vero a diminuire la popolazione, ma se aggiungiamo la sterilità di molti matrimoni dovuta alla sifilide che da circa 50 anni fa strage nell'isola, alle troppo giovani unioni, ed al pessimo regime di vita, si avranno subito le vere cause dello spopolamento.

Si nutrono male; non conoscono il sale, nè il riso, cibo di tutti in Malesia, ove non potendo crescere il grano non si usa il pane. Mangiano fecole, *bira*, *cladi* e frutta, banane o cocchi.

Finchè la razza fu pura e sana, potè mantenersi; ma dal giorno che il sangue fu corrotto da nuove malattie, venute dal di fuori, sarebbe stato necessario di poter cambiare il regime di vita; ma pur troppo il cambiamento non aggiunse che abitudini nuove, dannose.

Non conoscevano le bevande spiritose ed oggi son pazzi per

[1] E. Modigliani. Un viaggio a Nias, p. 496.

gli alcoolici e per il liquore di palma. Non fumavano ed oggi non vivono senza avere in bocca la sigaretta, arrotolata con foglie di Nipa. Erano nudi del tutto ed ora si vedono talvolta nelle ore più calde coperti di grossi cappotti d'uniforme, di pastrani, di giacche d'ogni genere che poi gettano via nelle ore vespertine per poter meglio godere del fresco. Intanto tossono e divengono etici, la mattina prima dell'alba e la sera si sente tossire da ogni parte. Nuove malattie, nuovi vizî senza potersi curare e senza aver modo di mutare l'ambiente nel quale vivono, sono per me le vere cause del rapidissimo estinguersi di questa razza un di numerosa e fortissima. E non certo la paura delle donne per i mezzi di cura usati nei parti! Ciò che qui praticasi non è più crudele di quanto usasi a Nias od altrove in Malesia e capirei quel timore se fosse conosciuto qualche altro modo di aiutare le donne; ma siccome non si pratica ancora nulla di diverso, mancando il paragone deve mancare il timore. Ma basta su ciò.

La mia prima giornata ad Engano fu molto laboriosa.

Con una barchetta indigena e con la mia di tela si sbarcarono le casse perchè la nave non poteva accostare. Io dirigevo a gesti il Ragia Capèla, Capo del villaggio di Caiapù nel distretto di Chifa iuc che con pochi uomini aiutava allo scarico e si occupava di ricoprire di foglie una vecchia casetta, mezzo putrida, antica abitazione del *Mantri*, oggi abbandonata per la malaria e le innumerevoli zanzare.

A sera tutto era finito e mi stavano intorno una ventina tra maschi e femmine tra i più brutti campioni del genere umano che avessi mai veduto.

Tranne un paio di giovanotti erano tutti vecchi, che a 45 anni una donna è già stimata tale da un pezzo ed un uomo crede di aver raggiunto una bella età. Tutti schiamazzavano, erano vestiti di qualche cencio, fumavano sempre e scherzavano amorosamente coi numerosi cani che li seguivano. Ho visto una donna che dava il proprio seno ad un cagnetto per nutrirlo e quest'uso è assai in voga. Il mondo è bello perchè è vario! Qua si allattano i cani, a Toba i Batacchi li mangiano, alla

Nuova Guinea le donne danno il loro latte ai porcellini e mi fu detto che nella Bolivia si usa tenere nascosto continuamente nei capelli un piccolo marsupiale grande quanto un topo. Sia un rimedio insetticida?

Gli uomini di Engano mi sembrarono a prima vista rachitici, sudici e di poco piacevole compagnia; ma presto potei convincermi che quel giudizio era completamente falso. La gente di Caiapù è un' eccezione, forse dovuta all' incrocio della razza con malesi e cinesi, ed il tipo dell' Enganese è ben diverso. Appena si sparse la voce dell' arrivo di un bianco, tutti accorsero dai vicini villaggi e raramente ho visto gente così ben fatta, così pulita e così allegra. Le donne sono spesso belle, come mostrano i ritratti (1) di Ludàua e di Purahadèio che passavano per molto belle in paese.

Sono di media statura, civettuole, col passo ondulato fanno risaltare il petto bellissimo che però cade troppo presto dopo le prime fatiche: i capelli di un nero lucente sono grossi e rigidi e scendono sulle spalle in grandi masse, onore invidiato; più spesso li attortigliano sul di dietro del capo a mo' di pettinatura greca — proprio come usano portarli le nostre signore in questi giorni; non mancano talvolta neppure i ricciolini che ne spuntano, non finti però come talora in Europa o tra i Batacchi di Sumatra. Mi ricordo la bella Paibúa, i suoi splendidi capelli sempre ben ravviati e le sue mani a lunghe ditina affusolate. Le mani son molto spesso ben fatte, ma i piedi son sempre brutti, se li sciupano camminando nelle piantagioni o su i coralli taglienti che si trovano quasi da per tutto.

La pelle è morbida, poco oleosa.

Le donne brutte non mancano, anzi sono il maggior numero... me ne ricordo alcune che potrebbero dar dei punti alle così dette streghe.

Gli uomini sono più alti delle donne, e la loro statura varia rta 1,48 ed 1,65; la maggior parte però sta fra 1,50 ed 1,60.

(1) Gli oggetti dei quali si parla e le fotografie alle quali si fa menzione furono mostrati all' uditorio.

Hanno il petto largo, le spalle quadrate, il collo ben formato e tutti i muscoli molto sviluppati, si disegnano nelle braccia e nelle gambe dando loro l'aspetto di uomini muscolarmente forti. Paradúa era uno dei più bei giovani dell'isola; e tutti ammiravano le sue grosse labbra sporgenti ed i capelli pioventi sul collo, arricciati all'infuori dall'uso di portare un ornamento fatto di crini di cinghiale, tessuti con filamenti di rotang. Ha la forma di una cintura e viene cacciato sulla testa dalla fronte alla nuca ed abbellito con penne di vario colore. Tien fermi i capelli e facilita a quelli più lunghi di arricciarsi alle estremità prendendo una forma di ventaglio che va da un'orecchia all'altra passando per la nuca.

In pochi paesi mi è riescito di far portare ad un uomo 32 chili di carico, ma ad Engano purchè la ricompensa in tabacco fosse voluminosa si sarebbero caricati di qualunque peso. Sono piuttosto forti e la media di chilogrammi 45,86 ottenuta dalla pressione della mano di dieci individui sul dinamometro *Mathieu* è molto superiore a quella di ch. 37,40 data dalle osservazioni tra dieci Batacchi di Sumatra e a quelle di ch. 36,95 e ch. 32,95 ottenute tra dieci abitanti del sud e del nord dell'isola Nias (1). Spesso tengono la bocca aperta e mostrano dei bei denti bianchi e larghi che farebbero la vergogna di un Malese o di un Batacco, i quali dicono che i denti bianchi e larghi li hanno i cani e perciò tingono e spezzano i proprî. Ad Engano non si usa neppure masticare il *sirih* che arrossa le gengive e sporca i denti; però tanto per tormentarli in qualche modo le donne usavano di spezzare i molari superiori dopo il matrimonio forse per far sapere che non erano più libere; quest'uso oggi va perdendosi con grande vantaggio dell'estetica.

L'orecchio che madre natura ha dato loro regolare e ben formato viene bucato negli uomini e nelle donne nella prima età, e nel foro introducono uno stecco, poi due, poi un mazzetto, in modo da allargarne sempre più l'apertura, che diviene spesso larga quanto l'orecchio tutto; allora vi cacciano per orecchino

(1) E. Modigliani. Un viaggio a Nias p. 411.

dei pezzi di legno per gran lusso ricoperti di stagnola, delle sigarette, dei sassi ed ogni oggetto luccicante. Il viso presenta i tipi più diversi; quale prognato, quale no, alcuno ovale, alcuno rotondo, raramente a fronte fuggente; se ne giudicherà meglio guardando i quadri di fotografie e le sei maschere di gesso che ho potuto fare su uomini viventi.

Pochi viaggiatori che io sappia si sono fino ad oggi dati a tali lavori e per la difficoltà che s' incontra a trovare chi si voglia per il primo sottoporre a simile tormento voglio narrare come ho fatto a fare la prima. Naturalmente ci vuole un compare e questi era uno dei miei cacciatori giavanesi. Costui a tutti raccontava la mia abilità come medico e come tra le altre cure meravigliose da me eseguite, una volta avessi reso la vista ad un cieco. Premetto che non sono dottore in medicina. Un giorno uno si presentò a domandarmi un rimedio per guarire da una malattia ad un occhio ed io per fargli vedere in che cosa consistesse il mio sistema di cura chiamai il giavanese e davanti all' altro gli feci la maschera; quando vide che gliela levai di sulla faccia senza avergli portato via la pelle nè strappato un pelo non temè più nulla e di buon grado si assoggettò a tentarne la prova. Un regalo e cento cartine di bicarbonato di soda, che non poteva fargli nè bene nè male e che gli raccomandai di prendere ogni giorno, terminarono la mia cura con l' assicurazione che egli in tre mesi avrebbe riacquistato completamente la vista.

Dopo tre mesi io non era più in paese e certo se Dio l' avrà voluto egli avrà riacquistato anche la vista.

Dopo di lui altri incoraggiati dai regali che promettevo, tra i quali irresistibili erano le lime da legno e da ferro e dall'aver visto che non avevo fatto alcun male al primo, si lasciarono levar la maschera sicchè oggi posso presentare una serie di sei maschere che meglio di ogni fotografia, per quante io ne abbia fatte, e di ogni descrizione possono far vedere il tipo dell' uomo di Engano.

Il soggiorno di Caiapù non era davvero possibile; il villaggio era isolato, la mia casa troppo lontana da tutti i luoghi frequen-

tati dagli indigeni non offriva facili comunicazioni ed il luogo poi era insalubre per eccellenza. Prossimo al mare era circondato da una larga zona di foresta allagata nell'alta marea; il fetore che emanava dalla mota e dai detriti vegetali continuamente mossi e rimossi dall'acqua era davvero insoffribile. Venivano delle tanfate di cimitero e la febbre che faceva strage nel villaggio e tra i miei uomini doveva certo trovare dei buoni germi in quel largo semenzaio di putridume. Perciò decisi di recarmi a Búa Búa che è una specie di altipiano spartiacque situato quasi a metà dell'isola in prossimità della costa sud ovest. Mi allettava poi l'escursione perchè avevo saputo che doveva lassù tenersi una gran festa detta *Pahachiac* alla quale non volevo mancare di assistere.

Mi diedi attorno per trovare i portatori necessari a trasportare il bagaglio, ma questa eterna difficoltà per chi viaggia in Malesia, ove le bestie da soma non possono traversare gli estesi tratti di foresta che spesso s'incontrano, mi vinse e non ci riescii. Devo essere breve e non posso quindi narrare tutte le difficoltà che s'incontrano per organizzare una carovana, nè gli ostacoli spesso creati dalla malafede delle guide; devo essere breve e per non stancare la pazienza dell'uditorio gentile che deve seguirmi, bisogna almeno ch'io possa promettere di condurlo da per tutto in modo rapidissimo, senza fatica e di sicuro senza la noia dei preparativi di un viaggio tanto cari a chi li fa e tanto noiosi a chi ne sente parlare.

Veniamo quindi subito al mio arrivo a Malacónni ove giunsi per mare col pochissimo bagaglio indispensabile che avevo potuto caricare nella mia barchetta di tela ed in un'altra noleggiatami da un Cinese.

Ogni rimanente mia cosa l'avevo lasciata nella casa di Caiapù sotto la custodia . . . di nessuno. Prima di abbandonare i bagagli avevo chiesto al Capo Capéla se voleva custodirli in casa sua, ma egli mi rispose, che sarebbero stati sicurissimi là dove erano. « Abbiamo saccheggiato molti bastimenti, egli mi disse, è vero... ma quando erano naufragati... mai le merci di un mercante, portate a terra e riparate da un tetto, hanno avuto da

soffrire alcun danno. Del resto in paese se vuoi mostrar che un oggetto è tuo basta legarlo con una corda di rotang e lasciarlo là dove si trova, oppure appoggiarlo ad un albero ». Tutto ciò è vero; molte volte vicino alla mia casa furono dimenticati coltelli incastrati in un albero, come sempre usano metterli quando si fermano a discorrere e nessuno mai li portò via. Bastoni con noci di cocco infilate, o cesti pieni di provviste si vedono qua e là appoggiati agli alberi vicino ai villaggi... marciscono ma nessuno se li appropria.

L'Enganese è stato pirata ma non ladro e non lo è; in casa mia tutto era aperto: giorno e notte entravano donne, uomini, si sedevano magari accanto a me che dormivo, aprivano le scatole mie e con curiosità si passavano forbici, aghi, cotone, che mandavano magari in giro di casa in casa, ma l'oggetto tornava sempre al suo posto. I Nias invece riescirono ad aprire una cassa chiusa con un lucchetto a parola per rubarmi il contenuto. I Toba preferirono durare meno fatica e romperlo; mi vuotarono la cassa e continuarono a portarla per varî giorni piena di sassi .....; furono anche pagati per la loro fatica essendomi accorto del furto soltanto dopo qualche tempo.

A Engano non avverrebbe certo nulla di simile. L'uso di appoggiare agli alberi gli oggetti dei quali si vuol assicurare la proprietà ha, ritengo, indotto in errore nel giudicare il carattere di questa gente.

Fu in uso di appendere agli alberi, dentro una rete, il cadavere dei figli; può sembrar strano: ma quanti usi funebri sono meno strani? Questo fatto fece credere che gli Enganesi fossero crudeli e non curassero neppure il cadavere dei loro figli. Poveretti! davano sepoltura nel miglior modo che conoscevano e come appendevano ad un albero, perchè nessuno vi toccasse, un regime di banane o una filza di noci di cocco, così affidavano a quella custodia, ormai da tutti rispettata, l'avanzo dell'essere caro al quale non potevano dare più sicuro luogo di eterno riposo.

Il mio arrivo a Malacónni destò parecchio timore ... perchè arrivavo dal mare? forse perchè eran miei nemici tutti i villaggi

dentro terra? Che cosa avevo fatto loro? Che cosa venivo a fare? Quando me ne sarei andato? Tutto ciò volevano sapere e non seppero, perchè era quasi notte ed io voleva rimandare all' indomani ogni discussione. Al mattino seguente le cose si misero molto male perchè alle mie prime parole per avere uomini onde trasportare il bagaglio fino a Búa Búa, se ne schermirono adducendo scuse di ogni genere e siccome chiamato in disparte il Capo gli dissi che avrei preso i portatori magari per forza, forse onde intimorirmi mi fecero assistere ad uno spettacolo di tiro colla lancia-giavellotto nel quale spiegarono grande abilità.

A 50 passi sono quasi sicuri di passare da parte a parte un tronco di banano di circa 30 cent. di circonferenza. La loro lancia è molto equilibrata e quando la prendono in mano, prima di scagliarla, imprimono all' asta dei colpi secchi finchè vibra come una corda; allora scagliandola va diritta come una freccia. Nei loro combattimenti si servono prima delle lancie e solo del coltello quando vengono corpo a corpo. Nella fabbricazione delle armi l' Enganese esegue soltanto la parte in legno e si limita a diminuire con delle lime i pezzi di lancia o le lame dei coltellacci che l' importazione fa entrare in paese rozzamente eseguiti.

Combattendo nell' interno di villaggi si riparano con enormi scudi che piantano in terra come il palvese degli antichi Crociati. Da quella specie di fortezza scagliano i loro dardi e di solito contro uno riparato dallo scudo combattono due uomini o un uomo ed una donna; uno procura di ferirlo appena esca per scagliare il giavellotto, mentre l' altro cerca di afferrare lo scudo con un uncino o di romperlo con un lungo bastone arrotondato da una estremità ed a punta appiattita dall' altra, che serve pure alle donne per picchiarsi dopo le interminabili questioni.

Non mi lasciai intimorire da quello sfoggio di abilità nel tirare la lancia e come risposta mi misi a pulire i miei fucili facendone escire disavvedutamente le 12 cariche che contenevano; poi mandai uno dei miei cacciatori a tirare qualche *giuruc*, grossi aranci che pendevano dagli alberi vicini, e quando ebbero visto che le armi erano buone e destri i tiratori, ordinai ad ognuno

dei miei d'impossessarsi di uno del villaggio mentre io andavo di casa in casa a tirar fuori quelli che vi si nascondevano.

Molti scapparono ma tra uomini e donne raggranellai 13 portatori e caricatili in un baleno coi bagagli già pronti li feci traghettare al di là del fiume Malacónni e sotto la scorta di 2 giavanesi li misi in via per Búa Búa. Io avrei seguito quando avessi potuto riunire altri portatori. Allora incominciò una vera caccia all'uomo e mi servirono benissimo i cani del villaggio che mi cacciai davanti e che per paura si misero a correre verso il luogo ove sapevano che poteva trovarsi uno o l'altro della famiglia a cui appartenevano.

A sera avevo altri 18 portatori e siccome non poteva mettermi in via di notte feci ad ognuno un regalo dicendo che io era buono e che chi mi serviva sarebbe stato ricompensato, ma che non avrei permesso a nessuno di escire dal villaggio.

Piantai delle sentinelle ed allora gl'indigeni non potendo far altrimenti fecero amicizia e lieti di avere del tabacco, dimenticarono la mia prepotenza. Al mattino prima di giorno passavo il fiume di Malacónni e mi mettevo in via per Búa Búa. La strada è bellissima; l'orizzonte non è mai spazioso ma si cammina in una foresta foltissima nella quale la varietà degli alberi dà vita e brio a quel cupo affastellamento di tronchi, di liane, di fiori e di frutti che costituiscono una giovane foresta equatoriale. Gli alberi più utili all'Enganese sono i *morbáu* dai quali traggono quelle belle tavole rossiccie con le quali fanno i pavimenti delle loro case, il *bagù* la cui scorza ben battuta è ridotta in corda ed esportata poi dai mercanti cinesi, i *rotáng*, i *bambú* e molto legname da costruzione tratto da alberi diversi detti *clócco*, *palèha cóva*.

Qua e là, dove le pendenze sono maggiori, il sottosuolo per l'effetto della pioggia rimane scoperto ed allora sporgono grossi blocchi di corallo che di solito restano nascosti da strati di argilla rossiccia sui quali quasi sempre è un metro o più di buona terra vegetale spesso mescolata a sabbia.

È piacevole passeggiare in una foresta di Engano, gli alberi fittissimi fanno volta sul capo e riparano dal sole cocente, mentre

i venti marini che quasi ogni giorno soffiano in una direzione o nell'altra, mitigano il caldo che altrimenti si sentirebbe soffocante come a Bencúlen a Padáng o a Batávia. La temperatura varia da 36° di giorno a 19° la notte.

La via per Búa Búa sale sempre e sebbene il massimo punto di elevazione sia circa 100 metri sul livello del mare, pure il continuo succedersi di piccole salite e discese fa sentire molto grave la fatica del viaggiare. Non s'incontra nessun fiume d'importanza, ma solo qualche rivoletto che finisce poi a gettarsi nel Malacónni. A poca distanza da Búa Búa si apre nel monte una spaziosa caverna; ne emanava un si acre odore di pipistrello che il cuore di qualunque naturalista avrebbe battuto di gioia. Ci entrai subito e mi misi a cacciare quei graziosi mammiferi che sapevo avrebbero interessato assai l'illustre nostro presidente, il celebre naturalista Marchese Giacomo Doria. La caccia fu abbondantissima ma di poco valore perchè si trattava di una specie comunissima di *Vesperugo*.

Ad Engano ho potuto riunire una grande collezione zoologica che si va ora dagli specialisti studiando in tutte le sue parti. Non è questo il momento di parlare dei resultati, del resto coloro che si occupano di quelle ricerche troveranno la descrizione delle nuove specie scoperte, nelle varie monografie edite in quel vero monumento di gloria nazionale che sono le pubblicazioni del Museo Civico di Storia Naturale di Genova, stabilimento che solo in Italia ha i mezzi bibliografici e di confronto per poter studiare collezioni zoologiche provenienti da lontane contrade.

Giunto sull'altipiano di Búa Búa entrai in un primo villaggio e cagionai la fuga di tutti. Pochi uomini, forse i più valorosi, rimasero davanti le case, ritti, con in mano l'abituale compagno... la lancia. Io mi dirigevo all'ultimo dei tre villaggi che sono sull'altipiano sicchè tirai dritto per la mia via senza parlare a nessuno e senza occuparmi di stringere relazione, sicuro e fiducioso ch'essi per i primi avrebbero cercato di parlare. Ma nessuno si mosse. All'ultimo villaggio trovai i miei due giavanesi, sulla sorte dei quali davvero ero inquieto, che facevano la guardia

al bagaglio trasportato la sera prima e che avevano rifugiato sotto il pavimento di una casa mezzo rovinata nella quale si erano asserragliati aspettando il mio arrivo. I portatori erano spariti, però appena si sparse la voce che stavo per ricompensare quelli che mi accompagnavano, sbucarono fuori dalle case vicine ove si erano nascosti per tema di dover continuare a viaggiare. Con del tabacco e della tela li contentai tutti e se ne andarono allegri, intuonando il loro *oò eé* canto di quando tornano dalla pesca o dalla caccia.

Questo villaggio ove vissi per quasi due mesi era meschino assai; vi vivevano dodici persone che dovevano essere l'ultimo avanzo d'una tribù maggiore perchè dalle case rovinate si capiva che un tempo gli abitanti di quel luogo dovevano essere molti di più. Gli altri due villaggi che avevo oltrepassato sono maggiormente popolati ma tra tutti, coloro che vivono su quell'altipiano, non saranno più di 100 persone.

Feci naturalmente amicizia distribuendo conterie e tabacco a tutti i miei dodici vicini e per non perdere tempo il giorno seguente al mio arrivo cominciai a far dei ritratti ad un giovinetto, ad una vecchia ed al capo; nessuno capì che cosa io facessi e mi lasciarono seguitare senza timore. Le difficoltà verranno in seguito, io pensava, perchè non avevo mai incontrato tanta facilità nei varî paesi ove avevo fotografato individui di razze primitive e davvero la scena che seguì la notte fu delle più strane che mi fossero mai capitate.

Nel giorno si era ammalato di febbre quel giovinetto che avevo fotografato e ciò indisponeva già gli animi contro di me, perchè si credeva ch'io avessi condotto meco degli spiriti cattivi; ma quando la sera mi videro mettere in terra una lanterna rossa, preparare bacinelle, misurini, droghe e acqua, inquieti vennero a chiedermi che cosa stassi per fare e se ciò avrebbe prodotto male ad alcuno.

— No, dissi, finisco quei lavori che ho cominciato oggi e per i quali vi ho regalato del tabacco.

Si misero vicino a me ad osservarmi e per un caso la prima fotografia che sviluppai era appunto quella del giovinetto ammalato

ed essendo giusta di posa si rivelò in modo uniforme, sicchè essi riconobbero in fondo alla bacinella un individuo, i tratti del quale erano a loro ben noti, e per più lo videro bianco. Si alzarono tutti e dopo poco chi di qua chi di là se la svignarono per il bosco fuggendo via da me, abbandonando le case ed ogni loro avere, per andare a rifugiarsi nei villaggi vicini. Non era rimasta che una vecchia inferma che più spiritosa degli altri non si mostrò per nulla spaventata, ed accettò il tabacco che io stesso andai a portarle.

La condizione mia non era delle più belle perchè quei paurosi potevano ritornare con altri per cercare di cacciarmi via a forza dal villaggio. Disposi guardie per la notte e come massima difesa caricai i miei fucili con dei fuochi artificiali che già altra volta avevo sperimentato ottimi per mettere in fuga notturni assalitori. Quelle striscie di fuoco, quelle stelle e castagnole che scoppiano per aria sono di un gran potere sulla mente paurosa di quelle genti e li raccomando a chiunque voglia avventurarsi in paesi poco civili.

Nessuno tornò la notte e siccome per due giorni non si fece vedere anima viva nei dintorni ed io temendo un'agguato non osavo mandare a caccia i miei uomini, mi diedi a studiare il villaggio. Le poche case sono sparse senza ordine ed accanto ad ognuna sono piantati alberi di cocco alla radice delle foglie dei quali hanno cura d'infilare sempre delle conchiglie marine credendo che altrimenti la pianta ben presto deperirebbe — è curioso che nulla di simile praticano per i cocchi nelle piantagioni. Molti banani pure circondano il villaggio ed è uso generale di coprire i regimi appena stanno per maturare con larghe striscie di scorza d'albero e con foglie per impedire agli uccelli di mangiarsele prima del padrone.

Le case sono uniche credo nel loro genere, non ne ho mai viste di eguali, nè ho saputo che ne esistano in nessun altro paese. Credevano che scherzassi da prima quando chiesi loro di farmi una casa di piccolissime dimensioni, e si ostinavano a dimostrarmi che era meglio me la facessero grande perchè nell'altra non avrei potuto abitare. Dissi loro che volevo mostrarla al mio paese

ed allora credettero che noi case non ne usiamo — cercai di descriverne una delle più semplici e lasciai soltanto in loro la convinzione che le case di pietra non sono altro che grandi buchi fatti nei monti.

Il pavimento si fa di solito con quattro larghi pezzi di asse, quasi sempre di legno *morbáu*, ed è tagliato rotondo; nelle case d'ordinaria grandezza il diametro è da 3 metri a 4. Preparato che sia, praticano due buchi per parte all'estremità di ogni asse ed allora conficcando saldamente in terra dei pali squadrati, alti anche 5 metri, introducono l'estremità superiore di questi in quei fori ed hanno così una piattaforma molto alta sul suolo. Alla circonferenza attaccano saldamente delle canne di rotang che poi riuniscono tutte in un solo mazzo ad un'altezza di circa 3 metri dal pavimento ottenendo così una specie di cupola che poi rivestono con una gran quantità di foglie di nipa attortigliate a mo' di corda o piegate su se stesse, riescendo a dare all'esterno delle case una superficie ben liscia sulla quale l'acqua scorre facilmente. Sulla cima, nel punto d'unione dei rotang, dove l'acqua s'infiltrerebbe facilmente, cacciano un grosso bastone sul quale è incastrata la figura di un uccello ad ali spiegate, che si potrebbe prendere per un idolo protettore della casa, ma che non è assolutamente che un ben ideato parapioggia.

L'interno è assai povero. Su quattro sassi mettono le pentole di terra cotta, industria paesana, ed il fumo esce dalla porta chè tutto il resto è impenetrabile. Qualche misero cencio pende qua e là appeso alle lancie od alle scuri che formano la ricchezza del proprietario. Dormono stesi per terra sulle assi o tutt'al più su di una stuoia di foglie di pandanus. In ogni casa si conserva con cura qualche pezzo di legno che mi dissero servire ad accendere il fuoco. Da che il buon Venerdì accese la pipa di Robinson Crosuè con una scintilla tratta da due tronchi d'albero, tutti hanno sentito dire che fregando due pezzi di legno si può ottenere il fuoco, ma pochi l'avranno visto. I miei fiammiferi e la lente d'un obbiettivo fotografico colla quale spesso, per economia di fiammiferi, accendevo la pipa destavano l'ammirazione degli indigeni; ma nulla equivalse alla mia quando li vidi

con quattro o cinque vigorose fregate di due pezzi di legno leggerissimo far incendiare un pezzo di *lulúp*, esca che si trova alla radice delle foglie di palma e con quella poi accendere foglie secche ed il fuoco.

Alla porta si arriva arrampicandosi su di un palo, che ha delle intaccature sulle quali si può appoggiare il piede. Sembra al primo esame che nel modello che mi son fatto fare si sia grandemente sbagliata la proporzione del buco per il quale si entra, ma osservando bene le fotografie si vedrà che la porta di casa è appena alta due volte la testa di un uomo. Quando arrivano al buco introducono prima i panieri di provviste coi quali sono saliti su per il palo e poi mettendosi di sbieco infilano una spalla e poi la testa e l'altra spalla. Si sa che dove passa il capo passa il resto, meno rarissime eccezioni. Lo sportello viene ritirato dal di dentro ed è sempre elegantemente lavorato.

O perchè, si domanderà, questa strana forma di casa tanto incomoda?

Ovunque in Malesia le case sono costrutte su pali e ciò per difendersi dalle belve, dagli uomini e dall'umidità del suolo, qua si costrussero tanto alte forse perchè il ricordo di quando si abitava sugli alberi non è ancora lontanissimo ed il buco per entrarvi è così stretto per ripararsi maggiormente dalle zanzare, lo dicono gli stessi indigeni e davvero non credo che vi sia paese al mondo ove le zanzare sono così pericolose come a Engano. Piccole come punte di spillo, mordono acutamente ed i loro morsi, se fregati, marciscono.

A Caiapù per esempio, quando soffia il vento di mare se ne è liberi, ma gli altri giorni non si sa come ripararsi e gli stessi indigeni accendono davanti le case o dentro dei gran fuochi sui quali bruciano, per far più fumo, i gusci filamentosi della noce di cocco. Credo di essere piuttosto resistente ai dolori fisici, e di non far troppo conto di una o di cento pinzate di zanzara, ma non auguro ad alcuno di soffrire ciò che soffersi quando fui colto da gravi attacchi di febbre in una di quelle case. Oltre al calore della febbre che mi bruciava, asfissiavo dal fumo e

siccome spesso quello non bastava ad allontanare le zanzare ero obbligato a bruciare del tabacco, con gran dolore degli enganesi che avrebbero preferito fumarselo.

Lo spazio che rimane sotto alle case è vuoto ed a differenza di quanto ho visto praticato in tutti i villaggi della Malesia non vi si tengono nè i maiali nè i polli, nè serve per immondezzaio.

I maiali, quando ancora sono allevati nei villaggi, hanno piccole case speciali, di legno, chiuse da uno sportello che spesso ha un manubrio lavorato. Uno di questi rappresenta un uomo supino che si alza da terra forzandosi sui piedi e sulle mani.

Sotto le case si riuniscono a discorrere quando piove o nelle ore più calde della giornata e là sotto attaccavano le teste dei nemici uccisi in guerra.

Quest' uso, oggi sparito, continuò fino alla venuta de' primi mercanti cinesi, i quali per tema che una simile sorte potesse capitare anche a loro dissero che le teste di morto portavano malattie e facevano venire gli spiriti cattivi nei villaggi, sicchè chi ne aveva le gettò per i boschi e sostituì come trofeo una testa umana scolpita in legno che è cacciata come a sostegno del pavimento e sembra sorreggerlo con le braccia spalancate. Quest' uso di cacciare l' uomo per portargli via la testa è comune in molti paesi malesi; si crede che l' uomo ucciso in combattimento diviene la cosa, lo schiavo dell' uccisore, e sarà il suo servo nella vita futura. All' isola di Nias ove fui per molti mesi, si usa dar la caccia all' uomo quando si vuole onorare un Capo morto, per vendetta di altra testa tagliata, per avere il diritto di assumere un altro nome più glorioso, quando un Capo fabbrica una casa nuova, quando si vuol sposare la figliuola di un Capo; a me spesso dicevano « Nonno! — è quella un' espressione di massimo rispetto — la tua testa avrebbe un gran valore ». E quando io diceva loro che l' aveva discretamente anche per me, me la guardavano quasi quasi invogliati di non lasciare andar via dal paese un simile tesoro.

Qui non ho saputo che esistessero cause speciali per far cadere delle teste, ma tutti mi affermavano che in guerra era

sempre permesso, anzi dovere, di farlo onde aumentare il lustro della famiglia e della tribù.

La moglie del Capo villaggio, nelle grandi feste, porta giù per le spalle legata ad un filo che le circonda il collo una testina umana o un omino seduto dai quali pendono molti fili di conterie alla estremità dei quali è un' unghia umana. Ogni filo rappresenta una vittima e viene a lei donato dall' uccisore lo stesso giorno ch' egli potrà ornare la casa propria del cranio di un vinto o della scultura rappresentante la di lui testa.

Non mi si volle dire da quali villaggi provenissero gli *Eulucawahe* che posseggo, così si chiamano quegli ornamenti, ma uno era fiero di aver fatto 75 vittime e l' altro 110.

Oggi per la venuta dei Malesi e Cinesi nell' Isola, si vedono case di diverso modello, ma in quasi tutte si ritrova ancora il ricordo dell' antico tipo enganese. Così a Malacónni ed a Búa Búa le costruzioni sono modificate, ma l' idea prima si mostra palesemente seguita.

La terza sera da chè il villaggio era rimasto vuoto mentre io coll' interprete ero in casa della vecchia a far delle interessanti chiacchere sulle antiche usanze ch' ella si ricordava benissimo, udimmo un fischio prolungato. — La pregai di rispondere ed ella cacciò un fischio tanto acuto che mi stupì dove ne avesse trovato la forza. Poi aspettammo; l' indigeno che aveva fischiato sapeva che la vecchia era inferma e che non avrebbe potuto raggiungerlo facilmente quindi io sperava che sarebbe venuto e difatti poco dopo lo udimmo arrampicarsi su per il palo ed entrato in casa richiudere vivamente lo sportello. Eravamo senza lume e poco mancò che non si gettasse di sotto quando udì la mia voce. La vecchia lo rassicurò, gli raccontò anzi ch' essa, impedita di andare da sè alla piantagione a raccogliere patate per mangiare, sarebbe certo morta se io non l' avessi nutrita, disse che non avevo portato via nulla dalle case, fece insomma di me un tale elogio che disarmò completamente il malvolere dell' altro.

L' indomani la pace era fatta e tutti tornarono a casa loro, anche quel giovinetto ammalatosi il giorno del mio arrivo e che

non riesciva ancora a guarire. Tanto per poter sapere come essi curano le malattie dissi che io l'avrei curato ma che prima volevo che esperimentasse i rimedi del paese.

Fu chiamata allora una donna pratica in simili casi ed essa fece un *ehabédo*, uno scongiuro cioè.

Possono essere di molte specie.

Il più semplice di tutti consiste nel cercare le foglie dette *Epunopoói*, *Emii*, *Ebeoá* e fattone un mazzetto fregarne la pelle del malato o batterglielo sulle spalle, ripetendo frasi di scongiuro per gli spiriti cattivi che hanno causato la malattia.

Ecoè essi chiamano questi spiriti e per l'enganese quel vocabolo vale come forestiere; i Cinesi, i Bughis, i Malesi, io, tutti eravamo *ecoè*.

Di questi diavoli ve ne sono molti e di varia forma e potenza.

Ecoè caodòdo sta sugli alberi, di notte fa del fuoco, somiglia un uomo ma è coperto di penne.

Ecoè comácu sta nelle caverne, ha barba lunga ed i capelli sulle spalle.

Ecoè chiio sta in riva al mare ma non si vede mai; questo è uno dei più cattivi e spesso, geloso del pesce che i pescatori portano via, li fa cadere malati.

Quando i primi scongiuri riescono inutili bisogna fare il più potente degli *Ehabédo* e questo appunto fu fatto per il malato che era allora nel villaggio. Lo condussero in un punto della foresta dal quale si scorgeva la riva del mare e lá lo fecero accoccolare in terra, e piantarono intorno a lui quattro pali. Alla cima di questi furono legate delle foglie di banano in modo da formare un recinto, poi attaccarono ai pali i modelli in legno di una lancia e di un coltello e prese in mano le solite foglie ed una lisca di pesce, la donna più vecchia del villaggio e pratica di questo incantesimo cominciò a pronunziare la formula di scongiuro che non è sempre la stessa ma il cui significato su per giù non varia.

Ecoè chiio ahuviia chiibu daiimu obiia áho bufèlo. Spirito della riva io domando la causa della malattia per poter aver medicina.

Seduta stante si mangiano molte banane e si fanno mangiare anche al malato.

Questi sono i soli rimedi usati in ogni malattia tanto che sia la febbre, *ádoh;* il mal di testa *cafúhu èulu* o la diarrea *bibiuh* — tutt' al più si usa appoggiare una pietra calda sulla parte che fa male. Per la lebbra, assai comune nell' isola, si applicano sulla pelle foglie di *bira*, si fa stare il malato a lungo vicino a un debole fuoco e gli si fanno far dei bagni in mare nell' ora del massimo sole. Nessuno credo si può figurare come le piaghe riducono quei disgraziati, che finiscono ad essere cacciati dai villaggi ed a morire di fame. Ho la fotografia di una donna di Giava, malata di lebbra; nulla è più ributtante di quel povero corpo malato.

Altra gravissima malattia entrata da pochi anni in paese ma che vi mena strage è la sifilide. In molte famiglie ho osservato una speciale carie delle ossa per la quale le falangi delle dita dei piedi cadono ad una ad una, finchè il piede finisce rotondeggiante. Camminano lo stesso e bene. Molti sono pieni di ulcerazioni purulenti e tutti hanno le mucose di un colore così scialbo da far supporre che scorra nelle loro vene marcia e non sangue. Non ho mai incontrato un gobbo ma molti sono deformati. Spesso nascono sordo-muti e siccome allora vivono quasi isolati e sono sovraccarichi di lavoro e di fatica ben presto si ammalano e deperiscono miseramente come un poveretto che quando lo vidi non aveva più nulla d' uomo. Pelle, ossa e capelli lunghissimi.

Il timore degli spiriti cattivi ed il rispetto per i morti, sono le sole traccie di una qualsiasi credenza religiosa che mi sia stato dato di rintracciare nell' isola. Dio, vita eterna, ricompense future, sono sconosciuti; idoli non ve ne sono di nessun genere ed una figurina che esiste nel villaggio di Baraháu, non è certo un idolo del paese. È comune ad Engano l' arrivo di barche da Nias o da Batú e certo qualcuno di quei naviganti avrà scolpito quella figurina a difesa della casa dell' amico enganese o a prò di se stesso per il tempo che si tratteneva nell' isola. Si sa che i Nias di idoli ne hanno a bizzeffe, nel campo, in casa, nella cintura e sul coltello.

Sono però molto superstiziosi ed a Lèha Lèha mi fu mostrato un grosso sasso del quale tutti avevano gran paura; si ammalano di ernia tutti coloro che l'urtano, essi dicono. Io gli diedi un calcio per cercare di sradicare quella sciocchezza dalla loro testa e non erano passati 15 giorni che il mio piede era impiagato malamente ed io non potevo più camminare. Di notte ero stato punto da un ragno, ma per tutta Engano si sparse la voce che il bianco era stato punito per aver osato toccar quella pietra.

Nel villaggio intanto fervevano i preparativi per la gran festa *Pahachiac* che si doveva tenere. Credo che questa festa sia di recente creazione. Consiste nell' offrire agli invitati roba da mangiare di ogni specie e nel ricevere regali di ogni genere.

Col nome di *Pachiàn* i Malesi chiamano i vestiti di qualunque genere essi siano e mi sembra probabile che quando le prime vesti furono importate nell' isola i Capi dei villaggi situati più dentro terra, che non ebbero l'occasione di comprarle dai naviganti, per poter aver anch' essi parte di quelle novità allora allora arrivate offrirono agli abitanti del littorale prodotti del suolo in gran copia in cambio di un paio di calzoni o di un cappotto. Da *Pachiàn* fu fatto *Pahachiac* ed oggi che, per il continuo diradarsi delle file degli uomini, tutti posseggono vesti ed armi ad esuberanza, fanno il commercio tra di loro ed ognuno è lieto di dare il superfluo per procurarsi senza lavoro cibo per molti giorni.

Tutto era pieno di provviste; noci di cocco a centinaia, regimi di banane di ogni forma e grossezza pendevano ben allineati dal tetto nell' interno delle case; monti di *cladí* e di *bira* si accatastavano per ogni dove nei quattro giorni che precedevano la festa. Tutta l' isola era stata invitata perchè il Capo di Búa Búa ed i suoi parenti lavorando alacremente varî mesi avevano riunito tanta roba da poter saziare centinaia d' invitati. L' invito parte da villaggio in villaggio. Búa Búa invita Malacónni, Malacónni pensa a farlo sapere a Obi, Obi a Checúba e così via via per ogni direzione.

Al mattino della festa prima dello spuntare del sole le vecchie

del villaggio si misero a pulire gelosamente da per tutto, raccolsero le foglie cadute, gettarono terra negli affossamenti del terreno, spazzarono via ogni avanzo di pasto.

Lordure non ve ne sono mai in un villaggio di Engano a diversità di tutto quanto avevo visto a Nias, e tra i Batacchi che tengono per letamaio il disotto delle abitazioni.

Ad Engano la pulizia è massima e nelle case non si vede in terra una buccia nè uno sputo. La porta delle abitazioni è più alta del pavimento sicchè è impossibile spazzare il sudiciume che cadesse, ma essi tengono una specie di cassetta della spazzatura che è poi sullo stesso tipo delle ceste nelle quali trasportano ogni loro avere. Sono eleganti di forma e solidissime; vi gettano ogni avanzo e sempre curano di fregare con olio di cocco le tavole del pavimento per renderle lucide e pulite. Molte volte io lasciavo cadere la buccia di un *cladi*, di una banana e bisognava allora vedere come la padrona di casa mi rimproverava; finiva col mettermi davanti il cestino della spazzatura.

Sotto una larga tettoia eretta a bella posta, un gran fuoco bruciava dalla notte per cucinare i *cladi* e la *bira*.

I vasi di terra sono rozzi assai ed oggi che i Cinesi hanno introdotto larghe padelle di ferro con 2 manichi, nessuno più ne fa. Erano però assai originali ed ornati di quelle striature incrociantesi che si trovano su tutte le terraglie dell' epoca della pietra anche in Europa.

Un vaso segue l' altro, una padella l' altra finchè tutta la provvista sia cotta. Sempre senza sale però.

Nessuno può figurarsi quali furono i miei patimenti quando rimasi privo di quel condimento. Mandai degli uomini al mare per estrarlo dall' acqua marina ma con le poche pentole e la nessuna pratica che avevamo si riesciva a mala pena ad ottenerne pochi cristalli nerastri; è quasi quasi migliore quello che si ottiene nella foresta dalla cenere di alberi di *nipa* abbruciati.

Intanto arrivano gli ospiti; talvolta si vede un uomo completamente nudo che si pavoneggia dentro un largo tait, un altro

che porta soltanto un cappello; altri è fiero d'un paio di calzoni da soldato. Le donne quasi tutte portano oggi dei cenci qua o là arrotolati e non è a dire quanta grazia esse ricevano da un *sarong*, cencio che le donne malesi portano dalla cintura fino ai piedi e che quelle di Engano fanno terminare a mezza coscia mentre lasciano il petto tutto scoperto o scappante da qualche fusciacca messa per traverso. Sapevo che oggi l'antico costume tradizionale è andato in disuso e per cercare di vedere qualcuno in pieno vestito di gala avevo mandato a dire di villaggio in villaggio che avrei fatto un regalo a tutti coloro che venissero con le antiche vesti. Ebbi fortuna, ed oltre poter vedere e fotografare quegli strani costumi, potei acquistarne un gran numero scambiandoli con vecchi vestiti da teatro che avevo portato meco e che piacquero ovunque. A Nias, a Toba, ad Engano i miei successori troveranno dei manteaux venitiens, dei vestoni da Ruy Blas, delle giacche da Mefistofele come veste d'onore di un Capo o della moglie preferita.

In una grande solennità l'uomo d'Engano ha alla cintura un semplice filo di conterie infilate e disposte a disegno, sul capo un piccolo cerchio tessuto di crini di cinghiale con delle penne di vario colore infilate. La lancia e lo scudo completano il suo vestito.

La donna era più graziosa, dalla vita le pendeva una specie di sottanino alto circa 30 cent. fatto di conterie infilate su sottilissime striscie di scorza d'albero. Sopra a questo sottanino sta di solito una cintura sulla quale le conterie sono disposte a disegno con ammirabile regolaritá.

I bei capelli sono avvolti dietro la testa in forma di pettinatura greca e sulla cocca che formano infilano uno stranissimo berretto che non ha il suo simile presso nessun altro popolo.

Lo calzano ben bene introducendo delle striscie di foglie di pandanus e lo ornano poi con delle aste tutte ricoperte di penne dai più svariati colori.

Sul berretto è sempre scolpita una figura d'uomo o d'uno strano animale che fu detto rappresentare una scimmia od un porco; ciò non mi sembrò esatto e domandato agli indigeni mi

fu dato per risposta che rappresentava un animale detto *ebèo*. *Ebèo* è il gatto, ma siccome il gatto non è nativo dell' isola ma fu importato dai primi Malesi o Cinesi arrivati, chiesi quale altro animale potesse essere e promisi un martello per ogni esemplare. Me ne fu portato uno solo perchè nella stessa trappola a laccio scorsoio nella quale fu preso l'animale, il giorno dopo fu trovato morto un cane del villaggio. L' affetto degli enganesi per il cane è a dirittura pazzo e non è a dirsi quale fosse la disperazione di tutti; piansero, ballarono intorno al corpo e poi in via di fargli grande onore lo rinvolsero in un cencio bianco e lo seppellirono come fosse un uomo. Quel solo esemplare però mi bastò e credo di aver trovato quale animale gli antichi artefici vollero rappresentare; è un *Paradoxurus* (musang dei malesi).

Il fatto poi che questo è uno dei pochi mammiferi che hanno nell' isola, l' avergli fatto gli occhi bianchi e l' essere stato scolpito ripiegato in posizione nella quale quel carnivoro deve stare ben spesso, mi fa supporre di non errare.

Se la donna è moglie di un Capo porterà dietro al collo l' *eulucawàhe* che ho già descritto, in ricordo di tutti coloro che furono uccisi dagli uomini del suo villaggio.

Completano il vestito con gli ornamenti, con braccialetti cioè di corallo nero e con strani orecchini fatti di un rotolo di foglie che cacciano nel foro praticato nel lobo estremamente allargato. Per abbellirlo vi infilano poi delle penne. Donne ed uomini portano graziose collanine di conterie dalle quali pendono due o tre più grosse a guisa di nappina o alcune conchiglie tagliate dal guscio di un *Nautilus* ornate di fregi eseguiti con molta abilità onde lo smalto non salti via.

Intanto incominciava la festa; la moglie del Capo coi capelli sciolti, sedè su una specie di panca dietro alla quale stava una lunga antenna carica di prodotti di ogni genere; il marito le si avvicinò e messole le mani nei capelli le cercava i pidocchi, volendo alludere con ciò che sperava i regali fossero tanto numerosi quanto erano i pidocchi su quella testa.

Doveva essere impossibile!

Poi cominciarono ad avanzarsi, villaggio per villaggio, i cittadini più ricchi, i rappresentanti di coloro che non erano potuti venire ed i poveri diavoli per ultimi. Ognuno portava qualche cosa e nel presentarlo ne faceva l'elogio brandendo la lancia, diceva quanto gli costava ciò che regalava, diceva di aver dovuto lavorare tanto tempo per riunire le noci di cocco o il *rotang* che aveva dato al cinese in cambio, diceva che egli era uomo molto generoso e che aveva fatto tanta strada col peso del regalo addosso solo per fare piacere all'amico suo e dopo aver ripetuto varie volte tutto ciò deponeva l'offerta, spesso portata da 5 o 6 persone tanto era grande, ai piedi della moglie del Capo, il quale subito ringraziava, e aiutato dai parenti si affrettava a mettere in casa ogni cosa e ad ammonticchiare ogni genere di oggetti da sè. Ho visto in quel giorno portare in regalo, 50 grosse padelle di ferro, 3 casse di legno con serratura, 5 materassi, 30 *sarongs*, 20 paia di pantaloni, 50 *echica*, collane ornate di conchiglie, 180 *cati* di conterie rosse, 60 lancie, 40 coltelli, 8 scuri, 10 tra martelli e scalpelli, 7 specchietti, 12 scatole da tabacco, 9 paia di forbici, 1 lume a petrolio, 1 cappello europeo ed una sottoveste di panno rosso diedi io per ringraziare della grande quantità di banane e frutta d'ogni altro genere che mi portava il festeggiatissimo Capo.

Allora cominciarono a distribuire la roba da mangiare, ed intanto il Capo divise tra i parenti che lo avevano aiutato a preparare ogni cosa, una parte di ciò che aveva ricevuto, ma gliene rimase ancora tanta da far dire agli indigeni che non si era ancor visto in paese un *pahachiac* così ricco.

Avvicinandosi la sera, mettono nelle ceste tutto ciò che non hanno potuto mangiare ed intanto a gruppi donne e giovanotti ballano cantando con monotonia le frasi: *Carachia chenenà, cucacòde totahài, cohodàha catorùa, epedèa macoòa, cabahia ocadià, chechedèa panihùa;* parole che credo siano un elogio di ogni parte del corpo delle persone che ballano. Si tengono su due file quasi petto a petto, dondolano su un piede e sull'altro avanzando tutti da una parte e poi dall'altra. Non è ballare, non è saltare, secca a vederli come ad udirli.

Poi intuonato l'*óò! eé!* che li accompagna sempre mentre camminano, si caricano dei loro cesti e se ne vanno come son giunti senza salutare nessuno! in fila indiana la moglie per solito dietro al marito.

A Búa Búa avevo fatto durante la festa conoscenza con un enganese molto istruito per il paese. Si chiamava Caiùc, era stato varie volte in Sumatra a scopo di commercio e parlava il Malese. Costui m'invitò a recarmi nel suo villaggio di Chiòio ove mi disse avrei potuto assistere a due interessanti feste. Il matrimonio di un vedovo cioè e la festa funebre che dà fine al periodo di lutto. Naturalmente promisi di andarvi al mattino seguente.

Il matrimonio tra due celibi ad Engano si contrae senza formalità e senza feste. L'uomo va spesso ad abitare nella tribù della moglie ed alla donna sempre appartengono i figli, anche in caso di divorzio. Se si sposa una ragazza si pagherà alla famiglia di lei 5 *taccà*.

Taccà è un valore convenzionale è la moneta del paese, ma non esiste materialmente.

Un *taccà* corrisponde a 40 noci di cocco e siccome una noce di cocco è considerata del valore di un centesimo, così 1 *tacca* vale 40 centesimi e la ragazza non costerà più di 2 lire.

Chiòio è situato sulla costa occidentale dell'isola sicchè quella gita completò la mia traversata del paese. Dopo Búa Búa il sentiero sale fino in cima ai monti spartiacque raggiungendo secondo il mio aneroide l'altezza di circa 100 metri, poi scende molto ripidamente fino al mare. Per via s'incontrano due sentieri che conducono ai villaggi di Lèha Lèha e Pahanúma.

Al villaggio trovai Caiùc che mi condusse nella sua comoda casetta a puro tipo malese - ero arrivato uno dei primi sicchè potei prendere ogni più minuta informazione sulla cerimonia che stava per compiersi.

Un vedovo voleva sposare una donna separata dal marito - un mostro da non averne idea!

Comincio a dire che la morte di uno de' due coniugi fa perdere il proprio nome all'altro - li chiamano il vedovo o la vedova ma non si pronunzierà mai il vero nome per tema che

gli spiriti cattivi che girano sempre quando vi è un lutto possano riconoscere la persona e danneggiarla.

Cabòco è la vedova, *Caàia* quando ripiglia marito.

Purihio il vedovo, *Pohòchi* quando ripiglia moglie.

Cahoúca un orfano.

Il *Purihio* dunque non aveva ancora smesso le ultime vesti di lutto, era cioè nudo e non portava nessun ornamento; non aveva però più il *tcicáua* specie di berretto frigio messo alla rovescia e che è il segno di lutto recente.

Il caso era piuttosto complicato e Caiúc fu messo a dura prova per contentare tutte le parti. Erano giunti gli invitati dai villaggi del *Purihio* e della fidanzata e tra costoro erano i parenti della moglie morta ed il marito separato. Tutti accampavano diritti, non sulla donna della quale nessuno sapeva che cosa farsi ma sugli averi di lei; siccome essa abbandonava il marito e ne pigliava un altro doveva compensare al primo la perdita che gli cagionava e dovè pagare 25 *taccá* tra lancie, stoffa, conterie e coltelli, ai parenti della moglie morta fu stabilito che il *Purihio* pagasse 10 *taccá*; poi fecero ambedue dei doni a coloro presso i quali avevano abitato dopo la morte della moglie e dopo la separazione dal marito. Finite le discussioni gli uomini si fecero intorno al *Purihio*, gli levarono un sudicio cencio che per emblema di lutto si era messo addosso e lo vestirono con bei panni nuovi, gli ornarono il collo di *echica* e sul capo gli misero l'*epruru còio* berretto fregiato di penne; tutti allora si diedero a urlare *Pohòchi Pohòchi* e quando la nuova moglie comparve sulla soglia della casa l'urlo di *Caàia* si uni a quello di *Pohòchi* e il matrimonio fu celebrato! L'indomani in una frazione del villaggio di Chiòio assistei al *Calèac* o festa che si tiene alla fine del lutto.

A Pahanúma avevo già assistito al funerale di una vecchia donna. Ero arrivato inaspettato al villaggio e per molto tempo potei osservare ogni cosa senza essere veduto; del resto quando mi videro non si presero nessuna soggezione di me e continuarono la cerimonia. Nella casa, ormai vuota di ogni suppellettile, stavano poche donne che percuotevano continuamente il pavimento

e le pareti con grosse pietre, la morta, avvolta in un cencio bianco (uso adottato dai Malesi) era stata collocata sotto una tettoia la quale tutto all' ingiro era nascosta da grandi foglie di coceo tagliate all' uopo; il marito stava buttato sul cadavere e singhiozzando si lamentava ed intorno molte altre persone gli facevano coro e mano mano che nuovi arrivati giungevano, si avvicinavano in silenzio fino alla tettoia ed appena entrati - così a freddo - cominciavano a urlare ed a piangere come se provassero il massimo dolore.

Le parole del vedovo suonavano: *Pachinonii ui cahii chéa chinápu igè buòbo u adò camaápi uà guòmo uàha barida uàha pari epitéia capahúa ecàca gnò cheàba ù aàno chicuhii uà.* Io faccio pietà uno (di noi due) lo buttano qui, come farò io d' ora innanzi? A me piacevi, vai tu innanzi, io sono un misero, tutti sono in collera con me ed io non ho più un compagno.

Intanto davanti la casa era stata scavata la fossa e nel massimo silenzio vi fu deposto il cadavere con gli ornamenti, alcuni panni e la scatola di tabacco, tutti lavorarono finchè non fu colmata. Allora il vedovo abbattè 7 alberi di banane, 4 di papaie e diede l' ordine perchè si gettasse giù la casa . . . egli andrebbe ospite di parenti. Alcuni uomini andarono poi al fiume a riempire d'acqua una grossa canna di bambù e spogliato il vedovo, gli tagliarono tutti i capelli e lo lavarono con cura per ogni dove; le donne invece alla morte del marito si limitano a scorciare le treccie.

Mi piace di ricordare che tanto il rumore che si fa in casa, quando alcuno è morto, quanto le urla sui cadaveri, quanto il lavare il superstite sono usi che con poche varianti si trovano presso molti popoli selvaggi e che hanno lo scopo di allontanare l' anima del morto dalla abitazione e dai superstiti o di difendersi dagli spiriti cattivi che sempre approfittano di quei casi per danneggiare altrui. Gli oggetti che al morto si mettono vicino; gli alberi che si abbattono o gli schiavi che si scannano sulla tomba, non hanno altro scopo che di fornire al defunto tutto ciò che può occorrergli nel mondo di là per mostrare quale fosse la sua condizione sociale nella vita.

Ad Engano durante tutto il tempo che dura il lutto il superstite non tornerà nel villaggio o nel luogo ove fu la sua casa, non lavorerà, non andrà a caccia nè a pesca e spesso piantando dei pali fuori del villaggio o sulla riva del mare si avvertiranno gli amici di non entrare o di non pescare perchè il luogo é ancora infestato dall' anima del defunto o da altri spiriti. Dopo tre mesi egli rompe il lutto, *ehanúc chiúro,* ne lascia i più stretti segni e può ricominciar a lavorare ed allora dovrà riunire molti commestibili per spartirli tra i convitati alla festa che darà fine al suo lutto.

Questa festa è il *Calèac.* Se tra i mangiativi che prepara avrà molta *bira* che in Enganese è detta *bába* la festa è *Calèac bába.*

Molti erano accorsi nel villaggio da ogni dove e il *Purihio* che offriva il *Calèac* era festeggiato da tutti perchè nello stesso tempo che offriva da mangiare distribuiva oggetti, armi, vesti ai parenti della sua morta moglie, uso che sempre seguesi quando non vi sono eredi diretti. Da un lato, su una lunga antenna erano attaccati numerosi regimi di banane, cesti di ogni altro prodotto, carne di cinghiale mezzo putrida e pesce affumicato.

In faccia alla casa era il posto ove ognuno si avanzava per ricevere dei doni. Ad un tratto si odono delle urla fuori del villaggio ed una turba di giovinotti, nascosta la faccia con foglie di certi rami che portavano in mano si avanzano verso quelli che stanno sotto la casa, saltano, muovono continuamente i rami e non cessano che quando son ben sicuri di aver allontanato con quello strepito ogni spirito cattivo, allora si arrestano e ricevono anch' essi dei doni. Finita la cerimonia tutti coloro che avevano preso il lutto nello stesso tempo di colui che dà la festa possono lasciare i loro strani vestiti e ricominciare ad ornarsi.

Se per l' uomo è semplice il vestito di lutto, non lo è meno per la donna che non ha indosso che un sottanino alto circa 30 cent. fatto di filamenti di palma svolazzanti e sulla testa una foglia di banano piegata con molto gusto.

Vorrei ancora raccontare delle grandi feste, *wahòra*, fatte per allontanare gli spiriti cattivi, delle grandi caccie al cinghiale che

riescono a prendere con delle trappole semplicissime, dei giuochi, della musica primitiva, dell'agricoltura rudimentale, delle regate che fanno per il varo delle loro barche, ma non ne ho il tempo. Le barche sono svelte di forma, scavate in tronchi d'albero e ornate a prua d'un uccello in legno o di una testa umana scolpita e a poppa di alcuni festoni di giunco terminati da bianche bandierine. Onde il legno sotto il sole cocente non si richiuda tengono allargate le pareti con dei traversini molto ben lavorati che rappresentano un uomo che con le braccia e le gambe allargate si sforza di tener larghe le pareti, un serpe che mangia una rana ed anche figure piuttosto oscene.

Da Chióio con una di queste barche me ne tornai alla mia antica casa di Caiapú e di qua volevo andare all'isoletta di Caperúru ove mi avevano detto erano stati gettati molti cadaveri nell'ultima invasione di non so quale malattia contagiosa, ma nessuno mi ci volle accompagnare per tema dei diavoli che da allora in poi vivono nell'isola. Mi arrischiai con la barchetta di tela e mi riescì di compiere quella traversata, ma fu una vera imprudenza.

Cranî ne trovai soltanto 3, ma ebbi la fortuna di metter la mano su 17 grossi serpi marini del genere *Hydrophis* che se ne stavano a dormire sotto le rizofore al sole. Sono velenosissimi e di rado succede di poterne avere tanti in un colpo; si vedono spesso in mare quando le acque sono chiare e talora salgono su a bordo delle navi all'ancora, rimontando la catena.

Quei cranî con le maschere e le misure antropologiche che ho preso potranno servire di materiale ad uno studio futuro sulla razza di Engano, chè è proprio interessante finalmente di poter dire una parola sull'origine di questi isolani che furono detti Negriti ed anche Batacchi. Si disse che i Batacchi colonizzarono l'isola di Nias, i Nias l'isola Batù e da qui si estesero per le Mentavèi fino a Engano. Io sono stato a Nias e tra i Batacchi, ma non vedo davvero la più piccola traccia di fisica o morale somiglianza tra quei popoli.

Le leggende del paese tacciono, non sono riescito a raccoglierne una, non solo da poterci contare come punto di partenza

di queste ricerche, ma che non fosse palesemente falsa e fabbricata dai nuovi arrivati Malesi o Cinesi per beffarsi della gente del paese, come quella che fa la stirpe di Engano originata dal connubio d'un Cinese con la femmina di uno sporco animale domestico.

La lingua, sempre debole prova dell'affinità di due popoli, ci serve pochissimo perchè è ancora quasi sconosciuta e perchè bisogna paragonarla con altre lingue al pari sconosciute; non ci rimane dunque che il mezzo più semplice, ma parmi più efficace, di paragonare gli uomini con gli uomini, le cose e le usanze tra loro. Avevo scartabellato libri e collezioni di fotografie in gran copia senza riescire a trovar nulla sull'intento mio, quando a Firenze nella collezione di fotografie del Prof. Giglioli, splendida serie ben ordinata e copiosissima, mi venne fatto di guardarne alcune fatte dal signor Man alle isole Nicobar e fui colpito della strana somiglianza che presentano gli uomini e le case di Nicobar con quelli di Engano e messomi poi a leggere ciò che Man scrive su quel paese, la stessa impressione ricevei dalla descrizione ch'egli fa di alcune usanze.

La serie delle fotografie da me fatte a Engano fu quasi completamente distrutta dal caldo e dall'umidità, senza di che potrei presentare una ventina di tipi completamente simili ad altri di Nicobar che ad ogni voltare di cartone mi pareva di riconoscere un uomo o una donna; ma anche senza poterne mostrare una serie, i pochi che mi rimangono bastano spero a far entrare l'idea mia in molti.

Per le case poi ad Engano il tipo più antico è rimasto intatto, alle Nicobar poche modificazioni posteriori lo hanno un poco alterato, ma l'idea è indubbiamente la stessa. — Anche per le feste funebri, fino nel modo d'imbandire l'agape, si trova una somiglianza strana. A Nicobar si prepara ogni cosa su di un'antenna verticale, ad Engano l'antenna è orizzontale, ma su per giù la disposizione è una.

Lo so che son piccoli argomenti questi per trarre una somiglianza, altri ne son già scaturiti dalla fauna dei due paesi, altri ne scaturiranno forse prima che mi decida a pubblicare un

largo studio di questo paese, piccolo ma curioso ed interessantissimo.

Ha ragione Mantegazza quando dice che l'uomo ha nelle sue viscere come eterno tormento la domanda: Donde sono venuti questi uomini? Quando incominciò questa vita? È questo il suo vero peccato originale, come è pure la sorgente prima della sua grandezza. Egli non è che un anello d'un infinita catena, egli non è che un momento impercettibile chiuso tra un prima, che non conosce, e un poi, ch'egli non vedrà e sente il bisogno di guardarsi indietro, domandando: Dov'è la culla? e di guardarsi innanzi chiedendo: Dov'è il di là della fine?

È vanità, è orgoglio tentare la soluzione di questi problemi, lo so; ma bisogna osare.

Ho finito.

La Valle del Po nell' epoca Quaternaria.

Conferenza del Prof. TARAMELLI.

l panorama, di cui si gode guardando verso il piano padano le falde subalpine ed appenniniche, è quasi altrettanto grandioso commovente quanto la vista del mare. Vario colle stagioni e le ore della giornata, sterminato ma pure qua e colà nel lon- o orizzonte interrotto da qualche vetta azzurrina, ora lieto di ssi e di verdura ora mesto per nebbie e per nevi, questo norama suggerisce ad ognuno un concetto altrettanto semplice anto vero. Si suppone, cioè, che l'ampia depressione, occupata alluvioni sempre più minute e sempre meno declivi da monte valle, separata dalla spiaggia da vasto e complesso apparato raneo, con paludi, con lagune, colle gettate dei suoi delta, stata in epoca non molto remota occupata ancora essa dal re; che sia questo piano padano una recente conquista della raferma, dovuta piuttosto al progressivo interrimento che ad a di quelle oscillazioni di spiaggia e variazioni di orografia, quali, come ognuno conosce, rimutarono le mille volte, at- verso le epoche geologiche, l'aspetto del nostro pianeta.

Questo concetto nel suo complesso è assai giusto; ma conviene ecisarlo quanto più si può; così dal punto di vista della cro- logia relativa (e possibilmente anche assoluta) come sotto lo petto topografico, indagando quale sia stato il perimetro del- ultimo golfo padano, attraverso a quali trasformazioni esso si così ridotto, e quali sieno i rapporti di posizione e di età

delle varie formazioni detritiche, dalle quali questo golfo venne ricolmato. Il quesito, in apparenza assai semplice, ha impegnato robusti ingegni, ha suscitato lunghe e vivaci discussioni tra i geologi italiani e stranieri, ha mutato più volte di aspetto per inattese scoperte; nè si può dire ora del tutto risolto.

Il regio Ministero dell'agricoltura, che, per quanto le condizioni del bilancio lo consentono, promuove con moltissima cura gli studî geologici, a mezzo del Comitato a tale scopo eletto, ha incaricato parecchi colleghi e me di uno studio delle formazioni alluvionali e moreniche della valle padana; e questo studio essendo quasi finito, io ho creduto di potere notificare taluni risultati, dovuti i più ai miei bravi collaboratori, i professori Pantanelli e Sacco, l'ingegnere Stella Augusto ed i periti Luigi Bruno e Arturo Cozzaglio. Il lavoro sarà pubblicato col necessario corredo di carte e di profili, dei quali ho preferito presentare gli abbozzi a grossi tratti, perchè meglio se ne rilevino quei concetti generali, che intendo di esporre. Siccome poi ho l'onore di parlare a un pubblico certamente informato dei principî di dinamica terrestre e di geografia fisica, che concernono fiumi e ghiacciaj, così non dispero di potere, ad onta della brevità del tempo e della natura assai complessa del tema, rendervi persuasi di quanto a me pare dimostrato e cogniti di quello che rimane a studiarsi; affinchè Voi geografi, idraulici ed archeologi siate al geologo di aiuto e possiate intrecciare coi vostri il suo studio, per modo che le incognite del come e del quando la cara nostra terra siasi ridotta al presente suo stato, e quell'altra della comparsa prima quivi fatta dall'uomo e delle successive immigrazioni preistoriche, vadano sempre più dissipandosi per gli sforzi comuni; e siano rimossi i preconcetti, sempre dannosi, in particolare quando sono appoggiati al verosimile, piuttosto che al vero. Io credo che noi dobbiamo all'apparente facilità del tema il fatto assai strano che i geologi sono molto più concordi nelle nozioni e nei concetti risguardanti le epoche paleozoiche di quanto lo siano quando si occupano di terreni quaternarî; anzi molti non se ne occupano affatto oppure si limitano alle distinzioni principali di terreni *alluvionali*, *morenici* e *diluviali*, e di *apparati*

litoranei. Distinzioni assai giuste pur esse, ma da precisarsi appunto col chiarire il concetto di sopra accennato del progressivo interrimento di un antico golfo padano.

Se non che, o signori, la natura non solo procede per gradi ma a noi, abituati ad attribuire ad essa le nostre facoltà ed abitudini psichiche, sembra che proceda altresì per tentativi.

Anche nel preparare questo giardino di verdura, coi fiumi che lo solcano, coi laghi che ne ornano il perimetro a tramontana, colle mille fonti che di novella e tepida acqua ristorano fiumi e torrenti, esausti nel percorso dei ghiajosi altipiani o ad arte deviati, la natura ha provato e riprovato; ed i suoi tentativi rimontano ad un' epoca assai più lontana che non sia l' esistenza del golfo del terziario recente, che fu una insenatura dell'Adriatico. Perciò noi dovremo prendere le mosse da un periodo precedente: da quando un mare ampio e profondo, sullo specchio del quale non era comparso ancora, nemmeno in stato embrionale, lo schema dell' attuale orografia, circondava gli isolotti dei principali massicci alpini e tirrenici e raccoglieva nel suo fondo quei depositi zeppi di organismi, che noi troviamo dalle Piramidi egiziane, di calcare nummulitico, alle balze dei Diableretz, nella Svizzera, dall' India alle spiagge di Biarritz, sull' Atlantico.

Per quanto ne è narrato dalle reliquie degli animali e delle piante di quel tempo (e sono copiosissime ed assai bene studiate, meravigliose per bellezza come i pesci di Bolca, le Palme fossili del Chiavon, i corallarî vicentini e friulani) il clima sul mare e sulle isole era subtropicale; sereno l' aere, calde e ricche di sali le onde, ove prosperavano a non grande distanza dai massicci alpini qua e là sporgenti vasti banchi di corallo e di alghe calcari. Avevano di già incominciate le loro eruzioni i vulcani submarini, in rari casi cresciuti a condizione subaerea, del Trentino e del Veneto sino al Piave; erano già state iniettate di basalto le rocce secondarie, anche a grande distanza dai centri eruttivi. Dove poi sorse in seguito l'Appennino, per fenomeni endogeni non ancora del tutto spiegati ed in determinate condizioni di temperatura e di composizione chimica dell' acqua marina, erasi formata la serie delle rocce serpentinose, sfinge perpetua della geologia ita-

liana. I materiali detritici costituenti le rocce del terziario antico provenivano dalle isole alpine e da regioni allora emerse nell'area tirrena; verso levante prevalevano i depositi calcari di origine organica; ove spuntò più tardi il sorriso dei laghi lombardi, l'una forma all'altra si associava; e dicono di quel tempo i calcari nummulitici di S. Sepolcro, di Montorfano comasco, della rupe di Manerba e dei calcari di Nago, Roveredo e Fondo, nel Trentino.

Tramontava l'epoca del terziario antico od *eocene*, quando questo splendore di faune marine e di foreste subiva un leggero ritocco; ed al tempo stesso sulla superficie dell'Europa meridionale avveniva quel corrugamento orogenetico, nel quale consiste la ragione prima della depressione padana.

Dobbiamo principalmente ai geologi austriaci e svizzeri se l'idea del sollevamento della catena alpina si venne in questi ultimi anni assai precisando e si è trasformata nel concetto di un progressivo corrugamento. Le formazioni primarie, secondarie ed eoceniche, cui un'immane strettoia premeva tutto attorno, ma principalmente da nord, per la massa eurasica, e da sud per la massa africana, subivano un arricciamento assai complicato, forse in misura non mai prima raggiunta quando il pianeta non si era alla superficie cotanto raffreddato. Esse formazioni si dovettero adattare ad uno spazio assai più ristretto di quello che occupavano sotto al mare eocenico. Gli spaccati desunti dai più recenti studi del Heim, di Bittner e Wachek, di Zaccagna, di Nicolis, al pari che il risultato delle mie osservazioni nelle Prealpi, dimostrano che le numerose curve, prodotte da questo corrugamento, per quanto risguarda il versante italiano, sono arrovesciate verso il piano; quivi presso presentando frequentemente la serie dei terreni in ordine invertito; oppure si osserva un ginocchio pronunciato o qualche lunghissima frattura. Curve e fratture hanno un nesso assai lontano colla idrografia, ma molto bene corrispondono ai principali tratti orografici; però i nessi colle idrografie, che nei seguenti periodi terziarî precedettero la idrografia attuale, sono più stretti e più evidenti. Dirò soltanto dei principali.

Nelle Alpi Liguri una piega pigiata e ristretta verso il colle

della Maddalena, tra le elissoidi del Viso e dell' Encastraye, gradatamente si allarga e si complica verso sud-est, risultandone quell'ampio triangolo del terreno eocenico, tra Ventimiglia, Albenga e Limone. Questo fascio di curve è bruscamente troncato dalla spiaggia attuale; accennando con ciò ad una recente sommersione, di cui troveremo indubbie tracce anche nella conformazione del fondo marino nel golfo della Liguria, nota nel più istruttivo dettaglio grazie all' opera indefessa ed assai ingegnosa del R. Ufficio idrografico, fondato dal contrammiraglio Magnaghi. Seguono a nord-est molte e complicate rughe, che poi si continuano parallelamente alla costa della Liguria orientale e si rendono più manifeste, anche per la natura e per l' epoca dei terreni affioranti, nel golfo della Spezia.

Nel Piemonte, le formazioni azoiche affiorano secondo elissoidi, con successione concentrica, e le principali sono quelle del M. Viso, del Paradiso e del M. Rosa; in complesso, l' andamento delle curve si svolge coll' arco della catena; però una lunga frattura o per lo meno un rovesciamento grandioso, nasconde i terreni recenti, secondarî ed eocenici, verso il piano ed il granito antico affiora perfino alla isolata rocca di Cavour. Nelle vicinanze di Ivrea i terreni secondarî ricompaiono e si mostrano a lembi sino al Verbano, e le curve sono sempre arrovesciate verso il piano. L'andamento arcuato della zona delle rocce serpentinose e dioritiche, compattissime, disegna assai bene l'allineamento delle curve dalla valle della Baltea sino a Locarno.

Le prealpi lombarde non presentano un complesso di curve parallele all' asse orografico, che quivi decorre da ponente a levante; ma si nota una serie di rughe parallele, dirette a nord-est, alle quali corrisponde l' andamento dei principali tratti delle vallate; nel Canton Ticino e nella Valtellina, le curve sono assai più complicate e vi hanno anche corrugamenti nel senso meridiano, come in corrispondenza ai passi del Lucomagno, del San Bernardino, dello Spluga e della Poschiavina.

Il bacino del lago d' Iseo dà un bellissimo esempio di una curva, che si contorce nel suo decorso; e, quivi presso, l' alta valle del Mella presenta un elissoide, spaccato a mezzo da una

frattura, con scorrimento della porzione meridionale. Il tratto più grandioso è la frattura Merano-Idro, che interessa tutte le formazioni e rasenta a levante il massiccio dell'Adamello.

Nell'area retica si ammira la mirabile struttura del Trentino e delle sponde del Garda, paragonabile ad un ventaglio semiaperto, di cui la impugnatura sia stata fracassata da una stretta di mano convulsa. Nel fatto, la pigiatura che fracassò le curve a nord di Gardone Gardense, mentre queste si svolgono più regolari a sud, fu esercitata fra la massa dell'Adamello e quella dei monti Veronesi.

Questi costituiscono quasi una vôlta, intersecata da fratture radianti, le quali sembrano in rapporto colla distribuzione delle attuali aree sismiche. Nella valle dell'Adige si risente quasi ovunque l'effetto della grandiosa e complessa sinclinale del Garda. Nella Valsugana, rasente alla massa della Cima d'Asta, si origina una delle più importanti fratture delle Alpi orientali, continuantesi per la valle di Zoldo sino nel Comelico; mentre un'altra frattura, con larga zona di curve parallele, accompagna l'asse delle Alpi Veneziane dal Brenta al Tagliamento. Alla elissoide infranta dell'alta valle del Mella fa simmetria quella di Recoaro, che si protende nei Tretti ed in val di Posina, nonchè alle origini della vall'Arsa, presso Roveredo.

Ove terminano le Alpi carniche e cominciano le Giulie, si svolge nella vasta provincia di Udine un meraviglioso anfiteatro di aspre montagne; nella regione prealpina, le curve sono più regolari e svolgonsi ad arco dal Piave all'Isonzo; nella regione alpina sino allo spartiacque, lunghe fratture, talune irradianti da un'area che poi divenne area sismica, nelle vicinanze di Tolmezzo, spaccano le formazioni paleozoiche e triasiche e creano interessantissimi rapporti tectonici fra terreni per loro natura e per la copia dei fossili oltremodo istruttivi. Nelle Alpi Giulie, almeno nel versante italiano sino all'Arsa, la stratigrafia è molto più regolare e si hanno quasi esclusivamente terreni cretacei ed eocenici, corrugati secondo allineamenti da nord-ovest a sud-est; però nel dettaglio le curve sono assai ardite e spesso arrovesciate, in particolare verso le depressioni, occupate dal terreno eocenico.

Nella uniformità di quella litologia, quasi tutta di calcari, non è agevole il rilevare delle fratture; però se ne conoscono nel senso da nord a sud e probabilmente non sono estranee ai fenomeni termici delle fonti di Monfalcone e di Pinguente. La nota frattura Schio-Vicenza, che tronca da un lato i colli berici e rasenta dall'altro gli Euganei, al di qua dell'Adriatico, può essere in rapporto, se non con questi vulcani molto antichi ed ora ischeletriti, almeno colle fonti termali di Abano e di Battaglia.

In complesso, dalla Liguria al Quarnero, un tortuoso svolgimento di complicatissimi fasci di curve, con una ruga principale nel cuore delle Alpi, in corrispondenza al Garda ed alla valle dell'Adige sin presso Bolzano; un sistema di fratture di lungo decorso, prossime a qualche massiccio di rocce molto compatte, talune corrispondenti ad aree sismiche, ora note, talune passanti per dove scorrevano un dì fiumi scomparsi o deviati come la Merano-Idro, seguita dal Sarca prima di ripiegare al bacino del Garda.

La stratigrafia dell' Appennino settentrionale è meno nota; ma prevalgono gli allineamenti paralleli, non già all' area orografica, ma alle vallate che ne scendono. Si hanno fratture e curve arrovesciate e si hanno allineamenti che passano dalle falde prealpine, come dai colli di Torino alla anteclinale di Comabbio, dallo sprone di Stradella agli affioramenti terziari a sud del Garda; e forse esistono anche rapporti di non molto profonda continuità di terreni anteriori al quaternario tra l' area Euganea e le Romagne, dove rasente al piano e sulla spiaggia di Ancona affiorano terreni eocenici e mesozoici.

Anche nel caso che per tutto il bacino le condizioni stratigrafiche fossero note, come lo sono nelle regioni più studiate, e potessimo avere sott' occhio uno schema di curve e di fratture quanto è possibile rispondente alla realtà, molto malagevole ed incerto sarebbe il dedurne la orografia, che doveva conseguire direttamente al corrugamento posteocenico; il quale deve essere stato relativamente sollecito e deve essere stato seguito da parziali movimenti di massa, che hanno alterato le relazioni altimetriche

da quel corrugamento create. Inoltre, intervenne l'abrasione e l'erosione in tutti i periodi del miocene, del pliocene e del quaternario; di guisa che ci sta innanzi poco più che la *terza parte* della massa sollevatasi sul livello marino in causa dell'accennato corrugamento. Il presente spaccato della catena alpina, che comprende i tratti principali della stratigrafia di essa dal lago di Zurigo ai colli della Brianza, vi può dare idea delle avvenute arricciature; lo spaccato della massa del Gottardo, quale risultò per un decennio di attente osservazioni, durante il traforo del tunnel, al signor Stappf, ha poi mostrato come sia stata molteplice e minuta la fratturazione delle masse rocciose, ridotte a comporre coi loro frammenti una breccia, pur conservando una tal quale continuità di banchi e di zone. Entrambi poi questi spaccati dimostrano l'enorme abrasione, subita per gli agenti meteorici nelle lunghissime epoche, che scorsero dopo che fu iniziato il corrugamento orogenetico.

Quanto ai rapporti tra le Alpi e l'Appennino, non si può dire che formino tra loro una sinclinale; piuttosto si collegano con allineamenti trasversali, che si deprimono da nord-ovest a sud-est; dove è più larga la valle, abbiamo una regione di sprofondamento progressivo, la regione Euganea. Il corrugamento posteocenico formò il rilievo alpino e creò una serie di rilievi ove sorge l'Appennino, ma non si può dire che abbia precisamente creato una sinclinale tra le due aree di corrugamento.

Mentre gli strati marini del terziario antico, precedenti a questo corrugamento, trovansi nelle Alpi svizzere sollevati sino oltre i quattromila metri, e nelle Liguri e nell'Appennino settentrionale oltre ai due mila; e nelle montagne della Majella e del Gran Sasso d'Italia si accostano ai tre mila metri; le formazioni del pari marine o di estuario del seguente periodo terziario o *miocene*, nel versante meridionale delle Alpi, non toccano i mille metri e di poco sorpassano questa altitudine nell'Appennino. Tale differenza altimetrica dimostra che il corrugamento si è compiuto con relativa rapidità e che per conseguenza il contorno del mare miocenico dovette essere sensibilmente diverso dal perimetro del libero mare eocenico, perchè erano allora comparsi almeno in

embrione i nuclei degli attuali rilievi. Si può distinguere infatti un bacino mediterraneo da un bacino danubiano; l'area retica è quasi del tutto emersa; il mare circonda tuttora le montagne della Savoia, del Piemonte e della Svizzera, formando un ampio golfo tra queste ed il Giura ed altri più stretti in corrispondenza alle valli dell'Arve e della Durance; le Alpi liguri e l'Appennino settentrionale formano una linea di isolotti, recinti o ricoperti da scogliere coralline. La depressione padana è occupata tutta dal mare, compresa l'area euganea, ove cominciano poderose eruzioni vulcaniche; la val Sugana, la valle di Belluno coll'Alpago e l'ampio seno friulano corrispondono ad altrettanti golfi, che poi vediamo nel corso di questo periodo miocenico trasformarsi in estuarî per movimenti di suolo e progressivamente interrarsi.

Prescindendo dalle secondarie distinzioni, la serie delle rocce mioceniche può essere distinta in tre porzioni, che rappresentano per l'area dell'alta Italia una doppia oscillazione, prima positiva poi negativa, delle linee di spiaggia. Ne consegue che alla base ed alla cima prevalgano formazioni litoranee, spesso con grossi ciottoli, talora con ligniti ed in alto con gessi, sale e solfo; nella porzione mediana una massa potentissima ed estesa di fanghiglie regolarmente stratificate, biancastre, da cui traggono nutrimento i vigneti delle Langhe, del Monferrato e dell'Appennino settentrionale. Fu distinto dal Pareto col nome di *Bormidiano* un piano particolare del miocene inferiore (o come altri vogliono dell'*oligocene*) nel quale, tanto nella Liguria e nel Piemonte come nella Lombardia dal Verbano al Lario, prevalgono degli enormi massi, accumulati in banchi e cementati con varia compattezza oppure sparsi tra le marne e le arenarie, come ora sulle spiagge arenose stanno i blocchi più grossi, cui non può smuovere l'onda. È evidente che questa del Bormidiano è una formazione torrenziale litoranea. Interessantissime poi sono in proposito due osservazioni, la prima del Gastaldi, a proposito dei conglomerati miocenici del Piemonte e della Liguria, l'altra dello Spreafico, che fu il più geniale tra gli allievi del compianto Stoppani, sul conglomerato comense. Osservava il Gastaldi che

questi conglomerati, negli strati più profondi, contengono le rocce delle formazioni più recenti tra quelle eoceniche, appena allora emerse pel corrugamento; mentre gli strati superiori del conglomerato miocenico sono costituiti a preferenza dalle rocce più antiche, in genere da serpentine, che dovettero essere denudate dalla rapida erosione meteorica e torrenziale, attestata da quei potentissimi banchi di rocce aggregate. Osservava poi lo Spreafico come gli elementi del conglomerato comense sono tutti di provenienza piemontese, corrispondendo alle rocce della val Sesia e del Toce; la valle Abduana o non era ancora abbastanza approfondita o più verosimilmente passava per altro decorso, forse per l'attuale valle Assina. Quanto poi ai conglomerati del miocene superiore del Montorfano bresciano, delle adiacenze di Salò, della Valsugana e del Veneto, ho osservato che corrispondono ad una idrografia sempre diversa dall'attuale; ad esempio, al Montorfano bresciano mancano le rocce dell'alta valle Camonica, che ora sbocca nel lago d'Iseo; al colle del Montello trovansi le rocce granitiche e porfiriche dell'alta Valsugana, all'origine del Brenta; il Tagliamento aveva un decorso più occidentale e non confluiva col Fella; l'Isonzo invece passava più a mattina della sua valle attuale.

La straordinaria mole e l'abbondanza dei massi del conglomerato miocenico e la loro provenienza dalle sommità dei corrispondenti rilievi, hanno fatto pensare che si dovesse il loro trasporto a massi di ghiaccio galleggianti. Ma è impossibile combinare questa ipotesi: 1.° col fatto del clima mitissimo, dimostrato dalla flora e dalla fauna miocenica; 2.° colla minore altitudine, che dovettero allora possedere tali rilievi, per quanto non così erosi come li vediamo al presente; 3.° colla esatta corrispondenza in una regione degli elementi del conglomerato ad una determinata area di provenienza, per quanto questa corrispondenza rappresenti una idrografia diversa dalla attuale. Epperò io ritengo che questo enorme sviluppo, così dei conglomerati come delle fanghiglie e delle arenarie mioceniche, le quali colla potenza di chilometri denotano un'amplissima area di intorbidamento dei golfi suaccennati, rappresentino straordinarie

e reiterate precipitazioni acquee, quali non ponno essere spiegate soltanto da cause astronomiche od orografiche, ma che piuttosto si collegano con fenomeni endogeni; ma di ciò vedremo più avanti.

Intanto mi affretto a dire che quelle spiagge dove si iniziava l'interrimento del golfo miocenico, tra le Alpi e l'Apennino, dai progressivi e varî movimenti di suolo furono in breve tempo sfracellate e dislocate, spesso ridotte a posizione verticale nei loro frammenti più prossimi alle falde; persino arrovesciate, come presso a Como e nella Valsugana. Epperò torna, o signori, assai difficile lo stabilire a quale punto, sul finire del miocene, fosse condotto quel maraviglioso lavorio di terrazzatura orografica, al quale noi dobbiamo le valli e per conseguenza i monti nella orografia attuale. In proposito, gli studî furono per le Alpi svizzere condotti assai avanti dal signor Heim e dai suoi allievi; pel versante italiano feci io pure qualche osservazione e trovai che le prime orme di questo progressivo approfondirsi e restringersi delle valli, spesso accompagnato da una indiscutibile migrazione di esse, meglio si osservano dove sono formazioni assai compatte, come nella regione delle rocce dioritiche del Piemonte ed in quelle dei porfidi quarzosi del Tirolo meridionale; fedeli lapidi dell'archeologia orografica, che fanno accorti del come sieno lunghi i secoli dell'epoca, che i geologi chiamarono l'aurora del mondo attuale. Dicono altresì queste lapidi del valore relativamente limitato, che ebbero i fenomeni quaternarî nello stabilire l'orografia; mentre poi ne ebbero uno grandissimo nel determinare la idrografia, nello estendere e nel prosciugare in seguito i piani, nell'abbellire presso di noi coll'incanto delle morbide pendici e col sorriso dei laghi prealpini quelle regioni, che indubbiamente rappresentano uno dei centri più potenti e più vetusti della civiltà europea.

I terrazzi orografici del periodo *messiniano*, l'ultimo del miocene, rimangono di solito a non meno di 1500 metri sul fondo delle valli attuali; moltissime delle selle, quelle non rispondenti a maggiore erodibilità di roccia, sono vestigia di quel primo tracciato idrografico.

Alquanto più agevole è la ricostituzione ideale delle spiagge e delle valli durante il *pliocene*, che fu l'ultimo dei periodi terziarî; quello, durante il quale ritengo che si possa ammettere con sicurezza una espansione di ghiacciai alpini, per quanto fugace, e che precede la comparsa della nostra specie. Fermiamoci alquanto su questo punto di partenza della storia, che vogliamo indagare, il quale a mio avviso è il più delicato epperò il più controverso; in proposito è altrettanto pericoloso il fascino delle ipotesi nuove come il tenace vincolo dei preconcetti. In base ai fatti accertati e colla più stretta induzione, procurerò di evitare questi due gravi pericoli.

I depositi marini del pliocene riposano con discordanza su tutte le formazioni precedenti, compreso il miocene, sconnesso ed eroso nel passaggio, che io ritengo relativamente rapido, dalla orografia miocenica alla pliocenica. Quando sono di spiaggia, in particolare se contengono ciottoli con fori di foladi o corallarî di recinto, forniscono un dato importantissimo per stabilire topograficamente, ma non in altimetria, lo svolgimento dei lidi di allora. Vediamo infatti per la Liguria, in base agli studî molto accurati del meritissimo prof. Issel, questa spiaggia pliocenica dipartirsi dalla attuale a Genova e staccarsene gradatamente, internandosi in numerosi seni ove ora sboccano il Letimbro, l'Aroscia, la Roja ed il Varo, sino a scostarsi dalla spiaggia attuale circa 80 chilometri, rimanendo sollevata sul livello marino al massimo 600 metri. È molto probabile che in qualche punto quel golfo ligure d'allora comunicasse col golfo pliocenico padano; l'analogia della fauna delle argille genovesi con quelle dell'Oltrepò pavese ne sarebbe una prova di non poco valore. Comunque sia, il golfo pliocenico padano, come vedete dalla Carta, qui esposta, è molto bene delimitato dai depositi marini delle adiacenze di Mondovì, della valle del Tanaro e dalle falde settentrionali dei colli di Torino, allora formanti uno o più isolotti; dai lembi di Ivrea, Biella, Masserano, Borgosesia, Maggiora, Gozzano, Taino di Angera, Faido e la Folla di Varese, Balerna, Mendrisio, Almenno, Nese, Castenedolo e S. Bartolomeo di Salò; lungo l'Appennino settentrionale, da una zona quasi continua,

che si interrompe soltanto allo sprone di Stradella, per abbracciare sulla sinistra del Po il Colle pliocenico di S. Colombano, tra il Tidone e la Nure per comprendere equivalenti alluvionali delle spiagge plioceniche, e presso Cesena ove lascia affiorare, forse per erosione, ampio tratto di terreno miocenico. Nel Piemonte, il pliocene marino sale sino ai 700 metri, nella Lombardia occidentale non supera i 400, ma tocca la quota di 568 presso Salò, appunto quando è presso al brusco suo termine. Poichè nell'area veneta, per quanto siasi cercato, non si rinvenne ancora alcun deposito marino di questo più recente periodo terziario; d'onde devesi argomentare che quivi una considerevole penisola si protendesse nell'antico Adriatico, come al presente vi si tuffa, coi suoi *fyordi* la penisola istriana. I colli di S. Colombano e di Castenedolo rappresentano assai bene dei banchi corallini; le panchine a nullipore di Castell'Arquato, dei recinti di alghe calcari; le sabbie del Bolognese, le spiagge arenose di quel tempo. Dopo il pliocene abbiamo avuto un sollevamento assai pronunciato nella Liguria orientale, nel Piemonte e nella Lombardia, un innalzamento pressocchè uniforme dell'area subappennina ed uno sprofondamento dell'area veneta. Resta a vedersi se anche le aree, che furono sollevate, siano state poi in seguito sommerse parzialmente e per ognuna, di quale quantità. Questa sommersione parziale delle spiagge prima sollevate mi sembrò chiaramente dimostrata dalla conformazione del fondo marino nel Golfo di Genova, che noi conosciamo in grazia dei lavori del R. Ufficio Idrografico. Questi evidentissimi e profondi solchi di valle sommersi sono in più o meno chiara continuazione di valli, che intaccano profondamente i depositi del pliocene; tanto le valli attuali, come la porzione sommersa della continuazione di esse, rappresentano un lavorio di erosione posteriore al sollevamento posplio-cenico. Questi *fiordi* sommersi sono una prova che le spiagge liguri, abbassatesi dopo il pliocene, si sono innalzate nel quaternario. Noi però non sappiamo quello che dopo il miocene avvenne nell'area veneta e nell'Appennino emiliano e marchigiano. Il misurare con cifre queste oscillazioni, di cui gli effetti altimetrici si combinavano o si elidevano a vicenda, è per me ora impossi-

bile; ma parmi che ne risulti evidente una vicenda importantissima e non abbastanza considerata di moti sismici, che sarà poi da concigliarsi collo studio dell' attività vulcanica nell'area tirrena e negli Euganei. E qui giova ricordare che nella Liguria evvi un' importante regione vulcanica, al Capo d'Aglio e presso Mentone, analoga a quella di Biot e di Antibo e che è vulcanica l'isola di Capraia.

Un particolare assai interessante della disposizione del pliocene marino nella depressione padana, è altresì quello avvertito e fatto notare dal Prof. Pantanelli, che mentre a ponente di Modena il pliocene inclina dolcemente a valle, nel tratto più a mattina termina bruscamente presso al piano per una evidente linea di frattura ed inclina verso le colline.

Vediamo dunque che i fatti endogeni, che disturbarono l'andamento delle spiagge e dei depositi pliocenici, furono molteplici, grandiosi, varî anche a breve distanza; tali da connettersi con profonde modificazioni orografiche ed idrografiche delle aree sin da quel tempo emerse.

Quali sieno le formazioni continentalí della valle padana, che corrispondano precisamente al deposito delle argille azzurre subappennine (deposito potente in alcuni luoghi più di un chilometro e che quindi deve essere durato un tempo lunghissimo ed avere anche richiesto una energia straordinaria della erosione sulle prossime terre) non è noto sino ad ora. Sibbene conosciamo quella formazione, che segna la scomparsa del golfo pliocenico padano ed un secondo meno incompleto e più stabile tentativo per la formazione del piano. Voglio dire del *ceppo* (*villafranchiano*) e delle contemporanee formazioni interglaciali di Leffe e di Pianico.

Questa potente alluvione ghiajosa e sabbiosa, fortemente cementata ovunque contenga elementi calcarí, usitata assai in Lombardia come materiale di costruzione ed anche di ornamento, affiora presso alle falde alpine dovunque l'erosione posglaciale abbia sufficientemente intaccato i terreni diluviali e morenici ad essa soprastanti; anzi l'Olona, il Lambro, l'Adda, il Brembo, il Mella e il Chiese, in Lombardia, l'Adige lungo la chiusa veneta,

l'Astico sopra Piovene, il Brenta presso Solagna e Bassano, il Piave presso a Quero, il Tagliamento nella lunga valle, di Socchieve, attorno al suo antico decorso di Cavazzo e rasente all'anfiteatro morenico, l'Isonzo presso Gorizia, intaccano per lo spessore di 80^{m} questo conglomerato, non meno che il Tanaro e la Stura nel seno alluvionale di Cuneo. Entro valle il *villafranchiano* si incontra lungo la Dora Riparia, nella Valsesia, in molti punti del bacino abduano nelle valli Brembana e Seriana, nel bacino di Pianico; e precisamente ad esso si riferisce un importante giacimento lignitico, nel bacino di Leffe, il quale dà ogni anno tuttora la produzione di circa 8000 tonnellate di buon combustibile. La flora come la fauna delle conchiglie palustri è poco diversa dalla attuale, però con distinte specie di noci, di querce, di aceri, che la parallelizzano coi depositi interglaciali della Svizzera; dei mammiferi vi si rinvennero a più riprese scheletri interi ed ossami di *Elephas meridionalis, Rhinoceros, Bos etruscus, Cervus sp.?* e si è rimarcata anche la frequenza di una tartaruga non dissimile da quella che abita tuttora le paludi della bassa valle padana, l'*Emys europœa.*

Anche le diatomee hanno molta analogia colle specie viventi; anzi presentano alcune forme glaciali. Insomma, quanto di meglio si possa desiderare per stabilire un passaggio dalle alluvioni e depositi lacustri prettamente pliocenici delle valli della Magra, dell'Arno e del Tevere alle formazioni diluviali con *Elephas antiquus* e *Cervus euryceros.* Forse sono alquanto più antiche le sabbie gialle del Monferrato con *Hippopotamus, Mastodon alvernensis, Elephas meridionalis;* ma si tratta sempre di un periodo alluvionale posteriore al sollevamento, che spostò le spiagge plioceniche e precedente di molto alle due ultime invasioni glaciali.

È poi molto interessante il notare come questo *ceppo,* per taluni elementi alpini che esso contiene anche negli strati più profondi e che provengono da località separate dal piano per ampî tratti di valle e di laghi, devesi ammettere contemporaneo o appena conseguente ad una fugace espansione glaciale, la quale, alla fine dell'epoca terziaria, è accennata da molti fatti anche pel versante nostro delle Alpi. Addurrò due esempî palmari:

l'uno, della presenza di grossi ciottoli di gneiss e di granito nel conglomerato tra il diluvium ed il pliocene marino a Pontegana presso Chiasso, e l'altro, di copiosi ciottoli di rocce della Valsassina nel contemporaneo *ceppo* di Minoprio, a sud di Como. In generale però cooperarono assai alla costruzione di questa prima pianura le correnti prealpine; d'onde l'abbondanza di calcare e la conseguente cementazione, dato un temporaneo arricchimento di acido carbonico nelle acque piovane e torrenziali. Questa abbondanza temporanea di acido carbonico, al pari della copia straordinaria ed innegabile della precipitazione atmosferica, che già allora si manifestavano, non possono di certo spiegarsi nè per cause astronomiche nè per cause orografiche. Giova che teniamo conto di questo fatto, di carattere molto generale e non abbastanza considerato dai geologi.

In complesso questa alluvione villafranchiana, che stabilisce il passaggio dal terziario al quaternario, orla con varia ampiezza le falde prealpine e subalpine e certamente si continua sotto al piano, formando la porzione più profonda della enorme potenza di alluvioni, che ricolmarono il golfo pliocenico.

Taluno di Voi, che abbia seguito il lungo dibattito della questione sui terreni glaciali nel piano padano, mi farà di certo due gravi obbiezioni; cioè: 1.° Come mai si è potuta formare questa alluvione, con elementi alpini, nella pianura padana, quando le valli, per quel tanto che il loro *thalweg* è inferiore all'altitudine locale delle spiagge plioceniche, dovevano essere con tutta probabilità ancora invase da *fyordi*; 2.° Come si spiega la presenza di fossili marini pliocenici tra le morene, che il Desor, il Renevier, l' Helland, lo Stoppani giudicarono come prova della permanenza del mare nel piano padano sino alla calata dei ghiacciai nel periodo degli anfiteatri morenici?

Vi assicuro, o Signori, che queste due questioni e quell'altra che vi si attacca dell'origine dei bacini lacustri prealpini, mi hanno preoccupato seriamente nel tempo non breve che ho dedicato a questo studio; ed io stesso fui a lungo fuorviato dalla apparenza dei fatti od arrestato da difficoltà, dipendenti dal non aver bene compreso di quanto siano state capaci le masse enormi

dei nostri antichi ghiacciai nei periodi secolari della loro reiterata dimora sulle nostre valli.

Incominciando dalla prima obbiezione, della supposta esistenza di *fyordi* pliocenici nelle valli prealpine, a me, che ci ho creduto per alcun tempo, permettete che la dichiari affatto insussistente. Cedendo all'attrattiva del facile artificio di abbassare l'orografia attuale di quel tanto che è misurato dall'altitudine delle spiagge plioceniche, senza considerare la posizione dei *thalweg* pliocenici entro le valli, avevamo colla immaginazione più o meno poetica contemplati questi *fyordi*, che si internavano fino a Bellinzona, a Sondrio, a Lovere, a Trento e speravamo indarno di trovare sulle sponde dei nostri laghi prealpini dei depositi fossiliferi marini del pliocene. Invece si è potuto constatare che il golfo pliocenico presentava bensì delle sinuosità, talora assai strette, in corrispondenza della Valsesia, del lago d'Orta, dello sbocco della valle Verbana, della valle di Mendrisio, del Brembo, della Nesa, del Chiese; ma l'interno delle valli principali, di molto approfondatesi in seguito nel quaternario, non era invaso dal mare pliocenico per la ragione assai semplice che i *thalweg* vi erano di più centinaia di metri più elevati che al presente. Ciò appunto dimostrano le terrazze orografiche e la posizione delle alluvioni plioceniche, di cui ho fatto cenno. Per poco che si studi la storia delle nostre valli, si vede che dal pliocene in poi dei cangiamenti ne avvennero di molti e di assai notevoli. Ad esempio, io credo dimostrato che il Toce scorresse all'aurora del quaternario pel lago d'Orta; che il Ticino rasentasse in alto i monti della Valtravaglia, passando prima per l'attuale depressione del lago Dellio; che le acque dell'Agno e quelle del Tesserete, mancando allora il bacino Ceresio, scorressero distinte per Arcisate e per Mendrisio sul piano brianteo; che l'Adda passasse per Como piuttosto che per Lecco, dove metteva capo un fiume della Valsassina; che il Brembo solcasse con parte delle sue acque la Valle Imagna; che la valle Cavallina fosse percorsa da un fiume scendente dal bacino Camuno; che le acque retiche passassero per la massima parte per la depressione gardense; che il Brenta e l'Isonzo continuassero a scorrere più a levante del loro corso

montano attuale; che il Piave passasse per la sella di Fadalto; che il Tagliamento scorresse per l'attuale lago di Cavazzo. In seguito, in parte per movimenti di suolo in vario senso e in varia misura intervenuti ma piuttosto per erosione torrenziale e glaciale, la idrografia lentamente si è ridotta entro monte alle condizioni attuali. I *fyordi* pliocenici appartengono alla mitologia. Tanto nelle Alpi come nell'Appennino, sul finire del pliocene, le valli erano molto più ampie, meno declivi, meno profonde, del tutto accessibili agli enormi pachidermi che a torme vi pascolavano; anche l'uomo vi si sarebbe trovato a meraviglia. Ma dell'uomo pliocenico nella valle padana, dopo il naufragio dell'idea dei naufraghi di Castenedolo, parmi che se ne attendano tuttora le prove. In vero, se allora l'uomo avesse potuto penetrare nella valle del Po, attraverso la suaccennata penisola euganea, vi avrebbe trovato instabile dimora per la furia delle correnti, intese a preparare la base delle alluvioni quaternarie, a spianare i fondi del mare scomparso, a bonificare le paludi ed a formare un primo delta padano. Ma quello che l'uomo non pare abbia veduto non facciamoci troppo arditi di volere indurre ora noi con pochissimi dati; bastami il poter affermare che nel pliocene e tanto meno all'aurora del quaternario il mare non internava alcun *fyord* nelle valli alpine. Cotali testimoni di una recente sommersione li troviamo a loro posto nell'Istria e sulla spiaggia dalmata e li vediamo, come abbiam detto, sotto allo specchio del mare ligure, sommersi a più centinaia di metri.

Quanto alla seconda obbiezione, della esistenza di fossili marini pliocenici nelle morene di Ivrea e della Brianza, ritengo che ora tutti i geologi sieno persuasi che quei fossili sieno di trasporto. A chi tra Voi non fosse di ciò persuaso, io presento questo ciottolo glaciale, evidentemente striato, che senza dubbio fece parte del suddescritto *ceppo* villafranchiano; fu da me raccolto anni sono precisamente insieme ai frammenti di conchiglie marine a Cascina Rizzardi, in una caratteristica morena profonda. Il ghiacciaio quaternario quivi travolse ed erose un giacimento fossilifero pliocenico e sotto di sè ne trasportò i fossili, più o meno stritolati ed erosi, per alcuni chilometri a valle; appunto come ha fatto di

questo ciottolo, sul quale voi vedete ancora una porzione del cemento arenaceo del conglomerato, e attorno a questa porzione girano le strie glaciali. D' altronde le località dove il *ceppo* preglaciale è sottostante alle morene sono numerose e l' ipotesi della discesa nel mare pliocenico dei ghiacciai quaternarî, se fu possibile e forse anche vantaggiosa venti anni or sono, al presente deve essere abbandonata.

Tanto il *ceppo* come le alluvioni incoerenti coeve ad esso e di poco più antiche, si presentano leggermente spostati; gli interstrati argillosi sono frequenti e vi determinano dovunque dei piani acquiferi.

Superiormente alle alluvioni fortemente cementate e alquanto spostate, che alcuni riferiscono all' aurora del quaternario e che altri ritengono terziarie, si stende colla potenza di quasi cento metri presso alle falde alpine quella enorme formazione alluvionale, che porta tuttavia il nome di *diluvium*. Questo nome, mentre richiama antiche e false idee cataclitiche, può e deve, a mio avviso, mantenersi nel senso di distinguere con esso delle deiezioni di correnti infrenate, di straordinaria portata, collegate o meno con masse glaciali; le quali deiezioni, a guisa di conoidi le une alle altre justaposte, formano la parte più declive del piano padano; oppure, a gettate potenti, insieme intrecciate, sopraponendosi con spessore assai grande, costituiscono la parte più bassa di esso piano, che era rimasta tutta a palude e forse anche a maremme, verso le Romagne, dopo il sollevamento pospliocenico e dopo l' incompleto e disturbato interrimento delle alluvioni villafranchiane.

I sostenitori della sufficienza delle cause astronomiche per la spiegazione del clima quaternario, si sforzano a provare che la straordinaria portata delle correnti di allora, fosse dovuta al fatto che essendo le montagne coperte di neve e le valli ingombre di ghiaccio sino al loro sbocco, l' acqua, che non evaporava nè infiltrava a monte, si raccoglieva in enormi correnti di disgelo divaganti ed alluvionanti nel piano. Io però non comprendo questa argomentazione da parte di coloro, in particolare, i quali ammettono (come pare che sia necessario di ammettere) che i

periodi diluviali siano intercalati colle formazioni glaciali e che le maggiori masse di *diluvium* corrispondano a due o più periodi interglaciali. Considerando le condizioni climatologiche del quaternario nel loro complesso, vedesi che le straordinarie correnti percorrevano ed erodevano altresì valli prealpine, spoglie di ghiaccio, almeno in parte; che anche nelle regioni calde, nell'area ora adusta dei deserti e delle savane, scorrevano fiumi di grandissima portata e stagnavano ampî allagamenti, che poi furono ritenuti la causa, ma che piuttosto erano una conseguenza, del carattere più saliente del clima quaternario, che a mio avviso consiste nelle reiterate epoche di abbondante precipitazione, con abbondantissime nevicate, le quali erano causa di temporanee espansioni glaciali. Non nego che le condizioni astronomiche possano aver avuto una più o meno profonda influenza nel determinare i successivi agghiacciamenti alpini; ma parmi che non si possa rifiutare la vecchia idea, che è in accordo anche coi fatti avvenuti nei molti precedenti periodi continentali del carbonifero, del trias e del terziario; che, cioè, le masse diluviali corrispondano realmente ad un rapido incremento della precipitazione acquea.

I pozzi artesiani di Venezia trovarono alluvioni con torba sino a 116 metri sotto al livello marino; un pozzo a Revere presso al Po non raggiunse le argille plioceniche marine sebbene spinto alla profondità di 227 metri; i pozzi di Mantova traversarono sempre alluvioni sino a 122 metri; - i trafori artesiani a Milano ed a Saronno trovarono sempre sabbia e fanghiglia alluvionali sino a 123 e 160 metri sotto al suolo. Sul livello di queste così potenti alluvioni quaternarie si ergono lungo la zona prealpina le conoidi terrazzate e gli enormi edifici morenici, quello del Garda con una fronte di cento chilometri. Di tanta massa di formazioni di trasporto, per correnti di acqua e per correnti di ghiaccio, senza l' alito più umido dei venti, sembrami insufficiente spiegazione quella desunta dal complicato combinarsi delle supposte cause astronomiche; quali, la maggiore eccentricità dell'orbita, l'inclinazione dell'asse sull'ecclitica, la migrazione dei poli, lo spostamento delle posizioni e delle durate degli inverni e delle estati per la precessione degli equinozî.

Ma non è mio proposito addentrarmi nella discussione delle cause dell' epoca glaciale, anche per non essere tentato di sostenere ancora una vecchia e poco fortunata idea, alla quale ho cercato indarno di dare nuova forma. Secondo questa idea le abbondanti precipitazioni acquee, che si ripeterono nell' epoca quaternaria, paionmi collegarsi coi parossismi della attività dei vulcani subaerei, ora spenti per la massima parte. Ma non mi diletto punto di ipotesi e preferisco esaminare i fatti: ritengo che la maggioranza di Voi, o signori, sarà di questo parere. Perciò passo rapidamente a descrivere questo bellissimo complesso di terreni diluviali e morenici, che occupa tanta parte della depressione padana.

Mi sembra che nelle masse diluviali grossolane e fini si debba anzitutto stabilire una differenza. Talune hanno i loro elementi profondamente alterati, tanto che i massi di granito e di porfido si ponno tagliare con un coltello, ed alla superficie sono trasformate in un' argilla ocracea poco ferace, anzi in alcuni siti soltanto atta alle eriche ed ai pini; inoltre mancano di ciottoli calcari, che furono disciolti, lasciando il residuo ocraceo. Questa alluvione decomposta in Lombardia affiora nelle aree dette *groane* (meno precisamente *brughiere, baragge, brugaletti).*

Altre masse di *diluvium*, invece, che io giudico più recenti e che tuttavia sono chiaramente sottoposte alle morene degli anfiteatri allo sbocco delle valli principali, hanno i loro ciottoli conservatissimi, contengono taluni banchi cementati, sono profondamente terrazzate dalle correnti posglaciali; spettano con tutta probabilità ad un periodo interglaciale, tra quella espansione glaciale che disseminò i massi erratici alle maggiori altezze sui *thalweg* ad una successiva, più limitata espansione glaciale, la quale fu causa dei notissimi anfiteatri morenici, allo sbocco delle valli principali.

Come questi due *diluvium*, in conoidi justaposte, formano l'altopiano subalpino; così le alluvioni minute, sabbiose od argillose, profondamente terrazzate, del *diluvium antico,* justaposte a quelle meno profondamente terrazzate e meno ocracee del *diluvium recente,* formano il bassopiano in tutte quelle aree, che sono su-

periori al limite dei terrazzi. Un distinto rilievo, interrotto dalla erosione, ma che assai bene si accompagna dalle colline di Valenza al colle di S. Colombano, e più oltre nei dossi di Romanengo, spetta al *diluvium antico*; le alluvioni terrazzate del bassopiano, su cui sorgono ad esempio Mortara, Pavia e Cremona, spettano al *diluvium recente*.

Lo sviluppo dei ghiacciai quaternarî nelle principali valli antiche, dopo le pubblicazioni di tanti geologi ed in particolare del Gastaldi, dell'Omboni e dello Stoppani, è noto a tutte le persone che hanno una coltura scientifica appena elementare. Non occorrerà quindi che mi dilunghi a parlarne avanti a Voi; solo vi rammento i fatti più importanti.

Pel periodo dei massi erratici, che mi sembra distinto da quello degli anfiteatri morenici, possiamo dire soltanto che essi si trovano allineati a parecchie centinaia di metri più in alto che le morene laterali, insinuate e di ostacolo; in Lombardia, non è raro trovarne ad oltre mille metri sul fondo delle valli e sullo specchio dei laghi. Siccome noi non conosciamo bene dove fosse il fondo delle valli in questo periodo, non possiamo affermare quale sia stata la potenza delle masse glaciali ad esso corrispondenti; è qualche cosa di sfumato, che io non saprei bene definire. I massi però sono là ad additarci che i ghiacciai alpini ebbero una espansione assai maggiore di quella segnata dagli antichi anfiteatri e dagli apparati morenici laterali.

Questi apparati morenici, i geografi li conoscono assai bene e, per dire solo dei principali, enumero i seguenti:

Nel versante settentrionale delle Alpi liguri, quando le due confluenti principali del Varo sull'opposto versante ebbero i due ghiacciai della Tinea e della Vesubia fino a S. Stefano ed a Bollène, si svilupparono piccoli ghiacciai nella valle del Tanaro sin oltre Garessio alla borgata Garberini; nella valle della Vermenagna sino a Limone; nella Valle del Gesso sin presso Andonno.

Più sviluppato, il ghiacciaio della Stresa di Cuneo si spinse sino alla pianura, tra la Beguda ed il Ponte dell'Olla, e lasciava morene di ritiro ben conservate tra Mojola e Demonte.

Ebbero piccoli ghiacciai, nelle Alpi Cozie, la val Grana sino

alla Levata di S. Pietro; la Val Maira sino a S. Damiano; la V. Varaita sin presso S. Peyre; la Valle del Po, sino a Paesana, con altipiano di sfacelo morenico che si stende sino alla borgata Allemagna; la Valle Pellice sino a Torre e quella del Chisone sino alla bella morena di sbarramento di Perosa.

Alla Valle di Susa corrisponde uno dei più tipici anfiteatri morenici. In causa dello sprone roccioso Avigliana-Moncuni, che divise in due la massa glaciale discendente da quella valle, l'apparato morenico presenta numerose irregolarità, anzi si potrebbe dire diviso in due anfiteatri diversi: uno piccolo, laterale destro, Avigliana-Trana, ed uno grandissimo Avigliana-Rivoli. I colli di Almese Casalette e Droùent ne formano la morena di sinistra, molto larga e quindi poco elevata. Nelle bassure si raccolsero i piani torbosi ed i laghi morenici di Trana e di Avigliana.

La valle di Lanzo ebbe ghiacciai potentissimi in tutte le sue confluenti, ma essi non formarono un ghiacciaio unico, che sboccasse dalla chiusa rocciosa detta la Fossa di S. Ignazio. Anche per la valle dell'Orco, la morena frontale non tocca il piano, ma si tiene a monte di Cuorgnè.

Dalle Alpi Graie e dalla regione occidentale delle Pennine scese immane sino all'anfiteatro notissimo di Ivrea la massa glaciale della Dora Baltea. Secondo una recente descrizione del prof. Sacco, vi si ponno distinguere tre parti principali, cioè: la morena sinistra, detta la *Serra*, che si eleva con cordoni paralleli sino a 400^{m} sul fondo interno dell'anfiteatro; la morena laterale destra Lessolo-Caluso; la irregolare morena frontale Caluso-Cavaglià, che si inoltra notevolmente verso l'interno dell'anfiteatro con resti di morene mediane sino a Tina ed Albiano. Anche in questo anfiteatro si osservano i laghi morenici di Azeglio e di Fiverone; ma come nell'anfiteatro della Dora Riparia, per ragioni assai complesse e non del tutto note, vi manca l'ornamento di un lago orografico a valle dell'anfiteatro. Tra queste ragioni va tenuta in calcolo certamente, come osservava il Gastaldi, la eccezionale tenacità delle rocce anfiboliche e serpentinose, che affiorano presso allo sbocco delle due grandi vallate piemontesi.

Procedendo più a mattina, troviamo sopra Biella il chiaro apparato morenico di Oropa, precisamente al Santuario; e nella Val Sesia, i potenti e molto ripidi ghiacciai, che scesero dal versante meridionale del Rosa, confluenti a Varallo, formarono una massa, che si spinse sino a Borgosesia e vi depose la cerchia morenica di Cartiglia, rilevata in dettaglio dal signor Sacco.

Segue il complesso sistema glaciale del Ticino, colla Toce da un lato e colla porzione occidentale del Ceresio dall'altro; e nel Ceresio confluiva altresì da mattina per la sella di Porlezza una diramazione del ghiacciaio abduano. Il ghiacciaio della Toce, sebbene si deversasse in parte sulla sinistra nel Verbano, colla maggiore sua massa occupava ed erodeva il bacino Cusio ed all'estremità di esso formava un ben conservato anfiteatro morenico riposante o su rocce in posto o sopra i depositi marini del pliocene. La massa principale del vastissimo ghiacciaio del Ticino si manteneva nella depressione verbana, che sotto alla sua azione sempre più si affondava, elevandosi almeno di un migliaio di metri sul livello attuale del lago. Mandava sulla destra un ramo nelle Cento Valli, sino a toccare od accostare uno sprone del ghiacciaio della Toce, lasciando che tra le morene delle due corna si formasse il deposito lacustre di Re, assai interessante per le sue filliti, che fu studiato dal prof. Sordelli. Sulla sinistra inviava pel Ceneri un emuntorio nel bacino di Lugano, abbracciava più a sud con altro ramo i monti della Val Travaglia, di cui sporgevano soltanto per pochi metri le vette del M. Nudo e della Cima di Arcumegna; abbracciava insieme al braccio Ceresio il Campo dei Fiori e si distendeva in amplissimo cerchio a formare le morene di Oleggio, Borgo Ticino, Somma, Gallarate, Albizzate e Varese. I laghi parzialmente morenici di Varese, di Varano e di Comabbio ed i vasti piani torbosi, che stanno attorno a questi laghi ed occupano le bassure di Vercurago, rispondono anche in questo anfiteatro alla caratteristica orografia ad irregolari cerchie concentriche. Tipica è la morena d'ostacolo, addossata al colle di S. Quirico presso Angera; questa morena ricopre un potente lembo di *diluvium* antico corrispondente al grande

sviluppo, che questa formazione alluvionale presenta nei dintorni di Somma, di Gallarate e di Tradate.

Presso Varese ed allo sbocco della Valle di Mendrisio stanno due apparati morenici, che si distinguono, sebbene non sempre chiaramente, dalle colline di conglomerato miocenico e dall'enorme sfacelo, con grossissimi massi arrotondati, di questa formazione litoranea. Da recenti rilievi risulta che l'area di affioramento del miocene nella regione dal Verbano al Lario è molto più estesa di quanto compare nelle carte sino ad ora pubblicate.

La orografia preglaciale, per la divisione assai singolare del Lario nei due rami di Como e di Lecco, colla depressione mediana della Valle Assina, e per i varî gruppi di colli eocenici e cretacei che sporgono alle falde, ha creato una ragione di minore regolarità nell'anfiteatro assai vasto del ghiacciaio abduano. Tuttavia possiamo distinguere un' ampia morena esterna pel ramo di Como, che si svolge per Olgiate, Appiano, Cirimido, Cermenate, Cantù, Montorfano; una morena frontale del ramo di Asso per Intimiano, Alzate, Colzago, Lurago, Romanò, Briosco, Besana, Barzanò e Sirtori; ed una morena frontale del ramo di Lecco, per i colli di Sirtori, Rovagnate e Merate. Sulla sinistra dell'Adda, sono interessanti i due apparati morenici laterali di Cisano e Pontida, nella V. San Martino, e di Carvico, nello spazio tra il Canto Piccolo ed il colle eocenico di M. Giglio. Un ramo laterale del ghiacciaio abduano, rientrando a Lecco nella corrente principale, abbracciava il gruppo delle Grigne. Vastissime sono le morene insinuate della Valsassina, del bacino di Esino, della valle Assina e della valle Intelvi.

La valle Brembana ebbe il suo ghiacciaio, che si spinse sino alla confluenza dei suoi principali confluenti, presso Piazza. La Valle Seriana fu del pari occupata da ghiacciaio proprio sino alla evidentissima morena della Selva, ove termina la ferrovia e principia la salita al bacino amenissimo di Clusone.

In questo bacino, si osserva la justaposizione delle morene di sinistra del ghiacciaio del Serio colle morene di un ramo insinuato dal ghiacciaio Camuno, che rimontava la valle Borlezza

da un lato e dall'altro invadeva la valle Cavallina, spingendosi sino a Borgo di Terzo.

Il ghiacciaio dell'Oglio formava esso pure il suo anfiteatro a valle del lago d'Iseo, diviso in due fronti: l'una, rotta dal fiume, presso Sarnico, Monticello e Paratico, l'altra più ampia, più regolare, con tre distinte cerchie concentriche, l'esterna quasi attigua al colle miocenico di Montorfano, formando quella regione che da un breve soggiorno dei Francesi, fu detta Francia Corta. Le morene insinuate di Tavernola, Marone, Zone ed Iseo sono di una evidenza insuperabile. Le rocce granitiche del Tonale sulla sinistra e quelle porfiriche dei dintorni di Darfo sulla destra, forniscono un criterio litologico assai sicuro per la ricostituzione di questo assai istruttivo ghiacciaio quaternario della valle Camonica. Del resto, la litologia delle morene lombarde spiega assai bene la provenienza delle varie correnti glaciali, in particolare pel gneiss centrale e pei porfidi nel sistema Verbano, pei gneiss glandolari e pei serpentini (nelle morene centrali) e per rocce della catena orobica nel sistema abduano. Interessantissima è la storia dei massi granitici nel bacino del Piave ed in quello del Tagliamento, provenienti dalle origini dell'Eisach.

Nella Valle Trompia, il ghiacciaio del Mella non è uscito dal bacino del Collio; quivi però depose morene assai distinte in particolare presso S. Colombano.

La valle del Chiese, oltre al ghiacciaio proprio, scendente dalla valle di Fumo ed al ramo del Caffaro, ebbe un rinforzo dal grande ghiacciaio retico per la Sella di Lardaro. Il lago d'Idro è limitato a valle da una morena e pare che la valle del Chiese sia stata un tempo tutta occupata da ghiaccio. Però nel periodo degli anfiteatri morenici essa fu libera almeno sino a Nozza.

L'apparato glaciale della massima valle alpina italiana meriterebbe una descrizione assai più lunga di quella che per la ristrettezza del tempo ora vi posso presentare. Del resto, Voi non ignorate certamente che questo immane ghiacciaio dell'Adige, si riversò colla sua maggiore massa nella più profonda valle del Garda, inviando però una forte diramazione nella valle dell'Adige. La massa principale creò l'anfiteatro del Garda, che si svolge

colla sua cerchia principale, la seconda, da Tormini a Lonato, Castiglione delle Stiviere, Cavriana, Volta, Valleggio, Sommacampagna, Pastrengo e Costermanno, per un centinaio di chilometri. Il ramo della valle dell'Adige, giunto alla famosa chiusa sotto a Rivoli, si volgeva a destra e creava il bellissimo anfiteatro, che insieme alla chiusa ed alla battaglia che qui fu combattuta, fu cantato dall'Aleardi. Ad ognuno di noi, anche se non lo consolino le muse, freme nel cuore la memoria dei prodi, che a Solferino, a S. Martino ed a Custoza, su questo vallo posto dalla natura contro alle invasioni germaniche, col loro sangue hanno cementata la base dell' unità nazionale.

Questo ciottolo, così ben lisciato e striato, colla forma triquetra tanto caratteristica, fu raccolto a Custoza.

Fra le singolarità di questo anfiteatro morenico va notata la persistenza della penisola di Sirmione, di roccia cretacea con un lembo di compatto conglomerato villafranchiano. Sarebbe un forte argomento contro la teoria della escavazione glaciale delle conche lacustri, qualora, ben considerando questo tenue avanzo di una briglia che isolava il bacino gardense dalla conca di Garda, non si potesse piuttosto trovarci una prova della tanto dibattuta idea. Le morene insinuate di Ledro, Tremosine, Valle di Tuscolano, Gardone, Salò; gli apparati morenici, i lisci glaciali, le marmitte dei giganti di Vezzano, di Nago, di Rivoli, di Rovereto descritte da Cobelli, Paglia e Stoppani, sono cose meravigliose, che io posso soltanto qui ricordare.

Piccoli ghiacciai o piuttosto vedrette montane ebbero i bacini di Recoaro, di Val Leogra, di Val Posina. Rinforzati da espandimenti del grande ghiacciaio retico, per Lavarone e per Levico, ebbero invece ampio sviluppo i ghiacciai dell' Astico e del Brenta; spintosi il primo sino a Cogolo, sotto Arsiero, dove si osserva un anfiteatro morenico ben conservato, descritto dal prof. Negri Arturo, ed il secondo avanzatosi fino allo sbocco della valle sopra Bassano, a Pove.

Sull' altipiano dei sette Comuni sonvi morene della valle dell' Astico a ponente, della valle del Brenta, presso Enego a levante, e della valle d' Assa nel centro, tra Asiago e Gallio.

Il ghiacciaio del Piave non raggiunse il piano se non nell'epoca dei massi erratici, arrotondando mirabilmente il colle pliocenico del Bosco Montello. Nel periodo degli Anfiteatri, esso si è limitato ad occupare con un vastissimo allagamento di ghiaccio il vallone bellunese, colla larghezza di 16 chilometri alla confluenza del ghiacciaio del Cordevole, ed a protendere due corna glaciali per le valli di Quero e di Fadalto. In corrispondenza all'abbandonato decorso del Piave, rimasero i due laghi di Santa Croce e Lago Morto. Il compianto professore Arturo Rossi descrisse il primo degli accennati espandimenti e recentemente il D^re^. A. Tellini pubblicò esatte notizie sull'anfiteatro in corrispondenza della fronte orientale, a sud di Vittorio.

Nelle valli delle Zelline e della Meduna, nelle Prealpi Friulane, i ghiacciai si tennero molto interni, scendendo poco sotto a Claut ed a Tramonti. La valle dell'Arzino fu occupata molto probabilmente da un emuntorio del grande ghiacciaio carnico; la valle di Cavazzo, ove ora stagna un bellissimo lago colle sue sponde arrotondate dalla erosione glaciale, fu di sicuro invasa da un'ansa del ghiacciaio del Tagliamento, che quivi presso riceveva la confluenza del ghiacciaio del Fella.

L'anfiteatro morenico friulano è distinto da una morena frontale più ampia, che si svolge dal colle di Ragogna per S. Daniele, Fagagna, Tricesimo e Qualso sin presso a Tarcento; fu rispettata dal fiume, che si aperse un varco tra il colle di Ragogna e quello di Pinzano. Sonvi poi due sistemi di morene frontali secondarie che partono da un ostacolo mediano di roccia in posto eocenica, il colle di Buja. Questo anfiteatro fu descritto molti anni sono dall'egregio professore G. A. Pirona, così benemerito per lo studio delle scienze naturali nella vasta provincia di Udine.

Anche in questo anfiteatro osservansi vaste torbiere ed il lago morenico di S. Daniele. A monte, non si stende un lago orografico, ma un ampio tratto alluvionale, in basso paludoso, ove si raccoglie il fiume Ledra, detto il Campo di Osoppo. Per le rupi terziarie di Osoppo e pei prossimi dossi, sporgenti dal piano e non abrasi dal ghiacciaio, potremmo fare lo stesso ragionamento che per la penisola di Sirmione, a chi dimandasse il nostro pa-

rere sulla origine dei bacini lacustri prealpini. Ma continuiamo coi fatti.

Le valli del Torre sino al piano di Musi e del Natisone fin presso il Pulfero ebbero pur esse i loro ghiacciai; ed ultima verso oriente tra le valli italiane, occupate da ghiacciaio in epoca quaternaria, quella dell' Isonzo, fu invasa sino sotto Tolmino, alla confluenza della valle dell' Idria. Non occorre dire che di questi limiti dei ghiacciai nel periodo dell' ultima espansione, segnati da chiare ed indiscutibili cerchie moreniche, si raccolsero dai miei colleghi e da me prove indubbie; epperò possiamo contare sopra un risultato sicuro. Circa la espansione a valle di analoghe masse glaciali, nel precedente periodo dei massi erratici, per la constatata esistenza di questi massi sui colli di Brescia, nelle adiacenze di Verona, sull' altopiano dei Sette Comuni assai più in alto che le citate morene, sul colle del Montello, sulle falde meridionali del monte Cavallo, sui colli di Buttrio e persino sui colli di Medea e di Monfalcone (in questo punto a brevissima distanza dalla spiaggia attuale dell' Adriatico), non si può negare che sia avvenuta una espansione ancora più grandiosa di quella segnata dagli anfiteatri morenici; che vi fu un periodo, in cui le Alpi erano del tutto simili ad una terra polare. Invece, nel periodo degli anfiteatri le falde prealpine erano abbastanza abitabili, come lo mostrano gli avanzi di piante raccolti a Re ed in altri depositi interglaciali e gli ossami di *Bos priscus* del bacino di Pianico, laterale all' anfiteatro occidentale del Lago d' Iseo. Non conosco che siansi raccolte testimonianze della dimora dell' uomo nelle regioni prealpine allora libere dai ghiacci, ma ritengo del tutto possibile che l' uomo vi avesse potuto abitare e vivere di caccia, di pesce e forse anche di agricoltura; poichè tra le molteplici cagioni dello sviluppo glaciale la meno efficace era forse quella che il clima fosse allora più freddo che nelle epoche precedenti.

Prima di abbandonare, in vero troppo presto, questo argomento della espansione dei ghiacciai alpini, notiamo alcuno dei fatti, che sono comuni a tutti gli anfiteatri; posseggano o meno a monte un bacino lacustre. Osserviamo:

1.° Che gli anfiteatri morenici sono insinuati in una incisione, praticata nella porzione culminante delle alluvioni precedenti, plioceniche e diluviali; spesso la roccia in posto affiora presso al centro dell'anfiteatro.

2.° La cerchia esterna è generalmente la più elevata; le interne lo sono sempre meno, accennando ad una pronta diminuzione della durata dei successivi periodi di arrestamento.

3.° Prevale di gran lunga, in particolare negli anfiteatri più vasti, la *morena profonda*, con massi lenticolari, ciottoli cuneiformi, interstrati marnosi e sabbiosi; i massi erratici sono quindi assai rari nell'area degli anfiteatri, perchè erano relativamente poco ampie le superficie spoglie da ghiaccio e fu lunghissimo il percorso del ghiacciaio; grandiosa quindi la conseguente formazione ed elaborazione delle morene profonde. Si aggiungeva il trasporto glaciale del detrito torrenziale delle valli confluenti non del tutto occupate da ghiacciaio.

4.° Le cerchie sono solcate da numerose ed assai distinte incisioni, dovute alle acque di disgelo; esse corrispondono ad altrettante conoidi, di solito poco terrazzate, che si soprappongono alle più grandiose conoidi, diluviali.

5.° Raffrontati gli anfiteatri morenici colle grandi conoidi diluviali non coronate da terreno morenico, quali sono quelle della Stura di Lanzo, della Sesia, dei fiumi prealpini, dal Verbano all'Isonzo, si scorge che questo diverso modo di trasporto non ha influito notevolmente sulla massa esportata dalle valli; e ciò devesi all'ampio sviluppo delle morene insinuate interne, che rappresentano una enorme quantità di materiale erratico rimasto per istrada.

Quanti secoli sia durata l'ultima espansione dei ghiacciai non credo lo si possa nemmeno alla lontana calcolare; abbiamo morene alte 300 metri come la Serra, altre che toccano appena, in media, 40^{m} sui pianori circostanti. Quei grandi ghiacciai dovevano certamente essere più veloci e più attivi che gli attuali; così da impiegare poco più di un secolo a raggiungere la loro massima espansione. Epperò non credo che si debba pensare a molte migliaia di anni. Inoltre, non dobbiamo dimenticare la

tenue potenza dei terreni quaternarî marini e nemmeno il fatto che il pretto terreno morenico, per quanto importante, è per la sua massa assai meno voluminoso in confronto alle alluvioni ghiaiose, sabbiose e particolarmente fangose, che riempiono la valle padana. D'altra parte occorre anche notare che una porzione ragguardevole di queste alluvioni devesi al trasporto esercitato dalle acque di disgelo, durante ed appena dopo le varie espansioni glaciali.

Quello che si può asserire con sicurezza mi sembra essere la relativa prestezza, colla quale i ghiacciai quaternarî sono scomparsi; dalle cerchie moreniche allo sbocco delle valli, dobbiamo portarci a pochi chilometri dalle fronti dei ghiacciai attuali per vedere delle cinte moreniche dovute a periodi un po' lunghi di arrestamento. L'enorme sviluppo delle conoidi e delle frane posglaciali in tutto il decorso delle valli e l'essere questi talus terrazzati, quindi antichi e rispondenti a condizioni climatologiche sensibilmente diverse dalle attuali, dimostra del pari la prestezza della ritirata ultima dei ghiacciai alpini. La stessa freschezza degli anfiteatri morenici e la conservazione del materiale erratico, particolarmente nelle cerchie più interne e nelle meno alte tra le morene laterali ed insinuate, comprovano la data relativamente recente dell'ultima ritirata dei ghiacciaj.

Molti dati conducono altresì ad ammettere che durante questa ritirata, od appena dopo, avvennero nelle valli alpine, ed a preferenza in determinate aree, degli scoscendimenti grandiosi, quali le frane di Giornico, del Masino, di Poschiavo, delle Marocche, di Mori e di Marco, nel Trentino, del Peron e di Fadalto nel Bellunese. Avvennero vere rovine di montagne, come sulla sponda bresciana del Garda, dove da Gardone a Riva si cercherebbe indarno sulle maravigliose pareti a picco un liscio glaciale od un masso erratico. Non è quindi improbabile che dei periodi sismici di insolita violenza siano stati come le ultime salve dell'attività vulcanica, la quale abbandonava gradatamente l'amplissimo suo dominio lungo la zona tirrena per raccogliersi ai campi Flegrei. Talune di queste masse scoscese colpirono i

ghiacciai mentre stavano per scomparire e furono trascinate per qualche chilometro a valle, come avvenne per le più antiche frane delle Marocche, di Marco, del Peron e di Fadalto; tantochè da qualche geologo furono dette meno propriamente morene calcari. Il Lago Morto, nella valle Lapisina, devesi appunto a tale combinazione di fenomeni.

Non possiamo nemmeno escludere che ancora prima, ma sempre nel quaternario, sieno intervenuti movimenti di masse ancora più ragguardevoli, in vario senso ed in misura varia anche a brevi distanze; movimenti da rilevarsi con uno studio esatto dell'andamento dei terrazzi orografici e della altitudine relativa delle alluvioni interglaciali. Ma un simile studio non venne ancora fatto; nemmeno nelle aree dei bacini lacustri, alla formazione dei quali non si può *a priori* escludere che abbiano contribuito siffatti movimenti, coi quali si andava compiendo la disposizione delle masse dopo il grande disturbo, prodotto dal sollevamento pospliocenico. E nemmeno si potrebbe negare la probabilità che la distribuzione delle attuali aree sismiche, nelle regioni alpine e nelle porzioni della valle Padana, che sono più frequenti sedi di terremoti, si connetta con questo progressivo addattamento delle infrante masse a nuove condizioni di equilibrio.

Nella lunga epoca posglaciale due importantissimi fenomeni si compievano nella valle Padana; e sono: 1.° il terrazzamento delle conoidi e di talune aree delle pianure diluviali, colla costruzione conseguente di altre conoidi meno declivi, insinuate nelle incisioni delle precedenti, e colla formazione di un bassopiano non terrazzato o con soli terrazzi alveali, che si combina col prisma di dejezione e coll'apparato di delta del Po; 2.° Il progressivo stabilirsi della idrografia entro aree di cangiamenti sempre meno ragguardevoli; per conseguenza la sempre più tranquilla abitabilità di questa regione, dove prima scorrevano varie ed irrefrenate le correnti per depositare le centinaia di metri di fanghiglie, di cui abbiamo visto.

Lo Stoppani ha esaminato magistralmente questi fenomeni nel suo Corso e dimostrò anche che lo stabilirsi delle popolazioni

neolitiche dati da quando questo lavorio di prosciugamento e di bonifica era già di molto avanzato; le posteriori osservazioni dei miei colleghi e mie hanno confermato le sue idee.

I laghi morenici assai numerosi si convertirono quasi tutti in torbiere; ma prima furono stanza all'uomo delle palafitte; i bassopiani della Lombardia e dell'Emilia furono lentamente prosciugati e le popolazioni, da prima localizzate sui dossi, si accostarono con maggiore fiducia alle correnti.

Secondo un importante studio del signor ingegnere R. Toso del R. Corpo delle Miniere sulle torbiere e sugli altri depositi di combustibili italiani, si potrebbe assegnare un'antichità di 6000 anni agli oggetti preistorici delle torbiere della Fontega nel Vicentino; ma tali calcoli, quando si è di fronte ad una lenta modificazione di condizioni climatologiche, hanno un valore molto approssimativo. Quanto mi sorprende sempre più è la quantità enorme della erosione in epoca posglaciale, non solo nelle pianure, dove allo sbocco delle valli e dei laghi i fiumi si sono scavati dei solchi alti talora oltre cento metri; ma entro le valli, lungo le chiuse, attorno e avanti le cascate, sulle sponde dei nostri laghi, dovunque rumoreggia un corso d'acqua, si raccolgono dati per stabilire un valore talora di più centinaia di metri della incisione posglaciale. Tale fatto, a mio avviso, dipende dalla energia, colla quale torrenti e ghiacciai erosero ed approfondarono le valli in epoca quaternaria, anche dopo la ritirata ultima dei ghiacciai; in seguito le correnti di primo ordine, poi mano mano i confluenti si stabilirono la propria curva di fondo, adattandosi più o meno laboriosamente alle condizioni create dalla precedente, insolita energia erosiva. Dobbiamo a questo periodo posglaciale, in gran parte, l'ornamento delle cascate laterali alle valli, tanto più frequenti quanto più tenace è la roccia e quanto maggiore è la sproporzione tra la valle recipiente ed il bacino che dà la cascata. Nelle attuali condizioni di clima, quei secondarî ordigni sono bensì in attività operosa, ma compiono un'opera d'ordine; pare il pacifico lavoro negli opifici, che ristabilisce gli squilibrî economici causati da una guerra. Ma la guerra, che mossero acqua, ghiaccio ed aria alle

terre emerse e che produsse questo bel piano padano, possiamo ben dirla una guerra feconda.

Giovandomi di una comunicazione favoritami dal signor ingegnere Augusto Stella, del R. Ufficio Geologico, chiuderò esaminando brevemente i fenomeni del prisma di dejezione e del delta padano; non senza esprimere un vivo ringraziamento a questo distinto studioso, per l'aiuto apportato dalla sua collaborazione.

« Nello studio delle variazioni idrografiche del Po convien dividere il corso di questo fiume in due parti. Superiormente a Pavia è incassato fra sponde superanti l'altezza della massima piena; a valle, sino a Piacenza, a destra, ed a Cremona a sinistra, l'altipiano incassante forma promontorî e seni, allontanantisi dal fiume, e ad essi si rannodano le arginature locali indipendenti. A valle di quei due punti deprimonsi ed allontanansi rapidamente le coste degli altipiani, che si sfumano col conoide padano allo sbocco del Mincio, a sinistra, ed allo sbocco dell'Enza, a destra; qui cominciano anche gli argini maestri continui, che accompagnano il fiume sino al delta, distanti tra di loro dapprima di quattro a cinque chilometri, sino a Casalmaggiore, e stringendolo poi da vicino sino al suo sbocco in mare.

Omettendo del corso superiore a Pavia, del corso inferiore deve essere considerata specialmente la parte del delta, inferiormente allo sbocco del Panaro, alla quale si collega lo studio delle variazioni idrografiche lungo la costa adriatica, da Sdobba a Rimini.

Si hanno tracce di variazioni sensibili sia nel tratto a monte dell'Enza come nel tratto successivo.

A monte dell'Enza, si ha una zona con depressioni concave verso il fiume, aventi il loro vertice da tre a cinque chilometri da esso, corrispondenti a tratti di alvei abbandonati dai suoi influenti. Le quali variazioni, in questo tratto del corso molto mutabile, sono in parte comprovate da documenti storici, in parte confermate da nomi locali come: Mortizze, Po Morto, Po Vecchio, Parma Vecchia, Colsaro, Copermio, Coenzo, Mezzano, Mezzanino. Tali variazioni si continuano tuttora, come prova il confronto fra

la carta del rilevamento 1813 e quella del 1874, d'onde risultano, ad esempio: lo spostamento del Po nel 1872 rimpetto a Torricella, con abbandono di ampia serpentina; lo spostamento del Taro nel 1825, che portò il suo sbocco due chilometri più a valle; lo spostamento della Parma nel 1845, che portò il suo sbocco a 7 chilometri più a monte.

Nel tratto successivo, tra Crostolo e Secchia, si ha una traccia di antico alveo abbandonato dal Po nel colatore Po Vecchio, serpeggiante da Luzzara per Gonzaga verso S. Benedetto; questo fu infatti secondo documenti storici corso vivo ed arginato del Po nell'VIII secolo; in seguito deviò a sinistra, tagliando il corso dell'Oglio a Scorzarolo, e corse per tre rami, di cui uno, già prevalente nel XII secolo, divenne l'attuale tratto fra Crostolo e Secchia per Borgoforte.

Le variazioni nelle due tratte sopraccennate, per quanto importanti, non debbono sorprendere chi ripensi il carattere del fiume, vagante nella prima tratta, e lo stato di fiume arginato nella seconda. Esse rappresentano un ordine di variazioni tuttodì possibile, che di fatto ripetonsi nella prima tratta e che anche nella seconda si ripeterebbero senza la vigile cura dell'arte. Esse non permettono di immaginare variazioni molteplici e rilevanti, quali furono ammesse per tempi storici, ma delle quali non si hanno prove. L'esame delle notizie positive, lasciateci da Strabone, Plinio, Pomponio Mela e Polibio intorno allo stato idrografico della regione circumpadana a monte del delta intorno all'êra volgare, ce lo ritrae essenzialmente analogo all'attuale; il gran fiume recipiente, sfociante in mare; gli affluenti inalveati sino ad esso ed un sistema di arginature per tenere asciutte le parti elevate contigue al fiume; mentre le zone basse, in parte erano come ora tenute vallive, in parte liberavansi dalle acque interne con canali di scolo. Anzi pel corso Viadanese del Po, da Casalmaggiore al Crostolo, i ritrovamenti paletnologici danno stazioni litiche su palafitte e sui dossi, di pochi chilometri lontane dal corso vivo attuale del fiume, e terramare arginate attigue ad esso, appena tracce di etrusco a Brescello.

Invece le abbondanti stazioni romane sono sepolte sotto un

metro circa di alluvioni. Onde il dominio del corso vivo del fiume risulta poco diverso dall'attuale fino dall'epoca litica; i primi abitatori posero stanza fuori del dominio del fiume, i terramaricoli lo invasero colle loro stanze collettive, isolatamente arginate. Il periodo appena anteriore al romano segna l'inizio di vero arginamento, il quale, divenuto continuo dappoi, rialzò il *pelo di piena*; sicchè la trascuranza succedutasi della difesa arginale permise esondazioni rialzanti la campagna adiacente, così da seppellirvi tanto le terramare quanto le successive abitazioni.

Veniamo alla regione del delta padano.

Per l'area deltoide, che con base di 40 K.^{m} da Porto di Brondolo a Porto Volano avanzasi a 20 K.^{m} fuori della linea generale di costa, si ha la cronaca della recente formazione di circa sei secoli nelle carte dal 1300 in poi.

Risulta da esse la linea di costa del XIV secolo da Brondolo a Volano per Contarina e Messola. Risulta pure che oltre al ramo di Venezia erano allora attivi i rami arginati, ora semplici colatori, di Volano e di Primaro, ai quali il primo si era aggiunto per la volta della Stellata nel 1190. Risulta altresì che si avevano buone comunicazioni acquee da Chioggia a Ravenna mediante fiumi e canali, ma che dal mare accedevasi alla terraferma soltanto per le foci fluviali, e solo sul lido comacchiese per porto lagunare.

Alquanto diversa deve essere stata la condizione idrografica della regione più addietro, al principio dell'êra volgare; poichè i geografi del tempo ci danno l'estensione delle acque del fiume da Ravenna, allora città lagunare, alle paludi di Adria, allora accessibile mediante canale da mare; ricordano moltiplicità di sbocchi, in mare e forse anche in laguna; di essi uno prevalente deltoide. Completano le notizie i trovamenti archeologici del Polesine, di Casaglia, di S. Giorgio e lungo la linea Ostellato-Comacchio, e valli contigue, riferentesi al periodo romano, uno anzi all'etrusco (Argenta). Per tali ritrovamenti diventa certezza la induzione già fatta dal Lombardini, il quale intravide pel primo nei dossi emergenti dalle valli di Comacchio lo scheletro di un antico delta padano. L'analogia col delta attuale di Po

Grande è evidente; anche il delta comacchiense deve essersi avanzato in aperto mare, con espansa conoide, con valli d'acqua dolce intercluse. Dopo l'abbandono del corso vivo del fiume sorse il cordone delle dune a conterminare la costa; per le aperture lasciatevi, l'azione del flusso e riflusso asportò le alluvioni più mobili mentre le meno mobili assettavansi per costipamento e deprimevansi per oscillazione tellurica. Ecco il delta antico comacchiese ridotto alle attuali Valli di Comacchio, dietro al lido di Magnavacca.

Tale processo di trasformazione deve essere risguardato generale per la nostra costa adriatica; e combinato col fatto degli alluvionamenti fluviali, ce ne spiega l'attuale fisonomia.

Quanto all'oscillazione tellurica, per l'area ravennate, adriense e veneziana essa è accertata, anche da osservazioni recenti; la misura secolare indottane sarebbe di circa un decimetro, i suoi effetti toccano residui romani ed anche residui litici.

Quanto al costipamento naturale delle estreme alluvioni fluviali, è fatto comunemente osservato anche nelle recenti bonificazioni di terreni vallivi; nelle valli veronesi fu misurato di 60 centimetri, nella valle d'Adria a 50, in quella di Codigoro sino 80.

Finalmente, alla esportazione di recenti alluvioni per opera dei movimenti lagunari, generati dal flusso e dal riflusso del mare, si hanno esempî in tutta la cronaca delle lagune venete; è la *corrosione del salso* degli idraulici veneti, quella che corrodeva i nuovi depositi fluviali ad ogni deviazione dei fiumi dalla laguna, che trasformava la terraferma in *barene*, le barene in *lagune*, e che attivava buoni canali ove era palude.

Così essendo, l'analogia della regione adriatica al litorale di Grado ed ai lidi veneti è evidente, e cade l'ipotesi di un grande cordone litoraneo, continuo da Sdobba a Rimini, dietro al quale sarebbero sorte in laguna unica Aquileja, Altino, Adria e Ravenna, oltre a Venezia ».

Tale concetto del signor ingegnere A. Stella, che è in opposizione al più diffuso, sebbene appoggiato all'autorità del Lombardini, è confermato dall'esempio certissimo della regione maremmana da Porto Caleri a porto Levante, ora formato da un

sistema di lagunelle salse solcate da alti dossi serpeggianti e separate dal mare mediante dune, in cui sono aperti quei due porti. Il rilevamento della fine del secolo XVI accerta che ivi sfociava il Po col suo delta proteso a ventaglio; divertitone il corso vivo per taglio artificiale, la regione del delta si trasformò nella regione a laguna, riparata dietro al cordone delle dune, di formazione posteriore a quella deviazione.

Questi interessantissimi risultati dello studio del signor ingegnere Stella, ci conducono alla conclusione che in epoca attuale il delta si è avanzato assai poco, avendo il fiume successivamente trasportato la sua principale gettata da sud a nord, quindi di nuovo verso sud ed il mare ridotto a laguna i delta abbandonati.

Dove è mai il delta posglaciale? dove il delta quaternario? I dati dei pozzi artesiani nel lido veneto o romagnuolo trovano torbe sino a profondità ragguardevoli; sotto Venezia sino a 116 metri; ed è noto come la torba non si formi nelle lagune e tanto meno in mare. Ne consegue che il delta posglaciale e per conseguenza il precedente quaternario, sono scomparsi per la erosione marina e più ancora per l'oscillazione negativa del terreno, in parte dovuta al costipamento delle alluvioni ed in parte maggiore a movimenti tellurici, in un'area, che ha cominciato ad abbassarsi sino dall'epoca pliocenica.

Che gli archeologi si spingano pure presso al lido; forse saranno essi che daranno migliori documenti per potere precisare con cifre questo concetto, che sicuramente risulta così dallo studio idrografico come dall'esame del terreno trovato dai pozzi artesiani nell'area litoranea.

La conquista della terra sul mare, che sembra così recente è dunque assai antica e si deve a fenomeni assai complessi. La geologia del piano padano, alla quale, spero, porterà non spregevole vantaggio l'opera che ebbi l'incarico di coordinare, sarà sempre più debitrice di utili lumi agli archeologi; ma questi dovranno spesso ricordare come le modificazioni della superficie alluvionale siano state negli ultimi millenni assai meno rilevanti di quanto i geologi stessi sulle prime avevano pensato.

Nè io saprei chiudere questo mio disadorno discorso altrimenti che con un vivo augurio acciocchè in questa linea di studî, archeologi e geologi procedano di conserva, prestandosi vicendevole aiuto, all' intento di precisare meglio di quanto sia stato fatto sino ad ora le date della più antica comparsa dell' uomo nella valle Padana, delle ulteriori immigrazioni preistoriche e delle vicende geofisiche, alle quali l' uomo fu quivi testimonio ma che non sono sicuramente note alla storia.

Le popolazioni primitive della Valle del Po.

Sunto della conferenza del Prof. L. Pigorini.

Nessuno contesta che la lunga età della pietra, quanto all'Europa almeno, non si divida in due, cioè la *paleolitica*, che è la più antica, e la *neolitica*. La prima, secondo il Mortillet, abbraccia quattro periodi detti di *Saint-Acheul*, di *Moustier*, di *Solutré* e della *Madeleine*. Anche l'Italia ebbe la propria età paleolitica, ma al di qua delle Alpi non abbiamo che il materiale di due di tali periodi o piuttosto di due gruppi distinti d'abitanti paleolitici i quali, pel principio ammesso di chiamarli secondo il tipo degli oggetti che vi appartengono, sono quelli di *Saint-Acheul* e di *Moustier*. Per noi il periodo *solutréen* non sussiste come parte dell'età paleolitica, e di quello del *renne* o *magdalénien*, l'ultimo dell'età stessa, non abbiamo traccia. I primi abitatori della Valle del Po spettano al gruppo di Moustier.

Quanto si rinviene in Italia che appartenga alla schietta *età neolitica* non si connette punto con ciò che resta dell'età precedente. Anche nella Valle Padana quindi la diffusione della civiltà propria dell'età medesima attesta l'arrivo di una nuova popolazione, nella quale par di dovere riconoscere l'immigrazione *iberica*. Fu essa che introdusse la ceramica e gli istrumenti di pietra levigati, costrusse i fondi di capanne, occupò le caverne specialmente per uso di sepolcro, e lasciò tombe di inumati con particolarità funebri caratteristiche. Contemporaneamente però nell'Italia settentrionale continuavano a sussistere famiglie del gruppo di Moustier, e in taluni luoghi, come sulle alture di Rivoli e di

Breonio nel Veronese, erano altresì penetrati i discendenti del gruppo di Saint-Acheul notevolmente progrediti. Sono opera di questi ultimi le selci lavorate del tipo che comunemente si dice di *Solutré*.

La Valle Padana, come il rimanente dell'Italia non solo, ma come la maggior parte dell'Europa, era abitata da genti con usi e industrie differenti, secondo che scendevano dalle popolazioni paleolitiche od erano quelle neolitiche propriamente dette, allorchè giunsero nell'Europa Centrale le *prime famiglie lacustri*, (*Protocelti?*) occupando i laghi dell'Austria, della Baviera, della Svizzera ecc. Usavano di preferenza la pietra, ma non si può assolutamente escludere che non avessero già qualche sentore della metallurgia, conducevano molti animali domestici ed esercitavano l'agricoltura. Pel costume singolare di vivere sui pali in mezzo all'acqua, non che pel complesso dei loro utensili particolari e delle arti e industrie loro, non è chi non vegga come differissero sostanzialmente dagli abitatori incontrati nel nostro continente. Dalla Svizzera alcune di esse scesero al di qua delle Alpi e costruirono nella provincia di Como le *più antiche palafitte subalpine*, da dove più tardi si spinsero verso la Lombardia orientale: non arrivarono però mai a toccare le provincie venete.

Circa nel momento in cui s'impiantavano nell'Europa Centrale le ricordate stazioni lacustri, cominciavano anche a costruirsi in varii punti dell'Europa i *monumenti megalitici*, fra cui sono principali i *dolmen* pel materiale archeologico che contengono. Ma palafitte e dolmen hanno una particolare distribuzione geografica, sicchè, salvo forse qualche rara eccezione, nessuno degli ultimi esiste dove s'incontrano le palafitte, e queste alla loro volta non si presentano nelle contrade sparse di megaliti. Da ciò appar chiaro che i due diversi gruppi appartengono a due popoli distinti, i quali però, almeno per un certo tempo, furono coevi.

Siccome la suppellettile dei dolmen è strettamente collegata con quella delle famiglie neolitiche propriamente dette, anzi è in sostanza la stessa progredita, il popolo che costrusse i dolmen dovette essere il medesimo delle caverne e dei fondi di capanne,

vale a dire l'*iberico*, giunto a più elevato grado di sviluppo. Nella Valle del Po i dolmen mancano, ma la civiltà e la popolazione che essi attestano vi si incontrano. Lo provano i sepolcreti del tipo detto di *Remedello*, scoperti fin qui nelle provincie di Brescia, Mantova e Modena, quanto all'Italia superiore. Sono cimiteri i quali non hanno relazione alcuna colle palafitte, e si stringono invece ai dolmen, sia per gli oggetti che vi si rinvengono, sia pel rito funebre che palesano, e come i dolmen e le palafitte più antiche salgono al periodo distinto da molti col nome di *eneo-litico*. Devono quindi i cimiteri stessi appartenere a famiglie neolitiche nello stretto senso della parola, vissute nella Valle del Po intanto che quelle lacustri andavano occupando i laghi lombardi.

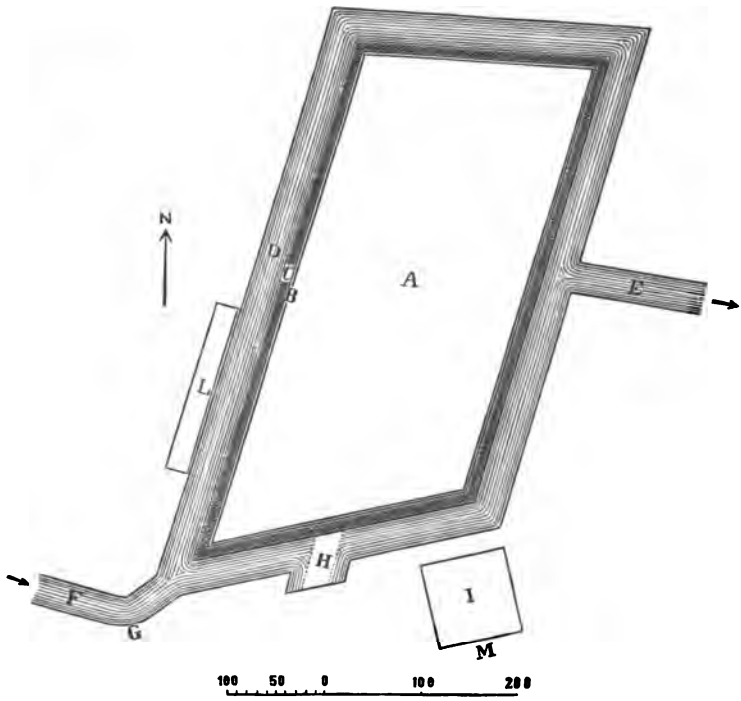
Successivamente pervenne in Europa per la Valle del Danubio la *seconda immigrazione lacustre*, presso la quale l'uso del bronzo era comune e la pietra si lavorava eccezionalmente.

Tale popolazione, che vi ha ragione per credere fosse stretta da rapporti etnici con quella che già avea occupati i laghi d'oltre le Alpi e i lombardi, non potè spingersi, ad occidente, oltre la bassa Austria e la Moravia, pel fatto appunto che nei detti laghi già altri abitatori avevano poste le loro sedi. Si divise in due rami almeno: l'uno pigliò la via del settentrione, l'altro invece, che par fosse il principale, dall'Austria scese nel Veneto, e di là nel Mantovano, sui territorî orientali del Bresciano e del Cremonese non che nell'Emilia. È da esso che derivano gl'*Italici*, è ad esso che spettano le palafitte del Veneto e le *terremare*, nelle quali abbiamo il tipo primitivo delle città degl'Italici.

Delle varie terremare conosciute quella che serve a dare una più esatta idea di esse è la notissima del Castellazzo, posta in Paroletta, frazione del comune di Fontanellato nella media pianura della provincia di Parma, e se ne presenta qui la pianta.

La terramara Castellazzo occupa una superficie di ettari 19,5525 se vi si comprendono l'argine e la fossa che la cingono: ove però si tenga conto soltanto dello spazio che era occupato dalle case (fig. lett. *A*), l'area è di ettari 11,5087,50 sulla quale, come nelle altre terremare, rimangono le prove sicure della *palafitta*

che sosteneva le abitazioni. La palafitta, come per solito, era circoscritta in un bacino, quadrilatero ed orientato, formato dall'*argine* (fig. lett. *C*) che in origine si elevava sul piano circo-



stante. L'argine, da tempo raso al suolo coi lavori agricoli, è largo alla base m. 15. La fronte interna della parte che ne rimane è verticale, essendo stata sostenuta da un *contrafforte* (fig. lett. *B*), del quale restano i segni evidentissimi. Tale contrafforte, largo m. 2,50, consisteva in una ingegnosa costruzione in legno, di cui si vide già l'eguale, intatta, nella terramara parmense Castione dei Marchesi.

All'esterno l'argine, scendendo con dolce declive, forma al piede il margine della *fossa*, la quale gira attorno alla stazione (fig. lett. *D*), larga m. 30, con una profondità massima di m. 3.50 dall'antico piano di campagna. Nel mezzo del lato orientale, sulla riva esterna, si apre un *canale di scarico* (fig. lett. *E*),

largo pur esso m. 30, colla profondità massima di cent. 60 dal piano antico. L'acqua entrava pel *canale d' immissione* (fig. lettera *F*), scavato a sud-ovest, e traevasi dalla Fossaccia, torrentello che tuttora attraversa quella contrada. Anche il secondo canale è largo m. 30, ed è munito da grossi ceppi lungo la sponda esterna nel punto (fig. lett. *G*) in cui essa era più battuta dalle acque. L'angolo acuto opposto alla corrente, che formano a sud-ovest i lati meridionale e occidentale dell'argine, serviva da partitore, nel che troviamo la ragione della forma di trapezio più volte osservata nelle terremare. Ed è notevole il fatto che in pianta disegni un trapezio anche la *Roma quadrata*, la quale poi per giunta, trovandosi sul Palatino, era naturalmente circondata dall' acqua e in certo qual modo manteneva il tipo di una città di terramaricoli.

La fossa, nel mezzo del lato meridionale, per la lunghezza di m. 60 raddoppia la sua larghezza ordinaria di m. 30, e diviene per ciò in quel tratto larga m. 60; ivi, al fondo, sopra m. 30 × m. 60 (fig. lett. *H*) giaciono accatastati pali, traverse, ceppi, tronchi anche colossali. Sono gli avanzi di un *ponte* che è, a quanto sembra, in relazione col Ponte Sublicio mantenuto religiosamente di legno e affidato alle cure del Pontefice Massimo. A destra, come a sinistra, rimangono in posto i legnami contro cui si puntellavano quelli che formavano il sostegno del ponte, e le due linee da essi tracciate sono esattamente parallele ai lati orientale e occidentale della terramara. La direzione del ponte è senza dubbio quella stessa della via interna alla quale doveva corrispondere, e dimostra che tale via era un vero e proprio *decumano*, dividendo pel lungo la stazione in due parti uguali. Nè sembra difficile di scoprire la ragione della lunghezza apparentemente eccessiva del ponte. Esso doveva congiungere il piano basso della campagna con quello elevato della cima dell'argine, e si rendeva necessario di prolungarlo perchè la sua pendenza fosse più dolce.

I terramaricoli seguivano il rito funebre della cremazione, ma abitando città di legno costrutte sopra dei pali, gli ustrini e le necropoli dovevano di necessità trovarsi all' esterno. Forse è da

vedere in questo l'origine del costume più tardi solennemente prescritto in Roma di non cremare, nè seppellire entro il pomerio. Comunque sia, al Castellazzo trovansi due sepolcreti di cremati fuori appena della stazione, a sud e ad ovest (fig. lett. *I, L*). L'uno e l'altro sono rettangolari, estesi il primo m. 90 × 90, il secondo m. 30 × m. 180. Giaciono a poca profondità, epperò hanno sofferto guasti grandissimi. Si può tuttavia affermare che sono uguali alle necropoli ben note delle altre terremare. Solo è da aggiungere, come fatto non osservato prima altrove, che presso la necropoli meridionale e alla stessa sua profondità, si distende un suolo cotto dal fuoco (fig. lett. *M*) che era per fermo un *ustrino*.

Per nessuna delle terremare è stato cercato mai ove accampassero i loro abitatori durante i lunghi e gravi lavori che richiedeva l'impianto della stazione. Al Castellazzo la questione par risoluta. In altra vicina proprietà, detta « La Formica », in un campo lungi circa m. 600 a sud-est dalla terramara, s'incontrano qua e là, a poca profondità, leggeri cumuli di terreno artificiale, i quali contengono ceneri, carboni, ossa rotte di animali, frammenti di stoviglie identiche a quelle della stessa terramara. Tali cumuli sono il testimonio della dimora ivi tenuta dalle famiglie occupate nel costruire la descritta stazione.

Nel 1891 si fece uno scavo assai esteso nel mezzo del lato settentrionale della fossa, allo scopo d'indagare se vi esistesse per caso un altro ponte in corrispondenza di quello scoperto a sud l'anno innanzi. Non se ne trovò la menoma traccia, ma poco al disotto della superficie, e precisamente alla profondità ove s'incontrano gli avanzi romani e barbarici, venne alla luce il ciottolato di una strada colla stessa direzione che doveva avere il decumano della stazione primitiva. E quando nel 1892 furono ripresi gli scavi nel mezzo del lato meridionale della fossa, per esaminare meglio i resti dell'antichissimo ponte già ricordato, entro il pantano depositatosi sopra gli avanzi del ponte stesso e accompagnati da frammenti di stoviglie e di laterizî romani e barbarici, apparvero i fittoni di un secondo ponte, l'asse del quale esattamente corrisponde con quello del ciottolato rinvenuto dalla parte opposta.

Fu già dimostrato che al Castellazzo i Coloni Romani occuparono la stazione dei terramaricoli la quale, abbandonata da tempo, si presentò loro come un monticello elevato sul piano di campagna. Le due accennate scoperte del 1891 e del 1892 dimostrano, che all'arrivo dei Coloni Romani l'intera fossa erasi riempita solo in parte per le materie depositatevi dalle acque del vicino torrentello che ancora vi scorrevano. Rimasto il luogo presso a poco quale i terramaricoli l'avevano lasciato, riesce facile di comprendere come i Coloni Romani mantenessero alla principale loro via d'accesso la stessa direzione di quella ivi la prima volta tracciata (1).

Quale è la terramara del Castellazzo, tali sono le altre esistenti nella bassa valle del Po, salvo le accennate particolarità relative a ciò che nel detto luogo lasciarono i Coloni Romani. Se fra una terramara e l'altra si notano delle differenze, queste concernono unicamente la loro estensione, giacchè ve ne hanno delle maggiori e delle minori. Soltanto va notato che le terremare si collegano tutte colle palafitte del Veneto, vale a dire appartengono come queste alla seconda immigrazione delle famiglie lacustri. Le popolazioni invece scese prima dalla Svizzera coll'usanza di abitare nei laghi, e che si tennero nella Lombardia centrale e occidentale, non hanno lasciata alcuna terramara.

Le famiglie subalpine così delle *palafitte orientali*, cioè di quelle del Veneto e delle terremare, come delle *occidentali*, ossia delle lombarde, non rimasero sempre in quello stato di civiltà colla quale erano giunte nella Valle del Po. In progresso di tempo, per gli elementi morali e materiali che dall'Oriente penetravano

(1) Il prof. Pigorini nella sua conferenza non poteva riferire che i risultati degli scavi da lui eseguiti al Castellazzo fino al Settembre 1892. Crediamo opportuno di ricordare che avendoli ripresi nel 1893 fece un'altra scoperta affatto nuova e della più alta importanza. Sappiamo ora per essa che nelle terremare, nel mezzo del lato orientale, fra il decumano e l'argine, si trova uno spazio libero dalla palafitta, rettangolare e orientato, cui conviene il nome di *templum* nel suo primitivo significato. Tale *area limitata* colle stesse norme della limitazione romana misura al Castellazzo m. 60 × m. 120, e forma il piano superiore di un enorme parallelepipedo di terreno naturale costruito dall'uomo, attorno al quale corre una *fossa* larga m. 30. Una pianta del Castellazzo, in cui è indicata la forma e il posto di detta *area limitata*, è stata già data dal prof F. von Duhn (*Neue Heidelberger Jahrbüch.* vol. IV, pag. 145).

via via in mezzo ad essi, avanzarono e giunsero a quella che si dice la prima età del ferro. Dagli abitanti delle palafitte orientali e delle terremare derivò la civiltà chiamata *di Villanova*, dalle famiglie delle palafitte occidentali quella invece detta *di Golasecca*. La civiltà che si chiama di Villanova è principalmente attestata dallo splendido e copioso materiale scavato nelle più arcaiche necropoli felsinee, e quella di Golasecca l'abbiamo rappresentata nella suppellettile degli antichissimi sepolcreti rinvenuti lungo le sponde del Ticino.

Mentre dal Ticino all'Adige accadeva quanto si è precedentemente accennato, gli abitatori delle palafitte orientali e delle terremare, cioè gl' *Italici*, abbandonarono i territorî posseduti nel Veneto, nella Lombardia orientale e nell'Emilia occidentale; all'ultimo anzi occupavano soltanto, a nord dell'Appennino, il tratto di paese chiuso fra il Panaro, il Po e l'Adriatico. La spiegazione di una tale emigrazione dalla Valle Padana si ha in ciò, che nella prima età del ferro le ricordate genti passarono l'Appennino e si spinsero sin presso la foce del Tevere divise nei due rami *proto-latino* e *proto-etrusco*, i quali tennero il primo la sinistra, l'altro la destra del fiume.

I territorî da loro abbandonati nel Veneto, nella Lombardia e nell'Emilia non rimasero deserti. Sul Veneto si distesero gli *Illirî*, portandovi le industrie e i costumi che avevano allora il Friuli, l'Istria, la Carinzia, la Stiria, ecc. Nella Lombardia orientale invece e nell'Emilia occidentale si sparsero i discendenti del popolo delle palafitte occidentali, forse i *Celti*, colla civiltà di Golasecca, che fioriva nel Milanese, nel Comasco, ecc. Solo tra le Alpi orientali e su quelle occidentali non giungeva o penetrava scarsa la luce. Cadeva la Repubblica Romana e nel cuore della Liguria eranvi ancora dei cavernicoli colle arti e coi costumi dell'età neolitica pura o quasi, come nello stesso tempo sui Lessini, nell'alto Veronese, i discendenti di famiglie paleolitiche del gruppo detto di Saint-Acheul continuavano a fabbricare strumenti di selce della foggia di quelli che si rinvengono a Solutré.

INDICE

Nota preliminare . . . . . *Pag.* 5

I. Notizie sul Primo Congresso Geografico Italiano . . . . . » 7

II. Allegati.

Allegato N. 1. — Lettera di nomina dei Membri del Comitato Ordinatore . . . . . » 29

Allegato N. 2. — Comitato Ordinatore . . . » 31

Allegato N. 3. — Membri corrispondenti del Comitato » 34

Allegato N. 4. — Bando del Congresso. . . » 38

Allegato N. 5. — Circolare alle Società Geografiche straniere . . . . . » 40

Allegato N. 6. — Regolamento per il Primo Congresso Geografico Italiano (Genova 1892) . . » 45

Allegato N. 7. — Regolamento per la Prima Mostra Geografica Italiana . . . . . » 48

Allegato N. 8. — Elenco provvisorio dei temi di discussione e delle comunicazioni . . . » 52

Allegato N. 9. — Membri d'onore del Congresso . » 56

Allegato N. 10. — Delegazioni straniere . . » 60

Allegato N. 11. — Delegazioni italiane . . . » 68

Allegato N. 12. — Membri del Congresso . . » 70

Allegato N. 13. — Giunta del Congresso . . » 98

Allegato N. 14. — Giuria della Mostra. . . » 100

Allegato N. 15. — Elenco delle opere offerte in omaggio al Congresso . . . . . » 102

Allegato N. 16. — Principali articoli pubblicati sul Congresso di Genova . . . . . » 109

III. Inaugurazione della Mostra Geografica . » 111